Dottorato di ricerca in "Istituzioni, Ambiente e Politiche per lo Sviluppo Economico", XXIV ciclo

(A.A. 2008>2011)

"*Modelli di gestione partecipata per le Aree Marine Protette in Italia. L'Area Marina Protetta Regno di Nettuno come contesto sperimentale*"

Tesi di dottorato di Giuseppina Carbone, 10728 – 230

Coordinatore del dottorato

Prof. LUCA SALVATICI

Tutor del dottorato

Prof. MARCO CAUSI

Cotutor interno

Prof.ssa VALERIA COSTANTINI

Cotutor esterno

Dott. RICCARDO MARIA STRADA

" ... A mio padre Leopoldo venuto a mancare improvvisamente per mano incosciente e spregiudicata di simil creatura, affinché possa gioire nel suo Eterno Viaggio di luce ..."

Indice

Capitolo primo

Le Aree Marine Protette (AMP): un quadro d'assieme

1.1 L'evoluzione storico/culturale delle aree protette nel mondo

1.2 L'evoluzione storico/culturale delle aree protette in Italia

1.3 Le aree protette italiane ed il quadro classificatorio attuale

1.4 La regolamentazione nelle aree marine protette. Aspetti generali

1.5 Iter istitutivo delle aree marine protette

1.6 Le aree protette italiane in cifre

1.7 Le aree marine di prossima istituzione e di reperimento

1.8 Le aree marine protette nell'Ordinamento internazionale

1.9 Le aree marine protette nel diritto dell'Unione europea

1.10 Il processo politico/motivazionale di sostegno alle aree marine protette

1.11 La Costituzione italiana ed il concetto di ambiente. Uno sguardo all'evoluzione storica della legislazione ambientale

1.12 Le aree naturali protette nella Costituzione italiana

1.13 Il pilastro normativo delle aree marine protette: la Legge Quadro 394/91

1.14 La rete Natura 2000 in Italia e la tutela della biodiversità

1.15 Lo stato della tutela della biodiversità in Italia

Capitolo secondo

L'analisi della letteratura scientifica

2.1 La rassegna bibliografica: funzione, scopo e metodo adottato

2.2 Gli abstracts e le keywords come elementi di metodo identificativi

2.3 La ricerca ed i risultati. Una interpretazione matriciale

2.4 Altri riferimenti scientifici: gli approcci ICAM ed ICARM

Capitolo terzo

Il caso studio: "l'area marina protetta Regno di Nettuno"

3.1 L'area marina protetta Regno di Nettuno e le sue caratterizzazioni

3.2 La gestazione e la nascita del "Regno di Nettuno"

3.3 La zonizzazione del Regno di Nettuno

3.4 Il Regolamento: le attività consentite e non consentite

3.5 L'impianto organizzativo/regolatorio AMP

3.6 Il contesto e lo status ambientale e socio/economico dell'isola di Ischia

3.7 Il contesto e lo status ambientale e socio/economico dell'isola di Procida

3.8 Il contesto e lo status ambientale dell'isolotto di Vivara

3.9 Il contesto caratterizzante gli stakeholders AMP

3.10 Lo studio del caso. I principi progettuali come criteri di analisi

3.10.1 Il primo principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

3.10.2 Il secondo principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

3.10.3 Il terzo principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

3.10.4 Il quarto principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

3.10.5 Il quinto principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

3.10.6 Il sesto principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

3.10.7 Il settimo principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

3.10.8 Lo scenario categoriale [stakeholder: pescatore]

3.11.1 Il primo principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

3.11.2 Il secondo principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

3.11.3 Il terzo principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

3.11.4 Il quarto principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

3.11.5 Il quinto, il sesto ed il settimo principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

3.11.6 Lo scenario categoriale [stakeholder: Forze di Polizia]

3.12.1 Il primo principio progettuale applicato allo stakeholder: di portista

3.12.2 Il secondo ed il terzo principio progettuale applicato allo stakeholder: diportista

3.12.3 Il quarto principio progettuale applicato allo stakeholder: diportista

3.12.4 Il quinto, il sesto ed il settimo principio progettuale applicato allo stakeholder: diportista

3.11.5 Lo scenario categoriale [Stakeholder: diportista]

Capitolo quarto

Materiali e metodi

4.1 Materiali utilizzati

4.1.1 I Questionari

4.1.2 Il percorso di costruzione teorico/logico seguito

4.1.3 Il percorso di costruzione logica del questionario somministrato ai pescatori professionisti

4.1.4 Le interviste: contenuti strutturali e bibliografici

4.1.5 Il percorso di costruzione logica dell'intervista applicata

4.1.6 La griglia raccolta dati

4.2 I metodi seguiti ed applicati

Capitolo quinto

Policy Implication

5.1 Introduzione

5.2 Esame delle necessità per lo stakeholder, pescatore

5.3 Esame delle necessità per lo stakeholder, Forze di Polizia

5.4 Esame delle necessità per lo stakeholder, diportista

5.5 Il quadro sintetico delle necessità del sistema AA. MM. PP. italiano

Bibliografia

Appendice

Allegato

Capitolo primo

Le aree marine protette (AMP): un quadro d'assieme

1.1 L'evoluzione storico/culturale delle aree protette nel mondo

La prima area protetta di cui si ha notizia è quella dell'Arkansas, negli Stati Uniti d'America, dove nel 1832, con un atto ufficiale del Congresso, fu posto sotto tutela il territorio corrispondente alle sorgenti termali Hot Springs (Tomasin, 1990).

Spesso, però, si fa coincidere la prima istituzione di un'area protetta con il 1872, quando gli Stati Uniti istituiscono il Parco di Yellowstone (Wyoming), cui si aggiunsero ben presto altri parchi (per lo più nell'Ovest al tempo ancora selvaggio) quali: Yosemite, Sequoia, Grand Canyon, Montagne Rocciose, Mesa Verde, Mount Rainier.

L'esempio di Yellowstone fu presto spontaneamente seguito da altri Paesi; infatti, il secondo parco del mondo, il Royal National Park, fu istituito nel New South Wales australiano del 1879, al quale seguirono nel 1885 quello canadese di Banff, nel 1894 quello di Tongariro in Nuova Zelanda, nel 1898 la riserva di Sabie e solo successivamente il Parco Nazionale Kruger in Sud Africa.

Si mise così in moto un processo che ha portato alla istituzione di aree protette prestigiose, spesso, di enormi dimensioni: Central Kalahari e Gemsbok in Botswana (rispettivamente di 51.800 e 27.670 kmq), Ouadi Rimé/Ouadi Achim nel Ciad (circa 80.000), Wood Buffalo in Canada (44.800), Namib ed Etosha in Namibia (49.770 e 22.270), Kafue in Zambia (22.400).

Ad oggi si sono aggiunte molte altre aree protette terrestri e marine tra cui ricordiamo l'intera Groenlandia Nordorientale (oltre 972.000 kmq), le Isole Galápagos (Equador), i deserti di Nullarbor, Tanami e Simpson in Australia, il

Chang Tang tibetano (Cina), vaste zone dello Yukon canadese, la Grande Barriera Corallina australiana (343.800 kmq) e, per certi versi, l'intero Oceano Indiano.

Dal 1961 la IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), che per conto del Segretariato delle Nazioni Unite, redige la "*Lista Ufficiale dei Parchi Nazionali e Riserve Equivalenti*", consente di monitorare la situazione delle aree protette a livello mondiale, di verificarne la rispondenza a certi parametri e di misurarne l'impetuosa crescita che, con ritmo sempre più sostenuto in questi ultimi decenni, ha portato ormai il numero complessivo delle aree protette in tutto il mondo a quasi 48.000 aree (tra tutte le categorie) e oltre 15 milioni di kmq, equivalenti ad una percentuale di circa il 10,6% delle terre emerse.

A queste vanno aggiunte le varie riserve marine che, sia pure con ritardo e a ritmi ben più blandi, si sono cominciate ad istituire per la tutela di parti significative di fondali marini e tratti di mare: barriere coralline, scarpate oceaniche, intere porzioni di mari o di oceani, che vengono sottoposti a protezione per la conservazione delle biocenosi sommerse, per la tutela, talvolta, di singole specie d'interesse anche commerciale (balene, pesci spada, krill), che in queste zone messe a riposo possono, opportunamente, trovare ambiente e tranquillità per potersi riprodurre ripascendo, così, le risorse dei mari duramente depauperate dalle moderne tecniche della pesca industriale.

Questo è stato un processo faticoso, che ha incontrato, non di rado, dure resistenze da parte di alcuni Paesi, in particolare, quelli come il Giappone, la Norvegia, gli Stati Uniti ed il Cile che hanno puntato su grosse flotte pescherecce e mal si adattano, quindi, ad accettare normative internazionali che azzerino o riducano il volume complessivo del loro pescato.

In Europa, il primo intervento di tutela del territorio dalle interferenze umane si ebbe in Francia, con la creazione nel 1853 di una "*riserva artistica*" nella foresta di Fontainebleau, per sospendere le utilizzazioni boschive che minacciavano la

suggestiva selva e permettere ai pittori della Scuola di Barbizon di ritrarne gli aspetti esteticamente più rilevanti. A questa iniziativa fece seguito, nel 1870, l'istituzione della Riserva Naturale del Creux-de-Van, realizzata allo scopo esclusivo di protezione del paesaggio (Tomasin, 1990).

La costituzione dei primi parchi europei, risale però ai primi decenni del Novecento: sei parchi in Svezia nel 1909 (tra cui Abisko, Sarek e Stora Sjöfallet), l'Engadina in Svizzera nel 1914, la foresta di Bialowieza in Polonia (1919), il Gran Paradiso e l'Abruzzo in Italia (rispettivamente nel 1922 e nel 1923).

Francia, Germania e Spagna, nonostante alcuni provvedimenti protettivi precoci (Lüneburger Heide, 1909; Mont Pelvoux, 1913; Ordesa e Covadonga, 1918), si sono, invece, attivati più tardi. La tendenza, però, ha avuto un trend di generalizzazione e una crescita esponenziale: il numero di aree protette europee è passato da poche centinaia negli anni Cinquanta per superare il primo migliaio negli anni Sessanta, i duemila negli anni Settanta, i tremila un decennio dopo, per arrivare a circa cinquemila a cavallo del millennio.

E'importante sottolineare che, a differenza di quanto si è visto per altri continenti del mondo, i parchi nazionali europei non coincidono, in genere, con aree selvagge, remote o, pressoché, disabitate della Terra.

Nella nostra vecchia Europa densamente popolata e intensamente antropizzata, istituire un'area protetta ha significato, infatti, assicurare alla conservazione, oltre che gli ultimi frammenti (importanti proprio perché ultimi) di più vasti ecosistemi, anche cospicue tracce di cultura umana: arte, storia, insediamenti e attività tradizionali, paesaggi di elevata bellezza, ma d'origine chiaramente antropica.

Se focalizziamo lo sguardo sulla Germania, appare chiaro e strategico che già nel 1907 un apposito decreto governativo stabilì la costituzione di comitati

provinciali e distrettuali retti, ognuno, da un botanico, uno zoologo, un geologo, un geografo, un rappresentante del Governo ed un segretario. Nel 1908, grazie all'opera dei diciotto comitati in funzione, i diversi Landtags votarono la considerevole cifra di 11.500 marchi per le spese annuali indispensabili all'istituzione di parchi e riserve nuove. L'anno successivo i comitati diventarono ventinove.

Sull'esempio tedesco si mosse anche l'Austria, con la Imperiale Società Zoologico-botanica di Vienna che promosse, nel 1909, l'istituzione di Parchi Nazionali.

Sulla falsa riga, in Danimarca e in Olanda, nel 1905, si costituirono due analoghe Società per la protezione dei monumenti naturali mentre in Svezia, già nel 1909, si istituivano i primi Parchi nazionali.

Negli stessi anni anche in Francia, dove fin dal 1861 esistevano nella foresta di "*Fontainebleau delle reserves artistiques*", venne dato ordine di costituire Parchi nazionali e nuove riserve di caccia.

Ma la nazione europea in cui il concetto di difesa della natura e delle "*bellezze naturali*" ha fatto maggiori progressi è, probabilmente, la Svizzera. Il movimento iniziò nel 1905 con la formazione di una Lega per la conservazione della Svizzera pittoresca. L'anno successivo si unì all'azione della Lega anche la Società svizzera dei forestali, votando una somma di duemila lire per la istituzione di riserve forestali e poco dopo la "Société des Sciences Naturelles" (la più importante società scientifica del Paese), volle costituire una Commissione per la conservazione dei monumenti naturali e preistorici, composta da quattordici membri tra geologi, botanici, zoologi, geografi ed archeologi.

La regione in questione era molto vasta (oltre 200 km quadrati) e ricca di pascoli ed abitazioni che andavano dallo Scanf a Schuls, ed essendo impossibile

acquistarla tutta, si iniziò pagando un affitto di 1.400 lire l'anno per la parte più grande e selvaggia: la Val Cluoza. Solo nel 1910 viene istituito il primo Parco nazionale svizzero.

Negli anni successivi si affittarono altri fondi, come le valli di Tantermozza, di Minger e di Favra, fino ad avere nel cuore delle Alpi una notevole riserva. Una preoccupazione, però, assillava i promotori svizzeri dell'iniziativa: il bracconaggio italiano. Furono, perciò, inviati due professori dell'Università di Losanna (E. Wilczek e Galli-Valerio) al fine di suscitare l'interesse del Ministero italiano degli Interni sulla questione dei parchi. L'obiettivo fu raggiunto, e lo confermano le due missive che, nel maggio del 1910, l'On. Giolitti (allora ministro degli Interni) scrisse al professor Galli Valerio: "*Approvo pienamente l'iniziativa dei naturalisti svizzeri per la creazione di un Parco nazionale […]. Se lei mi indicherà in che modo si possa favorire e diffondere l'idea fra gli scienziati italiani, […], non mancherò di interessarmene*" ed "*ho vivamente raccomandato al mio collega di Agricoltura di secondare nel miglior modo possibile la Sua proposta e mi riservo di darLe notizie appena mi sarà possibile.*".

Così, sebbene per inizi esterni e meccanici, le pratiche per l'istituzione del primo Parco nazionale italiano furono avviate. Il luogo ideale fu individuato nella Val di Livigno (confinante col parco svizzero) e, subito, fu mandato un sotto-ispettore forestale con l'incarico di concretare un atto preliminare di affitto. Secondo tale preventivo, il prezzo d'affitto che il Ministero dell'Agricoltura avrebbe dovuto corrispondere era da suddividere in 4.500 lire per il Comune di Livigno, 100 per quello di Bormio e 35 per quello di Valdidentro. Le trattative non si conclusero, ma l'intento verrà ripreso 10 anni più tardi.

1.2 L'evoluzione storico/culturale delle aree protette in Italia

Prima dell'attenzione all'ambiente inteso come sistema naturale, in Italia si sono sviluppati approcci alla tutela dei beni culturali e del paesaggio.

Dalla fondazione del Museo del Paesaggio a Verbania, dovuta ad Antonio Massara nel 1909, le maggiori preoccupazioni degli operatori italiani nel campo del giardino e del paesaggio dall'inizio del '900 furono quelle di far comprendere come <<*il giardino dovesse essere conciato con l'abitazione* >> o, come disse la giovane Maria Teresa Parpagliolo in un saggio pubblicato in Domus del 1931, << *giardino e paesaggio dovevano far parte del medesimo quadro* >> cominciava a farsi strada il concetto che abitazione e giardino che assieme dovevano essere studiati in relazione all'ambiente.

Nell'Italia di quel periodo le attività del Touring Club Italiano, del Club Alpino Italiano, del Comitato Nazionale per la Difesa del Paesaggio e dei Monumenti Italici, mobilitarono intellettuali e scienziati, svilupparono una coscienza naturalistica e artistica della società civile, e portarono alle Leggi del 12 giugno 1902 n. 185 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte, e del 13 giugno 1912 n. 362 dove era contemplata la protezione dei monumenti, delle ville e dei parchi.

La questione della protezione del paesaggio era stata discussa anche ad un convegno tenuto a Parigi nel 1909 e venne poi ripresa nella conferenza di Berna del 1913 attraverso un documento sottoscritto da Italia, Austria, Germania, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia, Svizzera, Belgio, USA e Giappone. In Italia, i primi abbozzi di discussione parlamentare sulla questione della conservazione si devono all'azione di due deputati: il ravennate Luigi Rava, allora Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, ed il fiorentino Giovanni Rosadi, estensori della Legge 441 del 1905 sulla "*inalienabilità dei relitti della pineta costiera di Ravenna*", decantata da Lord Byron ed Henry James nel XIX secolo.

In occasione della votazione finale del provvedimento, il Governo stesso fu invitato dalla Camera a presentare un disegno di Legge per la conservazione delle bellezze naturali che si connettono alla letteratura, all'arte e alla storia d'Italia, a

dimostrazione della concezione estetico/culturale che permeava la questione della tutela della natura (Ceruti 1996).

Rosadi legherà il suo nome alla presentazione di una serie di progetti di Legge tra cui la storica Legge 364/1909 per la tutela "*delle antichità e delle belle arti*", che culmineranno nella estensione, in qualità di presidente della Commissione parlamentare preposta, della Legge 778/1922 per la tutela "*delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*", basata sul disegno di Legge di Benedetto Croce del 1920 e detta, pertanto, Legge Croce.

L'atto normativo, nonostante i suoi meriti, mantiene l'impostazione strettamente estetica crociana propria del dibattito di quegli anni, con scarsa attenzione per la protezione dell'ambiente a fini scientifici o, in considerazione, del valore intrinseco del patrimonio naturale. Tale impostazione estetica che trova riferimento normativo nella Legge "Bottai" del 1 giugno 1939 n.1089 rimarrà inalterata fino al 2006.

A pochi mesi dalla Legge 778, l'insediamento di Mussolini al Governo apre anche per l'Italia la stagione dei grandi parchi nazionali. A 10 anni dalla lettera di Giolitti al Prof. Galli Valerio, nel 1920, fu lo stesso re Vittorio Emanuele III a donare allo Stato italiano i 2.100 ettari della sua riserva di caccia, affinché, vi si istituisse un Parco Nazionale.

Con il Regio Decreto 1584 del 3 dicembre 1922, veniva così istituito il **Parco Nazionale del Gran Paradiso**; anche l'Italia aveva la sua prima area protetta. Pochi giorni dopo, l'11 gennaio 1923 venne legalizzato anche il **Parco Nazionale d'Abruzzo**. Nel 1934, per volere di Benito Mussolini, al fine di tutelare gli ultimi resti delle paludi pontine che proprio in quegli anni venivano bonificate, fu istituito il **Parco Nazionale del Circeo**. L'anno successivo, nel 1935, le valli che dovevano ospitare il parco di Livigno formarono, invece, insieme ad altre, il **Parco Nazionale dello Stelvio**.

Le motivazioni dell'istituzione di questi quattro parchi, che rimarranno per più di 30 anni le uniche aree protette del nostro Paese, sono molto diverse. Il Parco del Gran Paradiso nasce a seguito della decennale azione di circoli scientifici e culturali piemontesi, i quali convinsero fin dal 1913 il Re a cedere allo Stato una storica riserva di caccia sabauda con lo scopo di preservarne i preziosi habitat, mentre, gli altri tre parchi rientrano nei disegni patriottici ed operosi del periodo fascista.

Il criterio utilizzato per le prime norme di tutela fu quello estetico, e da questo non si è allontanato di molto nemmeno la Legge n. 1497 del 29 giugno 1939 sulla tutela paesaggistica. In ogni caso, si trattò di un provvedimento più completo dei precedenti e, pur riconoscendo al principio di "*bellezza naturale*" il principio discriminante nell'indirizzare le politiche di conservazione della natura, per la prima volta introdusse un carattere di "*rilevanza scientifica*", rappresentato dalla "*singolarità geologica*" del bene destinato a tutela. La Legge del 1939 sarà l'ultimo atto normativo italiano sulla tutela ambientale ispirato principalmente a criteri estetico/ricreativi. Con la promulgazione della Costituzione repubblicana, infatti, le finalità scientifiche della conservazione prendono il sopravvento, con innegabili vantaggi, ma anche con rigidità e contrasti, per la tutela del patrimonio ambientale nazionale (Silvestri, 2004).

1.3 Le aree protette italiane ed il quadro classificatorio attuale

Le aree protette rappresentano, quindi, lo strumento giuridico per mezzo del quale si realizza la gestione del "*patrimonio naturale*" del nostro Paese che diviene il vero oggetto della protezione. Tale oggetto racchiude in sé il valore della natura e l'utilità che essa offre alla persona umana, così come viene confermato nel secondo comma dell'art. 1 della Legge Quadro sulle aree protette (394/91) in cui si legge "*costituiscono il patrimonio naturale, le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico ed ambientale*".

Il territorio in cui esse ricadono, per mezzo di una particolare procedura, viene istituito area protetta e sottoposto ad uno speciale regime di tutela e di gestione per le seguenti finalità:

- ✓ Conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotipi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici ed idrogeologici, di equilibri ecologici;

- ✓ Applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo ed ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici, architettonici e delle attività agro/silvo/pastorali e tradizionali;

- ✓ Promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché, di attività ricreative compatibili;

- ✓ Difesa e ricostruzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici (art. 1, comma 3)

Al comma 5 dello stesso articolo, si precisa, inoltre, che sono promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili, segnando in tal modo il passaggio da una visione statica e conservativa delle aree naturali protette ad una concezione come porzione territoriale a valenza plurima che persegue una vasta gamma di interessi, esperienze multiformi del paesaggio e di accesso alla natura, forme più articolate e specializzate nell'uso delle risorse ambientali.

Così legiferando, (i riferimenti legislativi saranno ripresi in maniera puntuale più avanti), si è voluto creare un legame tra i valori naturalistici ed umani e la realizzazione di un concetto di tutela della natura che tenesse in considerazione anche le attività dell'uomo, poiché, l'uomo e le sue attività se vengono svolte nel rispetto degli equilibri ecologici, sono parte integranti della natura stessa.

Per la prima volta, quindi, in Italia la Legge contempla i valori ambientali e la Natura in quanto bene in sé laddove si parla di conservazione di specie animali,

vegetali, etc, mentre, ai valori umani, (nella menzione dei valori scenici/panoramici e ai metodi di gestione o di restauro ambientali necessari a realizzare l'integrazione tra uomo ed ambiente e la promozione di attività di educazione), di formazione, di ricerca scientifica e di attività ricreative compatibili.

Questa nuova visione offre un ulteriore significato riguardo le attività dell'uomo e alla loro compatibilità all'interno dell'area sottoposta a tutela.

Il legislatore, pertanto, ha voluto offrire una definizione delle aree protette che avesse valenza unitaria alla classificazione e alla definizione delle differenti tipologie di aree naturali protette in quanto, la mancanza di una legislazione nazionale aveva portato all'esistenza di differenti discipline (ogni parco/area ne aveva una) e all'uso di termini poco chiari nella definizione delle aree da tutelare.

Conseguentemente, oggi le aree naturali protette sono classificate nel modo seguente:

a) **Parchi nazionali**: "aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche di rilievo internazionale, o nazionale, per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future" (art. 2, comma1);

b) **Parchi naturali regionali:** "aree terrestri, fluviali, lacuali, ed eventualmente tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico o ambientale, che costituiscono nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali" (art. 2, comma 2);

c) **Riserve naturali:** "aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti dalla flora o della fauna, ovvero, presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche" (art. 2, comma 3);

Tali riserve, in base all'importanza degli interessi presenti, possono essere statali o regionali. Riguardo l'ambiente marino, invece, la Legge distingue:

1. Le aree protette, come definite dalle disposizioni per la difesa del mare di cui alla L. 31/12/1982, n. 979[1];

2. Le aree protette, come definite ai sensi del Protocollo di Ginevra relativo alle aree specialmente protette del Mediterraneo, ratificato dall'Italia con la Legge 5/3/1985, n. 127.

Ai sensi del Protocollo di Ginevra le aree protette si distinguono, in aree particolarmente protette. Le riserve naturali marine, definite dalla Legge 31/12/1982, n. 979, si definiscono, invece, come le riserve naturali marine costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e fauna marine e costiere, e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono.

La Legge Quadro (394/91), dopo aver stabilito la distinzione tra parchi e riserve statali o regionali in base all'interesse internazionale e nazionale, ossia, regionale o locale che essi possono rivestire, precisa che, ai sensi dell'art.2 comma 5, il Comitato per le aree naturali protette può introdurre ulteriori classificazioni.

Nell'elenco ufficiale delle aree protette risulta, oggi, adottata la seguente classificazione:

a) Parco nazionale
b) Riserva naturale statale
c) Riserva marina
d) Parco naturale interregionale
e) Parco naturale regionale
f) Riserva naturale regionale
g) Zona umida di importanza internazionale, ai sensi della Convenzione di Ramsar, di cui al D.P.R. n. 448/1976
h) Altre aree naturali protette a gestione pubblica e a gestione privata.

[1] La definizione sarà riportata nel capitolo successivo.

Nei territori sottoposti a regime speciale di tutela e di gestione si perseguono, in particolare, le seguenti finalità:

a) Conservazione di specie animali o vegetali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di biotipi, etc.,

b) Applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo ed ambiente naturale;

c) Difesa e ricostruzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici;

d) Promozione dello sviluppo sociale, economico e culturale delle popolazioni interessate, incentivando le attività compatibili con le istanze ambientali;

e) Sviluppo di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché, di informazione ambientale;

f) Incentivare la fruizione turistica, le attività ricreative e del tempo libero, nei limiti di carico sostenibili dall'ecosistema e privilegiando aspetti di contatto con la natura e le culture locali.

La Legge in questione, che mira a dar vita ad una strategia integrata per il governo e la valorizzazione delle risorse naturali, si è posta un obiettivo ambizioso: creare e gestire un grande sistema nazionale di aree protette, che porti l'Italia al livello dei Paesi più avanzati, nel quale accanto alla tutela dei valori strettamente naturalistici, si persegue anche la preservazione delle attività tipiche del luogo.

Emerge, quindi, chiaramente che lo scopo delle aree naturali protette, partendo dall'enfatizzazione della protezione della natura, è quello di garantire anche al loro esterno un diverso modello di sviluppo basato sulla sostenibilità del rapporto tra l'uomo e le risorse naturali. In tale rapporto si innesta il concetto di conservazione.

A differenza di quanto disposto dal legislatore in precedenza, che interpretava il concetto di sostenibilità per mezzo dello strumento del vincolo, ossia, del non

fare, o in alcuni casi dell'inerzia, viene così stabilito un compito positivo e propositivo di fare, di recuperare, di intervenire.

Sostanzialmente si dispone di agire, di impiegare mezzi e risorse al fine di consentire che le attività umane vengano svolte in modo tale da assicurare il mantenimento delle risorse naturali. Ciò, rappresenta una vera e propria inversione di tendenza: l'uomo diventa consapevole del valore ambientale, e, quindi, della natura, poiché, esso arricchisce a sua volta il diritto fondamentale ad una vita dignitosa e salubre.

L'ampio spettro di valori e di finalità riflette in positivo una sensibilità ed una pratica nel tempo maturate e dimostra di voler lasciare spazio agli organi di gestione delle aree protette affinché essi possano iscrivere, nell'ambito dei principi generali enunciati, le proprie caratteristiche ed esigenza specifiche e le vocazioni di ogni singola area protetta.

Viene, quindi, definito come titolare delle azioni di tutela, valorizzazione e gestione dei valori naturali e ambientali di ogni singolo Parco istituito, l'Ente Parco.

1.4 La regolamentazione nelle aree marine protette. Aspetti generali

L'oggetto della tutela di un'area marina protetta non si limita all'acqua e alle specie viventi, ma è esteso al substrato fisico; di fatto, "... un'AMP è una porzione di coste, mare e fondali in cui sono individuate zone a diverso grado di protezione in funzione delle caratteristiche ambientali e socio/economiche...."

Le finalità stabilite dalla Legge e dall'atto istitutivo, sono la protezione ambientale, la ricerca scientifica, l'educazione ambientale, la valorizzazione delle risorse naturali e la promozione dello sviluppo sostenibile.

In funzione a queste competenze specifiche e trasversali, le AMP si sono trovate, in questi anni, a svolgere un ruolo istituzionale aggiuntivo o, addirittura, vicario rispetto agli enti territoriali nella governance della fascia costiera.

Nell'attuale quadro normativo, infatti, le coste risultano soggette ad una impressionante frammentazione di competenze amministrative e giuridiche tra Stato, Ministeri, Agenzie, Regioni, Province e Comuni. Tale disarticolazione

amministrativa determina, nella gran parte dei casi, una sostanziale ingovernabilità e l'assenza di una pianificazione integrata della fascia costiera, che lascia facilmente spazio a forme di occupazione e di gestione spontanee, prive di qualunque visione unitaria (salvo alcuni casi, tanto rari quanto lodevoli).

Conseguentemente, la mission istituzionale delle AMP trova applicazione, in Italia non solo nella protezione ambientale *tout court*, con le annesse finalità tecnico scientifiche, ma soprattutto nella sperimentazione di buone pratiche ed interventi di gestione sostenibile della fascia costiera (sustainable coastal zone management). Dunque, un laboratorio avanzato, quasi una cabina di regia capace di introdurre a livello locale metodi e criteri da estendere, in una fase successiva, all'intero sistema costiero nazionale.

Va evidenziato, poi, che secondo l'originale modello italiano, la configurazione delle AMP cerca di abbinare la tutela del mare e delle coste alle esigenze di sviluppo dei territori interessati, privilegiando le attività ecocompatibili dei residenti (cittadini e operatori economici) anche allo scopo di generare un indotto economico diretto ed indiretto per le popolazioni locali, secondo criteri improntati alla sostenibilità. Tale approccio discende dall'assunto che le comunità locali sono i primi, guardiani e attori, di un'area marina protetta, in base al principio che minore è la distanza tra il bene tutelato e chi esercita l'azione di tutela e maggiore è l'efficacia della tutela stessa.

In tal modo, si introduce il concetto di property right nelle AMP, cioè, il diritto per le comunità locali di fruire di determinati beni in maniera esclusiva o preferenziale, parzialmente in deroga alle misure di tutela dell'area protetta. Ad esempio, nelle AMP le marinerie residenti o tradizionalmente presenti nell'area possono esercitare a titolo esclusivo la piccola pesca costiera; analogamente, è previsto un trattamento premiale e agevolato per altre tipologie di operatori economici locali, quali i centri d'immersione, le guide turistiche, i servizi nautici, le cooperative di giovani, ecc., in virtù di tali criteri, le AMP possono diventare, quindi, un elemento di valorizzazione socio/economica del territorio, un catalizzatore di servizi economici a basso impatto ed un fattore di coesione sociale ed identità per la comunità locale.

Da un punto di vista tecnico, quindi, ogni area marina protetta prevede una zonizzazione che suddivide ambiti a diverso grado di protezione. Tale zonizzazione è il frutto di un attento compromesso tra i valori ambientali presenti, l'assetto del territorio costiero e l'eventuale presenza delle attività socio-economiche.

La zona A, di tutela integrale, è il cuore dell'AMP ed è interdetta alle attività che possono arrecare danno e disturbo all'ambiente, per garantire la tutela ella biodiversità, la protezione degli habitat ed il ripopolamento delle specie.

Vi sono zone A di massima protezione classificabili come *no entry – no take*, dove è consentita l'attività di ricerca scientifica, e zone A in cui è prevista una fruizione parziale, secondo il principio *entry – no take*, con deroghe introdotte caso per caso per attività rigidamente regolamentate, quali le visite guidate subacquee, o la balneazione, o la navigazione a vela e a remi o con motore elettrico. In genere, la tutela integrale si applica alle zone di nursery, di ripopolamento e alle aree dove sono stabilmente presenti specie ed habitat protetti riconosciuti a livello comunitario.

La zona B, di tutela generale, costituisce la fascia cuscinetto o zona buffer attorno alla zona A ed ha una regolamentazione che permette la fruizione ecocompatibile; vi sono consentite, nel senso che sono disciplinate dall'Ente gestore attività come la balneazione, le immersioni, la navigazione a remi, a vela o a motore, a velocità ridotta e con propulsori ecologici, l'ormeggio in campi boe e, in alcuni casi, l'ancoraggio nelle zone dove i fondali sono inerti. L'accesso è consentito a natanti ed imbarcazioni, ma non alle navi da diporto (lunghezza di oltre 24 metri). La pesca professionale è consentita solo alle marinerie tradizionalmente presenti e con gli attrezzi selettivi della piccola pesca, mentre, la pesca sportiva è disciplinata e limitata a volte ai soli residenti. Le visite guidate ed il trasporto marittimo sono, altresì, disciplinate.

Nella zona C di tutela parziale sono regolamentate dal'Ente gestore, privilegiando i residenti, anche le restanti attività di fruizione del mare di non eccessivo impatto ambientale, tra cui la pesca sportiva consentita anche ai non residenti e l'accesso alle navi da diporto.

In casi rari esiste anche **una zona D**, di tutela speciale, che prevede una disciplina ancora meno restrittiva ed è finalizzata a consentire o a disciplinare determinate attività, in ragione di particolari esigenze di tutela (esempio: presenza di mammiferi marini, ed altro …).

In effetti, secondo l'approccio adottato dal Ministero dell'Ambiente, nell'ultimo decennio, per i decreti istitutivi ed i regolamenti delle aree marine protette, le attività ritenute come non compatibili con le finalità delle AMP e, quindi, non consentite sono: la pesca professionale a strascico, a grande circuizione e con le draghe idrauliche, la pesca subacquea ricreativa, l'acquacoltura, l'uso delle moto ad acqua, il trasporto marittimo commerciale e gli interventi di alterazione del territorio.

Le regolamentazioni e le discipline delle AMP non si applicano, però, solo al mare e ai fondali, ma si estendono anche al demanio marittimo, comprese le spiagge, che è sempre inserito, per Legge, nell'area marina protetta.

Anche il rilascio delle concessioni demaniali marittime è sottoposto al parere vincolante dell'Ente gestore, secondo una procedura concordata con le Regioni in sede di Conferenza unificata[2], in funzione della zonizzazione. In realtà, la Legge 394/91[3] ha disposto addirittura, che il decreto istitutivo potesse prevedere la concessione, in uso esclusivo all'Ente gestore dei beni del demanio marittimo e delle zone di mare ricomprese nelle AMP. Tuttavia, tale norma, di rilevante impatto socio/economico, è rimasta sostanzialmente inattuata ed è, oggi, fortemente messa in discussione dalle norme introdotte con il federalismo demaniale.

Il quadro di riferimento delle attività consentite nelle AMP scaturisce, tuttavia, da una prassi e da un criterio, più che da un rigido dettato normativo; nelle AMP,

[2] Intesa stipulata il 14 luglio 2005 fra il Governo, le Regioni, le Province autonome e le autonomie locali ai sensi dell'art. 8, comma 6, della Legge n. 131/2003, in materia di concessioni di beni del demanio marittimo e di zone di mare ricadenti nelle AMP.

[3] L'art. 18, comma 2, della L. 394/91 stabilisce che il decreto istitutivo possa prevedere la concessione d'uso dei beni del demanio marittimo e delle zone di mare ricomprese nelle aree protette. Il successivo art. 19, comma 6, stabilisce che tale concessione, adottata con decreto del Ministro della marina mercantile (oggi, infrastrutture e trasporti), è in uso esclusivo per le finalità di gestione dell'AMP e che i beni del demanio marittimo esistenti all'interno dell'area marina protetta fanno parte della medesima.

infatti, i divieti generali di Legge possono essere derogati, se opportunamente motivati, in sede di adozione degli atti istitutivi (decreto istitutivo e regolamento di disciplina delle attività consentite).

Allo scopo proprio di concordare con l'utenza questo quadro di regole, il Ministero dell'Ambiente ha avviato nell'ultimo decennio una serie di tavoli di confronto. Sul finire degli anni '90 si è raggiunto un accordo con le centrali cooperative di pesca, stabilendo che nelle AMP potesse essere consentita, nelle zone B, C e D la piccola pesca artigianale praticata dalle marinerie residenti.

Nel 2007 sono stati adottati, dopo un serrato confronto con l'utenza maggiormente rappresentativa, i Protocolli tecnici della nautica da diporto e della subacquea sostenibile nelle aree marine protette. Il primo ha introdotto il criterio della premialità ambientale per la nautica, classificando le unità da diporto in base al possesso di requisiti di eco-compatibilità, anziché, in base alle dimensioni, definendo poi regole omogenee in materia di accesso, sosta e velocità di navigazione. Il secondo protocollo ha stabilito norme standard per le immersioni nelle AMP e ha definito un codice di condotta obbligatorio.

In ogni caso, come illustrato nel paragrafo successivo, c'è un iter istitutivo obbligatorio dettato dalla legislazione in vigore.

1.5 L'iter istitutivo delle aree marine protette

Per l'ordinamento giuridico italiano, la tutela ambientale del mare viene affidata allo Stato e l'istituzione dell'area marina protetta è, esclusivamente, di competenza nazionale[4].

Il quadro normativo di riferimento delle AMP che sarà affrontato, più nello specifico, nel capitolo successivo, è frutto della successione di diverse Leggi,

[4] Alcune Regioni hanno provveduto, nell'ultimo decennio, ad istituire alcune riserve marine regionali, adottando un'interpretazione estensiva del decentramento amministrativo introdotto dal D. LGS. 112/98; si tratta, tuttavia, di casi sporadici e di provvedimenti ancora oggetto di valutazione di piena legittimità.

quali: la L. 979/82[5], la L. Quadro sui parchi n. 394 del 1991[6], che, tuttavia, si occupa di aree marine protette solo in due articoli, e la L. 426/98[7].

Alcuni ulteriori aggiustamenti sono stati, quindi, introdotti dalle Leggi 344 del 1997[8], 388 del 2000[9], 93 del 2001[10], 179 del 2002[11],172 del 2003[12], nonché, dal DPR 261/2007[13] e dalla L. 244 del 2007[14].

---

[5] La Legge 979/82 ha individuato 20 aree marine protette di reperimento ed ha istituito la Consulta per la Difesa del mare degli inquinamenti organo tecnico incaricato dell'istruttoria per l'istituzione, che aveva anche il compito di affidare la redazione degli studi preliminari di fattibilità alle istituzioni scientifiche. Nell'ambito di tali studi rientrava anche la redazione di un'ipotesi di perimetrazione e zonazione. La Consulta formulava, quindi, una proposta di riserva marina da sottoporre al Ministero della Marina Mercantile, sentite le regioni ed comuni territorialmente interessati. La gestione era direttamente in capo al Ministero che si avvaleva delle Capitanerie di Porto.

[6] La L. 394/91 ha individuato altre 26 aree di reperimento; l'istituzione avveniva con decreto del Ministro dell'Ambiente, di concerto con il Ministro della Marina Mercantile e d'intesa con il Ministro del Tesoro. La gestione era sempre svolta dalle Capitanerie di Porto, o affidata tramite convenzione ad enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni riconosciute.

[7] La L. 426/98 ha individuato una nuova area marina di reperimento e stabilito l'obbligo per il Ministero dell'Ambiente, di affidare con decreto la gestione ad enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni riconosciute; inoltre, è soppressa la Consulta per la difesa del mare ed istituita a segreteria tecnica per le aree marine protette, che ne assume i compiti di istruttoria preliminare per l'istituzione e l'aggiornamento delle AMP, compresa la valutazione degli studi propedeutici di fattibilità ed il supporto alla gestione. La Legge prevede, inoltre, che la sorveglianza sa effettuata anche dalle polizie degli enti locali delegati alla gestione delle AMP.

[8] La L. 344/97 individua una nuova area marina di reperimento.

[9] La L. 388/2000 prevede l'istituzione di due nuovi parchi sommersi Baia e Gaiola.

[10] Con l'articolo 8, comma 8, della L. 93/2001 viene meno il concerto con il Ministro della Marina Mercantile previsto dall'art. 18, comma 1, della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 e le competenze per l'istituzione passano in via esclusiva al Ministero dell'ambiente. La stessa Legge individua una nuova area marina di reperimento.

[11] La L. 179/2002 dispone che l'individuazione dell'ente gestore dell'AMP sia effettuata dal Ministero anche sulla base di valutazione delle risorse umane destinate al funzionamento proposte dai soggetti interessati, introducendo quindi un meccanismo comparativo tra i potenziali soggetti gestori. L'articolo 8 della stessa Legge introduce norme gestionali sul personale i cui costi devono gravare esclusivamente sull'ente gestore.

[12] La L. 172/2003 introduce alcune norme sulla segnalazione delle AMP, fra cui l'obbligo sostanziale di delimitare con i segnalamenti marittimi le zone dove è vietata la navigazione.

[13] L'articolo 4, commi 1 e 2, del DPR 14 maggio 2007, n. 90, sul riordino degli organismi operanti presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare istituisce la Segretaria tecnica per la tutela del mare e la navigazione sostenibile, che sostituisce la Segreteria tecnica per le aree marine protette, svolgendone le medesime funzioni.

[14] La L. 244/2007 introduce modifiche alla composizione della Commissione di riserva.

Sulla base di questo assetto normativo, attualmente l'iter istitutivo di una AMP, valido anche per gli eventuali aggiornamenti e modifiche successive, è il seguente:

1. **Previsione di Legge**: in primo luogo, l'area in esame deve essere inserita nell'elenco delle aree marine protette di reperimento previsto dalla Legge 979/82, a seguito di un esame parlamentare di verifica dell'interesse ambientale;

2. **Studi conoscitivi propedeutici**: successivamente devono essere redatti gli studi conoscitivi del contesto marino, costiero e sommerso, affidati dal Ministero dell'Ambiente, sempre più di frequente anche con il contributo operativo e finanziario degli enti territoriali interessati, ad università ed istituzioni scientifiche impegnate sul campo ed operanti sul territorio. Tali studi, obbligatori per Legge, servono a definire il quadro delle conoscenze degli aspetti ambientali ed antropici, acquisendo l'esistente e realizzando in genere ricerche oceanografiche ex novo, limitate agli ambiti non ancora adeguatamente studiati;

3. **Istruttoria tecnica** (primo livello di consultazione): a seguito del completamento degli studi conoscitivi propedeutici e della loro approvazione, il Ministero dell'Ambiente avvia l'istruttoria tecnica preliminare, condotta dalla Segreteria tecnica. Secondo la prassi consolidatasi in oltre un decennio, tale istruttoria avviene secondo un percorso fortemente partecipato, che prevede consultazioni con le Amministrazioni locali interessate (Regioni, Province e Comuni) in merito a perimetrazione, zonizzazione e regolamentazione ed un approccio decisionale bottom-up, ovvero dal basso. Nei tavoli tecnici e nei sopralluoghi organizzati dal Ministero, gli operatori socio/economici del turismo, della pesca, del diporto e della subacquea presenti sul territorio, selezionati per il mezzo delle Amministrazioni locali, hanno l'opportunità di contribuire al processo istruttorio ed, indirettamente, alla fase decisionale;

4. **Pareri formali sugli schemi di decreto** (secondo livello consultivo): il primo livello consultivo e decisionale, squisitamente tecnico, viene quindi

seguito dalla richiesta formale di pareri, da esprimersi da parte di Comuni, Province e Regioni, sugli schemi di decreto ministeriale redatti in base agli esiti dell'istruttoria della Segreteria tecnica. In realtà, la Legge imporrebbe al Ministero di sentire solo le Regioni ed i Comuni, ma in una logica di condivisione istituzionale vengono coinvolte anche le Province. L'atto istitutivo, secondo alcuni recenti orientamenti della Corte de Conti e del Consiglio di Stato, deve consistere in un duplice provvedimento ministeriale: il decreto istitutivo, che riporta la perimetrazione. Finalità e divieti generali, ed il decreto di approvazione del regolamento di disciplina delle attività consentite[15], recante zonizzazione e regolamentazione. Su entrambi i provvedimenti si procede all'acquisizione ed ai pareri da parte di tutti gli Enti interessati;

5. **Parere della Conferenza Unificata** (terzo livello consultivo): il pieno accordo con gli Enti territoriali è assicurato da un terzo passaggio, con il parere della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Enti locali presso la presidenza del Consiglio reso ai sensi dell'articolo 77, comma 2, del D. Lgs 112/98, che si esprime su entrambi gli atti istitutivi;

6. **Parere del Consiglio di Stato**: prima della definitiva emanazione, il testo del regolamento di disciplina delle attività consentite deve essere sottoposto al parere di legittimità del Consiglio di Stato, come stabilito dall'art. 17 della Legge 23 agosto 1988 n. 400;

7. **Ultimi adempimenti**: sui provvedimenti istitutivi deve anche essere acquista l'intesa del Ministro dell'Economia e delle Finanze, nonché, la registrazione da parte della Corte dei Conti, prima della firma del Ministro dell'Ambiente e della pubblicazione sulla gazzetta ufficiale.

Da questo elenco di passaggi di natura tecnica, giuridica, istituzionale e politica emerge la complessità attuale d un iter istitutivo per un'area marina protetta. La fase di studio propedeutica di cui al punto 2, legata alla ricerca in mare, può

[15] Da non confondere con il Regolamento di organizzazione dell'AMP, che è un atto gestionale, approvato sempre con DM ma su proposta dell'Ente gestore sulla base dell'esperienza acquisita nelle attività di gestione.

richiedere uno o due anni, mentre, l'istruttoria tecnica di cui al punto 3, a secondo del consenso degli enti coinvolti, può durare da 1 a 7 anni[16].

La fase finale di acquisizione dei pareri di cui ai punti 4 e 7, una volta completata l'istruttoria tecnica prevede passaggi burocratici e politici delicati, che possono richiedere da 2 a 3>4 anni[17]. Ne consegue che un iter istitutivo può richiedere anche più di 10 anni. Ciò, risulta facilmente comprensibile se si pensa alle difficoltà della continuità dell'azione amministrativa, che nell'arco di un decennio può vedere avvicendarsi 2 o 3 volte tutti i soggetti eletti alla guida delle Amministrazioni coinvolte (Governo, Ministero, Regioni, Province e Comuni).

A riprova di ciò, tutte le ultime AMP istituite[18] hanno visto il lungo iter istitutivo complicato, ulteriormente, dal diverso orientamento espresso in alcuni casi, nell'arco degli anni, dalle medesime Amministrazioni. Assai di rado un Ministro dell'Ambiente ha promosso l'iter istitutivo di un'AMP e ne ha poi visto concretizzarsi l'istituzione nell'arco del proprio mandato istituzionale.

Da tutte queste considerazioni emerge con chiarezza lampante la necessità di un'approfondita semplificazione normativa per l'iter istitutivo, che faccia però salvo l'approccio consultivo bottom-up ed il ruolo attivo delle comunità locali nel processo.

1.6 Le aree protette italiane in cifre

L'Italia vanta, oggi, una posizione di leadership, a livello europeo, nella tutela del mare, sia per numero di aree protette e sia per superficie protetta. Le aree istituite sono 32, contando 27 aree marine protette, 2 parchi sommersi, 2 parchi nazionali con estensione a mare e 1 santuario internazionale. La superficie di mare tutelato ammonta ad oltre 290.000 ettari in acque territoriali italiane.

La ragione principale di questo scenario risiede nel modello gestionale fortemente incardinato sulle comunità locali.

---

[16] Come è accaduto per l'istruttoria tecnica per l'AMP Regno di Nettuno, dal 2000 al 2007.

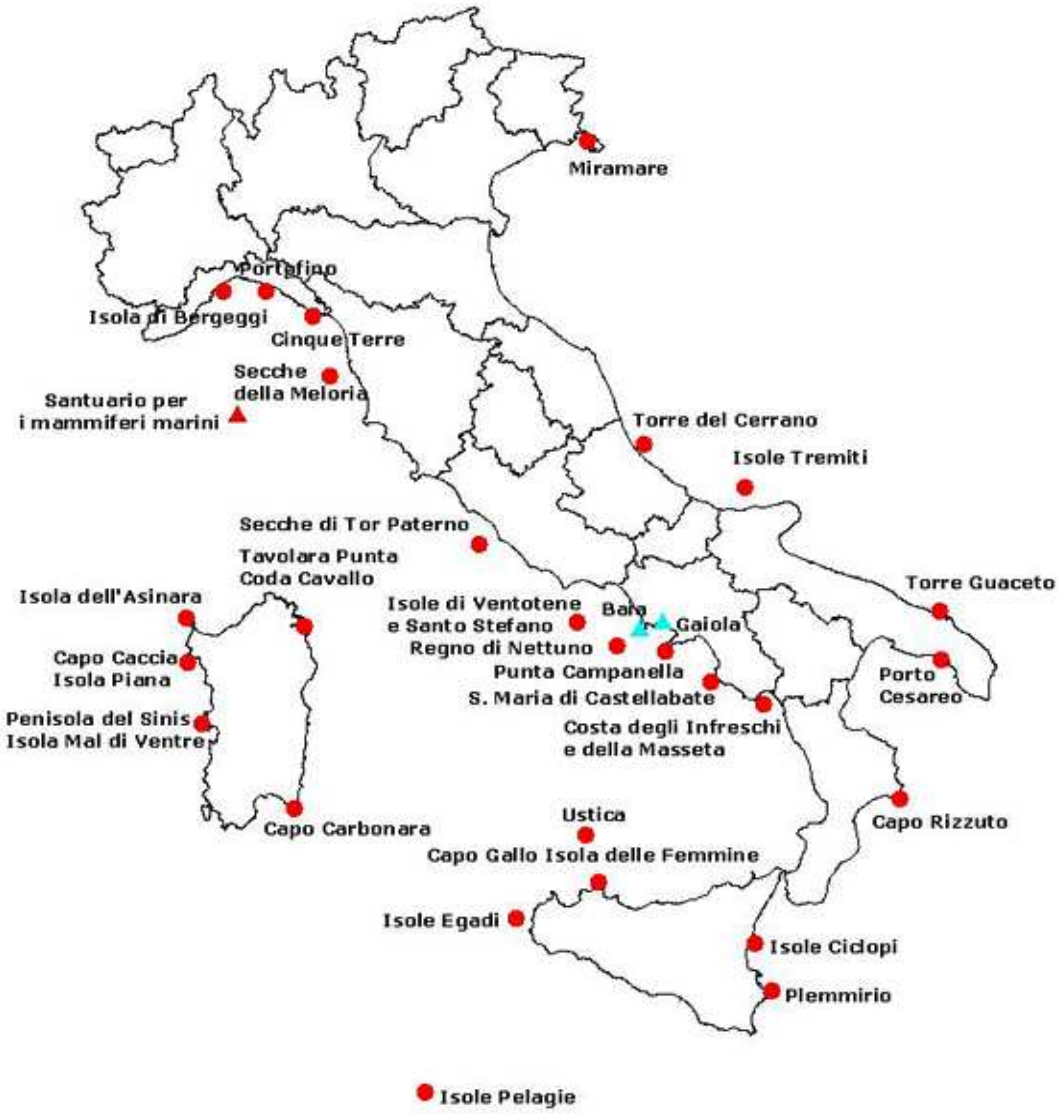
[17] E' il caso delle AMP Secche della Malora, Torre del Cerrano, S. Maria di Castellabate e Costa degli Infreschi e della Masseta, istituite nel 2009.

[18] Si intendono le AMP di Secche della Meloria, Torre del Cerrano, S. Maria di Castellabate, Costa degli Infreschi e della Masseta del 2009 e quella di Regno di Nettuno del 2007.

L’ampia scelta di potenziali soggetti gestori Enti pubblici, Enti di ricerca, Associazioni o Consorzi tra questi soggetti determina, infatti, uno scenario variegato, adattabile ad ogni circostanza. Se in origine la gestione è stata incentrata sulle Capitanerie di Porto e sulle Amministrazioni comunali, oggi, sembra prevalere la soluzione consortile, imperniata sugli Enti locali. Tuttavia, (come sarà illustrato più avanti) il sistema delle AMP stenta ancora a decollare, non solo per le immancabili difficoltà gestionali di avviamento e per la carenza di adeguate risorse finanziarie, ma anche per la necessità di un riordino normativo.

La figura che segue offre il quadro geografico AMP, italiano.

Figura 1: Il quadro geografico delle aree marine protette (AMP) in Italia



Fonte: Ministero dell'Ambiente del Territorio e della Tutela del Mare

Come evidente, l'area del bacino del Mar Tirreno raccoglie il numero maggiore di aree marine protette.

In particolare, la Regione Campania vanta ben sei aree marine protette se in esse si inquadrano anche i due parchi sommersi di Baia e di Gaiola. A seguire la regione Sicilia e la regione Sardegna.

Altre Regioni, quali il Friuli Venezia Giulia, l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria e la Toscana[19] vantano ciascuna una sola area marina protetta.

In contrapposizione, tre Regioni italiane quali l'Emilia Romagna, il Veneto e le Marche pur affacciandosi sul mare risultano, ancora oggi, prive di queste Istituzioni.

In ogni caso, il peso numerico regionale, appare evidente e, sembra, rafforzarsi sempre più, specie, in alcune Regioni meridionali come in Campania.

La politica delle aree naturali protette ha assunto, ormai, un rilievo istituzionale, poiché, il sistema delle aree protette ha disegnato una nuova geografia territoriale, che interessa tutte le Regioni italiane, basata sulla riscoperta di antichi valori naturali, storici, sociali, culturali ed ambientali.

La loro distribuzione geografica, infatti, pone in primo piano l'attenzione del legislatore per la tutela ambientale dell'intero territorio costiero nazionale ed, in particolare, delle piccole e grandi isole.

Di seguito, si riporta in ordine cronologico di istituzione, l'elenco delle AMP, indicando Amministrazioni interessate, Leggi, provvedimenti istitutivi e soggetti gestori.

Tab.1:Elenco delle caratterizzazioni amministrativo/funzionali delle AMP italiane

N.	AMP	Regione e Provincia	Comuni	Leggi e decreti istitutivi	Ente gestore
1	Isola di Ustica	Sicilia, PA	Ustica	L. 979/82; DI 12/11/86	Comune di Ustica[20]
2	Miramare	F.V. Giulia, TS	Trieste	L. 979/82; DI 12/11/86	WWF Italia
3	Isole Tremiti	Puglia, FG	Isola Tremiti	L. 979/82	Ente Parco Nazionale del Gargano

[19] Se si esclude il santuario per i mammiferi marini.
[20] Con Decreto Ministerilae del 24 aprile 2012 la gestione viene affiata al Comune di Ustica. La gestione precedente provvisoria era nelle mani della Capitaneria di Porto_ Guardia Costiera di Palermo.

				DI 14/7/89 DPR 5/6/95	
4	Isole Ciclopi	Sicilia, CT	Aci Castello	L. 979/82 DM 7/12/89 DM 17/05/96 DM 9/11/2004	Consorzio[21]
5	Torre Guaceto	Puglia, BR	Brindisi e Carovigno	L. 979/82 DI 4/12/91	Consorzio[22]
6	Isole Egadi	Sicilia, TP	Favignana	L. 979/82 DM 27/12/91 DM 6/893 DM 17/05/96	Comune di Favignana
7	Capo Rizzuto	Calabria, KR	Crotone e Isola Capo Rizzuto	L. 979/82 DI 27/12/91 DM 19/02/2002	Provincia di Crotone
8	Isole di Ventotene e di Santo Stefano	Lazio, LT	Ventotene	L. 979/82 DM 12/12/97	Comune di Ventotene
9	Cinque Terre	Liguria, SP	Riomaggiore, Levanto, Vernazza e Monterosso	L. 979/82 DM 12/12/97 DM 9/11/2004	PARCO NAZIONALE DELLE CINQUE TERRE
10	Porto Cesareo	Puglia, LE	Porto Cesareo, Nardò	L. 979/82 DM 12/12/97	Consorzio[23]
11	Tavolara	Sardegna, SS e NU	Olbia, Loiri	L. 979/82	Consorzio[24]

[21] Costituito tra il Comune di Aci Castello e Università di Catania
[22] Costituito tra i Comuni di Brindisi e Carovigno e il WWF Italia. Il Consorzio è anche l'ente gestore della omonima riserva terrestre.

	Punta Coda Cavallo		Porto San Paolo e San Teodoro	DM 12/12/97 DM 28/11/2001	
12	Punta Campanella	Campania, NA e SA	Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Positano, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense	L. 979/82 DM 12/12/97 DM 14/6/2000	Consorzio[25]
13	Penisola del Sinis – Isola di Mal di Ventre	Sardegna, OR	Cabras	L. 979/82 DM 12/12/97 DM 22/7/99 DM 6/9/99 DM 17/7/2003	Comune di Cabras
14	Portofino	Liguria, GE	Portofino, Camogli e S. Margherita Ligure	L. 979/82 DM 6/6/98 DM 26/4/99	Consorzio[26]
15	Capo Carbonara	Sardegna, CA	Villasimius	L. 394/91 DM 15/9/98 DM 3/8/99	Comune di Villasimius
16	Secche di Tor Paterno	Lazio, RM	Roma	L. 394/91 DM 29/11/00	Ente Roma Natura
17	Isole Pelagie	Sicilia, AG	Lampedusa	L. 979/82 DM 21/10/2002	Comune di Lampedusa e Linosa
18	Capo Gallo – Isola delle Femmine	Sicilia, PA	Palermo e Isola delle Femmine	L. 979/82 DM 24/7/2002	Provincia di Palermo, Comune di Isola delle Femmine[27],

[24]Costituito tra i Comuni d Olbia, Loiri Porto San Paolo e San Teodoro
[25] Costituito tra i Comuni di Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Positano, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense.
[26] Costituito tra i Comuni di Portofino, Camogli e S. Margherita Ligure, la Provincia di Genova e l'Università di Genova.
[27] Con Decreto Ministeriale del 24 Aprile 2012 la gestione è stata affidata ad un Consorzio intracomunale. Tale gestione è figlia di un'attività gestionale provvisoria condotta dalla Capitaneria di Porto_ Guardia Costiera.

					Dipartimento Regionale Azienda Regionale Foreste Demaniali
19	Capo Caccia – Isola Piana	Sardegna, SS	Alghero	L. 979/82 DM 20/9/2002	Comune di Alghero
20	Isola Asinara	Sardegna, SS	Porto Torres	L. 394/91 DM 13/8/2002 DPR 3/10//2002	Ente Parco Nazionale dell'Asinara
21	Plemmirio	Sicilia, SR	Siracusa	L. 93/2001 DM 15/9/2004	Consorzio[28]
22	Bergeggi	Liguria, SV	Bergeggi	L. 394/91 DM 7/5/2007	Comune di Bergeggi
23	Regno di Nettuno (Ischia, Vivara e Procida)	Campania, NA	Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Barano d'Ischia, Ischia Porto, Serrara Fontana, Forio e Procida	L. 394/91 DM 27/12/2007 DM 10/4/2008[29]	Consorzio[30]
24	S. Maria di Castellabate	Campania, SA	Castellabate	L. 394/91 DM 21/10/2009 DM 28/7/2009	Ente Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano
25	Costa degli Infreschi e della Masseta	Campania, SA	Marina di Camerota, San Giovanni a Piro	L. 394/91 DM 21/10/2009 DM 28/7/2009	Ente Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano

[28] Costituito tra la Provincia regionale di Siracusa e il Comune di Siracusa.
[29] Con tale DM è stato approvato per la prima volta il Regolamento di disciplina delle attività consentite.
[30] Costituito tra i Comuni di Barano, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Serrara Fontana e Procida.

26	Secche della Meloria	Toscana, LI	Livorno	L. 979/82 DM 21/10/2009 DM 28/7/2009	Parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massacciuccoli
27	Torre del Cerrano	Abruzzo, TE	Pineto e Silvi	L. 344/97 DM 21/10/2009 DM 28/7/2009	Consorzio[31]

Fonte: "Le aree marine protette " a cura di Fabio Vallarola – Edizione ETS

Da un punto di vista geografico/istituzionale, risulta che due aree marine protette campane, Punta Campanella e Regno di Nettuno sono ricadenti rispettivamente in 6 e 7 Comuni. Tale geografia, ha accompagnato e condizionato anche la gestione che, come si può osservare, è affidata in entrambi i casi ad un Consorzio intercomunale. Questo dato come sarà illustrato nel prosieguo, nello specifico dell'AMP, Regno di Nettuno, costituisce un indicatore qualitativo critico.

Altre 9, invece, appartengono a 2 o 3 Comuni e l'Ente gestore assume una forma varia che va dall'Ente Parco come per il caso delle Cinque Terre e della Costa degli Infreschi e della Masseta alla Capitaneria di Porto passando per mezzo del Consorzio.

Tutte le altre (16), ricadono in un solo Comune e si caratterizzano in prevalenza per la forma gestionale di tipo consortile.

Da un punto di vista puramente legislativo, invece, su 27 aree marine protette, 18 sono nate in seno alla Legge 979/82 e 7 in seno alla Legge Quadro 394/91. In aggiunta, l'AMP del Plemmirio in Sicilia nasce, grazie, alla Legge 93/2001, mentre, quella di Torre Cerrano in Abruzzo nasce in base alla L. 344/97[32].

Interessante e vario risulta il quadro relativo all'Ente gestore.

A seguire, solo un'AMP e, precisamente, quella di Miramare è gestita dal WWF Italia. Ben quattro, invece, risultano essere gestite dagli Enti Parco nazionali quali

[31] Costituito tra i Comuni di Pineto e Silvi, la Provincia di Teramo e la Regione Abruzzo.
[32] Tale quadro legislativo sarà trattato nel capitolo successivo.

le Isole Tremiti, le Cinque Terre, l'Isola dell'Asinara, S. Maria di Castellabate, la Costa degli Infreschi e della Masseta, nonché, le Secche della Meloria.

Infine, ben 10 sono gestite da Consorzi intercomunali, intracomunali o Consorzi semipubblici che raccolgono la presenza anche di Università e di Associazioni ambientaliste.

Una sola area marina protetta risulta essere gestita dalla Provincia, ovvero, quella di Crotone. Mentre, altre 7 sono gestite da singoli Comuni.

Infine, l'area marina protetta, Secche di Tor Paterno, nel Lazio è gestita dall'Ente Roma Natura[33].

Il precedente elenco (tab. 1) è completato dai parchi sommersi, i parchi nazionali con estensione a mare e dal Santuario dei mammiferi marini così come mostrati nelle tabelle 2 e 3.

Tab.2: Elenco delle caratterizzazioni amministrativo/funzionali dei Parchi sommersi italiani

N.	Parco sommerso	Regione e Provincia	Comuni	Leggi e decreti istitutivi	Ente gestore
1	Parco sommerso di Baia	Campania, Napoli	Bacoli	L. 388/2000 D.I. 7/8/2002	Soprintendenza beni archeologici Province Napoli e Caserta
2	Parco sommerso di Gaiola	Campania, Napoli	Napoli	L. 388/2000 D.I. 7/8/2002	Soprintendenza beni archeologici Province Napoli e Caserta
3	Arcipelago toscano	Toscana, Livorno e Grosseto	Capraia, Campo nell'Elba, Capoliveri, Isola del Giglio, Livorno, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba	L. 979/82 DPR 22/7/1996 DM 19/12/1997	Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago toscano
4	Arcipelago della Maddalena	Sardegna, Sassari	La Maddalena	L. 394/91 DPR 17/5/1996	Ente Parco nazionale Arcipelago della Maddalena

[33] **RomaNatura** è l'Ente Regionale per la gestione dei vincoli di Legge nel Sistema delle Aree Naturali Protette nel Comune di Roma. Nato in attuazione della Legge Regionale n.29 del 6 ottobre 1997, è un Ente di diritto pubblico dotato di autonomia amministrativa, finanziaria e patrimoniale.

Fonte: "Le aree marine protette " a cura di Fabio Vallarola – Edizione ETS

Anche per i parchi sommersi la geografia istituzionale risulta essere variabile. Dai parchi di Baia e di Gaiola ricadenti, rispettivamente, a Bacoli ed a Napoli, attraverso la Regione Toscana con le Province di Livorno e di Grosseto, si giunge in Sardegna.

In un solo caso e, precisamente, per l'arcipelago toscano i Comuni di appartenenza risultano essere numerosi e pari a 11.

Da un punto di vista legislativo, i parchi campani nascono, entrambi, in seno alla L. 388/2000[34], mentre, l'arcipelago toscano nasce, grazie, alla L. 979/82 e quello sardo in base alla L.394/91.

Tra essi il più vecchio è l'arcipelago sardo seguito da quello toscano. Per converso, entrambi i parchi campani risultano essere i più giovani, sebbene, risalenti al 2002.

Allo scopo di essere completi nell'illustrazione dello scenario AMP italiano, nella tabella che segue (tab.3) sarà riportato il Santuario dei Mammiferi marini: unica area marina di tutela internazionale.

Il Santuario dei Cetacei, istituito in Italia dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con il nome di Santuario per i mammiferi marini e noto in Francia come Santuario Pelagos, è un'area marina protetta compresa del territorio francese, monegasco ed italiano, classificata come Area Specialmente Protetta di Interesse Mediterraneo.

Essa si estende nel bacino corso-ligure-provenzale da Punta Escampobariou a Capo Falcone e Capo Ferro (Sardegna), fino al Chiarone (confine tra Toscana e Lazio) ed occupa una superficie marina complessiva di circa 87.500 Km^2.

[34] Tale testo legislativo sarà trattato nel capitolo successivo.

Tab.3: Elenco delle caratterizzazioni amministrativo/funzionali dell'AMP di tutela internazionale

N.	Area marina di tutela internazionale	Regioni	Iter istitutivo	Ente Gestore
1	Santuario dei Mammiferi marini	Sardegna, Liguria e Toscana	L. 426/98 Accordo di Roma 25/11/1999 e L. 391/2001 ratifica	Comitato di Pilotaggio

Fonte: "Le aree marine protette " a cura di Fabio Vallarola – Edizione ETS

Com'è possibile osservare, le Regioni italiane interessate sono ben tre: la Sardegna, la Liguria e la Toscana e riguarda 124 Comuni francesi, 87 Comuni italiani e 1 del Principato di Monaco.

Complessivamente, la superficie di mare tutelato da queste 32 aree protette, escludendo il grande Santuario dei mammiferi marini, ammonta a quasi 294.000 ettari, di cui solo 6.229 di tutela integrale. Esso gode di una tutela legislativa internazionale e, pertanto, la stessa gestione è stata affidata ad una forma innovativa quale il comitato di pilotaggio.

Se nel computo totale si considera anche il gigantesco Santuario dei mammiferi marini, esteso per 2.677.378 ettari in acque territoriali italiane, la superficie di mare e fondali protetti ammonta ad oltre 2.875.000 ettari, pari al 18,5% del mare territoriale.

Altrettanto interessante risulta essere la zonizzazione[35] attualmente esistente nel sistema aree marine protette.

Di seguito è riportato, in ettari, l'elenco delle superfici di mare e di fondali tutelati nelle AMP e nei parchi sommersi, suddivisi in funzione della zonizzazione.

[35] Nel riquadro 1, riportato alla fine del capitolo, saranno descritti gli elementi caratteristici relativi alle differenti tipologie di zonizzazioni.

Tab.4: Quadro di zonizzazione completo delle AMP italiane

AMP	Zona A (ha)	Zona B (ha)	Zona C (ha)	Zona D (ha)	Totale (ha)
Capo Caccia – Isola Piana	38	547	2.046	0	2.631
Capo Carbonara	332	1.191	7.075	0	8.598
Capo Gallo – Isola delle Femmine	77	242	1.854	0	2.173
Capo Rizzuto	585	9.326	4.810	0	14.721
Cinque Terre	104	219	4.268	0	4.591
Costa degli Infreschi e Masseta	36	476	1.820	0	2.332
Isola dell'Asinara	577	6.988	3.167	0	10.732
Isola di Bergeggi	4	41	159	0	203
Isola di Ustica	60	7.860	8.031	0	15.951
Isola Ciclopi	19	217	386	0	622
Isole di Ventotene e Santo Stefano	410	1.600	789	0	2.799
Isole Egadi	1.067	2.865	21.962	28.098	53.992
Isole Pelagie	80	1.364	3.692	0	4.136
Isole Tremiti	180	268	1.018	0	1.466
Miramare	30	0	0	0	30
Penisola del Sinis – Mal di Ventre	529	1.031	24.113	0	25.673
Plemmirio	113	1.265	1.051	0	2.429
Porto Cesareo	173	3.056	13.425	0	16.654
Portofino	18	134	194	0	346
Punta Campanella	181	674	684	0	1.539
Regno di Nettuno	150	1.840	4.190	5.076	11.256
Santa Maria di Castellabate	169	3.226	3.699	0	7.094

Secche della Meloria	562	1.252	7.558	0	9.372
Secche di Tor Paterno	0	1.387	0	0	1.387
Tavolara – Punta Coda Cavallo	529	3.113	11.715	0	15.357
Torre del Cerrano	0	59	1.260	2.111	3.430
Torre Guaceto	179	163	1.885	0	2.227
Parco sommerso di Baia	21	25	131	0	177
Parco sommerso di Gaiola	6	35	0	0	41
Totale AMP e Parchi sommersi	**6.229**	**50.464**	**129.982**	**35.285**	**221.959**
Parco nazionale Arcipelago Toscano					56.766
Parco nazionale Arcipelago della Maddalena					15.046
Totale AMP, parchi sommersi e parchi nazionali					293.771
Santuario dei mammiferi marini (acque interne e territoriali) senza le Aree protette già consolidate[36]					2.580.322
Oasi Blu WWF					18
Riserve naturali regionali (Friuli Venezia Giulia)					1.284
Totale mare protetto					**2.875.396**

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Le zone A di tutela integrale, che generalmente rappresentano l'area di potenziale conflitto con gli interessi socio/economici, coprono appena il 3% del totale, mentre, le zone B raggiungono il 23% e le zone C e D interessano il 74%.

[36] Dal totale del santuario dei mammiferi marini sono esclusi 96.696 ettari, corrispondenti all'estensione delle aree protette presenti al suo interno: Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, Parco nazionale Arcipelago della Maddalena e Aree marine protette delle Cinque Terre, di Portofino, Bergeggi, Isola dell'Asinara e Secche della Meloria.

Se si considera, invece, l'estensione delle coste, si raggiungono i 975 km di costa tutelata, pari al 12,7% del totale costiero, in analogia con la percentuale nazionale delle aree protette terrestri, sempre senza contare le coste comprese nel santuario dei mammiferi marini.

La rivalutazione delle aree protette, quindi, detentori di un patrimonio naturale estremamente ricco in termini di biodiversità e di cultura, risultato della stratificazione socio/culturale avvenuta nel tempo, ha reso indispensabile l'attuazione di diverse politiche di organizzazione e di gestione territoriale. Politiche, queste ultime, che si sono evolute contestualmente al processo di maturazione del concetto di area protetta da elemento di vincolo completamente avulso dal contesto territoriale di riferimento, a strumento dinamico capace d'integrarsi con la realtà locale mediante l'inserimento nei circuiti sociali, economici e culturali.

Viene, allora, superata l'impostazione vincolistica, a lungo osteggiata dalle popolazioni locali e dai rispettivi organi di governo, a favore di una nuova modalità gestionale basata su di un modello di tutela che concilia l'esigenza di salvaguardia ambientale con quella di sviluppo socio/economico.

L'interesse rinnovato ed innovativo, quindi, nell'istituzione area marina protetta come elemento di tutela multipla ha fatto sì che, tuttora, vi siano diverse aree in attesa di ricevere la legittima tutela.

Pertanto, nel paragrafo successivo, sarà riportato il quadro delle AMP di prossima istituzione e quello relativo alle aree di reperimento.

1.7 Le aree marine di prossima istituzione e di reperimento

Le aree marine protette di prossima istituzione sono le aree di reperimento per le quali è in corso l'iter istruttorio. Tale iter è previsto per le aree comprese nell'elenco delle 48 Aree di reperimento indicate dalle Leggi 979/82 art.31 e 394/91 art.36[37].

[37] Tale contesto legislativo sarà trattato in dettaglio nel capitolo successivo.

Nella figura che segue sono rappresentate le 17 aree marine protette di prossima istituzione, indipendentemente dallo stato di avanzamento del previsto iter amministrativo.

Figura 2: Il quadro geografico delle aree marine protette (A.M.P.) italiano

Fonte: Ministero dell'Ambiente del Territorio e della Tutela del Mare

Nella tabella successiva, invece, sarà riportato lo stato di avanzamento, in itinere, dell'iter istitutivo delle aree marine di reperimento, con le relative istruttorie

tecniche per l'istruzione ben avviate o, temporaneamente, sospese (ad esempio, a causa del mancato accordo con gli Enti locali), o con studi conoscitivi già completati o ancora da realizzare.

Tab. 5: Elenco delle AMP italiane di prossima istituzione

Area marina di prossima istituzione	Regione e Provincia	Comune/i	Iter istitutivo
Costa del Piceno[38]	Marche, AP e FM	Altidona, Pedaso, Campofilone, Massignano, Cupra marittima, Grottamare, S. benedetto del Tronto	DM istitutivi approvati in Conferenza unificata. Istituzione imminente.
Isola di Gallinara	Liguria, SV	Albenga	Studi conoscitivi completati. Istruttoria tecnica in corso.
Pantari di Vindicari	Sicilia, SR	Noto	Studi conoscitivi in fase di completamento
Isola di Capri	Campania, NA	Capri, Anacapri	Studi conoscitivi da integrare. Istruttoria da riavviare.
Arcipelago Toscano (Elba)	Toscana, LI	Capraia, Campo dell'Elba, Capoliveri, Livorno, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio marina, Rio nell'Elba	Studi conoscitivi completati. Istruttoria tecnica temporaneamente sospesa.
Capo Testa – Punta Falcone	Sardegna, SS	Santa Teresa di Gallura	Istruttoria tecnica molto avanzata ma temporaneamente sospesa
Arcipelago Toscano (Giglio)	Toscana, GR	Isola del Giglio	Studi conoscitivi da integrare. Istruttoria temporaneamente sospesa.
Isola di Pantelleria	Sicilia, TP	Pantelleria	Studi conoscitivi da integrare
Golfo di Orosei – Capo Monte Santu	Sardegna, NU	Baunei, Dorgali, Orosei	Studi conoscitivi da integrare

[38] Originariamente nell'ipotesi di AMP erano coinvolte altre 7 amministrazioni: la Regione Abruzzo, la provincia di Teramo e i Comuni di Martinsicuro e alba adriatica, nonché, i Comuni marchigiani di Porto sant'Elpidio, Fermo e Porto San Giorgio

Costa di Maratea	Basilicata, PZ	Maratea	Studi conoscitivi da integrare
Penisola Salentina	Puglia, LE	Otranto[39]	Studi conoscitivi da integrare
Isole Eolie	Sicilia, ME	Lipari, Leni, Malfa, Santa Marina Salina	Studi conoscitivi da integrare
Monti dell'Uccellina	Toscana, GR	Magliano in Toscana, Orbetello, Grosseto	Studi conoscitivi da integrare
Monte di Scauri	Lazio, LT	Formia	Studi conoscitivi in fase di avvio
Arcipelago di La Maddalena	Sardegna, SS	La Maddalena	Studi conoscitivi completati[40]
Isole Pontine di Ponza, Palmarola e Zannone	Lazio, LT	Ponza	Studi conoscitivi da integrare. Istruttoria temporaneamente sospesa
Costa del Monte Conero	Marche, AN	Sirolo, Numana, Ancona	Istruttoria tecnica molto avanzata, temporaneamente sospesa

Fonte: Ministero dell'Ambiente del Territorio e della Tutela del Mare

Come evidente dalla tab. 5, le aree protette di prossima istituzione interessano varie Regioni. Nello specifico, la Toscana, la Sicilia e la Sardegna ne contano 3, le Marche e il Lazio 2, mentre, tutte le altre ne registrano ciascuna 1.

Interessante risulta, poi, il quadro dell'iter istitutivo. Ben 8 aree di prossima istituzione sono in una fase incompleta per necessità di integrazione documentale. Altre 9, invece, presentano studi conoscitivi completati.

Va, però, precisato che, sebbene, gli studi conoscitivi risultino completati solo per l'area della Costa del Piceno risulta imminente l'istituzione. In ogni caso, il lavoro in itinere rispecchia la necessità di mettere in tutela altri pezzi di territori, altri specchi d'acqua.

In aggiunta, nell'attuale strategia il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, individua sei nuove aree marine meritevoli di tutela per le

[39] I Comuni potenzialmente coinvolti sono tutti quelli della penisola salentina, ma solo il Comune di Otranto ha avviato iniziative per istituire l'area marina protetta.
[40] L'iter per l'istituzione dell'area marine protetta dovrebbe portare anche ad una modifica della perimetrazione del parco nazionale, che, attualmente, comprende un'estensione a mare.

quali non è ancora iniziato alcun iter amministrativo per l'istituzione e definite aree marine di reperimento.

Nella tabella che segue sono rappresentate solo queste ultime definite genericamente, aree marine di reperimento.

Tab: 6- Elenco delle AMP italiane di reperimento

Area marina protetta di reperimento	Regione e Provincia	Comuni/e	Iter istitutivo
Isola di S. Pietro	Sardegna, CA	Carloforte, S. Antioco, Calasetta e Portoscuso	Area marina di reperimento
Capo Spartivento – Capo Teulada	Sardegna, CA	Capo Teulada	Area marina di reperimento
Grotte di Aci Castello	Sicilia, CT	Aci Castello	Area marina di reperimento
Capo Passero	Sicilia, SR	Portopalo di Capo Passero	Area marina di reperimento
Promontorio Monte di Cofano – Golfo di Custonaci	Sicilia, TP	Custonaci	Area marina di reperimento
Stagnone di Marsala	Sicilia, TP	Marsala	Area marina di reperimento

Fonte: Ministero dell'Ambiente del Territorio e della Tutela del Mare

Come evidente, la Tab. 6 offre il quadro attuale italiano delle aree di reperimento. Su 6 aree proposte ben 4 ricadono in Sicilia e le rimanenti nella Regione Sardegna.

1.8 Le aree marine protette nell'Ordinamento internazionale

Il diritto internazionale solo recentemente si è interessato al tema delle aree marine protette, specie, in una prospettiva regionale e per mezzo di un approccio di tipo universale.

Diversi sono gli atti del diritto internazionale ad applicazione generale che fanno riferimento alle aree marine protette. Già nel 1972, con la Raccomandazione UNESCO sulla protezione, a livello nazionale, del patrimonio culturale e naturale

mondiale, viene offerta una definizione così ampia di siti naturali da proteggere, tale da far pensare che siano ricompresi anche i siti marini.

Nel 1985 il Consiglio Direttivo dell'UNEP ha emanato un atto, le Linee Guida per la protezione dell'ambiente marino dall'inquinamento di origine terrestre, dove il riferimento alle aree marine protette risulta essere diretto e sottolineato dalla seguente affermazione, quale: "*gli Stati devono prendere tutte le misure appropriate, come l'istituzione di riserve e santuari marini, per proteggere al massimo grado possibile determinate aree dall'inquinamento*".

In modo analogo, si presentano alcune parti del Capitolo 17 dell'Agenda 21, il programma d'azione concordato dai 183 Paesi partecipanti alla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno del 1992, per cui è necessario proteggere habitat e aree marine ecologicamente vulnerabili, sia che queste si trovino sotto giurisdizione nazionale sia che si trovino localizzate in alto mare.

Questi atti non possono imporre dei vincoli a carico dei soggetti dell'ordinamento, tutt'al più possono esprimere una *opinio iuris* degli Stati, che con il passare del tempo ed in stretta connessione con una prassi rilevante, potrebbe portare alla formazione di una nuova norma consuetudinaria. Questa norma consuetudinaria, però, ancora non esiste, ed è possibile affermare ciò con ragionevole certezza, innanzitutto, perché, non appare la *opinio iuris* degli Stati orientata nel senso del riconoscimento di un obbligo vero e proprio, e, poi, non si è ancora riuscito a capire chi e come dovrebbe identificare le aree per cui dovrebbe sussistere l'obbligo di protezione.

E' possibile, intanto, identificare dei requisiti oggettivi, ma la concreta applicazione degli stessi spetterebbe, comunque, agli Stati singolarmente intesi, con il pericolo di uno svuotamento della norma o di un'applicazione non coordinata.

Una soluzione per risolvere alcuni di questi problemi, potrebbe essere rappresentata dall'attivazione di una procedura che coinvolga gli Stati e le organizzazioni intergovernative responsabili dei vari siti, che possa individuare quali aree e siti necessitino di un regime di protezione ad hoc e che abbia, in tal senso, effetti giuridici precisi e definiti.

Ad oggi, una procedura che vincoli tutti gli Stati non esiste, esistono solo dei meccanismi di valutazione e riconoscimento inseriti nel contesto dei vari trattati internazionali.

I trattati internazionali che senza limiti e condizionamenti regionali si occupano di aree marine protette sono di tre tipi:

I. gli accordi che tutelano certe aree per meglio garantire la protezione di determinate specie animali;

II. quelli che inseriscono le aree marine protette in un ambito più vasto, avente finalità di più largo respiro;

III. gli accordi dedicati esclusivamente alla protezione di siti particolari.

Tutti questi Trattati, anche se importanti, non hanno il grado di evoluzione e di dettaglio che hanno gli Accordi regionali, questo, perché, è molto più facile negoziare e concludere un accordo regionale, anche impegnativo, che sia rivolto ad un gruppo limitato di Stati, interessati dallo stesso bacino di mare e, conseguentemente, dagli stessi problemi di base, che realizzare un Trattato ad applicazione universale.

Gli Accordi regionali sono, innanzitutto, quelli in cui, considerando il contenuto della normativa, le aree marine protette rappresentano uno dei tanti strumenti di protezione della natura, un mezzo dunque inserito in finalità e contesti più ampi; ma soprattutto quelli interamente dedicati alle aree marine protette come i due Protocolli mediterranei (Ginevra, Barcellona) e vari altri Protocolli adottati nell'ambito di azione dell'UNEP, Programma delle Nazioni Unite per la protezione dell'ambiente.

Come evidenziato, molti degli accordi regionali rilevanti sono stati elaborati, incoraggiati o sponsorizzati dall'UNEP e sono proprio questi i più significativi, sia per il contenuto che li caratterizza, sia per il maggior grado di controllo che la presenza del Programma ha garantito rispetto all'esecuzione dei precetti pattizi. I più importanti di questi sono i seguenti:

1. il Protocollo sulle aree specialmente protette del Mediterraneo (Ginevra, 3 aprile 1982);
2. il Protocollo sulle aree protette e la fauna e la flora selvatiche della regione dell'Africa Orientale (Nairobi, 21 giugno 1986);

3. il Protocollo sulle aree marine protette e costiere del Sud-Est Pacifico (Paipa, 21 settembre 1989);

4. il Protocollo sulle aree specialmente protette e la flora e la fauna selvatica nei Caraibi (Kingston, 18 gennaio 1990);

5. il Protocollo sulle aree specialmente protette e la diversità biologica nel Mediterraneo (Barcellona, 10 giugno 1995).

La caratteristica comune di questi Protocolli è che nessuno di questi adotta un approccio troppo rigido nei confronti dei contraenti, in genere, lasciano un buon margine di discrezionalità agli Stati per poter decidere quando, dove e in che modo agire per la creazione di aree marine protette.

La questione della localizzazione riguarda anche gli spazi giuridici in cui possono essere istituite le aree protette, in questo contesto appare chiara l'evoluzione dell'Ordinamento, nel primo degli accordi la sfera di azione era limitata alle sole acque territoriali dei Paesi contraenti, mentre già nel Protocollo di Nairobi vengono comprese la piattaforma continentale e la zona economica esclusiva. Infine, con il Protocollo di Barcellona si istituzionalizza la possibilità di creare aree marine protette anche in alto mare.

I provvedimenti che possono essere adottati per raggiungere gli obiettivi di protezione sono rimasti abbastanza costanti nel tempo, non si sono registrate sostanziali modifiche tra i vari Protocolli, l'unica precisazione che bisogna fare è quella che il dovere di tutelare adeguatamente i siti più significativi non deve tradursi in una limitazione dei diritti degli Stati terzi, a meno che questa limitazione non sia legittimata dal diritto internazionale.

Se volgiamo lo sguardo, poi, al bacino del Mediterraneo, appare chiaro che il sistema regionale di protezione, essendo il contesto esposto a gravi rischi di inquinamento, ed essendo un mare semichiuso, non può non essere considerato un bene unitario e indivisibile. Per queste ragioni è stato necessario realizzare una cooperazione per la gestione in comune del bacino, al fine di proteggere e preservare l'ambiente marino considerato non solo in funzione degli interessi economici degli Stati.

La necessità dell'adozione di un piano congiunto era emersa già dai primi anni '70, infatti, già in quel periodo gli Stati costieri assunsero la consapevolezza che per evitare un ulteriore degrado delle acque fosse necessario ricorrere a forme di cooperazione che rendessero omogenea l'azione di tutti gli Stati.

Da qui, Il primo Programma di Cooperazione Regionale intrapreso dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente per la protezione ambientale del Mediterraneo: il Piano di Azione per il Mediterraneo (MAP) approvato nell'ambito della conferenza intergovernativa tenutasi a Barcellona nel 1975.

La componente giuridica del MAP è rappresentata dalla Convenzione di Barcellona del 16 febbraio 1976 per la protezione del Mare Mediterraneo contro l'inquinamento alla quale sono collegati numerosi altri Protocolli a carattere locale o sub-regionali. La Convenzione di Barcellona, innanzitutto, detta un principio generale utile a definire il quadro complessivo di protezione del Mediterraneo; essa, stabilisce che l'intero sistema di protezione regionale del Mediterraneo deve subordinarsi ai risultati della Terza Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Convenzione di Montego Bay del 1982).

In questo modo, il sistema di protezione, strutturato a diversi livelli è completo; innanzitutto, la Convenzione di Montego Bay, che costituisce il complesso di norme alle quali è necessario riferirsi per l'interpretazione di tutte le norme; in secondo luogo, la Convenzione di Barcellona che costituisce l'accordo quadro per la protezione del Mediterraneo, seguono i Protocolli aggiuntivi che assicurano l'applicazione completa della Convenzione di Barcellona nei vari settori con la specificazione dei principi in essa indicati.

Tra i Protocolli aggiuntivi, particolarmente interessante, è quello firmato a Ginevra il 3 aprile 1982 sulla individuazione delle aree specialmente protette del Mediterraneo, di fatto oggi sostituito dal nuovo Protocollo sulle aree particolarmente protette e sulla diversità biologica nel Mediterraneo, stipulato a Barcellona il 10 giugno 1995. Questo ultimo Protocollo è particolarmente importante perché prevede la determinazione di una lista di aree specialmente protette di interesse mediterraneo, con l'obbligo di tutte le parti contraenti di conformarsi alle misure di protezione valevoli per le aree inscritte nella lista.

L'esistenza di tale lista non pregiudica, evidentemente, la facoltà degli Stati contraenti di istituire aree protette non destinate ad esservi incluse. Ma l'innovazione più importante è, probabilmente, rappresentata dall'ampliamento dell'ambito di applicazione territoriale, infatti, a differenza della Convenzione di

Barcellona, è prevista la possibilità di istituire le aree marine protette indicate nella lista anche in acque internazionali.

Infine, quale ultimo livello di applicazione dell'azione concertata, bilateralmente o multi/lateralmente, a difesa dell'ambiente marino del Mediterraneo, è prevista la facoltà che gli Stati parte hanno di concludere accordi sub-regionali, che hanno una sfera di applicazione geograficamente limitata o parziale.

1.9 Le aree marine protette nel diritto dell'Unione europea

Per completare il quadro normativo, è necessario fare un accenno a quelle norme adottate dalla Comunità Europea sotto forma di direttive in materia di lotta contro l'inquinamento marino, nell'ambito della sua competenza in materia ambientale.

Al momento della costituzione della Comunità economica europea (Trattato di Roma del 25 marzo 1957) non si è pensato di attribuirle competenze specifiche in materia di ambiente; del resto, il fine principale era quello di creare un mercato unico e promuovere l'armonizzazione e il riavvicinamento graduale delle politiche economiche.

Inoltre, è da considerare che negli anni cinquanta non si pensava alle interconnessioni esistenti tra crescita economica e salvaguardia degli equilibri ecologici.

Tuttavia, quando nel 1972 la Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano organizzata dalle Nazioni Unite ha attirato l'attenzione internazionale sul problema della tutela ambientale, la Comunità, attraverso un'interpretazione estensiva di alcuni articoli relativi agli scopi generali, aveva già adottato i suoi primi atti in questa materia.

Negli anni successivi si è fatta strada l'esigenza di un'azione comunitaria, progressivamente realizzata sia attraverso atti tipici, previsti dall'art. 189 del Trattato CE (raccomandazioni, decisioni, direttive e, in seguito alle modifiche apportate ai Trattati istitutivi in materia ambientale, anche regolamenti), sia, a partire dal 1973, attraverso i cosiddetti programmi di azione in materia ambientale.

Già i primi tre Programmi relativi agli anni 1973, 1977, 1983 prevedevano l'elaborazione di norme per la conservazione degli habitat e della diversità biologica affermando alcuni principi fondamentali del diritto comunitario

dell'ambiente, quali il principio di prevenzione e il principio chi inquina paga. E' da osservare, al riguardo, che i menzionati principi hanno diverso rilievo in materia di aree protette.

Il principio di prevenzione dell'inquinamento è, infatti, tra i principi ispiratori della normativa vigente e, in genere, in tutte le Direttive più recenti viene ribadito che, nelle zone di protezione speciali, gli Stati debbono adottare tutte le misure idonee a prevenire l'inquinamento e il deterioramento degli habitat.

Meno idoneo ad assicurare la realizzazione degli obiettivi di conservazione che costituiscono uno dei tratti fondamentali della disciplina delle aree protette è, invece, il principio secondo cui chi inquina paga, al quale fa riferimento il Regolamento del 21 maggio 1992, n.1973/92/CEE, istitutivo di uno strumento finanziario per l'ambiente (LIFE). Non a caso il preambolo della Direttiva del 21 maggio 1992, n. 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat"), afferma che tale principio è di applicazione limitata nel settore della conservazione della natura.

La Comunità, inoltre, è stata ammessa come parte contraente in tutti gli strumenti internazionali per la protezione del Mediterraneo, ha aderito alla Convenzione di Barcellona nel 1977 e al protocollo di Ginevra nel 1984, ed ha dedicato un'attenzione crescente alla tutela dell'ambiente marino e, in particolare, di quello del mar Mediterraneo.

La salvaguardia del mar Mediterraneo, quale patrimonio comune dei Paesi della regione, già indicata tra gli obiettivi del terzo Programma d'azione in materia ambientale (1982-1986), è stata oggetto della Comunicazione della Commissione del 24 aprile 1984 (approvata dal Consiglio nel 1988) relativa ad un progetto di Mediterranean Strategy and Action Plan (MEDSPA).

Il quarto Programma d'azione in materia ambientale (1987-1992) ha ribadito l'impegno della Comunità per l'attuazione delle rilevanti convenzioni internazionali ed ha favorito la definitiva adozione del MEDSPA, intervenuta con il Regolamento del 4 marzo 1991, n. 563/91/CEE, relativo ad un'azione comune per la protezione dell'ambiente nella regione mediterranea.

Il Regolamento, che predisponeva una serie di strumenti finanziari a sostegno delle misure prioritarie da adottare nel territorio degli Stati membri, nonché, aiuti ed assistenza tecnica a favore delle politiche ambientali dei Paesi terzi del

Mediterraneo, è stato, peraltro, abrogato solo un anno dopo dal Regolamento del 21 maggio 1992, n. 1973/92/CEE, istitutivo del LIFE, nel quale sono confluiti tutti gli stanziamenti comunitari finalizzati alla tutela dell'ambiente.

Parallelamente, la protezione comunitaria delle aree marine e costiere del Mediterraneo è stata assorbita in quella più generale concernente le zone speciali di conservazione introdotte dalla Direttiva del 21 maggio 1992, n.92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Lo scopo di tale Direttiva è quello di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché, la flora e la fauna selvatiche, nel territorio europeo degli Stati membri; il tutto per mezzo di due diversi tipi di azioni, quali: la conservazione degli habitat e la tutela delle specie. Mentre quest'ultima si realizza attraverso misure di protezione *ex situ* volte a tutelare le specie animali indipendentemente dal luogo in cui esse stazionano, il ripristino o il mantenimento degli habitat naturali in uno stato di conservazione soddisfacente richiede, al contrario, la creazione di zone di conservazione speciali, quindi, l'istituzione di aree protette da parte degli Stati membri.

In ogni caso, l'individuazione del sito di importanza comunitaria (area o zona) costituisce l'indispensabile premessa alla creazione delle zone speciali di conservazione, e cioè dei siti di importanza comunitaria designati dagli Stati membri in cui vanno applicate le misure di conservazione. Date le minacce che incombono su taluni tipi di habitat naturali e la necessità di favorire la rapida attuazione di misure volte a garantire la conservazione, la Direttiva definisce, inoltre, habitat naturali prioritari quelli che rischiano di scomparire nel territorio europeo degli Stati membri e per la cui conservazione la Comunità ha una responsabilità particolare.

La Direttiva istituisce, quindi, una rete ecologica europea di zone speciali di conservazione, denominata Natura 2000, al fine di garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino degli habitat naturali di interesse comunitario in uno stato di conservazione soddisfacente. Inoltre, persegue obiettivi di salvaguardia della biodiversità non solo mediante la conservazione, ma anche mediante il ripristino ambientale degli habitat di interesse comunitario compromessi dal degrado.

Le fasi attraverso le quali si giunge alla costituzione della rete Natura 2000, partono dalla designazione da parte degli Stati di alcune zone speciali di conservazione, a cui fa seguito un’analisi iniziale della Commissione; solo dopo

viene elaborato un progetto di elenco dei siti selezionati come zone d'importanza comunitaria, che poi è approvato dalla Commissione entro sei anni dalla notifica del decreto. Le aree così selezionate devono essere designate, dagli Stati membri, come siti di importanza comunitaria il più rapidamente possibile, in modo tale da poter stabilire le priorità ai fini del mantenimento o ripristino di uno o più tipi di habitat.

In conclusione, pur riconoscendo che il sistema di Barcellona ha contribuito all'adozione di una politica comune in materia di protezione dell'ambiente marino, bisogna anche evidenziare che ad essere vincolati sono solo gli Stati costieri, lasciando impregiudicata la posizione dei terzi e ciò non contribuisce certo alla effettività della tutela.

1.10 Il processo politico/motivazionale di sostegno alle aree marine protette

Prima ancora di intraprendere il percorso normativo relativo alle aree marine protette, si ritiene utile oltre che doveroso indagare sulle motivazioni che hanno stimolato, condotto e supportato l'istituzione area marina protetta nel Paese Italia.

Di fatto, lo scenario decisionale italiano, istituzionale e politico, ha da sempre considerato l'istituzione area marina protetta (AMP) come lo strumento adatto ed adattabile per il raggiungimento di scopi legati, in via prevalente, alla conservazione, alla tutela della biodiversità, nonché, alla gestione sostenibile del settore pesca (kelleher, 1999).

Con il passar degli anni, però, si è appurato che non è solo con il semplice atto dell'istituzione che si impedisce il deterioramento dell'ambiente e si favorisce l'aumento delle risorse alieutiche (Dixon et al., 1993), ma piuttosto l'istituzione che ne ha costituito e ne costituisce, tuttora, solo un momento iniziale (seppure importante) e non necessariamente di crescita e, quindi, di sviluppo.

La visione uni-settoriale relativa alla sola conservazione e tutela della biodiversità o della pesca, per esempio, non risulta più essere aderente alla complessità della realtà che quasi sempre, (in particolare, nei contesti fortemente antropizzati), si presenta come un sistema di variabili costituenti ed intervenienti da conoscere e da gestite. Da qui, il crescente interesse sull'elemento gestione ed il tentativo (affrontato in questo lavoro) di elaborare modelli di gestione partecipata per il

sistema delle aree marine protette a partire da un contesto sperimentale quale l'area marina protetta "Regno di Nettuno".

In Italia le AMP sono state istituite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), per tutelare l'ambiente marino e costiero, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale e comunitaria, nonché, dagli accordi internazionali sulla protezione di specie e di habitat ed, in generale, dell'ecosistema marino e costiero.

Va, però, evidenziato che in alcuni casi all'istituzione delle aree marine protette sono state preferite forme diverse di protezione e di tutela sia in ambito costiero e sia in quello marino, che trovano origine e supporto in un diverso tipo di normativa. Tra questi ci sono i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), previsti dalla Direttiva habitat e le Zone di Tutela Biologica (ZTB), istituite dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestale per favorire il ripopolamento delle risorse alieutiche.

Le ragioni che hanno portato ad una variazione di orientamento nel processo di tutela derivano, probabilmente, da due diverse motivazioni: la prima, di natura teorica-concettuale e la seconda, di natura pratico-gestionale. Di fatto, dopo diversi anni dall'istituzione delle prime AMP, da una prima valutazione del processo è sorto il dubbio che l'istituzione e la gestione di AMP come unico strumento di salvaguardia dell'ambiente marino fosse insufficiente (Sale et al., 2005), anche a fronte delle risorse impiegate. Ci si è posti, quindi, il problema se effettivamente funzionasse il modello di gestione del sistema delle AMP e quali potessero essere altri modelli, più efficaci, per la conservazione e la tutela dell'ambiente marino.

Si è, altresì, considerata l'ipotesi che non fossero ancora scientificamente valutate le conseguenze della perdita di ecosystem services dovuta alla pratica di attività con benefici immediati ma non sostenibili, tanto da far nascere il sospetto che l'istituzione delle AMP non fosse un mezzo sufficiente per tutelare l'ambiente marino e costiero nel lungo periodo (Ray, 1999).

Se si parte dal presupposto che è necessario conservare l'ambiente marino (Owens, 2008), è fondamentale considerare la scala alla quale le azioni di

conservazione debbano essere attuate. Tale scala può variare valutando quanto sia utile la protezione degli hotspot per la conservazione (Ray, 1999), passando attraverso la valutazione dei livelli di tutela di un AMP, fino ad arrivare a capire l'utilità di inserire le stesse in *network estesi* (Botsfor et al., 2003; Francour et al., 2001; Halpern, 2003; Claudet et al., 2008).

Si valuta, inoltre, quanto possa essere più conveniente concentrarsi nell'applicazione diffusa di buone pratiche o di livelli minimi, ma accettabili, di qualità e di sostenibilità come previsto dalla normativa europea (Direttiva habiotat, WFD, MSFD).

Il secondo problema, di natura pratico/gestionale, nasce dal fatto che è necessario un sistema accurato di monitoraggio e di controllo delle aree protette, incluse quelle marine, per aggiornare i processi decisionali, le politiche e le azioni future. Un resoconto accurato consente, inoltre, di determinare i progressi nel raggiungimento degli obiettivi rispetto alle differenti convenzioni, (per esempio, il caso della convenzione sulla Diversità Biologica) (Fitzsimons e Wescott, 2007).

Diventa, quindi, un obiettivo prioritario per la componente politica, la gestione delle aree marine protette. Negli ultimi venti anni, infatti, la valutazione empirica della perfomance delle aree marine protette ha assunto maggiore importanza, tanto da diventare una priorità per la conservazione (Pomeroy et al.,2001, 2005) ed è aumentata la letteratura verso lo sviluppo sostenibile (Hockings et al., 1998; Imperial, 1999; Scarse e Sheate, 2002; Hockings et al., 2004; Pullin et al., 2004).

In generale, si presume che la gestione (nello specifico, la sua qualità) dovrebbe migliorare in proporzione diretta all'aumentato globale del numero di aree marine protette (Crofts, 2004), (esempio: in Italia e in Grecia sono stati istituiti rispettivamente quasi 500 e 300 SIC successivamente alla Direttiva natura 2000-D.M. 30 marzo 2009, MTTM; Togridou et al., 2006).

1.11 La Costituzione italiana ed il concetto di ambiente. Uno sguardo all'evoluzione storica della legislazione ambientale

Come noto, la Costituzione Repubblicana italiana, non affronta direttamente il tema della disciplina delle risorse naturali e non riconosce specificamente il

diritto all'ambiente. In tutto il testo, infatti, non compare mai la parola ambiente. Non a caso, le problematiche afferenti l'interpretazione della nozione di ambiente hanno innescato un dibattito, che a tutt'oggi non ha ancora trovato sopimento, sul concetto giuridico di ambiente.

Gli studiosi, impegnati in uno sforzo di razionalizzazione, hanno manifestato orientamenti contrastanti, che hanno portato all'affermazione dell'unitarietà del bene giuridico o, viceversa, ad un approccio settoriale al diritto dell'ambiente.

I sostenitori della tesi sull'unitarietà sostengono che data l'impossibilità di identificare l'ambiente nei singoli beni che lo compongono, è necessaria una definizione unitaria, non soltanto al fine del coordinamento delle specifiche normative concernenti i singoli oggetti di tutela, ma altresì come parametro di riferimento del danno ambientale di cui all'art. 18 della L. 349/1986. In tale visuale il diritto ambientale non è semplicemente un complesso di norme dirette a preservare la conservazione di singoli beni interessanti sotto il profilo culturale, ecologico ed urbanistico, ma è essenzialmente un diritto rivolto alla tutela dell'uomo ed avente, con il complesso organico delle sue norme, lo scopo di salvaguardare la vita dell'uomo, impedendo nel territorio da un lato la distruzione del patrimonio culturale anche paesaggistico accumulato con lo sforzo di millenni di accrescimento produttivo ed estetico e, dall'altro, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, ossia la distruzione di beni naturali non rinnovabili.

La tesi sull'unitarietà del bene ambientale è stata condivisa dalla Corte Costituzionale che nella sentenza del 30 dicembre 1987 n. 641 ha definito l'ambiente: "*un bene immateriale unitario, anche se formato da varie componenti, ciascuna delle quali può anche costituire, isolatamente e separatamente, oggetto di cura e di tutela*".

Un diverso orientamento dottrinario, sulla base della tripartizione di fattispecie nelle quali l'accezione di ambiente assume specifici significati, (conservazione del bene ambientale per garantire il paesaggio, la salubrità dagli inquinanti e l'assetto del territorio), afferma un approccio settoriale nella considerazione giuridica dell'ambiente, sostenendo che non esiste un interesse ecologico unitario, ma vi sono molteplici principi e criteri nel campo della tutela del diritto all'ambiente.

Il legislatore non ha contribuito a chiarire il problema, infatti, neppure con la Legge istitutiva del Ministero dell'ambiente è stata fornita una definizione di

ambiente, anche se con alcune recenti disposizioni si è almeno identificato il nucleo comune della nozione formante, dalla salute umana, dalla fauna, dal suolo, dall'aria, dall'acqua e dall'interazione tra questi fattori.

Nelle Carte costituzionali più recenti, appartenenti ad altri Paesi europei, per esempio, sotto la spinta di una maturata coscienza ecologista, si è previsto il diritto all'ambiente, configurandolo come obbligo/dovere dello Stato, diretto alla preservazione e protezione delle risorse naturali, ed ha avuto riconoscimento il diritto del singolo a vivere in un ambiente sano.

In ogni caso, la mancanza di norme espresse e puntuali sull'ambiente nella Costituzione non ha impedito di organizzare un modello basato su riferimenti costituzionali forniti dagli artt. 9, 32, 42, 44. Perché?

Sebbene l'art. 9 faccia riferimento alla tutela del paesaggio da parte della Repubblica, la dottrina, pur muovendosi da posizioni interpretative differenti sulla suddetta locuzione, è, generalmente, concorde nel ritenere tale norma un importante principio costituzionale di tutela dell'ambiente.

Di fatto, il dibattito sia dottrinario e sia giurisprudenziale si è svolto intorno all'ampiezza della nozione di paesaggio. Un primo autorevole filone dottrinario, rifacendosi alla definizione di "*bellezze naturali*" contenuta nella Legge 29 giugno 1939 n. 1497, considera la norma costituzionale come avente di mira unicamente i valori paesistici sotto il profilo dei quadri naturali che essi realizzano non ricadendo, pertanto, la natura nella materia dispositiva in esame in quanto tale.

All'interpretazione storico riduttiva, si contrappone quella che vede il paesaggio come la forma assunta dal territorio a seguito dell'iterazione tra forze naturali, fisiche ed umane, esso pertanto si identifica con l'ambiente che i soggetti vedono.

Intanto, la Corte Costituzionale si è espressa ripetutamente sull'argomento ed è passata, da un'interpretazione alquanto restrittiva della locuzione utilizzata dal costituente, ad una che è più vicina alle posizioni del secondo filone dottrinario.

Un altro referente a cui la dottrina è ricorsa per l'affermazione di un diritto all'ambiente costituzionalmente tutelato e garantito è l'art.32. Secondo la ricostruzione fatta dalla Suprema Corte di Cassazione nella nota sentenza del 6 ottobre 1979 n. 5172, questo articolo è riassumibile nel diritto alla salute inteso come diritto dell'individuo a vivere in un ambiente salubre. Nella sentenza la

Corte ha affermato l'inviolabilità di tale diritto, che non può essere soppresso dalla Pubblica Amministrazione neanche per motivi di ordine pubblico, in quanto configurandosi come un diritto assoluto.

L'art.42, risulta, invece, fondamentale perché inquadra tutti i beni, sotto il profilo della proprietà; per il Giannini non c'è dubbio che si tratti di beni pubblici, in quanto destinati ad una fruizione pubblica o collettiva, anche se per la loro titolarità dovessero appartenere a privati. Una parte della dottrina più recente ritiene che questa base culturale e di valori sia insufficiente per la costruzione del diritto ambientale, mancherebbe un concetto di interesse pubblico unitario, di bene giuridico unitario comprensivo di tutte le risorse naturali e culturali che devono essere conservate se si vogliono tutelare e salvaguardare diritti fondamentali ed essenziali per la vita dell'uomo.

I fautori di questa diversa costruzione riconoscono che al centro del sistema non può essere collocato l'oggetto, il bene ambientale, ma deve essere collocato il soggetto, la persona umana. Di conseguenza il bene oggetto di tutela, è solo in via mediata e indiretta la conservazione della cosa di interesse culturale o ecologico, perché il bene cui è finalizzata la tutela è la salvaguardia della persona nella sua integrità culturale, morale e fisica. Così si è espressa anche la Cassazione che nella sentenza del 4 luglio 1986 n. 5650, riconosce che l'oggetto della tutela è la persona umana in tutte le sue manifestazioni del vivere quotidiano. Se si allarga in tal modo il discorso del diritto ambientale si amplia di conseguenza anche il discorso delle fonti costituzionali, pertanto, non risultano più sufficienti i richiami agli artt. 9, 32 e 42. Se ci si colloca in questa angolazione la fonte costituzionale primaria del diritto ambientale non può non essere ricercata nell'art. 2 della Costituzione sino ad identificare il diritto all'ambiente come uno dei diritti definiti inviolabili; ovvero, dei diritti non attribuiti dalle Leggi dello Stato, ma che la Repubblica riconosce all'uomo e, quindi, ha il dovere di garantirgli attraverso Leggi che determinino nell'Ordinamento positivo non il diritto ma solo le modalità di attuazione.

Lungo questa strada si è posta la Corte Costituzionale, in particolare, con la sentenza del 30 aprile 1986 n. 121 e con la sentenza del 30 dicembre 1987 n.641 in base alle quali: "*l'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita, la sua protezione non persegue astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime l'esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive ed agisce e che è necessario alla collettività e per essa ai cittadini secondo valori largamente sentiti*". Con esse la Corte ha desunto, attraverso un'interpretazione evolutiva della norma costituzionale, l'esistenza nel nostro Ordinamento –

accanto ad un diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione – anche di un diritto all'ambiente come diritto della persona ed, in questo senso, alla vita.

La Corte è potuta giungere a questa interpretazione solo attraverso il riconoscimento che nei principi fondamentali della nostra Costituzione, e soprattutto nell'art. 2, vi è il superamento del dogma della statualità del diritto, nel senso che ai diritti inviolabili indicati tra i principi fondamentali se ne possono aggiungere anche altri costituenti aspetti essenziali del cosiddetto diritto alla vita dell'uomo.

L'art. 44 della Costituzione, ancora, riferendosi al razionale sfruttamento del suolo, si presta ad un'interpretazione estensiva della stessa locuzione in virtù della quale il termine suolo starebbe a significare l'ambiente coinvolto nella produzione agricola. Questa apertura della Costituzione, pur se ristretta, in quanto il suolo non rappresenta che un aspetto del territorio e dello stesso rapporto esistente tra agricoltura ed ambiente, consente, comunque, una valorizzazione della natura finalizzata alla prevenzione e alla repressione di ogni forma di utilizzazione irrazionale delle risorse naturali o di pregiudizio ad essa rivolto.

In altri termini, se per un verso la disposizione dell'art. 44 Cost. conferisce particolare rilievo alla produzione agricola, per altro verso essa afferma il principio secondo cui l'incremento della fase produttiva non deve comportare, per quanto possibile, un deterioramento delle risorse naturali non riproducibili o di quelle scarse.

In effetti, anche il diritto dell'ambiente in Italia è passato attraverso alcune fasi principali. La prima, durata fino alla metà degli anni sessanta, caratterizzata per la completa assenza di disposizioni che tutelavano, in maniera diretta e immediata l'interesse ambientale. Il legislatore si è preoccupato di tutelare interessi pubblici attigui a quello ambientale, oppure, interessi che sono interferenti con quello, ma mai direttamente l'ambiente.

Si sono avute così norme per la tutela di interessi commerciali e industriali connessi allo sfruttamento di determinate risorse ambientali, sulle bellezze paesaggistiche, sull'assetto urbanistico del territorio, etc. L'organizzazione pubblica è caratterizzata dalla notevole dispersione delle competenze al centro tra i vari Ministeri e dall'unificazione nell'Amministrazione comunale, in periferia.

Nella seconda fase (1966-1986), si iniziarono a tenere in maggiore considerazione i singoli fattori ambientali specificamente considerati. Diventano così oggetto di tutela l'aria (c.d. Legge "antismog" del 13 luglio 1966, n.615), le acque interne e marine, nonché, il paesaggio. La dispersione dei poteri al centro non si riduce, anzi se possibile si accresce ancora con l'istituzione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (1974) e con l'attribuzione di particolari funzioni al Ministero della Marina Mercantile. Con il D.P.R. 616/1977 vengono attribuite delle funzioni alle Regioni, alle Province e ai Comuni. Il compito della prevenzione e del controllo degli inquinanti viene affidato al Servizio sanitario nazionale.

Nella terza fase, che va dal 1986 ad oggi, si inizia a considerare l'ambiente unitariamente ed autonomamente. Di tutto ciò sono segno evidente sotto il profilo organizzativo, l'istituzione di un apposito Ministero dell'Ambiente (L.349/1986) e dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA) (D.L. 496/1993); sotto il profilo amministrativo, vengono creati istituti e procedimenti che prendono in considerazione l'ambiente nella sua globalità (programmazione ambientale, valutazione di impatto ambientale VIA, diritto all'informazione ambientale).

Vengono, inoltre, istituite delle nuove amministrazioni pubbliche (Autorità di bacino, Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, Enti parco), vengono attribuite delle nuove competenze ambientali a preesistenti autorità (al centro: Ministero dei lavori pubblici, Dipartimento di protezione civile etc.; in periferia Province e Camere di commercio).

In seguito all'influenza della normativa comunitaria, è di questo periodo l'adozione di strumenti di carattere economico e fiscale, che vanno ad aggiungersi al sistema del command and control, come mezzi per influenzare il mercato. In particolare, con l'ecoaudit e con l'ecolabel si assegna una certificazione di qualità ambientale ad impianti e processi produttivi, ovvero, a prodotti, al fine di indirizzare il consumatore verso articoli o imprese verdi. Infine, vengono istituite le cosiddette tasse ambientali.

1.12 Le aree naturali protette nella Costituzione italiana

L'idea storica che ha sostenuto la creazione dei parchi naturali in Italia è stata accompagnata da criteri quasi esclusivamente naturalistici, ovvero, come una zona incolta o, comunque, selvatica sottratta alle attività produttive umane.

Una versione aggiornata di tale modello è quella che costruisce un diritto soggettivo dell'individuo al godimento dell'ambiente naturale, arricchendo così l'elenco dei diritti dell'uomo. Poiché i valori indicati appartengono all'intera collettività nazionale (se non all'intera umanità), in questa concezione il compito di salvaguardia viene attribuito alla più alta autorità, cioè allo Stato. In tal modo, gli Enti locali non hanno alcun ruolo particolare da svolgere ed il modello è quello delle riserve integrali e, quindi, il suo luogo ideale è un territorio nel quale non esistono residenze stabili né attività produttive.

Questo modello può avere anche funzioni economiche propulsive in territori scarsamente popolati, come quelli dei grandi parchi americani o dei parchi africani, ma è difficilmente realizzabile in Europa, dove gran parte del territorio è utilizzato per attività produttive ed ecologicamente condizionato dalla presenza umana (come il caso sperimentale dell'AMP Regno di Nettuno). In Europa, quindi, ed, in particolare, in Italia in una prima fase quella dell'istituzione dei primi parchi nazionali si adotta il modello del parco/riserva, accompagnato da alcune attenuazioni, nel senso che alcune attività umane sono consentite previo permesso dell'Autorità del Parco.

Solo, successivamente, si iniziano a studiare dei modelli che consentano la convivenza di salvaguardia della natura con le attività economiche e proseguendo su questo terreno, si giunge a considerare il problema dei parchi naturali sempre più inserito nella problematica del controllo sociale sull'uso del territorio. Cade, così, la premessa teorica che aveva portato ad una identificazione tra parco e riserva, perché, si afferma che il territorio del parco deve essere distinto in zone diverse, con diverse destinazioni d'uso. Questa seconda fase è quella della concezione urbanistica del parco naturale, nella quale sono state attribuite alle Regioni le funzioni relative alla protezione della natura, i parchi e le riserve naturali, lasciando quindi allo Stato la sola materia dei parchi nazionali.

Negli anni ottanta inizia la terza ed ultima fase dell'evoluzione, dove si vede avanzare il torrente della centralizzazione che fa regredire nuovamente l'immagine regionale del parco e, attraverso, la creazione di potenti istituzioni, si sposta la sede decisionale dalle Regioni a Roma.

Delineate per sommi capi le fasi dell'evoluzione legislativa, è utile a questo punto del discorso analizzare più da vicino le singole norme che hanno interessato la materia, partendo dal D.P.R. 616 del 1977, trascurando, quindi, tutta la legislazione precedente, caratterizzata dalla mancanza assoluta di sistematicità e

distinta in tante Leggi provvedimento per quanti sono i parchi nazionali istituiti. Il D.P.R. 616/1977, pur basato sull'esigenza di stabilire un raccordo tra le funzioni statali e regionali, modificava radicalmente il criterio di riparto delle competenze tra Stato e Regioni, criterio basato sul principio dei settori organici di materie.

In effetti, sia con l'art.66, dal quale si evidenzia che la disciplina della protezione sulla natura è connessa ad aspetti di competenza regionale, di natura urbanistica ed agricoltura, sia con l'art.83, in base al quale sono trasferite alle Regioni le funzioni amministrative concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve e i parchi naturali, effettuando così, un trasferimento della materia protezione della natura dalla competenza statale a quella regionale. Quindi, il D.P.R. 616 trasferisce la materia dei Parchi e delle Riserve naturali alle Regioni, riservando, tuttavia, allo Stato la competenza di stabilirne principi generali, ai sensi dell'art. 117 della Cost., e al governo la potestà di individuare i territori nei quali istituire aree protette di carattere interregionale, fermo restando che poi spetta alle Regioni procedere, tramite accordi ed intese, alla effettiva istituzione dell'area protetta.

La Corte Costituzionale in un primo momento accoglie tale impostazione, infatti, con le sentenze del 21 luglio1988 n. 830 e del 22 novembre 1991 n.422 enunzia il principio, desunto dall'art. 5 della Legge 8 luglio 1986, n. 349, secondo il quale al Ministro dell'ambiente spetta un mero potere di proposta per l'individuazione delle riserve naturali, mentre la fissazione delle misure di salvaguardia, nonché, la perimetrazione provvisoria dell'area protetta, sono poteri spettanti allo Stato nell'ambito della funzione governativa di indirizzo e di coordinamento, da esercitare su proposta del Ministro dell'Ambiente. Questi poteri potranno essere legittimamente esercitati soltanto attraverso una deliberazione collegiale del Governo, non già nella forma del decreto ministeriale.

Tuttavia, la giurisprudenza costituzionale, non sempre costante in materia, con la sentenza del 15 novembre 1988 n. 1029, richiamandosi all'interesse primario della tutela del paesaggio e all'interesse della collettività ad un ambiente salubre, scorge dietro la protezione della natura e dell'ambiente, non più le competenze regionali, ai sensi dell'art. 117 della Cost., bensì, in seno, gli artt. 9 e 32, superando, quindi, la visione che riduce la competenza dello Stato ad un ruolo meramente residuale.

Di ciò sembra avvertito il legislatore statale, il quale, all'art. 5 della Legge n. 349 del 1986 ed all'art.7 della Legge n. 59 del 1987, ha dimostrato di non considerare più la protezione della natura una competenza esclusivamente regionale. Infatti,

al concetto di parchi e riserve interregionali (art. 83 D.P.R. 616), si sostituisce quello di Parchi e Riserve di importanza naturalistica nazionale (art. 5, comma II, legge n. 349 del 1986), mentre, l'art. 7 della citata Legge n. 59 del 1987 parla di aree individuate come zone da destinare a Parchi e Riserve naturali statali facendo intendere che lo Stato ha riconquistato un potere di individuare ed istituire parchi e riserve statali su zone di importanza naturalistica nazionale.

In altri termini, è subentrata, una discriminante della competenza fondata sull'importanza nazionale o regionale dell'interesse naturalistico da salvaguardare. La valutazione da parte dello Stato dell'interesse nazionale che giustifica la destinazione di un certo ambiente ad un regime speciale diretto alla tutela di beni naturalistici di notevole importanza, è fatta attraverso tutto l'iter che va dalla individuazione dell'area all'istituzione del parco o della riserva.

La Legge finanziaria del 1988 ha previsto un apposito stanziamento per la redazione del programma annuale affinché il Ministero dell'Ambiente, rilevata l'importanza naturalistica nazionale o internazionale delle aree in oggetto, promuovesse in esse la costituzione di parchi e riserve naturali, confermando ancora una volta la definitiva riappropriazione da parte dello Stato del potere di istituire Parchi e Riserve. A questo punto i tempi sono risultati maturi per l'elaborazione di una Legge Quadro che regolamentasse interamente la materia, e a distanza di quasi dodici anni dopo il termine stabilito dall'art. 83, secondo comma, del D.P.R. 616/77, interviene la Legge 394/91.

Così come era stato previsto da una parte della dottrina, la Legge Quadro viene modellata sulla base di prescrizioni interpretative e ricostruttive progressivamente stabilite dalla Corte Costituzionale, infatti, è la stessa Corte che nella sentenza del 27 luglio 1992, n. 366, ha affermato che la Legge sulle aree protette risulta, appunto, ispirata ai principi da essa affermati in sede di interpretazione dell' art. 83 del D.P.R. 616/77.

Benché, la Legge quadro si sforzi di comunicare il più chiaro possibile che nella gestione delle aree naturali protette lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali attuano forme di collaborazione e di intesa, il sistema giuridico da essa delineato, si muove su di un onda di sostanziale uniformazione delle decisioni, ed in larga misura, delle competenze.

D'altra parte, se si guarda bene l'insieme della Legge Quadro, si nota che il modulo collaborativo Stato-Regioni-Enti locali si articola in figure, strutture e

procedure che lasciano le decisioni finali agli organi tecnici dell'area protetta e, in ultima istanza, al governo centrale.

In ogni caso, la Legge n. 394/91, oltre al contributo concreto offerto all'organicizzazione del sistema, fornisce anche gli input per individuare i principi ai quali è ispirata tutta la normativa sulle aree protette.

Innanzitutto, il sistema pluriarticolato e disaggregato della protezione degli ambienti naturali deve considerarsi superato e sostituito da un sistema unitario di governo ed amministrazione, infatti, l'art. 4, comma 1, lett. e, della L 394 del 1991 relativa all'efficacia del programma triennale delle aree protette, si esprime determinando i criteri e gli indirizzi ai quali debbono uniformarsi lo Stato, le Regioni e gli Organismi di gestione delle aree protette sulla base dell'esigenza di unitarietà delle aree da proteggere.

La disciplina delle aree protette è dotata, quindi, di principi generali propri e di strutture giuridiche sistematiche quali: territorio, organizzazione centralizzata, funzioni normative, attività di tutela, desumibili, esclusivamente, dalla Legge Quadro e dalle altre fonti da essa individuate (Costituzione, Accordi internazionali). Pertanto, si può affermare che la materia delle aree protette è autonoma ed autosufficiente, sul piano delle strumentazioni tecnico/giuridiche, rispetto ad altri settori specifici del diritto amministrativo, nel senso che essa trova fondamento in se stessa e nelle norme statali e regionali corrispondenti alle finalità indicate dalla Legge Quadro, ed è strettamente definita dalla delimitazione territoriale.

Infine, la normativa sulle aree protette non può essere considerata come un'estensione o un'espansione di altre materie e ad essa non sono automaticamente applicabili, salvo rinvio esplicito, i principi, le discipline e i procedimenti organizzativi di altre amministrazioni settoriali, ancorché, apparentemente analoghe, come ad esempio quella della tutela del paesaggio, né i principi e le tecniche giuridiche di amministrazione, gestione e tutela desunti dalla disciplina di settori o sub-settori diversi del diritto amministrativo.

In particolare, dal principio di autonomia deriva la inammissibilità, la illogicità e la sostanziale equivocità della estensione di tecniche e soluzioni giuridiche, nonché, dei principi, delle discipline e dei procedimenti organizzativi di altri Ordinamenti.

In conclusione, la disciplina delle aree protette è speciale e taglia trasversalmente le altre discipline generali e settoriali, sovrapponendosi ad essa

in caso di contrasto, e consentendo, pertanto, l'estensione e la garanzia di protezione integrale dell'interesse naturalistico che non può essere derogato, reinterpretato o integrato alla luce di valutazioni compiute da altri organismi e soggetti.

1.13 Il pilastro normativo delle aree marine protette: la Legge Quadro 394/91

La Legge 6 dicembre 1991 n. 394, Legge Quadro sulle aree protette, definisce i principi generali in materia di conservazione e di tutela dell'ambiente e traccia le regole generali di gestione sia per le riserve terrestri e sia per quelle marine. Questa Legge va oltre quanto stabilito precedentemente dalla Legge 979/82, anche in ambito marino, sancendo alcune linee di gestione in cui si prefigurano azioni attive da mettere in atto per il raggiungimento degli obiettivi di gestione, quali: la conservazione di specie animali e vegetali, nonché, l'integrazione tra l'uomo e l'ambiente naturale.

Per la prima volta, tale quadro legislativo offre un approccio globale nei confronti dell'area protetta, cercando di promuovere e garantire, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese. Il vincolo di tutela e di gestione, pertanto, viene introdotto al fine di perseguire non solo la conservazione delle specie animali e vegetali, delle loro associazioni, delle formazioni geologiche, paleontologiche, ma altresì, contestualmente, la tutela dei processi culturali, degli equilibri idraulici, idrogeologici ed ecologici .

In questo modo, si focalizzano le capacità attenzionali per mezzo di una serie di interventi mirati ed integrati a creare una protezione che potremmo definire dinamica, la quale accanto ai valori più strettamente naturalistici, tuteli quelli antropologici, archeologici, storici ed architettonici, nonché, le attività tradizionali del luogo, aspetto questo ultimo fondamentale per superare uno degli ostacoli più rilevanti alla effettiva realizzazione di un parco e di una riserva naturale, ovvero, la mancanza di collaborazione e, addirittura, la tenace opposizione delle popolazioni locali. Vediamo come!

L'art. 2 della Legge 394/91 è dedicato alla classificazione delle aree naturali protette. Esso distingue tra aree terrestri, fluviali, lacuali e marine, definisce i parchi nazionali, i parchi naturali regionali, le riserve naturali ed assegna al Comitato per le aree naturali protette il compito di operare ulteriori classificazioni, nel caso in cui ciò fosse necessario, per dare attuazione alle Convenzioni internazionali in materia.

Nonostante le definizioni, la distinzione tra parchi nazionali e regionali è molto difficile; infatti, l'art. 2 definisce i parchi nazionali come delle "*aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future*".

Continuando sempre l'art. 2 definisce i parchi naturali regionali come: "*aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali*".

Quello che emerge dalle definizioni è il fatto che nonostante lo sforzo compiuto dal legislatore, il problema della distinzione dell'interesse regionale da quello nazionale o internazionale rimane irrisolto, atteso che anche i valori artistici e tradizionali possono avere una rilevanza nazionale o internazionale.

A riguardo, la dottrina è divisa tra coloro che sostengono che la rilevanza degli interessi di cui parla la Legge Quadro vada valutata attraverso il riferimento alla concreta attribuzione istituzionale, venendo così ad essere riassorbita dal tipo di procedimento istitutivo, statale o regionale, e classificatorio (spettando alle Regioni, secondo l'art. 2 comma 8, la relativa competenza in ordine alle aree protette di interesse regionale e locale) e coloro che sostengono che bisogna far riferimento all'intensità naturalistica degli interessi protetti, in quanto, anche se i parametri discretivi tra le varie aree sono diversi, quello sicuramente prevalente è il valore naturalistico delle specie presenti nelle differenti zone.

Va, però, evidenziato che per le riserve il discorso è leggermente più semplice; difatti, la Legge ha utilizzato un'unica definizione valida sia per le riserve nazionali e sia per quelle regionali; l'unica discriminante che il legislatore fornisce è quella della rilevanza degli interessi in esse rappresentati ed è questo il criterio da tenere in considerazione.

In più, con riferimento all'ambiente marino, la Legge 394/91, distingue le aree protette come definite ai sensi del Protocollo di Ginevra, relativo alle aree del

Mediterraneo, particolarmente protette, di cui alla Legge 5/85, n. 127, e, quelle, definite ai sensi della Legge 31/82, n. 979.

A questo punto, si rende necessario considerare la distinzione tra parchi e riserve naturali, anche se una parte della dottrina ritiene che non esista una sostanziale differenza e, spesso, utilizza in maniera indifferente i due termini; di converso, un'altra parte ritiene che la riserva abbia la funzione di protezione integrale di ecosistemi particolarmente delicati ed il parco abbia, invece, la funzione di strumentalizzare la protezione della natura allo sviluppo economico della collettività locale. La funzione che questa dottrina attribuisce al parco è completamente estranea al sistema designato dalla Legge n. 394/91, infatti, sia il parco che la riserva sono strutturate al fine prioritario ed esclusivo della protezione della natura e la loro graduazione e diversificazione può farsi, esclusivamente, in base a parametri specifici e naturalistici di singole frazioni delle aree.

L'argomento preso in considerazione in questo paragrafo è di notevole attualità, perché, dopo le modifiche apportate alla materia dal D. Lgs. 31 marzo 1998, n. 112 e quelle apportate dalla Legge 9/98, n. 426, è completamente cambiato il procedimento di individuazione ed istituzione di aree protette previsto dall'art. 8 della Legge 394/91.

Allo scopo di apprezzare la portata dei cambiamenti intervenuti è necessario delineare, seppur per sommi capi, il procedimento di istituzione previsto dalla Legge Quadro sulle aree protette. Nella fase preliminare venivano individuate le aree da tutelare a mezzo del programma triennale delle aree protette, redatto dal Comitato per le aree naturali protette; mentre, l'istituzione avveniva, per i parchi, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Ambiente sentite le Regioni, per le riserve con decreto del Ministro dell'Ambiente, sentite le Regioni.

Il procedimento delineato fu sconfessato dal T.A.R. del Lazio che, con la sentenza del 30 ottobre 1998 n. 1779, così si espresse: "*Sussiste la potestà governativa di individuare i territori nei quali istituire riserve naturali e parchi, ai sensi dell'art.83, comma 4, D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, anche in vigenza delle nuove procedure di individuazione introdotte dalla Legge Quadro sulle aree protette 6 dicembre 1991, n. 394, atteso che tale potestà è espressione di funzioni di indirizzo e coordinamento riservate al Governo nella sua collegialità e permane per le sole zone di importanza naturalistica nazionale o internazionale, a norma dell'art. 6, comma 1, legge 394/1991, che opera un esplicito rinvio alla previsione*

di cui all'art.5 legge 8 luglio 1986, n.349 in materia di individuazione di dette zone, nonché all'art. 7, legge 3 marzo 1987, n. 59".

Il ragionamento sviluppato dal T.A.R. non risulta, peraltro, del tutto convincente, perché il primo comma dell'art. 6 della Legge Quadro si riferisce ai casi di necessità ed urgenza e, quindi, l'intervento del Governo dovrebbe limitarsi a queste occasioni (sempre che l'area sia di rilevanza nazionale o internazionale) e non essere generalizzato come sembra evincersi dalla sentenza. Solo l'urgenza giustificherebbe un intervento statale senza il filtro del confronto con le Regioni.

Alla luce delle modifiche apportate alla Legge Quadro dal D. Lgs. n. 112 del 1998 e dalla Legge 9/98 n. 426, quindi, il sistema è così delineato: la delimitazione di massima non deve essere più fornita dal programma triennale (soppresso dall'art. 76 del D.Lgs. 112/98), ma tale individuazione rientra tra i compiti di rilievo nazionale, quindi, allo Stato previa acquisizione del parere della Conferenza unificata.

A questo punto, venendo meno qualsiasi possibilità di ritenere che la funzione di individuazione dei territori ove istituire parchi e riserve sia attribuita dalla Legge n. 394/1991 all'organo misto Comitato per le aree naturali protette (peraltro, soppresso dall'art.7 del D. LGS. 281/97 che assegna i relativi poteri alla Conferenza Stato-Regioni), ne risulta rafforzata la tesi sostenuta dalla sentenza del T.A.R. e dalla più recente giurisprudenza della Corte Costituzionale che riconduce alla funzione statale di indirizzo e di coordinamento l'individuazione delle aree naturali protette.

Rimane, pertanto, aperto ed auspicabile un chiarimento del legislatore sul rapporto che intercorre tra la fase d'individuazione dell'area da proteggere e la sua istituzione, in sostanza il quesito da porsi è: su quali aspetti deve intervenire l'intesa tra Stato e Regioni interessate.

1.14 La Rete Natura 2000 in Italia e la tutela della biodiversità

Dal punto di vista normativo, sul panorama nazionale, la Legge Quadro 394/91 si affianca temporalmente, di poco, all'entrata in vigore della Direttiva Europea "Habitat" 92/43/CEE del 21 maggio 1992. Tale circostanza ha fatto sì che questo importante intervento legislativo non abbia potuto prendere in considerazione direttamente tale direttiva anche se, a tutt'oggi, la Legge nazionale rappresenta ancora un riferimento legislativo fondamentale in tema di differenti tipologie di aree importanti per la conservazione della natura.

E’, infatti, con la Legge Quadro sulle Aree Protette, suindicata, che si da avvio al programma per la definizione della Carta della Natura, che individua lo stato dell’ambiente naturale in Italia, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità territoriale. Quest’ultimo strumento conoscitivo rappresenta un elemento di significativa novità introdotto dalla Legge Quadro, poiché, attraverso l’individuazione delle linee fondamentali di assetto del territorio, inserisce il sistema delle aree protette nel contesto della pianificazione generale che viene, in tal modo, effettuata in maniera compatibile con la tutela delle risorse naturali del Paese. La Carta della Natura finora realizzata ha dimostrato l’utilità di questo strumento in studi di valutazione di impatto ambientale, per la realizzazione di reti ecologiche, per studi relativi alla biodiversità e per ulteriori obiettivi che necessitano di strumenti di conoscenza del territorio, fruibile da Amministrazioni centrali e locali, a supporto della pianificazione territoriale.

Il lavoro svolto dalla Carta della Natura è schematizzabile in due parti, la prima cartografica, la seconda di tipo modellistico/valutativa:

1. La realizzazione di carte di unità ambientali a diverse scale (alla scala 1:50.000 e alla scala 1:250.000), utilizzando metodologie integrate;

2. Valutazione nel senso di attribuzione a ciascuna unità territoriale di valori di qualità ambientale e vulnerabilità secondo modelli realizzati ad hoc, costruiti su parametri considerati indicatori.

Il Ministero dell’Ambiente, predisponendo tale inventario sullo stato della Biodiversità, ha messo in atto una delle prime strategie volte alla salvaguardia dei territori naturali, che poi hanno trovato pieno compimento nel recepimento della Convenzione sulla Biodiversità stipulata durante la Conferenza di Rio del 1992. Come sappiamo, questo Trattato internazionale identifica un problema comune, regola gli obiettivi e le politiche globali, gli obblighi generali e organizza la cooperazione tecnica e finanziaria. Tuttavia, la responsabilità del raggiungimento degli obiettivi viene lasciata in gran parte alle singole Nazioni. I governi devono svolgere il loro delicato compito di leadership, soprattutto, stabilendo delle Leggi che regolamentino l’uso delle risorse naturali proteggendo la biodiversità sul territorio sotto il loro diretto controllo.

Viene loro richiesto di sviluppare strategie e piani d'azione nazionali sulla biodiversità e di integrarli in programmi nazionali per l'ambiente e lo sviluppo di più ampio respiro al fine di:

- identificare e controllare le componenti importanti della diversità biologica che devono essere conservate e usate in maniera sostenibile;

- stabilire delle zone protette per conservare la diversità biologica e promuovere, contemporaneamente, uno sviluppo ambientale sano intorno a queste zone;

- rispettare, preservare e mantenere i costumi locali di uso sostenibile della diversità biologica con la partecipazione degli indigeni e delle comunità del posto;

- educare la gente e aumentare il livello di consapevolezza dell'importanza della diversità biologica e della necessità di conservarla;

- segnalare come ogni Paese stia perseguendo i propri obiettivi sul tema della biodiversità.

La Legge nazionale del 14 febbraio 1994 n. 124, segna in Italia il recepimento della Convenzione di Rio sulla Biodiversità; a questa Legge ha fatto seguito il documento "Linee strategiche e programma preliminare per l'attuazione della Convenzione sulla Biodiversità in Italia", articolato in 9 aree di lavoro tra le quali si offre priorità al completamento delle conoscenze (di inventario della biodiversità, mappatura del patrimonio naturale a livello di geni, specie, popolazioni, habitat, biotopi, ecosistemi e paesaggi) ed all'avvio di programmi di monitoraggio (che permetterà la conoscenza delle variazioni, dei processi critici e delle problematiche che investono l'ambiente, in modo da poter intervenire tempestivamente in caso di necessità).

Per quanto riguarda l'ottemperanza agli indirizzi europei, in Italia una prima applicazione della Direttiva "Habitat" era già avvenuta attraverso il *Progetto Bioitaly* del 1995, cofinanziato dal Programma europeo Life, che, a partire dai precedenti indirizzi del Programma Corine, ha permesso di redigere un primo elenco di siti di interesse comunitario da sottoporre all'esame della Commissione Europea.

Lo strumento finanziario comunitario per l'ambiente, LIFE Natura, ha dato un contributo fondamentale alla creazione della Rete Natura 2000 in Italia. I progetti hanno interessato 530 siti natura 2000 che rappresentano il 21,2% del totale di siti designati (2.503). Inoltre, attraverso il finanziamento di tre progetti gestiti dalla Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, "Habitat Italia", "Bioitaly" e "Verifica della Rete Natura 2000 in Italia e modelli di gestione", l'Italia è stata tra i primi Paesi europei a spedire alla Commissione l'elenco dei siti Natura 2000 proposti e a preparare le linee guida per la gestione di tali siti, supportate da un manuale tecnico che fornisce indicazioni per la gestione degli habitat di interesse comunitario.

Il documento più importante in tema di tutela della biodiversità è il Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" (G.U. N. 284 DEL 23-10-1997, S.O. n. 219/L).

L'Italia, ospitando un patrimonio naturale estremamente ricco in termini di diversità biologica, ha la possibilità di apportare un sostanzioso contributo alla creazione della Rete Europea Natura 2000, tanto che l'applicazione delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" ha trovato nel nostro Paese un campo estremamente propizio: in Italia sono presenti circa il 65% degli habitat della Direttiva "Habitat" e oltre il 30% delle specie animali e vegetali.

Il ruolo fondamentale svolto dalle Regioni in Italia in materia di gestione delle proprie aree protette, viene ulteriormente marcato con il D.P.R. 357/97. Di fatto in Italia, come negli altri Stati Membri, il coinvolgimento delle Amministrazioni locali nell'edificazione della Rete Natura 2000 ha avviato un processo coordinato estremamente costruttivo; non solo, le Regioni e le Province autonome individuano e propongono le aree da inserire nella Rete Ecologica ed hanno il compito di gestire i siti della Rete Natura 2000, grazie al principio di sussidiarietà.

Ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, il soggetto incaricato delle funzioni normative e amministrative connesse all'attuazione della Direttiva "Habitat" è, appunto, la Regione o la Provincia autonoma, fatta eccezione, per i siti marini la cui competenza primaria rimane allo Stato. Le Regioni e le Province autonome possono sottoporre la materia a propria disciplina legislativa organica, come sarebbe preferibile, oppure, limitarsi ad esercitare le funzioni amministrative assegnate dal regolamento di attuazione.

Nel caso adottino una legislazione specifica riguardante Natura 2000, possono prevedere forme particolari di esercizio dei poteri pianificatori, ad esempio, delegando le Province all'adozione del Piano di Gestione previsto, o configurando discipline particolari sul piano del procedimento.

In assenza di disposizioni specifiche, la Regione o la Provincia autonoma rimane, comunque, competente per l'adozione dei Piani di Gestione, che devono basarsi sulle linee di indirizzo fornite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nelle "Linee guida per la gestione dei siti della Rete Natura 2000" (Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 3 settembre 2002, Gazzetta Ufficiale n. 224 del 24 settembre 2002) che hanno valenza di supporto tecnico/normativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione ed il cui scopo e approccio sono strettamente connessi alla "Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat", preparata dalla stessa Commissione Europea per sostenere gli stati membri nella propria politica di attuazione della direttiva stessa facilitandone la comprensione da parte dei vari organismi e gruppi interessati.

Un aspetto fondamentale relativo al Piano di Gestione, è quello di fare un inventario delle disposizioni normative riferite ai siti Natura 2000, domandandosi, innanzitutto, se l'area del sito natura 2000 considerato, è interna o esterna a un'area naturale già protetta.

Il Decreto del Ministero, nello specifico, indica il seguente iter decisionale:

A) se è interna ad una area naturale protetta: gli strumenti di protezione interni dell'area protetta sono sufficienti a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie per il quale il sito è stato individuato? (Esistono strumenti di pianificazione vigenti per l'area protetta, Regolamenti e piani di gestione? Quali discipline o zonizzazioni sono previste per le aree in questione? Si realizza il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente dell'habitat o dell'habitat di specie richiesto dalla direttiva?)

A.1) Se la risposta è affermativa, allora, il sito non richiede misure specifiche di conservazione; l'iter decisionale si arresta, ferme restando le attività di monitoraggio e valutazione riferite alle specifiche aree di interesse comunitario;

A.2) se la risposta è negativa si procede all'iter decisionale;

B) se è esterna ad aree naturali protette si prosegue nell'iter decisionale.

In effetti, quello della sovrapposizione, parziale o totale, di un sito Natura 2000 con un'area protetta già istituita, individua dei problemi relativi alla:

1. verifica delle misure di gestione esistenti;
2. integrazione delle misure obbligatorie di protezione;
3. integrazione degli strumenti di pianificazione esistenti;
4. configurazione del Piano di Gestione;
5. predisposizione tecnica del Piano di Gestione;
6. verifica e predisposizione di eventuali ulteriori misure di conservazione da integrare nel Piano.

Per quanto riguarda la struttura del Piano di Gestione, essa sempre secondo il Decreto Ministeriale, deve prevedere:

a) una fase di studio generale del territorio interessato dall'area "Natura 2000", con riferimento alle emergenze naturalistiche e culturali presenti, agli aspetti pianificatori e programmatici, nonché, alla caratterizzazione socio/economica dell'area;

b) una fase di valutazione generale e di identificazione delle minacce per gli habitat e le specie presenti nell'area;

c) Individuazione di obiettivi, strategie e interventi prioritari per la gestione attiva, nonché per la valorizzazione dell'area;

d) Indicazioni per il monitoraggio e valutazione della sua attuazione;

e) Indicazioni di carattere gestionale, ovvero la necessità di individuare un soggetto, in genere, identificabile con l'Ente locale, responsabile della gestione del sito.

È la Regione o la Provincia autonoma il soggetto responsabile della realizzazione delle misure obbligatorie, laddove, necessarie ed, in secondo luogo, delle valutazioni di ordine conoscitivo indispensabili per decidere se debbono essere adottati Piani di Gestione.

Se, invece, si tratta di elaborare Piani di Gestione specifici, spetterà il compito di individuare i soggetti attuatori. Tale individuazione non può ritenersi del tutto libera, ma dovrà seguire i principi di legalità e sussidiarietà. Le Regioni dovranno tenere conto della vigente struttura legislativa delle Autonomie locali che prevede, nelle materie ambientali e della protezione della natura, un ruolo fondamentale rivisto oggi dalle Province.

Laddove, sia possibile ed adeguato al tipo di funzione svolta, potrà essere scelto anche un altro soggetto responsabile della gestione del territorio da proteggere (ad esempio, Comuni, Comunità montane, soggetti gestori di aree protette). Non si può, comunque, escludere in presenza di particolari motivazioni, che la funzione amministrativa sia direttamente gestita dall'Ente regionale.

Ogni Amministrazione locale dovrà dotarsi di un Piano di Gestione specifico o integrato ad altri piani di sviluppo che dovranno, in ogni caso, puntare ad una gestione integrata dell'intero sistema territoriale di riferimento e non solo alle azioni indirizzate sul singolo sito. I livelli di governo del territorio con cui un piano di gestione deve integrarsi o a cui fare riferimento sono: la Provincia e/o l'area metropolitana, laddove, a questa è assegnato un ruolo pianificatorio; il bacino idrografico per quanto previsto nella L. 183/89; la Regione o la Provincia Autonoma per quanto riguarda le sue attribuzioni dirette (Piani di settore, programmazione finanziaria, uso dei fondi strutturali, normative di settore e di carattere generale, in particolar modo la materia urbanistica e il decentramento in attuazione della "Riforma Bassanini" D.L. 112/98). A questi livelli il Piano è lo strumento che determina l'uso di tutte le risorse presenti in un dato territorio e di conseguenza la pianificazione integrata è quella che può maggiormente considerare l'insieme delle esigenze di tutela e valorizzazione dei sistemi ambientali.

Le Linee Guida fornite dal Ministero dell'Ambiente lasciano ampio spazio di manovra alle Amministrazioni regionali e provinciali (DL 112/98; DPR 357/97) responsabili dell'attuazione delle misure specifiche concernenti i siti della rete Natura 2000, a condizione che esse rispettino le finalità generali della Direttiva "Habitat" e gli indirizzi forniti dal presente documento.

Durante le varie fasi di preparazione di un piano di gestione dovrebbero essere consultati e coinvolti i locali, in particolar modo, i gruppi che esercitano attività sul territorio, e le organizzazioni ambientaliste, in modo da concertare con loro il contenuto del piano e renderli partecipi alla definizione degli eventuali vincoli da inserire nel piano.

Tutti i siti Natura 2000 dovranno essere adeguatamente gestiti con o senza piano entro il 2010, anche per garantire una corretta e coerente tutela dei territori rientranti in quella che è stata identificata come l'ecoregione Mediterranea.

1.15 Lo stato della tutela della biodiversità in Italia

Manca tutt'ora la realizzazione del cuore della Convenzione sulla biodiversità, ovvero, la definizione della strategia nazionale per la Biodiversità che in attuazione della Legge n. 124 del 14 febbraio 1994, con cui il Parlamento italiano ha ratificato la Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica. Essa avrebbe dovuto fotografare lo stato di salute della biodiversità nel nostro Paese ed individuare le azioni necessarie per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica quale contributo concreto del nostro Paese ai traguardi del Countdown 2010, nonché, all'attuazione della Strategia per la conservazione della biodiversità e del paesaggio dell'Unione Europea.

Inoltre, mentre da un lato, sulla Carta Rete Natura 2000 in Italia e gli impegni presi a livello europeo presentano ottime prospettive in direzione di reali interventi di tutela delle aree protette coniugate a processi di sviluppo sostenibile per i territori in esse ricadenti; dall'altro, non si può negare, come sottolinea il WWF Italia, che vi sono degli elementi a tutt'oggi negativi e/o insufficienti, quali:

1. La burocratizzazione del processo di implementazione di Rete Natura 2000; […]

2. Il ritardo tecnico/culturale dell'Amministrazione pubblica in merito alla gestione e tutela dei siti della Rete Natura 2000;

3. L'omissione dell'obiettivo della conservazione della biodiversità a favore degli interessi dei settori produttivi (come l'agricoltura, la pesca, il turismo); […]

4. La mancanza decisionale a livello centrale in merito a chi deve gestire i siti Natura 2000 marini (Regioni? Stato?); […]

5. La non ancora attuata verifica che Rete Natura 2000 sia funzionale alla conservazione (E'una rete ecologica? Ha un approccio eco/sistemico valido? A quando le prime verifiche degli effetti sulla conservazione su specie e habitat e come valutarli?); […]

6. La necessità di rimarcare l'obiettivo principale dell'istituzione della Rete Natura 2000, ovvero, la conservazione della biodiversità […] Al contrario, a fronte dell'ambizioso progetto intrinseco di Rete Natura 2000, la gestione è demandata al presente ed a strumenti pianificatori ancora troppo grezzi, quali i Piani di Gestione per mezzo dei quali si richiede alle Autorità locali il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat, delle specie vegetali ed animali d'interesse comunitario senza, tuttavia, avere a riferimento un Piano d'Azione (Regionale e/o Nazionale) di salvaguardia della biodiversità e Leggi adeguate al caso; […]

7. Nonostante la pubblicazione delle Linee Guida, i Regolamenti e le azioni che dovrebbero insistere e realizzarsi puntualmente sui singoli siti stentano ad essere approvati e finanziati ed ancora mancano di una visione d'insieme su scala, almeno, regionale al punto da chiedersi se i piani (ma anche l'individuazione dei siti) siano funzionali alla conservazione degli habitat e delle specie individuate; […]

8. La realizzazione di Natura 2000 è passata attraverso l'individuazione delle aree che presentano, sul proprio perimetro, esclusivamente habitat e specie, elencate nelle Direttive Europee; […]

9. La non applicazione della Valutazione d'Incidenza; […]

10. I Fondi Comunitari per il 2007/13 non sono in grado di fornire un adeguato supporto finanziario per la conservazione e l'implementazione di Rete Natura 2000. Ancor più preoccupante, il finanziamento per le aree marine facenti parti della Rete Natura 2000 è stato eliminato anche dai nuovi Regolamenti comunitari. Se la UE non porrà rimedio alla mancanza di finanziamenti, Rete Natura 2000 stenterà a decollare e metterà a rischio il conseguimento degli obiettivi che i singoli Stai membri si sono posti nell'ambito della biodiversità e dello sviluppo sostenibile;

Per garantire la massima coerenza e il pieno sviluppo della Rete Europea Natura 2000, a livello nazionale sono stati presentati:

- il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 5 luglio 2007 (Elenco delle zone di protezione speciale (ZPS) classificate ai sensi

della direttiva 79/409/CEE- Supplemento ordinario n. 167 alla Gazzetta Ufficiale n. 170 del 24 luglio 2007);

- il DPR 357/97 nel tempo è stato aggiornato e coordinato nei suoi elenchi da nuovi indirizzi normativi quali:

1. Il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 11 giugno 2007 (Modificazioni agli allegati A, B, D ed E del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357);

2. Il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 17 ottobre 2007 (Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS);

3. Il Decreto 26 marzo 2008 (primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE);

4. Il Decreto 26 marzo 2008 (primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia continentale in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE);

5. Il Decreto 3 luglio 2008 (primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia mediterranea in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE);

6. Il supporto limitato per azioni quali la creazione di network e di una coscienza ambientale è compreso nel nuovo Strumento Finanziario per l'Ambiente, LIFE+. Ciò rappresenterà effettivamente l'unico fondo per la biodiversità dell'UE a partire dal 2007. Si ritengono gravi i tagli dei finanziamenti per la rete Natura 2000 i cui effetti saranno evidenti a meno che non sia istituito un fondo centrale UE espressamente destinato a finanziare Natura 2000;

7. La perdita di un fondo specifico come il LIFE Natura per Natura 2000 minaccerà il conseguimento degli obiettivi legati alla conservazione della biodiversità entro il 2010".

Di recente, è stata approvata la Direttiva n. 56/2008 del Parlamento europeo e Consiglio, del 17 giugno 2008, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (direttiva Quadro sulla strategia per l'ambiente marino) segue la Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 24 ottobre 2005, strategia tematica per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino.

Capitolo secondo

L'analisi della letteratura scientifica

2.1 La rassegna bibliografica: funzione, scopo e metodo adottato

Con il termine rassegna si intende una sintesi critica dei lavori pubblicati su di uno specifico argomento. Essa, pertanto, va incontro ad una esigenza particolarmente sentita e svolge una funzione fondamentale in ambito scientifico.

Ogni rassegna si apre con l'enunciazione di una questione possibilmente controversa, prosegue con l'analisi dettagliata e sistematica della letteratura esistente e si chiude suggerendo risposte e/o soluzione ed, eventualmente, sollecitando ulteriori ricerche.

Nel presente lavoro di ricerca, la rassegna segue un'architettura differente, ovvero, una logica di esclusione. Partendo dalla formulazione del problema: qual'é, se c'é, lo stato dell'arte in questo specifico campo, identificando e selezionando gli articoli da includere si giunge alla presentazione dei risultati ottenuti per effettuare una valutazione comparata con quelli prodotti dalla ricerca.

In altre parole, la domanda (problema): "è stato già pubblicato qualcosa di simile?" vista la novità degli argomenti trattati (per esempio, l'introduzione di differenti teorie anche di tipo aziendalistico) e l'approccio di tipo olistico applicato per l'analisi del contesto ambientale area marina protetta, porta a seguire una procedura selettiva ad esclusione.

Quindi, in questo caso specifico, in cui l'assunto iniziale é la introduzione di metodologie mai sperimentate nell'analisi dell'oggetto specifico, la rassegna bibliografia non è la sintesi critica dei lavori pubblicati a supporto, ma l'esercizio di validazione dell'ipotesi nulla, ovvero, la dimostrazione che su questo argomento non sono presenti precedenti lavori pubblicati.

Per realizzare ciò, è stato seguito un percorso di sei punti, quali:

1. Identificazione delle parole chiave di ricerca;

2. Costruzione del quadro logico;
3. Identificazione e selezione delle riviste specialistiche;
4. Estrazione delle parole chiave [risultato] e degli abstracts;
5. Analisi dei risultati;
6. Costruzione della matrice [risultati]

Punto 1. Le parole chiave identificate per la ricerca, in italiano ed in inglese, sono riportate nella tabella che segue.

Tab. 7: Parole chiave identificative

Parole chiave di ricerca	Key words
Area marina protetta	Marine protected area
Beni comuni	Commons pool resource
Teoria degli stakeholders	Stakeholder approach
Gestione	Management

Fonte: mia elaborazione sul campo documentale

Punto 2. Il quadro logico consiste nella coesistenza delle parole chiave e, quindi, la trattazione simultanea degli argomenti che si sviluppano intorno ad esse.

In particolare, il contesto trattato deve essere un'area marina protetta considerata a sua volta un bene comune la cui legittimazione, (cioé, crescita e sviluppo) dipendano dalle azioni e dalle reazioni di chi ci vive, opera e svolge attività economiche e non solo, ovvero, dagli stakeholders, allo scopo di ricavarne strumenti e/o tecniche di gestione.

In termini analitici, il percorso logico adottato può essere espresso per mezzo della seguente equivalenza:

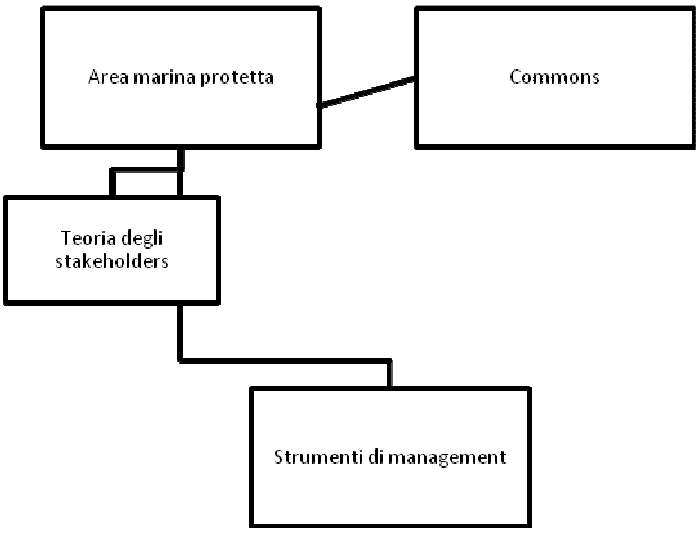
Supposto che

AMP Ξ COMMONS

AMP + Δ = STRUMENTI di MANAGEMENT *dove* ***Δ = TEORIA degli STAKEHOLDERS***

In termini grafici, invece, la definizione del processo è affidata al flow chart che segue.

Flow chart 1: Definizione del processo di ricerca bibliografica



Fonte: mia elaborazione su argomenti trattati

Punto 3. La ricerca delle riviste ha interessato campi scientifici e fonti differenti. Per i campi scientifici, la ricerca è stata focalizzata su argomenti riguardanti la biodiversità, la conservazione, l'ecosistema e l'ecologia, l'ingegneria ambientale e lo sviluppo sostenibile.

L'ambito di riferimento è stato soprattutto internazionale e le modalità di consultazione hanno privilegiato l'utilizzo dell'emeroteca virtuale.

La fonte privilegiata è stata la biblioteca della Facoltà di Economia "Federico Caffè"dell'Università Roma Tre dove è stato possibile consultare le riviste disponibili.

Punto 4. L'estrazione ed il riporto degli abstracts e della parole chiave risultato si è resa necessaria per offrire al lettore una traccia degli argomenti trattati, seppure, in forma sintetica.

Punto 5. L'analisi dei risultati è il passo che consiste nell'accertarsi se le parole chiave di ricerca identificate al punto 1 sono state riscontrate o meno nel

documento oggetto di indagine. Gli esiti di questo punto vanno a formare la matrice dei risultati unitaria, cioè, per la singola rivista interessata e, poi, globale per la totalità delle fonti utilizzate (ovvero, ***nxm***).

Punto 6. La matrice dei risultati è lo strumento che esprime lo stato di riscontro che può essere positivo, se in bibliografia esiste l'argomento di interesse intercettato per mezzo delle parole chiave oppure, negativo se non esiste alcuna rispondenza.

Va precisato che l'esistenza del riscontro viene espressa con il valore 1, mentre, per converso, lo stato di non riscontro viene indicato con il valore nullo.

2.2 Gli abstracts e le keywords come elementi di metodo identificativi

Secondo il contesto normativo internazionale[41], il termine abstract è una rappresentazione abbreviata ed accurata dei contenuti di un documento senza aggiungere interpretazione e valutazione e senza distinguere il destinatario dell'abstract.

Per il contesto italiano[42] l'abstract è il riassunto del contenuto di un documento in forma abbreviata, senza interpretazione e senza critica.

Sicuramente, l'abstract è uno strumento importante in quanto offre la possibilità di diffondere sinteticamente una conoscenza, altrimenti, troppo ricca per essere disponibile nella sua completezza e, allo stesso tempo, consente all'utente di reperire rapidamente l'informazione.

Di fatto, la funzione dell'abstract è quella di aiutare il lettore a decidere se è necessario consultare il documento originale identificando, velocemente e sinteticamente, il contenuto fondamentale di un'opera per determinarne il valore informativo nei confronti dell'interesse del ricercatore.

[41] Riferimento normativo ISO 214-1976
[42] Riferimento normativo 5127-1981 (versione italiana del 1987)

Le parole chiave, un sottoprodotto di eguale importanza dell'abstract, formano una lista di parole in riferimento agli argomenti trattati nell'articolo, la cui scelta spetta all'autore dell'articolo stesso.

Esse sono state introdotte a partire dalla seconda metà del secolo XX per migliorare la catalogazione degli scritti nelle biblioteche e facilitare il reperimento di articoli inerenti ad un determinato soggetto e, quasi, sempre sono elencate vicino all'abstract.

In questo capitolo, verranno illustrati gli abstracts e riportate, laddove possibile, le parole chiave di ricerca e di risultato. Le prime[43], saranno utilizzate come strumento di ricerca per gli argomenti; le seconde, come corredo degli abstract allo scopo di illustrare al meglio il contenuto dei documenti. Questo quadro sarà presentato a partire dal paragrafo successivo.

2.3 La ricerca ed i risultati. Una interpretazione matriciale

In questo paragrafo saranno riportati i risultati della ricerca ottenuti per mezzo della consultazione di varie riviste, internazionali, quali:

a) ***Journal of environmental economics and management***;

b) ***JStore***;

c) ***Mondes en developpement***

Nel primo caso, ovvero, per la rivista "*Journal of Environmental Economics and Management"* sono stati consultati, on line, ben 10 volumi differenti (53>63) e l'arco temporale di riferimento ha riguardato il quinquennio 2007>2011. La matrice che segue ne riporta il riscontro secondo il processo logico/equivalente adottato e precedentemente illustrato (si veda il flow chart 1).

[43] Le parole chiave di ricerca sono state intercettate personalmente dopoun'attenta interpretazione logico/tecnica.

Matrice 1: Journal of Environmental Economics and Management

Parole chiave di ricerca / *N. documenti*	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**	**11**	**12**	**13**	**14**	**15**	**16**	**17**
Area Marina Protetta (AMP)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	**1**	0	0	0	0	0
Beni comuni	**1**	0	0	**1**	**1**	0	0	**1**	**1**	**1**	0	0	0	**1**	0	0	0
Teoria degli stakeholders	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Gestione di una AMP	0	0	0	**1**	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: mia elaborazione

Com'è possibile osservare nella matrice suindicata, in un solo documento [12] viene trattata un'area protetta e, sempre, in un solo documento [4] si parla di gestione di risorse comuni.

Va precisato che in entrambi i casi, il riferimento non è specifico ad un'area marina protetta. Inoltre, in alcun documento, è trattata la Teoria degli stakeholders, mentre, in ben sette documenti [1,4,5,8,9,10,14] viene utilizzata la Teoria sui beni comuni, sebbene, per scopi diversi da quelli riguardanti il contesto, area marina protetta.

In nessun caso, in questa rivista è stato intercettato il processo logico/equivalente a base del presente lavoro di ricerca (per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Tab. 1 – appendice A).

In questa seconda matrice, invece, la consultazione ha riguardato la rivista Jstor.

Matrice 2: Rivista Jstor

Parole chiave di ricerca	N. documenti																																								
	1	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**	**11**	**12**	**13**	**14**	**15**	**16**	**17**	**18**	**19**	**20**	**21**	**22**	**23**	**24**	**25**	**26**	**27**	**28**	**29**	**30**	**31**	**32**	**33**	**34**	**35**	**36**	**37**	**38**	**39**	**40**
AMP	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Beni Comuni	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0
Teoria degli Stakeholders	0	0	1	1	0	1	0	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1	0	0	1	1	1	0	0	0	1	1	1	1	0	0	1	1	1
Management	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0

Fonte: mia elaborazione

Com'è possibile osservare nella matrice suindicata, solo in due casi viene trattata un'area protetta, mentre, in nove si parla di gestione di risorse comuni, comunque, al di fuori del contesto di riferimento.

Va precisato, inoltre, che in 19 casi viene trattata la Teoria degli stakeholders al di fuori della logica del processo analitico di cui al paragrafo precedente.

Infine, solo in quattro documenti si parla di Management.

In nessun caso, in questa rivista è stato intercettato il processo logico/equivalente a base del presente lavoro di ricerca (per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Tab. 2 – appendice A).

Nella matrice 3 che segue, invece, la consultazione ha riguardato la rivista "*Monde en developpement*".

Matrice 3: Rivista Mondes en developpement

Parole chiave	N. documenti																		
	1	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**	**11**	**12**	**13**	**14**	**15**	**16**	**17**	**18**	**19**
AMP	1	1	1	1	0	1	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0
Beni comuni	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	1	0	0	1	1
Teoria degli stakeholder	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Management	1	1	1	0	0	1	1	0	1	1	1	1	0	1	1	0	1	1	1

Fonte: mia elaborazione

Come evidente, nella matrice 3 per le Aree Marine Protette il riscontro risulta importante e pari a 9 su 19.

Va precisato, però, che trattasi di un riscontro unilaterale, di non corrispondenza al processo logico/analitico sopra descritto. Debole risulta il riscontro per la Teoria sui beni comuni e per la Teoria degli stakeholder, mentre seppure forte il riscontro per la keyword "managemet" esso si riferisce ad ambiti di studio completamente differenti e lontani dal contesto area marina protetta.

Questo ultimo dato, conforta l'ipotesi secondo la quale la Teoria degli stakeholders limitatamente alla ricerca bibliografica trattata in questo lavoro, non è stata applicata allo studio di un'area marina protetta (per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Tab. 3 – appendice A).

Infine, allo scopo di ottenere un quadro più completo possibile, si è proceduto nel caso specifico del giornale "*Regards croisés sur les ires protègèes marines et terrestres*" ad utilizzare le keywords, stakeholder approach e management, in funzione dell'ambito tematico, di riferimento.

Matrice 4: *Regards croisés sur les aires protégées marines et terrestres*

Parole chiave	N. Documenti				
	1	**2**	**3**	**4**	**5**
Stakeholder approach [&] Management	1	1	1	1	1

Fonte: mia elaborazione

Più vicini al processo logico/analitico a base del presente lavoro di ricerca sono risultati gli articoli intercettati nel giornale di cui alla matrice 4 su riportata.

Vediamo perché caso per caso.

Nel primo articolo[44] intitolato "*Aires protégées des peripheries sud-américaines: entre reserves stratégiques et valorization patrimoniale*" relativo al confronto tra la biosfera della Yungas Reserve e l'area Quebrada de Humahuaca, sin da subito, si rileva l'esistenza di due diverse visioni gestionali delle aree protette.

La prima poggia su principi ecologici conservazionistici; la seconda, invece, insegue le esigenze del contesto ma non in maniera sistemica.

Di fatto vengono analizzate solo alcune attività esistenti, per lo più classiche, quali, per esempio, la pesca ed il turismo.

Tali progetti territoriali, piuttosto, che prediligere e compattare il livello locale, hanno puntato maggiore attenzione sulla natura transnazionale delle risorse naturali inseguendo il modello di management francese, già artefatto e, pertanto, importato.

Sebbene, la valorizzazione delle aree protette è stata affrontata per mezzo della logica di attori e modelli gestionali adattivi, la valutazione è stata limitata solo ad alcune categorie di stakeholders privilegiando la dimensione globale, piuttosto, che quella locale.

Anche nel secondo articolo[45] intitolato "*Les aires marines protégées, catégorie particullére pour le droit et l'économie?* si legge che nei Paesi in Via di Sviluppo, le organizzazioni intergovernative e non-governative (ONG) svolgono un ruolo importante nella costruzione e nel funzionamento delle aree marine protette seguendo un approccio dall'alto (Cazalet, 2004).

Il modello gestionale di riferimento ha avuto l'obiettivo di considerare le AMP come strumenti capaci di indurre effetti di distribuzione intra ed inter-generazionale allo scopo di raggiungere buoni risultati di equità sociale.

[44] Si veda l'appendice A.
[45] Si veda l'appendice A.

Tale obiettivo di management ha visto necessaria la collaborazione di figure professionali differenti come ricercatori e politici, nonché, l'intervento di sforzi multidisciplinari allo scopo di considerare l'area marina protetta un sistema complesso.

Sebbene, sia risultato evidente il tentativo di considerare la complessità di un'istituzione attraverso linee guida generali per il buon governo, è risultato debole e parziale il coinvolgimento locale in offerta ed in domanda, ovvero, per e da parte di gruppi di attori strategici.

Lo scopo di questo terzo articolo dal titolo "*L'administration des aires marines protéegées en Afrique de l'Ouest*", invece, è quello di analizzare il quadro giuridico adottato per l'attuazione di tre zone marine protette, Banc d'Arguin, Guinea Bissau e del Senegal e di conoscere il loro modo di esercitare l'azione pubblica.

Questi quadri, però, sono stati adottati ed applicati dagli Stati le cui risorse e capacità di controllo sociali sono risultate deboli e, soprattutto, teoriche.

Nei Paesi in Via di Sviluppo, la creazione di istituzioni, nonché, l'applicazione di modelli di gestione dipendono dalla cooperazione internazionale ed è chiaro che la cooperazione negli Stati africani non è direttamente legata alla società civile autoctona ma è un modello importato (Feral, 2002).

Nel quarto articolo dal titolo "*Les droits d'usage territoriaux, de la reconnaissance formelle à la garantie juridique. Le cas des aires marines protégées ouest-Africaines"*, si affrontano le aree marine protette sull'interazione uomo/natura valutata in termini di rischio di perdita di biodiversità.

Il modello di management adottato è stato di tipo centralizzato e dominante. L'assegnazione dei diritti d'uso del territorio per lo più rurale e di pesca è stato parte di un processo di riconoscimento da parte di differenti autorità.

Nei fatti, tale governance ha avuto un limite, ovvero, l'analisi contestuale di riferimento è stata limitata alle sole autorità statali ed amministrative della società civile presente ed operante in queste aree.

Infine, nel quinto articolo intitolato "*La governace desaires marines protégées: le projet de parc marine en Iroise, un exemple de processus participatif?"* si evidenzia il tentativo di applicazione di un modello di management che prevede lo stakeholder approach.

Nel parco Iroise gli attori sono, come prevedibile, figure complesse, poiché gli spazi naturali sono spazi in cui è possibile competere per interessi politici, scientifici ed economici non sempre convergenti**.**

Va precisato che tale stakeholder approach ha riguardato cinque gruppi di stakeholder, quali: pescatori sportivi, professionisti del turismo, referenti della Pubblica Amministrazione, e, infine, scienziati di varie discipline e si è riferito ad un unico livello di analisi: la fase istituenda del Parco.

Di fatto, in tutti i casi il riscontro simultaneo delle keywords identificate *stakeholder approach & Management* è risultato positivo sebbene uni-livello ed uni-disciplinare.

Trattasi di studi sperimentali e specifici all'ambito di interesse area marina protetta che contemplano l'obiettivo di gestione nella considerazione di alcuni attori (di solito le categorie tradizionali) e modelli di management di importazione quasi esclusivamente francesi. Tutti, però, si riferiscono ad un ambito geografico africano.

L'esistenza statica delle due parole chiave riferite tra l'altro ad un contesto con caratterizzazioni territoriali distanti dall'area marina protetta Regno di Nettuno, porta in evidenza un risultato certo: un'area protetta non è ancora vista nel suo insieme e né viene considerata un bene comune, così, come definite, per esempio, le zone di pesca o di caccia relativi ai casi trattati da E. Ostrom[46].

Tale visione unilaterale risulta appartenere anche a Paesi europei nostri vicini di casa come la Germania. Di fatto, nell'articolo "*On the Environmental Effectiveness of the EU Marine Strategy Framework Directive*"del Kiel Institute gli ecosistemi marini e costieri vengono intesi essenzialmente come fornitori di beni e servizi e di importanti funzioni ecologiche specie sul versante climatico, pertanto, l'indagine scientifica è orientata sui servizi eco sistemici piuttosto che

[46] A riguardo di veda l'appendice B.

sulla identificazione degli attori sociali/economici, nonché, sulle reazioni (e, quindi, effetti)e non sulle azioni degli stessi.

2.4 Altri riferimenti scientifici: gli approcci ICAM ed ICARM

In questo paragrafo, allo scopo di offrire una migliore e maggiore completezza di riferimenti scientifici, saranno riportati gli orientamenti metodologici seguiti (seppure a grandi linee) ed il senso di abduzione conseguente.

Già nel 1994 le Nazioni Unite, hanno dettato le linee guida per lo sviluppo sostenibile per le diverse aree del mondo con particolare focus alle coste e alle aree marine. Da qui i due approcci metodologici: ICAM e ICARM (United Nations Environment Programme, 1994 e 1999).

Partiamo dall'approccio metodologico: ICAM (Integrated Coastal And marine area Management Priority Action Programme Regional Activity Centre [PAP/RAC] of the Mediterranean Action Plan) UNEP): trattasi di un processo continuo, attivo ed adattabile della gestione delle risorse per lo sviluppo sostenibile delle aree costiere.

Di essa, il turismo rappresenta l'aspetto centrale. Di fatto, il Protocollo ICAM rappresenta lo strumento per implementare la strategia del turismo sostenibile a livello locale. L'inclusione del turismo sostenibile nel Protocollo si basa sull'esito della Conferenza Euro-Mediterranea svoltasi ad Helsinki nel 1997, in cui una delle azioni prioritarie per la gestione integrale delle zone costiere era la promozione del turismo sostenibile.

La metodologia ICAM, con l'introduzione del livello locale, offre un valore aggiunto alle strategie nazionali esistenti, come la Gestione Integrata delle Zone Costiere (Coastal Integrate Zone Management- ICZM) protocollo firmato a Madrid il 21 gennaio 2008 che rappresenta il settimo strumento attuativo della convenzione di Barcellona ed attivato dalla Commissione Europea per unire le diverse politiche locali, regionali, nazionali ed europee e gli attori coinvolti nella vita quotidiana delle zone costiere.

Poiché, le aree costiere della EU affrontano situazioni di sfide, complesse e composite, provenienti da diverse fonti, la Commissione Europea ha valutato il bisogno di una politica costiera coordinata.

Accanto al bisogno di proteggere il funzionamento di ecosistemi naturali, scopo centrale della strategia, quindi, l'ICAM cerca al contempo di migliorare il benessere economico e sociale delle zone costiere supportandole nello sviluppo del loro pieno potenziale come comunità moderne e vivaci. Pertanto, si è giunti alla matura consapevolezza che nelle zone costiere le finalità ambientali e socioeconomiche siano intrinsecamente interconnesse.

Vicino, più ampio ed articolato al protocollo ICAM risulta l'approccio ICARM Integrated Coastal Area e River Management che fornisce una chiave manageriale per lo sviluppo integrato di ambienti naturali, economici e culturali in bacini fluviali e zone costiere.

Esso nasce per rispondere alle esigenze di guida e di controllo della varietà fisica, biologica, ed ecologica delle risorse ambientali per le quali gli obiettivi di gestioni attuali ed unilaterali non sono più sufficienti. A monte di questo ragionamento, vi è stata la necessità di sviluppare un nuovo approccio di gestione ambientale che tenga conto del legame funzionale tra la costa e il bacino fluviale.

La gestione attiva delle coste e dei bacini idrografici si è resa necessaria per risolvere conflitti di attribuzione degli spazi e dell'uso delle risorse necessari ad una popolazione in rapida crescita. In effetti, la zona costiera è sempre stata una zona di intensa attività umana e, quindi, di interessi molteplici. I problemi riguardano soprattutto la disponibilità di terreni per l'urbanizzazione, il turismo, lo sviluppo industriale e portuale, la qualità delle risorse marine ad esempio la pesca, l'acquacoltura, il turismo ed altro. Questi ingredienti espandono il dominio di gestione ed evidenziano la necessità di una visione olistica nel rispetto ad un quadro di attività multisettoriale.

In altri termini, lo strumento ICARM fornisce il contesto in tutti i suoi aspetti fisici, biologici, ecologici ma anche socio/economici. Tutto ciò ha richiesto un maggior e migliore coordinamento di policy-making e di azioni.

Quindi, l'approccio di gestione integrato (ICARM) consente di ottimizzare gli interventi di politica nello spazio e nel tempo, per ridurre i potenziali conflitti ed ottimizzare le sovrapposizioni. Tale obiettivo può essere raggiunto solo per mezzo del riconoscimento di legami fondamentali tra zona costiera e bacino tra processi naturali e tra attività umane.

Ma allora quali insegnamenti? Quali direttrici? Un attento processo di abduzione delle metodologie suindicate è risultato utile ai fini della presente indagine.

Gli approcci settoriali, sebbene coordinati, risultano poco efficaci. I sistemi complessi vanno trattati e, pertanto, analizzati con concettualizzazioni[47] interdipendenti nel rispetto di un quadro sociale ed economico il più possibile aderente agli scopi, agli obiettivi ed, eventualmente, ai sub obiettivi preposti.

In particolare, va evidenziato anche che i processi sono dinamici sia negli ambienti terrestri e sia in quelli marini, con un approccio multidisciplinare capace di agevolare più che un dialogo orizzontale e/o verticale una connessione di tipo reticolare. Ciò perché la complessità dei problemi suggerisce una serie di alternative di obiettivi combinati con le opzioni politiche.

Di qui, la consapevolezza che le azioni e le reazioni devono formare una catena nella quale la posizione di ogni anello deve essere complementare, piuttosto, che concorrenziale. In aggiunta, le strategie di gestione possono essere proattive o reattive.

Quindi, in una sola battuta i concetti guida possono identificarsi in:

1. Contesto;
2. Focus di analisi;
3. Caratterizzazione dei problemi;
4. Modelli di interazione riflettenti la struttura e la dinamica delle relazioni nei loro elementi salienti di:
    a. Comunità [locale];
    b. Informazione [trasmissione];
    c. Consultazione;

[47] Si veda il capitolo IV

d. Quesiti e discussione;
e. Proposta;
f. Decisioni;
g. Responsabilità di pianificazione e di processo decisionale.

Il processo di analisi scientifica, dunque, non può che essere di tipo olistico per mezzo della partecipazione di tutte le parti coinvolte, compreso il settore privato e pubblico.

Trattasi di un processo integrato ed inclusivo che ha per oggetto uno spazio di interscambio tra forze fisiche, biologiche, sociali, culturali ed economiche.

Capitolo Terzo

Il caso studio: *"l'area marina protetta Regno di Nettuno"*

3.1 L'area marina protetta Regno di Nettuno e le sue caratterizzazioni

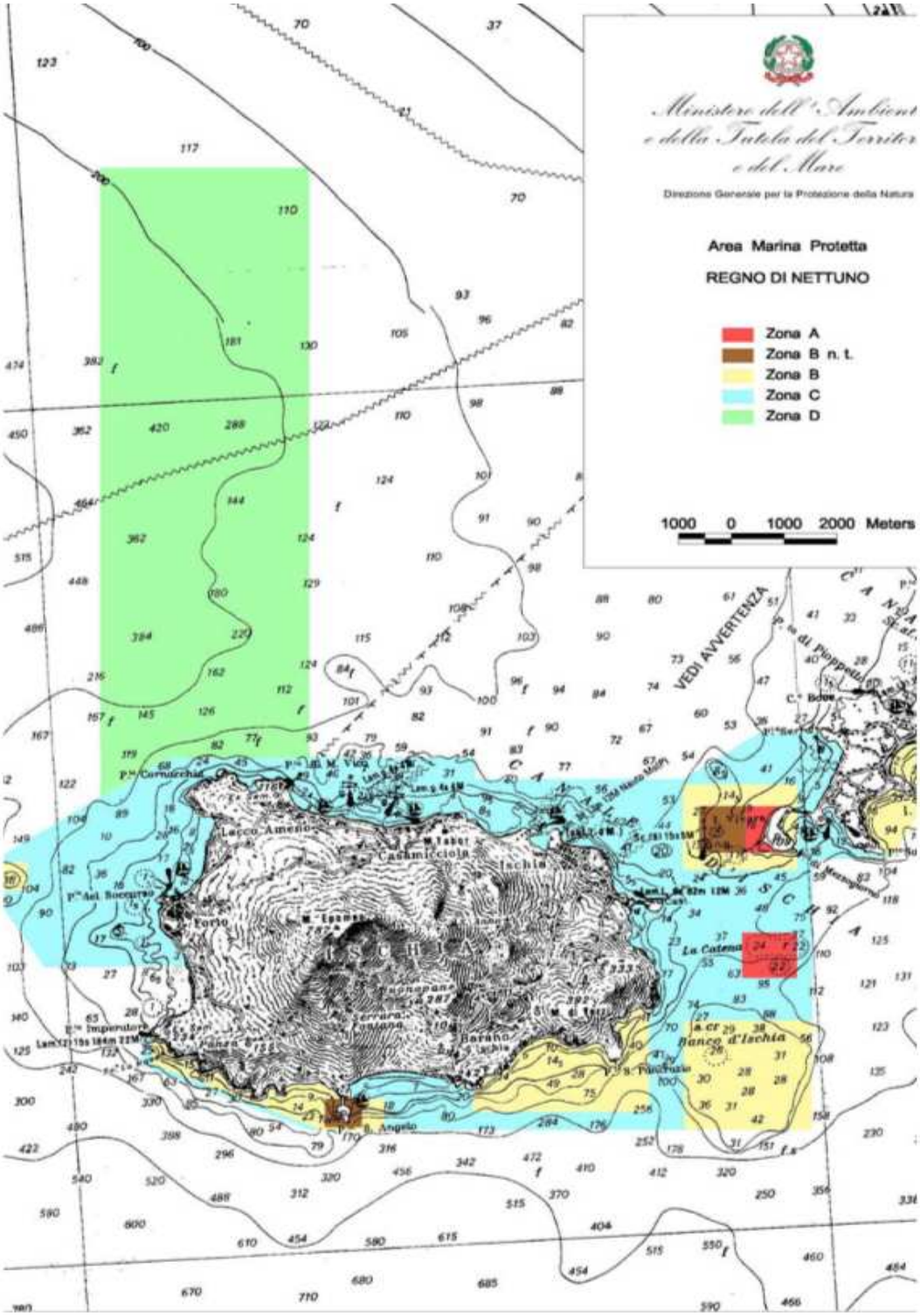
L'area marina protetta "Regno di Nettuno" comprende il mare che circonda l'Arcipelago Flegreo, formato dalle isole di Ischia, Procida e Vivara. Le tre isole, che chiudono ad Ovest il Golfo di Napoli, fanno parte di un complesso vulcanico considerato, tuttora, attivo.

L'isola di Ischia si caratterizza per la sua forte natura che congiungendo acqua e fuoco offre vita alle numerose fonti termali, sfruttate oggi in un'infinita serie di terme e giardini di particolare pregio.

L'isola di Procida, frutto di un'antica esplosione si trova in un territorio di congiunzione tra la grande caldera vulcanica de campi flegrei e quella dell'isola d'Ischia. Isola più aspra, nell'apparenza, caratterizzata dalle alte scogliere riflette nella sua struttura il carattere rude ma mediterraneo degli isolani e presenta un ricco patrimonio di ville e giardini ed uno splendido borgo marinaro: la Corricella.

L'isola di Vivara, invece, è la più piccola. Disabitata da lungo tempo è una Riserva Naturale dello Stato di grande importanza per l'ambiente europeo. Inserita nella catena di piccole isole che comprende Ischia, Procida, Ventotene, Santo Stefano Palmarola e Ponza, Vivara è uno strumento fondamentale per l'alimentazione e la sopravvivenza di milioni di piccoli migratori che non arriverebbero mai ai loro luoghi di produzione se trovassero un ambiente antropizzato ed ostile.

L'ambiente marino si presenta, poi, particolarmente ricco e, pertanto, strategico nella difesa della biodiversità. La mappa che sarà di seguito riportata offrirà l'evidenza grafica di zonizzazione dell'AMP.



Fonte : www.mniambiente.it

Il Regno di Nettuno deve la sua incredibile ricchezza anche alla sua particolare posizione su di un confine che divide l'area Nord del Mediterraneo da quella Meridionale. Trattasi di un confine climatico, che fa si che l'arcipelago flegreo si trovi all'estremo Nord dell'area di espansione delle specie che colonizzano il Mediterraneo Meridionale ed all'estremo Sud dell'area di espansione delle specie che preferiscono climi più freddi. Il risultato è la contemporanea presenza di tutte le specie presenti nel Mediterraneo, caratteristica che convinse Anton Dohrn, studioso tedesco amico di Charles Darwin a stabilire tra Napoli ed Ischia i suoi studi ed a costruire il primo Istituto di biologia marina al mondo nel 1872.

I fondali ed il mare dell'AMP "Regno di Nettuno" comprendono un'assoluta varietà di ambienti, in particolare, aree di coralligeno con incredibili formazioni di alghe rosse, madrepore e coralli. Caratteristico di Ischia è il falso corallo nero "gerardia savalia" presente lungo il costone della torre di S. Angelo.

L'altra emergenza che viene racchiusa dai confini dell'AMP è una straordinaria prateria di Poseidonia oceanica, che circonda per decine di chilometri quadrati le isole, in particolare Ischia.

Le acque del Regno sono frequentate da tutte le specie ittiche degli ambienti rocciosi mediterranei ma anche al centro di flussi migratori di totani e di calamari e di tutte le specie del pesce azzurro e dei piccoli tunnidi.

L'area ad Ovest, verso l'isola di Ventotene e l'area a Nord sono le zone mediterranee che presentano la più alta densità di mammiferi marini, con la contemporanea presenza di tutte le specie che vivono in questo mare.

Il prolungamento verso Nord, identificato come il Canyon di Cuma di due miglia di larghezza, ha, infatti, la funzione di estendere la protezione dell'area marina protetta ai cetacei, in particolar modo, ai delfini, alle balene, ai capodogli ect. che, abitualmente, frequentano questo tratto di mare.

3.2 La gestazione e la nascita del "Regno di Nettuno"

Il processo di istituzione dell'area marina protetta Regno di Nettuno è stato lungo ed irto di difficoltà. Iniziato nel 1991, quando l'area marina protetta integrata Regno di Nettuno viene inserita nella lista di reperimento allegata alla

L.394/91 e proseguito con lo studio di fattibilitá datato 2001, si conclude nel dicembre del 2007 con la pubblicazione nella gazzetta ufficiale del Decreto Ministeriale istitutivo.

Pur essendo chiari e definiti gli elementi di fauna e di flora da difendere, i momenti di contrasto e, quindi, di vuoto nel percorso istitutivo sono stati originati a livello della contrattazione istituzionale da forze locali di potere economico e politico. In particolare, l'Amministrazione di Procida sin dall'inizio ha avuto posizioni divergenti sulla delimitazione dell'area e sull'uso di alcuni attrezzi da pesca, già banditi per Legge.

Dovendo contemperare la tutela delle praterie di Posidonia oceanica e, al tempo stesso, le esigenze socio/economiche legate alla fruizione del mare (salvaguardare il turismo nautico), l'elemento di contrasto ha riguardato la proposta di perimetrazione della zona B. La questione ha riguardato l'inserimento o meno del banco d'Ischia inglobandolo nell'area protetta come zona B.

Si è trattato di un orientamento dettato dall'esigenza di salvaguardare una zona essenziale per il ripopolamento della fauna ittica e, di conseguenza, per garantire anche gli interessi dei pescatori professionisti ischitani che dipendevano dalla conservazione di quella risorsa.

Per converso, i procidani evidenziavano l'esigenza di escludere dall'area il banco perpetuando l'utilizzo di pratiche e di strumenti aggressivi e già vietate per Legge.

Il dibattito, pertanto, si perpetuava nel tempo, basti pensare che ancora nel settembre del 2007 i rappresentanti procidani reiteravano la richiesta di consentire la pesca a circuizione ma grazie alla maggioranza numerica l'iter istitutivo volgeva di lì a poco a compimento.

Nasce così l'area marina protetta "Regno di Nettuno".

Nella tabella che segue sono riportati le principali azioni e, quindi, i momenti fondamentali per la realizzazione dell'area protetta in questione.

Tab.8: **Quadro cronologico delle principali azoni per l'istituzione dell'AMP "Regno di Nettuno"**

Data	***Evento***	***Descrizione***
31/12/1982	Legge 979/82 – Disposizioni per la Difesa del Mare	Definisce l'istituzione delle Aree Marine Protette e le linee guida per l'istituzione delle stesse. Le linee guida sono tutt'ora applicate, pur con variazioni, al percorso istitutivo
08/07/1986	Legge 349/86 – Istitutiva del Ministero dell'Ambiente	I territori nei quali è possibile istituire riserve naturali e parchi di carattere interregionale sono individuati, a norma dell'art. 83, comma quarto, del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, su proposta del Ministro dell'Ambiente.
06/12/1991	Legge Quadro 394/91 – Istitutiva delle aree protette	La Legge, in attuazione degli artt. 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese. L'Area Marina Protetta Integrata "Regno Di Nettuno" é inserita nella lista delle Aree di Reperimento (lista delle aree da sottoporre a studio di fattibilitá per l'istituzione di una AMP)
24/12/1993	Legge 537/93 – Soppressione del Ministero della Marina mercantile	Definisce il passaggio della tutela e della difesa dell'ambiente marino dal Ministero della Marina mercantile a quello dell'Ambiente.
09/12/1998	Legge 426/98 – Soppressione della Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti - Istituzione della Segreteria tecnica per le aree protette marine	Definisce gli interventi di bonifica, di ripristino ambientale dei siti inquinanti. Definisce, altresì, l' istruttoria preliminare all'istituzione e all'aggiornamento delle aree marine protette.
30/07/1999	D. Lgs. 300/99 – Riforma dell'organizzazione del Governo	Definisce strutture organizzative dei Ministeri, in particolare, l'art. 2 richiama l'Agenzia per la protezione dell'Ambiente e per i servizi tecnici. Definisce, altresì, i compiti e le funzioni del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio.
23/03/2001	Legge 93/01 – Disposizione in campo ambientale. Ecologia.	Definisce interventi legislativi a tutela dell'ambiente e dei beni ambientali che concorrono a costituirlo (acqua, aria, suolo). L'obiettivo primario è quello di disciplinare le tematiche relative alle varie forme di recupero e riutilizzo dei rifiuti, inquinamento e degrado ambientale.
12/02/2001	Stazione zoologica "***Anton Dohrn***" di Napoli - Studio conoscitivo propedeutico	Studio finalizzato all'istituzione dell'area marina protetta "***Regno di Nettuno***"
31/07/2002	Legge 179/02 – Disposizioni in materia ambientale	Funzionamento delle aree marine protette. Potenziamento dell'organico del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Potenziamento dell'organico del Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente. Provvedimenti per l'ottimizzazione delle procedure e degli strumenti per la valutazione e riduzione degli impatti sull'ambiente.
17/06/2003	Decreto del Presidente della Repubblica	Attribuisce alla Direzione Generale per la

	261/03 – Regolamento di organizzazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.	protezione della natura e funzioni in materia di individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette, nonché, in materia di istruttorie relative all'istituzione delle riserve naturali dello Stato.
27/02/2007	Riunione tra i Comuni interessati – Discussione proposta di perimetrazione e zonazione	Accettazione della proposta di perimetrazione e della zonazione dell'area marina protetta "Regno di Nettuno" siglata dai Comuni di Barano, Casamicciola Terme, Forio, Lacco Ameno, Serrara Fontana e Procida, dalla Provincia di Napoli e dalla Regione Campania.
31/03/1998	D. Lgs. 112/98 – Disposizioni disciplinari e misure di salvaguardia	Dispone che l'individuazione, l'istituzione e la disciplina generale dei parchi e delle riserve nazionali, comprese quelle marine e l'adozione delle relative misure di salvaguardia, siano operati sentita la Conferenza unificata.
14/07/2005	Intesa fra il Governo, le Regioni, le Province autonome e le Autonomie locali.	Intesa stipulata ai sensi dell'art. 8, comma 6, della Legge 05/06/2003 n. 131, in materia di concessioni di beni del demanio marittimo e d zone di mare ricadenti nelle aree marine protette.
22/11/2006	Nota Prot. N. 28192. Comunicazione al Ministero dell'Ambiente	Presa conoscenza dell'atto costitutivo e dello Statuto del Consorzio di gestione dell'area marina protetta "Regno di Nettuno"
04/09/2007	Riunione della Conferenza unificata in sede tecnica	Discussione dell'atto costitutivo e dello Statuto del Consorzio di gestione.
20/09/2007	Repertorio atti n. 71/CU – Conferenza unificata ai sensi dell'art. 77 D. Lgs 31/03/98 n. 112	Parere favorevole sullo schema di decreto istitutivo dell'area marina protetta "Regno di Nettuno"
10/10/2007	Nota d'intesa del Ministero dell'Economia e delle Finanze – Prot. N. 14144 del 10/10/2007	Ravvisata la necessità di provvedere all'istituzione dell'area marina protetta denominata "Regno di Nettuno"

Fonte: mia elaborazione su atti Gazzetta Ufficiale anno 149° - N 118

3.3 La zonizzazione del Regno di Nettuno

L'area marina protetta si suddivide in zone sottoposte a diverso regime di tutela, tenuto conto delle caratteristiche ambientali e della situazione socio/economica ivi presenti, riportate nella rielaborazione grafica delle carte n. 009 e 010 dell'Istituto Idrografico della Marina Militare.

La zona B di riserva generale comprende i seguenti tratti di mare, quali:

a) Il tratto di mare antistante la costa Orientale dell'Isola di Procida;
b) Il tratto di mare circostante l'isola di Vivara, attorno alle zone A e B n.t.;
c) Il tratto di mare circostante il banco d'Ischia;

d) Il tratto di mare antistante la costa Sud-Orientale dell'Isola di Ischia, comprendente la punta di S. Pancrazio e la Scarrupata di Barano;
e) Il tratto di mare antistante la costa Sud-Occidentale dell'isola di Ischia, dalla Punta S. Angelo alla Punta Imperatore, attorno alla zona B.n.t;
f) Il tratto di mare circostante la Secca di Forio.

La zona C di riserva parziale comprende il residuo tratto di mare all'intero del perimetro dell'area marina protetta, ad eccezione, della zona D individuata di seguito.

La zona D di tutela dei mammiferi marini comprende il tratto di mare corrispondente alla testata del Canyon sottomarino di Cuma a Nord-Ovest dell'isola di Ischia.

3.4 Il Regolamento: le attività consentite e non consentite

Quali attività sono consentite nell'area marina protetta? Nel rispetto delle caratteristiche dell'ambiente dell'area marina protetta "*Regno di Nettuno*"e delle sue finalità istitutive, in deroga a quanto disposto all'art. 5 del Decreto istitutivo, sono consentite in linea generale, le attività di seguito riportate, quali:

Tab. 9: **Quadro riassuntivo delle attività consentite e non consentite**

Zona A ***di tutela integrale***	a) Le attività di soccorso e di sorveglianza; b) Le attività di servizio svolte per c/to del soggetto gestore; c) Le attività di ricerca scientifica, debitamente autorizzate dal soggetto gestore;
Zona B ***di tutela generale***	a) Le attività consentite in zona A; b) La balneazione; c) Le visite guidate subacquee, organizzate dai centri d'immersione subacquea autorizzati dal soggetto gestore d) Le immersione subacquee; e) La navigazione, a velocità non superiore a 5 nodi, entro la distanza di 300 m dalla costa e a velocità non superiore a 10 nodi, entro la fascia di mare compresa tra i 300 e i 600 m di distanza dalla costa esclusivamente in assetto dislocante; f) L'accesso, alle unità a vela, a remi, a pedali o con propulsore elettrico; g) L'accesso, ai natanti ad eccezione delle moto d'acqua o acquascooter e mezzi similari e alle imbarcazioni in linea con requisiti di eco-compatibilità; h) L'accesso, alle imbarcazioni, per dodici mesi a decorrere dalla data di pubblicazione del presente regolamento; i) L'accesso alle unità navali adibite al trasporto passeggeri e alle visite guidate, autorizzate dal soggetto gestore; j) L'accesso, ai mezzi di linea e di servizio, autorizzati dal soggetto gestore; k) L'ormeggio, ai natanti ed alle imbarcazioni, in siti individuati dal soggetto gestore mediante appositi campi boe, posizionati compatibilmente con l'esigenza di tutela dei fondali; l) L'ancoraggio ai natanti ed alle imbarcazioni, al di fuori delle aree particolarmente sensibili, individuate e segnalate dal soggetto gestore, compatibilmente alle

	esigenze di tutela dei fondali; m) L'esercizio della piccola pesca artigianale, riservata alle imprese di pesca che esercitano l'attività sia individualmente, sia in forma cooperativa, aventi sede legale nei comuni ricadenti nell'area marina protetta, alla data di entrata in vigore del presente decreto e ai soci delle suddette cooperative inseriti alla stessa data nel registro di ciascuna cooperativa; n) L'attività di pesca turismo, riservata alle imprese di pesca che esercitano l'attività sia individualmente, sia in forma cooperativa, aventi sede legale nei comuni ricadenti nell'area marina protetta, alla data di entrata in vigore del presente decreto e ai soci delle suddette cooperative inseriti alla stessa data nel registro di ciascuna cooperativa; o) L'acquacoltura e la mitilicoltura, previa autorizzazione dell'ente gestore, riservata alle sole concessioni già esistenti alla data del presente decreto; p) La pesca sportiva, esclusivamente con lenza e canna previa autorizzazione del soggetto gestore e riservata ai residenti nei comuni ricadenti nell'area marina protetta.
Zona C di tutela parziale	a) Le attività consentite in zona A ed in zona B; b) L'accesso alle navi da diporto in linea con i requisiti di eco-compatibilità; c) L'ormeggio alle navi da diporto in linea con i requisiti di eco compatibilità, in siti individuati dal soggetto gestore mediante appositi campi boe, posizionati compatibilmente con l'esigenza di tutela dei fondali; d) La pesca sportiva, riservata ai residenti nei comuni ricadenti nell'area marina protetta; e) La pesca sportiva, esclusivamente con lenza e canna, previa autorizzazione del soggetto gestore, per i non residenti nei comuni ricadenti nell'area marina protetta.
Zona D di tutela dei mammiferi marini	a) Le attività consentite in zona A; b) Le attività consentite in zona B di cui alle lettere b), c) d), f), g), h), i), j) e o); c) Le attività consentite in zona C di cui alla lettera b); d) La navigazione, a velocità non superiore a 10 nodi, esclusivamente in assetto dislocante; e) L'ormeggio e l'ancoraggio; f) L'esercizio della piccola pesca artigianale ed il pesca turismo, con gli attrezzi previsti dal decreto ministeriale del 14 settembre 1999, con esclusione della ferrettara e delle altre reti derivanti, riservata alle imprese di pesca che esercitano l'attività sia individualmente, sia in forma cooperativa, aventi sede legale nei comuni ricadenti nell'area marina protetta, alla data di entrata in vigore del presente decreto e ai soci delle suddette cooperative inseriti alla stessa data nel registro di ciascuna cooperativa; g) La pesca a circuizione, previa autorizzazione del soggetto gestore esercitata con reti di tipo cianciolo e lampara; h) La pesca a strascico, previa autorizzazione del soggetto gestore; i) La pesca sportiva, esclusivamente con lenza e canna; j) L'osservazione dei cetacei e l'accesso, in presenza di mammiferi marini, secondo il codice di condotta prestabilito.

Fonte: Ente gestore AMP

Le attività non consentite *(ex art. 19, comma 5, Legge 6/12/1991 n.394)*

A corredo delle attività consentite vi sono quelle vietate che si differenziano a seconda della zona.

Nelle zone B.n.t circostanti la secca delle Formiche di Vivara ed il Promontorio di S. Angelo, sono vietati la pesca professionale e sportiva con qualunque mezzo esercitata, l'acquacoltura e la miticoltura, le immersioni subacquee con

autorespiratori e le visite guidate subacquee con autorespiratori, organizzate dai centri d'immersione subacquea autorizzai, sono consentite previa autorizzazione del soggetto gestore.

Inoltre, in previsione delle misure di premialità ambientale sono individuate le unità da diporto in linea con uno dei seguenti requisiti, quali:

I. Unità dotate di casse per la raccolta dei liquami di scolo;
II. Natanti ed imbarcazioni equipaggiati con motore in linea con la Direttiva 2003/44/CE;
III. Navi da diporto in linea con gli Annessi IV e VI della MARPOL 73/78

In zona D, per le attività di osservazione dei cetacei e, in generale, in presenza di mammiferi marini, è individuata una fascia di osservazione, entro la distanza di 100 metri dai cetacei avvistati ed una fascia di avvicinamento entro 300 metri dai cetacei avvistati.

In tali fasce vige per le attività di osservazione dei cetacei il seguente codice di condotta:

I. Non è consentito avvicinarsi a meno di 50 metri dagli animali;
II. Nella fascia di osservazione non è consentita la balneazione e può essere presente una sola unità navale o un solo velivolo, esclusivamente ad una quota superiore ai 150 metri s.l.m;
III. Non è consentito il sorvolo con elicotteri, salvo che per attività di soccorso, sorveglianza e servizio;
IV. Non è consentito rimanere più di 30 minuti nella fascia di osservazione;
V. Nelle fasce di osservazione ed avvicinamento la navigazione è consentita alla velocità massima di 5 nodi;
VI. Non è consentito stazionare con un'unità navale all'interno di un gruppo di cetacei, separando anche involontariamente individui o gruppi di individui dal gruppo principale;
VII. Non è consentito fornire cibo agli animali e gettare in acqua altro materiale;
VIII. Non è consentito l'avvicinamento frontale agli animali;

IX. Non è consentito interferire con il nomale comportamento degli animali, in particolare, n presenza di femmine con cuccioli;

X. Non sono consentiti improvvisi cambiamenti di rotta e di velocità delle unità navali;

XI. Nel caso di volontario avvicinamento dei cetacei all'unità navale, è fatto obbligo di mantenere una velocità costante, inferiore a 5 nodi, senza effettuare cambi di direzione;

XII. Nella fascia di avvicinamento non possono essere presenti contemporaneamente più di tre unità navali, in attesa di accedere alla fascia di osservazione, seguendo l'ordine cronologico di arrivo nella zona di avvicinamento;

XIII. Nel caso che gli animali mostrino segni di intolleranza, è fatto obbligo di allontanarsi con rotta costante dalle fasce di osservazione e di avvicinamento;

In questo quadro regolatorio generale, si inseriscono, sebbene, in forma sintetica, le attività specifiche consentite e non consentite nel contesto area marina protetta "Regno di Nettuno", così, come riportato nello schema che segue.

Schema1: Sintesi delle attività permesse nell'AMP "Regno di Nettuno"

Attività consentita	**Chiedere autorizzazione**	**Autorizzazione condizionata (informarsi)**	**Attività non consentita**

Attività	**Zone A**		**Zone B**		**Zone B n.t**		**Zona C**		**Zona D**	
	resid	**non resid**	**resid**	**non resid**	**resid**	**non resid**	**resid**	**non resid**	**resid**	**non resid**
Balneazione										
Navigazione a remi										
Navigazione a vela										
Navigazione con moto d'acqua										
Navigazione con motore dei natanti										
Navigazione a motore delle imbarcazioni										
Navigazione a motore delle navi da diporto										

Navigazione a motore in assetto planante										
Navigazione a motore oltre 10 nodi										
Navigazione a motore entro i 5 nodi										
Ancoraggio dal 1 giugno al 30 settembre										
Ancoraggio dal 1 ottobre al 31 maggio										
Ormeggio										
Pesca sportiva dalla superficie con la lenza										
Pesca professionale con attrezzi da posta										
Pesca con fonti luminose										
Pesca a strascico										
Pesca subacquea										
Pescaturismo										
Immersioni senza guida										
Immersioni guidate										
Navigazione natanti da noleggio										
Visite guidate di superficie										

Fonte: documenti AMP

Va evidenziato che allo scopo di stimolare e, allo stesso tempo, di tutelare l'ingresso dei flussi (sebbene, a vario titolo: diportista, diving o altro), le autorizzazioni possono essere settimanali, mensili od annuali.

3.5 L'impianto organizzativo/regolatorio AMP

Come riportato nel paragrafo precedente, le attività consentite e quelle non consentite dipendono dai divieti, dalle interdizioni di Legge[48] che sono differenti a seconda delle attività di riferimento.

In questo paragrafo, in forma sintetica e a mò di esempio, saranno illustrate le modalità e le regole autorizzative[49] messe in atto dall'Ente gestore AMP. In ogni caso, va precisato che trattasi di un impianto regolatorio che ha ancora natura provvisoria[50] e che come tale passibile di modifiche.

Considerando i pescatori professionali, essi devono essere autorizzati dall'Ente gestore all'esercizio della propria attività in ambito AMP. Ma con quale modalità? Di seguito si riporta l'illustrazione dei passi.

I documenti da consegnare all'Ente gestore AMP, sono:

1. Carta d'identità dell'intestatario della Licenza di pesca;
2. Fotocopia della Licenza di pesca rilasciata dall'Autorità ministeriale competente.

L'Ente gestore rilascia l'autorizzazione cartacea che ciascun pescatore professionista è obbligato ad esibire al controllo delle Autorità di Polizia ed il bollino rosso adesivo, che va obbligatoriamente affisso all'imbarcazione. A questo punto, segue la codifica interna da parte dell'Ente gestore.

Questo tipo di autorizzazione ha validità annuale e risponde, dunque, al Regolamento interno AMP e alla Legge dello Stato italiano.

Va precisato che tale autorizzazione è a titolo gratuito per i pescatori residenti AMP, mentre, per i pescatori non residenti che possono essere autorizzati solo in Zona D è a titolo oneroso. Questo onere varia dai 50 euro mensili e 600 euro annuali.

---

[48] Si veda il DM Regolamento attuativo del 30 luglio 2009

[49] Si rimanda all'appendice C per i format utorizzativi relativi a ciscuna categoria contentemplata in questo lavoro di ricerca.

[50] La motivazione della provvisorietà risiede nell'immobilismo gestionale che l'AMP ha vissuto negli ultimi due anni.

Passiamo ai diportisti.

Gli sportelli competenti al rilascio delle autorizzazioni ai diportisti hanno sede a Forio, Ischia e Procida. L'ufficio di Forio che corrisponde alla sede ufficiale dell'AMP Regno di Nettuno è aperto tutto l'anno. Quello di Ischia ha un'apertura stagionale che interessa i mesi di giugno, luglio, ed agosto.

Infine, lo sportello di Procida osserva un'apertura che va da aprile a settembre.

Allo scopo di rispondere alle esigenze di uno stakeholder di tipo itinerante[51] come il diportista nel periodo estivo viene consentito agli ormeggiatori che ne fanno richiesta la possibilità di rilasciare le autorizzazioni. Ciò, naturalmente, avviene secondo disposizioni e sotto stretto controllo dell'Ente gestore.

I documenti da presentare da ciascun diportista se titolari di un natante all'Ente gestore sono i seguenti:

1. Carta d'identità ;
2. Fotocopia del libretto del motore;
3. Fotocopia certificato assicurazione;

I documenti da presentare da ciascun diportista se titolari di una imbarcazione all'Ente gestore sono i seguenti:

1. Carta d'identità ;
2. Fotocopia del libretto del motore;
3. Fotocopia certificato assicurazione;
4. Fotocopia licenza di navigazione.

Va precisato che l'Ente gestore rilascia ai soli diportisti residenti il bollino blu per il quale c'è l'obbligo di affissione allo scopo di trasformarlo in uno strumento di integrazione comunitaria e di simbologia identitaria.

[51] Il diportista può essere anche straniero.

Anche per i diportisti è necessario operare un distinguo tra quelli residenti o equiparati[52] tali e, quelli, non residenti.

Di fatto, per chiedere l'autorizzazione all'ancoraggio accade che:

1. I residenti con natante pagano 15 euro;
2. I residenti con imbarcazione pagano 30 euro;
3. I non residenti con natante pagano 10 euro settimanali e 40 euro mensili;
4. I non residenti con imbarcazione pagano 20 euro settimanali e 80 mensili.

Inoltre, le autorizzazioni ai diportisti non residenti vengono rilasciate in base ad un contingentamento stabilito dall'Ente gestore che negli anni 2010 e 2012 è risultato pari a 100.

Interessante osservare che il numero di diportisti non residenti che chiedono di essere autorizzati è, tuttora, in aumento e supera il limite di contingentamento (almeno nei due anni di riferimento, 2010 e 2012), di una quota pari a 100 unità pari al doppio.

Cosa accade, invece, per gli altri stakeholder dell'area marina protetta Regno di Nettuno? Di seguito sarà riportata un'illustrazione sintetica a partire dagli ormeggiatori.

Gli ormeggiatori[53]chiedono all'Ente gestore di essere delegati al rilascio delle autorizzazioni all'ancoraggio, esclusivamente in favore dei propri clienti. Di fatto, ritirano i carnet numerati, incassano la quota e la rendicontano per ogni carnet esaurito. Naturalmente, tale servizio offerto è completamente gratuito.

Cosa accade per i diving? Anche per questa categoria è necessario operare un distinguo tra i diving o centri di immersione residenti AMP e, quelli, non residenti.

Le differenze vanno ricercate non solo nell'esborso annuale che ammonta a euro 200 se residenti e ad euro 300 se non residente ma anche al principio interno AMP che regola tale professione.

[52] Sono, per esempio, i non residenti ma proprietari in un Comune consorziato AMP di un immobile, o inquilini con regolare contratto di fitto.
[53] In ambito AMP si contano 16 ormeggiatori.

I diving residenti, infatti, vanno a comporre sempre una quota pari al 75% (ciò per stimolare le attività autoctone) e, pertanto, i non residenti autorizzati non possono superare la percentuale del 25%.

Per quanto riguarda la documentazione richiesta, uguale per entrambi, residenti e non residenti, di seguito ne viene offerta un'elencazione:

1. Istanza per essere autorizzati all'erogazione del servizio di visita guidate;
2. Fotocopia carta d'identità del legale rappresentante;
3. Visura camerale se trattasi di società;
4. Se associazione occorre lo statuto unitamente all'atto costitutivo corredato dell'elenco dei soci;
5. Fotocopia brevetto diving unitamente alla fotocopia dell'abilitazione di erogazione del servizio per i portatori di handicap.

Interessanti, infine, per il contesto area marina protetta Regno di Nettuno, sono i settori come quello della pesca sportiva, il trasporto passeggeri e il noleggio-locazione.

Partiamo dalla pesca sportiva.

I pescatori sportivi possono chiedere l'autorizzazione[54] seguendo due modalità, quali:

1. Individuale e, pertanto, non essendo legata all'unità da diporto può essere utilizzata anche su altre unità;
2. Per la propria barca e, quindi, l'utilizzo diventa esclusivo.

Per entrambi i casi, purché residenti AMP, l'onere da corrispondere è pari ad euro 10.

Inoltre, se trattasi di pescatore non residente l'onere è maggiore e diversificato a seconda del tempo; per esempio, 5 euro per un'autorizzazione giornaliera, 25 euro per quella settimanale ed, infine, 80 euro per quella mensile.

[54] E' possibile richiederla anche per gli ospiti per un max di tre persone a bordo;

Anche il trasporto passeggeri è sottoposto ad una regolamentazione AMP. Chi ne fa richiesta di fatto deve presentare all'Ente gestore i seguenti documenti, quali:

1. Fotocopia carta d'identità del legale rappresentante;
2. Visura camerale;
3. Elenco dei mezzi nautici per il quale richiedono le autorizzazioni;
4. Fotocopia polizze assicurative se natante;
5. Fotocopia libretto motore se natante;
6. Fotocopia di Licenza di navigazione se imbarcazione.

Trattasi di residenti che pagano 30 euro ad unità da diporto. Anche essi ricevono il bollino rosso.

Infine, l'attività di noleggio/locazione al momento è regolata a favore dei residenti ed in base ad un principio di contingentamento. Ciò, allo scopo di stimolare lo sviluppo di nuove attività locali di questo tipo e a far crescere quelle già esistenti. L'onere da pagare ammonta 25 euro annui[55] per ciascuna unità da diporto.

3.6 Il contesto, lo status ambientale e socio/economico dell'isola di Ischia

L'ambiente insediativo

Ma come si presenta il territorio isolano che forma l'area marina protetta "Regno di Nettuno"?

A partire dall'isola di Ischia troviamo un territorio che presenta un'eccezionale varietà di paesaggio, una morfologia complessa ed altrettanto varia, che si articola su alcune emergenze orografiche e su una costa molto incisa e frastagliata, con promontori estesi e baie profonde.

Le aree ad elevata naturalità, fortemente caratterizzate da boschi, si configurano come fondali ancora integri per le estese aree terrazzate coltivate, prevalentemente, a vigneto e ad alberi da frutto e per la fitta di insediamenti che si addensa lungo la costa.

[55] Va precisato che l'anno è quello solare.

La morfologia complessa, la forte caratterizzazione geologica, la rilevanza delle aree verdi, la struttura insediativa storica conferiscono al paesaggio una forte riconoscibilità.

Negli ultimi decenni, l'equilibrio delle diverse componenti del territorio e del paesaggio sono state in parte compromesse da una diffusa edificazione, nelle aree costiere e nelle aree agricole ai margini del monte Epomeo, caratterizzato in prevalenza da residenze stagionali ed attività turistico/ricettive.

In sintesi, il territorio si ripartisce in diverse aree di specifico interesse così come si evidenzia nella tabella seguente.

Tab. 10: Aree di specifico interesse dell'isola di Ischia

Aree e componenti d'interesse	*Ha*	*%*
Interesse naturalistico	1170	25,25%
Interesse storico culturale e paesaggistico	256	5,5%
Interesse rurale	2526	54,4%
Interesse urbano	677	14,6%
Aree di criticità e di degrado	4	0,1%
Nodi e reti per la connettività territoriale	10	0,2%
	Aree complessive 4642	**100,0%**

Fonte: P.05.1- Descrizione ambienti insediativi locali [Provincia di Napoli]

Le risorse paesistiche e ambientali

La complessità del sistema ambientale, la varietà delle tipologie dei siti naturali (aree montuose, boschi, crateri vulcanici, sorgenti naturali, aree agricole terrazzate, insediamenti, costa, spiaggia), la ricchezza e l'articolazione, morfologica e funzionale, dei tessuti insediativi, la compresenza di paesaggi diversi, conferiscono al territorio nel suo complesso una forte caratterizzazione e rappresentano valori fondamentali su cui fondare strategie adeguate di tutela e di valorizzazione.

In particolare, ad Ischia si evidenzia la dominanza del complesso montuoso dell'Epomeo e le relazioni fondamentali tra questa emergenza e diverse configurazioni dei versanti. Per il versante settentrionale è stata messa in evidenza la complessiva omogeneità delle aree vocate che si configurano come

sfondi naturali e fondali lontani per gli insediamenti che si articolano lungo la costa (Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Forio).

La sequenza aree naturali/aree agricole/insediamenti/costa presenta dei margini netti solo nel passaggio dalle aree naturali alle aree del paesaggio complessivamente insediato urbano ed agricolo ed, anche se in modo più sfumato, tra le aree di spiaggia ed i nuclei costieri.

Ad eccezione, poi, dei tessuti storici fortemente caratterizzati e riconoscibili, il paesaggio insediato recente non presenta forti elementi distintivi, anche se risulta l'impatto di alcune infrastrutture ed alcuni nuclei edificati di recente.

Con riferimento al versante Meridionale, sono evidenti i rapporti spaziali tra le emergenze strutturali del monte Epomeo ed i segni eterogenei complessivamente caratterizzanti del paesaggio insediato.

Lungo la costa prevalentemente connotata del paesaggio urbano, hanno forte rilevanza paesaggistica alcuni elementi puntuali che, in alcuni casi, si stagliano isolati in un contesto omogeneo come elementi dotati di grande capacità attrattiva; in altri casi, concorrono alla definizione di insiemi paesaggistici complessi e più estesi, come i domi lavici, i promotori lungo le coste, le falesie, le emergenze dei castelli, delle torri, delle cappelle o di alcune ville isolate.

Quindi, il territorio si presenta sicuramente di notevole interesse pubblico costituendo nella sua unitarietà inscindibile un insieme geologico, ambientale, naturalistico, di eccezionale rilevanza nel quale si inseriscono mirabilmente ambienti di particolare valore estetico e tradizionale, che hanno fatto dell'isola d'Ischia una delle aree italiane di maggiore interesse turistico fin dal secondo XIX, celebrata sia nella letteratura che nelle arti figurative con l'appellativo di "isola verde".

Le criticità ambientali e funzionali

La situazione complessiva dell'area è caratterizzata da elementi di criticità connessi, in primo luogo, al consumo elevato di suolo per insediamenti ed infrastrutture ed al conseguente aumento della frammentazione ecologica; alla crescita dell'edilizia prevalentemente di tipo turistico (seconde case e attività

ricettive); all'eccessivo carico antropico determinato dalla presenza di turisti (consumo di risorse energetiche, idriche, rifiuti, inquinamento acustico, aumento della domanda di mobilità) e concentrato, prevalentemente, lungo le aree costiere.

In ambito montano e collinare, criticità specifiche sono legate all'abbandono delle aree agricole e di terrazzamenti, ai disboscamenti, agli incendi, ai dissesti idrogeologici ed al rischio frane; in ambito costiero è possibile evidenziare rischi connessi all'erosione costiera ed all'inquinamento.

I fattori storici e caratteri recenti dello sviluppo urbanizzativi e delle centralità

La struttura insediativa complessiva riflette il condizionamento esercitato dalla morfologia del territorio. Gli insediamenti sono articolati in numerosi centri e nuclei: lungo la costa Settentrionale ed Occidentale si articolano gli insediamenti di Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno e Forio che rappresentano le aree più densamente popolate dell'isola. A Sud, lungo il versante Meridionale del monte Epomeo, in un contesto spiccatamente agricolo, sono localizzati i centri di Barano, Buonopane e Serrara Fontana.

Gli insediamenti costieri maggiori si caratterizzano per tessuti storici compatti ed aree di più recente edificazione segnate da una sequenza di insediamenti continui a tratti compatti; ai margini di questi insediamenti consolidati si articolano aree di diffusione insediativa fortemente caratterizzate da attività turistico/ricettive e da residenze stagionali.

L'assetto urbanistico dei centri denota condizioni abbastanza tipiche di realtà insediative consistentemente modificate nell'arco degli ultimi tre decenni: morfologie contraddittorie, congestione del traffico, riduzione delle aree verdi intercluse nell'edificato (giardini, orti, aree boschive), squilibri funzionali per l'ineguale distribuzione di attrezzature e servizi, nonché, situazioni di degrado.

La situazione socioeconomica e dinamica delle attività produttive

L'economia dell'isola è basata sul turismo, infatti, la maggior parte de territorio è organizzato ed adibito alla ricezione dei turisti. La ricettività alberghiera ed

extra/alberghiera è di circa 40 mila posti letto ed è pari ad oltre un terzo dell'intera ricettività turistica della Regione Campania.

Nelle tabelle che seguono si riportano, rispettivamente, la capacità degli esercizi ricettivi e la capacità degli esercizi extralberghieri distinte per tipo di alloggio, circoscrizione e tipo di località turistica dell'isola di Ischia.

Tab.11: Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio, circoscrizione e tipo di località turistica (2009)

Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio, circoscrizione e tipo di località turistica - 2009															
Circoscrizione turistica	**Tipo di località**	**5 stelle e 5 stellelusso**		**4 stelle**		**3 stelle**		**2 stelle**		**1 stella**		**Residenze turistico-alberghiere**		**TOTALE Alberghi**	
		Es.	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**
Barano d'Ischia	Località marina e termale	0	0	3	382	7	320	4	202	6	168	0	0	20	1072
Forio	Località marina e termale	1	115	24	2890	44	3186	18	796	8	189	12	447	107	7623
Ischia	Località marina e termale	4	518	28	4040	33	1997	11	383	4	85	5	339	85	7362
Serrara Fontana	Località marina e termale	0	0	5	483	18	695	7	192	2	47	0	0	32	1417
Casamicciola Terme	Località marina e termale	2	135	11	1196	35	**2000**	15	495	6	151	0	0	69	3977
Lacco Ameno	Località marina e termale	5	771	4	568	10	662	0	0	2	95	0	0	21	2096
TOTALE AMP (isola d'Ischia)		**12**	**1539**	**75**	**9559**	**147**	**8860**	**55**	**2068**	**28**	**735**	**17**	**786**	**334**	**23547**

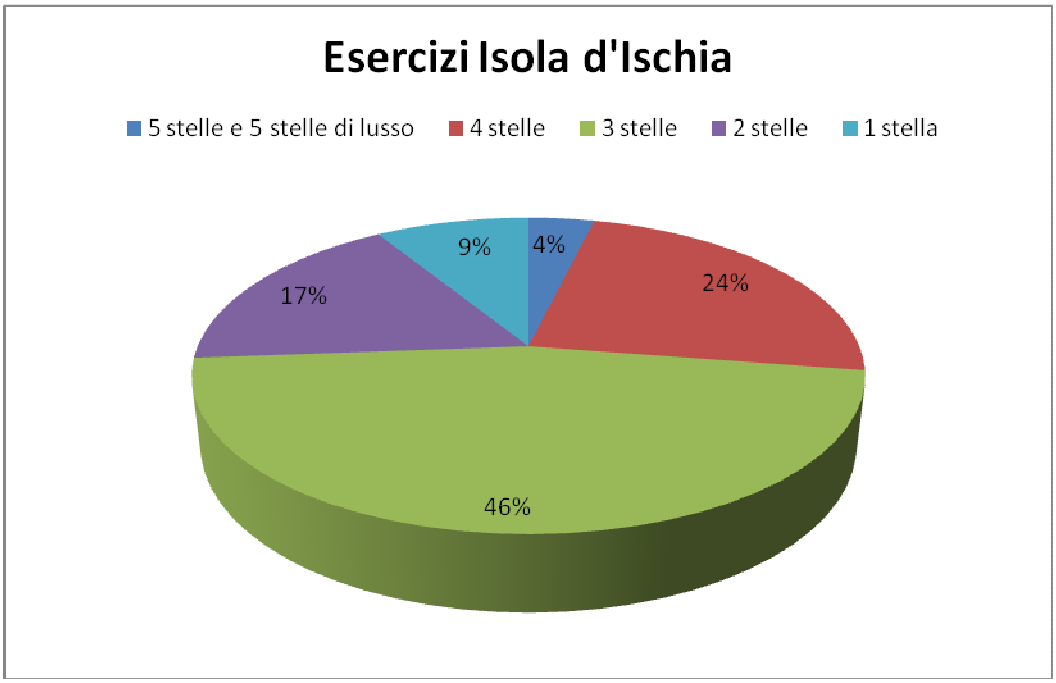
Fonte: Promuovi Italia S.p.A

Come evidente, la geografia ricettiva isolana è corposa. Nei sei Comuni dell'isola d'Ischia identificati come località marine e termali, infatti, si raggiunge un numero elevato di posti letto pari a circa 23.547 unità e 334 esercizi.

Un ulteriore dato interessante è rappresentato dalla presenza delle residenze turistico/alberghiere la cui composizione quantitativa ammonta a 17 esercizi e a 786 posti letto, mentre, la composizione geografica riguarda solo quattro Comuni su sei e, precisamente, Barano d'Ischia, Forio, Ischia e Serrara Fontana.

La composizione qualitativa, però, appare composita. La figura che segue offrirà un quadro più chiaro.

Figura 3: Composizione qualitativa del settore ricettizio (isola d'Ischia)



Fonte: Promuovi Italia S.p.A

Nella composizione offerta, la quota maggiore è rappresentata dagli esercizi a 3 stelle. Seguono per numerosità le strutture a 4 stelle e a 2 stelle.

Interessante notare che le 5 stelle e 5 stelle di lusso, raggiungono una percentuale pari al 9%.

Questo dato se disaggregato offre, poi, un indicatore geografico disomogeneo. Di fatto, 5 esercizi a 5 stelle e a 5 stelle di lusso sono ubicati nel Comune di Lacco Ameno, 4 nel Comune d'Ischia, 2 nel Comune di Casamicciola Terme ed, infine, 1 nel Comune di Forio. Per converso, gli esercizi ad una stella rappresentano solo il 4%.

La tabella che segue arricchirà il quadro, finora, espresso per mezzo di elementi caratterizzanti la capacità degli esercizi extralberghieri per tipologia di alloggio, di circoscrizione e di località turistica.

Tab.12: Capacità degli esercizi extralbeghieri per tipo di alloggio, di circoscrizione e di località turistica (2009)

Circoscrizione turistica	Tipo di località	Campeggi e Villaggi turistici		Alloggi in affitto		Alloggi agro-turistici e Country-Houses		Ostelli per la gioventù		Case per ferie		Altri esercizi ricettivi		Bed & Breakfast		TOTALE esercizi complementari e Bed & Breakfast	
		N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	letti	N	Letti	N	Letti
Barano d'Ischia	Località marina e tremale	1	32	6	88	0	0	0	0	0	0	0	0	1	14	8	134
Forio	Località marina e termale	0	0	18	230	1	4	2	82	9	181	0	0	1	6	31	513
Ischia	Località marina e termale e termale	2	740	1	8	0	0	0	0	3	132	0	0	0	0	6	880
Serrara Fontana	Località marina e termale	0	0	12	178	0	0	0	0	5	76	o	o	1	6	18	260
Casamicciola Terme	Località termale marina	0	**0**	**2**	**33**	**1**	**16**	**0**	**0**	3	62	0	0	11	56	17	167
Lacco Ameno	Località termale e marinae	0	0	1	32	0	0	0	0	2	38	0	0	1	4	4	74
TOTALE AMP (Isola d'Ischia)		**3**	**772**	**40**	**569**	**2**	**20**	**2**	**82**	**22**	**489**	**0**	**0**	**15**	**86**	**84**	**2028**

Fonte: Promuovi Italia S.p.A

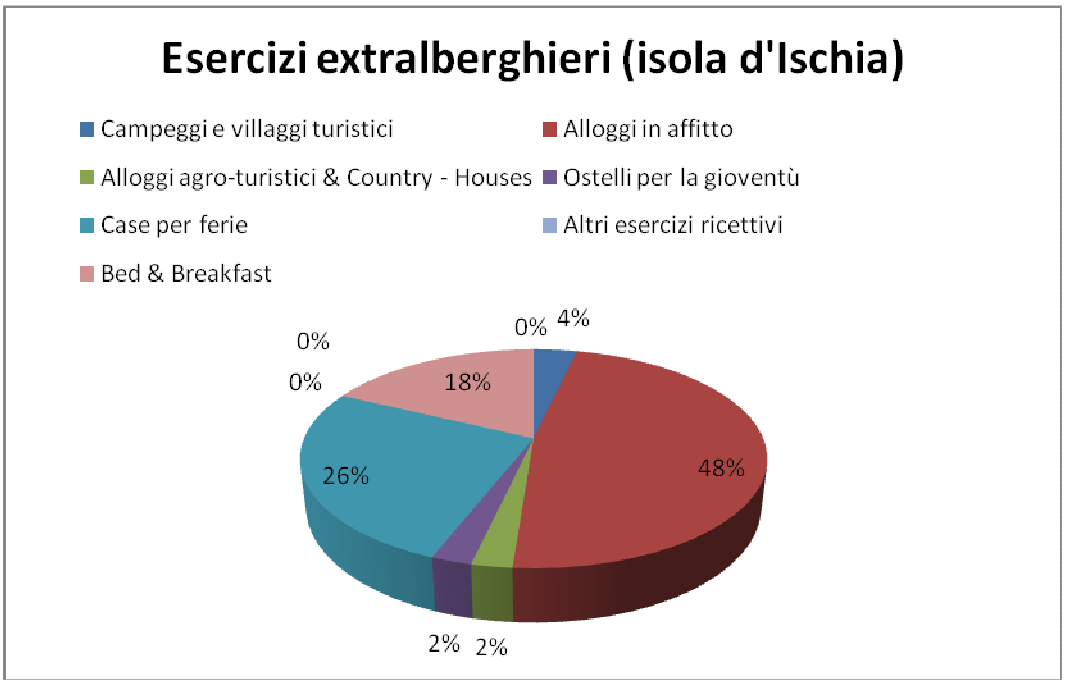
Come di facile osservazione, il totale degli esercizi complementari e dei Bed & Breakfast ammonta a 84 unità con 2.028 posti letto.

Nello specifico, nei Comuni di Forio, Serrara Fontana, Casamicciola Terme e Lacco Ameno non vi sono campeggi e villaggi turistici. Così come nei Comuni di Barano d'ischia, Ischia, Serrara Fontana e Lacco Ameno non si registrano alloggi agro/turistici & Cuntry – Houses.

Infine, a Barano d'Ischia, ad Ischia, a Serrara Fontana, Casamicciola Terme e a Lacco Ameno non vi sono ostelli per la gioventù.

La composizione tipologia si presenta, piuttosto, variegata. Una sua fotografia verrà offerta nella figura che seguirà.

Figura 4: Composizione tipologica degli esercizi extralberghieri



Fonte: Promuovi Italia S.p.A

La fotografia offre immagini chiare; gli alloggi in affitto, rappresentano la quota più numerosa e pari al 48% del totale.

A seguire, l'altra percentuale corposa riguarda le case per ferie.

Interessante è il dato relativo ai Bed & Breakfast che raggiunge una percentuale pari al 18%. Residuali come tipologia extralberghiera presente, invece, appaiono i campeggi e i villaggi turistici, nonché, gli alloggi agro-turistici & Country – Houses e gli ostelli per la gioventù.

Altra risorsa fondamentale dell'isola è l'agricoltura intesa, ad Ischia, nel senso di viticoltura e della vite. I traffici stessi erano, in passato, in funzione dell'attività agricola: i velieri trasportavano vino da Lacco Ameno, Forio ed Ischia a Roma, attraverso Civitavecchia ed a Genova. Con il dopoguerra, lo sviluppo del termalismo e del turismo, che era già iniziato nei primi decenni del secolo, ha mutato completamente volto all'economia dell'isola a danno dell'agricoltura che, dal canto suo, dava redditi sempre minori sottoposta com'era, oltretutto, a frequenti crisi di prezzi dell'uva e dei vini.

La situazione della mobilità e delle infrastrutture

Nell'attuale sistema della mobilità, viene evidenziata la carenza del trasporto pubblico di interesse locale e l'assenza di integrazione tra i diversi tipi di infrastrutture e di servizi.

La rete stradale si articola sulla strada statale 270 che compie l'intero giro dell'isola e collega tutti i centri maggiori; la strada statale si connette ad una fitta rete di strade minori di interesse locale.

Il sistema portuale, articolato sui porti di Ischia, Casamicciola Terme, Forio, S.Angelo e sul porticciolo di Lacco Ameno formato da una serie di piccole darsene divise da pontili e moli, presenta caratteri di inadeguatezza sia fisica e sia gestionale per carenza di servizi, scarso coordinamento tra gli approdi, degrado, problemi di insabbiamento.

3.7 Il contesto, lo status ambientale e socio/economico dell'isola di Procida

L'ambiente insediativo

L'isola di Procida presenta una configurazione paesistica complessa esito dell'intreccio tra fattori di eccezionale valore naturalistico ed insediativo. La stessa conformazione dell'isola, caratterizzata da un nucleo centrale compatto dal quale si articolano stretti promontori, esalta la sua identità e specificità.

Procida è la più piccola delle isole del Golfo di Napoli e si differenzia dalle altre per un assetto complessivamente più equilibrato: relativamente condizionata dalla presenza turistica e segnata dalla crescita recente in modo meno drammatico rispetto alla vicina isola di Ischia, è stata caratterizzata nel tempo da

un fondamentale rispetto per i luoghi che ha portato a consolidare la sua identità ed ha reso compatibili le esigenze della comunità insediata con quelle dei turisti, il paesaggio naturale con quello costruito.

L'architettura procidana, d'altronde, è l'esempio più evidente di questo equilibrio per i suoi caratteri, così, fortemente relazionati all'ambiente ed al paesaggio.

Tab. 13: Aree di specifico interesse dell'isola di Procida

Aree e componenti d'interesse	*Ha*	*%*
Interesse naturalistico	76	18,2%
Interesse storico culturale e paesaggistico	30	7,3%
Interesse rurale	232	55,7%
Interesse urbano	73	17,5%
Nodi e reti per la connettività territoriale	6	1,4%
	Aree complessive 417	**100,0%**

Fonte: P.05.1- Descrizione ambienti insediativi locali [Provincia di Napoli]

Le risorse paesistiche ed ambientali

Le strette relazioni intercorrenti tra le diverse risorse storiche, insediative, naturalistiche ed agrarie, hanno nel tempo consolidato per Procida una forte identità paesaggistica e, malgrado, la complessità ambientale e la varietà delle componenti, il paesaggio si presenta dotato di forte unitarietà e riconoscibilità.

Per Procida l'indagine ha messo in evidenza la costa come uno degli elementi dominanti del paesaggio:

1. l'irregolarità e la varietà della costa lungo la quale si alternano punte, promontori, baie, spiagge e pareti ripide;
2. la specificità e la rarità di alcune conformazioni che derivano dalla natura vulcanica dell'isola (gran parte delle baie sono localizzate nei resti di antichi crateri: Chiaiolella, Genito, Carbogno, Pozzo Vecchio);
3. la forte rilevanza di alcuni elementi antropici che potenziano la capacità attrattiva della costa: le chiese localizzate sui promontori, le cortine edificate continue che definiscono margini netti lungo le baie, l'emergenza di Terra Murata.

La complessità della costa, nella percezione del paesaggio, è resa più netta dalla contrapposizione con la regolarità del territorio interno prevalentemente pianeggiante, fortemente connotato dalla presenza di vigneti agrumeti.

All'interno di questo territorio gli insediamenti storici assumono il ruolo di elementi strutturanti per la eccezionale caratterizzazione tipo/morfologia e la forte integrazione nel contesto.

Le criticità ambientali e funzionali

La situazione complessiva dell'area è caratterizzata da elementi di criticità connessi all'eccessivo carico antropico determinato dalla presenza di turisti (consumo di risorse energetiche, idriche, rifiuti, congestione del traffico automobilistico, aumento della domanda di mobilità).

Molti elementi di criticità possono essere rilevati, per gli insediamenti maggiori dove la qualità e l'equilibrio delle diverse componenti ambientali sono state in parte compromesse da una diffusa edificazione. Criticità specifiche sono legate alla riduzione e all'abbandono delle aree agricole; in ambito costiero, poi, è possibile evidenziare rischi connessi all'erosione costiera ed all'inquinamento.

I fattori storici e caratteri recenti dello sviluppo urbanizzativi e delle centralità

Il sistema insediativo dell'isola di Procida è organizzato su alcuni nuclei isolati, compatti e fortemente connotati per l'organizzazione ed i caratteri tipo-morfologici e su una diffusa presenza di edificazione in area agricola, prevalentemente caratterizzata da addensamenti lungo la fitta rete viaria che attraversa l'isola.

Negli ultimi decenni la crescita consistente delle aree urbanizzate che ha interessato con modalità differenti l'intero territorio dell'isola, ad eccezione, di Vivara, ha determinato una diminuzione significativa delle superfici agricole, compromettendo in parte i caratteri ambientali e paesaggistici.

I nuclei storici conservano nei caratteri dell'impianto e dell'edificato una forte riconoscibilità ed elevati valori insediativi ed ambientali.

Il nucleo più antico dell'isola è quello di Terra Murata costituito da un tessuto di origine medioevale molto articolato, di forma ellittica, posto su un alto banco di tufo. Esso si configura come un'area di eccezionale interesse paesaggistico per il valore storico-architettonico e la forte caratterizzazione morfologico/percettiva.

Come elementi di specifico interesse paesaggistico e storico/architettonico è possibile considerare: l'Abbazia di S. Michele, il Santuario di S. Maria delle Grazie, il complesso del Castello, i ruderi di S. Margherita vecchia.

Terra Murata, per la sua posizione strategica, per secoli è stato l'unico centro abitato dell'isola; dal 1600 il sistema insediativo diventa più articolato e sorgono diversi nuclei per lo più nelle aree costiere di facile accesso e nelle aree agricole.

Nei pressi di Terra Murata sorgono alcuni nuclei compatti, in origine isolati, denominati casali che si caratterizzano come costruzioni rurali fortificate, articolate intorno ad uno spazio centrale scoperto e chiuso, nelle quali i contadini hanno la possibilità di risiedere, lavorare e difendersi. I principali casali, ancora riconoscibili anche se inglobati dei tessuti urbani più recenti, sono quelli del Vascello, di S. Maria delle Grazie, di S.S. Annunziata, della Madonna della Libera.

Il nucleo di Marina di Sancio Cattolico presenta un tessuto storico caratterizzato da un impianto urbano compatto costituito da un fronte continuo di edifici a schiera affacciati verso la costa con aree estese retrostanti sistemate ad orti e giardini. Le aree di recente edificazione, a Nord del nucleo storico di Marina, sono estese e presentano caratteri non sempre compatibili con il contesto ambientale.

Come per Marina di Sancio Cattolico, il nucleo della Corricella si estende tra la spiaggia ed il costone retrostante in forte pendenza, ma rispetto al primo, presenta una maggiore complessità ed articolazione spaziale: gli edifici con fronti liberi, prevalentemente esposti a Mezzogiorno, sono disposti su piani differenti, in relazione alla pendenza dell'area, sono collegati da un articolato sistema di percorsi e scale e sono fortemente caratterizzati degli elementi tipologici dell'architettura procidana (cioè, dotati di ampio arco esterno, terrazzo, scala scoperta a becco d'oca, colorazioni a tinte tenui).

Ad Ovest dell'isola, il nucleo della Chiaiolella presenta eccezionale valore paesaggistico per la unitarietà dell'impianto e per la forte caratterizzazione tipologica con edifici a schiera che presentano ampi archi esterni, parapetti pieni, scale articolate e volte estradossate.

Il nucleo delle Cenane, a Sud dell'isola, come area originariamente rurale, si distingue dagli altri nuclei per la presenza di una tipologia edilizia varia e di diffuse aree destinate ad orti e giardini. Tra il nucleo delle Cenane e quello della Chiaiolella si estendono aree consistenti di espansione insediativa recente, localizzate lungo la viabilità di collegamento tra i centri.

La situazione socioeconomica e dinamica delle attività produttive

L'economia di Procida tradizionalmente si fonda sulle risorse naturali e sulle antiche tradizioni marinare.

Il clima mite dell'isola favorisce la coltivazione dei limoni e della vite che produce un'ottima qualità di uva dalla quale si ricava l'ottimo vino locale, l'Aglianico.

Per quel che riguarda la pesca, secoli d'esperienza fanno dei pescatori procidani degli esperti uomini di mare. Una parte del pescato è destinata alla vendita sul posto, mentre l'altra viene portata e venduta nel mercato ittico di Pozzuoli.

Piuttosto sviluppata è anche l'attività marittima che a Procida ha origini antichissime nascendo nel XIX secolo la regia scuola di formazione nautica l'istituto "F. Caracciolo".

Il turismo rappresenta, invece, un'attività in crescita in termini di hotels, pensioni, ristoranti, mezzi di trasporto, agenzie sono sempre più organizzati per accogliere un numero sempre maggiori visitatori. Adesso, più che in passato, si sta cercando di sviluppare e salvaguardare il turismo privilegiando la qualità, piuttosto, che la quantità.

La pedonalizzazione di alcune zone, la limitazione al traffico degli autoveicoli, il divieto di sbarco degli stessi nel periodo estivo, il recupero di spazi verdi attrezzati e la valorizzazione del patrimonio architettonico, oltre, alla lotta all'abusivismo edilizio che in varie zone ha deturpato il paesaggio, sono i punti

fondamentali con i quali le amministrazioni locali intendono regolare e, soprattutto, selezionare l'affluenza del turismo estivo sull'isola.

Le tabelle che seguono riportano un quadro relativo alle capacità degli esercizi ricettivi e ricettivo/extralberghiero per tipo di alloggio, di circoscrizione e di località turistica.

Tab. 14: Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio, di circoscrizione e di località turistica (2009)

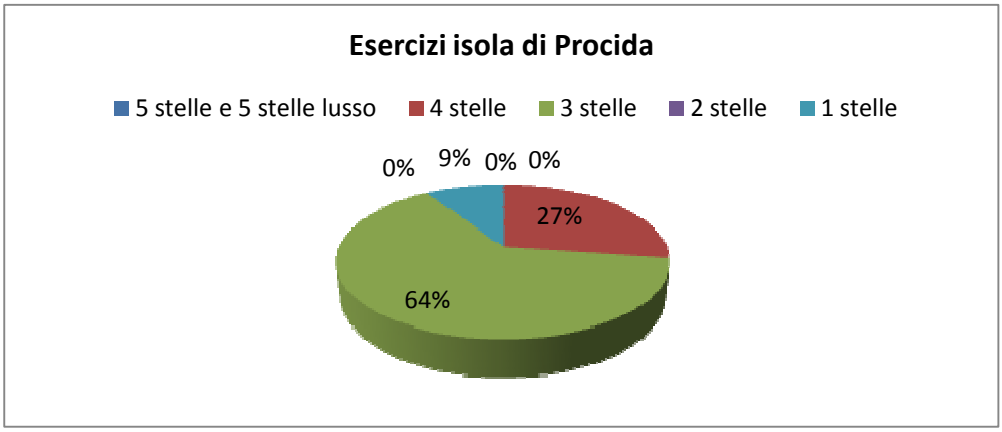
Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio, circoscrizione e tipo di località turistica - 2009															
Circoscrizione turistica	**Tipo di località**	**5 stelle e 5 stelle lusso**		**4 stelle**		**3 stelle**		**2 stelle**		**1 stella**		**Residenze turistico-alberghiere**		**TOTALE Alberghi**	
		Es.	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**	**Es.**	**Letti**
Procida	Località marina	0	0	3	68	7	241	0	0	1	20	1	25	12	354
TOTALE		**0**	**0**	**3**	**68**	**7**	**241**	**0**	**0**	**1**	**20**	**1**	**25**	**12**	**354**
TOTALE AMP (isola di Procida)		**0**	**0**	**3**	**68**	**7**	**241**	**0**	**0**	**1**	**20**	**1**	**25**	**12**	**354**

Fonte: Promuovi Italia S.p.A

Come evidente, il totale degli alberghi sull'isola di Procida è pari a 12 unità con 354 posti letto. A queste, si aggiunge un'altra unità inserita tra le residenze turistico/alberghiere dotata di 25 posti letto.

Se questa è la fotografia quantitativa dell'impianto ricettizio procidano, vediamo quale sarà la fotografia qualitativa corrispondente nella figura che seguirà.

Figura 5: Composizione qualitativa del settore ricettizio (isola di Procida)



Fonte: Promuovi Italia S.p.A

Anche per Procida, la composizione qualitativa è chiara. Circa il 64% degli esercizi si identifica con le 3 stelle. A seguire, troviamo gli esercizi con 4 stelle.

Infine, residuale è la percentuale degli esercizi a 1 stelle.

Interessante osservare che non si registrano esercizi identificati con 5 stelle e 5 stelle lusso unitamente a quelli con 2 stelle.

Allo scopo di completare la fotografia dell'impianto ricettizio procidano, la figura che seguirà, riporta la capacità degli esercizi extralberghieri per il tipo di alloggio, di circoscrizione e di località turistica.

Tab. 15: Capacità degli esercizi extralbeghieri per tipo di alloggio, di circoscrizione e di località turistica (2009)

Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio, circoscrizione e tipo di località turistica - 2009																	
Circoscrizione turistica	Tipo di località	Campeggi e Villaggi turistici		Alloggi in Affitto		Alloggi agro-turistici e Country-Houses		Ostelli per la gioventù		Case per ferie		Altri esercizi ricettivi		Bed & Breakfast		TOTALE esercizi complementari e Bed & Breakfast	
		N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti
Procida	Località marina	5	517	7	71	0	0	0	0	2	26	0	0	2	9	16	623
TOTALE		**5**	**517**	**7**	**71**	**0**	**0**	**0**	**0**	**2**	**26**	**0**	**0**	**2**	**9**	**16**	**623**
TOTALE AMP (isola di Procida)		**5**	**517**	**7**	**71**	**0**	**0**	**0**	**0**	**2**	**26**	**0**	**0**	**2**	**9**	**16**	**623**

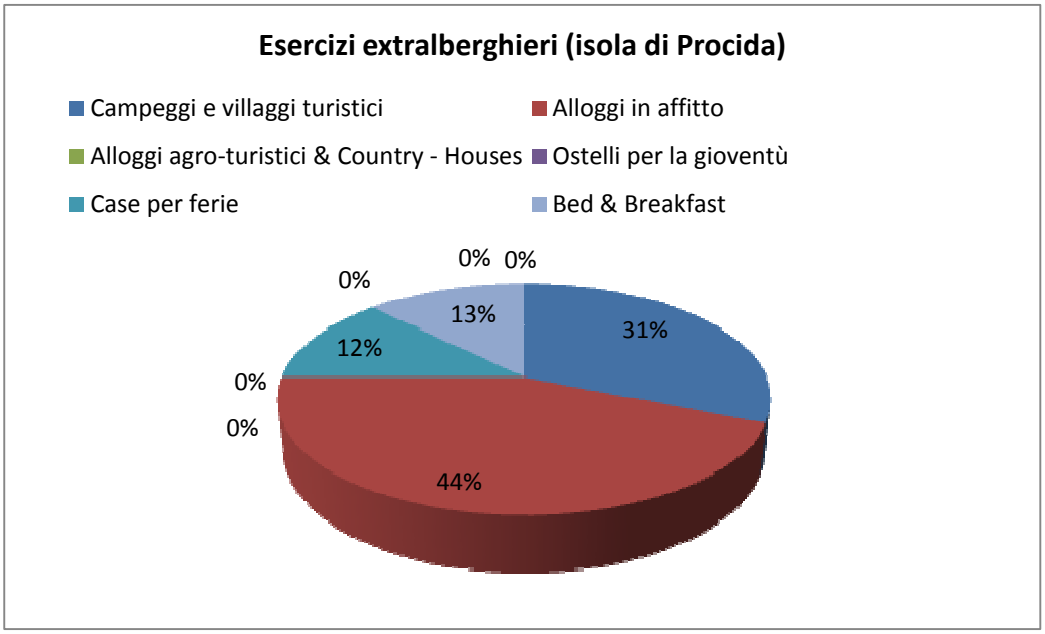
Fonte: Promuovi Italia S.p.A

La composizione tipologica per l'isola di Procida risulta meno variegata rispetto all'isola di Ischia.

Di fatto, si registrano esercizi extralberghieri appartenenti alla categoria campeggi e villaggi turistici, agli alloggi in affitto nelle case per ferie ed, infine, alla categoria Bed & Breakfast.

La figura che seguirà chiarirà meglio il quadro tipologico compositivo.

Figura 6: Composizione tipologica degli esercizi extralberghieri



Fonte: Promuovi Italia S.p.A

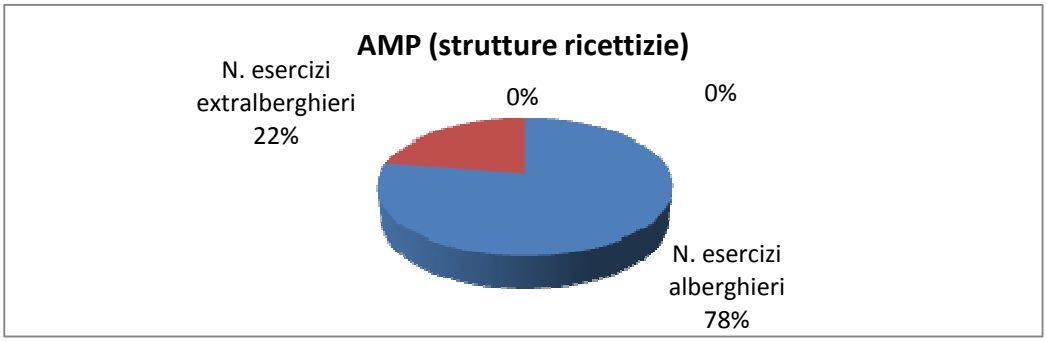
Come evidente, il 44% degli esercizi extralberghieri dell'isola di Procida si presenta sottoforma di alloggi in affitto. A seguire, si registrano i campeggi ed i villaggi turistici con una percentuale pari al 31%.

Infine, i Bed & Breakfast si identificano con una quota pari a 13% seguiti, subito dopo, dalle case per ferie con il 12%.

Mancano gli alloggi agro/turistici & Country – Houses e gli ostelli per la gioventù.

A questo punto, sarà di facile identificazione la composizione degli esercizi alberghieri ed extralberghieri dell'area marina protetta, come osservabile dalla figura che seguirà.

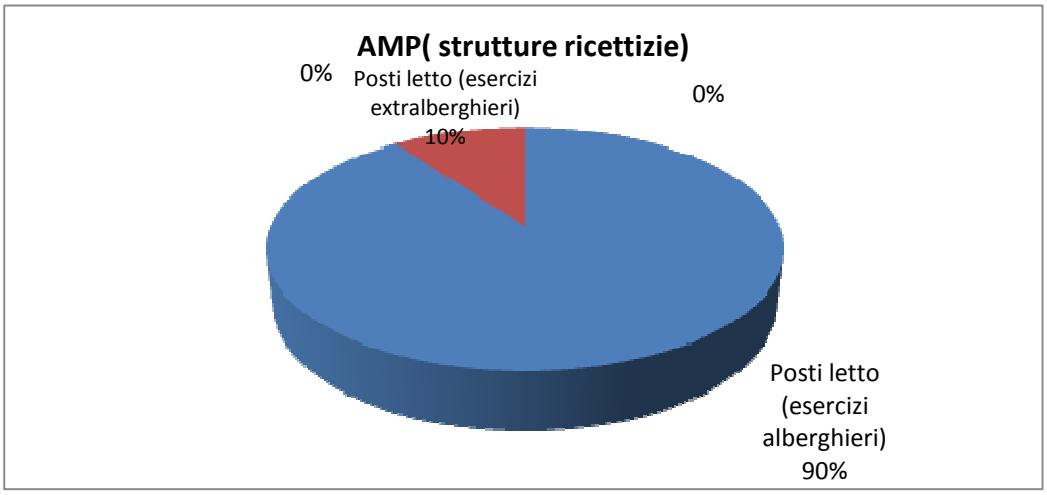
Figura 7: Quadro quantitativo alberghiero ed extralberghiero AMP



Fonte: Promuovi Italia S.p.A

Come osservabile, la dotazione ricettizia dell'area marina protetta Regno di Nettuno, si compone del 78% di esercizi alberghieri e del 22% di esercizi extralberghieri.

Figura 8:Quadro posti letto AMP



Fonte: Promuovi Italia S.p.A

I posti letto dell'area marina protetta sono sostanzialmente in dotazione alla categoria degli esercizi alberghieri.

Di fatto, solo il 10% sono i posti letto disponibili negli esercizi extralberghieri.

La situazione della mobilità e delle infrastrutture

Nell'attuale sistema della mobilità, viene evidenziata la carenza del trasporto pubblico di interesse locale e l'assenza di integrazione tra i diversi tipi di infrastrutture e di servizi.

La rete stradale si articola su un asse principale, che attraversa longitudinalmente l'intera isola e collega i diversi nuclei da Sancio Cattolico alla Chiaiolella e su una fitta rete di strade minori di interesse locale.

Il sistema portuale si articola sul porto di Marina, che si divide in porto turistico e porto commerciale e su quello della Chiaiolella, esclusivamente, di tipo turistico. L'approdo della Corricella è esclusivamente destinato alle imbarcazioni dei pescatori locali.

3.8 Il contesto e lo status ambientale dell'isolotto di Vivara

L'isolotto di Vivara rappresenta uno degli ultimi esempi di conservazione integrale di un patrimonio naturalistico una volta comune all'intero Golfo di Napoli.

L'area della Riserva Naturale Isola di Vivara è estesa su circa 36 ettari e comprende l'intero isolotto, situato al limite Sud-Occidentale dell'isola di Procida, Comune di cui è parte integrante e ad essa collegato da una passerella portatubi a cassonetto, di proprietà della Regione Campania, da molti anni interdetto.

Vivara, sottoposta allo speciale vincolo di Riserva Naturale dello Stato, è stata sottratta ad ogni speculazione e cementificazione ed oggi, con la crescita della coscienza ambientale, la Riserva si propone come mezzo per mettere a punto una gestione dell'isolotto in grado di coniugare la necessità di salvaguardare l'ambiente naturale ed il diritto di tutti, ricercatori, naturalisti e semplici cittadini e/o turisti, a fruire del bene.

La particolarità di Vivara, infatti, la rende perfetta a svolgere un ruolo di laboratorio dinamico che la sua stessa storia ed i suoi habitat naturali sembrano averle disegnato da sempre.

La concentrazione in pochi ettari di macchia mediterranea praticamente priva di disturbi antropici e di aree agricole specializzate, seppure abbandonate, affacciate sul mare, espone meglio di qualsiasi trattato la realizzazione concreta delle interazioni positive che possono stabilirsi tra attività produttive e natura.

3.9 Il contesto caratterizzante gli stakeholders AMP

Partendo dalla società nel suo complesso caratterizzata da interessi economici legittimi, un'area marina protetta che in essa e con essa insiste e vive, rappresenta un coacervo di meccanismi di interazione sociale, istituzionale ed economica. Pertanto, un'area marina protetta[56]si pone al centro di una serie di rapporti con differenti gruppi sociali, rispetto ai quali attiva relazioni di scambio e di informazioni.

Questi gruppi finiscono per costituire dei veri e propri interlocutori o portatori di interessi che influenzano e sono influenzati dall'esistenza stessa dell'istituzione area marina protetta.

In generale, gli stakeholders di un'area marina protetta identificati per tipologie di relazione[57] vanno intercettati negli ambiti di interesse di riferimento.

In questo paragrafo, per motivi di sintesi si riportano gli elementi caratterizzanti di sole due categorie, legate al contesto area marina protetta per relazioni di tipo funzionale diretta, quali: i pescatori professionisti e le Forze di Polizia.

Partiamo dal settore pesca nelle sue varie caratterizzazioni ed, in particolare, dalla produzione e dal prelievo dei prodotti ittici sulle isole formanti l'area marina protetta "Regno di Nettuno", Ischia e Procida.

[56] Si veda il capitolo IV per le note metodologiche.
[57] Per ulteriori informazioni si rimanda al capitolo IV.

1. Produzione e prelievo dei prodotti ittici

Tab. 16: Le principali specie pescate in A.M.P. [media mensile x unità da pesca]

Varietà di specie	Catture (kg./q.)	Prezzi medi all'ingrosso	G	F	M	A	M1	G	L	A1	S	O	N	D
Merluzzi	35kg > 30kg<	10€ al kg	>	>	>				<	<		>	>	>
Alici	Dato non pervenuto													
Sgombri	100/120 kg	1,50>3,00€ al kg					x	x	x					
Occhiate	40 kg 45kg	7>15€ al kg [dato dipendente dalla pezzatura]					>			<	<	<	<	
Costardelle		T(inizio giugno) 15€ al kg T(fine giugno) 2/3€ al kg												
Barracuda	50/60 kg	6€ al kg					x	x	x					
Saraghi	40 kg	18€ al kg	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Orate	30/35 kg 50 kg	18€ al kg T(estate) 20€ al kg	>	>	>	>	<	<	<	<	<	>	>	>
Spigole	20 kg 40 kg	18€ al kg T(estate) 20€ al kg	>	>	>	>	<	<	<	<	<	<	>	>
Scorfani	20 kg 35 kg	15€ al kg 25 al kg [dato dipendente dalla pezzatura]	<	<	<	>	>	>	>	>	<	<	<	<
Polpi	50 kg	10€ al kg	<	<	<	>	>	>	<	<	<	<	<	<

	70 kg													
Calamari	Dato non pervenuto	20 € al kg												
Totani	100/120 kg	10/12€ al kg					x	x	x					
Palamiti	100/120 Kg	10/12€ al kg					x	x	x					
Alletterata	100/120 Kg	10/12€ al kg					x	x	x					
Aguglie	200kg 30kg; [variabilità elevata]	8/10€ al kg	>	>	>					<	<			

Fonte: mia elaborazione sul campo

Come di immediata osservazione, le costardelle, rappresentano un dato eccezionale; da circa 10 anni questa specie non era più presente. Non solo, per questa specie la pesca avveniva, tradizionalmente, nel mese di settembre e non a giugno come, straordinariamente, accade oggi.

In più i merluzzi, le orate e le spigole nei primi mesi dell'anno (gennaio, febbraio e marzo) raggiungono quantità alte confermate più o meno nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Le aguglie, invece, raggiungono quantità alte solo nei mesi di gennaio, febbraio e marzo per poi stabilizzarsi sul resto dell'anno.

Naturalmente, va precisato che con il segno [>] si indicano le quantità più alte; viceversa, con il segno [<] le quantità più basse ed, infine, con il segno [x] si intendono rappresentare le quantità che, pur caratterizzate da una debole variabilità, non presentano picchi.

Interessante poi evidenziare le ragioni di ordine tecnico del dato relativo alle alici, quali:

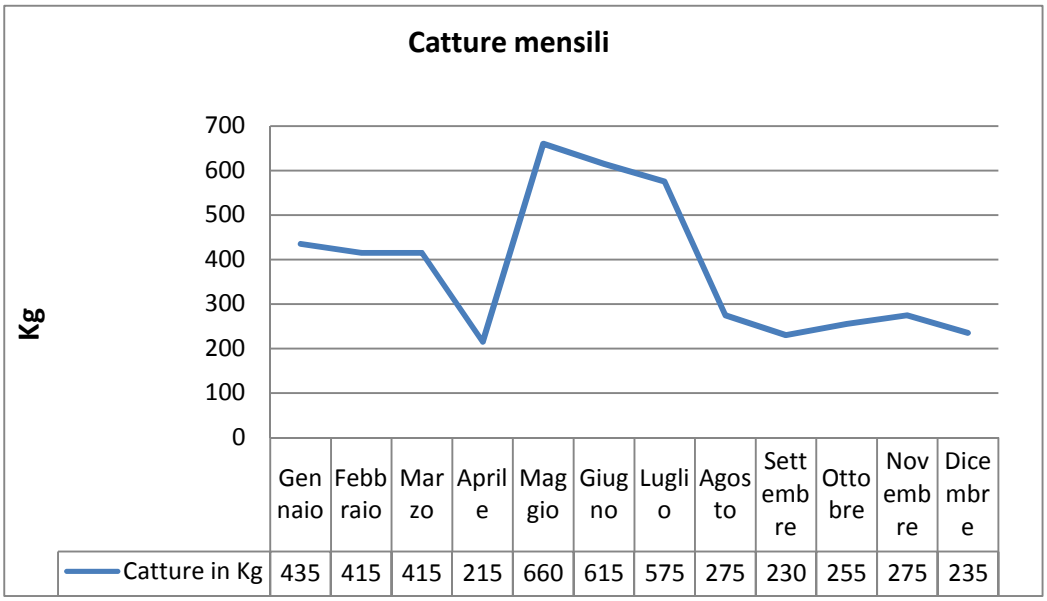
1) i mestieri utilizzati in prevalenza non ne permettono il prelievo;

2) le alici non hanno un buon mercato sull'isola ed essendo questo il bacino di sbocco trovano difficile collocazione;

2. Indicatore di produzione (catture per unità da pesca)

Nel grafico che segue, invece, si riporta l'indicatore di produzione, ovvero, l'andamento annuale delle catture per unità di pesca.

Figura 9_Andamento annuale delle catture (Kg) x unità da pesca



	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Catture in Kg	435	415	415	215	660	615	575	275	230	255	275	235

Fonte: mia elaborazione sul campo

Come evidente, la quantità max catturata riguarda il mese di maggio, ma il trend positivo riguarda anche giugno e luglio.

Nel mese di agosto intervengono altre variabili come un forte flusso di diportisti che allontano il pesce dalla costa e la conduzione di altre attività complementari e/o accessorie da parte dei pescatori, specie, per l'isola di Ischia, come, l'ormeggio.

Inoltre, il trend rimane alto anche nei primi mesi dell'anno se si considera l'alta frequenza di condizioni meteo marine avverse.

Tab. 17: Indicatore di produzione: prezzi [x unità da pesca]

Specie di pesci	Prezzi x specie in €	Variazioni mensili	Variazioni x stagione di pesca
Merluzzi	10	[9,00;10,00]	[9,00;10,00[G,F,M [9,00;10,00[O,N,D]9,00;10,00] L,A1
Sgombri	3	[1,50;3,00]	]1,50;3,00] M1,G,L
Occhiate	15	[7,00;15,00]	[7,00;15,00[M1]7,00;15,00] A,S,O,N
Barracuda	6	6	6
Saraghi	18	18	18
Orate	18	[18,00;20,00]	[18,00;20,00[G,F,M,A [18,00;20,00[O,N,D]18,00;20,00]M1,G,L,A,S
Spigole	18	[18,00;20,00]	[18,00;20,00[G,F,M,A]18,00;20,00]M1,G,L,A,S [18,00;20,00[N,D
Scorfani	25	[15,00;25,00]	[15,00;25,00[A,M1,G,L,A1]15,00;25,00]G,F,M]15,00;25,00]S,O,N,D
Polpi	10	10	10
Totani	12	[10,00;12,00]	]10,00;12,00]M1,G,L
Palamiti	12	[10,00;12,00]	]10,00;12,00]M1,G,L
Alletterata	12	[10,00;12,00]	]10,00;12,00]M1,G,L
Aguglie	10	[8,00;10,00]	[8,00;10,00[G,F,M]8,00;10,00]A1,S

Altro			

Fonte: mia elaborazione sul campo

Come evidente, per ciascuna specie di pesce corrisponde un prezzo, una variazione mensile ed una variazione per stagione di pesca.

Sin da subito, va precisato che i prezzi rimangono mediamente bassi perché, come sarà descritto più avanti, sulle isole, non vi è un vero e proprio mercato e non ci sono attività di trasformazione del pescato.

Naturalmente è osservabile che per ogni specie le variazioni mensili vanno da un minimo di 1 euro come nel caso specifico dei merluzzi ad un massimo di 10, 00 euro per gli scorfani.

Altrettanto interessante risulta, poi, la non variabilità di alcune specie, quali: i barracuda, i saraghi e i polpi.

Nei grafici che seguiranno sarà riportato il panorama, indicatore di produzione: prezzi per unità da pesca, specie per specie.

3. Indicatore di produzione (prezzi per unità da pesca)

La specie, merluzzo, in ambito AMP, Regno di Nettuno, interessa tre stagioni di pesca: gennaio, febbraio e marzo; ottobre, novembre e dicembre ed, infine, luglio ed agosto.

In corrispondenza delle prime due stagioni il quantitativo pescato in kg è maggiore e, quindi, essendo offerto in un mercato, chiuso, isolano spunta il prezzo più basso.

[Rif. grafico 1]

La stagione di pesca per la specie, sgombro, in ambito AMP interessa i mesi di maggio, giugno e luglio. In questo ambito temporale la quantità è, pressoché, costante ed il prezzo che spunta verso l'alto (3) dipende dalla struttura differenziata e, allo stesso tempo, consistente della domanda per la vocazione turistica.

[Rif. grafico 2]

Due sono le stagioni di pesca delle occhiate: la prima interessa i mesi di maggio e aprile, mentre, la seconda i mesi di settembre ottobre e novembre.

Dal punto di vista della variabilità a maggio, in corrispondenza di un quantitativo offerto maggiore, il prezzo si attesta intorno ai 7 euro. Per converso, nei mesi di aprile e nella seconda stagione di pesca il prezzo si attesta intorno ai 15 euro.

[Rif. grafico 3]

Per le orate le stagioni di pesca sono tre: la prima, interessa i mesi di giugno, febbraio, marzo ed aprile; la seconda, i mesi di ottobre, novembre e dicembre. La terza, infine, copre il mese di maggio, giugno, luglio, aprile e settembre.

Nei mesi freddi (I e II stagione di pesca), la quantità in offerta è maggiore ed, in corrispondenza, il prezzo di mercato si attesta intorno ai 18,00 euro.

Da maggio a settembre, invece (III stagione di pesca) il prezzo aumenta perché si contrae l'offerta.

[Rif. grafico 4]

Nei mesi freddi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, ottobre, novembre e dicembre la quantità offerta è maggiore ed il prezzo diminuisce attestandosi intorno ai 18,00 euro.

Da maggio a settembre, invece, la quantità offerta diminuisce ed il prezzo aumenta attestandosi intorno ai 20,00.

[Rif. grafico 5]

Anche per gli scorfani le stagioni di pesca possono classificarsi in tre periodi.

Nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto il prezzo si attesta intorno ai 15,00 euro al kg.

Nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre la quantità offerta minore riesce a spuntare sul mercato un prezzo migliore pari a 25,00 euro al kg.

[Rif. grafico 6]

Per i totani la stagione di pesca è unica e copre i mesi di maggio, giugno e luglio.

Il quantitativo offerto si mantiene più o meno costante per cui il prezzo si attesta intorno ai 12, 00 euro al kg.

[Rif. grafico 7]

Per i palamiti la stagione di pesca è unica e copre i mesi di maggio, giugno e luglio.

Il quantitativo offerto si mantiene più o meno costante per cui il prezzo si attesta intorno ai 12, 00 euro al kg.

[Rif. grafico 8]

Per le alletterate la stagione di pesca è unica e copre i mesi di maggio, giugno e luglio.

Il quantitativo offerto si mantiene più o meno costante per cui il prezzo si attesta intorno ai 12, 00 euro al kg.

[Rif. grafico 9]

Il prelievo delle aguglie copre due stagioni di pesca, ovvero, i mesi di gennaio, febbraio e marzo ed i mesi di agosto e settembre.

Nella prima stagione di pesca quella invernale la quantità offerta è maggiore e, di conseguenza, il prezzo diminuisce.

In agosto ed a settembre il quantitativo offerto diminuisce portando il prezzo verso l'alto.

Quali osservazioni?

Il mercato risulta chiuso e statico nel senso che trattasi di una contrattazione fortemente condizionata dai ristoratori/albergatori e dai titolari di pescherie operative sulle isole che di volta in volta definiscono il prezzo. Non vi sono, pertanto, sistemi di asta e/o di vendita differenti come per esempio canali di vendita diretti interni (all'isola) esterni (su terraferma).

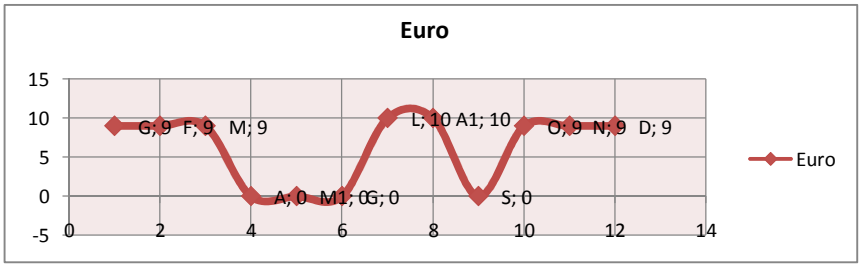
La stessa varietà di specie pregiate presenti nel pescato non sempre trova la giusta collocazione di prezzo; del resto, l'offerta alimentare dei ristoranti è in prevalenza monotona e povera di pesce.

Inoltre, i pescatori non mostrano sensibilità atte a costruzione una rete di vendita allo scopo di migliorare il loro potere contrattuale e, di conseguenza, accrescere il rendimento/guadagno economico.

[Rif. grafico 10]

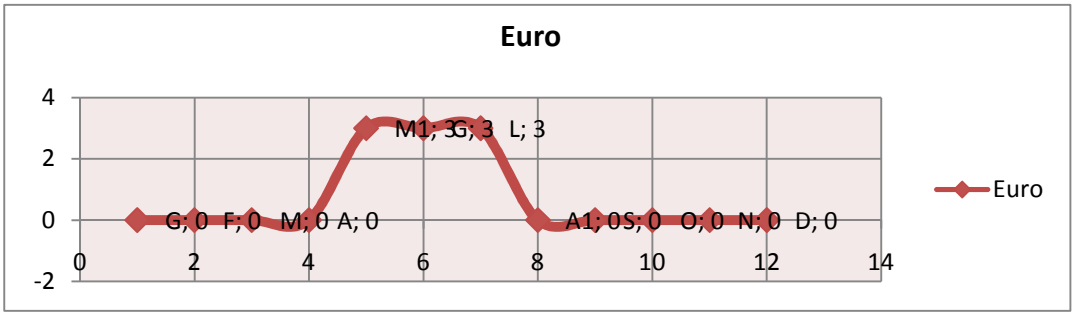
Vediamo ora cosa accade, mese dopo mese, per l'indicatore di produzione: ricavi medi mensili per unità da pesca.

Grafico 1: Andamento mensile dei prezzi per i "merluzzi" in ambito AMP



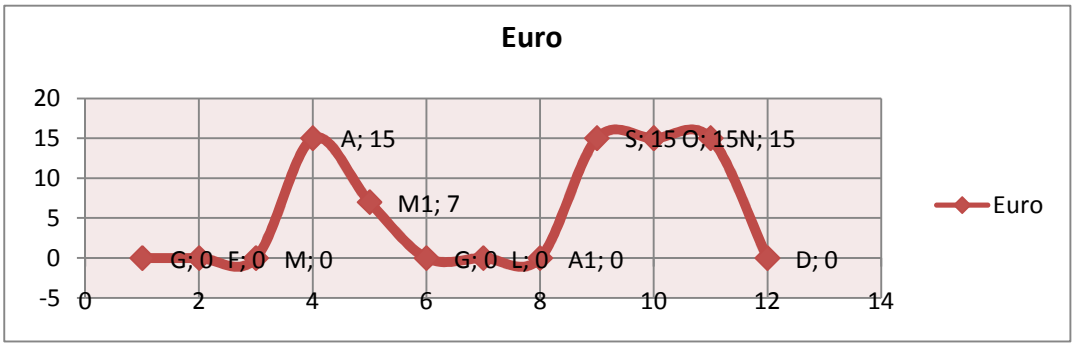
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 2: Andamento mensile dei prezzi per gli "sgombri" in ambito AMP



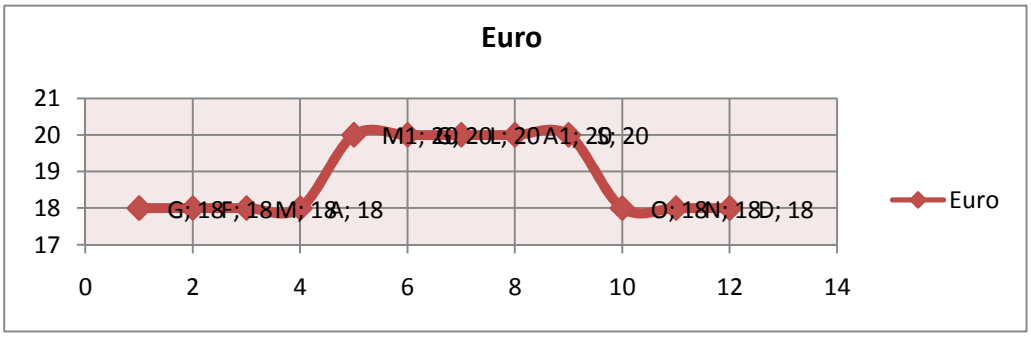
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 3: Andamento mensile dei prezzi per le "occhiate" in ambito AMP



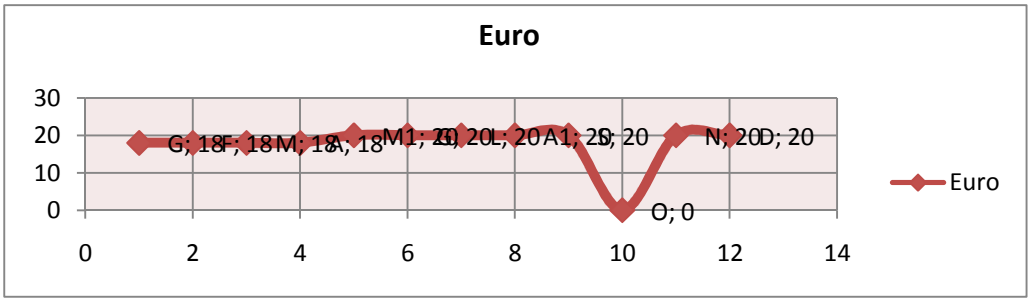
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 4: Andamento mensile dei prezzi per le "orate" in ambito AMP



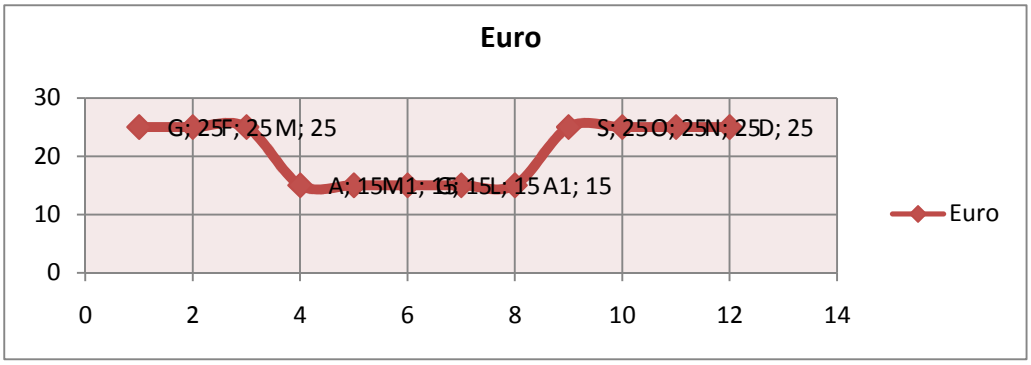
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 5: Andamento mensile dei prezzi per le "spigole" in ambito AMP



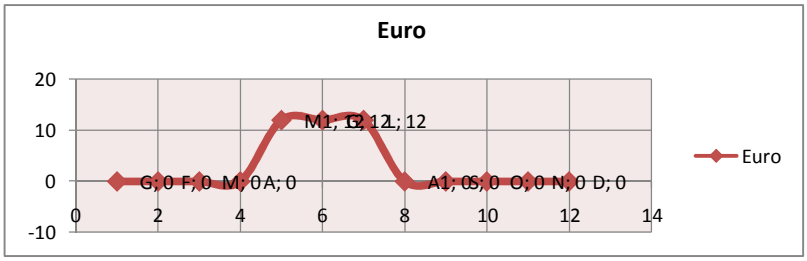
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 6: Andamento mensile dei prezzi per gli "scorfani" in ambito AMP



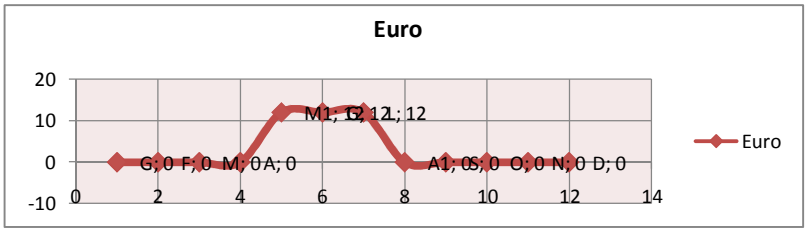
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 7: Andamento mensile dei prezzi per i "totani" in ambito AMP



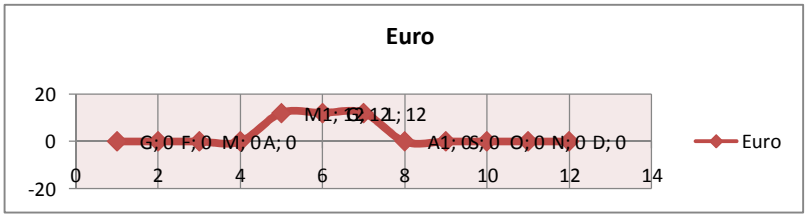
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 8: Andamento mensile dei prezzi per le "palamiti" in ambito AMP



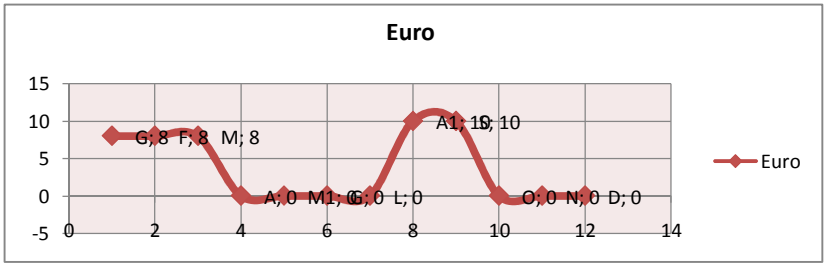
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 9: Andamento mensile dei prezzi per le "alletterate" in ambito AMP



Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 10: Andamento mensile dei prezzi per le "aguglie" in ambito AMP



Fonte: mia elaborazione sul campo

4. Indicatore di produzione (ricavi medi mensili per unità da pesca)

Come evidente nel mese di gennaio si produce un ricavo medio più alto per le aguglie.

A seguire un ricavo più alto si concretizza per lo stesso quantitativo per le spigole e per i saraghi.

Anche le orate con 35 kg in media concretizzano un buon ricavo.

Da osservare, infine, che il livello di ricavo per gli scorfani deriva dal prezzo pari a 25 euro, piuttosto, che dalla quantità.

[Rif. Grafico 11]

Il mese di febbraio offre due importanti livelli di ricavi, rispettivamente, per le aguglie e per le orate.

Gli scorfani e i polpi realizzano lo stesso livello di ricavo medio mensile pur avendo quantità e prezzi differenti.

Infine, i saraghi e le spigole si caratterizzano per lo stesso quantitativo e prezzo. ***[Rif. Grafico 12]***

Il mese di marzo presenta una caratterizzazione identica a quella del mese di febbraio.

Si evidenziano, infatti, due importanti livelli di ricavi rispettivamente per le aguglie e per le orate.

Gli scorfani e i polpi realizzano lo stesso livello di ricavo medio mensile pur avendo quantità e prezzi differenti.

Infine, i saraghi e le spigole si caratterizzano per lo stesso quantitativo e prezzo. ***[Rif. Grafico 13]***

Nel mese di aprile le specie pescate diminuiscono in varietà.

Il livello più importante di ricavo medio viene tenuto dalle orate a seguire dai saraghi e dalle spigole per lo stesso prezzo ma per quantità debolmente differenti.

Infine, per il quantitativo il livello dei polpi si mantiene in media alto. ***[Rif. Grafico 14]***

Nel mese di maggio la varietà di specie si amplia.

I livelli più alti di ricavo medio appartengono ai totani, ai palamiti, e alle alletterate.

A seguire, le orate ed i polpi. Di rilievo si presenta il livello di ricavo medio dei saraghi.

[Rif. Grafico 15]

Anche nel mese di giugno le varietà di specie sono pari a 10.

Ancora i palamiti, i totani e le alletterate caratterizzano il livello medio dei ricavi mensile.

A seguire per livello di ricavo medio troviamo i saraghi, le orate ed i polpi. ***[Rif. Grafico 16]***

Nel mese di luglio si pescano anche i merluzzi.

Pur aggiungendosi un'ulteriore specie la caratterizzazione dl livello medio è sempre offerta dai totani, dai palamiti e dalle alletterate.

A seguire, vi sono i saraghi e le orate.

[Rif. Grafico 17]

In questo mese il livello di ricavo medio cala rispetto all'anno.

I saraghi, per esempio, mantengono il livello in termini di quantità.

A seguire le occhiate ed i polpi. Da evidenziare che le aguglie calano sensibilmente il livello in termini di quantità.

[Rif. Grafico 18]

Anche a settembre il livello di ricavo medio si abbassa. E' probabile che le motivazioni siano diverse.

In ogni caso, il livello di ricavo medio è mantenuto dai saraghi unitamente alle orate.

[Rif. Grafico 19]

Nel mese di ottobre il livello di ricavo medio viene mantenuto dalle orate e dai saraghi e dalle occhiate, tutti per l'elemento quantitativo.

[Rif. Grafico 20]

Le orate raggiungono un livello di ricavo medio pari a 900 euro per kg, grazie all'elemento quantità.

A seguire nella caratterizzazione mensile troviamo i saraghi.

[Rif. Grafico 21]

A dicembre le orate raggiungono un livello di ricavo medio mensile più elevato. A seguire con elementi identici nella quantità e nel prezzo troviamo rispettivamente le spigole ed i saraghi.

Va, infine, evidenziata la scarsezza delle varietà di specie.

A questo punto, si evidenzia che la filiera ittica dell'AMP, Regno di Nettuno, appare, essenzialmente, corta. I soggetti partecipanti sono i pescatori dal lato dell'offerta e le pescherie e/o gli alberghi, i ristoranti, le strutture ricettizie in genere.

Va precisato, però, che le pescherie si collocano su un livello di maggiore importanza per la collocazione del pescato, poiché, sono in grado di assorbirlo in misura considerevole anche durante l'inverno.

Pochi sono i pescatori che vendono direttamente al mercato. Tra questi, probabilmente, la percentuale, sebbene esigua, è a favore dei pescatori

procidani che rispetto alla gran parte dei pescatori dell'isola di Ischia vendono direttamente al mercato di Pozzuoli.

Va evidenziato poi che è, pressoché, inesistente il mercato diretto interno, isolano. Se si escludono, infatti, alcuni pescatori che con molte difficoltà sono dediti alla vendita diretta a Forio, questa tipologia di vendita è residuale.

Le difficoltà di vendita diretta al minuto del pescato sono da individuare in una carenza infrastrutturale come l'assenza di appositi locali rispondenti a nome in termini di sicurezza e di igiene, all'assenza di una Pubblica Amministrazione attenta e dialogante, ad una scarsa capacità imprenditoriale del pescatore che ha paura di assumersi il rischio e, pertanto, si affida al potere forte rappresentato dalle pescherie, dalle strutture alberghiero/ricettizio.

Sull'isola di Procida lo scenario si presenta differente. Le pescherie ed il mercato puteolano rappresentano i soggetti forti e prevalenti nel rapporto di vendita del pescato. Di fatto, pressoché inesistente risulta la vendita diretta a minuto da parte del pescatore una volta sbarcato.

Non vi sono, quindi, altri canali di vendita e, soprattutto, sono assenti operazioni di trasformazione e di congelamento delle eccedenze. Inoltre, non vi sono funzioni commerciali legate agli ambulanti.

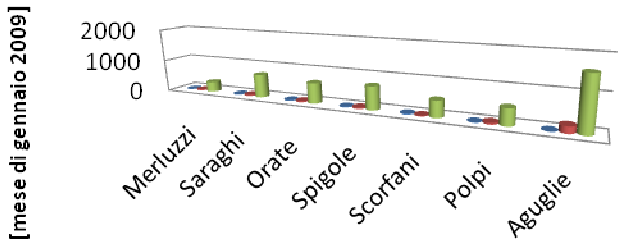
Un altro aspetto non sempre considerato in quest'ambito di analisi è l'alimentazione degli autoctoni e la ricerca del gusto degli alloctoni, quest'ultimi nella collocazione di turisti.

Paradossalmente, gli isolani seguono una dieta povera di pesci, probabilmente, perché si sentono più figli di una cultura contadina che figli di una cultura marinara.

A confermare queste abitudini alimentari, per esempio, è il dato relativo alle alici. I pescatori hanno difficoltà nel collocarle sull'isola e, siccome, non hanno mezzi e capacità di trasferimento all'esterno, in maniera remunerativa, le alici diventano una specie di scarso valore commerciale.

[Rif. Grafico 22]

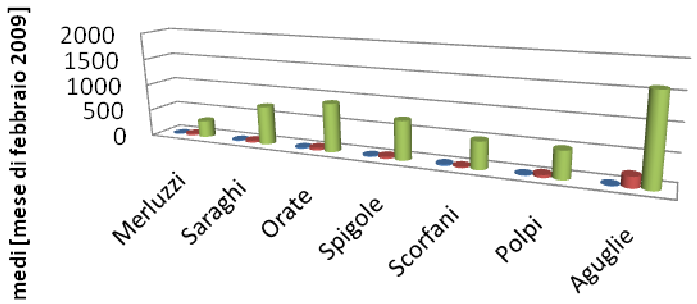
Grafico11: Ricavi medi per il mese di gennaio 2009



	Merluzzi	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi	Aguglie
Prezzi medi mensili in euro	9	18	18	18	25	10	8
Quantità media in Kg	35	40	35	40	20	50	200
Ricavi medi	315	720	630	720	500	500	1600

Fonte: mia elaborazione sul campo

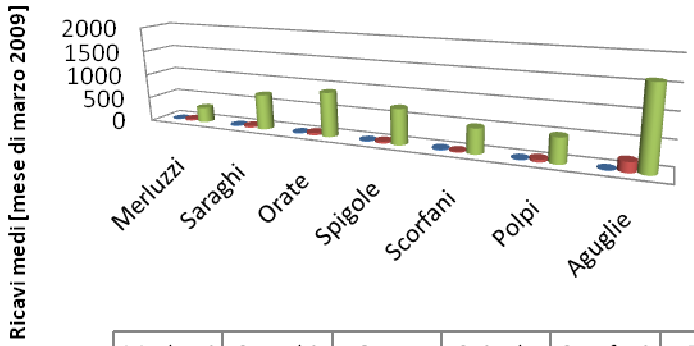
Grafico 12: Ricavi medi per il mese di febbraio 2009



	Merluzzi	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi	Aguglie
Prezzi medi in euro	9	18	18	18	25	10	8
Quantità media	35	40	50	40	20	50	200
Ricavi medi	315	720	900	720	500	500	1600

Fonte: mia elaborazione sul campo

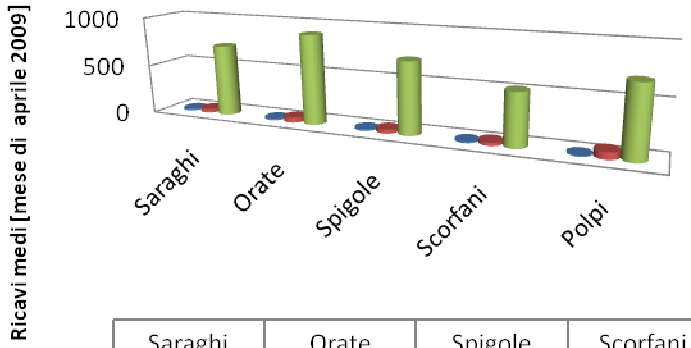
Grafico 13: Ricavi medi per il mese di marzo 2009



	Merluzzi	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi	Aguglie
Prezzi medi in euro	9	18	18	18	25	10	8
Quantità media	35	40	50	40	20	50	200
Ricavi medi	315	720	900	720	500	500	1600

Fonte: mia elaborazione sul campo

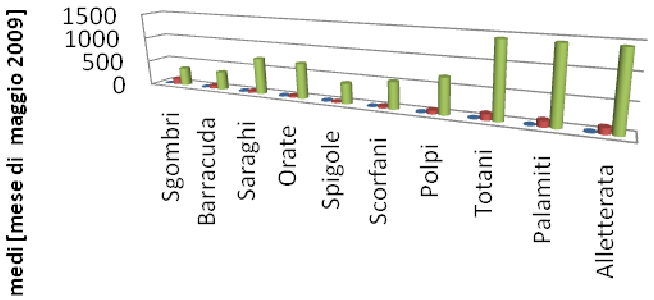
Grafico 14: Ricavi medi per il mese di aprile 2009



	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi
Prezzi medi in euro	18	18	18	15	10
Quantità media	40	50	40	35	70
Ricavi medi	720	900	720	525	700

Fonte: mia elaborazione sul campo

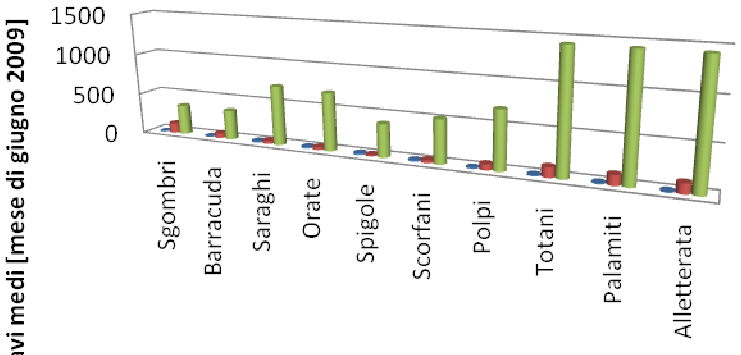
Grafico 15: Ricavi medi per il mese di maggio 2009



	Sgombri	Barracuda	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi	Totani	Palamiti	Alletterata
Prezzi medi in euro	3	6	18	20	20	15	10	12	12	12
Quantità media	120	60	40	35	20	35	70	120	120	120
Ricavi medi	360	360	720	700	400	525	700	1440	1440	1440

Fonte: mia elaborazione sul campo

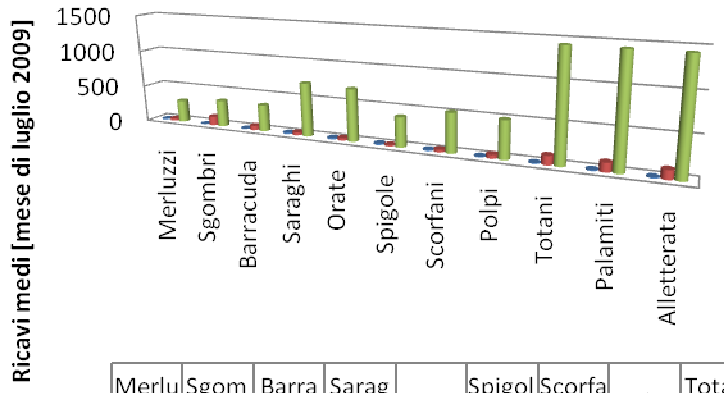
Grafico 16: Ricavi medi per il mese di giugno 2009



	Sgombri	Barracuda	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi	Totani	Palamiti	Alletterata
Prezzi medi in euro	3	6	18	20	20	15	10	12	12	12
Quantità media	120	60	40	35	20	35	70	120	120	120
Ricavi medi	360	360	720	700	400	525	700	1440	1440	1440

Fonte: mia elaborazione sul campo

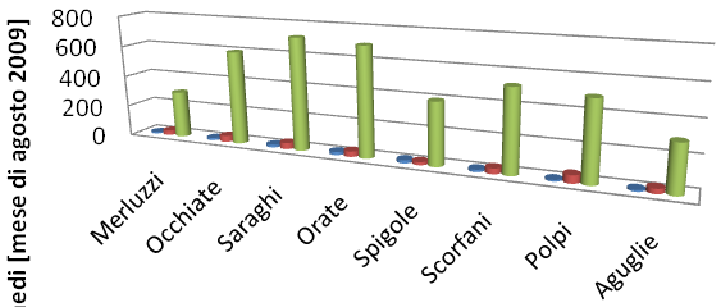
Grafico 17: Ricavi medi per il mese di luglio 2009



	Merluzzi	Sgombri	Barracuda	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi	Totani	Palamiti	Alletterata
Prezzi medi in euro	10	3	6	18	20	20	15	10	12	12	12
Quantità media	30	120	60	40	35	20	35	50	120	120	120
Ricavi medi	300	360	360	720	700	400	525	500	1440	1440	1440

Fonte: mia elaborazione sul campo

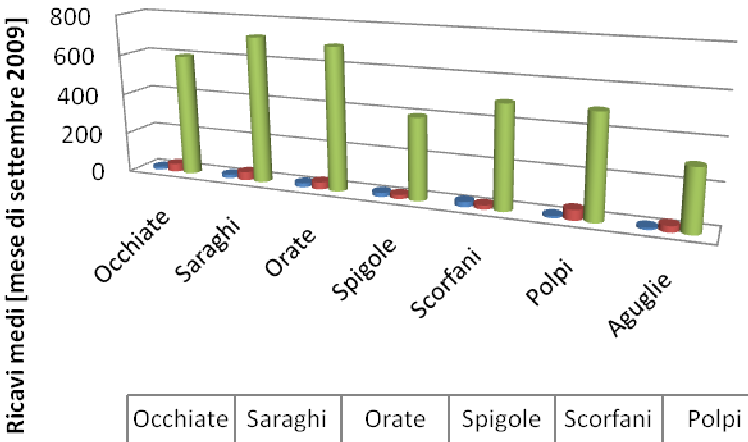
Grafico 18: Ricavi medi per il mese di agosto 2009



	Merluzzi	Occhiate	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi	Aguglie
Prezzi medi in euro	10	15	18	20	20	15	10	10
Quantità media	30	40	40	35	20	35	50	30
Ricavi medi	300	600	720	700	400	525	500	300

Fonte: mia elaborazione sul campo

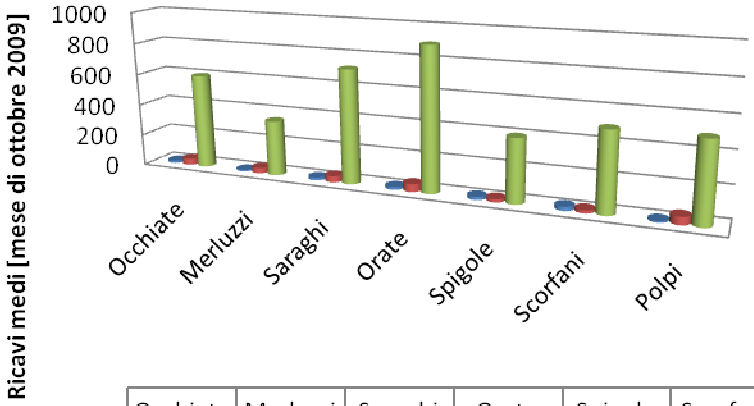
Grafico 19: Ricavi medi per il mese di settembre 2009



	Occhiate	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi	Aguglie
Prezzi medi in euro	15	18	20	20	25	10	10
Quantità media	40	40	35	20	20	50	30
Ricavi medi	600	720	700	400	500	500	300

Fonte: mia elaborazione sul campo

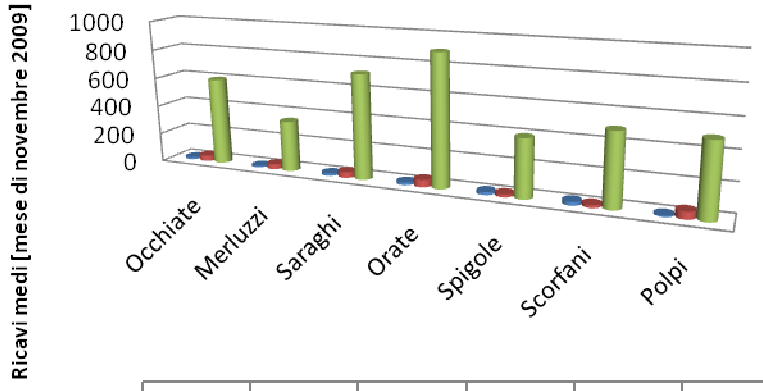
Grafico 20: Ricavi medi per il mese di ottobre 2009



	Occhiate	Merluzzi	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi
Prezzi medi in euro	15	10	18	18	20	25	10
Quantità media	40	35	40	50	20	20	50
Ricavi medi	600	350	720	900	400	500	500

Fonte: mia elaborazione sul campo

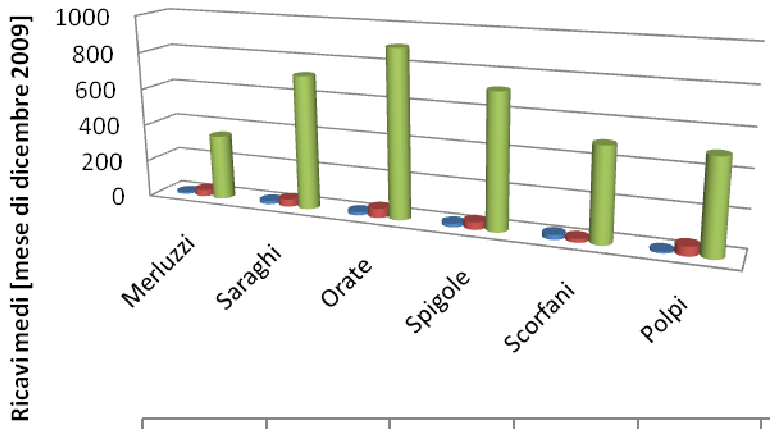
Grafico 21: Ricavi medi per il mese di novembre 2009



	Occhiate	Merluzzi	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi
Prezzi medi in euro	15	10	18	18	20	25	10
Quantità media	40	35	40	50	20	20	50
Ricavi medi	600	350	720	900	400	500	500

Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 22: Ricavi medi per il mese di dicembre 2009

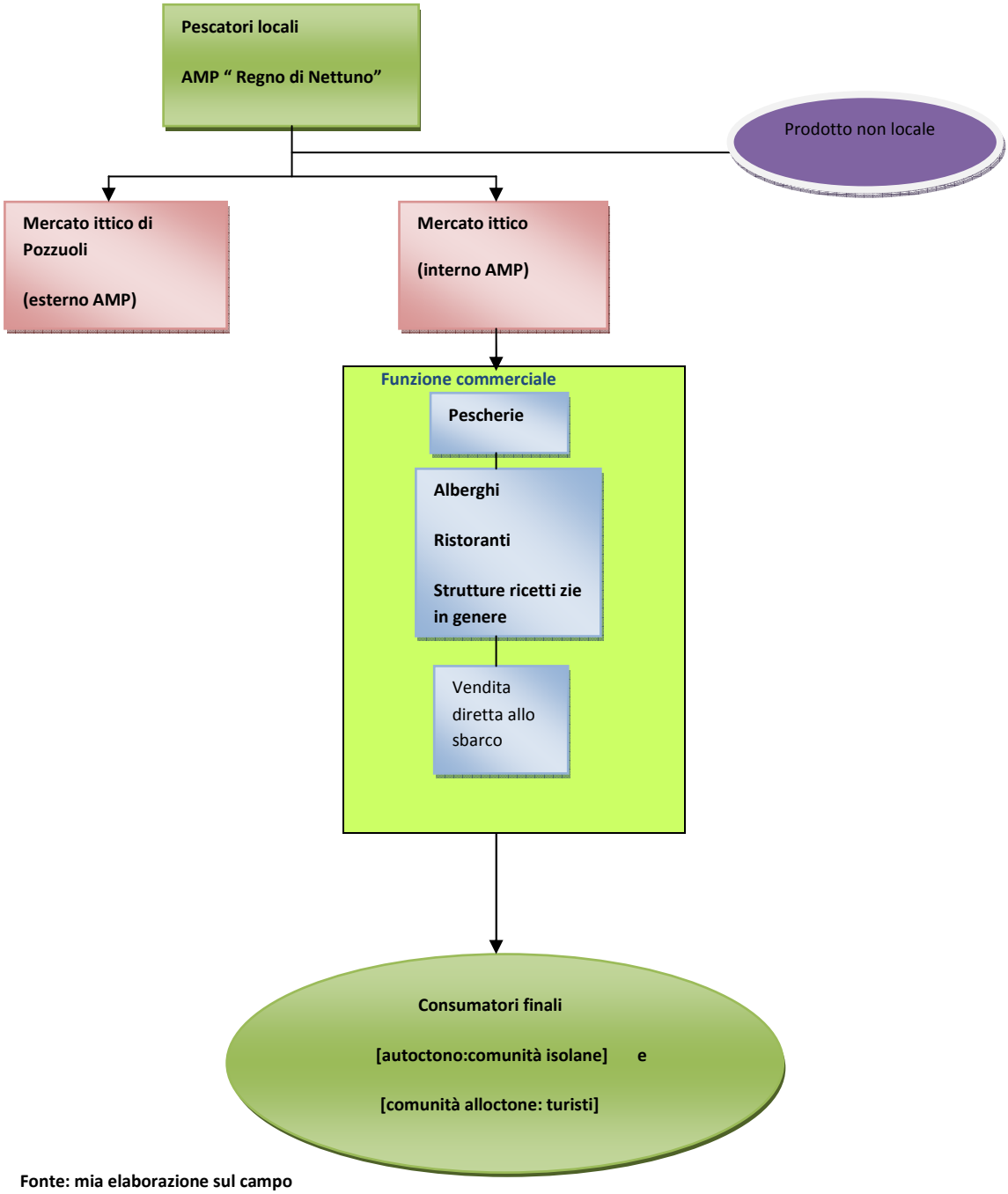


	Merluzzi	Saraghi	Orate	Spigole	Scorfani	Polpi
Prezzi medi in euro	10	18	18	18	25	10
Quantità media	35	40	50	40	20	50
Ricavi medi	350	720	900	720	500	500

Fonte: mia elaborazione sul campo

Il flow chart che seguirà ha l'obiettivo di costruire per quanto possibile il circuito della commercializzazione del pescato in ambito AMP, Regno di Nettuno.

Flow chart 2: Il circuito della commercializzazione in ambito AMP "Regno di Nettuno"



Fonte: mia elaborazione sul campo

Se fin qui sono state riportate le caratterizzazioni di produzione, quindi, di natura economica, da questo punto in poi si illustreranno gli elementi più squisitamente tecnici delle unità da pesca.

5. Caratterizzazioni tecniche delle unità da pesca

La flotta AMP è, in prevalenza, in legno. La gran parte (44) presenta una lunghezza che oscilla tra i 6 e gli 8 metri.

A seguire, una maggiore consistenza numerica si colloca nel range di lunghezza 8>10.

Da osservare che sono pochissime le unità da pesca in vetroresina (13) e solo (4) sono di compensato marino (nel grafico questo dato è riportato nella voce altro). ***[Rif. Grafico 23]***

La gran parte delle unità da pesca in dotazione ai pescatori professionisti dell'area marina protetta, Regno di Nettuno, risulta immatricolata nel periodo 1969 > 1988.

In quest'ambito temporale, la convergenza va a favore della marineria di Procida (17), della marineria di Forio (12) ed, infine, di Ischia con 10 unità. Pertanto, l'età della flotta delle marinerie sovraelencate supera, in prevalenza, i vent'anni d'età.

Nel periodo 1989>2009, invece, il grosso delle unità da pesca appartengono alla marineria di Ischia che di conseguenza detiene le unità più giovani.

Altrettanto interessante sono, poi, i dati sull'equipaggio.

[Rif. Grafico 24]

Com'è possibile osservare, tra la numerosità dell'equipaggio e la lunghezza non c'è una forte correlazione.

L'unità di equipaggio, infatti, si concentra nell'intervallo di lunghezza [5,10].

Le due unità di equipaggio, invece, presentano una sensibile dispersione, ad eccezione, delle unità da pesca che hanno una lunghezza che cade negli intervalli [8, 12] e [13, 14].

In un solo caso vi sono tre unità di equipaggio in coincidenza della lunghezza pari a 10.

Da non trascurare, poi, due casi di unità da pesca (anomali) con lunghezza che cade nell'intervallo di lunghezza [7,9] ma che non presentano unità di equipaggio.

Questi dati portano a capire quale indice applicare per definire lo sforzo di pesca.

In effetti, l'indice deve tener conto degli strumenti di pesca, della dimensione (lunghezza) e dell'equipaggio. Per esempio, per il mestiere di pesca, strascico, l'indice potrà essere pari a "ore di moto/potenza motore" perché espressivo di significazione funzionale rispetto all'esercizio del mestiere.

Va, inoltre, precisato che una potenza motore più o meno elevata riflette una riduzione della giornata di pesca e, quindi, una diminuzione dei costi relativi agli addetti.

Per gli altri mestieri, in particolare, per gli attrezzi da posta, per le nasse, per la piccola circuizione, per i parangali, per le reti da posta e per la ferrettara l'indice più significativo si avvicina al rapporto: lunghezza/equipaggio.

Anche in questo caso, va ricordato che la velocità di imbarcazione è direttamente proporzionale alla lunghezza e quest'ultima è strettamente correlata al numero degli attrezzi, alla loro dimensione ed alle esigenze di spazio di manovra degli stessi.

[Rif. Grafico 25]

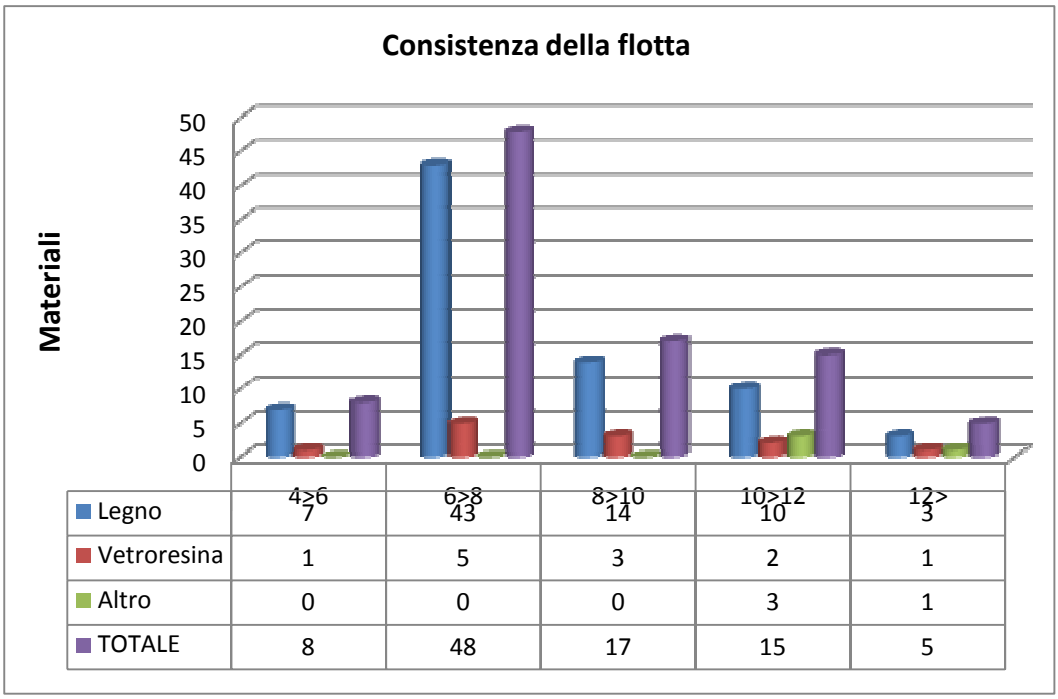
Appare evidente che il maggior numero di unità da pesca conta una sola unità di equipaggio o al max due unità.

In un solo caso, risultano tre unità di equipaggio.

[Rif. Grafico 26]

Ma vediamo cosa accade per la distribuzione dell'equipaggio per marineria di appartenenza.

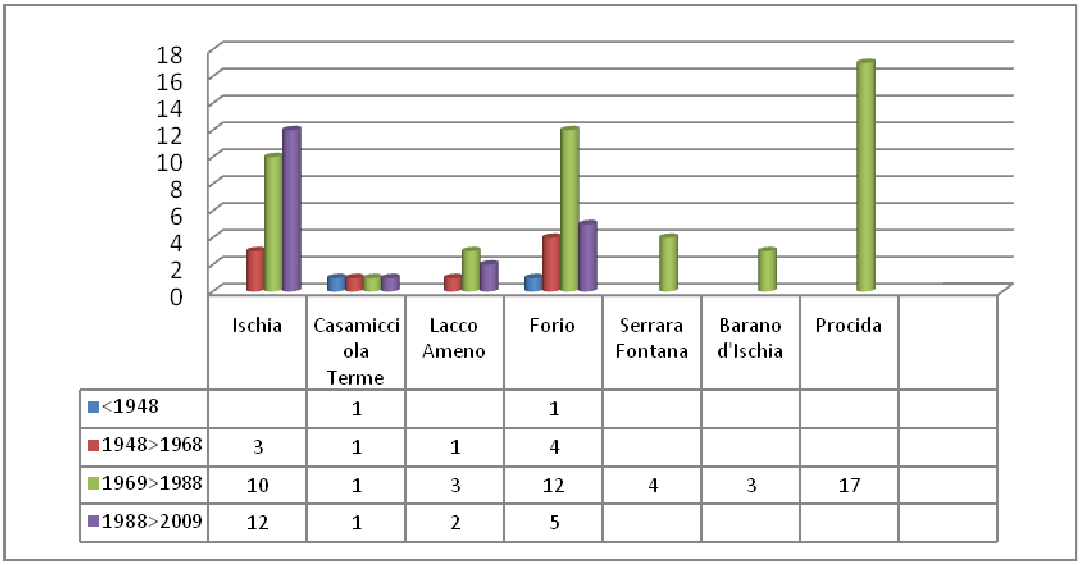
Grafico 23: Consistenza della flotta AMP, per lunghezza e materiale di costruzione



	4>6	6>8	8>10	10>12	12>
Legno	7	43	14	10	3
Vetroresina	1	5	3	2	1
Altro	0	0	0	3	1
TOTALE	8	48	17	15	5

Fonte: mia elaborazione sul campo

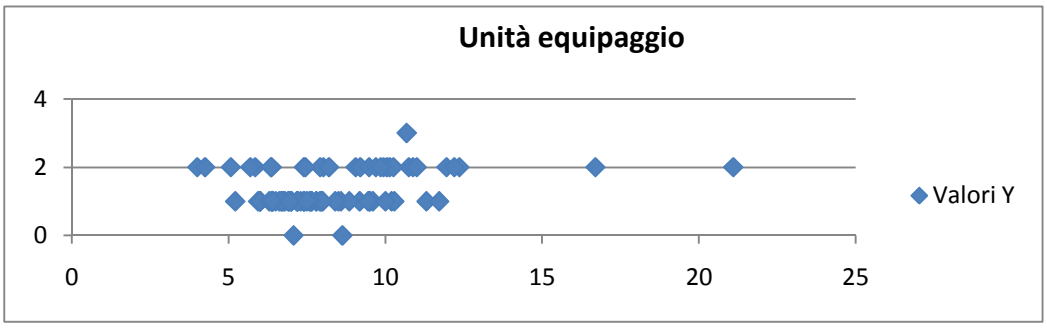
Grafico 24: Età della flotta AMP, per marineria di appartenenza



	Ischia	Casamicciola Terme	Lacco Ameno	Forio	Serrara Fontana	Barano d'Ischia	Procida	
<1948		1		1				
1948>1968	3	1	1	4				
1969>1988	10	1	3	12	4	3	17	
1988>2009	12	1	2	5				

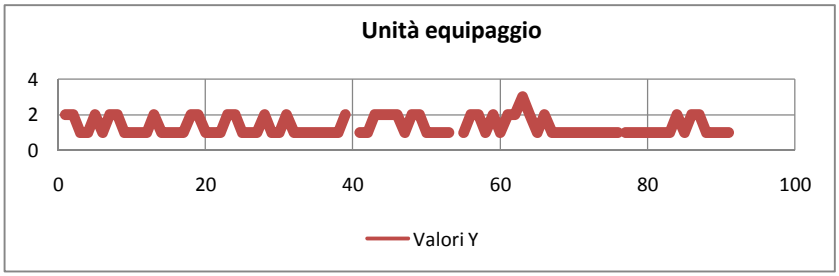
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 25: Unità di equipaggio per lunghezza



Fonte: mia elaborazione sul campo

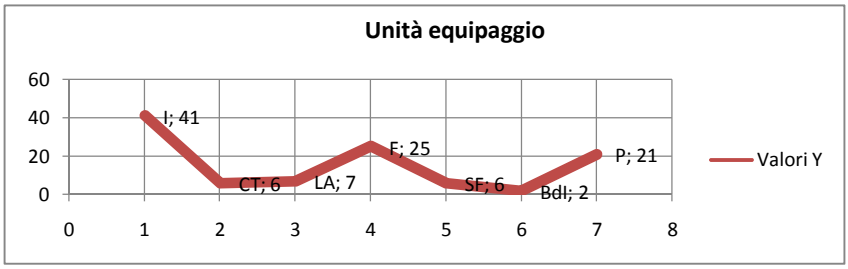
Grafico 26: Unità di equipaggio per consistenza (numerica) della flotta AMP



Fonte: mia elaborazione sul campo

Ma vediamo cosa accade per la distribuzione dell'equipaggio per marineria di appartenenza.

Grafico 27: Distribuzione dell'equipaggio per marineria di appartenenza



Fonte: mia elaborazione sul campo

Il maggior numero di unità di equipaggio lo si riscontra nella marineria di Ischia e a seguire con 25 unità in quella di Forio. Entrambe, risultano le marinerie con il maggior numero di unità da pesca.

Di fatto, con un numero di unità da pesca pari a 93 la flotta AMP conta, appena, 121 unità di equipaggio.

Naturalmente il dato ufficiale[58] si discosta da quello reale se, si pensa, che su di un'unità da pesca, sebbene, di dimensioni ridotte sia in termini di stazza, sia in termini di lunghezza o di incapacità di mestieri di pesca in uso per essere operativa in maniera efficace, ha bisogno di un numero minimo di unità pari a 2.

[58] Censimento AMP Regno di Nettuno.

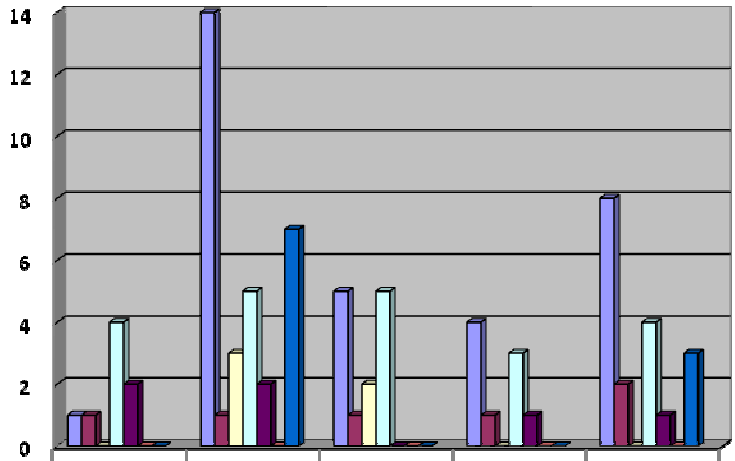
Interessante risultano, pertanto, le percentuali tra il numero di unità da pesca. Per esempio, per l'isola d'Ischia il numero di unità di equipaggio sul totale flotta è pari a 0,53 % (41/77), ovvero, meno di un'unità per imbarcazione.

Nel caso del bacino di Procida il numero di unità di equipaggio sul numero di unità da pesca ha un peso percentuale pari a 0, 8 unità a dimostrazione del fatto che a Procida la dimensione (lunghezza e stazza lorda) delle imbarcazione è mediamente superiore a quella di tutte le altre marinerie dell'AMP, Regno di Nettuno, sebbene, al di sotto di un livello di capacità minima di efficacia. Le unità di equipaggio sono state identificate per mezzo della sede operativa.

[Rif. Grafico 27]

Ma vediamo cosa accade per le capacità tecniche e di servizi in dotazione.

Grafico 28: Capacità tecniche e di servizi in dotazione alle unità da pesca, per marinerie di appartenenza



	RADAR	GPS	CUCCETTE	SERVIZI IGIENICI	VHS
Marineria I	1	14	5	4	8
Marineria CT	1	1	1	1	2
Marineria LA	0	3	2	0	0
Marineria F	4	5	5	3	4
Marineria SF	2	2	0	1	1
Marineria Bdl	0	0	0	0	0
Marineria P	0	7	0	0	3

Fonte: mia elaborazione sul campo

La capacità tecnica della flotta AMP è limitata. Di fatto, solo alcune delle unità della marineria di Forio, in specie, 4, sono dotate di radar.

Per converso, il numero più alto di unità pari a 14 dotate di GPS appartengono alla marineria di Ischia.

Considerando sempre la capacità tecnica, è chiaro che anche la dotazione del canale VHS converge a favore della marineria di Ischia.

Sempre dal punto di vista delle dotazioni tecniche, si osserva che a Procida 7 unità sul totale (18) è dotazione di tecnologia GPS e solo tre possiedono il canale VHS.

Osservando, invece, i dati relativi ai servizi in dotazione alle unità da pesca, la posizione dominante appartiene ancora alla marineria di Ischia con 5 cuccette e 4 servizi igienici su un totale di 27 unità da pesca.

In aggiunta, per Procida si registra l'assoluta assenza di servizi, intesi quest'ultimi, sia in termini di cuccette e sia in termini di servizi igienici.

Va, infine, evidenziato che la flotta della marineria di Barano di Ischia, sebbene, esigua per numerosità, è completamente sprovvista di capacità tecniche e di servizi.

Anche la marineria di Lacco Ameno si presenta debolmente dotato dal punto di vista delle capacità tecniche e di servizi.

[Rif. Grafico 28]

A questo punto allo scopo di arricchire l'analisi sulla categoria dei pescatori si riportano elementi generali e particolari sulla natura retributiva, giridica e sociali delle imprese di pesca.

Tab.18: Caratterizzazione retributiva, giuridica e sociale delle imprese di pesca AMP

Forma retributiva prevalente in ambito AMP	Cooperative, associazioni di pesca e ditte individuali A.M.P.		Addetti	Sede legale
Retribuzione "alla parte"	Soc. Coop. Ischia barche	Cooperativa	10	Ischia
Retribuzione "alla parte	U.E.P.S. Giovan Giuseppe della Croce	Cooperativa	45	Ischia
Retribuzione "alla parte	Il piccolo Golfo	Cooperativa	12	Ischia
Retribuzione "alla parte	Pescaturismo Ischia	Cooperativa	10	Ischia
Retribuzione "alla parte	Scirocco	Cooperativa	2	Procida
Retribuzione "alla parte	La Marea	Cooperativa	5	Procida
Dato non pervenuto	La Flegrea	Cooperativa	9	Pozzuoli[Procida]
Retribuzione "alla parte	Associazione pescatori S.Vito	Associazione	6	Forio
Retribuzione "alla parte	Il Fungo S.r.l	Ditta	19	Ischia
Dato non pervenuto	Ditte individuali (anonime)	Ditta	2	Non rilevato

Fonte: mia elaborazione sul campo

Da un punto di vista teorico/generale, le società cooperative sono tenute a corrispondere al socio lavoratore un trattamento economico complessivo proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro prestato e, comunque, non inferiore ai minimi previsti, per prestazioni analoghe, dalla contrattazione

collettiva nazionale del settore o della categoria affine, ovvero, per i rapporti di lavoro diversi da quello subordinato, in assenza di contratti o accordi specifici, ai compensi medi in uso per prestazioni analoghe rese in forma di lavoro autonomo.

In particolare, la retribuzione alla parte per il socio lavoratore pescatore si concretizza in una proporzione dell'entità del pescato. Tale forma retributiva, onde consentire alle cooperative della piccola pesca di poter applicare agevolmente la L.142/2001, è stata recepita nell'artt. 3 mediante l'aggiunta del comma 2-bis recata dall'art. 9, L. 14/02/2003, n.30, con decorrenza dal 13/03/2003.

L'erogazione ai propri soci lavoratori, da parte delle cooperative della piccola pesca di cui alla L.250/1958, di un compenso proporzionato all'entità del pescato deve avvenire secondo criteri e parametri stabiliti dal regolamento interno.

Il trattamento economico del socio lavoratore pescatore, di conseguenza, è determinato nel contratto individuale di lavoro con l'osservanza delle clausole contenute nel regolamento interno. Il calcolo della retribuzione alla parte avviene sulla base del ricavo del pescato che viene a sua volta suddiviso tra la cooperativa ed i soci lavoratori pescatori.

Ai fini della percentuale di spettanza occorre, poi, tener conto anche delle figure presenti sulla barca quali, ad esempio: il comandante, il motorista, ecc. In sostanza, il sistema di retribuzione alla parte è caratterizzato dalla compartecipazione dei pescatori al buon andamento della pesca, al rischio ed all'incertezza dell'attività di pesca stessa.

La conseguenza è che nel comparto pesca, contrariamente a quanto avviene in altri ambiti delle cooperative di produzione e di lavoro, il reddito dei soci lavoratori pescatori è strettamente legato ai ricavi conseguiti dalla cooperativa e, quindi, dal quantitativo e dalla qualità del prodotto pescato, nonché, dalla fluttuazione dei prezzi di mercato.

Inoltre, per le cooperative della piccola pesca, oltre ai contenuti evidenziati, il regolamento dovrà esplicitamente disciplinare, qualora sia adottata, la forma retributiva, alla parte. In particolare, il regolamento dovrà individuare le

percentuali di attribuzione della parte tra i vari soggetti interessati (cooperativa, socio pescatore, socio capo area, comandante, ...), nonché, i termini ed i modi di corresponsione delle retribuzioni

Infine, per i soci lavoratori iscritti negli elenchi dei pescatori addetti alla piccola pesca su natanti non superiori alle 10 tonnellate di stazza lorda, qualunque, sia la potenza del relativo apparato di motore, trova applicazione la L. 13/03/1958, n. 250.

Le persone che esercitano la pesca quale esclusiva o prevalente attività lavorativa, quando siano associate in cooperative o compagnie, beneficiano del trattamento degli assegni fa,miliari nel settore dell'industria e sono assicurate ai fini previdenziali presso l'INPS e ai fini assicurativi presso l'INAIL di cui all'art. 1, c. 1, L.250/1958).

Agli addetti soci pescatori dell'area marina protetta Regno di Nettuno, viene applicata la retribuzione alla parte. Va precisato, però, che per circa 2 anni, dal luglio 2010 ad oggi (momento che non interessa ai fini del presente lavoro di ricerca) la forma retributiva seguita è stata quella costruita in seno all'accordo tra le organizzazioni sindacali di categoria, quali: l'AGCI, AGRITAL, CONFCOOPERATIVE, FEDERCOOPESCA, LEGAPESCA, FAI_CISL, FLAI_CGIL ed UILAPESCA, che ha visto sospendere la contrattazione collettiva nazionale in questo territorio.

In linea generale, tale accordo sembra venire incontro alle esigenze di debolezza dotazionale di tipo imprenditoriale, tecnico e di prelievo. La struttura dei costi di un'impresa di pesca isolana non presenta grandi differenze concettuali con quella di qualsiasi altra impresa. La peculiarità risiede a livello della forma contrattuale della forza lavoro.

Da un'analisi del sistema di retribuzione salariale, emergono caratteristiche ben poco comuni al resto delle attività che hanno come substrato un'economia di carattere capitalista in cui vi è disconnessione tra la produzione e la retribuzione del lavoratore: in questo caso si ha la partecipazione del lavoratore al rischio imprenditoriale dell'attività (Franquesa, 2006).

Il contratto di lavoro del settore ai sensi dell'art. 325 del Codice della navigazione, si distingue nei seguenti tipi: a viaggio, a paga fissa, a tempo, alla parte e a compartecipazione al nolo. Il tipo di contratto che si è riscontrato essere applicato nelle imprese della piccola pesca che operano in ambito AMP è quello alla parte.

Nel sistema alla parte[59], a tutela del marittimo, viene fissato un minimo garantito che viene assorbito in caso di maggiore retribuzione in via di partecipazione (INAIL et al., 2005). Con questo tipo di contratto il marittimo riceve una paga o una retribuzione proporzionata all'entità della pesca, al netto o, soltanto, il minimo garantito quando la retribuzione in via di partecipazione sia inferiore al minimo.

Ciò significa che il contratto alla parte è caratterizzato dalla compartecipazione dei pescatori al buon andamento della pesca, al rischio e all'incertezza dell'attività. Pertanto, il reddito dei componenti dell'equipaggio non è sempre fissato a priori ed in misura predeterminata, ma dipende sia dai ricavi lordi che conseguono alle catture, sia dai costi che devono essere sostenuti per lo svolgimento dell'attività.

In generale, sottraendo i costi originati dall'attività (costi di commercializzazione e costi comuni come il costo del cibo, del gasolio, del ghiaccio) all'ingresso netto[60] si ottiene il Monte Maggiore (MM) dal quale, si deduce il Monte Minore (Mm), che rappresenta quella parte del MM destinata alla retribuzione del lavoro.

In particolare, il numero delle parti che viene assegnato a ciascun membro dell'equipaggio dipende dalla natura del lavoro che questo svolge nell'impresa di pesca.

In conclusione, le categorie lavorative che si possono individuare nell'impresa di pesca, ovvero, l'equipaggio conforme alla normativa vigente in materia di sicurezza della navigazione è composto dalle seguenti figure: armatore, comandante, motorista, marinaio e il mozzo. La figura dell'armatore coincide

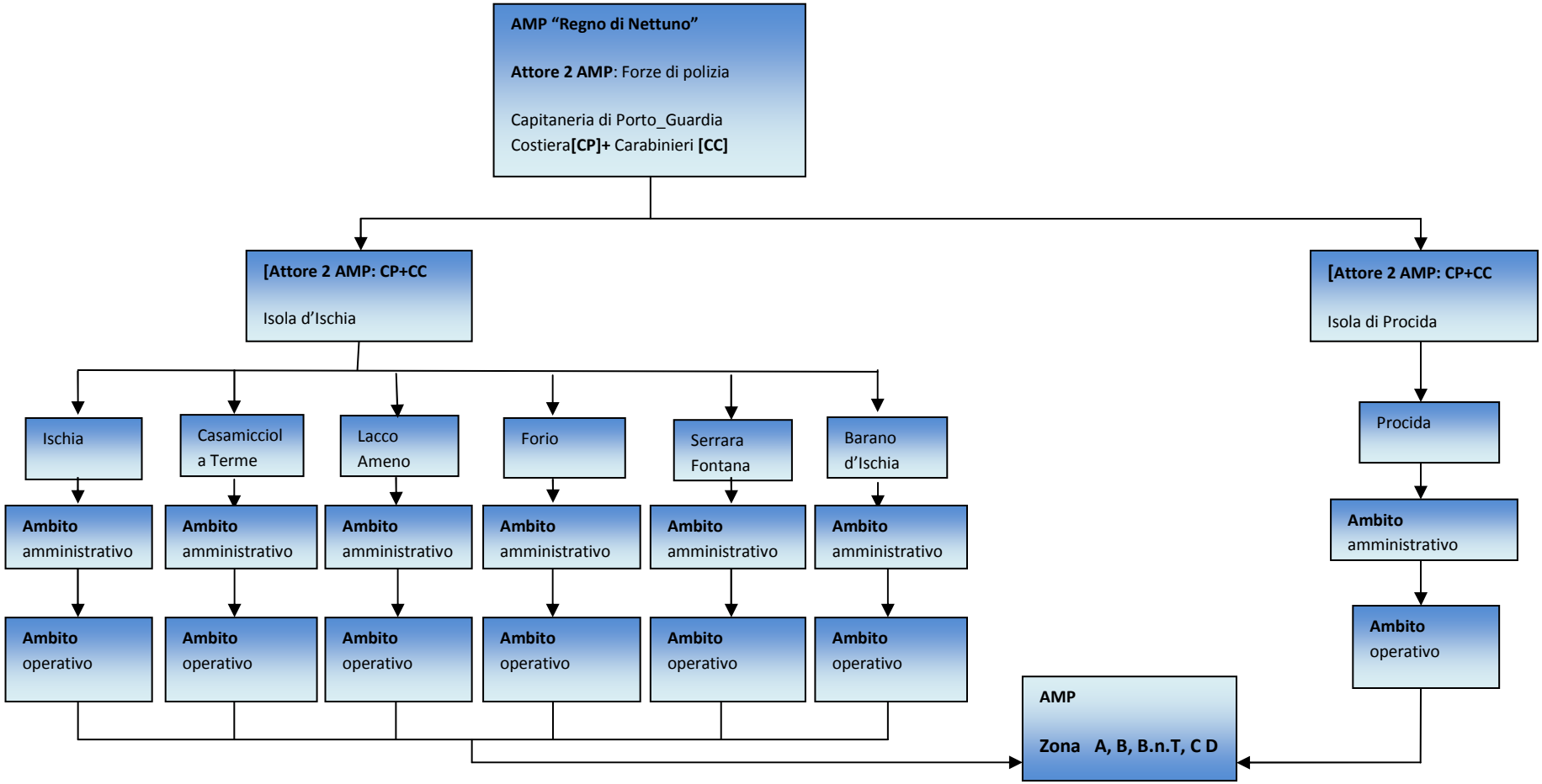
[59] In questo sistema retributivo, il calcolo dell'utile è al netto delle spese.
[60] Si definisce ingresso netto il risultato del prodotto del prezzo per le catture.

solitamente con quella del comandante, ovvero, l'armatore non è solo il proprietario dell'imbarcazione ma fa parte dell'equipaggio stesso.

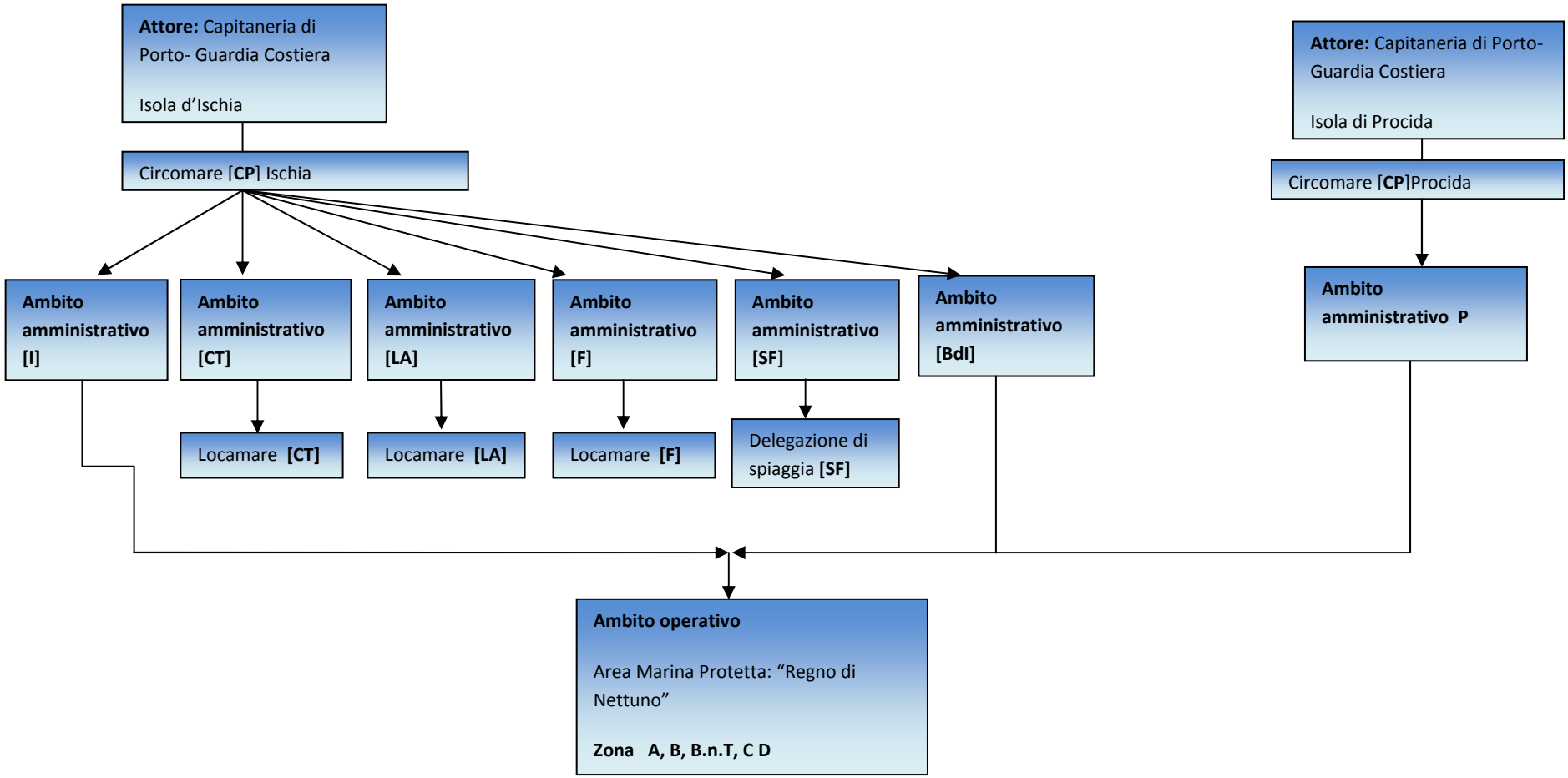
Vediamo ora lo stakeholder Forza di polizia e le sue caratterizzazioni[61] di contesto. In particolare, si tenta di rispondere alla seguente domanda: come e dove opera?

[61] Di questo stakeholder si riportano solo alcuni dati vista la loro natura militare.

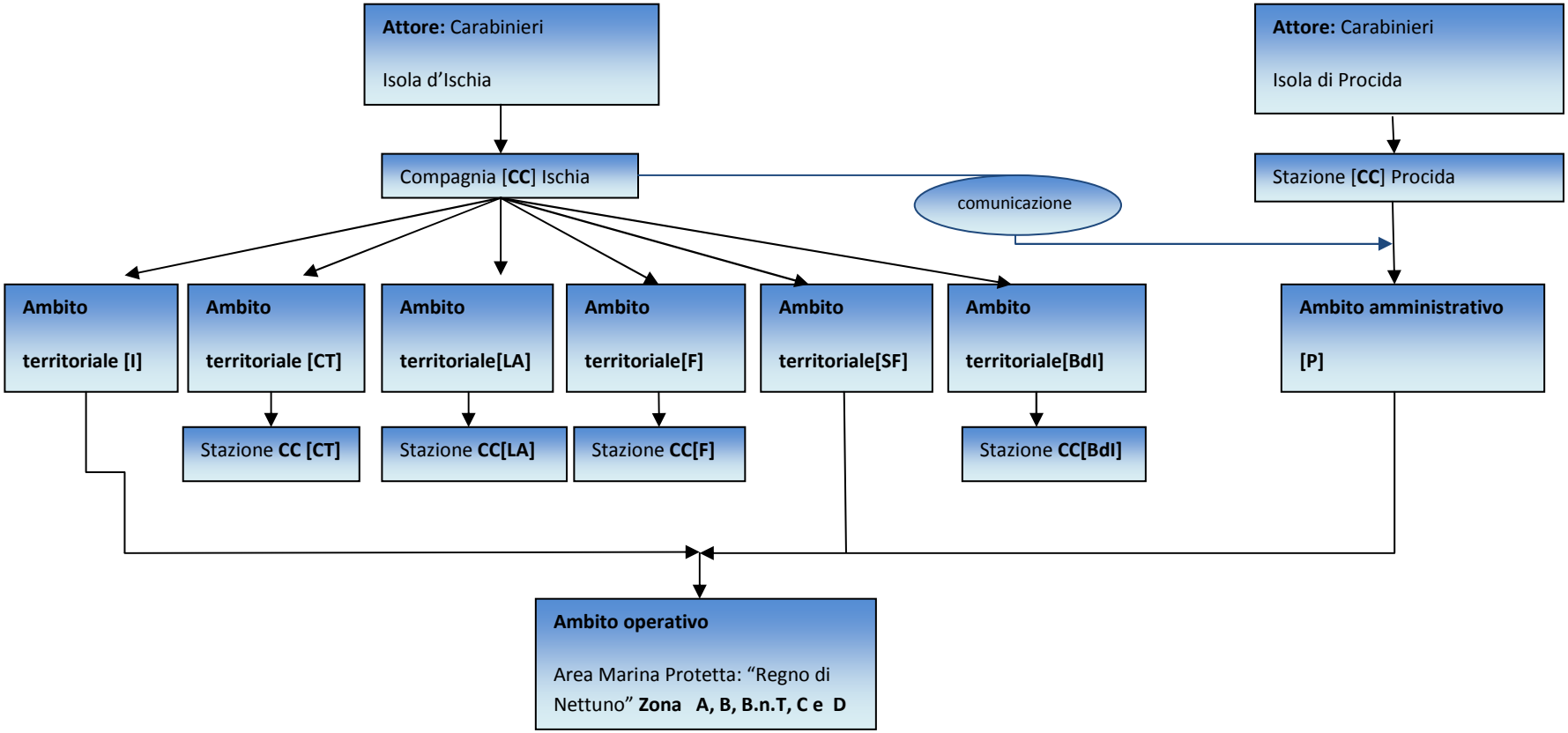
Flow chart 3_Ambito geografico AMP



Flow chart 4_Ambito amministrativo/operativo AMP della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera



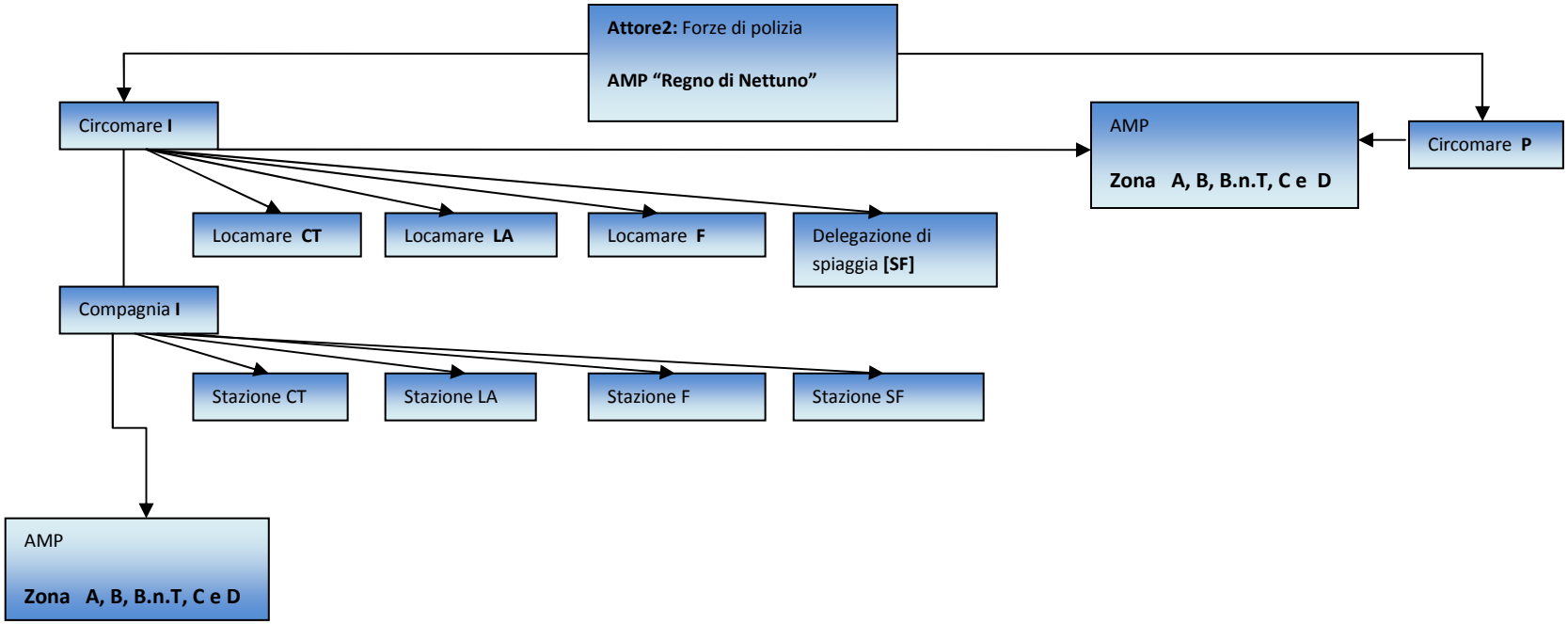
Flow chart 5_Ambito amministrativo/operativo AMP dei Carabinieri



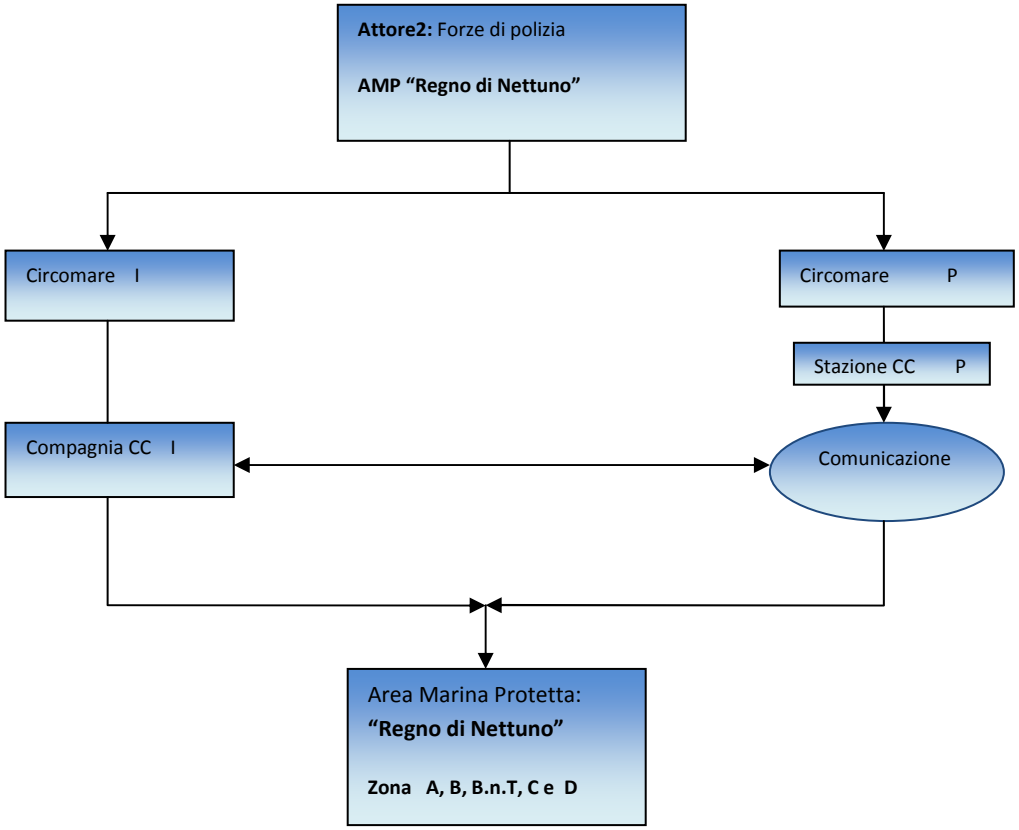
Il processo di omogeneizzazione, condizione necessaria e sufficiente per esprimere le due componenti costitutive dell'attore 2 (Forze di polizia), passa attraverso i seguenti percorsi, quali:

1. Ambito amministrativo **[CP]** ⟶ Ambito territoriale **[CC];**
2. Circomare **[CP]** ⟶ Compagnia **[CC];**
3. Locamare **[CP]** ⟶ Stazione **[CC];**
4. Ambito operativo **[CP]** = Ambito operativo **[CC]**

Flow chart 6_Ambito operativo AMP [omogeneo] attore 2



Flow chart 7_Ambito operativo AMP [omogeneo] attore 2



Allo scopo di completare il quadro conoscitivo delle Forze di Polizia sono stati illustrati, per mezzo di rispettivi flow chart, gli ambiti geografici di riferimento, gli ambiti amministrativo/operativo di ciascun corpo ed, infine, il processo di omogeneizzazione.

Quest'ultimo rende più chiara l'idea di operatività di ambito e di territorio delle rispettive Forze[62] di Polizia nel contesto area marina protetta.

3.10 Lo studio del caso. I principi progettuali come criteri di analisi

In linea generale, con il termine di valutazione si intende l'insieme delle attività collegate utili per esprimere un giudizio argomentato per un fine pubblico.

In altre parole, valutare qualcosa, un evaluando, significa, per esempio, esprimere un giudizio su di un programma, un'organizzazione, un servizio, o altro allo scopo di evidenziarne i punti di forza e/o di debolezza. Trattasi, quindi, di giudizi finalizzati ai quali conseguono delle azioni dirette.

Così intesa la valutazione, presuppone che vi sia una base conoscitiva e/o informativa sufficiente del fenomeno oggetto di indagine; base conoscitiva inesistente sul contesto sperimentale area marina protetta, Regno di Nettuno.

Di fatto per il sistema aree marine protette italiano, è difficile trovare dati ed informazioni di natura economico/sociali strutturate e finalizzate allo studio dei portatori di interessi. Per questo motivo, si è reso necessario analizzare il contesto per mezzo di strumenti e di azioni sovra descritte per poi passare dopo l'applicazione dei criteri di analisi, ovvero, dopo l'applicazione dei principi progettuali alla fase valutativa.

Partendo dal senso di significazione di ciascun principio progettuale, quindi, si è proceduto all'utilizzo degli stessi in modalità criteri di analisi.

Di conseguenza, lo schema IAD (Institutional analisys development) framework adattato fa perno sul seguente blocco, quale:

[62] Per ulteriori informazioni si veda l'applicazione del IV principio alla categoria: Forze di Polizia.

[1] Chiara definizione dei confini
[2] Congruenza tra le regole di appropriazione, fornitura e condizioni locali
[3] Metodi di decisione collettiva
[4] Controllo
[5] Sanzioni progressive
[6] Meccanismi di risoluzione dei conflitti
[7] Un minimo livello di riconoscimento dei diritti di organizzarsi

Precisando che, questo blocco, funge da spartiacque tra la prima fase di analisi e la seconda di valutazione, esso, costituisce la prima vera innovazione introdotta nello schema IAD[63] framework.

Ma a che cosa risponde? Le numerose ed interessanti ricerche scientifiche di E. Ostrom in campo internazionale[64], nonché, il fatto che ciascun principio progettuale sia un elemento o una condizione essenziale che aiuti a spiegare il successo o l'insuccesso delle istituzioni nel preservare le risorse collettive, ha permesso di utilizzare questi principi come criteri/strumenti di analisi.

Naturalmente, ciò è stato possibile dopo un attento studio delle esperienze internazionali riportate da E. Ostrom e dopo una osservazione sul campo della possibile applicabilità dei suddetti principi.

[63] A riguardo si veda l'appendice *CC*
[64] A riguardo, si veda l'appendice *B*

Più chiaramente, lo schema IAD frame work[65] classico prevede i criteri di valutazione che, di volta in volta, servono per valutare il contesto e che possono, in alcuni casi puntuali, costituire essi stessi la chiave di accesso alla valutazione.

Ebbene, in seguito ai sopralluoghi in mare e in terra, nonché, per mezzo di osservazioni emerse dalle varie riunioni di concertazione tenutesi tra l'Ente gestore e alcune categorie, (in particolare, i pescatori), tra l'anno 2009 e il 2010, in prevalenza nei Comuni di Forio e di Procida, sono venuta alla conclusione che non si poteva parlare di valutazione ma di analisi.

A confortare questa tesi, come sarà riportato in approfondimento più avanti, è la bibliografia scientifica della Teoria sulla valutazione.

Ritornando agli studi di E. Ostrom, appare evidente che lo scopo perseguito nella presentazione di questi esempi di successo, nei due aspetti di fallimento e di fragilità, è stato quello di determinare cosa essi hanno in comune.

In primo luogo, sono state confrontate le istituzioni esistenti che hanno seguito i principi progettuali; successivamente, si è proceduto a selezionare quali di essi evinti dalle istituzioni solide caratterizzano gli altri casi. Se i casi di fallimento e di fragilità istituzionali sono caratterizzati da principi progettuali simili a quelli delle istituzioni solide, allora secondo E. Ostrom, quei principi dovrebbero essere scartati in quanto non aiutano a distinguere tra istituzioni solide, fragili e fallimentari.

Tutto ciò, con capacità logistiche, economiche e di tempo limitate, non è stato possibile affrontare.

Ciò che, invece, ha costituito la base dell'obiettivo scientifico da perseguire è stato quello di rispondere a quesiti del tipo: il primo principio progettuale "chiara definizione dei confini" è applicabile all'area marina protetta oggetto di indagine? Se sì, perché e come?

Il secondo principio progettuale "congruenza tra le regole di appropriazione, fornitura e condizioni locali" è di possibile applicazione? Se no, perché?

[65] Si veda il capitolo IV.

E così per tutti i principi progettuali identificati e assemblati da E. Ostrom., allo scopo di realizzare un modello o una tecnica di gestione.

Nel caso di risposta affermativa, sono stati applicati differenti sottostrumenti di valutazione, quali: il quadro logico e gli indicatori per ciascun principio e per ciascun ambito categoriale.

Rimane, però, inesplorato il percorso di comparazione funzionale e temporale, con altre aree marine protette, capace di tracciare un percorso conoscitivo macro e sistemico a livello nazionale e comunitario, per esempio, grazie all'applicazione di questi principi progettuali.

Tuttavia, procedendo in maniera siffatta, i principi progettuali nello schema IAD frame work adattato, si trasformano in criteri di analisi contribuendo a separare i due momenti: di analisi e di valutazione.

A partire dal paragrafo successivo, saranno applicati sette degli otto[66] principi progettuali a tre categorie, quali: i pescatori professionisti, le Forze di Polizia e i diportisti.

[66] L'ottavo principio progettuale non può essere applicato a nessuna area marina protetta italiana poiché presuppone un'esistenza di lunga vita.

3.10.1 Il primo principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

Il primo principio progettuale, chiara definizione dei confini, prescrive che i singoli soggetti o le famiglie che hanno diritto di prelevare unità di risorse dai sistemi di risorse collettive devono essere chiaramente individuati, così come devono esserlo i confini del sistema d'uso stesso**.**

Contestualizzando tale principio alla categoria ed all'area marina protetta di riferimento, i confini assumono una caratterizzazione concettuale differente, che risponde alle esigenze classificate di seguito:

1. Organizzare l'azione collettiva;
2. Conoscere chi la usa, come e/o per conto di chi ...;
3. Costruire il quadro degli appropriatori/utilizzatori interni (locali autorizzati);
4. Definire gli appropriatori/utilizzatori terzi;
5. Caratterizzare la forma istituzionale: da risorsa ad accesso aperto a risorsa comune;
6. Preparare l'impianto regolatorio.

Il principio e la sua caratterizzazione seguono, dunque, il punto di vista del pescatore. In altre parole, i punti corrispondono agli elementi strutturali di cui si compone il concetto generale, i confini, per la categoria in esame.

Di fatto, in base al diritto di prelevare risorse è necessario per chi pescatore lo detiene che conosca variabili intervenienti endogene, come la quantità e la qualità da pescare, o, esogene, come il numero e/o la qualità degli appropriatori esterni.

Allo scopo di sapere il quanto ed il quale, l'ambito passa da una risorsa ad accesso aperto priva cioè di regole e regolamenti ad una risorsa più propriamente comune aprendo così la via alla costruzione dell'impianto regolatorio, generale.

In questo momento di analisi si passa alla costruzione descrittiva del quadro logico la cui rappresentazione grafica viene riportata in appendice AA.

Il primo passo riguarda l'architettura del diagramma dei problemi. A riguardo, va precisato che la costruzione segue un percorso inverso, ovvero, si parte dalla determinazione delle cause[67] per, poi, passare alla ridefinizione del problema, ovvero, all'effetto.

Ancor prima di passare alla spiegazione delle cause è, importante, conoscere l'obiettivo generale del diagramma degli obiettivi. Ciò, perché, solo dopo aver stabilito l'obiettivo generale per mezzo del senso di significazione inverso si definiscono le cause e, quindi, l'effetto (per ulteriori approfondimenti, si veda l'appendice AA).

In altre parole, se l'obiettivo generale è la chiara definizione dei confini significa che nel contesto oggetto di indagine l'obiettivo, sebbene perseguito, non è stato raggiunto. Allora viene spontaneo chiedersi: perché? Perché si deve raggiungere una chiara definizione dei confini probabilmente poiché non esiste una definizione fisica e tecnica dell'area e non esiste un quadro definito di appropriatori/utilizzatori (limitatamente al senso di significazione del contesto conoscitivo della categoria dei pescatori).

Del resto nell'ottica dei pescatori, il confine, non ha solo il significato fisico e/o geografico ma sicuramente anche quello della numerosità degli appropriatori/utilizzatori esterni concorrenti sulla stessa risorsa.

Gli obiettivi specifici discendono, poi, da quello generale e possono essere vari e diversi ma sempre correlati al concetto base. In questo caso specifico, il concetto, confini, rimane comune a tutti e quattro gli obiettivi specifici pur differenziandosi come naturale e strategico nella natura specifica: fisica, tecnica, di numerosità interna ed esterna.

A questo punto, la metodologia scelta rappresentata graficamente in appendice AA, riporta il percorso di costruzione operativo degli indicatori nei suoi quattro

[67] In questo lavoro di ricerca ci si è soffermati sulle cause di I livello, perché, ritenute sufficientemente espressive della questione.

pilastri costitutivi, quali: la logica di intervento, gli indicatori, i risultati attesi e le fonti di verifica[68].

La logica di intervento, relativa alla definizione fisica dei confini poggia su di un chiaro indicatore, ovvero, sulla estensione marittima totale che corrisponde a 11.256 ettari ed interessa ben 52.386 metri di costa.

A seguire i confini tecnici, risultano fare perno almeno su tre indicatori, quali: i mestieri consentiti per stagione di pesca, la tipologia di prelievo per stagione di pesca, nonché, per i mestieri consentiti.

La tabella che segue racchiude i contenuti informativi relativi ai tre indicatori su elencati.

Tab.19: Caratterizzazione delle varietà di specie, per mestieri di pesca

Mestieri di pesca	Varietà di specie	G	F	M	A	M1[69]	G1[70]	L	A1[71]	S	O	N	D
Attrezzi da posta	Triglie	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Lucerne	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Scorfani	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Seppie	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Misto per zuppa	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
Piccola circuizione		no	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no
Nasse	Polpi	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no
Parangali (coffe)	Pesce bianco	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Spigole	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Orate	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Occhiate	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Saraghi	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
Ferrettara	Palamito	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Sgombro	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si

[68] Per problemi di sintesi, le fonti di verifica verranno riportate in appendice AA.
[69] M1:identificativo mese di maggio
[70] G1: identificativo mese di giugno
[71] A1: identificativo mese di agosto

	Tonno (7/8 Kg.)	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
Lenze a traino	**Ricciola**	no	no	no	no	no	no	no	no	si	no	no	no
	Dentice	no	no	no	no	no	no	no	no	si	no	no	no
	Spigola	no	no	no	no	no	no	no	no	si	no	no	no
	Pesce bianco	no	no	no	no	no	no	no	no	si	no	no	no
Lenze (Bolentino)	**Loveri**	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Mafroni	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Mennelle	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
Raccolta in immersione	**Ricci**	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no
Reti da posta	**Triglie**	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Lucerne	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Scorfani	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Seppie	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
	Misto per zuppa	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si
Strascico		no	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no	no
Altro	**Non rilevato**												

Fonte: mia elaborazione sul campo

I mestieri di pesca praticati sono quelli consentiti dal Regolamento AMP, in vigore. Essi sono gli attrezzi da posta, i parangali, la ferrettara, il bolentino e le reti da posta.

Il loro utilizzo è direttamente funzionale al prelievo per specie e non per stagione di pesca. Di fatto, come risulta evidente dalla tab. 19, gli attrezzi da posta, i parangali, la ferrettara, il bolentino e le reti da posta si utilizzano tutto l'anno.

Per converso, l'utilizzo della piccola circuizione, delle lenze a traino, della raccolta in immersione e dello strascico è vietato.

L'uso nelle nasse, poi, è fortemente scoraggiato.

Altrettanto interessante risulta, invece, la varietà del prelievo relativa all'intero arco temporale di riferimento per mestiere di pesca. Con la tipologia attrezzi da posta, la varietà del prelievo sull'anno si arricchisce almeno di 5 specie se il misto per zuppa viene considerato in termini di specie singola. Lo stesso accade per l'uso dei parangali che permette il prelievo del pesce bianco, delle spigole, delle orate, delle occhiate e dei saraghi.

A seguire, vi sono le reti da posta, le ferrettare ed il bolentino.

Inoltre, il quadro degli appropriatori/utilizzatori interni, si costruisce sul numero di autorizzazioni rilasciate per tipologie di mestieri di pesca. I grafici che seguono evidenziano il relativo quadro per ciascuna marineria di appartenenza.

Nella marineria di Ischia gli attrezzi da posta praticati sono 17 su di un totale di 27.

In termini di numerosità seguono le reti da posta pari a 10 e la pratica dei parangali (coffe) che corrisponde a 8 unità.

Inoltre, da evidenziare il dato relativo alle nasse che esprime la quantità maggiore sull'intera isola d'Ischia.

Infine, non risulta l'utilizzo dello strascico.

[Rif. Grafico 29]

A Casamicciola Terme, invece, su di un totale esiguo pari a 4 unità da pesca, tre praticano pesca con gli attrezzi da posta, mentre, un solo pescatore pratica le nasse, i parangali, le lenze e le reti da posta.

Non risulta la pratica con lo strascico.

[Rif. Grafico 30]

A Lacco ameno si registra una convergenza pari al totale a favore dell'utilizzo degli attrezzi da posta.

Non risulta la pratica con lo strascico.

[Rif. Grafico 31]

A Forio su 22 pescatori ben 19 utilizzano gli attrezzi da posta, 15 i parangali (coffe) e 7 le ferrettare.

Da evidenziare il dato relativo alla pratica delle nasse a 4.

Non risulta la pratica con lo strascico.

[Rif. Grafico 32]

Anche a Serrara Fontana si registra una convergenza sull'utilizzo degli attrezzi da posta.

Inoltre, la metà dei pescatori pratica pesca con la ferrettara.

Non risulta la pratica con lo strascico.

[Rif. Grafico 33]

A Barano d'Ischia, invece, i pescatori sono solo 3 dei quali 2 praticano gli attrezzi da posta e 1 utilizza le nasse.

Non risulta la pratica con lo strascico.

[Rif. Grafico 34]

A Procida su di un totale di 18 pescatori ben 14 praticano attrezzi da posta, 13 reti da posta e 8 parangali.

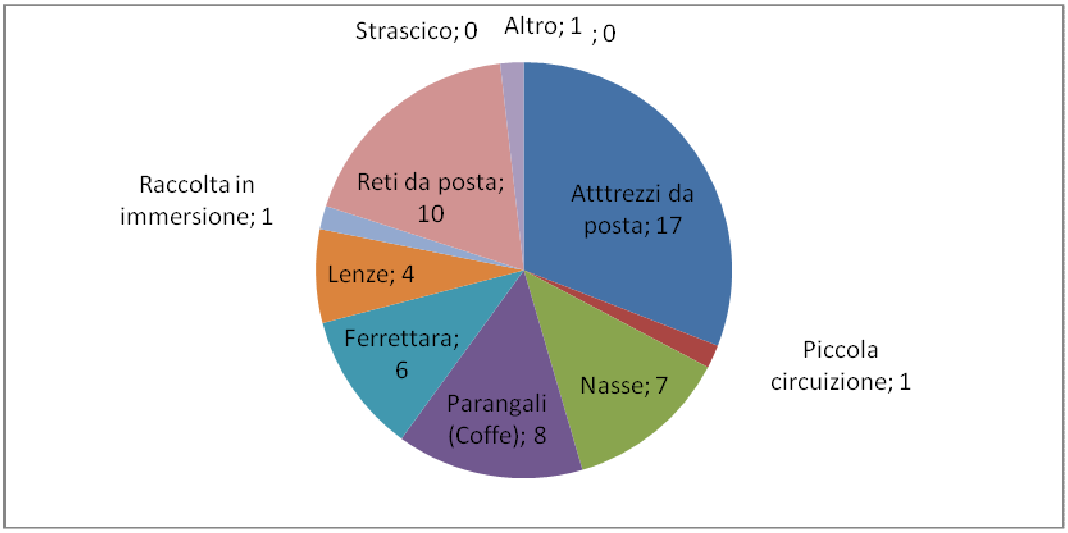
Il numero dei pescatori che, invece, pratica pesca con le nasse risulta pari a 7. Non risulta la pratica con lo strascico.

Infine, il quadro degli appropriatori/utilizzatori esterni che si basa sul numero di autorizzazione esistenti, sul numero di sanzioni applicate e sulla tipologia dell'infrazione commessa.

Il grafico che segue evidenzia per l'appunto la caratterizzazione della flotta degli appropriatori/utilizzatori la cui sede legale è all'esterno dell'AMP, Regno di Nettuno.

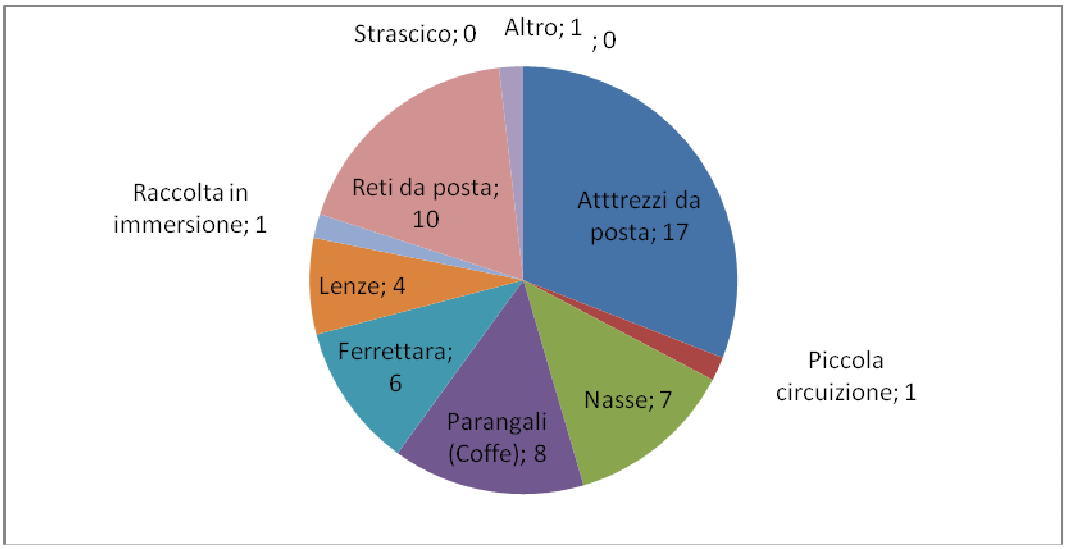
[Rif. Grafico 35]

Grafico 29: Marineria di Ischia_Attrezzi autorizzati AMP e praticati



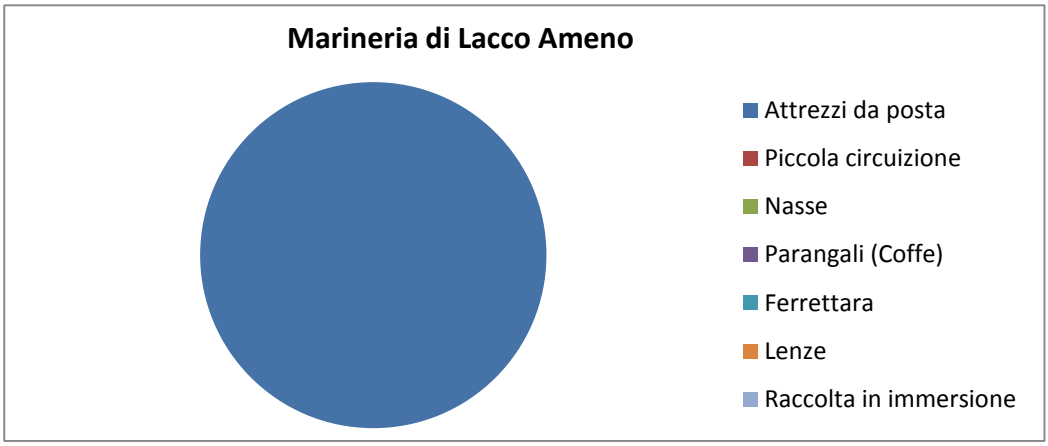
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 30: Marineria di Casamicciola Terme_Attrezzi autorizzati AMP e praticati



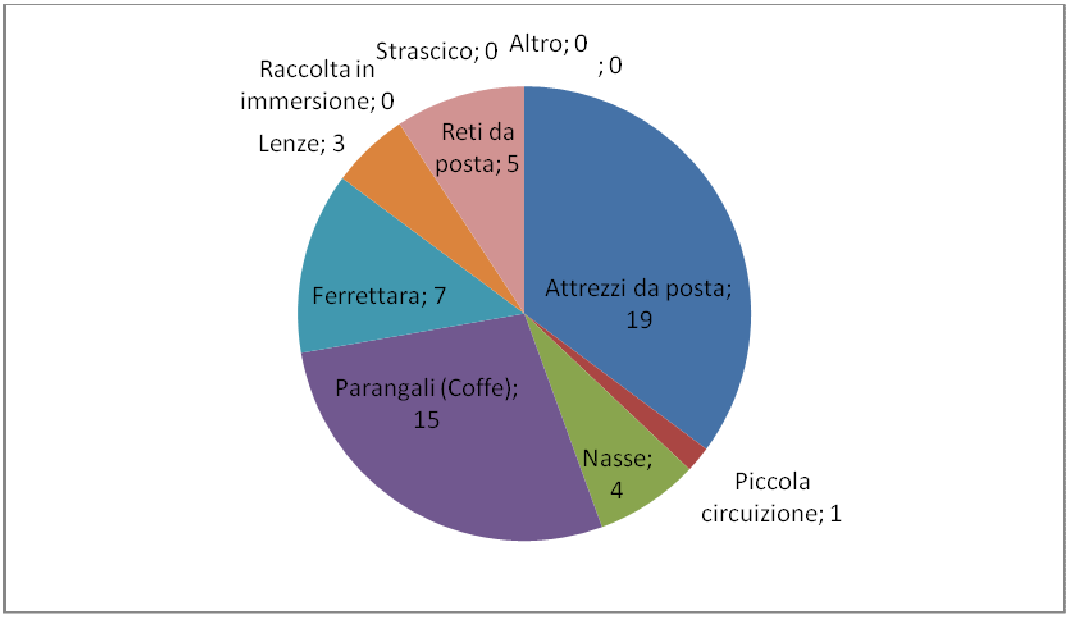
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico31: Marineria di Lacco Ameno _Attrezzi autorizzati AMP e praticati



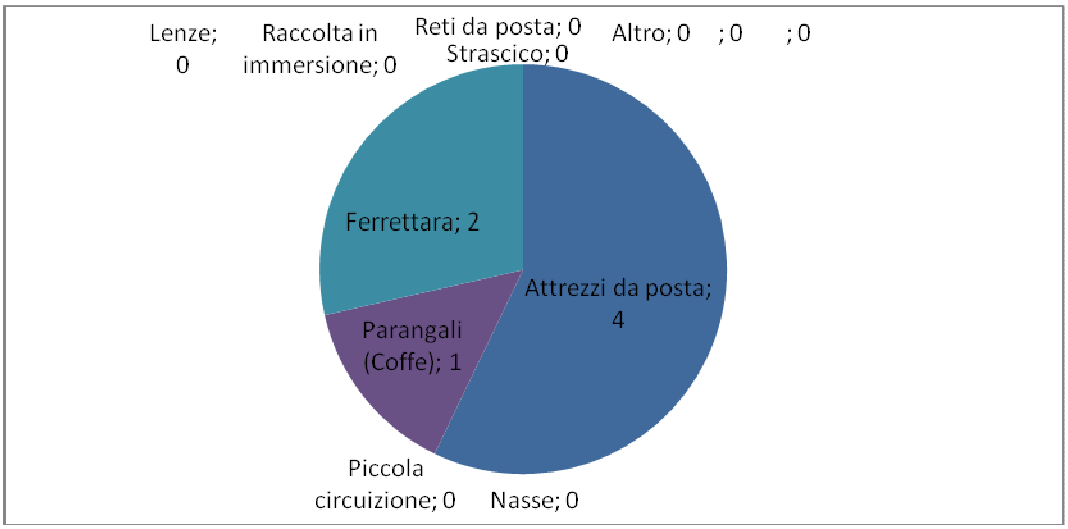
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 32: Marineria di Forio _Attrezzi autorizzati AMP e praticati



Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 33:Marineria di Serrara Fontana _Attrezzi autorizzati AMP e praticati

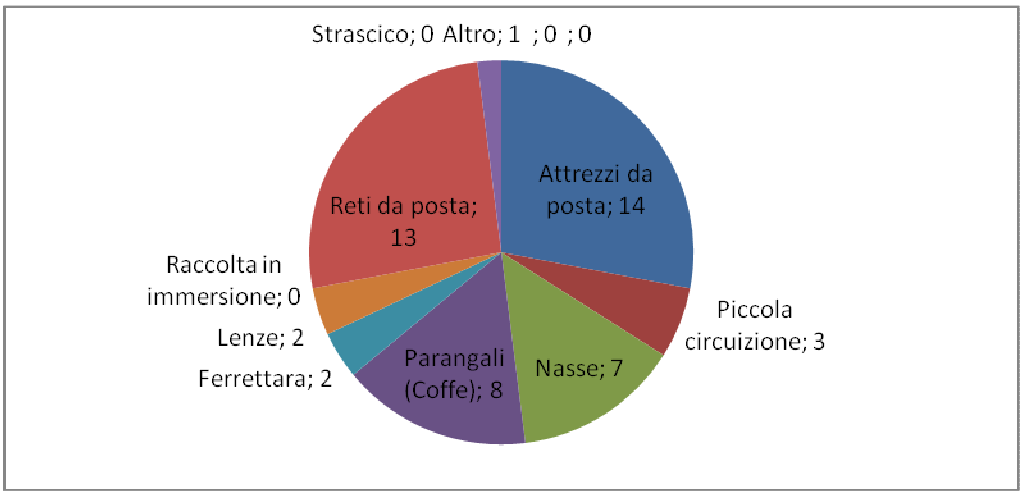


Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 34: Marineria di Barano d'Ischia_Attrezzi autorizzati AMP e praticati

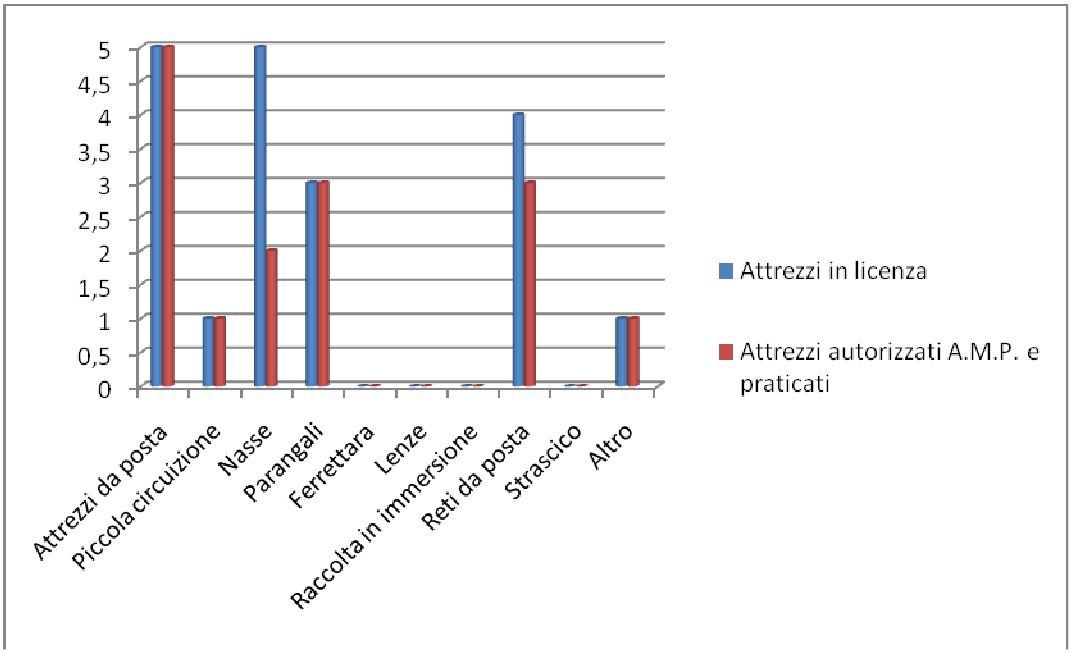
Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 35: Marineria di Procida _Attrezzi autorizzati AMP e praticati



Fonte: mia elaborazione sul campo

Grafico 36: Caratterizzazione della flotta AMP di Procida con sede a Pozzuoli, per mestieri di pesca



Fonte: mia elaborazione sul campo

Come evidente la consistenza numerica è esigua per la flotta appartenente all'ambito AMP di Procida con sede legale a Pozzuoli.

I mestieri attrezzi da posta, piccola circuizione e parangali (coffe) risultano essere tutti autorizzati dall'AMP.

Per converso, su 5 licenze presentate per le nasse solo 2 sono state autorizzate. Per le reti da posta, invece, su 4 presentate in licenza solo 3 sono state autorizzate.

Infine, va segnalato che la flotta AMP di Procida con sede a Pozzuoli che presenta una consistenza numerica pari a 6 unità da pesca, non ha in dotazione una serie di mestieri da pesca, quali: la ferrettara, le lenze, la raccolta in immersione e lo strascico.

[Rif. Grafico 36]

Nella tabella che segue, caratterizzazione degli interventi, offre un quadro, piuttosto, chiaro del comportamento degli appropriatori/utilizzatori esterni, sebbene, parziale, perché appartenenti ad un solo ambito marittimo, Circomare di Procida.

Tab. 20: Caratterizzazione degli interventi (mensili) [CP_GC di Procida]

Mesi(anno 2009)	Controlli effettuati	Verbali amministrativi	Numero sequestri	Descrizione sequestro
Febbraio	4		1	51 nasse
Aprile	2			
Maggio	13			
Giugno	33	3		
Luglio	179	15	1	45 nasse
Agosto	232	151	1	Parangalo con 250 ami
Settembre	135	36	1	
Ottobre	8			
Novembre	4			
Dicembre	6			
Totale	**616**	**205**	**4**	

Fonte: mia elaborazione sul campo

Su 616 controlli effettuati su un anno solare, ben 205 verbali amministrativi sono stati emessi nei confronti degli appropriatori/pescatori AMP appartenenti ad un solo ambito marittimo, Circomare di Procida.

Tale dato si rende sensibilmente più preoccupante se si osserva la descrizione dei sequestri relativa alla voce nasse.

Ciò, conferma il fatto che nell'area marina protetta si praticano ancora mestieri aggressivi.

2.10.2 Il secondo principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

In questo paragrafo si riporta l'applicazione del secondo principio progettuale.

Il secondo principio progettuale, congruenza tra le regole di appropriazione e di fornitura e le condizioni locali, definisce che le regole di appropriazione che limitano tempi, luoghi, tecnologia e/o quantità di unità di risorse sono legate alle condizioni locali e alle regole di fornitura che richiedono lavoro, materiali e/o denaro.

Contestualizzando tale principio come da percorso logico riportato in appendice AA, si è giunti alle seguenti caratterizzazioni concettuali, quali:

1. Tecniche e metodi di appropriazione;
2. Tecniche e metodi di fornitura;
3. Condizioni regolatorie locali per l'appropriazione;
4. Condizioni regolatorie locali per la fornitura

Come evidente, esso si basa essenzialmente su due pilastri concettuali: l'appropriazione e la fornitura. Di fatto, la stessa caratterizzazione interessa le tecniche e i metodi di appropriazione e di fornitura, nonché, le condizioni regolatorie dalle quali prendono corpo.

Precisando che, alla base dei problemi di appropriazione, vi è la ripartizione del flusso delle risorse e alla base dei problemi di fornitura vi è lo stock, l'appropriazione risulta indipendente dal tempo, a differenza della fornitura che è ad esso dipendente.

In particolare, il problema principale è assimilabile al ripartire una quantità fissa di unità di risorse in modo da evitare dispersioni di rendita e di ridurre l'incertezza ed il conflitto sull'assegnazione dei diritti.

Di fatto, la dispersione di rendita può verificarsi perché troppi individui sono autorizzati ad appropriarsi delle risorse, perché gli appropriatori sono autorizzati a prelevare una quantità di unità di risorse maggiore di quella economicamente ottimale, mentre l'incertezza e, quindi, di conseguenza il conflitto

sull'assegnazione si verifica quando gli appropriatori/utilizzatori investono in misura eccessiva negli impianti di appropriazione ad esempio, sulle attrezzature da pesca.

Nel caso specifico, del contesto sperimentale area marina protetta, Regno di Nettuno, tra i pescatori interni ed esterni, tra questi i puteolani, c'è un gruppo che si colloca nella posizione illegittima ed illegale di prelevare una quantità economicamente ottimale, perché, direttamente proporzionale all'impiego in termini di investimento in mestieri di pesca.

Infine, risulta chiaro che l'introduzione di regole di appropriazione e di fornitura definite in modo adeguato, nel senso di regole condivise e chiare, contribuisce alla durata delle stesse risorse collettive.

Facendo perno sull'obiettivo generale le cause di primo livello nel diagramma dei problemi non potevano che essere relative al prelievo aggressivo e/o alla diffusione di mestieri e di pratiche, altrettanto, aggressive. Ciò perché l'effetto, ovvero, il fenomeno da gestire riguarda la definizione delle regole di appropriazione e di fornitura[72].

Richiamando, poi, il diagramma degli obiettivi, è possibile osservare che le diramazioni per gli obiettivi specifici interessano la definizione del quadro regolatorio di appropriazione, di fornitura e di condizioni locali.

E', molto probabile, che quest'ultimo possa confondersi con gli altri visto che specie in un'area marina protetta giovane, come quella in esame, il quadro regolatorio locale costituisce parte della piattaforma di partenza per quello di appropriazione e per quello di fornitura.

In questo caso, la logica di intervento[73] si poggia su tre elementi/pilastri distinti, quali: la definizione del quadro tecnico di appropriazione, la definizione del quadro regolatorio locale di tipo informale ed, infine, la conoscenza del quadro regolatorio di fornitura.

[72] Per ulteriori approfondimenti si veda l'appendice AA.
[73] Per ulteriori informazioni si rimanda all'appendice AA.

Partendo dal primo pilastro, si giunge ai risultati attesi, ovvero, al quadro conoscitivo delle risorse tecniche per mezzo di due indicatori, quali: mestieri di pesca consentiti e caratterizzazione tecnica della flotta AMP. Di seguito, i risultati.

Tab. 21: Caratterizzazione della flotta AMP in termini di mestieri di pesca, per marinerie di appartenenza

Marinerie di appartenenza / Attrezzi in licenza	I	C T	L A	F	S F	B dI	P
Attrezzi da posta	**27[27]**	**3[4]**	**6[6]** **21[22]**		**4[4]**	**3[3]** **17[18]**	
Piccola circuizione	**2[27]**	**0[4]**	**2[6]** **4[22]**		--	--	**2[18]**
Nasse	**9[27]**	**1[4]**	**0[6]** **3[22]**		--	**1[3]** **15[18]**	
Parangali (coffe)	**8[27]**	**3[4]**	**2[6]** **14[22]**		**3[4]**	**2[3]** **9[18]**	
Ferrettara	**13[27]**	**0[4]**	**2[6]** **11[22]**		**3[4]**	**1[3]** **2[18]**	
Lenze	**8[27]**	**3[4]**	--		**3[4]**	**1[3]**	
Raccolta in immersione	**1[27]**	--	**8[22]**		--	**3[18]**	
Reti da posta	**10[27]**	**1[4]**	--	--	--	--	--
Strascico	**1[27]**	--	--		--	--	
Altro	**1[27]**	**1[4]**	**4[22]**		--	**17[18]**	
			--	--		--	--
			--	--		--	--

Legenda:

U. =Unità da pesca individuate per residenza dei pescatori

L=Licenze di pesca

I = Ischia

CT = Casamicciola Terme

LA = Lacco Ameno

F = Forio

SF= Serrara Fontana

BdI = Barano d'Ischia

P = Procida

[27]= Totale

Fonte: mia elaborazione sul campo

Come evidente, la tabella 21 offre un quadro chiaro dei mestieri di pesca consentiti ed in licenza in ambito area marina protetta.

Interessante osservare che gli attrezzi da posta sono quelli più usati in tutte le marinerie, fermo restando che la numerosità maggiore dei mestieri interessa Ischia, Forio e Procida.

Nella tabella che segue sarà riportato il quadro dei mestieri di pesca autorizzati e praticati.

Fonte: Molo di Forio

Fonte: Molo di Forio

Tab. 22: Caratterizzazione della flotta AMP in termini di mestieri di pesca, per marinerie di appartenenza

Marinerie di appartenenza / Attrezzi autorizzati A.M.P. e praticati	I	C T	L A	F	S F	B dI	P
Attrezzi da posta	**17[27]**	**3[4]**	**6[6]** **19[22]**		**4[4]**	**2[3]** **14[18]**	
Piccola circuizione	**1[27]**	--	-- **1[22]**		--	-- **3[18]**	
Nasse	**7[27]**	**1[4]**	-- **4[22]**		--	**1[3]** **7[18]**	
Parangali (coffe)	**8[27]**	**1[4]**	-- **15[22]**		**1[4]**	-- **8[18]**	
Ferrettara	**6[27]**	--	-- **7[22]**		**2[4]**	-- **2[18]**	
Lenze	**4[27]**	**1[4]**	--		--	--	
Raccolta in immersione	**1[27]**	--	**3[22]**		--	**2[18]**	
Reti da posta	**10[27]**	**1[4]**	--		--	--	
Strascico	--	--	--		--	--	
Altro	**1[27]**	**1[4]**	-- **5[22]**		--	-- **13[18]**	
			-- --			-- --	
			-- --			-- **1[18]**	

U. = Unità di pesca individuate per residenza dei pescatori

I = Ischia

P = praticato

CT = Casamicciola Terme

LA = Lacco Ameno

F = Forio

SF= Serrara Fontana

BdI = Barano d'Ischia

P = Procida

[...]=totale

Fonte: mia elaborazione sul campo

La tabella 22, illustra la caratterizzazione della flotta AMP, Regno di Nettuno, per mestieri di pesca autorizzati e praticati, suddivisa per marineria di appartenenza.

Per la marineria di Ischia, la più numerosa, la flotta si caratterizza per gli attrezzi da posta, reti da posta, parangali, ferrettara.

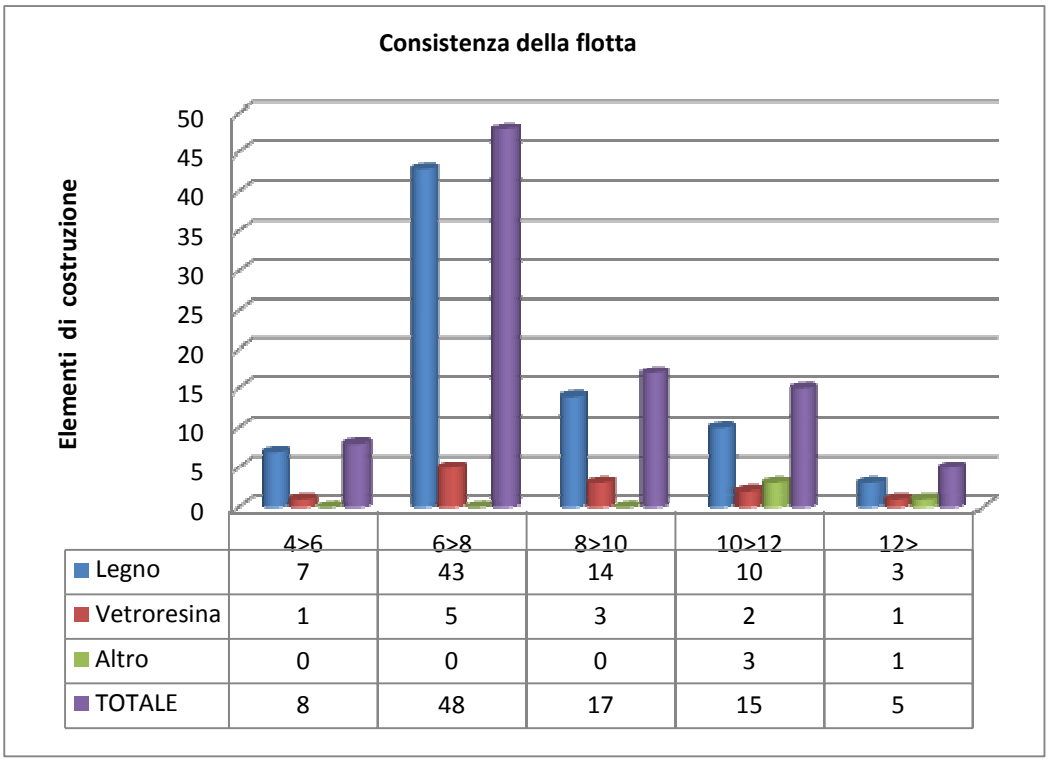
Le marinerie di Casamicciola Terme, Lacco Ameno e Serrara Fontana, invece, per gli attrezzi da posta.

Per converso, Forio presenta una caratterizzazione variegata strutturata prevalentemente sugli attrezzi da posta, sui parangali e sulle ferrettare.

Così come la marineria di Procida seppure con qualche minima differenza da intercettare nell'uso delle reti da posta.

Il quadro generale si arricchisce, poi, della consistenza numerica e degli elementi di costruzione della flotta AMP.

Grafico 37: Consistenza della flotta AMP per lunghezza e materiale di costruzione



	4>6	6>8	8>10	10>12	12>
Legno	7	43	14	10	3
Vetroresina	1	5	3	2	1
Altro	0	0	0	3	1
TOTALE	8	48	17	15	5

Fonte: mia elaborazione sul campo

Di fatto, la flotta AMP è, in prevalenza, in legno.

La gran parte (48) presenta una lunghezza che oscilla tra i 6 e gli 8 metri.

A seguire, una maggiore consistenza numerica si colloca nel range di lunghezza 8>10.

Da osservare che sono pochissime le unità da pesca in vetroresina (13) e solo (4) sono di compensato marino (nel grafico questo dato è riportato nella voce altro).

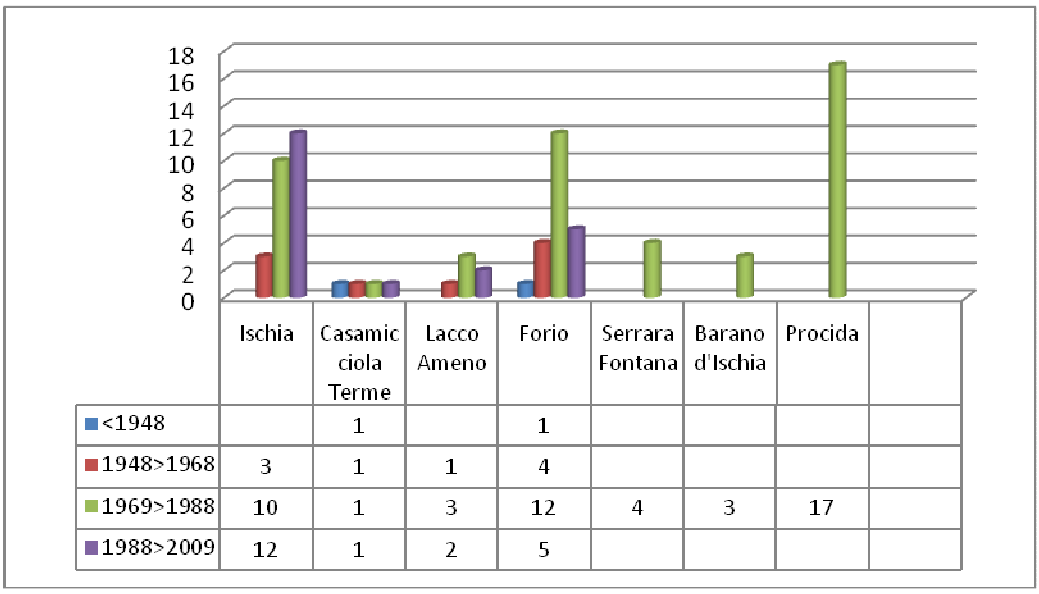
Fonte: Molo di Forio

Fonte: Molo di Forio

Fonte: Molo di Forio

Allo scopo di completare il quadro conoscitivo tecnico nel grafico che segue si riportano gli elementi caratterizzanti di tipo anagrafico.

Grafico 38: Età della flotta AMP per marineria di appartenenza



	Ischia	Casamicciola Terme	Lacco Ameno	Forio	Serrara Fontana	Barano d'Ischia	Procida	
<1948		1		1				
1948>1968	3	1	1	4				
1969>1988	10	1	3	12	4	3	17	
1988>2009	12	1	2	5				

Fonte: mia elaborazione sul campo

La gran parte delle unità da pesca in dotazione ai pescatori professionisti dell'area marina protetta, Regno di Nettuno, risulta immatricolata nel periodo 1969>1988.

In quest'ambito temporale, la convergenza va a favore della marineria di Procida (17), della marineria di Forio (12) ed, infine, di Ischia con 10 unità. Pertanto, l'età della flotta delle marinerie sovra-elencate supera, in prevalenza, i vent'anni d'età.

Nel periodo 1989>2009, invece, il grosso delle unità di pesca appartengono alla marineria di Ischia che di conseguenza detiene le unità più giovani.

Per il secondo pilastro, ovvero, per la definizione del quadro regolatorio locale di tipo informale non è stato possibile risalire in maniera organica alle consuetudini, alle prassi, agli usi, nonché, alle pratiche, data la giovane età dell'AMP, Regno di Nettuno e, quindi, all'immaturità gestionale.

Ciò, nonostante gli incontri informali con pescatori singoli ed in luoghi non istituzionali come, ad esempio, al molo e per strada.

In ogni caso, va precisato che non è stato organizzato alcun focus group, sebbene, sollecitato dalla direzione dell'AMP a causa di atteggiamenti ostativi dei pescatori procidani e dello spiccato individualismo che si legge, tuttora, tra i pescatori ischitani.

A riguardo, il peso è da ricercare nella conflittualità interrelazionale delle sette Pubbliche Amministrazioni locali, parti costitutive il Consorzio di gestione, con la direzione dell'Area Marina Protetta e, molto probabilmente, nel fallimento dell'attività di concertazione, nonché, di partecipazione sia a livello locale e sia a livello centrale.

Infine, anche per il terzo pilastro, ovvero, per la definizione del quadro regolatorio di fornitura non è stato possibile strutturare e, pertanto, interpretarne il quadro conoscitivo. Ciò, a causa della complessità del sistema di offerta e di domanda che ne costituisce la base.

Di fatto, dal lato dell'offerta, i problemi di fornitura si connettono alla costruzione del sistema e alla sua manutenzione e, nella fattispecie, si

presentano come problemi di costruzione analoghi, a quelli degli investimenti a lungo termine in infrastrutture, ovvero, agli investimenti in costi fissi.

Per converso, i problemi di mantenimento comportano la determinazione del tipo e del livello di manutenzione ordinaria e delle riserve per riparazioni di emergenza finalizzate a conservare il sistema di risorse nel tempo.

Dato che un investimento in manutenzione influenzerà il tasso futuro di deterioramento delle infrastrutture, le decisioni in merito a queste attività sono difficili da adottare anche quando le adotta un unico operatore.

Organizzare, quindi, la manutenzione di un sistema complesso e composito è compito difficoltoso ancor più in un contesto relazionale pubblico e privato rigido ed in tensione come quello oggetto di studio.

3.10.3 Il terzo principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

L'Ente gestore dell'area marina protetta ha adottato sia nella fase costitutiva e sia nella fase di start up, il terzo principio progettuale, metodi di decisione collettiva.

Partendo dalla sua definizione, ovvero, che la maggior parte degli individui interessati dalle regole operative può prendere parte alla modifica di tali regole si è giunti, anche in questo caso, alla caratterizzazione del principio per mezzo del percorso logico riportato in appendice AA.

Di fatto, la definizione dei metodi di decisione collettiva si basa su:

1. Processo partecipativo (tecniche);
2. Processo di modifica (azioni, procedure).

Se si considera la sola ed esclusiva facoltà di modifica di tali regole, allora, si può affermare che, molto probabilmente, vista la giovane età e le ultime vicissitudini negative legate ad una ingessatura gestionale nell'AMP, Regno di Nettuno, la partecipazione alle modifiche del sistema regolatorio in vigore non c'è stata.

In effetti, essendo stati i pescatori ascoltati e convogliati sul percorso regolatorio dell'AMP, già, nella fase pre-costituiva, le criticità emerse non hanno riguardato

la loro eventuale modifica ma, piuttosto, sono il risultato di situazioni di inquinamento delle acque e di traffico dei diportisti.

Va, però, precisato che il metodo informale è stato quello che ha maggiormente attecchito tra la comunità dei pescatori. In altre parole, è stato privilegiata la comunicazione diretta con l'interessato/pescatore nei suoi luoghi spontanei, quali, la strada, il molo, il mare ed in maniera continuativa nel tempo.

Naturalmente, non sono mancati i momenti formali, che, invece, hanno visto l'organizzazione di incontri tematici in luoghi ufficiali. Un esempio può essere dato dall'incontro organizzato per l'illustrazione della scheda/richiesta dell'autorizzazione.

Se l'obiettivo generale è capire se esistono metodi di decisione collettiva, allora, le cause di primo[74] livello non possono non rispondere ad esigenze di regole non adeguate o non propriamente di partecipazione collettiva. Ciò, perché, il problema vero è quello di definire le regole collettive stesse.

In effetti, affinché, si possa raggiungere l'obiettivo generale[75] è necessario in primo luogo (come riportato nell'obiettivo specifico (1)) classificare le tecniche, ovvero, le modalità di creare, coordinare e gestire gli incontri ed, in secondo luogo, (come riportato nell'obiettivo specifico (2)) risulta importante codificare azioni di modifica per ragioni di comunicabilità interna ed esterna.

Maggiori dettagli saranno offerti nel percorso di costruzione, operativo, degli indicatori.

Quale logica di intervento[76]? In questo caso, i pilastri identificati hanno risieduto nella classificazione delle tecniche di decisione collettiva, in uso, nonché, nelle azioni codificate per apportare le modifiche.

Il primo pilastro, portatore del quadro conoscitivo dell'attività di decisione collettiva informale, è facilmente riscontrabile nella tabella che segue.

[74] Per ulteriori approfondimenti si veda l'appendice AA
[75] Per ulteriori approfondimenti si veda l'appendice AA
[76] Per ulteriori approfondimenti si veda l'appendice AA

Tab.23: Numero di incontri informali relativo ai pescatori

Incontri [informali]	Categoria [pescatori]
Incontri al *molo*	30
Incontri per *strada*	21
Incontri al *bar*	15
Altro	2

Fonte: mia elaborazione sul campo

Come evidente, gli incontri al molo sono risultati i più numerosi. Ciò perché il pescatore è colui il quale trascorre gran parte del suo tempo (vita) tra il mare ed il molo.

Fonte: Molo di Forio

Fonte: Molo di Forio

In ogni caso, si è trattato di incontri casuali ed individuali, pertanto, indicatori di una inesistente o quasi attività collettiva di decisione. Casuali perché resistenti all'incontro collegiale anche se solo di categoria ed individuali, poiché, nessuno durante il colloquio, seppure informale, ha lasciato il proprio fare per unirsi ad un suo collega/amico pescatore distante pochi metri.

Va precisato che nella voce, altro, sono stati inseriti incontri presso alcune pescherie di Procida.

Il secondo pilastro, invece, che ha portato alla formazione del quadro conoscitivo informale è illustrato nella tabella 24.

Tab. 24: Numero di incontri informali relativo ai pescatori

Incontri [formali]	Categoria [pescatori]
Incontri presso la *sede dell'AMP*	21
Incontri presso le *sedi comunali*	3
Altro	0

Fonte: mia elaborazione sul campo

Gli incontri formali presso la sede istituzionale hanno riguardato per lo più pescatori richiedenti informazioni in merito alle autorizzazioni. Si è trattato, in ogni caso, di incontri individuali e non finalizzati alla creazione di un'attività di decisione collettiva di categoria.

Per converso, gli incontri presso le sedi comunali pur essendo stati organizzati dalla direzione dell'AMP si sono trasformati in attività di contestazione, di protesta e fallimentari in azioni di proposta.

Tutti sono stati organizzati presso la sede comunale di Procida.

Infine, anche per il quadro conoscitivo, interno ed esterno delle azioni di modifica, il controllo formale da parte dell'organo competente non è stato di possibile applicazione.

Di fatto, affinché si apportino le giuste modifiche alla codificazione esistente, sarà necessario avere conoscenza e coscienza della stessa.

Da un punto di vista strettamente sostanziale, per le azioni di comunicazione interna da parte degli organi gestionali/amministrativi alla categoria interessata, è necessario ridurre le distanze relazionali tra i pescatori, tra essi e l'Ente gestore AMP, nonché, produrre risultati concreti, specie, sul versante inquinamento e sulla regolamentazione dell'attività dei diportisti.

Migliorando, quindi, la credibilità di una nuova istituzione (che ancora dai più viene vista come esterna ed estranea al contesto locale) si ripristina il valore di un bene prezioso, quale: la fiducia capace di stimolare un'attività decisionale collettiva nella sostanza e nella forma.

Infine, non risultano proposte di modifica alle azioni di comunicazione verso l'esterno cioè, verso gli organi ministeriali.

Per converso, va osservato che nell'ottica federalista che contraddistingue, oggi, l'azione politica ed amministrativa italiana, si percepisce solo debolmente la presenza del potere istituzionale centrale.

3.10.4 Il quarto principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

Nel contesto di riferimento l'attività di monitoraggio corrisponde all'attività di controllo.

La Capitaneria di Porto_Guardia Costiera e i Carabinieri sono stati (se si escludono i vigili urbani che hanno comunque espletato attività di controllo seppure in collaborazione con i volontari e il direttore AMP esclusivamente nella

stagione estiva), gli unici attori deputati istituzionalmente ad espletare l'attività nell'ambito mare/terra dell'area marina protetta, Regno di Nettuno.

Secondo il quarto principio progettuale, per monitoraggio deve intendersi l'attività che i sorveglianti, che controllano attivamente le condizioni d'uso della risorsa collettiva e il comportamento degli appropriatori/utilizzatori, rispondano agli appropriatori o sono gli appropriatori stessi; attività che non è stata riscontrata nel contesto area marina protetta Regno di Nettuno e per variabili endogene di tipo culturali e per variabili intervenienti.

Di fatto, un comportamento cooperativo al controllo da parte dei pescatori/appropriatori, ha assunto soltanto una connotazione formale di tipo informativo/comunicativo e non operativo.

Di conseguenza, il quadro operativo dei pescatori che, unitamente, ai soggetti deputati dalla Legge al controllo della risorsa pesca descritti dalla studiosa E. Ostrom, è ben lontano dal divenire realtà nel contesto AMP, Regno di Nettuno. Vediamo perché e come a partire dalla definizione adattiva del principio progettuale in esame.

In aderenza, quindi, la definizione adattiva prevede che i sorveglianti che controllano attivamente le condizioni d'uso della risorsa collettiva ed il comportamento degli appropriatori, rispondano alle autorità di controllo ed amministrative di competenza.

A questo punto le caratterizzazioni del principio rispondono al:

1. Controllo attivo della risorsa collettiva;
2. Comportamento degli appropriatori/utilizzatori locali, interni all'AMP;
3. Comportamento degli appropriatori/utilizzatori esterni all'AMP;

Questo quarto principio progettuale poggia su tre destinatari diversi ciascuno con un chiaro e definito interesse legittimo, quali: l'Area Marina Protetta, i pescatori interni all'AMP e quelli alloctoni.

E’chiaro che l’interesse del l’AMP, in questo caso precipuo, è quello di tutelare la risorsa (in prevalenza ittica) da un prelievo aggressivo e/o non regolamentato. Ciò, comporta un’attività di controllo finalizzata e continuativa.

D’altro canto, gran parte dei pescatori interni all’AMP ha l’interesse di rispettare il regolamento poiché la convenienza economica (e, poi, ambientale) si poggia sull’equilibrio della risorsa ittica sia in termini di quantità e sia in termini di specie.

In particolare, la maggior parte dei pescatori di Ischia hanno raggiunto livelli discreti sulla consapevolezza del rispetto della risorsa ittica e, quindi, del regolamento. La conferma di questo dato viene da più parti autorevoli e non, ovvero, dai pescatori e dalle Forze di Polizia: Capitaneria di Porto_Guardia Costiera e Carabinieri.

Del resto, sono stati i pescatori di Ischia a credere nel progetto dell’area marina protetta e a chiedere regole e regolamenti per il disinquinamento e la ricostituzione legale delle risorse in termini di prelievo e di pratiche.

Per converso, se si esclude una piccola parte della comunità di pescatori dell’isola di Procida la marineria si caratterizza per l’utilizzo illecito di mestieri di pesca non permessi nell’AMP.

In particolar modo, sulla popolazione dei pescatori AMP le cianciole procidane pesano e, dal punto di vista materiale, per il prelievo aggressivo e, dal punto di vista psicologico, a causa delle difficoltà di decollo del progetto area marina protetta.

Diverso sembra essere l’interesse guida dei pescatori alloctoni. In questo contesto, essi sono per la gran parte appartenenti alle marinerie puteolana e di Monte di Procida che usano l’ambito mare dell’AMP, esclusivamente, per concretizzare il massimo profitto, attuando anche pratiche di pesca illecite.

Per questi motivi e per garantire la vita di un’istituzione dello Stato complessa e multilivello qual’è un’AMP, si rende necessario osservare e controllare il comportamento degli appropriatori/utilizzatori.

Di seguito, il quadro logico e la costruzione operativa degli indicatori offriranno una lettura a sfumature di questa fotografia.

Se l'obiettivo generale[77] è il controllo, poiché, il fenomeno (problema) esistente è il non rispetto delle regole, le cause di primo livello si poggiano sul comportamento illecito ed illegale dei pescatori interni (autorizzati) ed esterni (non autorizzati). Pertanto, gli obiettivi specifici, colonne portanti dell'obiettivo generale fanno perno sulla capacità conoscitiva e, quindi, di rispetto del regolamento, struttura genica di gestione dell'istituzione area marina protetta.

Il dato come si vedrà più avanti sarà verificato con il numero e la tipologia delle sanzioni che ciascun attore, Forze di Polizia, ha applicato.

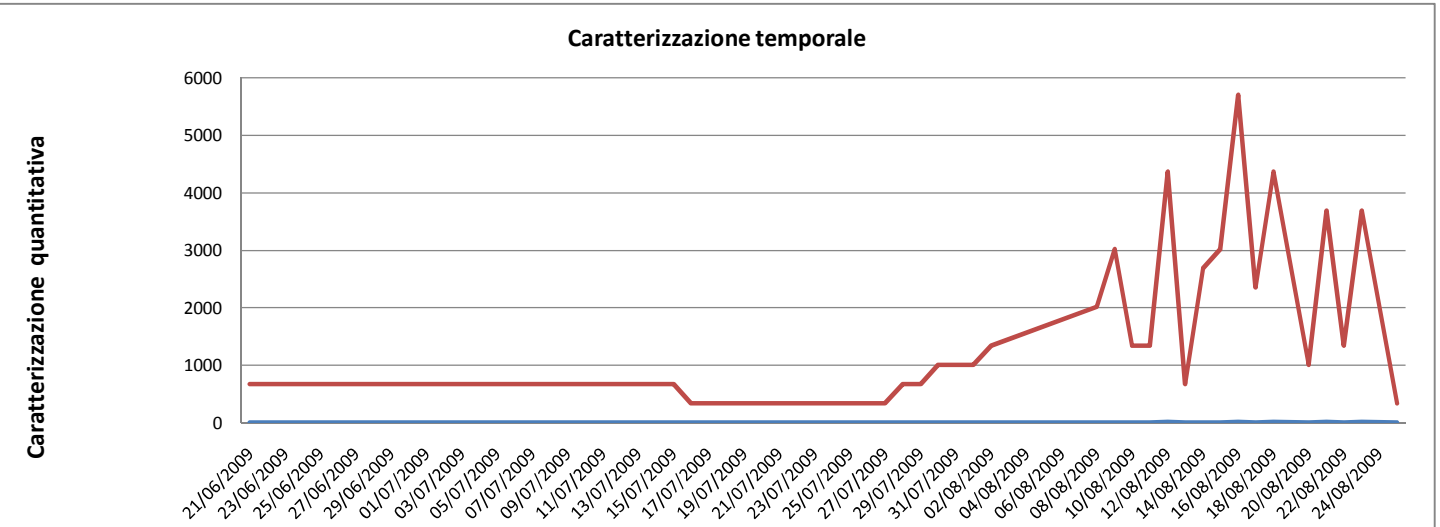
Il percorso di costruzione operativo[78] si poggia su due pilastri di intervento quali il rispetto del Regolamento da parte dei pescatori AMP ed il rispetto da parte dei pescatori alloctoni.

Gli indicatori relativi interessano, rispettivamente, il numero di sanzioni eseguite dalla Capitaneria di Porto_Guardia Costiera, il numero di sanzioni rilevate dai Carabinieri e per i pescatori autoctoni e per quelli alloctoni, nonché, l'ambito operativo di ciascun Corpo di Polizia.

Nei grafici che seguono si possono leggere le caratterizzazioni temporali/quantitative delle sanzioni relative all'operato del Circomare di Procida, di Ischia e dei Carabinieri riferite all'anno 2009.

[77] Per ulteriori informazioni si rimanda all'appendice AA
[78] Per ulteriori informazioni si rimanda all'appendice AA

Grafico 39: Caratterizzazione temporale/quantitativa delle sanzioni del Circomare di Procida

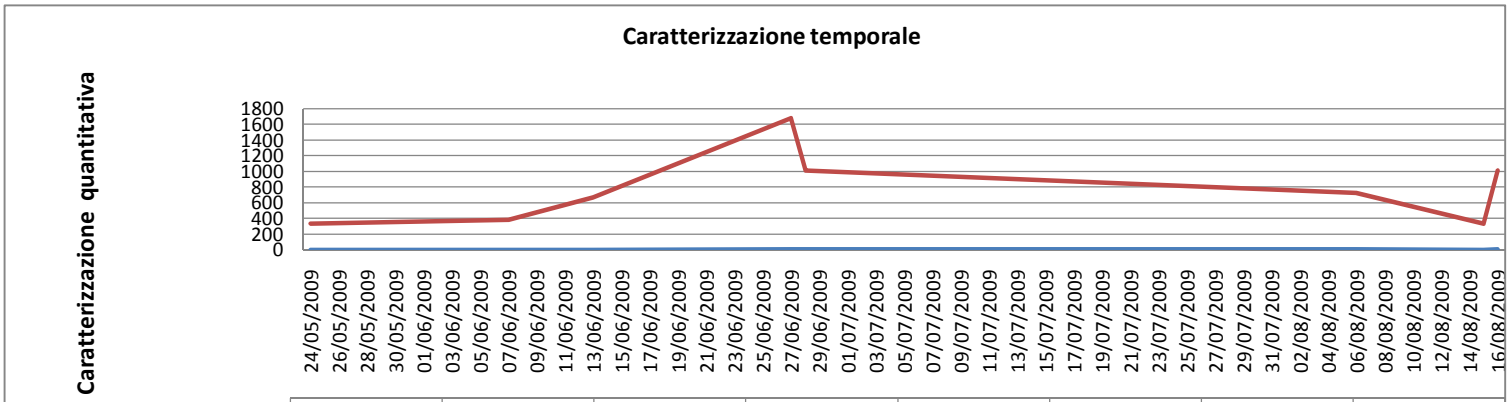


	21/06/2009	15/07/2009	16/07/2009	19/07/2009	27/07/2009	28/07/2009	29/07/2009	30/07/2009	31/07/2009	01/08/2009	02/08/2009	08/08/2009	09/08/2009	10/08/2009	11/08/2009	12/08/2009	13/08/2009	14/08/2009	15/08/2009	16/08/2009	17/08/2009	18/08/2009	20/08/2009	21/08/2009	22/08/2009	23/08/2009	25/08/2009
N. di verbaligiornaliero	2	2	1	1	1	2	2	3	3	3	4	6	9	4	4	13	2	8	9	17	7	13	3	11	4	11	1
Totale importo giornaliero	670,	670,	335,	335,	335,	670,	670,	1005	1005	1005	1341	2011	3016	1341	1341	4357	670,	2681	3016	5697	2346	4357	1005	3687	1341	3687	335,

Fonte: Documenti ufficiali del Circomare di Procida

Come evidente nella stagione estiva si concentra l'attività di controllo. In particolare, l'attività sanzionatoria interessa in via prevalente il mese di agosto durante il quale si registrano 129 sanzioni con picchi nei giorni prossimi al ferragosto**.**

Grafico 40: Caratterizzazione temporale/quantitativa delle sanzioni del Circomare di Ischia



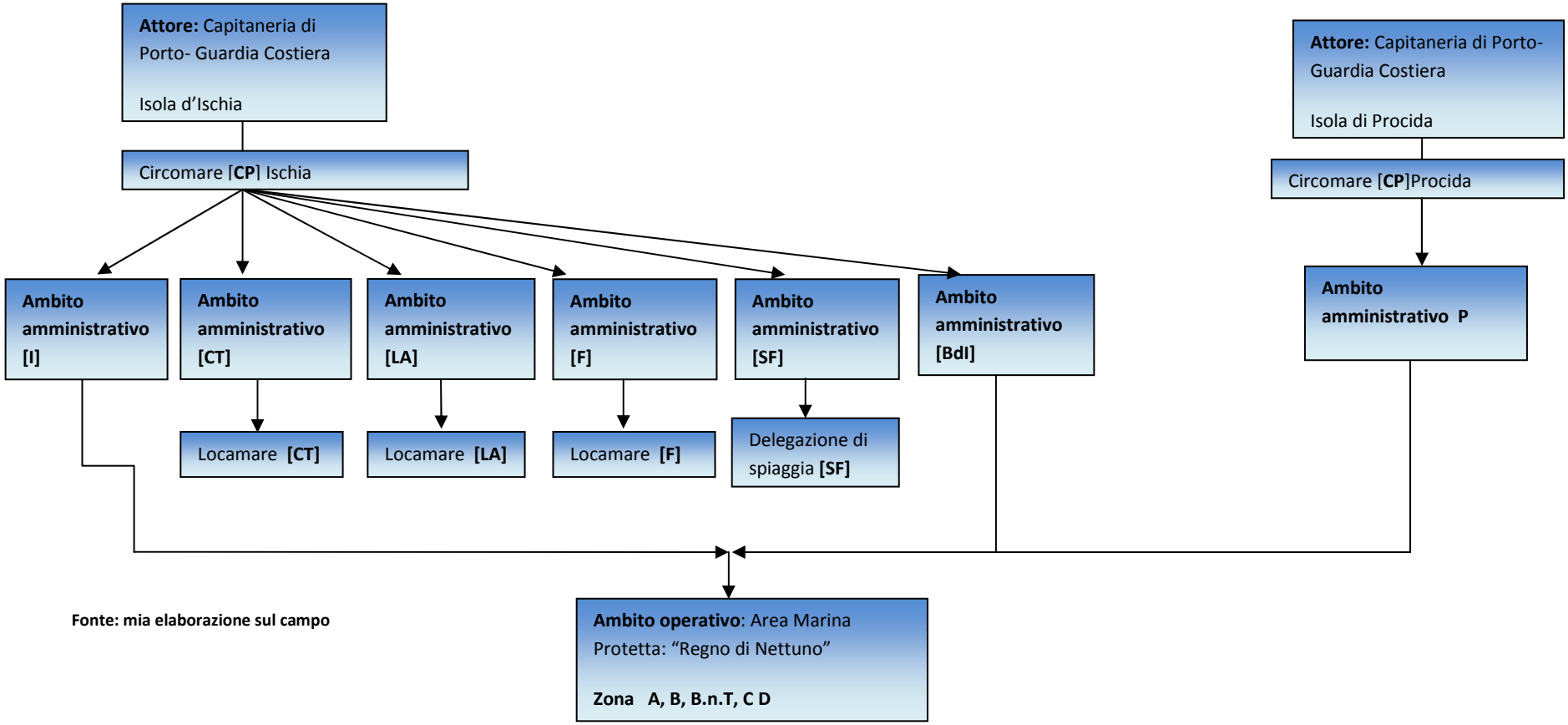
	24/05/2009	07/06/2009	13/06/2009	27/06/2009	28/06/2009	06/08/2009	15/08/2009	16/08/2009
N. di verbaligiornaliero	1	2	2	5	3	3	1	3
Totale importo giornaliero	333	385,14	670,28	1675,7	1005,42	720,28	335,14	1005,42

Fonte: mia elaborazione su documenti A.M.P.

Come osservabile, l'attività sanzionatoria del Circomare di Ischia interessa i mesi che vanno da maggio ad agosto. I dati, sebbene puntuali, risultano poco robusti; di fatto, si registra una sola sanzione nel mese di maggio, 12 sanzioni nel mese di giugno e solo 7 nel mese di agosto. Si rileva, inoltre, che l'attività sanzionatoria termina il 16 agosto.

Definita la geografia quantitativa sanzionatoria da parte del Corpo della Capitaneria di Porto_ Guardia Costiera competenti, il flow chart che segue offre l'ambito amministrativo/operativo di riferimento.

Flow Chart 7_Ambito amministrativo/operativo AMP della Capitaneria di Porto_Guardia Costiera di Ischia e di Procida



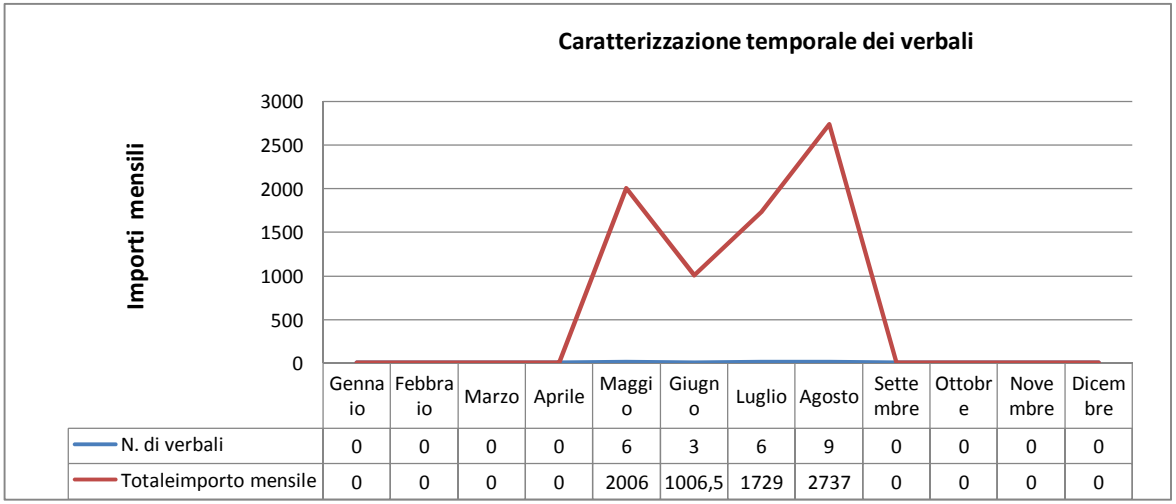
Fonte: mia elaborazione sul campo

La Capitaneria di Porto_Guardia Costiera del Circomare di Ischia si compone di tre locamare rispettivamente a Casamicciola Terme, a Lacco Ameno e Forio e di una delegazione di spiaggia nel Comune di Serrara Fontana. La sede principale e di coordinamento è ad Ischia e nell'ambito operativo di riferimento cade l'area marina protetta Regno di Nettuno.

Nello stesso ambito area marina protetta nelle sue specifiche zone A, B, BnT, C e D opera anche il Circomare di Procida.

Il grafico che segue riprende il quadro sanzionatorio espressione dei Carabinieri.

Grafico 41: Caratterizzazione mensile dei verbali eseguiti dalla Motovedetta CC628



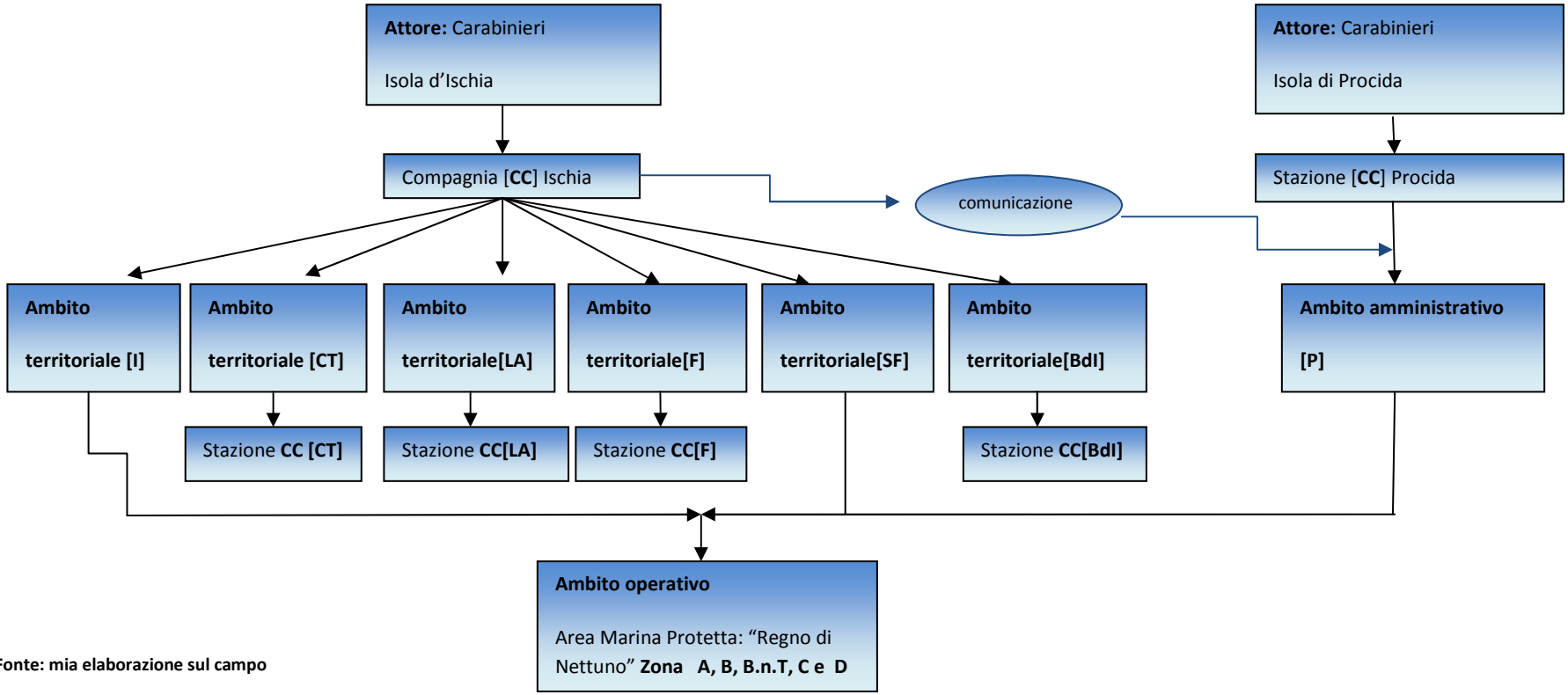
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
N. di verbali	0	0	0	0	6	3	6	9	0	0	0	0
Totaleimporto mensile	0	0	0	0	2006	1006,5	1729	2737	0	0	0	0

Fonte: elaborazione su documenti AMP

Come di facile osservazione, l'attività sanzionatoria si è concentrata nella stagione estiva. Il mese di agosto registra il numero più alto pari a 9.

Il flow chart che segue, invece, offre il quadro territoriale di competenza.

Flow chart 9_Ambito amministrativo/operativo AMP dei Carabinieri



Fonte: mia elaborazione sul campo

L'Arma dei Carabinieri ha competenza sul territorio mare/terra e, quindi,sull'area marina protetta nella sua composizione zonale completa.

La regia è la Compagnia con sede ad Ischia che controlla e coordina l'operato delle stazioni che insistono sull'isola di Ischia nei Comuni di Casamicciola Terme, Lacco Ameno e Barano di Ischia e sulla stazione che, invece, insiste sull'isola di Procida.

3.10.5 Il quinto principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

Il quadro sanzionatorio non può prescindere dalla evoluzione stessa dell'area marina protetta. Il rispetto del Regolamento nasce con l'istituzione ed evolve o involve nei casi più critici con essa.

Di fatto, il quinto principio progettuale prescrive che gli appropriatori/utilizzatori che violano le regole operative, hanno una notevole probabilità di subire sanzioni progressive a seconda della gravità e del contesto della violazione, da altri appropriatori, da incaricati che rispondono a tali appropriatori o da entrambi.

Da subito va evidenziato, però, che la giovane età dell'area marina protetta, Regno di Nettuno, non ha consentito di applicare in maniera efficace il regolamento, pertanto, al momento risulta impossibile affrontare il fenomeno della progressività delle sanzioni.

In altre parole, lo stadio di maturità raggiunto, appena sufficiente, non permette all'Ente gestore di applicare il principio della progressività delle sanzioni.

Inoltre, l'assenza di studi multidisciplinari in grado di raccogliere comportamenti degli attori che vi operano, non permette di avere un quadro informativo e, pertanto, conoscitivo del contesto. Ciò, non esclude la necessità di realizzare un'architettura sanzionatoria progressiva per attivare in alcuni casi e per coltivare in altri il circolo virtuoso del comportamento cooperativo.

A confermare questa tesi vi sono le caratterizzazioni del principio progettuale, quali:

1. Quadro sanzioni preesistenti;
2. Scala della gravità;

3. Quadro sanzioni progressive.

Se il principio base dell'obiettivo generale[79] è la progressività delle sanzioni, l'inquadramento tipologico delle sanzioni stesse si rende necessario. Ciò perché come specificano le cause di primo livello, allo stato attuale, non esiste una classificazione tipologica completa delle sanzioni e con essa una sotto-strutturazione della progressività delle stesse.

Alla luce di quanto emerso, quindi, gli obiettivi specifici possono essere considerati solamente una guida di ciò che dovrebbe accadere quanto prima nel contesto sperimentale e non solo.

Va, inoltre, evidenziato che la definizione del quadro delle sanzioni e, la successiva costruzione della scala delle gravità, intesa per categorie ha necessità di operare su di una congrua casistica, collezionata in più anni. Non può, infine, avvenire senza una fattiva collaborazione tra l'Ente gestore, le Forze di Polizia e le categorie interessate. Il tutto facendo perno sul comportamento dei destinatari delle sanzioni allo scopo di ricondurre lo stesso nei canoni di liceità e legalità stabiliti dalla Legge dello Stato.

Conseguentemente per l'applicazione di questo quinto principio sarà illustrato in appendice AA il solo percorso generale che si basa su tre obiettivi specifici. Il primo, riguarda la necessità di definire il quadro delle sanzioni pregresse; il secondo, la costruzione della scala della gravità delle infrazioni ed, infine, il terzo, la costruzione del quadro delle sanzioni progressive.

3.10.6 Il sesto principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

Per i meccanismi di risoluzione dei conflitti, l'Ente gestore negli anni di operatività (2008>2010) ha puntato sullo sviluppo di politiche di coordinamento delle Forze di Polizia deputate all'attività di vigilanza. Questo fare interrotto a causa dell'immobilismo gestionale avutosi dal novembre 2010 al settembre 2012, avrebbe dovuto incidere positivamente a monte del conflitto, ovvero, nel momento iniziale o in quello immediatamente successivo allo scopo di ottemperare ai principi della prevenzione, prima, e della repressione, dopo. Ciò,

[79] Per ulteriori informazioni si rimanda all'appendice AA

poiché, tra i pescatori intervistati[80] sembra emerga il conflitto di interesse con gli altri pescatori autoctoni (per esempio, quelli di Procida) o alloctoni (come quelli di Pozzuoli) perché non autorizzati e/o non rispettosi dell'uso di mestieri di pesca sostenibili.

In particolare, come da fonti ufficiali tra i pescatori procidani sono ancora diffuse pratiche aggressive come, la cianciola.

Inoltre, i pescatori alloctoni si rendono fautori di atti illegali ed illeciti. In questo quadro, la natura del conflitto è, essenzialmente, comportamentale.

D'altro canto un'attività di vigilanza (controllo) scarsa per mezzi, uomini e tecniche non contribuisce, certamente, alla crescita e, quindi, conseguentemente allo sviluppo del livello di legalità di una comunità.

Va evidenziato, però, che nel contesto area marina protetta Regno di Nettuno, per la categoria dei pescatori i conflitti possono interessare altre situazioni, quali: le criticità legate al mercato. Tali criticità, riportate in forma sintetica nel capitolo Materiali e metodi, vanno analizzate da due prospettive differenti: quella, della forza contrattuale e tecnica di alcuni pescatori (tra questi per lo più, procidani e puteolani)e, quella, legata alla debolezza del saper vendere, del saper trasformare e del saper valorizzare il pescato.

Infine, mentre alcuni dati tecnici sui pescherecci possono essere evidenziati grazie al censimento condotto dall'Ente gestore, l'attività per lo sviluppo delle politiche di coordinamento è allo stato embrionale e non risulta codificata. Conseguentemente, anche questo principio non può essere applicato al caso sperimentale perché il momento storico non risulta maturo.

Nonostante ciò, di seguito, si riporta la caratterizzazione del principio progettuale ed il quadro logico generale accompagnato da un tentativo di elaborazione del percorso di costruzione degli indicatori, partendo naturalmente dalla definizione originaria.

Secondo la definizione, gli appropriatori e i loro incaricati hanno rapido accesso a sistemi locali per risolvere a basso costo i conflitti per cui è necessario che tali

[80] Si veda il capitolo Materiali e metodi

meccanismi di risoluzione dei conflitti poggino su almeno tre diversi elementi, quali:

1. La risoluzione del conflitto deve essere a basso costo;
2. L'accesso alla risoluzione deve essere rapido;
3. La rapidità dipende dal livello formale/informale della procedura.

In linea generale, un'istituzione deve poter risolvere i conflitti ad un costo congruo, nel senso che il rapporto dato da costi per la risoluzione del conflitto sull'efficacia, deve tendere sempre ad un equilibrio per le parti (Stato ed utenti/cittadini) nel rispetto della Legge vigente. Non solo.

L'accesso deve essere garantito a tutti e deve essere certo e rapido. La rapidità della risoluzione ed, in particolare, l'efficacia non possono, poi, prescindere dalla qualità e dalla complessità dell'attività procedurale informale di tipo orizzontale e formale di tipo verticale.

Il quadro logico[81] che seguirà servirà ad ipostativizzare le cause e gli obiettivi specifici sulla base delle osservazioni macro di contesto.

L'origine del fenomeno, ovvero, l'effetto, è causato prevalentemente dalle infrazioni. Queste ultime possono essere commesse in buona fede se a monte non vi è stata una giusta comunicazione e/o divulgazione o, in cattiva fede, se nonostante una efficace campagna comunicativa il soggetto decide di compiere, in ogni caso, l'azione illegale o illecita.

A valle del verificarsi dell'evento conflittuale si rendono necessari meccanismi o procedure di risoluzione appropriate. Sulla base del dato macro di conoscenza del contesto, pertanto, non si possono non ipotizzare almeno due livelli di procedure: la prima, di tipo informale/orizzontale e, la seconda, di tipo verticale formale.

In particolare, la procedura informale dovrebbe strutturarsi in azioni di educazione ed in azioni di contaminazione positiva face to face, ovunque, e non

[81] Per ulteriori informazioni si rimanda all'appendice AA

solo in ambienti convenzionali e dovrebbe, altresì, riguardare ogni volta la categoria di interesse.

Il tipo formale, invece, dovrebbe poggiare sulla codificazione della prima, ed è, in questa fase di elaborazione, che il primo livello si collega al secondo passando dal livello orizzontale a quello verticale nella scala della codifica delle regole.

In ogni caso, nell'elaborazione e/o strutturazione dei due livelli procedurali è importante definire e rendere disponibili gli interlocutori istituzionali allo scopo di agevolare il più possibile l'accesso alla risoluzione dei conflitti.

Naturalmente, il percorso logico sopraelencato fa riferimento ad un'ipotesi[82] generale di intervento che poggia su tre obiettivi specifici, quali: impiantare una procedura di I livello (informale-orizzontale) di risoluzione dei conflitti, impiantare una procedura di II livello (formale-verticale) di risoluzione dei conflitti, garantire un accesso rapido alla risoluzione dei conflitto.

3.10.7 Il settimo principio progettuale applicato allo stakeholder: pescatore

Al momento, nel contesto sperimentale area marina protetta Regno di Nettuno, questo principio non viene soddisfatto. Sebbene, si registrino più cooperative di pescatori nelle sola isola d'Ischia, ciò non ha consentito di diffondere lo spirito cooperativo tra i soci e, quindi, un minimo di capacità di autorganizzazione.

A riguardo, dalle interviste condotte su un campione di pescatori AMP[83], è emerso che la cooperativa è uno strumento passivo nell'attività di pesca, poiché, viene vista ed utilizzata, quasi esclusivamente, come fonte erogatrice di agevolazioni fiscali e contributive.

La cooperazione, di fatto, è inesistente e, solo pochi pescatori con un'età media intorno ai 30 anni, hanno interpretato questa debolezza come un ostacolo allo sviluppo dell'attività di pesca isolana.

[82] Per ulteriori informazioni si rimanda all'appendice AA
[83] Per ulteriori informazioni si veda il IV capitolo.

Ma al di là del contenitore cooperativa la capacità netta di autorganizzazione risulta debole; non a caso, la categoria dei pescatori AMP è risultata al suo interno divisa ed in contrapposizione.

I pescatori di Ischia hanno contribuito all'istituzione dell'area marina protetta perché l'hanno interpretata come uno strumento capace di regolare il flusso di diportisti sottocosta, capace di diffondere l'utilizzo di mestieri di pesca sostenibili (per esempio, bandendo le pratiche aggressive come le cianciole) ed in grado, altresì, di disinquinare il mare riportando la risorsa, pescato, in equilibrio per specie e per quantità.

Per converso, i pescatori di Procida hanno assunto una posizione di contrasto, poiché, la gran parte di essi utilizzava (ed alcuni utilizzano ancora) mestieri di pesca aggressivi e, pertanto, non autorizzati.

Va, infine, sottolineato che il contesto culturale non aiuta lo sviluppo di capacità di autorganizzazione, di conseguenza, le regole sono state predisposte dall'Ente gestore e approvate dal Ministero competente.

Da un punto strettamente metodologico si è trattato, dunque, di un approccio dall'alto.

In ogni caso, di seguito sarà riportata la caratterizzazione del principio progettuale in esame, accompagnato dal quadro logico generale[84] e dal percorso generale di costruzione degli indicatori.

Partendo, dalla definizione, ovvero, dal fatto che i diritti degli appropriatori di predisporre le proprie istituzioni non sono contestabili da autorità governative esterne non si può non giungere all' sigenza di affinare la capacità di stabilire un livello minimale di regole.

La capacità di stabilire un livello minimale di regole in maniera autonoma poggia su:

1. Capacità di stabilire regole di I livello[85];

[84] Per ulteriori informazioni si veda il capitolo "materiali e metodi"
[85] Per regole di I livello si intendono regole di livello minimale.

2. Capacità di legittimazione delle regole di I livello;
3. Potere esclusivo o (quasi-esclusivo) di un'Autorità di livello superiore nello stabilire le regole;
4. Capacità delle regole di livello superiore di rovesciare quelle di I livello**.**

Appare chiaro che il tentativo di sviluppare capacità di unirsi e di stabilire regole semplici e strutturate per la categoria in esame risulta debole. Per questo motivo il quadro logico sarà un'ipotesi generica da applicare, laddove, il contesto lo consente, così, come, il percorso di costruzione degli indicatori.

Di fatto, si è manifestato come sopracitato l'esercizio, quasi esclusivo, dell'Autorità di livello superiore, ovvero, l'Ente gestore di stabilire le regole avallate e convalidate dal Ministero competente. Quest'ultimo, quale organo di livello superiore, in assoluto è l'unico in forza di rovesciare le regole decise ai livelli inferiori.

Infine, va evidenziato che le criticità emerse dal campo, confermate dal numero e dalla tipologia di sanzioni applicate dalle Forze di Polizia auspicano un tentativo di concertazione dal basso che possa produrre, dapprima, un livello informale per, poi, raggiungere quello formale concertato e condiviso.

In generale, raggiungere un livello baseline di autorganizzazione dipende da fattori molteplici, molti dei quali hanno natura immateriale. La cultura, l'attività esperienziale della categoria di interesse misurata in termini di apertura ad accogliere comparazioni ed insegnamenti, sicuramente, modellano gli attori agenti di un contesto.

D'altra parte, in un contesto geografico e culturale definito o definibile l'assenza o la debole capacità organizzativa rafforzano il potere dell'autorità superiore nello stabilire le regole contribuendo, in taluni casi, ad incrementare la distanza del potere tra centro (autorità di livello superiore) e periferia (autorità di livello inferiore).

Di conseguenza, se l'obiettivo generale[86]poggia sul livello minimo di riconoscimento dei diritti di organizzarsi si rende necessario capire/misurare (possibilmente) il grado della capacità di stabilire le regole di I livello, il grado dell'esclusività o della quasi-esclusività del potere dell'Autorità di livello superiore di intervenire, nonché, il grado della capacità dell'autorità di livello superiore di rovesciare le regole indette al livello inferiore**.**

3.10.8 Scenario categoriale [stakehoder: pescatore]

Quali valutazioni? E quali proposte possibili? Di seguito saranno riportate una serie di considerazioni di contesto relative alla sola categoria dei pescatori professionisti.

I confini dell'area marina protetta, Regno di Nettuno, per quanto definiti istituzionalmente, con modalità concertata, attualmente, sono oggetto di aspre critiche.

In particolare, si ritiene che la **Z**ona **A** sia troppa ampia e che tale estensione sia la causa dell'inefficacia e del difficile coordinamento dell'attività di vigilanza da parte degli organi deputati.

I mestieri di pesca consentiti sono quelli tradizionali che permettono pratiche di prelievo non aggressive. Naturalmente, va evidenziato che le nasse sono fortemente scoraggiate così, come, le reti a strascico sono bandite.

Il quadro relativo ai confini di appropriazione interna rimane piuttosto equilibrato perché rispettoso dei mestieri e delle pratiche consentite. A riguardo, si sono registrati per lo più atti illeciti amministrativi.

Per converso, i confini di appropriazione esterna rimangono in media aggressivi. Intanto, risulta chiaro e definito il quadro tecnico di appropriazione sia in termini di mestieri di pesca consentiti e sia per le caratterizzazioni tecniche della flotta di riferimento.

Non risulta matura, invece, la conoscenza delle regole locali in uso. Il forte individualismo e la scarsa propensione allo stare insieme per costruire, codificare

[86] Per ulteriori informazioni si rimanda all'appendice AA

e concertare un linguaggio comune creano, oggi, una serie di vuoti relazionali e funzionali.

Anche il quadro regolatorio di fornitura, è risultato di difficile definizione. Nello specifico, la giovane età e l'immaturità gestionale dell'AMP oggetto di studio hanno giocato negativamente sulla possibile realizzazione di investimenti di medio/lungo termine.

La capacità decisionale, poi, della categoria di interesse in oggetto, risulta purtroppo non strutturata ed ancorata a prassi e ad usi di difficile codificazione.

La partecipazione collegiale al processo di decisione, inoltre, è stata pressoché assente, di conseguenza, la stessa capacità di modifica alle stesse condizioni socio/culturali esistenti risulta impossibile. Anche in questo caso, è necessario attivare e coltivare processi relazionali.

Anche per l'attività di controllo dell'area marina protetta, funzione essenziale per la sua stessa legittimazione ed esistenza in vita, si sono riscontrate criticità più o meno forti. Nel caso specifico, le illegalità più gravi vanno inquadrate nell'utilizzo delle cianciole e delle nasse.

Per le difficoltà emerse nei casi di applicazione delle sanzioni progressive e di strutturazione dei meccanismi di risoluzione dei conflitti, si reclama a gran voce un comportamento cooperativo di contesto.

Infine, la scarsa attitudine all'autorganizzazione e la difficoltà di migliorarla, richiamano la presenza di uno Stato centrale forte con capacità di concertazione nuove ed innovative.

Sulla base di quanto rilevato ed elaborato, si può, dunque, giungere ad formulare una serie di indicazione, quali:

- ✓ migliorare la base relazionale tra i pescatori ed AMP;
- ✓ costruire microreti tra soggetti di interesse appartenenti alla stessa categoria;
- ✓ elaborare un linguaggio comunicativo chiaro e semplice;
- ✓ garantire una gestione AMP di medio/lungo termine;

- ✓ strutturare e coordinare un'attività di controllo in mare, specie, di tipo preventiva;
- ✓ organizzare progettualità educazionali di tipo trasversali [87].

3.11.1 Il primo principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

Come già anticipato, in ambito area marina protetta Regno di Nettuno, le Forze di Polizia in campo sono rispettivamente la Capitaneria di Porto_Guardia Costiera ed i Carabinieri.

Di fatto, la Capitaneria di Porto_Guardia Costiera risulta essere l'organo di polizia, non esclusivo, deputato alla sorveglianza delle Aree Marine Protette.

Ferme restando le competenze specifiche attribuite all'Autorità Marittima dalla Legge 31.12.1982, n. 979 e dal Codice della Navigazione, la Legge 24.12.1993, n. 537 ed il successivo Decreto interministeriale 28.04.1994, nel trasferire al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (presso cui è stato istituito il Reparto Ambientale Marino) le funzioni del soppresso Ministero della Marina Mercantile in materia di tutela e difesa del mare, affidano al Corpo delle Capitanerie di Porto l'espletamento di tutte le attività operative nel settore, ivi compresa la sorveglianza delle Aree Marine Protette, alle direttive dello stesso Ministero.

In particolare, per quanto riguarda le aree marine protette, la Legge 979/82, nonché, la successiva Legge 394/91 (articolo 19, commi 1 e 7) all'articolo 28 sancisce che per la vigilanza e, l'eventuale, gestione delle riserve marine il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si avvale delle competenti Capitanerie di Porto.

Sta di fatto che tale percorso normativo di trasformazione del Corpo delle Capitanerie di Porto_Guardia Costiera affida le aree marine protette a tre regie istituzionali (ministeriali) diverse; ovvero, per il ramo della pesca al Ministero delle Politiche agricole e forestali; per quello del traffico marittimo, al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed, infine, per le aree marine protette al Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare.

[87] Attività educative da espletare a scuola con i figli e/o nipoti dei pescatori.

Inoltre, trattandosi di un Corpo militare esso dipendente funzionalmente ed istituzionalmente dal Ministero della Difesa.

In parallelo, i Carabinieri[88] esercitano l'ordinaria attività di controllo sul territorio terra-mare di competenza e, quindi, anche sull'area marina protetta di riferimento.

Data la premessa, la contestualizzazione del primo principio progettuale, chiara definizione dei confini, assume una caratterizzazione concettuale specifica che risponde a chiare esigenze di natura istituzionale, quali:

1. conoscere chi la usa, come e/o per conto di chi …;
2. costruire il quadro degli operatori;
3. costruire il quadro dei mezzi in disponibilità ed in uso;
4. conoscere la struttura dei costi;

Com'è possibile osservare in appendice AA, il diagramma dei problemi poggia su due cause di primo livello che evidenziano rispettivamente due esigenze: quella, di avere confini tecnici/funzionali e, quella, di definire un quadro di operatori, Forze di Polizia, nel contesto area marina protetta.

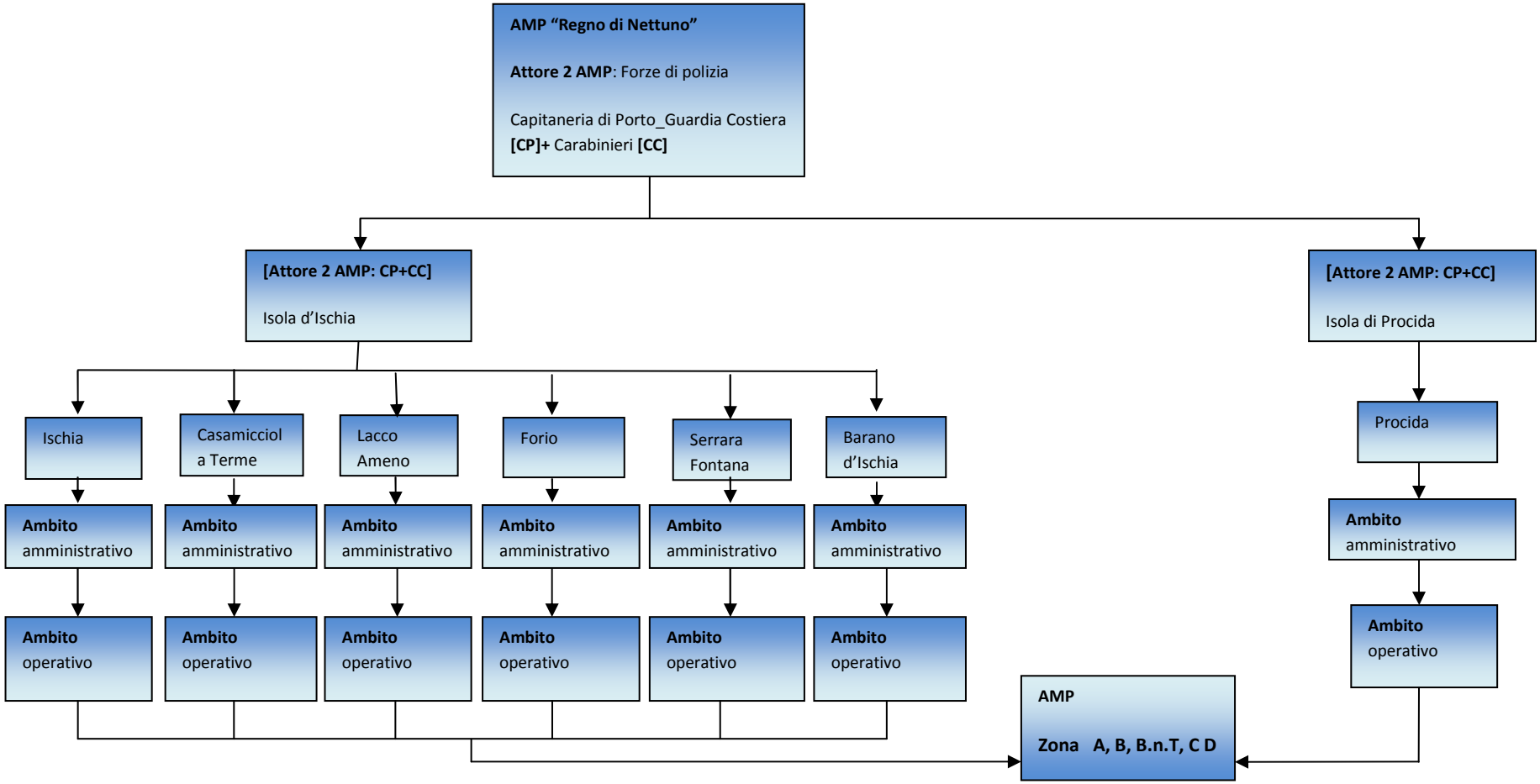
A queste esigenze espresse, segue la costruzione di tre obiettivi specifici[89] come rami di uno stesso albero (obiettivo generale), di seguito illustrati.

Per il primo obiettivo specifico, ovvero, per la definizione fisica dei confini, gli operatori di Polizia convergono sulla non chiarezza degli stessi. Di fatto, sono emerse criticità sulla perimetrazione e sulla sua debole visibilità, specie in Zona A.

Allo scopo di chiarire i confini AMP e l'ambito geografico di attività delle Forze di Polizia si riporta il flow chart 10.

[88] L'Arma dei carabinieri dipende istituzionalmente e funzionalmente da due Ministeri, quali: Difesa ed Interni.
[89] Per ulteriori informazioni si veda l'appendice AA

Flow chart 9: Composizione geografica delle Forze di Polizia



Fonte: mia elaborazione sul campo

Per il secondo obiettivo specifico, ovvero, per la definizione tecnica dei confini, il quadro risulta distinto per tipo di Forza, Guardia Costiera e Carabinieri[90], ma allo stesso tempo, parziale, per la natura riservata dei dati, essendo due Corpi militari.

Tab. 25: Consistenza di uomini e mezzi per ambito amministrativo

N. e tipologia di mezzi	Ambiti amministrativi	UE[91]	UM[92]
Motovedetta CC628	Compagnia CC di Ischia	5	1
Motovedetta CP522	Circomare di Ischia	3	1
Motovedetta CP575	Circomare di Procida	3	1

Fonte: documenti ufficiali CP e AMP

Come evidente, i Carabinieri dispongono di un solo mezzo a differenza della Capitaneria di Porto_Guardia Costiera che ne ha in disponibilità ed in uso ben due.

Per converso, l'equipaggio risulta più numeroso sulla motovedetta CC628.

[90] I dati relativi all'Arma dei Carabinieri sono stati dedotti da fonti documentali in possesso dell' Area Marina Protetta
[91] UE: unità equipaggio
[92] Unità mezzi

Tab. 26: Caratterizzazione tecniche dei mezzi militari in uso in ambito AMP

Motovedette (tipologia mezzo)	Lunghezza	Potenza motore	Materiale di costruzione
CC628	**12,54**	**240**	**vetroresina**
CP522	**11,60**	**435×2**	**vetroresina**
CP575	**11,60**	**435×2**	**vetroresina**

Fonte: documenti ufficiali CP e AMP

La tabella 26, invece, offre il quadro più squisitamente tecnico considerando in termini di efficacia, caratterizzazioni come la lunghezza, la potenza motore, nonché, il materiale di costruzione.

Tab. 27: Capacità tecniche e di servizio di mezzi militari utilizzati in ambito AMP

Motovedette (tipologia mezzo)	Stazza (TSL)	Radar	Gps	Vhs	Cuccette	Servizi igienici	Altro (equipaggiamenti speciali)
CC628	**11**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**
CP522	**8**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**
CP575	**8**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**

Fonte: documenti ufficiali CP e AMP

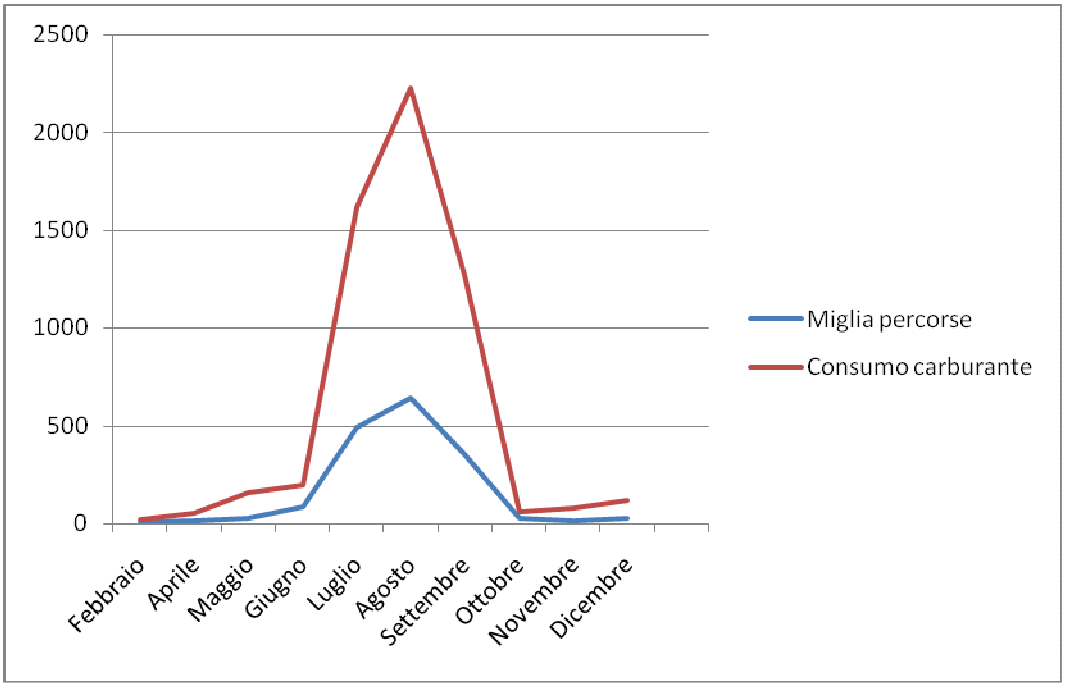
Anche nella tabella 27 vengono elencati elementi tecnici di fondamentale importanza in termini di efficienza.

Di fatto, caratterizzazioni come i radar, i Gps, il canale Vhs e, per esempio, l'equipaggiamento speciale contribuiscono a migliorare la qualità di servizio.

In ogni caso, per le Forze di Polizia i confini tecnici sono da interpretare nella disponibilità e/o nell'uso di mezzi, di uomini e di risorse finanziarie.

Di fatto, nel grafico che segue, si riporta la spesa mensile di carburante relativa all'anno 2009.

Grafico 42: Caratterizzazione della spesa carburante



Fonte: documenti ufficiali CP e AMP

Come evidente, il numero maggiore di miglia percorse riguarda prevalentemente la stagione estiva. I mesi di giugno, luglio agosto e, in parte, a settembre sono stati interessati da una maggiore attività.

Il picco si ha in agosto quando, in via naturale, il flusso in entrata di diportisti in ambito AMP aumenta esponenzialmente.

Va, inoltre, portato alla luce che nel mese di gennaio non c'è stata attività. Naturalmente, all'aumento delle ore di moto corrisponde in via proporzionale il consumo di carburante.

Infine, a causa della natura militare di entrambi i Corpi in azione, non è stato possibile rilevare informazioni per il terzo obiettivo specifico, ovvero, per la definizione del quadro relativo agli operatori.

3.11.2 Il secondo principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

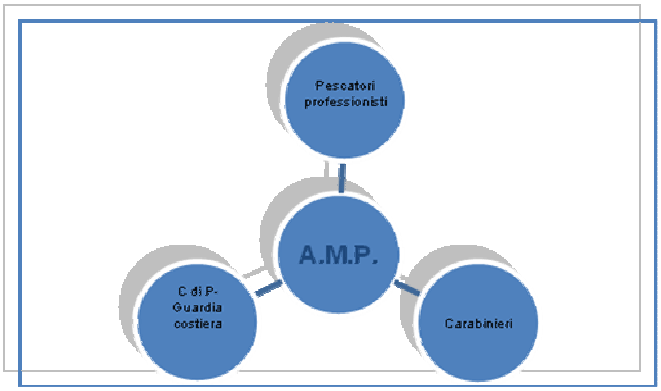
Per questo secondo principio, ovvero, per la congruenza tra le regole di appropriazione, fornitura e condizioni locali, lo stakeholder Forze di Polizia, si può inserire su di un solo livello, quello della fornitura.

In effetti, le Forze di Polizia svolgono attività di vigilanza in ambito marittimo o sul territorio a seconda che si tratti del Corpo della Capitaneria di Porto o dei Carabinieri.

Più in generale, si tratta di un servizio che si presenta dal lato dell'offerta e che si connette alla costruzione del sistema stesso e alla sua manutenzione. Precisato ciò e considerando che un'area marina protetta si presenta come un sistema di portatori di interessi ciascuno con differenti caratterizzazioni relazionali[93], tale servizio viene espresso in relazione agli appropriatori/utilizzatori di prodotti se per esempio sono i pescatori o di servizi (altri, prelevati dal lato della domanda) se sono per esempio, diving, diportisti e …

Ciò viene ulteriormente confermato dallo schema riportato di seguito che fotografa le relazioni di tipo funzionale diretto.

Schema 2: Relazioni di tipo funzionale diraetta tra stakeholders AMP



Fonte: mia elaborazione sul campo

[93] A riguardo si veda la metodologia sviluppata nel capitolo Materiai e metodi.

Tale funzionalità diretta è giustificata per i pescatori (appropriatori) dal fatto che essi traggono dal mare e, quindi, dall'area marina protetta, il pescato che si trasforma in prodotto da vendere per mezzo del quale massimizzano il proprio profitto e mantengono la propria attività produttiva; invece, per le Forze di polizia, dalla loro attività di sorveglianza e di controllo, per mezzo della quale garantiscono l'esistenza dell'Istituzione AMP legittimandola e assicurandone la vita nel tempo.

Quindi, partendo dal diagramma dei problemi[94], che per motivi di sintesi richiama le problematiche relative alla sola categoria dei pescatori, si giunge alla costruzione di un solo obiettivo specifico, ovvero, la definizione del quadro regolatorio di fornitura.

Come si vedrà nella tabella che segue, anche per questo indicatore la valutazione può essere solo di tipo quantitativo perché possibile per mezzo del parametro, uscite[95].

[94] Per ulteriori informazioni si veda l'appendice AA

[95] Qualsiasi valutazione qualitativa è stata impossibile data la natura militare e, pertanto, riservata dei dati.

Tab. 28: Uscite mensili totali relative all'attore Forze di Polizia [T:2009]

Mese	Circomare Procida	Circomare Ischia	Carabinieri Compagnia di Ischia	Totale uscite mensili [attore2]
Gennaio	0	0	24	24
Febbraio	10	10	24	44
Marzo	0	0	24	24
Aprile	0	0	30	30
Maggio	20	20	24	64
Giugno	20	20	24	64
Luglio	30	0	30	60
Agosto	30	30	24	84
Settembre	20	10	30	60
Ottobre	10	10	30	50
Novembre	10	0	24	34
Dicembre	10	0	30	30
			Totale	**568**

Fonte: documenti ufficiali CP e AMP

Tale dato, uscite, è stato individuato per ciascuna motovedetta (CP575, CP522, CC628) e, successivamente, è stato aggregato.

L'elemento centrale per la elaborazione dati è costituito dalle ore di moto. Per questo motivo, si è assunto che un'uscita coincide con cinque ore di moto: *1 u = 5 om*[96].

Va, infine, precisato che per il Circomare di Procida e, pertanto, per la motovedetta CP575 i dati sono certi, poiché, ottenuti da fonte ufficiale.

Di converso, i dati relativi al Circomare di Ischia sono approssimativi in quanto sono stati estrapolati da un'analisi eseguita in derivazione (fonte, documenti convenzione di vigilanza AMP per l'anno 2009).

[96] om= ore moto

Infine, i dati relativi ai Carabinieri e, quindi, alla motovedetta CC628 sono finalizzati all'attività di controllo dell'AMP, Regno di Nettuno.

In particolare, i Carabinieri svolgono un'attività di controllo bi-livello (I.Livello attività preventiva; II.livello: attività repressiva) dell'ambito mare, indipendentemente, dall'esistenza dell'AMP che costituisce, pertanto, un sottoinsieme del territorio di competenza. Detta attività copre l'intero arco temporale anno suddiviso in 5:00 ore di moto giornaliere utilizzando la stessa unità navale (CC628) e lo stesso numero di uomini (5). L'unico fattore ostacolante può essere costituito dalle condizioni meteo marine avverse.

3.11.3 Il terzo principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

Secondo il terzo principio, metodi di decisione collettiva, la maggior parte degli individui interessati dalle regole può prendere parte alla modifica delle stesse.

Seguendo il percorso di caratterizzazione concettuale, tale principio per la categoria in esame, Forze di Polizia, non può prescindere, quindi, dal processo partecipativo e/o da quello di modifica.

Soffermandoci all'attività di partecipazione in termini di decisione collettiva non è risultato alcun caso in cui le Forze abbiano contribuito in maniera attiva. Dalle interviste agli attori privilegiati[97],militari in servizio, per esempio, non è emerso alcun avvicinamento formale o informale all'attività di decisione o di gestione dell'AMP.

La tipologia di relazione fin qui stabilita tra Forze di Polizia e AMP e, viceversa, ha rivestito una sola natura quella del controllo.

Analogamente, anche il processo di modifica non ha avuto inizio. Di fatto, la situazione rimane chiara, sebbene, immobile anche per quest'altra categoria.

In ogni caso, da una valutazione trasversale si auspicano interventi da parte delle Forze di Polizia anche nella decisione collettiva, specie, per garantire un'attività di controllo efficace per mezzo di un coordinamento operativo delle Forze in

[97] Questi dati saranno riportati nel capitolo Materiali e metodi.

campo. Non a caso, ogni Forza ciascuna dipendente dalla propria gerarchia militare esprime la propria attività nello stesso ambito scollegata dalle altre.

3.11.4 Il quarto principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

Anche nel caso delle Forze di Polizia, si applica la definizione adattiva, ovvero, si fa perno sul fatto che i sorveglianti, che controllano attivamente le condizioni d'uso della risorsa collettiva ed il comportamento degli appropriatori/utilizzatori, rispondano alle autorità di controllo ed amministrative di competenza e non agli appropriatori stessi .

Del resto, nel contesto area marina protetta Regno di Nettuno gli organi deputati al controllo sono le Forze di Polizia, quali la Capitaneria di Porto_Guardia Costiera ed i Carabinieri, organi che rispondono alle Autorità militari di appartenenza e alle Autorità amministrative dell'Ente AMP.

In base al processo di caratterizzazione del suddetto principio, il monitoraggio (controllo), risponde almeno a tre esigenze di contesto, quali:

1. Controllo attivo della risorsa collettiva;
2. Struttura degli stakeholders per tipologia di relazioni;
3. Comportamento degli appropriatori/utilizzatori AMP.

Sicuramente, il controllo si rende necessario per la conservazione delle risorse naturali, ma richiede la conoscenza non soltanto della piattaforma di risorse naturalistiche, quindi, fisica, ma anche (e soprattutto, in un ambiente fortemente antropizzato) degli attori/operatori che a vario titolo e, con diverse modalità, vi interagiscono.

Per questo motivo e per garantire la vita di un'istituzione dello Stato complessa e multilivello qual'è un'AMP, in base alla metodologia sviluppata[98], gli stakeholder vengono identificati per tipologia di relazione.

Se l'obiettivo generale è il controllo perché il problema così come rappresentato nell'albero dei problemi (si veda l'appendice AA) è il non rispetto delle regole, le

[98] Per ulteriori informazioni si veda il capitolo Materiali e metodi

cause di primo livello poggiano sul comportamento illecito ed illegale degli operatori interni, esterni e fra essi quelli autorizzati o non autorizzati.

Pertanto, l'obiettivo specifico, colonna portante dell'obiettivo generale fa perno sulla capacità conoscitiva, identificativa e comportamentale, degli stakeholder interagenti con l'AMP.

La tabella che segue risponde all'indicatore (a)[99], ovvero, all'identificazione della tipologia di stakeholders per relazioni di tipo diretto.

Tab. 29: Tipologia di stakeholder individuati per relazioni di tipo diretto, in ambito AMP "Regno di Nettuno"

		INFLUENZA					
INTERESSE	ALTA	ALTA			BASSA		
		Stakeholder	**Descrizione Stakeholder**	**Descrizione strategia**	**Stakeholder**	**Descrizione Stakeholder**	**Descrizione strategia**
		Ormeggiatori **Diportisti** **Armatori** **Noleggiatori**	non orientati ma essenziali	collaborazione	**Pescatori** **Diving**	deboli ma amichevoli	coinvolgimento
	BASSA						

Fonte: Elementi di economia e gestione delle imprese, Sciarelli

Come risulta evidente dalla tabella 29, nel contesto sperimentale area marina protetta "Regno di Nettuno", gli stakeholder essenziali sono rappresentati rispettivamente dagli ormeggiatori, dai diportisti, dagli armatori e dai noleggiatori. Essi, infatti, conseguentemente al loro alto interesse sono in grado di influenzare le strategie e, quindi, il buon funzionamento di un'area marina protetta.

La strategia consigliata è la collaborazione.

[99] Si veda l'appendice AA.

Per converso, i pescatori ed i diving, sebbene, abbiano un alto interesse, non hanno probabilmente per motivi di dimensione e di rappresentatività una forte influenza, conseguentemente la strategia consigliata è il coinvolgimento.

La tabella che segue risponde all'indicatore (b)[100], ovvero, all'identificazione della tipologia di stakeholders per relazioni di tipo indiretto;

Tab. 30: Tipologia di stakeholder individuati per relazioni di tipo indiretto, in ambito AMP "Regno di Nettuno"

		INFLUENZA						
INTERESSE			**ALTA**			**BASSA**		
			Stakeholder	**Descrizione stakeholder**	**Descrizione strategia**	**Stakeholder**	**Descrizione stakeholder**	**Descrizione strategia**
		ALTO	**Alberghi** **Terme**	non orientati ma essenziali	collaborazione	**Ristoranti** **Turisti** **Contadini** **Commercianti** **Professionisti**	debole ma amichevole	coinvolgimento
				Descrizione stakeholder	**Descrizione strategia**		**Descrizione stakeholder**	**Descrizione strategia**
		BASSO	**Fondazioni** **Comitati** **Associazioni**	avversario	difesa	**Cittadini** **Disoccupati** **Inoccupati**	marginale	monitoraggio

Fonte: Elementi di economia e gestione delle imprese, Sciarelli

[100] Si veda l'appendice AA.

Lo scenario tipologico degli stakeholder individuati per relazione di tipo indiretto appare variegato. Di fatto, in questo contesto sperimentale, si registrano stakeholder deboli, essenziali e anche appetibili.

I portatori di interessi deboli, nel senso di amichevoli, sono coloro che ancora non si sono avvicinati all'AMP e, pertanto, pur avendo un interesse alto la loro capacità di influenza rimane a livelli bassi. Si rende, pertanto, necessario attivare una strategia di coinvolgimento.

Per converso, le fondazioni, i comitati e le associazioni pur avendo una forte capacità di influenza non comunicando o, comunicando solo in maniera sterile e/o parziale, non riescono ad accrescere il loro interesse. La strategia indicata è la difesa.

Inoltre, importante risulta la posizione degli alberghi e delle terme. Essi, infatti, costituiscono lo stakeholder che possiede la maggiore capacità di interessi e di influenza. Con essi, è utile ed importante attivare una strategia di collaborazione.

Infine, i cittadini, i disoccupati e gli inoccupati sempre nel contesto sperimentale oggetto d'indagine, mostrano una bassa capacità di influenza e di interesse. Questa non capacità rimarca la posizione marginale (in alcuni casi residuale) delle comunità isolane nei confronti della nuova istituzioni area marina protetta "Regno di Nettuno". Trattasi, in prevalenza, di una marginalità culturale.

La tabella che segue, infine, risponde all'indicatore (c)[101], ovvero, all'identificazione della tipologia di stakeholders per relazioni di tipo funzionale.

[101] Si veda l'appendice AA.

Tab. 31: Tipologia di stakeholder individuati per relazioni di tipo funzionale, in ambito A.M.P. "Regno di Nettuno"

INFLUENZA							
INTERESSE	ALTO	ALTA				BASSA	
		Stakeholder	**Descrizione stakeholder**	**Descrizione strategia**	**Stakeholder**	**Descrizione stakeholder**	**Descrizione strategia**
		Carabinieri **Capitaneria di Porto_Guardia Costiera**	orientati essenziali funzionali	collaborazione coinvolgimento	**Pescatori**	deboli amichevoli funzionali	coinvolgimento collaborazione

Fonte: Elementi di economia e gestione delle imprese, Sciarelli

In questo caso specifico di relazioni di tipo funzionale diretto, entrambi gli stakeholder, Forze di polizia e pescatori hanno un forte interesse. Cambia la capacità di influenza, di fatto i pescatori ancora una volta, sebbene, in un livello di analisi differente, si collocano tra gli stakeholder amichevoli, seppur, sempre deboli.

Ciò che, invece, è importante esplicare è la caratteristica funzionale. Entrambi gli stakeholder, hanno una relazione funzionale che impone una netta separazione nei tempi per la costruzione di una strategia efficace.

Di fatto, con i Carabinieri e la Capitaneria di Porto_Guardia Costiera è necessario costruire in un primo momento la strategia della collaborazione e, poi, procedere con il coinvolgimento degli uomini. A riguardo, la strategia ottimale sarebbe bi-livello: livello I: collaborazione; livello II: coinvolgimento.

Le Forze di Polizia, dunque, devono conoscere gli attori interagenti, ciò per affinare azioni di intervento coordinate, metodi di decisione collettiva (a riguardo, si veda il principio progettuale 3), allo scopo di rinvigorire il controllo nei suoi due aspetti, preventivo e repressivo.

In sintesi, da una parte si hanno gli stakeholder che esprimono per mezzo di capacità più o meno influenti, a seconda, della tipologia di relazione esistente interessi di categoria e, dall'altra, le Forze di Polizia che manifestano un interesse comune di salvaguardia.

3.11.5 Il quinto, il sesto e il settimo principio progettuale applicato allo stakeholder: Forze di Polizia

Il quinto principio progettuale, sanzioni progressive, non può avere applicazione per la categoria Forze di Polizia se non in un momento residuale successivo e, cioè, quando si aprirà la concertazione con l'Ente gestore.

In effetti, il primo momento regolatorio AMP è avvenuto in assenza delle Forze di Polizia. Ricollegandoci alle caratterizzazioni di tale quinto principio, risulta chiaro che anche per la categoria in esame le sanzioni poggiano su tre elementi costituitivi, quali:

1. Quadro sanzioni preesistenti;
2. Scala delle gravità;
3. Quadro sanzioni progressive.

Se il principio base dell'obiettivo generale è la progressività delle sanzioni, l'inquadramento tipologico delle sanzioni stesse si rende necessario. Altrettanto necessario è la costruzione della storia delle sanzioni relative all'AMP, allo scopo, di sviluppare strategie sanzionatorie progressive.

Pertanto, sulla base di ciò che ancora non si dispone il percorso di costruzione degli obiettivi specifici che si legge in appendice AA ha solo carattere generale e non operativo.

Anche il sesto principio progettuale secondo il quale gli appropriatori/utilizzatori ed i loro incaricati hanno rapido accesso a sistemi locali per risolvere a basso costo i conflitti è risultato di difficile applicazione allo stakeholder, Forze di Polizia.

Ciò evidente per la natura stessa dell'attività che svolgono le Forze, ovvero, un'attività di controllo che come già specificato precedentemente si colloca sul livello dal lato dell'offerta che E. Ostrom definisce fornitura.

Se, quindi, si prende per veritiera questa abduzione il sesto principio può essere applicato agli appropriatori/utilizzatori o al più a chi ne fa la veci. Per questo motivo, non è stato strutturato né l'albero dei problemi e né il diagramma degli obiettivi.

Infine, anche il settimo principio progettuale, ovvero, la capacità di stabilire un livello minimale di regole, non viene soddisfatto per la categoria in esame in ambito AMP. In particolare, i diritti a predisporre proprie istituzioni per stabilire capacità regolatorie e di autorganizzazione, seppur minimali, è riconosciuto ai soli appropriatori/utilizzatori.

3.11.6 Lo scenario categoriale [stakeholder: Forze di Polizia]

Quali elementi valutativi di rilievo per le Forze di Polizia? Di seguito una elencazione.

La perimetrazione dell'AMP è risultata poco visibile. Tale criticità è riferita specie alla zona A.

E'sentita una spiccata disomogeneità nella dotazione di mezzi militari sia in termini tecnici e sia in termini numerici tra le Forze di Polizia, in campo.

Scarse risorse umane e finanziarie riconosciute alle Forze di Polizia per l'obiettivo specifico: monitoraggio. Ciò, molto probabilmente, comporta l'assenza di una unica regia per il controllo preventivo e repressivo di uno stesso ambito-territorio e l'inefficacia, in molti casi, di un'azione educativa costante nel tempo.

Si riscontra, inoltre, una debole congruenza tra le regole di appropriazione, fornitura e le condizioni locali, tra l'altro, di difficile codificazione.

Di fatto, tali condizioni locali di appropriazione di unità di risorse materiali ed immateriali sono caratterizzate da pratiche ed usi aggressivi.

In sintesi, su quanto emerso si possono formulare una serie di indicazioni-guida, quali:

- ✓ migliorare il coordinamento delle Forze in campo;
- ✓ focalizzare l'attività di controllo sulla tipologia di relazione degli stakeholders;

- ✓ rendere operativo il principio progettuale delle sanzioni progressive;
- ✓ codificare il quadro sanzionatorio per sviluppare attività educative e comunicative correlate.

3.12.1 Il primo principio progettuale applicato allo stakeholder: diportista

Anche per la categoria dei diportisti, l'applicazione del primo principio progettuale, chiara definizione dei confini, assume un significato puntuale.

Partendo dalla definizione originaria[102] risulta necessario conoscere la figura dello stakeholder, diportista, per mezzo della quale si giunge a capire il tipo e le modalità di prelievo (ovvero, in termini di utilizzazione di un servizio), di unità di risorse nel sistema collettivo. Non solo. Appare, altrettanto, importante ed utile, delinearne i confini fisici e tecnici che ne derivano.

Naturalmente, i diportisti si inquadrano come appropriatori/utilizzatori di servizi. In effetti, essi prelevano/domandano un servizio che può limitarsi ad una uscita in mare (passeggiata e/o pesca), o può avere lo scopo di usufruire di servizi ricettivi/ristorativi sulle isole per l'appunto per mezzo del mare.

Detto ciò, anche per questa categoria, il principio segue il processo di caratterizzazione, secondo la metodologia adottata[103] come illustrato di seguito:

La definizione dei confini risponde a:

1. Conoscere chi la usa, come e/o per conto di chi ...;
2. Costruire il quadro degli utilizzatori di servizi;
3. Preparare l'impianto regolatorio.

Il principio e la sua caratterizzazione seguono il punto di vista del diportista.

In altre parole, i punti sovraelencati, corrispondono agli elementi strutturali di cui si compone il concetto generale per la categoria in esame.

[102] A riguardo si veda il primo principio progettuale applicato alla categoria dei pescatori.
[103] Si veda il capitolo IV.

Di fatto, in base al diritto di prelevare[104]un servizio è necessario per chi, diportista, ne ha il diritto di conoscere variabili intervenienti endogene, come la tipologia e le modalità di uso.

Allo scopo di sapere il come, l'ambito passa da una risorsa ad accesso aperto priva, cioè, di regole e regolamenti, ad una risorsa più propriamente comune aprendo così la via alla costruzione dell'impianto regolatorio generale.

Partendo, quindi, dalla costruzione del diagramma dei problemi[105], ovvero, facendo perno sulle cause della non conoscenza fisica e tecnica dell'area e sulla non definizione del quadro dei diportisti si è giunti ad elaborare due sub-obiettivi, per mezzo di indicatori puntuali e generici, quali: la definizione fisica e tecnica dei confini.

La definizione fisica dei confini corrisponde a quella della categoria dei pescatori. Va ricordato, che i diportisti non possono entrare in zona A, così come le altre categorie.

La definizione tecnica, invece, secondo il campione estratto dalla popolazione osservata[106] nella stagione estiva 2010, verrà illustrata, in termini percentuali, nelle sue componenti costitutive (ruolo, istruzione, composizione dell'equipaggio, e …) nella tabella che segue:

Tab. 32: Quadro conoscitivo dei diportisti

	Giugno	**Luglio**	**Agosto**	**Settembre**
Età	Circa il 30% degli avvicinati ha un'età compresa tra i 40 e i 50.	Circa il 40% degli avvicinati ha un'età compresa tra i 30 e i 50.	Circa il 50% degli avvicinati ha un'età compresa tra i 30 e i 50.	Circa il 30% degli avvicinati ha un'età compresa tra i 40 e i 50.
Sesso	Il 90% degli interlocutori/avvicinati è di sesso maschile[107]	Il 90% degli interlocutori/avvicinati è di sesso maschile.	Il 90% degli interlocutori/avvicinati è di sesso maschile.	Il 90% degli interlocutori/avvicinati è di sesso maschile.
Provenienza AMP	Circa il 30% la provenienza ha riguardato l'isola di Ischia. Una percentuale residuale	Circa il 40% la provenienza ha riguardato l'isola di Ischia. Una percentuale residuale	Circa il 30% la provenienza ha riguardato l'isola di Ischia. Una percentuale residuale	Circa il 50% la provenienza ha riguardato l'isola di Ischia. Una percentuale residuale

[104] In questo caso il termine prelevare un servizio equivale all'utilizzare un servizio, in quanto unità di prelievo di risorse immateriali del sistema collettivo.
[105] Si veda appendice AA.
[106] Elementi statistici saranno riportati nel capitolo IV.
[107] Ciò non significa che l'imbarcazione è di proprietà del conducente.

	del 5% l'isola di Procida.	del 5% l'isola di Procida.	del 4% l'isola di Procida.	del 5% l'isola di Procida.
Provenienza altra	Circa il 60% la provenienza ha interessato Napoli e provincia.	Circa il 60% la provenienza ha interessato Napoli e provincia.	Circa il 75% la provenienza ha interessato Napoli e provincia.	Circa il 60% la provenienza ha interessato Napoli e provincia.
Ruolo	Il 90% degli interlocutori/avvicinati ha rivestito il ruolo di comandante.	Il 90% degli interlocutori/avvicinati ha rivestito il ruolo di comandante.	Il 90% degli interlocutori/avvicinati ha rivestito il ruolo di comandante.	Il 90% degli interlocutori/avvicinati ha rivestito il ruolo di comandante.
Istruzione	Circa l'80% ha un grado di istruzione basso; il 10% un grado di istruzione medio/alto. Probabile il 2% presenta un grado di istruzione alto.	Circa l'80% ha un grado di istruzione basso; il 10% un grado di istruzione medio/alto. Probabile il 2% presenta un grado di istruzione alto.	Circa l'80% ha un grado di istruzione basso; il 10% un grado di istruzione medio/alto. Probabile il 2% presenta un grado di istruzione alto.	Circa l'80% ha un grado di istruzione basso; il 10% un grado di istruzione medio/alto. Probabile il 6.5 % presenta un grado di istruzione alto.
Composizione equipaggio	Circa il 80% è composto da nuclei familiari. L'9% da gruppi di amici.	Circa il 90% è composto da nuclei familiari. Il 7% da gruppi di amici.	Circa il 90% è composto da nuclei familiari. Il 7.5% da gruppi di amici.	Circa il 90% è composto da nuclei familiari. Il 9% da gruppi di amici.

Fonte: mia elaborazione sul campo[108]

Come di facile comprensione, la geografia tecnica della categoria in esame, è varia e questa sua varietà è di tipo temporale.

Precisando che trattasi di dati raccolti accuratamente (ed in maniera difficoltosa visto il contesto operativo), ciò che emerge è un diportista che proviene essenzialmente dalla città o dalla Provincia di Napoli, quindi, fuori dal contesto AMP.

Trattasi di maschi di età compresa in media tra i 40 e i 50, con un livello di istruzione basso/medio. Il ruolo del comandante è risultato essere rivestito sempre da maschi.

Va inoltre precisato che coloro che hanno un livello di istruzione medio alto o, addirittura, alto, seppure, residuali in numero, frequentano l'AMP a settembre a convalida del fatto che nei periodi di alta stagione il traffico e, pertanto, la confusione, scoraggiano.

Infine, la composizione dell'equipaggio riguarda, in prevalenza, la famiglia e solo in seconda battuta i gruppi di amici i quali in prevalenza scelgono il contesto AMP solo a giugno ed a settembre a riprova che preferiscono fare le vacanze, altrove.

[108] Naturalmente le percentuali mancanti si riferiscono a dati non pervenuti date le condizioni difficili di prelievo.

Ulteriormente interessanti ed integrativi risultano i dati raccolti circa la tipologia di imbarcazione utilizzata. A riguardo, si riporta il quadro tipologico raccolto su 66 diportisti avvicinati.

Tab. 33: Quadro conoscitivo dei diportisti

Tipologia di imbarcazione	N. di diportisti avvicinati (66)
Imbarcazione[109]	51
Natante[110]	13
Barca	2
Altro	Non pervenuto

Fonte: mia elaborazione sul campo

Il parco imbarcazioni AMP sembra essere chiaro ed, in contrapposizione, con la mission morale ed istitutiva dell'area marina protetta.

Di fatto, su un campione analizzato di 66 ben 51 risultano essere le imbarcazioni. Poco numerosi, invece, sono i natanti ed esiguo, inoltre, risulta il numero di barche.

Indicativo, infine, è l'assenza tra i 66 diportisti avvicinati di barche a vela e, pertanto, ecocompatibili.

3.12.2 Il secondo e il terzo principio progettuale applicato allo stakeholder: diportista

Questo secondo principio progettuale, congruenza tra le regole di appropriazione e di fornitura e le condizioni locali, come già anticipato poggia sul fatto che le regole di appropriazione/utilizzazione che limitano tempi, luoghi, tecnologia e/o quantità di unità di risorse sono legate alle condizioni locali e alle regole di fornitura che richiedono lavoro, materiali e/o denaro.

Per questa categoria come sarà espresso dalla caratterizzazione seguente il pilastro concettuale è quello dell'utilizzazione di un servizio. Pertanto, la congruenza tra le regole supporta le:

1. Tecniche e i metodi di appropriazioni;

1. Condizioni regolatorie locali per l'appropriazione.

[109] A riguardo si veda il riquadro nell'appendice BB.
[110] A riguardo si veda il riquadro nell'appendice BB.

Partendo dal diagramma dei problemi esplicitato per mezzo delle cause di primo livello, quali, la diffusione di pratiche aggressive e la diffusione di usi, altrettanto, aggressivi, si giunge alla costruzione dell'obiettivo specifico, ovvero, alla definizione del quadro di appropriazione/utilizzazione.

Tale quadro, poi, lo si raggiunge per mezzo di due indicatori come la tipologia di autorizzazione e la tipologia del viaggio.

Vediamo i risultati in percentuali.

Tab. 34: Quadro caratterizzatorio autorizzazioni

Autorizzazioni in %	N. di diportisti avvicinati [66]
Ancoraggio	45%
Pesca	20%
Ormeggio	25%
Alberghi	Non pervenuto
Ristoranti	5%
Altro[111]	5%

Fonte: mia elaborazione sul campo

Su 66 osservazioni totali nella stagione estiva di riferimento (giugno>settembre 2010), circa la metà dei soggetti avvicinati (e di possibile osservazione)[112], sono risultati autorizzati per l'ancoraggio.

Un'altra percentuale pari a circa il 20% è risultata autorizzata alla pesca, mentre, residuale è risultato il dato relativo all'autorizzazione per i ristoranti e alla voce altro.

Significativo risulta, invece, il dato relativo all'ormeggio.

Da evidenziare, inoltre, l'esiguità del numero di autorizzati per l'accesso agli alberghi via mare.

Questi dati vanno letti tenendo conto della fase di start-up in cui era l'AMP e, quindi, l'applicazione del suo Regolamento e del contesto culturale di

[111] Nella voce altro, per esempio si includono pratiche di pesca consentite alternative. Ad esempio, la pesca con lenza.
[112] A causa di condizioni meteo marine avverse non sempre è stato possibile completare la raccolta dati.

riferimento. Per esempio, gli stessi ristoratori hanno mostrato resistenza a rilasciare regolare autorizzazione, mentre, gli albergatori si sono resi poco partecipi alle dinamiche autorizzative via mare, poiché, i loro interessi maggiormente espressi si realizzano a terra.

Per quanto riguarda, invece, l'applicazione del terzo principio progettuale, alla categoria dei diportisti, secondo il quale la maggior parte degli individui interessati dalle regole operative può prendere parte alla modifica delle stesse, risulta cadere in un momento gestionale AMP, non maturo.

Come già anticipato, l'Ente gestore dell'area marina protetta ha adottato sia nella fase costitutiva e sia nella fase di start up il terzo principio progettuale, metodi di decisione collettiva con la comunità dei pescatori. Ciò, poiché, tale categoria oltre ad avere una tipologia di relazione differente (diretta funzionale) con l'AMP è anche quella appartenente alla comunità autoctona e, quindi, facilmente intercettabile e avvicinabile.

I diportisti sono coloro che usano il mare, che hanno una relazione di tipo indiretto con l'AMP, pertanto, non sono stanziali, sono esterni alla comunità autoctona e di difficile caratterizzazione. Per questi motivi allo stato attuale, i diportisti non hanno preso parte alla costruzione di metodi e/o di tecniche di decisione collettiva.

In ogni caso, facendo parte di coloro che sono interessati dalle regole operative, essi, possono prenderne parte in una fase successiva e per il tramite di un'associazione di categoria.

3.12.3 Il quarto principio progettuale applicato allo stakeholder: diportista

Anche per la categoria in esame, va applicato il quarto principio progettuale in versione adattiva[113].

Di fatto, i sorveglianti che controllano attivamente le condizioni d'uso della risorsa collettiva ed il comportamento degli appropriatori, rispondono alle autorità di controllo ed amministrative di competenza. Ciò mette in chiaro che i diportisti sono soggetti passivi di controllo.

[113] Si veda il quarto principio applicato alla categoria pescatori.

Si rende necessario, pertanto, conoscere il comportamento di questi appropriatori/utilizzatori allo scopo di raggiungere in maniera efficacia l'obiettivo principe che è quello del monitoraggio dell'AMP.

Partendo dalla caratterizzazione del principio, che in questo caso si struttura su due elementi, quali:

1. Controllo attivo della risorsa collettiva;
2. Comportamento degli appropriatori/utilizzatori.

si giunge alla definizione dell'obiettivo specifico per mezzo di un indicatore qualitativo, ovvero, il tipo di reazione.

Se l'obiettivo generale è il controllo, poiché, il fenomeno (problema) esistente è il non rispetto delle regole, le cause di primo livello poggiano sul comportamento illecito e/o illegale diffuso del soggetto/operatore diportista.

Va precisato che il campione osservato è stato ben più numeroso ma di difficile inquadramento statistico. Le cause sono da ricondurre alle difficoltà del contesto mare con le sue molteplici variabili endogene ed intervenienti, quali fra tutte le condizioni meteo marine e nel comportamento del soggetto/interlocutore quasi sempre infastidito ed irrispettoso. Pertanto, le unità effettivamente avvicinate risultano pari a 66.

La tabella che segue offre, in maniera puntuale, una traccia comportamentale del diportista per mezzo di atteggiamenti assunti e, pertanto, riscontrati ed inquadrati[114] nella gradualità al momento dell'avvicinamento in mare.

Tab. 35: Quadro comportamentale del diportista (2010)

Tipologia e grado dell'atteggiamento in %	N. di diportisti
Ascolto	**Avvicinati 66**
Alto	40%
Medio	41%
Basso	19%
Ascolto con risposta immediata	**Avvicinati 66**
Alto	39,4%

[114] A proposito della gradualità si veda l'appendice AAA

Medio	32,2%
Basso	28,4%
Risposta immediata	**Avvicinati 66**
Alto	37,7%
Medio	36,3%
Basso	26%
Rispettoso	**Avvicinati 66**
Buono	35,5%
Sufficiente	39,5%
Scarso	25%
Ostile	**Avvicinati 66**
Alto	57,5%
Medio	31,9%
Basso	10,60%
Non risposta	**Avvicinati 66**
Alto	57,5%
Medio	30,30%
Basso	12,2%

Fonte: mia elaborazione sul campo

Come evidente il 40% degli avvicinati si sono posti in una condizione di maggiore ascolto.

A seguire, circa il 39,4 si è posto nella condizione di maggiore ascolto con risposta immediata e circa il 37,7% ha fornito immediatamente una risposta.

Il 35,5 % si è mostrato rispettoso dell'interlocutore istituzionale (agente di polizia e referente AMP), con gradualità buona, perché in soggezione nei confronti di un'Autorità.

Per converso, coloro che si sono mostrati ostili e che non hanno fornito una risposta rappresentano percentuale alta e pari a 57,5%. Ciò, a convalidare il comportamento irrispettoso del soggetto diportista.

In più, se si osserva il solo dato della non risposta l'atteggiamento è risultato, in prevalenza, sterile.

Coloro che hanno assunto un atteggiamento di ascolto e di ascolto con risposta, hanno dimostrato di conoscere l'esistenza dell'area marina protetta e dei suoi benefici potenziali.

Da una lettura trasversale dei dati di campo in mio possesso, inoltre, risulta che questi ultimi avessero un grado di istruzione medio/alto.

Nella tabella che segue si traccia il possibile quadro della conoscenza (e della sua gradualità) sia del contesto e sia del regolamento dell'area marina protetta.

Tab. 36: Quadro conoscitivo regolatorio e di contesto

Grado di conoscenza (in %)	N. diportisti
Contesto AMP	**Avvicinati [66]**
Buono	12,12%
Sufficiente	31,82%
scarso	56%
Regolamento AMP	**Avvicinati [66]**
Buono	9,09%
Sufficiente	24,24%
Scarso	66,67%

Fonte: mia elaborazione sul campo

Precisando che per conoscenza del contesto AMP, specie, nell'anno 2010 fase di start up dell'area marina protetta, si intendesse un sapere di prima mano quale, per esempio, la zonizzazione e, parallelamente, per conoscenza del regolamento i divieti più diffusi (molti dei quali già in vigore) è chiaro che dall'indagine viene fuori un quadro scoraggiante.

Più della metà (56%), dimostrano di non conoscere il contesto e, quindi, sicuramente la zonizzazione. A confortare questo dato è la numerosità delle infrazioni compiute, specie, in zona A.

Parallelamente, in una percentuale ancora maggiore gli interlocutori/diportisti hanno dichiarato di non conoscere il regolamento AMP.

Di seguito, allo scopo di rendere sempre più chiare le dinamiche comportamentali dell'interlocutore/diportista si riporta in forma tabellare il grado di percezione sulla conoscenza dei possibili benefici derivanti dall'esistenza di un'AMP.

Tab. 37: Quadro percettivo dei benefici AMP

Benefici AMP in %	N. diportisti (Avvicinati 66)
Buono	25,7%
Sufficiente	30,3%
Scarso	44%

Fonte: mia elaborazione sul campo

Come possibile vedere dalla griglia raccolta dati in appendice AAA, la voce livello di percezione dei benefici AMP, è stata inserita allo scopo di rilevare il livello di conoscenza generale su una nuova identità istituzionale, quale area marina protetta.

Sulla base della domanda, quindi, le reazioni emerse sono state, piuttosto, scoraggianti. Di fatto, il 44% dei diportisti avvicinati non conosce il significato di un'area marina protetta e, pertanto, i benefici in termini di salute e, più in generale, di benessere generale per l'ecosistema.

Per converso il 30,3% circa, ha una conoscenza unilivello dei benefici perché relativi solo alla protezione del mare e delle sue specie senza considerare gli effetti sull'uomo.

Infine, il 25,7% ha dimostrato di sapere di che cosa si tratta, quali fossero gli obiettivi e, soprattutto, le considerazioni aggiuntive hanno riguardato la sfera umana.

Letti in una visione globale, questi dati confermano che da un lato c'è stata poca attenzione alla comunicazione ed all'informazione da parte dell'AMP, mentre, dall'altra la gran parte dei diportisti ha usato ed usa il mare a suo uso e costume senza rispettarlo.

Pertanto, il problema è di tipo culturale.

3.12.4 Il quinto, il sesto ed il settimo principio progettuale applicato allo stakeholder: diportista

In questo paragrafo per motivi di sintesi saranno riportati i risultati elaborati del quinto, del sesto e del settimo principio.

Partendo dal quinto principio progettuale, gli appropriatori/utilizzatori quali in questo caso i diportisti che violano le regole operative, hanno una notevole probabilità di subire sanzioni progressive (a seconda della gravità e del contesto della violazione) da altri appropriatori, da incaricati che rispondono a tali appropriatori o da entrambi.

Va precisato da subito che, in ambito area marina protetta, Regno di Nettuno, è nulla la probabilità di far subire sanzioni progressive da altri appropriatori o da incaricati, piuttosto, emerge chiara la geografia degli organi a tal uopo identificati: Forze di Polizia ed Ente gestore.

Riflettendo, poi, sulle caratterizzazioni teoriche del principio, si rileva che le sanzioni poggiano su:

1. Quadro sanzioni preesistenti;
2. Scala della gravità;
3. Quadro sanzioni progressive.

In ogni caso, non esiste una codificazione tipologica delle sanzioni sia a causa della giovane età dell'AMP, come già detto, e sia perché non vi sono stati tentativi di studi a riguardo. La raccolta, la classificazione e, pertanto, l'analisi, richiedono un processo di studio attento e mirato alla costruzione di quella piattaforma conoscitiva di cui si necessita e che ancora oggi manca nella gran parte delle aree marine protette italiane.

Pertanto, raggiungere i due obiettivi specifici rami dello stesso albero, obiettivo generale[115], quali la costruzione della scala di gravità delle infrazioni e la costruzione del quadro delle sanzioni progressive, al momento, per la categoria dei diportisti, può essere solo sperimentale.

A tale scopo, di seguito, si riportano in forma tabellare i dati raccolti e disponibili relativi alle sanzioni [116]dell'annualità 2009.

[115] Si veda l'appendice AA.
[116] Si veda l'appendice AAA.

Tab. 38: Caratterizzazione delle sanzioni_Circomare di Procida

Motovedetta CP575	N. di diportisti sanzionati	Importo[117] (unitario) in euro delle sanzioni	Tipologia
	183	335,14	**Violazione divieto di navigazione a motore nelle zone interdette**

Fonte:Ente gestore AMP

Come possibile osservare, per l'anno 2009 la sola motovedetta CP 575 del Circomare di Procida ha sanzionato per la stessa infrazione, violazione divieto di navigazione a motore nelle zone interdette e per non essere autorizzati all'ancoraggio, ben 183 diportisti.

Nella tabella che segue, invece, si riportano le caratterizzazioni delle sanzioni relative al Circomare di Ischia.

Tab. 39: Caratterizzazione delle sanzioni _Circomare di Ischia

Motovedetta CP522	N. di diportisti sanzionati	Importo (unitario) in euro della sanzione	Tipologia
	2	50,00	**Violazione limite di velocità**
	2	333,00	**Violazione divieto di navigazione a motore nelle zone interdette** **Non autorizzati all'ancoraggio**

Fonte: Ente gestore

Come evidente la motovedetta CP522 del Circomare di Ischia per lo stesso anno ha sanzionato 21 diportisti.

Tra questi, 19 per violazione del divieto di navigazione a motore nelle zone interdette e per non essere autorizzati all'ancoraggio e 2 per eccesso di velocità.

[117] Gli importi differenti indicano l'aggravio delle spese bancarie o postali e gli oneri amministrativi applicati da ciascun organo sanzionante.

La tabella che segue riporta, invece, il quadro sanzionatorio del 2009 relativo alla Forza di Polizia: Carabinieri.

Tab. 40: Caratterizzazione mensile dei verbali eseguiti dalla Compagnia dei CC di Ischia

Motovedetta CC628	N. di diportisti sanzionati	Importo in €	Tipologia
	11	333,00	**Violazione divieto di navigazione a motore nelle zone interdette** **Non autorizzati all'ancoraggio**
	6	335,00	
	5	340,50	
	2	50,00	**Violazione limite di velocità**

Fonte: Ente gestore AMP

Anche in questo caso il quadro comportamentale e, quindi, sanzionatorio viene confermato.

Su 24 diportisti sanzionati per la violazione del divieto di navigazione a motore nelle zone interdette e, per la mancata autorizzazione all'ancoraggio, solo 2 risultano sanzionati per eccesso di velocità.

I dati confermano ampiamente il comportamento irrispettoso dello stakeholder diportista così come già riportato riguardo l'applicazione del quarto principio progettuale e convalida la geografia sanzionatoria.

Sulla base di quanto emerso e, sempre a livello sperimentale, è stata realizzata la scala delle gravità.

Considerando, infatti, i due tipi[118] di sanzioni rilevati è chiaro che la violazione del divieto di navigazione in zona A risulta essere l'infrazione più grave, poiché, pregiudica direttamente una delle missioni essenziali ed esistenziali dell'area marina protetta: la protezione.

Nella tabella che segue si propone la scala delle gravità.

Tab.41: Composizione scala delle gravità

Tipologia delle sanzioni	Grado di gravità
Ingresso interdetto	12
Eccesso limite di velocità	3

Fonte: mia elaborazione sul campo

Se si attribuisce il valore 12 come grado massimo associato in termini assoluti all'infrazione compiuta considerata più grave, allora, come viene evidenziato nella tabella suindicata, la violazione all'ingresso interdetto, non può che avere in attribuzione il peso pari a 12.

Per converso, essendo la violazione dei limiti di velocità un'infrazione meno grave come si evince anche dall'importo, il grado di gravità ad esso attribuibile non può che essere proporzionalmente più basso anche per il rispetto del principio di equità.

Sebbene sia stato possibile costruire il quadro delle sanzioni pregresse e la relativa scala delle gravità non è stato altrettanto possibile realizzare il quadro progressivo delle sanzioni.

[118] La provvisorietà dell'impianto sanzionatorio unitamente all'assenza di una piattaforma informativa sanzionatoria strutturata non hanno consentito il distinguo tra i due tipi di infrazione: divieto di navigazione a motore nelle zone interdette e non autorizzati all'ancoraggio. Pertanto, nella scala delle gravità si riporta un solo contenitore concettuale omogeneo che raccoglie entrambe le infrazioni.

In effetti, dal punto di vista normativo, la progressività delle sanzioni viene prevista dall'articolo 8 del DM 88/2008 che prevede la possibilità per l'Ente gestore di revocare le autorizzazioni in caso di recidiva.

Se, dunque, esiste il principio normativo sulla progressività delle sanzioni per la nautica da diporto, esso non appare chiaro e lineare nell'applicazione.

Facciamo un'ipotesi *… se il soggetto X in un momento (T_0) viene sanzionato perché in zona A se vi rientra e, viene nuovamente sanzionato, non può più far valere il deterrente di non conoscere l'infrazione* compiuta*. In questo secondo momento, quindi, (T_1) scatterà la denuncia penale che prevede fino a 12 mesi di arresto e 25.000 euro circa di multa. Se in un momento successivo (T_3) il soggetto X rientra in zona A per la terza volta l'Ente gestore AMP può revocare l'autorizzazione all'ancoraggio. Solo se l'infrazione viene compiuta per la quarta volta, allora, ci può essere la disposizione di confisca dell'imbarcazione del soggetto X da parte di un Tribunale ordinario.*

Va precisato che non si sono registrate azioni di confisca e che, pertanto, tale provvedimento è del tutto teorico così come è risultato di difficile applicazione l'impianto sovra descritto a partire dal secondo momento, ovvero, da T_1.

Sebbene previsto il principio di progressione, esso risulta incardinato in un impianto regolatorio scoordinato nei tempi e nei metodi (perché completamente differenti) ed affidati a diverse Autorità la cui interlocuzione istituzionale è scarsa o, addirittura, prossima allo zero.

A riguardo, pertanto, sarebbe auspicabile perché utile riorganizzare l'impianto regolatorio e ricondurlo ai rispettivi modelli, quali: il certificato DURC, Documento Unico di Regolarità Contributiva per le imprese e la patente di guida a punti.

In particolare, al DURC per qualificare la figura del diportista rendendo più efficace il potere sanzionatorio, mentre, alla patente di guida per costruire il meccanismo di progressività sanzionatoria rendendo più efficiente l'azione di controllo.

In effetti, attraverso il DURC[119] il legislatore si è proposto, in particolare, di:

1. rendere il settore edile più sano e competitivo;
2. costituire un incentivo all'applicazione delle Leggi sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori del settore edile;
3. è stato quello di semplificare e uniformare gli adempimenti richiesti alle imprese e alle stazioni appaltanti.

In parallelo, per i diportisti gli obiettivi da conseguire sembrano essere analoghi, seppure, con qualche sfumatura diversa, come:

1. rendere più sano il comportamento dei diportisti;
2. realizzare un sistema incentivi a favore dell'uso di imbarcazioni ecocompatibili;
3. costruire un impianto incentivante all'applicazione delle Leggi sulla tutela della salute ambientale e della sicurezza sulla navigazione;
4. rendere più efficace il potere sanzionatorio;
5. codificare in format digitali i dati sanzioni risultanti su di una unica piattaforma disponibile ed in uso alle sole Autorità giudiziarie e amministrative competenti.

Se questi sono gli obiettivi raggiungibili per la categoria in esame in un contesto speciale come quello dell'area marina protetta, è evidente che mancano i meccanismi atti alla costruzione dell'impianto sanzionatorio di tipo progressivo.

Trasferendo, pertanto, i meccanismi, della patente di guida[120] a punti con le dovute modifiche di applicazione richieste dalle specifiche del caso, si può architettare il giusto meccanismo di progressività sanzionatoria.

Di fatto, alla patente di guida a punti viene assegnato un punteggio iniziale di 20 punti, che diminuisce ogni volta che viene commessa una delle infrazioni indicate in un'apposita tabella dei punteggi del Codice della strada (articolo 126-bis). Si può perdere da un punto a dieci punti, a seconda della gravità della violazione commessa raddoppiati. Se vengono accertate più infrazioni contemporaneamente possono essere tolti al massimo 15 punti. Se però tra le infrazioni ce n'è una che comporta la sospensione o la revoca della patente vengono sottratti tutti i punti previsti senza alcuna limitazione.

[119] Per i meccanismi di funzionamento si rimanda all'appendice BBB.

In ogni caso, le decurtazioni possono produrre al massimo l'azzeramento del punteggio che, quindi, non scende mai sotto quota zero. I punti vengono tolti dalla patente di chi era alla guida al momento dell'infrazione, non da quella del proprietario del veicolo.

Questi possono trasformarsi in meccanismi di progressività necessari richiesti per la regolazione della nautica da diporto. Non solo. Tali meccanismi sicuramente responsabilizzerebbero il diportista.

Anche il sesto principio progettuale è di difficile applicazione al contesto area marina protetta Regno di Nettuno. Partendo dalla definizione secondo la quale gli appropriatori e i loro incaricati hanno rapido accesso a sistemi locali per risolvere a basso costo i conflitti, si giunge ad una constatazione che gli appropriatori/diportisti non hanno accesso a tale risoluzione.

Se l'origine del fenomeno, ovvero, l'effetto, è causato prevalentemente dalle infrazioni e se le stesse come è già stato riportato nelle tabelle suindicate vengono commesse perché non si rispettano le più elementari regole sulla navigazione[121], sarà difficile ai diportisti aprire una procedura informale/orizzontale di risoluzione dei conflitti.

Pertanto, a valle del verificarsi dell'evento conflittuale si rendono necessari meccanismi o procedure di risoluzione aderenti. Sulla base del dato macro di conoscenza del contesto, quindi, non si può che ipotizzare come momento preliminare il livello di procedura di tipo verticale formale seguito da un secondo momento che può (condizioni contestuali migliorate) rendere l'accesso rapido alla risoluzione dei conflitti anche per la categoria in esame.

Naturalmente, il percorso logico sopraelencato fa riferimento ad un'ipotesi generale. Per lo stesso motivo, sarà illustrato di seguito il percorso generale e non operativo degli indicatori[122].

Inoltre, anche il settimo principio progettuale trova scarsa applicazione sulla categoria dei diportisti. La capacità di autorganizzazione è, pressoché, assente.

---

[121] Durante l'indagine sul campo è stato riscontrato che molti non erano in possesso delle carte nautiche aggiornate o non sapevano leggerle.
[122] Si veda l'appendice AA.

Infine, dato il quadro conoscitivo comportamentale della categoria in esame il potere di stabilire le regole non può che essere riconosciuto ad un'Autorità superiore così come riportato nel percorso della logica dell'intervento nell'appendice AA.

3.12.5 Lo scenario categoriale [stakeholder: diportista]

Quali criticità e indicazioni emergono per uno stakeholder che si interrela in maniera indiretta con l'AMP? Di seguito, si riportano dapprima le criticità e, poi, le indicazioni-guida.

La figura del diportista appare chiara; trattasi, di colui che usa il mare con scarsa sensibilità e debole rispetto delle regole e della Legge dello Stato.

Trattasi, inoltre, di chi sceglie il mare per ancorare, piuttosto, che utilizzare i servizi offerti e/o beneficiare delle bellezze naturalistiche e paesaggistiche.

Non mostra il senso di appartenenza alla comunità pur essendo napoletano. Presenta, pertanto, un debole senso identitario.

Scarsa risulta la sua conoscenza sul contesto area marina protetta. Altrettanto, debole è risultata l'attività di informazione e/o di comunicazione attivate dall'Ente gestore dell'area marina protetta.

In sintesi, si illustrano le indicazioni_guida, quali:

- ✓ Strutturare un'attività di educazione mirata;
- ✓ Migliorare la comunicazione per mezzo anche di piattaforme digitali;
- ✓ Rendere più agevole e conveniente l'erogazione di servizi ristorativi e/o alberghieri
- ✓ Semplificare attraverso i mezzi della amministrazione digitale la gestione delle autorizzazioni;
- ✓ Razionalizzare ed unificare l'impianto sanzionatorio.

Capitolo quarto

Materiali e metodi

4.1 Materiali utilizzati

In questo quarto capitolo, suddiviso in due sezioni, saranno riportati i materiali ed i metodi.

Nella prima sezione saranno descritti i materiali individuati, costruiti ad hoc ed adattati in itinere in base ed, in aderenza, alle esigenze di ricerca.

Nella seconda sezione, invece, verranno descritti i metodi intercettati, finalizzati ed applicati.

4.1.1 I Questionari

L'analisi on field richiede l'uso di materiali adatti al reperimento di dati e di informazioni ed adattabili sul campo, ovvero, al contesto geografico e culturale di ricerca.

Il questionario come da bibliografia a corredo è considerato un utile strumento di rilevazione di dati e di informazioni in contesti e per comparti complessi e compositi dove la conoscenza è parziale o, addirittura, inesistente. Esso, rappresenta lo strumento tipico di rilevazione dell'informazione nell'ambito delle indagini con campioni di popolazione rappresentativi.

Nel territorio sperimentale di riferimento Area Marina Protetta, Regno di Nettuno, i questionari sono stati utilizzati per categorie specifiche, come ad esempio i pescatori. Ciò, perché capaci di far rilevare dati ed informazioni di interesse relativi al campione significativo[123], in un preciso momento storico, di addetti appartenenti alla stessa categoria, allo stesso territorio, sebbene, con un bagaglio culturale, istruttivo ed esperienziale differente.

In più, il questionario ben si presta a portare alla luce anche quegli elementi immateriali, emozionali grazie all'interlocuzione diretta che, altrimenti, andrebbero perduti.

[123] Il campione è stato rilevato statisticamente.

Di fatto, nell'ambito degli studi di popolazione con il questionario ci si prefigge l'obiettivo, con crescente ambizione, di descrivere, comparare, spiegare i comportamenti messi in atto, gli atteggiamenti che assumono, le opinioni che esprimono, il sistema di norme, valori, credenze alle quali aderiscono i soggetti appartenenti al campione di intervistati selezionato.

Benché, mostri grandi potenzialità ed un ampio spettro di applicazioni, un questionario ex novo va pianificato con cautela; la sua preparazione è un'attività onerosa, che va prevista solo e quando si è in reale assenza di fonti[124] informative alternative o, quando, si considera che l'informazione aggiuntiva, l'approfondimento, l'originalità dei dati ricavabili ne giustifichino realmente il suo ricorso.

Naturalmente, a monte di ogni questionario redatto per ciascuna categoria oggetto di indagine[125], vi è stato un processo di un costruzione basato su almeno tre momenti, quali:

I. Il campionamento della popolazione di riferimento per individuare le unità di analisi per mezzo della formulazione e della definizione delle ipotesi di ricerca, una volta precisato l'oggetto e gli scopi di indagine;

II. La tipologia di questionario da somministrare sulla base della ricerca e dei risultati che si desiderano ottenere;

III. La scelta delle domande da utilizzare per ottenere uno specifico tipo di risposte e di informazioni.

In questo lavoro di ricerca, la tipologia scelta è stata quella del questionario a somministrazione diretta a domande aperte.

[124] In questo caso specifico, le fonti alternative come sarà illustrato nel paragrafo dedicato ai metodi sono state intercettate grazie a diversi metodi quali l'osservazione, i sopralluoghi, e le uscite su barche istituzionali e su pescherecci.

[125] E' doveroso precisare che in questo lavoro di ricerca diversi saranno gli stakeholders esaminati e, pertanto, differenti saranno i materiali ed i metodi scelti ed applicati per ciascun caso.

In particolare, si è proceduto incontrando di persona ciascun addetto[126] consentendogli piena libertà espressiva nel rispondere alle domande di base, di filtro, di struttura e di comportamento, il tutto, per mezzo dell'ascolto attivo[127].

Ma se ciò fa parte della premessa, la strada percorsa per la realizzazione di ciascuno strumento [questionario] non ha potuto prescindere dall'individuazione dei temi oggetto di indagine; individuazione, che rappresenta la fase a monte della costruzione di un questionario che deve essere pianificata con attenzione e rigore per essere tradotta in quesiti precisi che ne riassumano i suoi significati.

4.1.2 Il percorso di costruzione teorico/logico seguito

Individuato il tema, definiti lo scopo, gli obiettivi e, in taluni casi, i sub-obiettivi, si è proceduti ad un'analisi bi-livello: un primo livello, ha riguardato la costruzione di categorie concettuali per mezzo dell'esplorazione rigorosa e sistematica della letteratura scientifica e dei siti web istituzionali; un secondo livello, ha, invece, interessato l'intercettazione di testimoni, di osservatori privilegiati, di confronti formali e, meno formali, avvenuti con sostenitori e/o operatori esterni dell'area marina protetta, Regno di Nettuno.

In tal modo, si è giunti alla rappresentazione delle mappe concettuali, ovvero, di rappresentazioni di pensiero sotto forma grafica che hanno consentito di organizzare il materiale concettuale frutto delle attività discusse, individuando relazioni tra i differenti concetti, permettendo di chiarire e fare emergere nuove idee e nessi tra le stesse.

Solo, successivamente, è stato possibile esplicitare e tradurre in domande le diverse dimensioni concettuali. Considerando, poi, che la classificazione e le regole di formulazione delle domande possono ricondursi all'esplorazione di tre grandi dimensioni, quali:

1. Proprietà socio-grafiche;
2. Comportamenti;
3. Atteggiamenti

[126] Trattasi di ogni addetto facente parte del campione significativo scelto rispetto alla popolazione universo.
[127] Si tratta di un metodo di analisi interlocutoria che si basa sull'empatia e sull'accettazione.

in questo lavoro di ricerca, le proprietà socio-grafiche hanno riguardato in primo luogo le caratteristiche di tipo contestuale ed, in secondo luogo, quelle anagrafiche, sociali ed economiche che contraddistinguendo il soggetto intervistato, si definiscono di tipo individuale.

L'ampia gamma[128] di domande relative ai comportamenti ha consentito poi di esplorare azioni ed eventi empiricamente osservabili e, potenzialmente, controllabili e proprio per queste caratteristiche di tangibilità sono più facilmente rilevabili della dimensione relativa agli atteggiamenti che fa riferimento ad aspetti come le opinioni, i valori, le motivazioni, gli orientamenti, le valutazioni e i giudizi; proprio per la loro natura di maggiore astrattezza sono più difficilmente rilevabili attraverso quesiti diretti.

Da un punto di vista operativo sono state seguite alcune regole per la formulazione delle domande, tratte più che da considerazioni teoriche, da una serie di azioni pratiche, quali:

- ✓ Ricondurre l'intervistato a comportamenti e ad azioni da svolgere e non a situazioni generiche o potenziali;

- ✓ Non chiedere opinioni su argomenti che l'intervistato potrebbe non conoscere;

- ✓ Usare una terminologia semplice, comprensibile anche ai soggetti con un livello culturale basso o, comunque, appropriata al target a cui è rivolta l'indagine;

- ✓ Fare riferimento a periodi temporali non troppo lunghi, data la difficoltà a collocare correttamente eventi lontani nel tempo;

- ✓ Non obbligare l'intervistato a fare calcoli che potrebbero generare errori;

[128] A riguardo, si veda l'appendice CC.

- ✓ Evitare domande doppie che contengono al loro interno la richiesta di più di una informazione.

Va, inoltre, sottolineato che ciascun questionario realizzato è stato di tipo a domande aperte. Ciò, allo scopo di offrire maggiore libertà e spontaneità di risposta e con l'avvertenza di poter ricondurre e risposte a delle parole chiave. L'idea di fondo delle parole chiave è quella, non tanto di sintetizzare ciò che viene detto dall'intervistato, quanto piuttosto di selezionare alcuni concetti salienti che evidenziano il pensiero del rispondente.

Naturalmente, in itinere vi sono state attività di verifica della bontà dello strumento di rilevazione [questionario] e, pertanto, si è proceduto ad applicare la tecnica del pre-test. Per pre-test si intende una sorta di prova generale su un campione ristretto di unità da effettuare prima di cominciare la campagna di rilevazione vera e propria.

Gli obiettivi fondamentali del test sul questionario sono stati:

- ✓ Verificare la comprensibilità delle domande;
- ✓ Verificare la struttura logica;
- ✓ Controllare i tempi di rilevazione

Ma una posizione di rilievo è stato mantenuto dalla struttura logica.

In effetti, una struttura logica e coerente del questionario ha la funzione di aiutare l'intervistato a rispondere limitando i fattori di errore e di disturbo che, inevitabilmente, sono presenti durante la somministrazione dello strumento, qualunque, sia la modalità scelta.

Pensare, quindi, ad una struttura del questionario con un ordinamento coerente e sequenziale del flusso di domande, costruendo parallelamente un diagramma di flusso per verificare che la sequenzialità e la coerenza logica siano garantite all'interno di eventuali differenti percorsi e/o salti per tipologia di rispondenti aiuta a realizzare questo obiettivo.

Il questionario come da letteratura deve seguire una struttura ad imbuto, partendo da domande di carattere più generale per passare via via a quelle a

contenuto più specifico e delicato che necessitano di maggior attenzione ed approfondimento.

Va precisato, inoltre, che il questionario non è stato mai presentato all'intervistato per scoraggiare atteggiamenti di reticenza e di soggezione che avrebbero potuto pregiudicare la bontà dell'utilizzo dello strumento stesso.

Per converso, si è proceduto ad utilizzare come linea guida lo schema logico debitamente appuntato sul quaderno degli appunti, compagno di ricerca.

Infine, è stata individuata come tipo di somministrazione la modalità face to face. Tale scelta è stata ponderata come già suindicato, sulla base di un contesto culturale composito e su tematiche complesse di difficile esplorazione con altre tecniche ed, in assenza di fonti di informazione, come ad esempio quelle documentali. Naturalmente, ciò è stato possibile per la disponibilità dell'intervistatore/ricercatore[129], per la sua esperienza in merito[130] e per l'alloggio garantito dall'Ente gestore AMP, Regno di Nettuno.

In ogni caso, un indagine campionaria è per definizione perturbabile da numerose fonti di errore; di fatto, è necessario offrire un'impostazione rigorosa al disegno di ricerca, una selezione secondo un piano campionario casuale e rappresentativo dell'universo, una preparazione e validazione attenta del questionario, una corretta scelta della modalità di rilevazione, di pianificazione e di conduzione delle interviste che consentono di ridurre i potenziali fattori di disturbo e di restituire risultati con un margine di incertezza di contenuto e quantificabile.

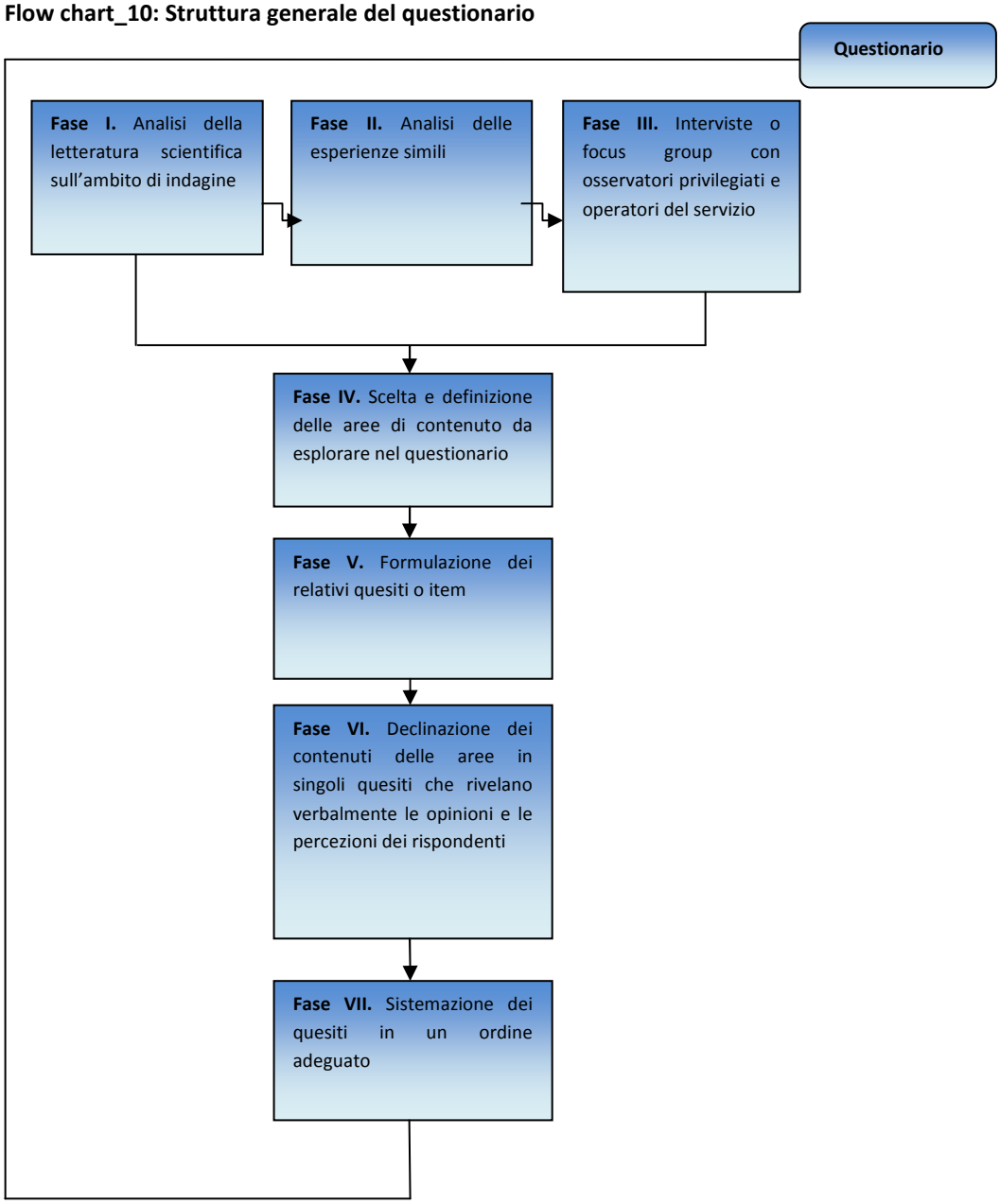
Seguire, pertanto, questo percorso tenendo a mente queste raccomandazioni e adottare gli accorgimenti proposti, potrà aiutare a costruire un buon questionario.

Prima ancora dello strumento in sé, è doveroso illustrare i passi che hanno formato l'attività di pianificazione, unitamente, all'attività preliminare necessaria

[129] L'intervistatore/dottorando è stato precedentemente formato grazie alla sua esperienza di indagine sul campo in ambiti territoriali difficili e su tematiche economico/sociali complesse.
[130] Tale esperienza è stata figlia del progetto C.U.O.R.E. (Centri Urbani Operativi per la Riqualificazione Economica). A riguardo si veda il CV della dottoranda.

alla raccolta dei dati e delle informazioni. Pertanto, di seguito saranno offerti un diagramma di flusso di carattere generale ed un'illustrazione a blocchi di carattere specifico.

Flow chart_10: Struttura generale del questionario



Fonte: mia elaborazione sul campo

4.1.3 Il percorso di costruzione logica del questionario somministrato ai pescatori professionisti

In questo sottoparagrafo sarà riportato, a mò di esempio, il questionario realizzato ad hoc per la categoria dei pescatori professionisti.

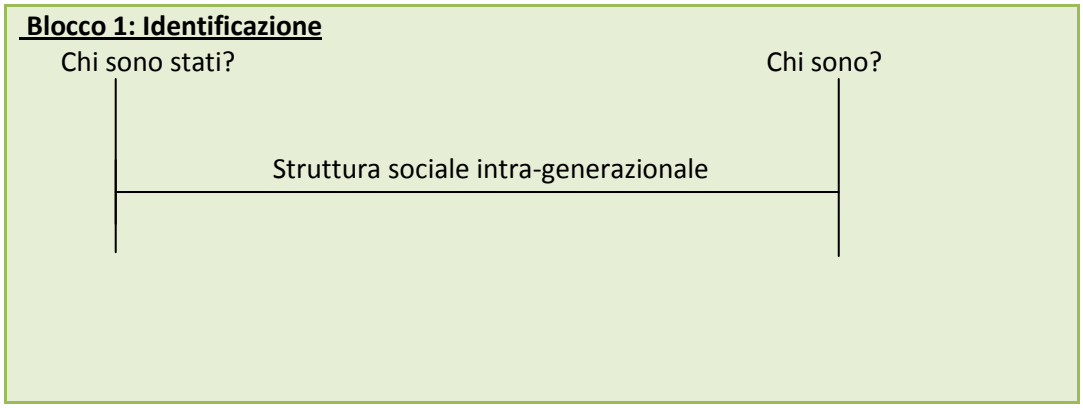
Il questionario ha l'obiettivo precipuo di rilevare, dati ed informazioni, richiesti dall'obiettivo di ricerca in un determinato contesto prescelto. In questo caso, però, esso sarà utilizzato anche per rivelare, laddove possibile, e con le criticità del caso, i valori delle persone pescatori professionisti per mezzo delle esperienze di vita lavorativa.

In particolare, si cercherà di risalire alla cosiddetta struttura sociale che sa di storia, di cultura e di tradizioni locali proprie di una comunità (E. Ostrom).

Per questi motivi, ancor prima di procedere all'illustrazione del questionario, si è reso necessario predisporre una geometria di supporto capace di tracciare le linee guida principali.

Di seguito, l'illustrazione dello schema a blocchi:

Schema 3: Struttura logica del questionario n. 4



Blocco 2: Momenti storici

[Momento storico (attuale)]

1. Struttura aziendale
2. Processo produttivo
3. Costi e benefici

[Momento storico (AMP a regime)][131]

1. Struttura aziendale in prospettiva
2. Processo produttivo in prospettiva
3. Costi e benefici

Blocco3 : Partecipazione al processo organizzativo dell'AMP:

1. Coinvolgimento (qualitativo e quantitativo);
2. Proposte;
3. Proteste;

Blococo4: Percezione dei rapporti conflittuali:

1. Conflitti tra i pescatori procidani e pescatori ischitani (pescatori AMP);
2. Conflitti tra i pescatori AMP e i pescatori esterni all'AMP;
3. Conflitti tra i pescatori AMP, i pescatori esterni AMP e le Autorità (Istituzioni e Forze di polizia)

Blocco5: Partecipazione al processo organizzativo dell'AMP:

1. Coinvolgimento (qualitativo e quantitativo);
2. Proposte;
3. Proteste;

[131] Attualmente l'AMP Regno di Nettuno, non presenta un'organizzazione a regime. Questo status quo impone l'analisi di due momenti: quello ex ante e quello in itinere all'istituzione stessa dell' AMP. In particolare, oggi, gli operatori tutti, si trovano a vivere e ad operare in un contesto area marina protetta che per molti versi è in aderenza con quello precedente. Pertanto, il futuro anche prossimo va analizzato in prospettiva ed in termini di aspettative e di coinvolgimento da parte degli attori al processo gestionale stesso.

Blocco6: Percezione dei rapporti conflittuali:

1. Conflitti tra i pescatori procidani e pescatori ischitani (pescatori AMP);
2. Conflitti tra i pescatori AMP e i pescatori esterni all'AMP;
3. Conflitti tra i pescatori AMP, i pescatori esterni AMP e le Autorità (Istituzioni e Forze di Polizia)

Fonte: mia elaborazione sul campo

Sulla riga di queste sei macro aree tematiche è stato realizzato il questionario N.4 come riportato nell'appendice CC.

4.1.4 Le interviste: contenuti strutturali e bibliografici

L'intervista nella sua accezione più ampia, intesa cioè come attività di rilevazione di informazioni, è senza dubbio il principale strumento per la raccolta delle informazioni nelle scienze sociali[132]. La sua importanza è tale da aver acquisito lo status di oggetto di studio in molte ricerche appartenenti ad un importante filone di meta ricerca sul metodo, sulle tecniche e sugli strumenti nella ricerca sociale.

L'intervista è uno strumento trasversale e duttile, adattabile alla quasi totalità dei percorsi di ricerca possibili (Tashakkori, A. e Teddlie, C. 1998, 2003). Si presenta, cioè, come l'interazione diadica tra intervistatore ed intervistato, flessibile nella sequenza e nella forma in cui le domande vengono poste.

Essa è, oramai, riconosciuta come uno dei possibili eventi sociali della vita quotidiana, al punto che gli individui possono essere considerati socializzati al ruolo di intervistati (Fideli e Marradi 1996, 72), ovvero, riconoscono l'intervista come una situazione sociale[133], definita sulla base del contesto culturale in cui si manifesta l'interazione, degli atteggiamenti, dei valori degli attori e delle loro attribuzioni di senso alle dinamiche relazionali.

[132] Alcune stime attestano che oltre il 90% delle ricerche effettuate adotta l'intervista come strumento di rilevazione (Brenner 1980, 115; Kahn e Cannel 1968, 149; Fideli e Marradi 1996, 71).
[133] La situazione sociale è il risultato di un processo graduale tramite cui i oggetti coinvolti in un'interazione sociale costruiscono la propria comprensione dell'interazione stessa e del suo contesto (Thomas e Znaniecki 1918-20).

Occorre, però, mettere in risalto gli aspetti peculiari che rendono l'intervista nella ricerca sociale diversa non solo dalle altre generiche forme di interazione, ma anche da quelle forme di interazione rivolte specificatamente alla raccolta di informazioni come, ad esempio, un'intervista giornalistica, un colloquio di lavoro o un'interrogazione sostenuta durante un esame universitario.

Fideli e Marradi hanno individuato tre caratteristiche principali che distinguono un'intervista dalle altre forme di interazione sociale. Secondo i due autori l'intervista:

1. Ha come scopo la rilevazione di situazioni, comportamenti, atteggiamenti, opinioni e non la valutazione di capacità;

2. Intende rilevare, non alterare, gli stati degli intervistati rispetto alle proprietà che interessano;

3. Si svolge nel quadro di una ricerca, il che la distingue da quelle interviste che hanno carattere cognitivo, ma si svolgono in altri contesti (1996, 72).

In altre parole, la relazione che si instaura tra gli attori di un'intervista può essere concepita come bidirezionale: gli intervistatori non sono automi intelligenti che eseguono ciecamente gli ordini impartiti dal ricercatore, né gli intervistati che eseguono ciecamente gli ordini impartiti dal ricercatore, né gli intervistati sono banche dati a loro disposizione (Pitrone 1986, 124).

Allora, tutti gli attori di un'intervista interagiscono, in modo più o meno consapevole, all'interno di una situazione sociale definita in maniera dinamica e con forti legami con il contesto in cui avviene l'interazione. Intervistatori ed intervistati sono protagonisti di un agire che si stabilisce all'insegna della reciprocità e si svolge in ragione dei processi di attribuzione di senso attivati da entrambi (Losito 2004, 7).

Va, inoltre, precisato che in letteratura è consolidata la classica tripartizione dello strumento intervista in strutturata, semi-strutturata o, parzialmente strutturata, e non strutturata.

E'opinione comune nella letteratura metodologica che si abbia un'intervista strutturata ogni qual volta le informazioni sono rilevate con un questionario; di fatto, nel momento in cui lo si introduce, quale che ne sia il grado di strutturazione, si è già sul versante della standardizzazione (Stasera 1982, 143)[134].

Pertanto, il processo comunicativo di un'intervista strutturata si avvicina molto alla concezione di comunicazione informazionale. In effetti, nell'intervista strutturata ci troviamo di fronte ad un'interazione con elevati gradi di standardizzazione, strutturazione e direttività. La situazione di intervista è molto rigida: l'interazione tra gli attori è limitata perché i loro ruoli sono predeterminati e non c'è possibilità di scambio. Il processo comunicativo si differenzia per l'assenza di circolarità nella comunicazione, anche perché l'intervista strutturata viene inflessibilmente scandita dalla successione delle domande di un questionario.

L'intervista strutturata si basa, essenzialmente, sul principio dell'invarianza degli stimoli (vengono poste a tutti gli intervistati le stesse domande nello stesso ordine) e sulla standardizzazione della situazione di rilevazione. Così eseguendo, l'intervistatore non può assolutamente cambiare l'ordine delle domande o formularne in maniera differente da quella prescritta dal ricercatore.

La conseguenza rilevante di questi assunti è a comparabilità delle risposte degli intervistati, senza la quale non sarebbero possibili l'inserimento, l'organizzazione delle risposte in una matrice e l'analisi statistica dei dati. Ciò, rende questo tipo di intervista preferita dalle ricerche che prevedono un'indagine su un elevato numero di individui. Come sarà illustrato più avanti, in questo lavoro di ricerca è stata preferita la forma semi-strutturata.

Nell'intervista semi-strutturata, i livelli di strutturazione, standardizzazione e direttività sono più bassi. L'unico strumento a disposizione dell'intervistatore è una traccia dettagliata dell'intervista, ovvero, una lista di argomenti, organizzati

[134] Un questionario composto solo da domande aperte avrà un grado di strutturazione minore rispetto ad un questionario che contiene domande chiuse, ma il suo grado di standardizzazione non sarà molto differente, se le domande sono rigidamente sottoposte nello stesso ordine e con la stessa formulazione linguistica a tutti gli intervistati.

in una serie di domande aperte, sui quali egli dovrà raccogliere tutte le informazioni richieste dal ricercatore con facoltà di adattare ai singoli intervistati sia le domande, sia l'ordine in cui le pone (Pitrone 1986, 33).

Un'intervista si può considerare semi-strutturata anche se il ricercatore prevede di usare una matrice dati per organizzare le informazioni raccolte: l'intervistatore sottopone la domanda in forma aperta, lasciando poi al codificatore il compito di ricondurre la risposta fornita dall'intervistato ad una certa categoria (Fideli e Marradi 1996)[135].

Il processo comunicativo, pertanto, è meno rigido rispetto a quello dell'intervista strutturata: l'intervistatore può decidere di mettere l'intervistato a proprio agio chiarendo il significato di domande oscure, accertandosi se egli abbia una posizione sull'argomento trattato e riformulando o saltando le domande potenzialmente reattive. L'intervistatore può anche decidere quali argomenti approfondire, se utili per la comprensione delle opinioni dell'intervistato.

La possibilità di apportare modifiche, seppur parziali, alla traccia dell'intervista garantisce una maggiore fluidità e dinamicità del processo comunicativo; intervistatore ed intervistato sono liberi di interagire e di comunicare, seppure, all'interno di una lista di argomenti predefinita.

Infine, per completare l'analisi bibliografica l'intervista semistrutturata può essere anche focalizzata (focused interview, Merton e Kendall 1946; Merton Fiske e Kendall 1956), o guidata (Pizzorno 1960) o finalizzata (Borsatti e Cesa-Bianchi 1980). Essa si pone l'obiettivo di raccogliere le opinioni, gli atteggiamenti e le reazioni degli intervistati rispetto ad un tema specifico o a un determinato evento sociale o personale che li accomuna.

[135] Questo *modus operandi* è diffuso nella ricerca sociale e ci induce a pensare che, probabilmente, l'intervista semi-strutturata sia stata pensata in origine come un tentativo di integrare i contributi provenienti da vari approcci, all'interno della stessa tecnica di rilevazione. Infatti, le informazioni vengono raccolte con una tecnica non standard, in modo da preservare la ricchezza semantica delle risposte dell'intervistato; successivamente, le informazioni, codificate in matrice, sono analizzate con procedure standardizzate. Tra le fasi di raccolta e di codifica delle informazioni, c'è il fondamentale intervento interpretativo da parte dell'interlocutore/codificatore.

Nel paragrafo successivo, sarà affrontato il percorso di costruzione logica dell'intervista (tipo)[136].

4.1.5 Il percorso di costruzione logica dell'intervista applicata

La scelta del materiale intervista è stata dettata dallo scopo del presente lavoro di ricerca, in particolare, all'applicazione dei principi progettuali di E. Ostrom.

Ciò, perché, la plasticità dell'intervista ha reso possibile raggiungere elevati livelli di approfondimento, giungendo a rilevare le ragioni del comportamento, i legami tra i comportamenti e le credenze profonde di un individuo. In più, la forma incompiuta che caratterizza lo strumento intervista dal momento della sua applicazione la rende un valido strumento per la conduzione di indagini esplorative su argomenti poco conosciuti.

Allora, per mezzo di osservazioni dirette ed indirette, nonché, di sopralluoghi e di una parziale conoscenza del contesto attraverso anche l'avvicinamento di pescatori (ad esempio, per mezzo della somministrazione dei primi questionari), si è proceduto a definire gli obiettivi di ricerca per ambito ed a scegliere l'intervista come strumento da utilizzare ad attori cosiddetti privilegiati.

Per esempio, avendo intercettato il panorama degli stakeholders e definita la tipologia delle relazioni intercorrente tra essi e l'istituzione area marina protetta, si è reso necessario avvicinare alcune figure chiave per comporre la base informativa di supporto. Esse, pur appartenendo per esempio alla stessa istituzione pubblica (nel caso della Pubblica Amministrazione) o militare (nel caso dei Corpi dei Carabinieri e della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera) hanno assunto ruoli e posizioni diverse a seconda della relazione messa in essere nei confronti dell'istituzione area marina protetta. Questo è stato il caso dei Comandanti del Circomare di Ischia e di Procida, dei Marescialli comandanti delle rispettive motovedette così come per i diversi altri attori che pur facendo parte a diverso titolo delle Pubbliche Amministrazioni e, quindi, del Consorzio Regno di Nettuno hanno assunto posizioni culturali di contrasto.

[136] In questo caso, si è proceduto a creare la struttura a supporto dell'intervista caso per caso, ovvero, per ciascuna figura che di volta in volta per esigenza di ricerca assumeva la posizione di intervistato.

Allo scopo di evidenziare i tratti culturali prevalenti e progettualità aperte e future che si è reso necessario costruire di volta in volta la traccia dell'intervista.

Di seguito, a mò di esempio, sarà riportata una geometria dei quesiti essenziali realizzata per il Comandante della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera del Circomare di Ischia.

Schema 4: Struttura logica del questionario n. 1

Chi sono?

- Diritti e doveri/ruoli istituzionali

Come operano?

- Principi e norme;
- Organizzazione, strumenti, metodi e risorse (umane, finanziarie, tecniche e tecnologiche)

Perché operano?

- Ruolo e posizione istituzionale;
- Obiettivi e strategie di funzione e di scopo;
- Rapporto tra Capitaneria di Porto, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;
- Rapporto tra Capitaneria di Porto e AMP;
- Rapporto tra Capitaneria di Porto, e comunità;
- Rapporto tra il Circomare di Ischia e quello di Procida;
- Rapporti tra Capitaneria di Porto ischitana (procidana) e altre Forze di Polizia;
- Stato attuale, problemi operativi e risultati
- Risultati attuali ed in prospettiva

Punti di vista degli attori privilegiati (Comandanti della Capitaneria di Porto)

- Esperienze pregresse in un'AMP?
- Percezione e visione dell'AMP;
- Punti di forza e di debolezza dell'AMP;
- Valutazione della missione dell'AMP sulla sicurezza ambientale e di traffico;
- Possibilità o necessità di coordinamento interforze ?
- Proposte ed idee di riorganizzazione relative all'AMP;
- Valutazione sul probabile futuro dell'AMP

Fonte: mia elaborazione sul campo

4.1.6 La griglia raccolta dati

Per la categoria dei diportisti è stato necessario pensare e costruire un nuovo strumento duttile di annotazione che rispondesse alla funzione esclusiva di raccolta dati. Tale strumento ha dovuto rispondere anche ad esigenze di praticità; esigenze, studiate e rilevate dopo una serie di sopralluoghi fatti a bordo dell'imbarcazione istituzionale dell'AMP, Regno di Nettuno.

Prima ancora di passare alla formazione della griglia, raccolta dati ed informazioni, è stato necessario, oltre, che utile capire l'ambito di movimento di questa figura principe: il diportista.

In altre parole, è stato doveroso chiedersi: che cos'è il diporto, o meglio, la navigazione da diporto e chi è il diportista?

La navigazione da diporto è quella effettuata a scopi sportivi o ricreativi dai quali si esula il fine di lucro. Le unità[137] destinate alla navigazione da diporto si distinguono in: navi, imbarcazioni e natanti. Tuttavia, il Codice della Nautica da Diporto prevede che talune unità possano essere utilizzate per fini commerciali (ad es. attività di locazione e noleggio).

Il diportista è colui che utilizza il mare accostandosi ad esso con rispetto perché ne riconosce il valore e ne legittima l'identità; oppure, è colui che in qualche caso

[137]Per ulteriori informazioni si veda l'appendice BB.

consuma il mare perché lo percepisce in via esclusiva come infrastruttura di trasporto.

E'evidente, pertanto, che il diportista risulta una figura complessa.

Allo scopo di conoscere il diportista che frequenta l'AMP Regno di Nettuno e nella considerazione del fatto che l'attore diportista è un soggetto itinerante, ovvero, in movimento, si è ritenuto indispensabile raccogliere le informazioni per mezzo di una griglia di rilevazione.

In particolare, le caratteristiche di contesto e di figura non hanno consentito l'utilizzo dello strumento questionario.

In altre parole, così come il contesto anche lo strumento è stato oggetto di sperimentazione continua.

La griglia che, di seguito, sarà riportata è stata realizzata grazie ad un'analisi di contesto effettuata durante l'attività di sorveglianza dell'AMP Regno di Nettuno, nel periodo giugno/luglio 2010.

4.2 I metodi seguiti ed applicati

I ***metodi*** intercettati ed applicati hanno risposto, esclusivamente, alle esigenze di ricerca scientifica.

Essi sono stati scelti e ponderati con la consapevolezza dei vincoli, dei valori culturali e territoriali di un contesto vergine come un'area marina protetta se, si pensa, al punto di vista interpretativo nuovo ed innovativo che vi si introduce: quello, economico e sociale.

Partiamo dal metodo ***osservazione***! Perché e come?

La storia ci insegna che il metodo dell'osservazione diretta risale alle ricerche svolte da etologi per descrivere in modo analitico il comportamento degli animali, per capire il loro modo di agire nel loro ambiente naturale. Oppure da etnografi, per descrivere le popolazioni poco conosciute nei loro usi e costumi, nel loro ambiente.

In entrambi i casi, l'osservazione è sul campo, vale a dire in condizioni che non sono, artificialmente, predisposte.

L'approccio etnografico, inoltre, coglie gli elementi di complessità di una situazione registrando il flusso naturale, processi ed atteggiamenti di una prospettiva interna.

In altre parole, l'approccio etnografico non si preoccupa tanto di trovare delle prove per spiegare il rapporto causa/effetto tra eventi, quanto invece di capire cosa succede in una data situazione mantenendo nel quadro gli elementi del contesto osservato e valorizzandoli poiché forniscono punti di vista diversi sulla cui base condurre, successivamente, l'interpretazione.

Un apporto da più punti di vista aiuta, infatti, ad illuminare i dati da diverse prospettive, ad arricchire così il quadro ed a validarne l'interpretazione per mezzo della correlazione dei diversi punti di vista (Van Lier 1988).

Poiché è stato privilegiato il campo, in correlazione, è stata scelta un'osservazione etnografica proprio allo scopo di affidare al contesto area marina protetta un ruolo centrale.

In effetti, osservare non è una capacità naturale ma imparare ad osservare implica praticare qualcosa intenzionalmente (Sclavi, 2003).Questo qualcosa deve essere però registrato in modo oggettivo, guardato da una certa distanza ed in differita dopo l'osservazione. L'osservazione costringe, infatti, ad identificare ed a nominare eventi e comportamenti, dando senso a ciò che si osserva.

Inoltre, allo scopo di arginare la soglia di soggettività insita nell'osservazione è di aiuto l'uso di un linguaggio denotativo e descrittivo, puntuale, riferito a situazioni precise (non generiche) ed esente da giudizio. In base a queste indicazioni e prescrizioni sono state condotte le osservazioni dirette che saranno riportate nel prosieguo documentale.

Passiamo al metodo ***sopralluogo****!*

I ***sopralluoghi*** hanno costituito un altro momento metodologico importante, specie, per categorie professionali complesse come quelle dei pescatori.

Riguardo i pescatori, per esempio, distinte le marinerie, le zone di pesca e avendo acquisito la documentazione AMP relativamente ai mestieri di pesca autorizzati e/o praticati si è ritenuto, opportuno, accompagnare questa conoscenza per mezzo di sopralluoghi per carpire atti e fatti culturali di tradizioni e credenza che altrimenti sarebbero stati trascurati.

In letteratura criminologica, il sopralluogo è quell'insieme di attività eseguite ove si è verificato un delitto, tendenti ad osservare, individuare, raccogliere o fissare tutti quegli elementi utili alla ricostruzione del fatto delittuoso ed alla individuazione del colpevole.

Ragionando, pertanto, per similitudine in un lavoro di ricerca per un campo sperimentale (cioè nuovo), lo scenario che vi si presenta intorno all'evento X diventa di grande interesse scientifico e, capace, di arricchire la piattaforma conoscitiva.

Va precisato che in questo contesto di ricerca il metodo sopralluogo è stato applicato seguendo quattro fasi, quali:

1. Pianificazione dell'azione di ricerca sulla scena;
2. Testo scritto di descrizione della situazione oggetto del sopralluogo;
3. Rappresentazione logica per mezzo di diagrammi di flusso;
4. Raccolta ed identificazione degli elementi caratterizzanti la scena.

Un alto metodo utilizzato in concordanza degli altri ed a supporto dei materiali (questionari ed interviste), è stato l'***ascolto attivo***.

Esso si fonda sulla creazione di un rapporto positivo, caratterizzato da un clima in cui una persona/interlocutrice possa sentirsi, empaticamente, compresa e, comunque, non giudicata.

Nel mondo Occidentale il riconoscimento dell'importanza dell'ascolto attivo è una conquista molto recente. Un grosso impulso agli studi sulle dinamiche dell'ascolto attivo è stato dato, agli inizi degli anni '80, dagli studi sulle aziende post-industriali (Peter, 2982; Kunda, 2000) e dagli studi rapporti fra professionisti e clienti (Wolvin e Coakly, 198; Bert e Quadrino, 1999).

Le basi teoriche per questo approccio erano state elaborate in precedenza da studiosi che hanno sostenuto la priorità dell'ascolto in un paradigma dialogico (Martin Heidegger, Michail Bachtin, Martin Buber) e dai teorici dei sistemi complessi (Bateson, Von Foerster, Emery e Trist, Ashby).

In effetti, quando si pratica l'ascolto attivo, invece, di porsi con atteggiamenti che tradizionalmente vengono considerati da buon osservatore, ossia, come persone impassibili, neutrali, sicuri di sé, incuranti delle proprie emozioni e tese a nascondere ed ignorare le proprie reazioni a quanto si ascolta, è più opportuno rendersi disponibili anche a comprendere realmente ciò che l'altro sta dicendo, mettendo anche in luce possibili difficoltà di comprensione.

Per diventare attivo, quindi, l'ascolto deve essere aperto e disponibile non solo verso l'altro e quello che dice, ma anche verso se stessi, per ascoltare le proprie reazioni, per essere consapevoli dei limiti del proprio punto di vista e per accettare il non sapere e la difficoltà di non capire.

Allo scopo di avere una buona capacità di ascolto attivo, in questo lavoro di ricerca sono stati seguiti diversi consigli di metodo, quali:

- ✓ Sospendere i giudizi di valore e l'urgenza classificatoria;
- ✓ Osservare ed ascoltare;
- ✓ Dimostrare empatia;
- ✓ Verificare la comprensione;
- ✓ Curare la logistica.

Inoltre, va sottolineato che dalla modalità di ascolto attiva è escluso non solo il giudizio anche il consiglio e la tensione del dover darsi da fare per risolvere eventuali problemi espressi dal proprio interlocutore, oltre, ad evitare una serie di barriere della comunicazione come dare ordini, consolare, elogiare, moralizzare etc.

Il vero ascolto è sempre nuovo, non è mai definito in anticipo in quanto rinuncia ad un sapere già acquisito.

In aggiunta, saranno riportate le metodologie seguite per la costruzione di schemi di interessi e di relazioni di possibile intercettazione in un'AMP.

L'individuazione di una serie di stakeholders, interessati alla vita dell'impresa fa comprendere la necessità di rispondere positivamente alle pressioni da essi scaturenti, salvaguardando, comunque, l'equilibrio generale di gestione. Tra questi gruppi sussistono, difatti, interessi convergenti e contrapposti, per cui si formano più o meno forti con cui chi amministra l'impresa deve misurarsi. Tutto questo accade anche per un'area marina protetta.

Le pressioni, infatti, provengono sia dall'interno e sia dall'esterno e, ciò, che è variegato e differenziato è il panorama categoriale. Di fatto, c'è la categoria di stakeholder che esprime interessi legittimi e la categoria che imprime i propri diritti sugli altri con un confronto debole o, addirittura, in ambienti altamente antropizzati come si presenta il caso sperimentale dell'AMP Regno di Nettuno, con uno scontro.

Individuare gli stakeholder, stabilirne il peso prioritario, valutarne gli interessi ed orientare la mission dell'impresa anche tenendo conto di questi ultimi, sono passaggi di fondamentale importanza nel disegno di un progetto imprenditoriale strategico da perseguire. Tutto ciò esalta ancora di più il ruolo preminente giocato dall'imprenditore, le cui finalità influenzeranno obiettivi e condizioni di sviluppo dell'impresa.

L'imprenditore definibile anch'egli come stakeholder si qualifica in realtà come primo stakeholder, sul quale ricade la responsabilità di valutare i vari rapporti con gli altri interlocutori aziendali e di definire dei comportamenti che consentano di accrescere la convergenza di interessi intorno all'impresa.

Anche il governo di un'area marina protetta deve saper individuare gli stakeholder attraverso la identificazione del valore o del non valore in termini di conflittualità che questi possono portarvi.

Alla luce della Teoria degli stakeholder, si può, dunque, pervenire ad una nuova definizione dell'impresa quale organizzazione economica, costituita da un complesso d'interlocutori interni ed esterni, che mediante la combinazione di risorse differenziate svolge processi di acquisizione e di produzione di beni e di servizi allo scopo di creare e distribuire valore tra tutti i suoi partecipanti.

Sotto la stessa luce, anche se spinti da motivazioni ed obiettivi differenti, più complessi e di valore eccezionale, si può condurre un'istituzione come l'area marina protetta ad una omologazione di sistema multilivello formante di interlocutori interni ed esterni, diretti, funzionali diretti ed indiretti allo scopo unico di creare e distribuire valore ambientale, economico e sociale a favore di un'intera comunità.

Allora qual è il panorama "stakeholder" che si presenta in un'area marina protetta?

Partiamo, dunque, dall'identificazione dei portatori di interessi di un'area marina protetta con la consapevolezza che si tratti di una categoria complessa e variegata di una comunità, per arrivare alla definizione tipologica degli stessi per mezzo di uno schema[138] creato ad hoc.

In un'area marina protetta, se la presenza dei settori come quelli della pesca, della nautica da diporto, dell'industria alberghiera e ricettizia, dei trasporti, della balneazione e del turismo sono classici e, per molti, scontati non è lo stesso per le associazioni, le istituzioni e per la comunità nel suo complesso.

L'atto identificativo di questi ultimi, pertanto, si inserisce con aderenza nell'approccio olistico che si ritiene utile ed indispensabile per analizzare realtà complesse e composite come può essere un'area marina protetta di un territorio fortemente antropizzato.

Le relazioni indirette, infatti, appaiono non prioritarie, non spontanee, non connaturali e distanti dall'obiettivo principe in un contesto di salvaguardia ambientale e, pertanto, in una dimensione comune di conoscenza non importante ai fini di una giusta gestione del soggetto AMP.

Conseguentemente, un eventuale percorso di crescita e di sviluppo di un'AMP., viene pianificato ed organizzato senza offrire la giusta attenzione ai gruppi di pressione economica e politica e, quindi, alla costruzione del consenso elettorale.

[138] A riguardo si veda l'appendice CC.

Al contrario, come evidente, gli interessi economici seguono e, talvolta, inseguono anticipando quelli politici e, seppure, entrambi legittimi se non si accordano e raccordano con interessi ambientali possono decretare il fallimento di un sistema istituzionale allargato.

D'altro canto, se per governance va inteso "… *quel processo di coordinamento di attori, di gruppi sociali, di istituzioni per raggiungere degli obiettivi propri discussi e definiti collettivamente all'interno di contesti frammentati, incerti […] allora sarà utile oltre che necessario analizzare ciò che avviene al di là del soggetto AMP come organizzazione istituzionale, fino a spingersi a conoscere le capacità di riorganizzare l'azione collettiva, a costruire delle coalizioni e dei partenariati indirizzati a scopi specifici* […].

Non va dimenticato, inoltre, che la local governance ha per oggetto l'insieme delle interazioni che su scala locale danno luogo a scelte di governo; scelte, che oggi devono essere figlie di un piano di lettura certamente non più statico e unidimensionale!

Considerando, poi, l'interpretazione come un processo di correlazione, o meglio, un processo di sviluppo di attitudini positive al cambiamento del comportamento personale e collettivo verso il patrimonio ambientale, per la sua tutela e il suo godimento, appare chiaro che le relazioni baseline possono essere differenti.

Lo schema 2 in appendice CC, evidenzia il quadro dei portatori di interessi che sono in relazione diretta con un'area marina protetta. L'uso diretto del mare e, quindi, dell'AMP da parte dei pescatori, dei noleggiatori, degli armatori, dei diving, dei diportisti e degli ormeggiatori appare chiara e circoscritta intorno ai propri legittimi interessi economici. Meno chiara, perché di livello relazionale differente, è la relazione con le Istituzioni.

In ogni caso, è la relazione che costituendo l'unità di misura delle interazioni con l'organismo AMP, definisce e costruisce il processo comportamentale degli attori.

Lo schema 3 in appendice CC, invece, mostra la possibile costruzione degli stakeholders che hanno relazioni di tipo indiretto con l'area marina protetta. Se, difatti, si considerano gli albergatori è legittimo che essi inquadrino il loro

interesse con quello, esclusivamente, economico interesse che risulta fortemente dipendente dalla variabile turista. A sua volta il turista stanziale non sarà attratto dal mare e, pertanto, condurrà il suo fascio di preferenze verso un ambiente vivibile, purché, gestito.

In ogni caso, la natura indiretta della relazione pur assumendo un altro valore, perché si pone su di un piano di lettura differente, certamente, non perde di importanza e di utilità ai fini di una giusta analisi.

Lo schema 4 in appendice CC, infine, fotografa le relazioni di tipo funzionale diretto tra i pescatori professionisti e le Forze di Polizia. Tale funzionalità diretta è giustificata per i pescatori dal fatto che essi traggono dal mare e, quindi, dall'area marina protetta, il pescato che si trasforma in prodotto da vendere per mezzo del quale massimizzano il proprio profitto e mantengono la propria attività produttiva; invece, le Forze di polizia, per mezzo della loro attività di sorveglianza e di controllo, garantiscono l'esistenza dell'istituzione AMP legittimandola e assicurandone la vita nel tempo.

Infine, allo scopo di strutturare dati ed informazioni di contesto si è costruito lo schema IAD[139] (Institutional Analysis and Development), ovvero, un contenitore capace di offrire una fotografia istantanea di una realtà complessa e composita basandosi su relazioni e, quindi, su informazioni, atti e fatti tra loro interconnessi.

Nel caso specifico, la ricerca dei luoghi e degli attori, non poteva non condurre all'utilizzo dell'arena d'azione come possibile chiave di accesso per l'analisi di un'area marina protetta. I sopralluoghi in mare ed in terra, nonché, le osservazioni ai fatti e agli atti amministrativi interni ed operativi esterni, hanno supportato ed indirizzato questa scelta.

Partendo, pertanto, dallo schema IAD classico che vede l'arena di azioni composta dai luoghi e dagli attori al centro dell'analisi di un sistema complesso e multilivello, si è giunti ad analizzare un'area marina protetta a partire dai luoghi per mezzo di un determinato tipo di relazione capace di identificare relazioni specifiche.

[139] Per ulteriori informazioni sugli scopi e sulle funzioni si veda l'appendice CC.

Nel caso studio lo strumento di gestione IAD è stato applicato solo, parzialmente, a causa dell'inesistenza e/o debole presenza di dati ed informazioni di contesto.

Per assicurare un'applicazione efficace, quindi, lo strumento IAD è stato scomposto in blocchi per, poi, essere ricostruito a mò di puzzle in blocchi da incastonare in una sola logica di analisi prima e di valutazione dopo.

Lasciando l'illustrazione dei passi necessari alla ricostruzione dello strumento IAD nella sua completezza all'appendice CC, in quest'ambito l'attenzione sarà focalizzata sull'illustrazione del blocco applicato all'area marina protetta Regno di Nettuno. Partendo, infatti, dal senso di significazione di ciascun principio progettuale[140] si è proceduto all'utilizzo degli stessi in modalità criteri di analisi.

Più chiaramente, lo schema IAD frame work classico prevede i criteri di valutazione che di volta in volta servono per valutare il contesto e che possono in alcuni casi puntuali costituire essi stessi la chiave di accesso alla valutazione. Ma come ampiamente riportato nel capitolo III, nell'area marina protetta di riferimento (così come tutte le altre AMP italiane) la base conoscitiva e/o informativa non è risultata sufficiente per esprimere un giudizio, quindi, una valutazione.

Di conseguenza, lo schema IAD framework adattato (si veda l'appendice CC) fa perno sui sette blocchi ognuno dei quali contiene un principio progettuale, quindi, un criterio di analisi. Ogni criterio di analisi viene inserito nel percorso di costruzione del quadro logico nelle due sue ramificazioni: il diagramma dei problemi ed il diagramma degli obiettivi.

Sebbene, entrambi i diagrammi siano tra loro interdipendenti, ciascuno, però, vive di una propria architettura concettuale. Il diagramma dei problemi, infatti, si compone di alcuni elementi strutturali, quali: l'effetto e le cause. Per analogia, anche il diagramma degli obiettivi si compone di diversi elementi, quali: obiettivo generale ed obiettivi specifici. In ogni caso, alla base del ragionamento vi è un fenomeno/problema analizzato.

[140] Per ulteriori informazioni si veda l'appendice B.

Partendo, pertanto, dal diagramma dei problemi per ogni categoria sarà individuato l'effetto/fenomeno e composto il concetto omogeneo. Tale concetto, a sua volta, costituisce il risultato del processo di identificazione, prima, e di composizione, dopo, degli elementi omogenei di base dell'obiettivo generale del relativo diagramma degli obiettivi. Ciò, naturalmente, dopo aver selezionato le cause.

Il diagramma degli obiettivi, invece, riporta come obiettivo generale il principio progettuale scelto di volta in volta. Al passo successivo, poi, si comporranno gli obiettivi specifici.

La definizione del disegno si completa, poi, con due macro aree: la prima, relativa agli indicatori categoriali; la seconda, riguardante gli scenari categoriali che vi si riflettono.

Pertanto, come dimostrato graficamente (si veda l'appendice CC), per ciascun principio progettuale (quindi, criterio di analisi) corrispondono uno o più indicatori (criteri di valutazione) figli del quadro logico che vanno a formare i contenuti di ciascuno scenario categoriale.

Capitolo Quinto

Policy Implication

5.1 Introduzione

Il quadro normativo che regola la gestione delle AMP, come già anticipato, si presenta frammentario nella formulazione e, per alcuni aspetti, obsoleto.

L'elemento fondamentale di difficoltà nella trasformazione delle indicazioni legislative, di per se ancora attuali e, potenzialmente, efficaci, unitamente, alla loro traduzione in elementi gestionali, si traduce nella carenza normativa applicativa coerente.

Di fatto, alla formulazione, di per se all'avanguardia della Legge Quadro 394/91 sulle Aree protette, collegata alla precedente L. 969/82 inerente alle misure per la difesa del mare, non sono seguiti atti applicativi, quali l'affidamento del demanio e dei beni relativi all'Ente Gestore o atti di razionalizzazione dell'impianto sanzionatorio. Pertanto, attualmente la difficoltà principale per una corretta programmazione politica del sistema delle AMP e delle singole unità risulta essere, essenzialmente, legata al concetto di affidamento all'Ente Gestore.

Tale struttura di affidamento in gestione, mantenendo la separazione tra la struttura funzionale ministeriale e quella degli Enti delegati (anche se trattasi di delega impropria e spuria) e l'attribuzione delle risorse finanziarie collegata alla Legge finanziaria dell'anno di riferimento rende difficile se, non impossibile, una continuità nella programmazione pluriennale.

In contrapposizione, va evidenziato che la gestione di un'AMP per sua natura non può prescindere dalla formulazione di obiettivi a medio e lungo termine, operando su elementi legati alla biodiversità ed alle risorse naturali i cui tempi sono legati a cicli stagionali e pluriennali.

È necessario, quindi, dividere nelle possibili Policy Implication le misure che potrebbero essere applicate solo a partire da un sostanziale riordino della normativa e quelle che potrebbero essere messe in opera per mezzo di un'attività legislativa e regolamentare puntuale di più rapida (anche se parziale) applicazione.

Possibili proposte di revisioni normative per sanare questa dicotomia (l'esigenza di programmazione pluriennale e la volatilità delle risorse stabilite su base annuale) sono state proposte[141] a partire dal 2007 da parte degli operatori (Direttori, esperti e Presidenti) del Sistema Nazionale delle AMP, e formalizzate da un tavolo di lavoro di FEDERPARCHI.

Tale proposta che porta alcune possibili modifiche normative era intesa come una formula intermedia tra le due opzioni, presentando, attraverso un percorso legislativo semplificato la risoluzione di alcune problematiche legate alla carenza di normativa applicativa.

Parte sostanziale delle proposta ivi contenute è stata incorporata nella proposta legislativa presentata dal Senatore Dalì, Presidente della Commissione Ambiente del Senato della Repubblica, proposta poi affossata in una successiva caotica attività commissionale.

Recuperando dagli scenari categoriali le indicazioni guida si esamina brevemente la tipologia di azioni applicabili seguendo due possibili strategie di impatto normativo, quali:

1. aggiornamenti e/o miglioramenti per i quali è necessaria una radicale riforma normativa;
2. aggiornamenti e/o miglioramenti gestionali per mezzo di azioni istituzionali di più semplice attuazione.

Nel paragrafo successivo, si affronteranno le necessità dello stakeholder, pescatore.

5.2 Esame delle necessità per lo stakeholder, pescatore

Come dallo scenario categoriale illustrato nel capitolo III, lo stakeholder pescatore si presenta debolmente strutturato e da un punto di vista sociale ed organizzativo e da un punto di vista più strettamente economico/produttivo.

Per queste ragioni, a partire dalle indicazioni guide, di seguito ri-elencate si giungerà all'esame delle stesse.

[141] A riguardo si veda l'allegato 1

Indicazioni guida:

1. Strutturare e coordinare un'attività di gestione della risorsa alieutica incentrata sull'AMP;
2. Migliorare la base relazionale tra i pescatori e l'AMP;
3. Costruire microreti tra soggetti di interesse appartenenti alla stessa categoria;
4. Elaborare un linguaggio comunicativo chiaro e semplice;
5. Garantire una gestione AMP di medio/lungo termine;
6. Organizzare progettualità educazionali di tipo trasversali

Policy Implication

Strutturare e coordinare un'attività di gestione della risorsa alieutica 1: la migliore applicazione possibile delle potenzialità normative dell'AMP nel settore della pesca, e più propriamente dell'ottimizzazione della vita e della produzione delle marinerie passerebbe attraverso una piccola e radicale riforma normativa. Esattamente come si può argomentare a riguardo, per le difficoltà emerse nei casi di applicazione delle sanzioni progressive e, più in generale, dell'attività di controllo, si reclama a gran voce un comportamento cooperativo di contesto che vede partecipi altri protagonisti.

La strada che la Comunità Europea sta percorrendo attraverso lo stimolo di creazione dei GAC (Gruppi di Azione Costiera) dovrebbe essere implementata rendendo obbligatoria la presenza delle AMP nella direzione degli stessi.

In realtà la condizione ottimale sarebbe la strutturazione delle AA.MM.PP. come elemento centrale dei distretti di pesca che le contengono, ovvero strutturando l'area vasta, incentrata su ogni AMP in mini Distretto di Pesca.

Questo permetterebbe di armonizzare la potestà regolamentare dell'AMP sulla pesca, che già oggi supera le leggi nazionali e comunitarie, e la potenzialità di programmazione e stimolo economico della stessa, in un'unica struttura normativa e gestionale, o, almeno di coordinamento tra enti.

Sicuramente si tratta di un'attività complessa che richiede il coinvolgimento operativo di risorse finanziarie, di risorse tecnologiche ed umane di tipo

straordinario. Tale straordinarietà di mezzi e di tempi la si può leggere come l'altra faccia della stessa medaglia che riguarda per esempio lo stakeholder, diportista.

In ogni caso, in questo ambito non si può prescindere da un miglioramento normativo radicale.

Indicazioni guida n° 2, 3 e 4: risultano essere figlie della stessa necessità sebbene richiedenti soluzioni differenti. Il vuoto informativo, comunicativo e, pertanto, relazionale tra i pescatori e l'Area Marina Protetta sono indicatori di una società debolmente strutturata e dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico/produttivo.

Migliorare la base relazionale tra i pescatori e l'AMP 2: L'AMP in quanto Istituzione deve affrontare la problematica in un quadro ordinario di azioni semplici, sebbene, interrelate. In questo fare risulta senz'altro agevolata dalla vicinanza della comunità dei pescatori, poiché, essenzialmente autoctona.

Costruire microreti tra soggetti di interesse appartenenti alla stessa categoria 3: Direttamente legata alla problematica precedente è la necessità di costruire le microreti tra gli stessi pescatori. Tale capacità di costruzione rientra tra le azioni attuabili con minimi sforzi finanziari ma con notevoli capacità relazionali da intraprendere, da coltivare e da finalizzare da parte dell'Ente Gestore.

Elaborare un linguaggio comunicativo chiaro e semplice 4: Elaborare, poi, un linguaggio comunicativo chiaro e semplice, rientra nella pianificazione della comunicazione istituzionale e motivazionale delle AMP, pertanto, in un quadro pluriennale e multilivello che chiede azioni, obiettivi, interventi di medio/lungo periodo e risorse finanziarie a copertura e, preventivamente, stabilite.

Garantire una gestione AMP di medio/lungo termine 5: un tempo medio/lungo di gestione è auspicabile a qualsiasi entità sia pubblica e sia privata. Il tempo lungo poi si rende necessario tanto quanto più è alto il valore dell'entità in oggetto da un punto di vista squisitamente pubblico.

Va, pertanto, precisato che essendo l'area marina protetta un'Istituzione statale ad essa dovrebbe essere garantita un'unica guida gestionle nella fase di avvio un

periodo medio/lungo non inferiore a cinque anni allo scopo di assicurare uno start up concreto di alcune attività essenziali. Naturalmente, questa indicazione necessita di un aggiornamento normativo radicale.

Organizzare progettualità educazionali di tipo trasversali 6: L'attività educativa deve essere continua, attenta e finalizzata alle diverse generazioni presenti e non può prescindere dalla conoscenza socio/culturale del contesto di riferimento. Deve trattarsi, quindi, di un'attività strutturata, coordinata e governata da una sola regia.

Di fatto, si reclama la necessità di conservare il coordinamento in seno all'Ente gestore o ad un suo diretto referente, sebbene, può trattarsi di attività affidate in outsourcing.

Risulta, pertanto, importante che tali progettualità siano tra loro comunicanti nel rispetto del principio della circolarità della comunicazione stessa. In altre parole, il piano educativo deve avere carattere generale poiché non può essere costruito in via assoluta per una specifica categoria ma per più categorie in simultanea, perché, appartenenti ad una stessa Istituzione Area Marina Protetta e ad una stessa Comunità.

Pertanto trattasi di miglioramenti strutturali.

5.3 Esame delle necessità per lo stakeholder, Forze di Polizia

In questo terzo paragrafo, invece, si riportano le indicazioni guida del secondo stakeholder, ovvero le Forze di Polizia.

Indicazioni guida:

1. Migliorare il coordinamento delle Forze in campo;
2. Focalizzare l'attività di controllo sulla tipologia di relazione degli stakehoders;
3. Rendere operativo il principio progettuale delle sanzioni progressive;
4. Codificare il quadro sanzionatorio per sviluppare attività educative e comunicative correlate.

Policy Implication

Come di possibile comprensione, le indicazioni guida suindicate fanno parte di un disegno ampio e multilivello. Ampio, perché, interessano differenti Autorità, militari, gestionali/amministrative pubbliche come ad esempio l'Ente gestore dell'AMP ed i vari Ministeri competenti.

Multilivello, poiché, l'interesse delle Autorità coinvolte deve essere simultaneo. Per queste caratterizzazioni, è chiaro che tali indicazioni si inseriscono con forza tra gli aggiornamenti e/o miglioramenti per i quali è necessaria una radicale riforma normativa.

Passiamo ora ad analizzare ciascuna indicazione guida.

Migliorare il coordinamento delle Forze in campo 1: impiegare mezzi, tecniche ed uomini in campo appartenenti a diverse Forze militari non risulta certamente facile ed in alcuni ambiti di possibile realizzazione. La struttura gerarchica[142] interna, nonché, la dipendenza istituzionale e funzionale a Ministeri diversi complicano il quadro gestionale/operativo di riferimento.

Soffermandosi, infatti, a due delle Forze militari che possono operare in un'area marina protetta quali la Capitaneria di Porto_Guardia Costiera ed i Carabinieri il teatro delle sole dipendenze istituzionali e funzionali risulta più che complesso.

Se si considerano, infatti, i soli Ministeri di appartenenza essi in numero sono ben 5, ovvero, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dell'Ambiente della Tutela del territorio e del Mare, il Ministero della Difesa ed, infine, il Ministero degli Interni.

Interessante, poi, risulta la dipendenza funzionale. Per esempio, per la sola categoria dei pescatori l'attività di controllo risulta in capo a ben due Ministeri, quello delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e quello dell'Ambiente; attività, che sposa la medesima mission e viene svolta nello stesso ambito area marina protetta e per gli stessi obiettivi e sub obiettivi.

[142] Per la natura militare non è stato possibile indagare su questo aspetto.

Allo stesso tempo per il Corpo della Capitaneria di Porto_Guardia Costiera la dipendenza risulta in essere con il Ministero dell'Ambiente, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e a quello della Difesa.

Parallelamente, i Carabinieri dipendono dal Ministero della Difesa, da quello degli Interni e per l'aspetto ambientale dal Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare.

Se la trama di dipendenza funzionale ed istituzionale risulta così intrecciata non può non essere difficile il coordinamento in campo delle Forze e, quindi, condizionato nella sua efficacia.

Focalizzare l'attività di controllo sulla tipologia di relazione degli stakehoders 2: una volta intercettati gli stakeholders ed identificata per ciascuno di essi la tipologia relazionale intercorrente con l'area marina protetta di riferimento, l'attività di controllo è chiamata a rispondere in maniera aderente alle problematiche specifiche di contesto.

Questo approccio rispondente a richieste specifiche nate da diversi microcosmi relazionali (come può essere ciascuna categoria di staleholders identificata) deve in una fase successiva realizzare un solo quadro conoscitivo il più possibile standardizzato del sistema area marina protette nazionale.

Quest'attività di ricerca prima e di applicazione dopo rientra sicuramente nel fare dell'Ente gestore in coordinamento con il Ministero dell'Ambiente e con le Forze deputate al controllo e le Autorità militari di appartenenza.

Rendere operativo il principio progettuale delle sanzioni progressive 3: quest'attività rientra più propriamente nel progetto di modifica strutturale già riportata a proposito dello stakeholder, pescatore.

In quest'ambito, è auspicabile applicare la progressività allo scopo di premiare gli stakeholders virtuosi.

Codificare il quadro sanzionatorio per sviluppare attività educative e comunicative correlate 4: anche quest'attività rientra in quelle strutturali e per quanto riguarda la copertura finanziaria e per ciò che concerne il coordinamento e lo sviluppo delle stesse.

Trattasi, di fatto, di attività educative che come già riportato devono far parte di uno schema generale e multilivello; generale, poiché deve riguardare tutti gli stakeholders e, multilivello, perché non vanno mortificate e/o trascurate le interrelazioni informative tra i differenti destinatari.

5.4 Esame delle necessità per lo stakeholder, diportista

In questo paragrafo si affronterà l'esame dello stakeholder diportista a partire dalla rielencazione delle indicazioni precedentemente formulate.

Indicazioni guida:

1. strutturare una attività di educazione mirata;
2. migliorare la comunicazione per mezzo anche di piattaforme digitali;
3. rendere più agevole e conveniente l'erogazione di servizi ristorativi e/o alberghieri;
4. semplificare attraverso i mezzi della amministrazione digitale la gestione delle autorizzazioni;
5. razionalizzare ed unificare l'impianto sanzionatorio.

Policy Implication

Indicazioni guida n° 1,2 e 3: si tratta di attività collegate alla possibilità di programmazione pluriennale, ad oggi non attuabile e che necessita di una sostanziale riforma legislativa per svincolare la programmazione dai flussi di cassa collegati alla Legge Finanziaria dell'anno in corso.

Educazione mirata 1: avendo evidenziato il comportamento del diportista nella sua caratterizzazione strutturale, si rende necessario progettare una attività educativa ad hoc.

Deve trattarsi innanzitutto di una attività multi-azione capace di rispondere a predefiniti obiettivi e (sub obiettivi) di cui si deve comporre il progetto educativo stesso.

Tale progetto deve assumere la sostanza di una programmazione che copre un arco temporale medio lungo, capace di riorientarsi ogni volta a fine della stagione di riferimento.

Miglioramento della comunicazione 2: come per la misura precedente, una pianificazione della comunicazione istituzionale e motivazionale delle AMP non può essere vista come attività sporadica e svincolata da programmazione almeno per il medio termine.

Si suggerisce, quindi, l'articolazione di campagne annuali su base nazionale programmate dal Ministero dell'Ambiente e del Territorio e della Tutela del Mare, con format predefiniti da articolare su scala locale da parte degli EE.GG. con risorse e programmazioni formulate su base triennale.

Rendere Agevole l'erogazione di servizi turistici dedicati 3: Tale misura può passare solo attraverso specifiche previsioni di Legge come già proposte dal tavolo di lavoro FEDERPARCHI per l'estensione alle AMP di agevolazioni normative e fiscali previste per i Parchi Nazionali e per le attività presenti nei Comuni dei parchi. Normativa dedicata e non applicabile ad oggi alle AMP.

Semplificare attraverso i mezzi della amministrazione digitale la gestione delle autorizzazioni 4: Sebbene tale misura sia prevista in linea generale nella evoluzione normativa degli Enti Pubblici (Codici della Amministrazione Digitale), si ritiene fondamentale che il Sistema delle AMP italiane non proceda in ordine sparso all'applicazione di procedure telematiche.

La natura stessa del sistema delle AMP, infatti, si configura come una sorta di collana di perle, vocata in via naturale alla fruizione della nautica velistica d'altura e del traffico del diporto di lungo raggio. Appare ovvio, quindi, (anche se ancora non applicato) che i fruitori della nautica mediterranea itinerante si confrontassero con una unità regolamentare ed autorizzativa, senza dover studiare ed applicare altri modelli di prassi di rilascio delle autorizzazioni all'ancoraggio, ormeggio e transito.

Si ritiene, pertanto, logico e doveroso percorrere la via di una definizione di standard nazionali da applicare uniformemente in tutte le AMP.

Razionalizzare ed unificare l'impianto sanzionatorio 5: Come noto, l'efficacia di ogni sistema sanzionatorio si basa su alcuni principi cardine, quali la certezza della pena e la comprensibilità e proporzionalità della stessa, relativamente alla gravità della violazione ed alla reiterazione della stessa.

Il sistema sanzionatorio derivante dalla letterale lettura della normativa nel caso delle AMP appare, come già scritto disomogeneo, a volte contraddittorio, altre volte non logico, ma, soprattutto afferente a diversi organismi irroganti a seconda della gravità della violazione.

Si ritiene, quindi, necessario giungere ad una razionalizzazione normativa, sia della quantificazione delle sanzioni applicabili sia della attribuzione dell'organismo responsabile della irrogazione e dell'incasso delle stesse.

La procedura ritenuta più semplice ed efficace passa attraverso due norme legislative, accorpabili in un unico articolo di Legge da inserire in una delle Leggi multifunzionali approvate ogni anno dal Parlamento della Repubblica.

La sostanza di tale norma dovrebbe attribuire all'EG la titolarità di tutte le sanzioni elevate nel territorio di pertinenza a qualunque titolo per violazioni di normative relative alla fruizione del mare, del demanio o, in generale, della sicurezza.

La logica di questa norma sarebbe di tipo declarativo, attribuendo ufficialmente all'AMP la potestà regolamentare e di vigilanza sul territorio marino e demaniale di pertinenza, e di razionalizzazione delle sanzioni, dichiarando l'applicazione delle sanzioni accessorie di carattere economico anche in caso di sanzione penale, obbligatorie e dovute all'EG.

Tutto questo, permetterebbe un collegamento certo tra i database dell'AMP (soggetti autorizzati, soggetti sanzionati) premessa fondamentale per poter applicare sanzioni crescenti e proporzionali in caso di recidiva, sul modello della licenza[143] di pesca professionale che utilizza da tempo il sistema dei punti a scalare.

[143] O come la patente di guida a punti.

Ad oggi, con l'irrogazione in capo ad autorità diverse (EG, Magistratura ordinaria, Ministero delle Infrastrutture, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali) il collegamento tra il trasgressore e l'AMP è aleatorio ed a volte impossibile.

Il completamento del sistema potrebbe passare attraverso l'attribuzione all'EG di potestà funzionale sulle unità della Guardia Costiera adibite alla sorveglianza dell'AMP, ottenendo, senza variazioni di organico e senza aggravio di costi, la costituzione di un corpo armato (afferente al RAM) di sorveglianza permanente delle AMP, sul modello della gendarmerie francese.

5.5 Il quadro sintetico delle necessità del sistema AA. MM. PP. italiano

Se il presente lavoro ha trattato in via prevalente le caratterizzazioni, nonché, le criticità del caso sperimentale, in questo paragrafo, si riportano in forma sintetica le minacce relative al sistema AA. MM. PP italiano.

Nello specifico, la tabella che segue porta alla luce le minacce dirette intercettate e, pertanto, selezionate per ciascuna delle ventinove aree marine protette.

Tabella 42: Quadro sintetico delle minacce dirette del sistema AA.MM.PP

Denominazione Area Marina Protetta	Minacce dirette
01 - Miramare	Pesca professionale- Frequentazione del parco terrestre- Diporto nautico- Visitatori che non si attengono alle indicazioni di regolamenti e guide- Pesca illegale: sportiva e da barca professionale- Sedimentazione da apporti terrigeni- Inquinamento da reflui (urbani e industriali)- Navigazione marittima- Cambiamento climatico
02 - Torre Cerrano	Ristagno acqua- Incendi- Pressione turistica estiva- Pulizia spiagge scopo turistico- Ingresso cani e cavalli in spiaggia- Ancoraggio- Pescatori illegali subacquei di cozze- Pescatori ricreativi- Turbosoffianti- Pesca artigianale
03 - Isole Tremiti	Diporto nautico ed ancoraggio- Pesca artigianale legale- Pesca professionale illegale e ricreativa- Pesca di frodo- Attività subacquee non autorizzate- Predazione dei pulli da parte del ratto nero- Disturbo antropico
04 - Torre Guaceto	Sedimentazione- Specie aliene ed invasive- Fruizione turistica + servizi forniti AMP- Attività agricole- Incendi- Erosione costiera
05 - Porto Cesareo	Diving ARA- Diporto- Pesca professionale artigianale- Ancoraggio- Pesca illegale- Attività turistica sul demanio- Overgrazing
06 - Capo Rizzuto	Agricoltura intensiva costiera- Reflui- Ancoraggio- Erosione costiera-

	Antropizzazione costiera- Diporto- Pesca professionale, sportiva ed illegale
07- Isole Ciclopi	Diporto nautico- Pesca professionale- Pesca illegale- Pesca sportiva- Presenza di specie alloctone- Diving- Dumping- Scarichi reflui urbani
08 - Plemmirio	Attività illegale di pesca- Immersioni subacquee- Nautica da diporto- Erosione costiera- Inquinamento organico (potenziale)- Distruzione dell'habitat- Incendi- Specie aliene
09 - Isole Pelagie	Ancoraggio- Attività subacquee- Prelievo incontrollato- Inquinamento acustico da traffico nautico- Calpestio- Specie aliene- Pesca reti da posta- Impoverimento degli stock
10 - Isole Egadi	Diportismo- Ancoraggio- Attività autorizzate dall'AMP- Pesca professionale illegale e pesca di frodo- Calpestio
11 - Capo Gallo	Pesca professionale illegale- Pesca artigianale illegale "Gargamella"- Prelievo Illegale- Aumento predatori naturali- Ancoraggio- Calpestio- Sostanze inquinanti usate dai turisti
12 - Ustica	Pesca professionale illegale- Pesca artigianale illegale "Gangamella"- Prelievo illegale- Aumento predatori naturali- Ancoraggio- Attività subacquea
13 - Costa degli Infreschi e della Massseta	Ancoraggio- Attività subacquea- Pesca professionale- Pesca artigianale- Pesca ricreativa
14 - S. Maria di Castellabate	Ancoraggio- Attività subacquea- Pesca professionale- Pesca artigianale- Pesca ricreativa
15 - Punta Campanella	Scarichi abusivi- Attività subacquea- Diporto- Ancoraggio- Pesca illegale- Pesca professionale- Attrezzi fantasma- Specie aliene
16 - Regno di Nettuno	Reflui cittadini urbani- Rifiuti solidi e liquidi causati dal diporto- Rumore aereo e subacqueo causati dal diporto- Collisioni causate dal diporto- Ancoraggi causati dal diporto- Pesca legale ricreativa e professionale- Pesca illegale ricreativa e professionale- Pesca subacquea legale ed illegale
17- Isole di Ventotene e Santo Stefano	Pesca professionale illegale- Pesca ricreativa illegale- Attività subacquea- Ancoraggi- Dissesto Idro-Geo di origine antropica- Presenza del ratto
18 - Secche di Tor Paterno	Specie aliene- Attività subacquea autorizzata- Ancoraggio- Pesca commerciale illegale- Pesca ricreativa illegale- Pesca ricreativa autorizzata
19 - Tavolara Punta Coda Cavallo	Ancoraggio- Degrado praterie di Posidonia- Pesca illegale- Assenza di controlli nella consistenza degli stock- Effetti dei cambiamenti climatici- Competizione con la pesca sportiva- Attività subacquea ricreativa- Pesca professionale con attrezzi da posta- Predazione dei nidi- Inquinamento luminoso- Dissesto idrogeologico- Fruizione non regolamentata- Impropria gestione delle spiagge- Presenza operatori illegali
20 - Capo Carbonara	Disturbo da presenza antropica- Presenza di ratti- Ancoraggio- Utilizzo improprio degli arenili e dune- Attività subacquea autorizzata- Pesca ricreativa legale- Pesca

	illegale- Pesca professionale legale- Specie aliene
21 - Penisola del Sinis – Isola Mal di Ventre	Prelievo illegale- Calpestio- Asporto involontario- Attività subacquea ricreativa- Ancoraggio- Presenza umana- Pesca illegale professionale- Pesca artigianale- Pesca in apnea
22 - Capo Caccia - Isola Piana	Presenza ratto nero- Rischio idrogeologico- Erosione- Immissione acque reflue potenziali- Immersioni subacquee- Pesca illegale- Pesca legale- Pesca tradizionale- Bycatch- Paracentrotus lividus
23 - Isola dell'Asinara	Spiaggiamento di materiale inerte ingombrante- Pesca illegale- Pesca subacquea illegale- Prelievo illegale- Presenza di olio e catrame superficiale- Impatto da fruizione turistica- Reti fantasma- Specie aliene- Sversamento da zona industriale
24 - Secche della Melora	Inquinamento esterno diffuso- Specie invasive- Rifiuti solidi galleggianti- Ancoraggio- Attività subacquee- Pesca ricreativa e professionale illegale- Pesca ricreativa e professionale legale
25 - Cinque Terre	Rifiuti solidi galleggianti- Erosione costiera- Ancoraggio- Pesca professionale illegale e legale- Disturbo subacqueo autorizzato- Agenti micotici e batterici
26 - Portofino	Inquinamento delle acque- Effetti dei cambiamenti climatici- Caulerpa racemosa- Attività subacquee- Pesca sportiva autorizzata- Pesca professionale con reti da posta- Bracconaggio- Ancoraggio e rumorosità dell'habitat- Ripascimenti stagionali
27 - Isola di Bergeggi	Inquinamento diffuso non specifico- Attività subacquea non autorizzata- Attività subacquea autorizzata- Balneazione- Ripascimenti- Ancoraggi- Pesca ricreativa e professionale- Rifiuti da turismo
28 - Parco Sommerso di Baia	Diporto e ancoraggio- Attività subacquee autorizzate- Rotte aliscafi- Inquinamento diffuso- Rifiuti ingombranti- Pesca professionale- Pesca ricreativa illegale
29 – Parco Sommerso di Gaiola	Pesca illegale- Balneazione (Napoli)- Diporto e ancoraggio- Rotte aliscafi- Inquinamento diffuso- Rifiuti ingombranti

Fonte: Progetto ISEA – Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e WWF

Come evidente per ciascuna area marina protetta il quadro delle minacce dirette risulta variegato e complesso.

Da un punto di vista puramente quantitativo, vi sono aree marine protette come ad esempio quella di Tavolara Punta Coda Cavallo che conta 14 minacce dirette e l'area marina protetta di Miramare che ne registra 9. In ogni caso, la quantità specie in questo contesto di analisi costituisce un indicatore sterile che richiama

perciò analisi e valutazioni adeguate e puntuali per ciascuna area di riferimento[144].

Da un punto di vista squisitamente qualitativo, invece, sarebbe necessario entrare in ciascuna voce (minaccia) trattarla quindi come un contenitore e studiarne i contenuti se ci sono e se sono di interesse ma in questa sede ci si limita ad offrirne un'illustrazione di sintesi.

Di fatto, per la sola voce minaccia diretta, pesca, il peso relativo al sistema AA.MM.PP risulta piuttosto alto e pari al 96%. Solo un'area marina protetta e cioè Torre Guaceto non risulta esserne affetta. Nello specifico, voce per voce, tale peso si spalma nel modo seguente:

1) Per la sub-voce pesca professionale si raggiunge il 93% essendo escluse le due aree di Torre Cerrano e Torre Guaceto;
2) Per la sub-voce pesca sportiva la percentuale risulta essere bassa, pari al 14% e relativa a quattro aree marine protette (due al Nord e due al Sud);
3) Per la pesca subacquea, invece, il risultato è pari al 7%. Interessante che questa minaccia riguarda l'area protetta Regno di Nettuno e Torre Cerrano;
4) Per la pesca ricreativa la percentuale si avvicina al 38% e le aree interessate compresa l'AMP Regno di Nettuno sono 11;
5) Per la pesca artigianale il dato si approssima a quello precedente, risulta pari al 34% ed interessa ben 10 aree protette;
6) Per la pesca di frodo, infine, le aree interessate sono le Isole Tremiti e le Isole Egadi con una percentuale pari al 7%.

Considerando, la voce diporto il relativo peso raggiunge la percentuale pari al 38% ed interessa 11 aree marine protette confermando le criticità già evidenziate per l'AMP oggetto di indagine.

In aggiunta, anche la voce ancoraggio raggiunge una percentuale alta e pari al 69% e riguarda ben 20 aree marine protette tra cui anche il Regno di Nettuno.

[144] A riguardo l'applicazione dello schema IAD utilizzato in questo lavoro dottorale potrebbe risultare scientificamente utile.

Infine, la voce inquinamento[145] raggiunge il peso percentuale pari al 55%. A riguardo, un'interpretazione trasversale delle mappe concettuali ISEA, offre una piattaforma conoscitiva a più ampio raggio riconducibile ad alcune categorie di stakeholders come i turisti e gli albergatori.

Nella tabella successiva seguendo la scelta logica di elencare le aree marine protette italiane distinte (come da fonte ISEA) per l'elemento caratterizzante "vocazione turistica"si portano alla luce elementi di stress direttamente legati alle attività alberghiero/ricettizie ed, indirettamente, al comparto turistico.

Tabella 43: Quadro sintetico di alcuni elementi di stress delle AMP

Denominazione Area Marina Protetta	Fattori di contesto	Minacce
Miramare	Malfunzionamento di collettori e depuratori- Rete fognaria incompleta- Scarsa sensibilità politica- Pressioni da industriali e lobby	Frequentazione del parco terrestre- Diporto nautico- Visitatori che non si attengono alle indicazioni di regolamenti e guide
Torre del Cerrano	Vocazione ricreativa specifica annuale- Co-gestione dei flussi turistici	Pressione turistica estiva- Pulizia spiagge- Scopo turistico- Ancoraggio
Isole Tremiti		Diporto nautico- Ancoraggio- Disturbo antropico
Torre Guaceto	Antropizzazione costiera- Inquinamento organico/inorganico	Fruizione turistica
Porto cesareo	Turismo- Variabilità sistemi socio/economici	Diporto- Ancoraggio- Attività turistica sul demanio
Capo Rizzuto	Scarichi abusivi- Depurazione inadeguata- Gestione dei depuratori inadeguata	Diporto- Ancoraggio
Plemmirio	Sviluppo turistico costiero	Nautica da diporto- Inquinamento organico
Isole Egadi		Diportismo- Ancoraggio
Capo Gallo	Presenza di solarium ed attrattive per	Ancoraggio- Sostanze inquinanti

[145] In questa percentuale non si tiene conto di altre voci collaterali e/o complementari come per esempio il malfunzionamento di collettori e di depuratori, una rete fognaria incompleta, la presenza di scarichi abusivi e altro.

	turisti	usate dai turisti
Ustica		Ancoraggio
Costa degli Infreschi e della Masseta		Ancoraggio
S. Maria di Castellabate		Ancoraggio
Punta Campanella	Pressione turistica- Inquinamento del Golfo di Napoli	Diporto- Ancoraggio
Regno di Nettuno	Mancanza di depuratori- Elevata urbanizzazione delle isole- Vicinanza alla città di Napoli	Reflui cittadini urbani- Rifiuti solidi e liquidi causati dal diporto- Ancoraggi
Ùisole di Ventotene e Santo Stefano	Forte antropizzazione- Afflusso turistico concentrato nel periodo estivo	Ancoraggi
Capo Carbonara	Forte vocazione turistica dell'area	Disturbo da pressione antropica- Ancoraggio
Penisola del Sinis – Isola Mal di Ventre		Ancoraggio- Presenza umana- Diporto
Capo Caccia – Isola Piana	Fruizione	Immissione acque reflue potenziali
Isola dell'Asinara	Inquinamento macroplastico	Impatto da fruizione turistica
Secche della Meloria	Vocazione industriale dell'area- Vocazione diportistica dell'area	Inquinamento esterno diffuso- Ancoraggio
Cinque Terre		Ancoraggio
Portofino	Influenza stakeholders locali- Carente sensibilità dei ristoratori	Inquinamento delle acque
Isola di Bergeggi		Ancoraggi- Rifiuti da turismo- Inquinamento diffuso non specifico
Parco sommerso di Baia	Antropizzazione dell'area	Diporto- Ancoraggio- Inquinamento diffuso
Parco sommerso di Gaiola		Diporto- Ancoraggio- Inquinamento diffuso

Fonte: Progetto ISEA – Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e WWF

Sebbene si tratti di una semplice elencazione di alcuni dati ISEA disponibili, la geografia dei "carichi" appare chiara e le connessioni intracategoriali ed interfattoriali sono di facile definizione.

Per le connessioni intracategoriali, i dati così letti confermano la presenza, nonché, l'influenza e l'interesse di alcuni stakeholders come in specie gli albergatori[146] che risultano non orientati, seppure, essenziali.

Interessante osservare, poi, che il legame relazionale tra gli albergatori ed indirettamente con i turisti, si forma in maniera generica per mezzo di fattori di contesto e, nello specifico, attaverso minacce di particolare rilevanza ambientale.

Ciò a dimostrare che la relazione indiretta[147] con la quale il soggetto albergatore comunica con l'istituzione AMP non è attiva oggi nel panorama aree marine protette italiane.

In altre parole, relativamente al contesto oggetto di studio, ma di logica estendibilità al contesto AMP su classificato, lo stakeholder albergatore assume un atteggiamento ostile e, pertanto, di chiusura nei confronti dell'AMP.

Conseguentemente, dal punto di vista strategico, sarebbe auspicabile un'apertura comunicativa e di intervento.

[146] A riguardo, si veda il cap. 3 e la Tab. 30.
[147] A riguardo si rimanda al modello relazionale riportato in appendice CC.

Appendice *A*

I dati che seguono distribuiti su quattro distinte tabelle portano alla luce gli elementi caratteristici intercettati nel processo di ricerca bibliografica condotto su tre riviste scientifiche internazionali seguendo il meccanismo logico/equivalente costruito (a riguardo si veda il cap. 2).

Ciascuna tabella si struttura di tre elementi costitutivi, quali:

1) Titolo e autori;
2) La chiave/risultato [riscontro];
3) L'abstract

Nella prima tabella, gli elementi bibliografici sono stati rilevati dalla rivista "*Journal of Environmental Economics and management"* consultando 17 articoli in riferimento.

Nella seconda tabella, invece, la ricerca ha interessato la rivista "*Jstor*". In riferimento ad essa, gli articoli consultati sono stati ben 40 articoli.

Nella tabella terza, gli elementi bibliografici caratteristici sono stati intercettati nella rivista " *Monde and developpement*". In questo caso, gli articoli consultati sono stati 19.

Infine, nella tabella 4 sono stati riportati gli elementi bibliografici caratteristici ricercati in un solo giornale: "*Regards croisés sur les aires protégées marines et terrestres*". Ciò allo scopo di condurre un'indagine più circoscritta e specifica.

Tab. 1: Elementi bibliografici caratteristici intercettati nel "*Journal of Environemental Economics and Management*"

	Rivista: Journal of Environmental Economics and Management [journal homepage: www.elsevier.com/locate/jeem]		
	Identificativi [Titolo, autori]	**Keywords (risultato)**	**Abstracts**
1	Ownership risk and the use of common-pool natural resources **Jeremy Laurent Lucchetti, Marc Santugini**	Common-pool resource, Expropriation, Extraction behavior, Ownership risk, Property rights, Tragedy of the commons	It has long been recognized that the quality of property rights greatly impacts the economic development of a country and the use of its natural resources. Since long [13], the conventional wisdom has been that ownership risk induces a firm to over use the stock of a resource. However, the empirical evidence is mixed. In particular, Bohn and Deacon [1] find that weak property rights have an ambiguous effect on present extraction. We provide a theoretical model supporting these mixed observations in a common-pool resource environment. We show that if ownership risk includes a risk of expropriation in which the identities of the excluded firms are unknown ex ante, then the present extraction of all firms may decrease along with a higher risk of expropriation. The elasticity of demand for the resource is key in explaining the effect of ownership risk on present extraction.
2	Compensation for wildlife damages: Habitat conversion, species preservation and local welfare **Erwin Bultea, Daniel Rondeau**	Compensation; Crop damage; Wildlife; Endangered species preservation; Bushmeat trade; Defensive hunting effort; Human–wildlife conflict	We develop a model of hunting, farming and defensive action to study the environmental and economic consequences of introducing a program to compensate peasants of a small economy for the damage caused by wildlife. We show that the widespread belief that compensation induces wildlife conservation may be erroneous. Compensation can lower the wildlife stock, and may result in a net welfare loss for local people.
3	Structural change and sustainable development	Sustainable development; Structural change; Endogenous growth; Natural resources	In this paper, we show that the commonly observed decline in primary (natural resource using) sector output and employment shares, often termed structural change, can be explained as an endogenous response to the

	Ramon E. Lopeza, Gustavo Anrıquezb, Sumeet Gulati		presence of nature's constraint. Structural change takes place even if consumer preferences are homothetic, and technological progress does not discriminate against the primary sector. Under certain conditions, structural change allows an open economy to grow with natural resource sustainability. Sustained and environmentally sustainable economic growth is possible even if the natural resource is exploited under open access. Well-defined property rights are neither necessary, nor sufficient for sustainable growth. We show that there is no unique relationship between natural resource endowment and the rate of economic growth over the long run. Resource-rich economies may grow faster or slower than resource-poor ones.
4	On the sustainability of common property resources **Nuria Oses-Erasoa, Montserrat Viladrich-Graub**	Common property resource; Cooperation; Evolutionary framework; Sustainable management; Social capital	We provide a model where a common property resource is managed by two types of agents, cooperators and non cooperators, who adjust their extraction strategies in response to persistent differential payoffs. In our model, the social approval of cooperators works as a reward mechanism which, as we show, favors both the pervasiveness of cooperative behavior and the sustainable management of natural resources. Specifically, we show that in the presence of such a reward mechanism a stable equilibrium can be reached with both strategies being practiced simultaneously and a decentralized and sustainable management of common property resources is possible.
5	A spatial analysis of common property deforestation **Jennifer Alix-Garcia**	Deforestation; Common property resources; Spatial analysis; Inequality	This paper develops and tests a theory of common property deforestation over space. The model examines both the spatial distribution of forest loss and the total amount of deforestation within a given community, showing how these outcomes are jointly determined. The model equations are estimated in a four-step process using data from 318 Mexican common properties. In contrast to previous deforestation theories, this paper shows that the allocation of deforestation across space is dependent upon both the absolute and relative quality and location of each hectare of land in the same community and on the overall deforestation

			decision of the community. Simultaneously, total deforestation depends upon the value of deforested land, which is determined by its physical attributes, as well as the characteristics of the community that affect its collective choice problem. Smaller group size, higher secondary education, and greater inequality correspond to lower deforestation.
6	Private provision of environmental public goods: Household participation in green-electricity programs **Matthew J. Kotchen, Michael R. Moore**	Pure public goods, Impure public goods, Private provision, Green electricity	Green-electricity programs provide an opportunity to study private provision of an environmental public good in a field setting. The first part of this paper develops a theoretical framework to analyze household decisions about voluntary participation in green-electricity programs. We consider different participation mechanisms and show how they relate to existing theory on either pure or impure public goods. The models are used to examine the implications of participation mechanisms for the level of public-good provision. The second part of the paper provides an empirical investigation of actual participation decisions in two green-electricity programs—one based on a pure public good and the other based on an impure public good. The data come from original household surveys of participants and nonparticipants in both programs, along with utility data on household electricity consumption. The econometric results are interpreted in the context of the theoretical models and are compared to other studies of privately provided public goods.
7	The influence of social relationships on pro-environment behaviors **Julio Videras, Ann L. Owen, Emily Conover, Stephen Wu**	Pro-environment behaviors, Social relationships, Latent cluster models	We examine how social relationships are related to pro-environment behaviors. We use new data from a nationally representative US sample to estimate latent cluster models in which we describe individuals' profiles of socialites with family, neighbor, and coworkers along two dimensions: intensity of connections and pro-environment norms. While our results confirm the link between socialites and economic behaviors, we show that ties among relatives, neighbors, and coworkers are not perfect substitutes. In particular, we observe consistent relationships between green family profiles and

			altruistic and community-based behaviors. We also find that the effect of coworker ties is visible for cost-saving activities and altruistic behaviors, and that neighbors matter for working with others in the community to solve a local problem, volunteer- ing, and recycling.
8	Dissecting the tragedy: A spatial model of behavior in the commons **Joshua K. Abbott, James E. Wilen**	Common property, Cooperation, Spatial modeling, By catch, Random utility model	Much of the discussion of the tragedy of the commons focuses on aggregate impacts, often in data-poor developing country settings. Few non-experimental empirical studies shed light on contextual circumstances driving the extent of rent dissipation and overexploitation. We utilize a high-resolution dataset to estimate a behavioral model of fishermen's spatial choices. A unique policy setting allows us to measure the degree to which individual fishermen's choices appear aimed at mitigating the tragedy of the commons in as mall numbers setting. We find evidence of partial mitigation in excess of what we would expect under pure self-interest but short of what would occur under group-maximizing behavior. We also examine how contextual factors in the fishery shape the degree of cooperation with in the fishing season and find evidence that competition for the common pool resourced is torts fishermen' s implicit cost of distance—creating a form of ''common property inertia''.
9	Can incomplete information lead to under-exploitation in the commons? **Ana Espınola Arredondo, Felix Munoz-Garcıa**	Common pool resources, Signaling games, Externalities	This paper analyzes the protection of a common pool resource (CPR) through the management of information. Specifically, we examine an entry deterrence model between an incumbent perfectly informed about the initial stock of a CPR and an uninformed potential entrant. In our model, the appropriation of the CPR by the incumbent reduces both players' future profits from exploiting the resource. In the case of complete information, we show that the incumbent operating in a high-stock common pool overexploits the CPR during the first period since it does not internalize the negative external effect that its first-period exploitation imposes on the entrant's future profits. This inefficiency, however, is absent when the commons totally regenerate across periods.

			Under incomplete information, we identify an additional form of inefficiency. In particular, the incumbent operating in a low-stock CPR under-exploits the resource in order to signal the low available stock to potential entrants, deterring entry.
10	A free lunch in the commons **Matthew J. Kotchen, Stephen W. Salan**	Common-pool resources, Cournot oligopoly, Policy, Profits, Welfare	We derive conditions under which raising costs through a regulatory constraint or a fully expropriated tax can increase the profits arising from a common-pool resource. The basic model assumes a fixed number of identical agents with linear costs selling in a single period at an exogenous price. A necessary and sufficient condition for a cost increase to be profitable is that aggregate output from the resource be locally convex in aggregate effort. We also show that cost increases can be profitable even if price is endogenous, agents are heterogeneous, entry is costless, or agents are playing a Markov-perfect equilibrium of a dynamic game. We also discuss more general welfare implications of the result along with its relation to existing results for a Cournot oligopoly
11	A characterization of sustainability with indicators **Vincent Martinet**	Sustainability, Indicators, Criterion, Intergenerational equity, Minimal rights, Time-consistency	Economists favor the use of criteria to characterize sustainability. In practice, policy-makers use indicators, i.e., measurements based on the current economic state and decisions, representing given sustainability issues. In this paper, I introduce a criterion characterizing sustainability with indicators and thresholds acting as constraints. I interpret the thresholds as minimal rights to be guaranteed to all generations, and define sustainable trajectories as those satisfying all the constraints at all times. The new criterion is a ‘‘generalized’’ maxi min criterion. The approach is applied to a simple production-consumption economy with non-renewable resources. To derive some policy recommendations on the use of indicators to deal with sustainability, I discuss the implications of such a criterion in terms of trade-off between sustainability thresholds, efficiency, and time-consistency. In particular, the resulting problem is time-inconsistent, and sustainability thresholds may be revised over time. Following

			the time-inconsistent policy based on indicators, with dynamic revision of the thresholds, may, however, result in a sustained utility path, and even in utility growth
12	Conservation and development: Evidence from Thai protected areas **Katharine R.E. Sims**	Conservation Development, Protected areas, Poverty Environmental regulation, Land use, Land conservation	Protected areas are a key tool for conservation policy but their economic impacts are not well understood. This paper presents new evidence about the local effects of strictly protected areas in Thailand, combining data on socioeconomic outcomes from a poverty mapping study with satellite-based estimates of forest cover. The selective placement of protected areas is addressed by controlling for characteristics which drove both protection and development and by instrumenting for protection with priority watershed status. The estimates indicate that protected areas increased average consumption and lowered poverty rates, despite imposing binding constraints on agricultural land availability. Socioeconomic gains are likely explained by increased tourism in and around protected areas. However, net impacts are largest at intermediate distances from major cities, highlighting that the spatial patterns of both costs and benefits are important for efforts to minimize conservation-development tradeoffs.
13	Managing partially protected resources under uncertainty **Carolyn Fischer, Ramanan Laxminarayan**	Regulation, Congestion, Taxes Quotas	It is common wisdom that open-access leads to the inefficient use of resources and private ownership of resources improves efficiency. However, the impact of enclosure and efficient management of some resource pools on other open-access resource pools is poorly recognized. The problem is common to many congestion-prone facilities including roads, parks, fisheries, antibiotics, grazing lands and wilderness areas. In this paper, we analyze the optimality of price and quantity instruments in regulating resource use when there is uncertainty about congestion costs. Price instruments are found to be preferable to quantity instruments, and strictly so when demand is less than perfectly elastic. We also explore the effect of market power by resource owners on the relative efficiency of the two instruments.
14	The tragedy of the commons in	International fisheries, Tragedy of	Historically, all capture fisheries have proven hard to manage; internationally shared stocks

	international fisheries: An empirical examination **Stephanie F. Mc Whinnie**	the commons, Exploitation status, Panel ordered probit	face an additional impediment to effective management. Previous fisheries studies estimate gains from cooperation for particular species or locations, but evidence is lacking on the wider effect that international sharing has in relation to other variables that affect stock status. This paper is an attempt to shed a broader light on the effect of sharing by identifying whether shared fish stocks are systematically more exploited. I compile exploitation status, biological and economic data into a unique two-period panel of more than 200 fish stocks from around the globe with which I test the theoretical implications of sharing. The empirical results from ordered category estimation suggest that shared stocks are indeed more prone to overexploitation
15	Market simulation and the provision of public goods: A non-paternalistic response to anomalies in environmental evaluation **Robert Sugden**	Market simulation, Public goods, Paternalism, Environmental evaluation	Most normative economics assumes that individuals have coherent preferences. This paper responds to growing evidence of failures of this assumption, particularly in the context of stated-preference methods widely used in environmental policy analysis. It proposes a non-paternalistic concept of consumer sovereignty that does not assume preference coherence, is satisfied by competitive markets, and can be applied to the provision of public goods. A key implication is that decisions should reflect valuations revealed 'at the point of consumption'. Such valuations, which can be inferred from hedonic prices, may be less susceptible to willingness-to-accept (WTA)/willingness-to- pay (WTP) disparities than those elicited by stated-preference methods
16	Natural resource use with limited-tenure property rights **Christopher J. Costello, Daniel Kaffine**	Concessions, Insecure property rights;, Renewable resources, Harvesting	We study the dynamic harvest incentives faced by a renewable resource harvester with insecure property rights. A resource ''concession'' is granted for a fixed duration, after which it is renewed (with a known probability) only if a target stock is achieved. Despite the insecurity of this property right, simple concessions contracts can be designed to induce first best harvest trajectories. We examine how those contracts will depend on economic, ecological, and institutional variables, and apply theoretical insights to two concessions-managed fisheries in Baja California, Mexico

17	Cooperation in the commons with unobservable actions **Nori Tarui, Charles F. Mason, Stephen Polasky, Greg Ellis**	Common property resources, Renewable resources, Cooperation, Dynamic games, Worst perfect equilibrium, Subgame perfection, Unobservable actions	We model a dynamic common property resource game with unobservable actions and non-linear stock-dependent costs. We propose a strategy profile that generates a worst perfect equilibrium in the punishment phase, thereby supporting cooperation under the widest set of conditions. We show under what set of parameter values for the discount rate, resource growth rate, harvest price, and the number of resource users, this strategy supports cooperation in the commons as a subgame perfect equilibrium. The strategy profile that we propose, which involves harsh punishment after a defection followed by forgiveness, is consistent with human behavior observed in experiments and common property resource case studies.

Tab. 2: Elementi bibliografici caratteristici intercettati nella rivista "*Jstor*"

Rivista: Jstor [journal homepage: www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp]			
N.	**Identificativi [Titolo, autori]**	**Kewords (risultato)**	**Abstracts**
1	Uneven Development and the Tragedy of the Commons: Competing Images for Nature-Society Analysis **Rebecca S. Roberts, Jacque Emel**	Political economy of natural resources, Tragedy of the commons, Uneven development, Southern Ogallala Aquifer	The tragedy of the commons has become a core theoretical model for the analysis of natural resource problems, including those of depletion in the Southern Ogallala Aquifer underlying the Texas and New Mexico borderland. Converging lines of evidence indicate, however, that property externalities and individualistic noncooperation, the bases for the commons tragedy, do not exist in the Southern Ogallala. Instead, problems arise from change and instability, from the long transition from irrigated to dry land farming, and from the stresses on farm families and communities produced by declining profit per acre. These stresses result in political struggles over who will appropriate gains and who will suffer losses. This picture of change and conflict can be rendered more comprehensible by the political-

			economic concept of uneven development. Uneven development is rooted in central processes of capitalist development. It incorporates, but goes far beyond, the problems of depletion to include the valuation and devaluation of resource-based production complexes resulting from technological and other social changes. A mosaic resource landscape of simultaneous differentiation and leveling results. Uneven development provides the structural basis for place-based political coalitions that organize to enhance and protect local resource and production complexes, to appropriate gains and to displace losses. We argue that the problems of uneven development exist alongside, and frequently overshadow, the tragedy of the commons. Toward this end, the analysis brings a number of distinct literatures into contact, using the history of water development in the Southern High Plains of Texas and New Mexico both to explore the ideas and to investigate a particular history.
2	The Buffalo Commons: metaphor as method **Deborah E. Popper, Frank J. Popper**	Buffalo Commons, Geographical imagination, Great Plains, Regional geography, Regional metaphor	By crafting regional metaphors, geographers can help the public to understand and expand regional choices. As a metaphor for the United States' Great Plains, the Buffalo Commons stands for a large-scale, long-term ecological-economic restoration project. It has found an attentive audience in the last thirteen years and is in practice springing to life in the region. Comparable metaphors for other regions dealing with structural change are explored in this essay, using as main examples the Pacific Northwest, Detroit, and big cities generally. Metaphors, we conclude, differ from usual social-science tools because they en-gage the public in forming policy. The most effective regional metaphors are ambiguous, open-ended, and somewhat

			disconcerting.
3	The relationship between environmental commitment and managerial perceptions of stakeholder importance **Irene Henriques, Perry Sadorsky**	Corporate Commitment, Natural environment, Conceptual framework	Do firms committed to stewardship of the natural environment differ from less environmentally committed firms in their perceptions of the relative importance of different stakeholders in influencing their environmental practices? Using cluster analysis on six responses to questions describing a firm's practices, we classified 400 firms into four environmental profiles: reactive, defensive, accommodative, and proactive. Results indicate that firms with more proactive profiles do differ from less environmentally committed firms in their perceptions of the relative importance of different stakeholders.
4	Does stakeholder orientation matter? The relationship between stakeholder management model and firm financial performance. **Shawn L. Berma, Andrew C., Wicks Suresh, Kotha Thomas, M. Jones**	Strategic stakeholder management, Key stakeholder relationships, Firm strategy	Little empirical work has been done on the effect of stakeholder management on corporate performance. In this study, we contributed to stakeholder theory development by (1) deriving two distinct stakeholder management models from extant re-search, (2) testing the descriptive accuracy of these models, and (3) including important variables from the strategy literature in the tested models. The results provide support for a strategic stakeholder management model but no support for an intrinsic stakeholder commitment model. Implications of these findings for management practice and future research are discussed.
5	Instrumental stakeholder theory: a synthesis of ethics and economics **Thomas M. Jones**	Corporate morality, A theory of competitive advantage, The nature of contracting	This article is intended to enhance the position of stakeholder theory as an integrating theme for the business and society field. It offers an instrumental theory of stakeholder management based on a synthesis of the stakeholder concept, economic theory, behavioral science, and ethics. The core theory-that a subset of ethical principles (trust, trustworthiness, and cooperativeness) can result in significant competitive advantage-is supplemented by nine

			research propositions along with some research and policy implications.
6	The stakeholder theory of the corporation: concept, evidence, and implication **Thomas Donaldson** **Lee E. Preston**	Alternative aspect of stakeholder theory, Managerial implications	The stakeholder theory has been advanced and justified in the management literature on the basis of its descriptive accuracy, instrumental power, and normative validity. These three aspects of the theory, although interrelated, are quite distinct; they involve different types of evidence and argument and have different implications. In this article, we examine these three aspects of the theory and critique and integrate important contributions to the literature related to each. We conclude that the three aspects of stakeholder theory are mutually supportive and that the normative base of the theory-which includes the modern theory of property rights-is fundamental.
7	Stakeholder influence strategies **Jeff Frooman**	Type of resource control, Type of influence strategies, Type of influence pathways, Type of resource relationship	When seeking to influence firm decision making, what types of influence strategies do stakeholders have available, and what determines which type the stakeholders choose to use? In this article I use resource dependence theory to investigate these two questions. I propose that the resource relationship (who is dependent on whom) determines which of the four types of strategies identified in this article will be used: direct withholding, direct usage, indirect withholding, or indirect usage.
8	Convergent stakeholder theory **Thomas M. Jones, Andrew C. Wicks**	Stakeholder theory as social science, Agreement and disagreement among stakeholder theorists, The structure of convergent stakeholder theory	We describe two divergent approaches to stakeholder theory-a social science approach and a normative ethics approach-and examine their differences and similarities. Since neither approach is complete without the other, we propose a new way of theorizing about organizations: the development of normatively and instrumentally sound convergent stakeholder theory. This form

			of theory is explicitly and unabashedly normative, demonstrating how managers can create morally sound approaches to business and make them work.
9	Toward a theory of stakeholder identification and salience: defining the principle of who and what really county **Ronald K. Mitchel, Bradley R. Agle, Donna J. Wood**	Stakeholder theory, Stakeholder classes, A dynamic theory of stakeholder identification, defining stakeholder attributes	Stakeholder theory has been a popular heuristic for describing the management environment for years, but it has not attained full theoretical status. Our aim in this article is to contribute to a theory of stakeholder identification and salience based on stakeholders possessing one or more of three relationship attributes: power, legitimacy, and urgency. By combining these attributes, we generate a typology of stakeholders, propositions concerning their salience to managers of the firm, and research and management implications.
10	A stakeholder approach to organizational identity **Susanne G. Scott, Vicki R. Lane**	Stakeholder's self-definition through identification, Stakeholders network, Stakeholder power, legitimacy end urgency	We develop a model of organizational identity construction that reframes organizational identity within the broader context of manager-stakeholder relationships and more effectively integrates theory on organizational identity and organizational identification. We describe organizational identity as emerging from complex, dynamic, and reciprocal interactions among managers, organizational members, and other stakeholders. The model draws attention to organizational identity as negotiated cognitive images and to the embeddedness of organizational identity within different systems of organizational membership and meaning. Viewing organizational identity from the perspective of manager-stakeholder relationships provides a more parsimonious but more complete theory of organizational identity management.
11	Coastal conservation and coastal studies in France	Legal powers for protection, Nature conservation, Regional coastal	Authorities pay much attention to coastal conservation, but the related problems are very difficult to solve. Population pressure is very high everywhere. Since

	Andre Guilcher, Annik Moign	management	the sixties, new laws and regulations have been adopted but it is doubtful if they are sufficient. Several legal statutes exist for protected areas. Nature reserves are best preserved; in national and regional parks, protection of natural features and the provision of facilities for leisure are taken care of. Regional problems are briefly reviewed. In the second part of the paper, recent geomorphological studies of the coasts of France are described. The Gironde estuary, the Rhone delta and the benthic ecosystems in sheltered Breton bays have been carefully investigated. Several sand spits in the Bay of Biscay and in north-western Brittany, which show rapid changes, have been described, and also some noteworthy calcareous conglomerates. Problems of mud flats and coastal marshes have received much attention, and the sequence of Holocene events has been established. All these investigations require more measurements, accurate mapping and levelling. Remote sensing by satellites has already been widely used. On the other hand, Pleistocene coastal chronology, on the west coast of France, continues to be a matter for discussion.
12	Inequality and conservation on the local commons: a theoretical exercise **Jeff Dayton Johnson, Pranab Bardhan**	Asset inequality on cooperation, Non cooperation model of conservation, Nash equilibrium	To analyse the effect of asset inequality on co-operation within a group, we consider a two-player non cooperative model of conservation of a common-pool resource. Overexploitation by one user affects another's payoff by reducing the next-period catch. We give necessary and sufficient conditions such that conservation is a Nash equilibrium, and show that increasing inequality does not, in general, favour full conservation. However, once inequality is sufficiently great, further inequality can raise efficiency. Thus, the relationship between inequality and economic efficiency is U-shaped. Finally, we analyse

			the implications for conservation if players have earning opportunities outside the commons.
13	Lavoro e territorio nella cultura dei pescatori **Gabriella Mondardini Morelli**	Organizzazione sociale dei pescatori, La conoscenza dei luoghi di pesca, Un'analisi antropologica dei pescatori	Nella complessa varietà del rapporto uomo natura, attraverso cui i gruppi umani producono e si riproducono, la pesca viene comunemente annoverata fra le principali forme di sostentamento, insieme alla caccia, alla raccolta, all'agricoltura e all'allevamento. I pescatori tuttavia, fatta eccezione per gli studi classici di Bronislaw Malinowski, e per quelli più recenti di Raymond Firth e di pochi altri, contrariamente a quanto e accaduto per cacciatori/raccoglitori, agricoltori e pastori, sono stati scarsamente oggetto d'attenzione in sede antropologica. La spiegazione e ovvia quando si tratta di società tradizionali, ad economia polivalente, quando cioè la pesca si associa alla caccia, alla raccolta e all'agricoltura, così che tutti i membri del gruppo possono dedicarsi indifferentemente all'una o all'altra attività: in una situazione del genere non c'e un'attribuzione di compiti produttivi a gruppi partico-lari e dunque una differenziazione culturale sulla base del-la specializzazione lavorativa. Attorno ai pescatori sembra pero essersi costituito, e perpetuato a causa della scarsità di ricerche in merito, lo stereotipo dell'economia mista pesca e agricoltura anche in condizioni storiche diverse, dove invece esiste una marcata divisione del lavoro fondata sulla settorializzazione delle attività produttive e i pescatori, come altri gruppi sociali specializzati, si distinguono non solo per la particolarità del loro mestiere, di cui utilizzano e gestiscono un sapere specifico, ma anche per le peculiarità del modo di vita che la loro attività comporta.
14	Culture nelle grave del Piave	La pratica della raccolta in beni	*"Il Meo era un possente e potente barcaiolo, il pii famoso barcaiolo di*

	"Gli uomini dei vimini, delle acque e dei sassi " **Nadia Breda**	tradizionalmente collettivi, Saperi naturalistici e sapori antropologici, l'antropologia ambientale delle "*Grave*" del Piave	*Cimadolmo, e abitava dentro le grave. Mi descrivevano le grave, questa isola di terra in mezzo al Piave, come un luogo isolato, selvaggio. Il Meo viveva li, senza lavora-re, vivendo delle risorse del Piave. La ricerca che presento ha origine dalla memoria di questo uomo diventato, per la mia generazione, due generazioni dopo Meo, un personaggio, un racconto*"
15	Origine e sviluppo dell'allevamento nel Vicino Oriente **Daniel Helm**	Il ruolo dell'allevamento nell'evoluzione socio-culturale, Lo sviluppo dell'allevamento	La domesticazione degli animali da pascolo fa parte inte-grante della neolitizzazione, cioe della formazione delle società produttive. In questa evoluzione fondamentale dell'umanità,l a domesticazione animale r rappresenta l' ultimo stadio dell'appropriazione della natura da parte degli uomini. Ricordiamo che il lento cammino della 'Rivoluzione neolitica' ha avuto inizio nel Kebariano geometrico (15.000-12.000 b.p.) con una progressiva sedentarizzazione nelle prime case costruite da popolazioni ancora nomadi (Lieberman, 1991); si assiste poi, nel Natufiano (12.000-10.300 b.p.), alla fondazio-ne dei primi villaggi. In questo periodo esistono ancora molte piccole stazioni complementari agli agglomerati dei sedenta-ri. Sembrerebbe che le prime esperienze agricole (a quanto pare, senza un futuro immediato), abbiano luogo in questo periodo (Pringle, 1998; Hillman, Colledge, in corso di stam-pa). Si assiste quindi all'avvio dell'agricoltura nel Ppna (10.000-9.600 b.p.) e al suo sviluppo nel Ppnb antico (9.600- 9.200 b.p.), pitu precisamente al passaggio ad un'agricoltura ad uso pienamente alimentare, che impiega taxa morfologica-mente domestici (Ppna, Ppnb = Pre-pottery Neolithic a, b = Neoliticopreceramicoa , b). Per quanto riguarda gli animali, la caccia resta la principa-le attivita per acquisire proteine fino al Ppnb antico. La pesca viene progressivamente abbandonata dal Natufiano al Ppna. Quanto alla caccia

			minore (uccelli, piccoli mammiferi), anch'essa diminuisce, soprattutto a partire dal Ppnb a ntico. L e attività cinegetiche sono rivolte sempre più verso i grossi mammiferi che vivono in branchi. Nessun sito anteriore a questo periodo presenta specie animali, salvo il cane, con una morfologia domestica: le prime specie allevate si osservano nel Ppnb medio (9.200-8.500 b.p.) in molte località situate nella Turchia meridionale, nella Siria settentrionale e a Cipro. Le modalità di queste domesticazioni sono conosciute solo in parte per quanto riguarda l'ordine di apparizione dei diversi taxa. Diventano più chiare se si considerano i tipi di prodot-ti ricercati dal momento in cui l'animale e domestico. Infine, sono speculative in riferimento alla motivazione o alle moti-vazioni che sono all'origine di questo cambiamento nello sfruttamento del mondo animale. Di ciò tratteremo nel corso di questo articolo.
16	Pianificazione della siccità e raccolta dell'acqua piovana per i pastori delle zone aride. *" Turkana e Maasai (Kenia) e Beduini del Negev (Israele) Vincoli e opportunità sociali"* **Hendrik J. Bruins**	Il distretto di Turkana, Il distretto di Kajado, Vincoli ed opportunità sociali nella pianificazione della siccità	I pastori delle zone aride in molte parti dell'Africa e dell'Asia si trovano ad affrontare difficoltà gravi e mutamenti radicali. L'area disponibile per il pascolo e il raggio d'azione dei movimenti pastorali sono in questo secolo diminuiti in seguito alla creazione degli stati nazionali, alla pressione della popolazione e all'espansione dell'agricoltura. L'autosufficienza del pastoralismo nomade ne ha sofferto, mentre l'impatto della siccità e di conseguenza aumentato. La ricerca sul pastoralismo si sta svolgendo sia nella zona tropicale sia in quella subtropicale, ciò che costituisce un aspetto abbastanza unico del progetto. Le località di ricerca si trovano nel Distretto di Kajado e nel Distretto di Turkana,in Kenia, nel deserto del Negev, in Israele. Le indagini sono mirate rispettivamente ai pastori Maasai,Turkana e Beduini. La pianificazione attiva per la siccità e la

			raccolta dell'acqua piovana ha un grande potenziale di accrescimento dell'efficienza del sistema e della sicurezza economica per i pastori delle zone aride in condi-zioni di pascolo più limitate. Il fattore umano e le aspirazioni della gente, tuttavia, sono critici nello sviluppo. Per questo motivo,s i raccoglieranno dati dettagliati sui sistemi d i conoscenza rurali e sulle strategie di sussistenza fra i Maasaie i Turkana del Kenia e i Beduini del Negev, usando un approccio dal basso, al fine di sviluppare strategie per la pianificazione della siccità e la raccolta dell'acqua piovana social-mente accettabili per i pastori delle zone aride.
17	Alpeggi a fontina, alpeggi a toma: tra Valle d'Aosta e Alpi Marittime	L'alpeggio e le Alpi, Il pascolo e la pastorizia	Il termine "alpeggio" può assumere significati variabili. Infatti in alcuni casi viene usato per indicare un sito geografico, cioè il pascolo di alta montagna dove vengono portati gli animali nel corso dell'estate e anche gli edifici costruiti dai montanari per la sopravvivenza loro e dei loro armenti. In altre accezioni, per alpeggio si intende invece l'insieme delle attività concernenti l'allevamento nel corso del periodo estivo trascor-so in alta quota1. In entrambi i casi "alpeggio" rimanda a un mondo di alta montagna, ma molte sono le differenze che caratterizzano sotto più profili i vari tipi e forme di alpeggio. La ricerca, ancora in corso, condotta in Valle d'Aosta e Haute Savoie all'interno del progetto Interreg II ha messo in luce diverse tipologie di alpeggio sia sotto il profilo ecologico sia per ciò che concerne la proprietà e la gestione dell'alpeggio stesso. Per esempio, i pascoli valdostani sono generalmente situati a quote elevate, mentre quelli dello Chablais risultano molto più bassi e pertanto assai vicini ai centri abitati.
18	Palù: paesaggi veneti e	Il paesaggio e la	Palù: un nome sulla terra I luoghi, come i

	culture del nordest **Nadia Breda**	cultura, La non-percezione attiva	corpi, sono abiti dell'identità, luoghi di esercizio della cultura. Cultura e attività di segni su luoghi e corpi. Siano essi corpi di persone o corpo della terra,volti di individui o volto della terra. Come scrive significativamente Francesco Remotti, e questa una concezione propria a vari popoli, ed espressa anche dalla proficua e calzante i dead i Giorgio R. Cardona "secondo cui alla base della 'cultura' troviamo la 'scrittura', intesa come "un'attività universale e continua di incisione di segni su luoghi e su corpi"(Remotti, 1993: 45). Il termine yoruba per "civiltà", continua Remotti, è un termine che significa 'volto segnato da linee', "volto della t erra e volto degli individui, luoghi disbo-scati, segnati da sentieri e da confini, e corpi umani, su cui si incidono cicatrici per significare l'identità delle persone" (Remotti, 1993: 45). Producendosi come cultura, la cultura si differenzia dalla natura, incidendovi segni, cesure, tratti, linee, sentieri o scarificazioni. "La cultura umana in quanto tale e taglio, incisione,differenziazione più o meno profonda. E questa operazione riguarda come ci dicono Yoruba, Nandeo Cardona sia i luoghi, sia i corpi, sia i manufatti, sia le idee"
19	The Geography of the Commons: The Role of Scale and Space **Mark Giordano**	Common property, Open access, Resource management, Scale, transboundary.	The "tragedy of the commons" is a concept familiar to students of resource management, and many academic disciplines have devoted considerable attention to its understanding and solution. Despite a long tradition of concern with issues directly related to the problem, the field of geography has been relatively silent in the commons literature, especially on the theoretic front. The present article attempts to address this shortcoming by applying geographic methodologies? Particularly as related to scale and space? to an understanding of the phenomenon. The

			article first demonstrates the role of sociopolitical scale in defining the commons problem and then develops a typology classifying common resources into one of three categories -open access, fugitive, and migratory-based on spatial relationships between resources and resource users. The article shows that the geographic nature of the commons problem for any particular resource depends on the sociopolitical scale at which it is assessed, and suggests that solutions to commons problems should vary both by scale and by spatial nature.
20	Creating policy alternatives using stakeholder values **Robin Gregory, Ralph L. Keeney**	Values, Environmental Policy, Alternatives, Stakeholder involvement	Choices that require multiple stakeholders to balance conflicting objectives are among today's most controversial decisions. Although many techniques exist for helping decision makers to select among projects, little attention has been given to processes for identifying improved alternatives based on clearly articulated stakeholder values. In this paper we describe a general process to inform controversial social decisions by first structuring stakeholder objectives and then using this information to create policy alternatives. We also report the results of a workshop in Sabah, Malaysia which used the proposed approach as the basis for multiple stakeholder negotiations.
21	Not only the Tragedy of the Commons: Misperceptions of Bioeconomics **Erling Moxnes**	Commons Problem, Bioeconomics, Decision Making, Experimental Economics, M isperception of feed-back	An exploratory search for explanations of mismanagement of renewable resources, other than the theory of the commons, was performed by an experiment. Eighty three subjects, mostly recruited from the fisheries sector in Norway, were asked to manage the same simulated virgin fish stock, one subject at a time. Exclusive property rights were granted to rule out the commons problem. Despite perfect property rights, subjects consistently overinvested, leading to an average

			overcapacity of 60%. The resource was reduced by an average of 15% below its optimal level. Overcapacity and tough "quotas" resemble the situation in Norwegian and other fisheries during the past few decades. The likely explanation of the observed behaviour is mis-perception of feedback, a phenomenon that occurs in many experimental studies of dynamically complex systems. Such misperceptions add a new and important dimension to the problem of renewable resource management, beyond the commons problem.
22	Influences upon organizational Ethical Subclimates: A Multi-departmental Analysis of a Single Firm **James Weber**	Ethical climates, Ethical decision making; Departmental tasks; Stakeholder relations	Organizational values and beliefs significantly influence employee decision making and behavior and manifest them-selves as multiple climates existing within a single organization. A subset of organizational climate is an ethical climate, embodying normative values and beliefs involving moral is-sues shared by the employees of the organization. Reseachers have found multiple ethical climates present in an organization. This research explores a plausible explanation for the discovery of multiple ethical climates, or subclimates, within an organization. Specifically, the research tests the assumptions that the departmental task and stakeholder relation-ships influence and differentiate the ethical decision-making framework used by employees and the resulting ethical sub-climate. Categories developed by Thompson (1967) are ex-tended to identify distinct departmental tasks and stake-holder relationships in order to assess their influence upon the employees' ethical decision-making process and depart-mental ethical subclimate. In order to uncover the various ethical subclimates within each workgroup, the Ethical Climate Questionnaire, developed by Victor and Cullen (1987, 1988), was used in a

			modified form. The original instrument required the subjects to rate, on a Likert scale, the relevance of each ethical climate statement. In this project, a ranking of the statements was performed by the subjects, which minimizes the social desirability bias in the subjects' responses. This research found that the departmental task and stake-holder relationships so strongly influence employee decision making in all three department types that the ethical subclimate was also affected. Employees in a technical core department tend to use an individual locus of analysis and an egoistic criterion for decisions, emphasizing an instrumental ethical climate type. Buffer department employees exhibit a mix of ethical decision characteristics, but clearly manifest a caring ethical climate type. Employees in boundary spanning departments show a preference toward a cosmopolitan perspective and principle ethical reasoning, as well as a law and code ethical climate type**.**
23	Toward a stakeholder theory of the firm: The Saturn partnership **Thomas A. Kochan, Saul A. Rubinstein**	Organization theory, Saturn, Stakeholder; partnership, Labor management relations, Social networks, Labor unions, Firm governance	This paper seeks to engage the organization theory community in contemporary debates over the role of the corporation in American society by using the case of the Saturn corporation to develop and illustrate a stakeholder theory of the firm. One normative and three positive questions are posed for a stake-holder theory: The normative question is: Why should stake-holder models be given serious consideration at this moment in history? The positive questions are: (1) Under what conditions is a stakeholder firm likely to emerge in the United States, (2) what are the critical determinants of performance in a stake-holder firm, and (3) what will determine the sustainability and diffusion of this organizational form in the American environ-ment? The history,

			design features, and dynamics of the labor-management partnership at Saturn are used to illustrate and in-terpret a specific case of employees as stakeholders. Saturn's original mission, governance structure, and internal processes fit the characteristics of a stakeholder firm. Employees establish themselves as influential, definitive stakeholders by using their knowledge to improve organizational performance. The local union likewise contributes to firm performance by organizing workers into a dense social network that contributes to problem solving, conflict resolution, and quality improvement. However, the legal and political environment in which the firm operates produces considerable uncertainty over the sustainability and diffusion of Saturn's features in particular, and the stakeholder organizational form in general. Additional hypotheses and re-search questions are proposed to continue theory building around the more general model of the stakeholder firm. Re-searchers are encouraged to take up the analysis of stakeholder models and there by contribute t o the contemporary and future debates over the role of the corporation in American society**.**
24	Containment and counter-containment: planner/community relations in conservation planning **Roger Few**	Belize, Community participation, protected areas, Power relations, Containment	Critical analyses of public involvement in conservation projects in developing countries commonly point toward imbalances of power between project agencies and communities and the persistence of top-down patterns of decision-making. Ta king an actor-oriented re search approach, this paper probes beneath the surface patterns to analyse the complex socio-political mechanisms at work in the negotiating arena represented by public participation in project planning. The discussion is based on a case study o f community involvement in the planning of protected

			areas in Belize. Detailed analysis of the power relations and tactical interactions between different actors in the negotiating arenas revealed that planner/community relations in the case study were dominated by a process identified as 'containment'. Containment refers to a strategic management of public involvement by the planning agencies, and it hinged on three fundamental social actions: avoidance o f conflict; exclusion of dissent; and control over knowledge and procedure. Actions by local stakeholders that served to undermine containment constitute' counter-containment'. The paper discusses these mechanisms in depth, before developing a comparative analytical framework of containment and counter-containment to help explaind isparities in planning progress between different sites.
25	Tragedy of the commons as a result of root competition **Mordechai Gersani, Joel S. Brown, Erin E. O'Brien, Godfrey M. Maina and Zvika Abramsky**	Game theory, Glycine max, Nutrient foraging, Plant behaviour, Root competition, Soybeans, Tragedy of the commons, Legume	We develop and test a game-theoretic model for considering the effects of intra-and interplant competition on root proliferation and reproductive yield. We predict that if space and resources per individual are held constant, plants should produce more roots per individual and less reproductive yield per individual as the number of plants sharing the combined space increases. We tested the predictions using soybean plants(Glycinem ax) cultivated in the glass-house either as owners or as two individuals sharing twice the space and nutrients. Sharing individuals produced 5%m ore root mass than owners. Owners, however, produced 30%m ore reproductive yield per plant(dry mass of seeds),a s a result of significantly more seed pods (8.70 vs. 7.66), more seeds per pod (1.87 vs. 1.72) and larger seeds (0.205 vs. 0.195 g seed-1), than did sharing individuals. 5 Total plant biomass did not differ between owners and

			sharing individuals, but owners had significantly higher shoot to root ratios, produced significantly more seeds per unit root mass, and allocated a significantly higher percentage of total biomass production to seeds. 6 Possession of an evolutionarily stable strategy (ESS) of root competition suggests that different roots and parts of a plant assess and respond to opportunities in a manner that maximizes the good of the whole plant. Thus, plants may be more sophisticated and share more in common with animals in their non-cognitive behaviours than previously thought. A plant operating as a coordinated whole should, all else being equal, first proliferate roots in unoccupied soil, then in soil occupied by a con specific competitor, and lastly in soil already occupied by its own roots.
26	Stakeholder Model of Organizational Leadership **Marguerite Schneider**	Leadership, Stakeholder theory; New business practices, Complexity, Effectiveness	Organizations are evolving from the bureaucratic form based upon hierarchy to the new-form or radix organization that has the value chain as its relatively fluid foundation. This article explores the relationship between the radix organization and leadership, viewed through an organization-environment co-evolution framework. It explicates the changes in the leader's role-sets and relationships brought about with the evolution from bureaucracy to the radix organization, developing a model of leadership that is referred to as the stakeholder model of organizational leadership. Stakeholder theory provides the appropriate e theoretical basis for this model, as it offers the flexibility to accommodate various leader relationships. The stake-holder model of organizational leadership helps to predict leader effectiveness in organizations characterized by fuzzy organizational boundaries, flattened hierarchies, and work relationships sometimes brought

			about through contracts instead of employment.
27	How Tight Are the Ties that Bind Stakeholder Groups? **Richard A. Wolfe, Daniel S. Putler**	Stakeholder management, Intercollegiate athletics, Stakeholder homogeneity, Collective self-Interest, Symbolic predisposition	The purpose of stakeholder management is to facilitate our understanding of increasingly unpredictable external environments, thereby facilitating our ability to manage within these environments. We argue that a powerful implicit assumption within the stakeholder literature-that priorities within role-based stakeholder groups are relatively homogeneous-blurs our understanding of organization-stakeholder relationships. Two important and related areas of concern are presented. The first involves the primacy of role in stakeholder definition. This role primacy approach to stakeholder definition is appropriate if, for a particular issue, role-based stakeholder group members have similar priorities. Individual and collective self-interest provides a rationale for this assumption. However, an important problem with this approach arises in situations in which self-interest is not the primary motivator of individuals' priorities. In these instances, subgroups within different role-based stake-holder groups might have more similar priorities than either subgroup has with others within their role-based stakeholder group. In these situations the role primacy approach impedes, rather than facilitates, an understanding of our environment. Our second concern is related to insufficient rigor in the application of stakeholder analysis. Most stakeholder studies, both theoretical and empirical, fall short in the determination of relevant interests and the subsequent subdivision of role-based stakeholder groups into rigorously defined specific stakeholder groups. Having suggested that the role primacy approach to stakeholder definition is less than ideal, we examine the extent to which, and the conditions under which,

			roles are likely to determine priorities, and thus, the likelihood of relatively homogeneous priorities within role-based stakeholder groups. In addition, we present an illustrative empirical analysis of stake-holder group priorities. The illustrative study is conducted within the context of intercollegiate athletics. Related literature and our empirical results indicate that role-based self-interest frequently is not a sufficient "binding tie" of stakeholder groups. Given this background, we present an alternative approach to stakeholder analysis that borrows heavily from the customer segmentation literature of marketing. Our alternative approach can accommodate heterogeneous priorities within role-based stakeholder groups.
28	Shareholder Value, Stakeholder management and social issues: what's the bottom line **Amy J. Hillman and Gerald D . Keim**	Shareholder value, stakeholder management, Social issues, Market value added	We test the relationship between shareholder value, stakeholder management, and social issue participation. Building better relations with primary stakeholders like employees, customers, suppliers, and communities could lead to increased shareholder wealth by helping firms develop intangible, valuable assets which can be sources of competitive advantage. On the other hand, using corporate resources for social issues not related to primary stakeholders may not create value for shareholders. We test these propositions with data from S&P 500 firms and find evidence that stakeholder management leads to improved shareholder value, while social issue participation is negatively associated with shareholder value.
29	State intervention and abuse of the commons: fisheries development in Baja California Sur, Mexico	Coastal marine environments, commons, fisheries, fisheries policy, Latin America, Mexico, resource poaching,	In many countries worldwide, the logic of the tragedy of the commons model underlies policies concerning the development and conservation of natural resources. In this paper, I use the case of fisheries in Baja California Sur, Mexico to

	Emily Young	tragedy of the commons	critique the tragedy of the commons model as a metaphor for understanding increasingly abusive patterns of marine resource use. I show how past fishery policies have fomented a tragedy of incursion in two key fishing grounds in Baja California Sur, Laguna San Ignacio and Bahia Magdalena, by encouraging outside encroachment and increasingly widespread resource poaching. Although contemporary efforts to encourage greater private sector involvement in fishery development have exacerbated problems of outside encroachment, they have also opened up new opportunities for inshore fishing communities to reassert control over local resources and promote marine stewardship
30	Long-Term assessment of temperate octocoral mortality patterns, protected vs. unprotected areas **Rafel Coma, Emilia Pola, Marta Ribes and Mikel Zabala**	Conservation needs; coralligenous community; diving impacts, gorgonian mortality; human impact; marine management, mortality, natural human-induced; northwestern Mediterranean; octocoral injury, Paramurice aclavata; recreation and marine protected areas.	Coastal marine protected areas (MPAs) are usually established with an aim to protect areas of special ecological value. However, protected areas tend to attract more tourism and associated recreational activities, thereby exposing the biota to new risks such as high diving activity. The effects of these drawbacks are still little known for low-dynamic systems such as one of the most characteristic and fragile Mediterranean communities, the coralligenous community. Mortality rates were assessed in both heavily dived and lightly dived areas to evaluate the effect of diving on the survival of the gorgonian Paramuricea clavata. The study was designed to distinguish human-induced causes from natural causes of gorgonian mortality and to provide criteria for sustainable management of protected areas. We examined total and partial mortality of adult colonies (>10 cm in height) at four locations, two each representing one of the two situations, heavily dived (MPA) and lightly dived (control), annually over a 9-yr period (1992-2000). High levels of recreational activity did not affect the degree of injury

			of the colonies. On average, the proportion of live tissue of the colonies remained steady at -91%. Colony death by detachment was the main source of mortality at the MPA, four times higher than death due to overgrowth. Mortality rate due to overgrowth remained constant at both areas with an average of 1.2%/yr. Natural mortality rate in sites with low diving activity was estimated to be about 2.7%/yr, whereas high diving activity was estimated to increase the natural mortality rate of the species by a factor of three, up to -7.4%/yr. The demographic characteristics of long-lived low-turnover structural components of ecosystems makes them especially vulnerable to disturbance events. Since an increase in diving activity seems to be unavoidably brought about by the creation of any MPA, strict regulation of recreational activity must be guaranteed in areas with low-turnover communities.
31	Marine reserve design and the evolution of size at maturation in harvested fish **Marissa L. Baskett, Simon A. Levin, Steven D. Gains, Jonathan Dushoff**	Fisheries, Gadus morhua, Life history evolution, Lutjanus campechanus, marine protected areas, marine reserves, quantitative genetic model; rapid evolution, Sebastes paucispinis, Sebastes ruberrimus, size at maturation, size-dependent mortality	By significantly changing size-dependent mortality, fisheries can cause rapid evolution toward earlier maturation in harvested species. Because earlier maturation negatively affects biomass yield and sustainability, ignoring evolutionary changes could significantly reduce the success of fisheries management policy. With a quantitative genetic model of size at maturation that incorporates phenotype plasticity, we examine the impact of different management strategies including traditional effort control and Marine Protected Areas (MPAs). After verifying the model's accuracy, using historical trajectories for size at maturation in cod (Gadus morhua),w e test model predictions under different management schemes with life history parameters for red snapper (Lutjanus campechanus) and two rockfish species (Sebastes paucispinis and S. ruberrimus). The

			model results show that no-take MPAs can protect against strong fisheries-based selection for earlier maturation. The potential to protect against anthropogenic selection declines with increasing fragmentation of reserves to networks of small reserves. Accounting for the evolution of size at maturation increases the predicted biomass contribution from MPA populations to harvested populations. Traditional management approaches, such as adjustments to harvest rate and maximum size limits, can lead to equivalent protection against anthropogenic selection and equivalent or greater long-term biomass yield than establishing MPAs; however, the protection and yield from establishing no-take MPAs appears more robust to uncertainty.
32	Proactive environmental strategies: a stakeholder management perspective **Kristel Buysse, Alain Verbeke**	Environmental strategies, Green strategies, Stakeholder management, Environmental regulation	This paper includes an empirical analysis of the linkages between environmental strategy and stakeholder management. First, it is shown that several simultaneous improvements in various resource domains are required for firms to shift to an empirically significant, higher level of proactiveness. Second, more proactive environmental strategies are associated with a deeper and broader coverage of stakeholders. Third, environmental leadership is not associated with a rising importance of environmental regulations, thereby suggesting a role for voluntary cooperation between firms and government. Finally, the linkages between environmental strategies and stakeholder management, based on a sample of 197 firms operating in Belgium, appear more limited than expected. Country-specific characteristics may to a large extent account for these results.
33	Stakeholder Influences on sustainability	Stakeholder influence,	We examined how managers' perceptions of different types of

	practices in the canadian forest products industry **Sanjay Sharma, Irene Henriques**	environmental strategy, Sustainability practices, Forestry industry	stakeholder influences in the Canadian forestry industry affect the types of sustainability practices that their firms adopt. Both influences involving withholding of resources by social and ecological stakeholders and those involving directed usage of resources from economic stakeholders were found to drive such practices. We found that the industry and its stakeholders have moved beyond a focus on early stages of sustainability performance such as pollution control and eco-efficiency. However, more advanced practices, such as those involving the redefinition of business and industrial ecosystems where firms locate in a region so that they can exchange and utilize wastes generated by other firms, are in their infancy. Stakeholders and firms in the industry are focused on the intermediate sustainability phases involving recirculation of materials and redesign of processes including sustainable harvesting of lumber.
34	Multinational companies and the natural environment: determinants of global environmental policy standardization **Petra Christmann**	External stakeholder pressure, Environmental policy standardization	This study analyzes the determinants of global standardization of multinational companies' environmental policies. Survey data from the chemical industry show that MNCs standardize different environmental policy dimensions in response to pressures from different external stakeholders. MNC characteristics also affect environmental policy standardization. Findings demonstrate that the nature of stakeholder demands affects firms' responses to stakeholder pressures. Because environmental policy standardization reduces MNCs' ability to exploit cross-country differences in environmental regulations, these findings also have important implications for the self-regulation of MNCs' environmental conduct.
35	Stakeholder pressures	Community	We examine the connection between the

	and environmental performance **George Kassinis, Nikos Vafeas**	population density, Community income, Community environmental preferences, Regulatory stakeholders	internal heterogeneity of stakeholder groups and the resource dependence dynamics characterizing their relationships with firms. Empirically, we test how this heterogeneity is related to environmental performance and document a positive relationship between community stakeholder pressures and environmental performance at the plant level. Our results suggest that varying stake holder characteristics and the dependencies associated with them are related to varying levels of environmental performance. Further, managers recognize that their organizations' dependence on stakeholders is not uniform and take this dependence into account when shaping policies toward the natural environment.
36	Parks and peoples: the Social impact of protected areas **Paige West, James Igoe, Dan Brockington**	Conservation, Environment, Virtualism, displacement, Governmentality	This review examines the social, economic, and political effects of environmental conservation projects as they are manifested in protected areas. We pay special attention to people living in and displaced from protected areas, analyze the worldwide growth of protected areas over the past 20 years, and offer suggestions for future research trajectories in anthropology. We examine protected areas as a way of seeing, understanding, and producing nature (environment) and culture (society) and as a way of attempting to manage and control the relationship between the two. We focus on social, economic, scientific, and political changes in places where there are protected areas and in the urban centers that control these areas. We also examine violence, conflict, power relations, and governmentality as they are connected to the processes of protection. Finally, we examine discourse and its effects and argue that anthropology needs to move beyond the current examinations of language and

			power to attend to the ways in which protected areas produce space.
37	Creative preservation in California's dairy industry **Grei Tor Guthey, Lauren Gwin, Sally Fairfax**	California, dairy farming, food quality, land preservation.	Farmers in Marin and Sonoma Counties, located north of San Francisco, are experimenting with numerous alternatives to California's widely known industrial dairy style. Many analysts suggest that consumer politics, food scares, and globalization explain such shifts to organic and other types of "quality" food production. While acknowledging the importance of these factors, we argue that the alternatives in this region are best understood as an outcome of broad-based land-conservation efforts developed through historical and ongoing struggles over urban growth, rising concerns about environmental values, and deep regional interests in dairy preservation. Over time, preservation of this agricultural land-scape has contributed to the emergence of a quality food industry historically rooted in the regions politics of place.
38	Stakeholder theory and "*the corporate objective revisited*" **R. Edward Freeman, Andrew C. Wicks, Bidhan Parmar**	Stakeholder theory, Corporate objectives; Separation thesis; Value creation, stakeholder relationships	Stakeholder theory begins with the assumption that values are necessarily and explicitly a part of doing business. It asks managers to articulate the shared sense of the value they create, and what brings its core stakeholders together. It also pushes managers to be clear about how they want to do business, specifically what kinds of relationships they want and need to create with their stakeholders to deliver on their purpose. This paper offers a response to Sundaram and Inkpen's article "The Corporate Objective Revisited" by clarifying misconceptions about stakeholder theory and concluding that truth and freedom are best served by seeing business and ethics as connected.
39	Stakeholder theory	Shareholder value,	Freeman et al. (2004) offer a spirited

	and "*the corporate objective revisited*": a Reply **Anant K. Sundaram, Andrew C. Inkpen**	stakeholder theory, corporate goal, corporate governance	rebuttal to our paper" The Corporate Objective Revisited" from the perspective of stakeholder theory. However, they fall short in making a case against the logic of shareholder value maximization. The authors confound issues of "value" and" values," ignore the rich history of scholarship on related questions, and perhaps misinterpret some of our core arguments. Most importantly, proponents of stakeholder views such as Freeman et al. appear to be unable to go beyond critiques of the shareholder view by failing to offer an empirically supportable alternative theory.
40	When will stakeholder group act? An interest and identify based model of stakeholder group mobilitation **Timothy J. Rowley Mihnea Moldoveanu**	Stakeholder group action from the Interest- Based Perspective, a stakeholder group mobilization model	Using social movement and social identity theories, we construct a model of stake-holder group action that challenges the current notion that interests drive stakeholder group action. We argue that interests do not easily translate into action, mobilization can be motivated by a desire to express an identity as well as protect interests, and overlapping (similar) memberships across multiple stakeholder groups affect stake-holder group action. As a result, we develop several propositions based on our elaboration of interest-based action and inclusion of identity-based action.

Tab. 3: Elementi bibliografici caratteristici intercettati nella rivista "*Mondes en developpement*"

Rivista: Mondes en Developpement [www.cairn.info/resume]			
N.	**Identificativi [Titolo, autori]**	**Keywords (risultato)**	**Abstracts**
1	*Sustainable development, governance and insularity : the case of the La Réunion Natural Marine Reserve*	*Protected marine area, Governance, Decision-making actors, Territorial networking, Conflicts of interest, Indicators, Sustainable island development*	*Marine protected areas (NPAs) make an essential contribution to the protection of global ecosystems and the socio-economic development of the population, particularly so in an island environment. The constant presence of the marine environment, the importance of quality and the urgent need to limit damage caused by demographic growth means that conservation projects*

	Fabien Brial		*on marine biodiversity are fundamental issues for the sustainable development of islands. On the island of La Réunion, the Marine Nature Reserve offers a particularly good example : how does it reconcile governance and sustainable development ? The first step is to identify the different stakeholders in decisions who have authority over this territory, which is a recent territorial development and of a regulatory nature. Several different administrative powers are exercised in the area. Analysis of the different levels of administrative powers reveals a complex pattern of powers and stakeholders, which makes the governance of this NPA, with its multiple layers of institutional decision-making, particularly complicated and even confusing. Some recommendations propose a way of measuring the efficiency of institutional governance in order to promote sustainable development.*
2	*Territorial rights of use, from formal recognition to legal guarantee. The case of marine protected areas in West Africa* **Bertrand Cazalet**	Rights of use, Territory, Regulation, Decentralization, Governance, Sustainability, marine protected area, West-africa	*International guidelines regarding sustainable management of Marine Protected Areas recommend to establish local governance mechanisms, promoting a strengthened responsabilization of natives populations and improving the articulation between different levels of power. The allocation and the effective guarantee of territorial rights of use constitute a relevant model for a better autonomy within these protected area.*
3	*The governance of marine protected areas: the Iroise marine park project, an example of participative process?* **Jean Boncœur**	Marine protected areas, National marine park, Participatory governance, Iroise	*The Iroise marine park project is part of the important current movement of creation of Marine Protected Areas throughout the world. In the developing countries, the difficulties encountered by AMPs were often being attributed to "a bad" governance. However, the example of Iroise shows that, even in a developed country affirming to practise "participatory governance", the creation process of an AMP can reveal some deficiencies.*

4	Territorialitès et aires marines protégées à Moorea (Polynèsie française) **Cècile Gaspar, Tamatua Bambridge**	Marine protected areas, Moorea, Lagoon, Tourism, Fishery, Territoriality	*This study contributes to the analysis of the territorial consequences of the set up of Marine Protected Areas (mpa) in the lagoon of Moorea Island. The basic hypothesis is that Marine Protected Areas include two different phases of a continuous process: «deterritorialisation»(leaving not only the lagoon space, but also mental references associated to it: ecological, technological and social), and«reterritorialisation»(developing a new relationship with a territory, and internalizing new cultural and practical references which go with it (Deleuze et Guattari, 1980). The progress of these concepts is historical and related to past events involved in territorial issues. This paper highlights the nature and the evolution of stakes between the actors involved in the set up of marine protected areas (state, government, fishermen communities, hotel/tourism actors).*
5	Australian aboriginal knowledge, protection of natural resources, rights, biosafety **Christine Henon**	Biological diversity, Environment, Biotechnology, Genes, Intellectual property, Australia	*Australia is the repository of a rich biodiversity and the related scientific knowledge. But the federal authorities seem reluctant to provide an effective support for traditional knowledge regarding the conservation of biological diversity and sustainable use, especially in the face of biotechnologies. This paper tries to give an overview of the manner in which Australia is responding to the challenge of addressing issues in these areas, caught between the essential role that Aboriginal knowledge plays in biodiversity management and the problems born from the representations and rights of Aboriginal knowledge.*
6	La Gouvernance environnementale au miroir des politiques publiques *"Le cas des aires marines protégées*	Governance, sostainable development, marine protected areas	*The concept of governance advocated for by international forums on sustainable development is emerging as the contemporary paradigm for natural resources management. Protected areas can be construed as a means for attaining*

	ovest-africaines" **Tarik Dahou, Jean Yves Weigel**		*the objectives defined in the conventions that created them. In this article, the author uses the example of the public policies applied to three marine protected areas in West Africa to analyze the problems facing the implementation of environmental governance. The lessons drawn from how the West African marine protected areas are managed compel one to emphasize the need to retool public policy in two regards: close coordination of the various tiers of power and decision-making and redefinition of the role of the State as mediator and umpire.*
7	*Sustainable development, governance and insularity : the case of the la Réunion Natural Marine Reserve* ***Fabien Brial***	*Protected marine area, Governance, Decision-making actors, Territorial networking, Conflicts of interest, Indicators, Sustainable island development*	*Marine protected areas (NPAs) make an essential contribution to the protection of global ecosystems and the socio-economic development of the population, particularly so in an island environment. The constant presence of the marine environment, the importance of quality and the urgent need to limit damage caused by demographic growth means that conservation projects on marine biodiversity are fundamental issues for the sustainable development of islands. On the island of La Réunion, the Marine Nature Reserve offers a particularly good example : how does it reconcile governance and sustainable development ? The first step is to identify the different stakeholders in decisions who have authority over this territory, which is a recent territorial development and of a regulatory nature. Several different administrative powers are exercised in the area. Analysis of the different levels of administrative powers reveals a complex pattern of powers and stakeholders, which makes the governance of this NPA, with its multiple layers of institutional decision-making, particularly complicated and even confusing. Some recommendations propose a way of measuring the efficiency of institutional governance in order to promote sustainable development.*

8	Entre marginalization et démagogie: quelle place reste-t- il pour les communautés locales dans les aires protégées? **Manuél Boissiére, Charles Doumence**	Protected areas, Local people, Participatory management of natural resources, Devolution, Vietnam, Gabon, West Papua, Congo	*Between marginalization and demagogy: what place for local communities in protected areas ? Since the last few years, two visions of biodiversity conservation are confronted in international debates, and are influencing the political agenda of decision-makers. On one hand, "preservationists" recommend a stronger protection of the last remaining places on the planet important in terms of biodiversity. On the other hand, the "devolutionists" promote a key role for rural populations in the implementation of conservation strategies and in the management of protected areas. The reality in the field shows that conservation policies are rarely taking into account the presence and rights of local communities. The concept of conservation - an international public good to be protected - is generally imposed by the International Community without any involvement of the populations who are the most affected by the decisions.* *In this paper, we show how conservation strategies could better take into account local land rights and land uses, and acknowledge the role of local people in the management and preservation of their natural resources. Is a balance possible between local communities and "powerful" stakeholders (government, international NGO, private sector) in decision-making? Should local priorities and local conceptions of conservation be the starting point to create protected areas and to take decisions about them?* *We use some examples from our work in Asia-Pacific (Vietnam, West Papua) and in Africa (Gabon, Congo) to show that biodiversity conservation - even if it remains an international issue - is beforehand a number of situations to be managed locally. Each example underlines the fact that the solution is site specific, and cannot avoid the integration in this process of populations, which are, or could*

			be, with adequate conditions of transparency and democracy, one of the best guarantee for natural resources long-term utilization.
9	Co-management of natural resources in developing countries: the importance of context **Jérome Ballet**	Local communities, Co-management, Sustainable development, Stakeholders, Natural resources	*This article analyses the implementation of co-management in developing countries twenty years after its introduction. In a context of tension between the inertia of developing countries and the pressure exerted by international organisations, the dominant model of interaction between central government and local communities is based on rent-seeking. This dominant model does not allow co-management projects to develop under ideal conditions, and in the end this affects how they work, and compromises the effectiveness of projects for the conservation of natural resources. Under these conditions, it appears to be essential to review the nature of the partnership between funding organisations and developing countries, which remains strongly centralised.*
10	La reconnaissance dé l'eau comme patri moine commun: quels enjeux pour l'analyse èconomique? **Oliver Petit, Bruno Romagny**	*Patrimony, Heritage, Water, Common-Pool Resources approach, Patrimonial mediation and subsidiarity management, Economics of heritage, France, Marocco, Tunisia*	*Since the seventies, two different currents, the "market-based approaches" and the "patrimonial management", trigger the international water policy debate and have further impacts on a local scale. The goal of this article is to analyze the theoretical turmoil generated by the recognition of water as a common heritage. We first return on the Common Pool Resources (CPR) theory and on one of its extensions: the patrimonial mediation and subsidiarity management. We will present then the main lessons learned from the Economics of Heritage. These various approaches will then be discussed and used extensively to analyze traditional and modern water management institutions in France and in the Maghreb.*
11	Land-use conflicts and decentralized tourism governance	*Tourism, commons pool-resources, rural development*	*Tourism product in Namibia is based on specific natural resources. In communal lands, those are charactarized as common-*

	in Namibian rural areas: can the tourism commons be privatized? **Renaud Lapeyre**		*pool resources, whose ownership is disputed by private, public and local actors. Through contracts, rural communities transfer their commercial tourism rights to private operators. Those partnerships support rural development but remain unstable and conflictual. Indeed dependancy syndrome and weak devolved decision-making power are main challenges faced by communities in these contracts*
12	Quel en jeux pour la durabilità et la gouvernance des ressources naturelles et forestières à Madagascar? **Heriniaina Andriananja, Vahinala Raharinirina**	Deforestation, Self-Goernance, Volontary protected area, Contractualised forest management	*The purpose of this paper is to analyse the passage of natural resources centralized management to their self-governance in Madagascar. It also examines the associated issues to the coordination of several stakeholders and institutions in the framework of a comparative analysis between the forest of Manjakatompo and Mikea's dry forest.*
13	Toward interdisciplinary rural research –theorizing nature- society relations **Karl Bruckmeier**	Rural sociology; Social ecology; Global change	*This article deals with the significance of interdisciplinary rural and environmental social research for the theorization of society and society-nature relations. For this purpose fields of knowledge adjacent to rural sociology are reviewed: environmental sociology, human and social ecology, ecological economics, social-ecological systems analysis, research on common pool resources and environmental conflicts. In discussing themes, concepts and reflections about the relations between society and nature, it is shown how theoretical codification and reflection on knowledge as well as knowledge application for natural resource management can develop from interdisciplinary research. Rural sociology can gain from the interdisciplinary knowledge exchange without changing its specialization as sociological subdiscipline.*
14	*Recognition of Water*	Patrimony; Heritage;	*Recognition of Water as Common Heritage:*

	as Common Heritage: What is at Stakes for Economic Analysis? Olivier Petit Bruno Romagny	Water; Common-pool resources approach; Patrimonial mediation and subsidiarity management; Economics of Heritage, France, Morocco, Tunisia	*What is at Stakes for Economic Analysis? Since the seventies, two different currents, the "market-based approaches" and the "patrimonial management", trigger the international water policy debate and have further impacts on a local scale. The goal of this article is to analyze the theoretical turmoil generated by the recognition of water as a common heritage. We first return on the Common Pool Resources (CPR) theory and on one of its extensions: the patrimonial mediation and subsidiarity management. We will present then the main lessons learned from the Economics of Heritage. These various approaches will then be discussed and used extensively to analyze traditional and modern water management institutions in France and in the Maghreb*
15	*Land-use Conflicts and Decentralized Tourism Governance in Namibian Rural Areas: Can the Tourism Commons be Privatized?* Renaud Lapeyre	*Tourism, Common pool resources; Governance land; Use conflicts; Joint venture, Namibia*	*Tourism product in Namibia is based on specific natural resources. In communal lands, those are charactarized as common-pool resources, whose ownership is disputed by private, public and local actors. Through contracts, rural communities transfer their commercial tourism rights to private operators. Those partnerships support rural development but remain unstable and conflictual. Indeed dependancy syndrome and weak devolved decision-making power are main challenges faced by communities in these contracts.*
16	*Gouvernance des risques hydrologiques dans un contexte urbain – le cas de la ville de berne (Suisse)* ***Luzius Thomi, Emmanuel Reynard***	*Hydrological risks; Uses of the water resource; Urban context; Risk governance; Switzerland*	*Managing natural risks – especially hydrological ones – constitutes one of the central tasks of the State, which is responsible for the population's security. Most of Swiss cities lie close to a river or a lake and are, therefore, particularly sensitive to these issues. Based on a research project analysing the situation in the city of Berne (Switzerland), this paper identifies the main characteristics of risk governance taking place in an urban framework. The particularities are closely linked to the urban density, which strongly*

			limits the possibility to mitigate hazard by active measures, to the diversity and the density of activities, which increase the damage potential, and, finally, to the multiplicity of water uses, which enhance the potential for conflict. There is therefore a need for an integral risk governance connecting both risk characteristics (hazard, vulnerability) and socio-political issues (use of the water resource, activities, etc.).
17	*Quels enjeux pour la durabilitè et la gouvernance des ressources naturelles et forestières à Madagascar?* *Heriniaina Andriananja Vahinaia Raharinirina*	*Deforestation; Self-Governence voluntary protected area; Contractualised forest management*	*The purpose of this paper is to analyse the passage of natural resources centralized management to their self-governance in Madagascar. It also examines the associated issues to the coordination of several stakeholders and institutions in the framework of a comparative analysis between the forest of Manjakatompo and Mikea's dry forest.*
18	*Recognition of Water as Common Heritage: What is at Stakes for Economic Analysis?* ***Olivier Petit*** ***Bruno Romagny***	*Patrimony; Heritage; water; Common pool resources approach; Patrimonial mediation and subsidiatity management; economics of heritage; France; Marocco; Tunisia*	*Since the seventies, two different currents, the "market-based approaches" and the "patrimonial management", trigger the international water policy debate and have further impacts on a local scale. The goal of this article is to analyze the theoretical turmoil generated by the recognition of water as a common heritage. We first return on the Common Pool Resources (CPR) theory and on one of its extensions: the patrimonial mediation and subsidiarity management. We will present then the main lessons learned from the Economics of Heritage. These various approaches will then be discussed and used extensively to analyze traditional and modern water management institutions in France and in the Maghreb.*
19	*Land-use Conflicts and Decentralized Tourism Governance*	*Tourism; Common pool resources; Governance; Land*	*Tourism product in Namibia is based on specific natural resources. In communal lands, those are charactarized as common-*

	in Namibian Rural Areas: Can the Tourism Commons be Privatized? **Renaud Lapeyre**	*use conflicts; Joint ventures; Namibia*	*pool resources, whose ownership is disputed by private, public and local actors. Through contracts, rural communities transfer their commercial tourism rights to private operators. Those partnerships support rural development but remain unstable and conflictual. Indeed dependancy syndrome and weak devolved decision-making power are main challenges faced by communities in these contracts.*

Tab. 4: Elementi bibliografici caratteristici intercettati nel giornale "*Regards croisés sur les aires protégées marines et terrestres*"

Keywords di ricerca	**Titolo pubblicazione**	**Titolo journal**	**Titolo articolo**	**Autori**	**Ambito di interesse**
Stakeholder approach; **Management**	**Monde en developpement**	**Regards croisés sur les aires protégées marines et terrestres**	Aires protégées des peripheries sud-américaines: entre reserves stratégiques et valorization patrimoniale	Didier Ramousse Elodie Salin	Aree protette
			Les aires marines protégées, catégorie particullére pour le droit et lìéconomie?	Christian Chaboud Florence Galletti	Aree protette
			L'administration des aires marines protéegées en Afrique de l'Ouest	François Féral	Aree protette
			Les droits d'usage territoriaux, de la reconnaissance formelle à la garantie	Bertrand Cazalet	Aree protette

			juridique. Le cas des aires marines protégées ouest-Africaines		
			La governace desaires marines protégées: le projet de parc marine en Iroise, un exemple de processus participatif?	Jean Boncoeur	Aree protette

Fonte: mia elaborazione

Appendice *AA*

In questa appendice denominata AA si illustra il percorso metodologico adottato per l'analisi di tre degli stakeholders osservati, quali:

1. I pescatori professionisti;
2. Le Forze di polizia;
3. I diportisti.

In generale, per ciascuna categoria in esame, sono stati riportati il quadro logico[148] nelle sue due diramazioni, diagramma dei problemi e diagramma degli obiettivi, ed il percorso di costruzione operativo e generale degli indicatori.

Va evidenziato, che per ogni diagramma degli obiettivi, l'obiettivo generale corrisponde a ciascuno dei sette principi progettuali costruiti da E. Ostrom.

Inoltre, allo scopo di rilevare dati ed implicazioni più vicini alla realtà, alcuni percorsi di costruzione degli indicatori hanno assunto carattere generale per la scarsa applicabilità dato le condizioni di contesto attuali.

In particolare, nell'intervallo [1,7] si tratta l'analisi della categoria dei pescatori professionisti; nell'intervallo successivo [1,5] si illustrano i risultati relativi allo stakeholders, Forze di Polizia; infine, la parte ultima riguarda la categoria de i diportisti.

[148] Si veda il capitolo Materiali e metodi.

Categoria: pescatori professionisti

Quadro logico [1]: Applicazione del primo principio progettuale

Diagramma dei problemi

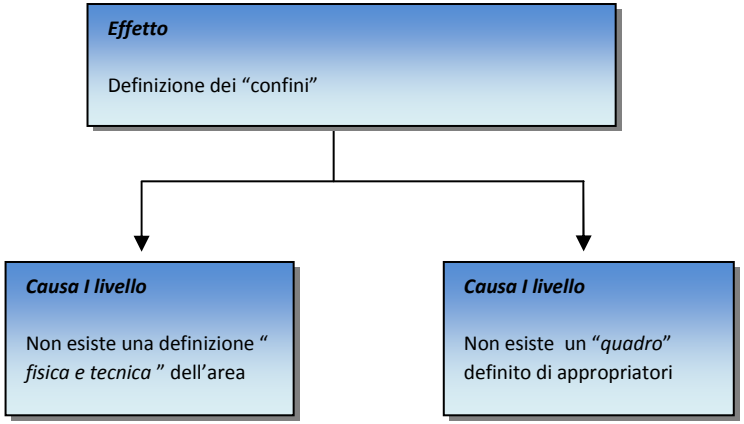
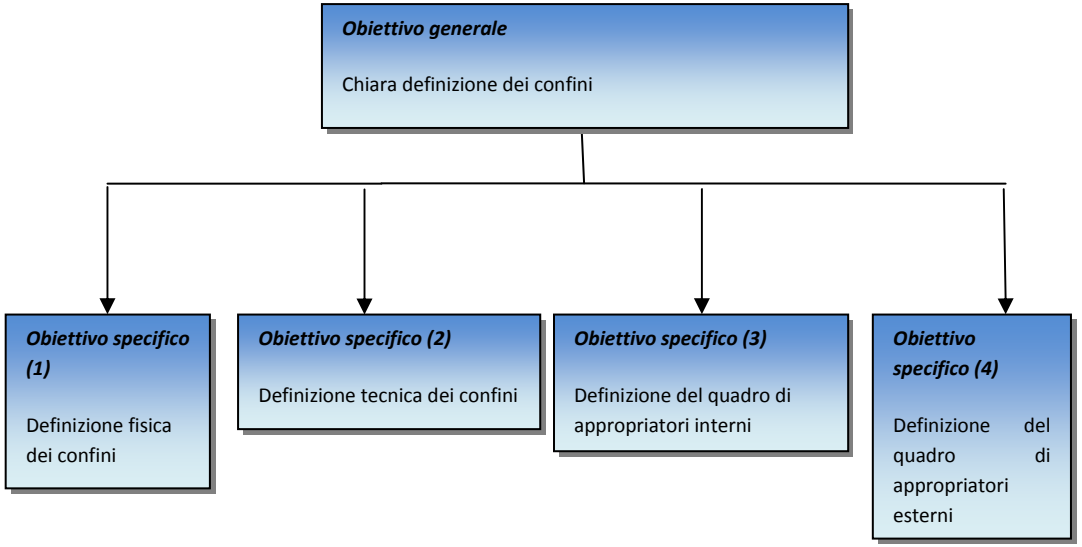
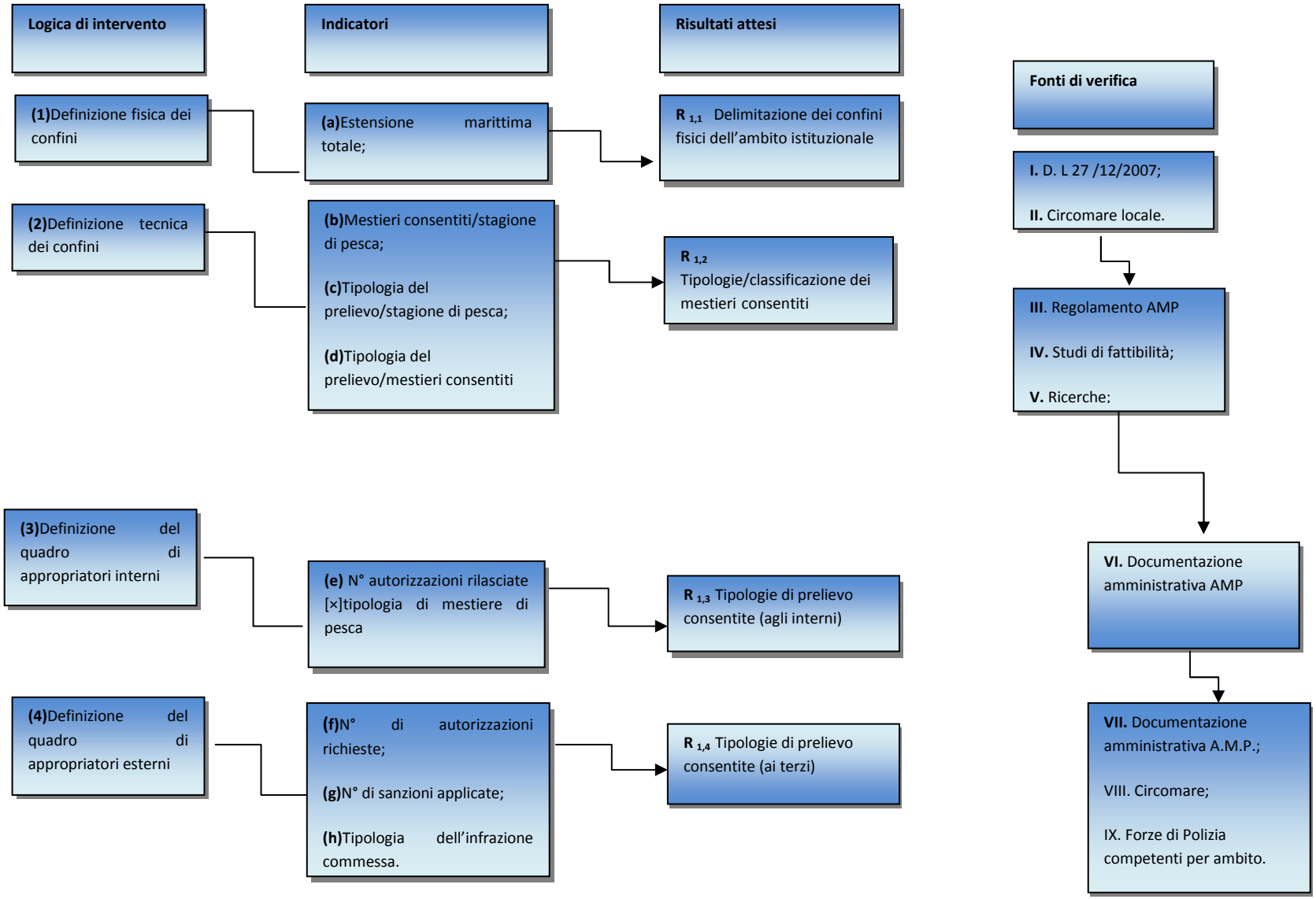


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [1]



Quadro logico [2]: Applicazione del secondo principio progettuale

Diagramma dei problemi

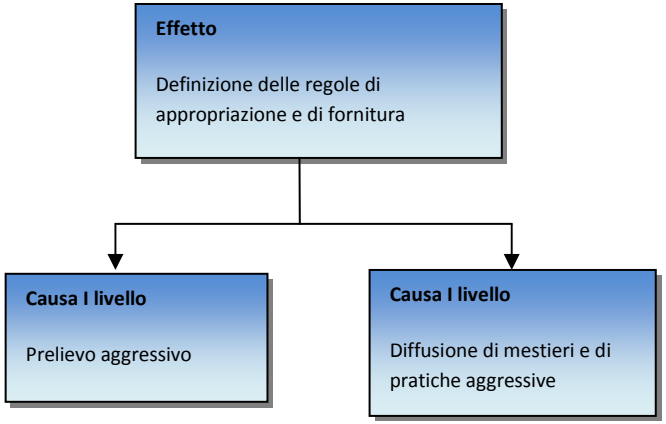
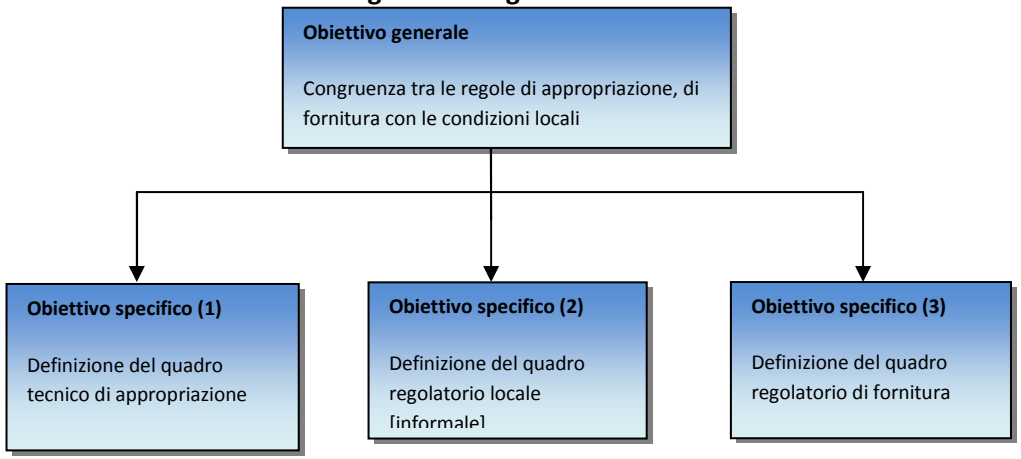
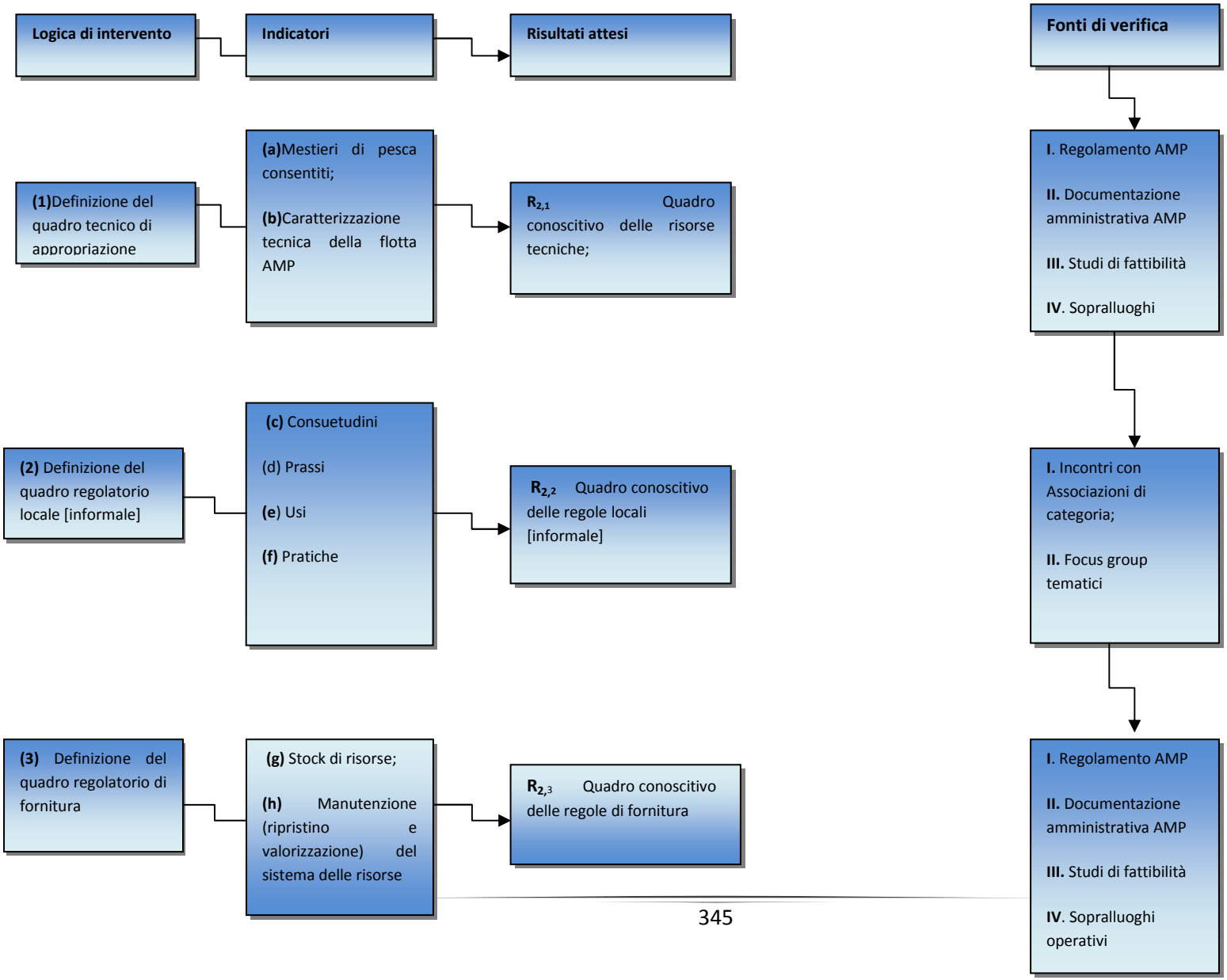


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [2]



Quadro logico [3]: applicazione del terzo principio progettuale

Diagramma dei problemi

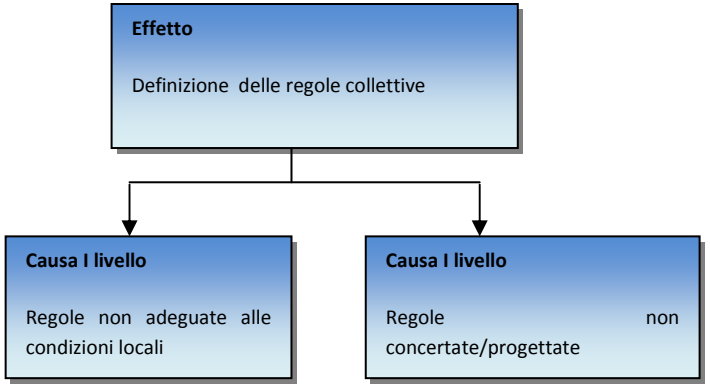
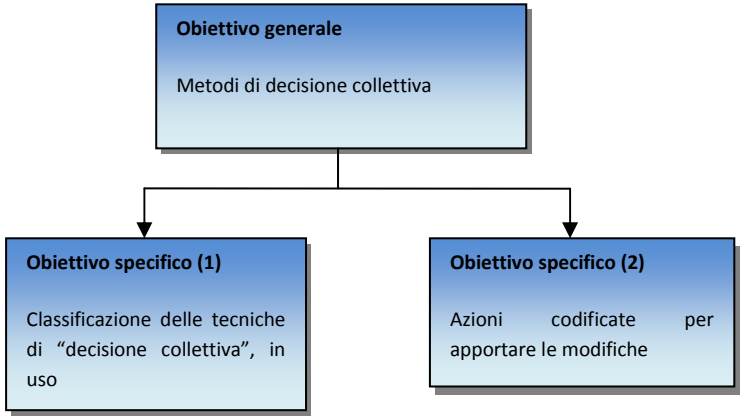
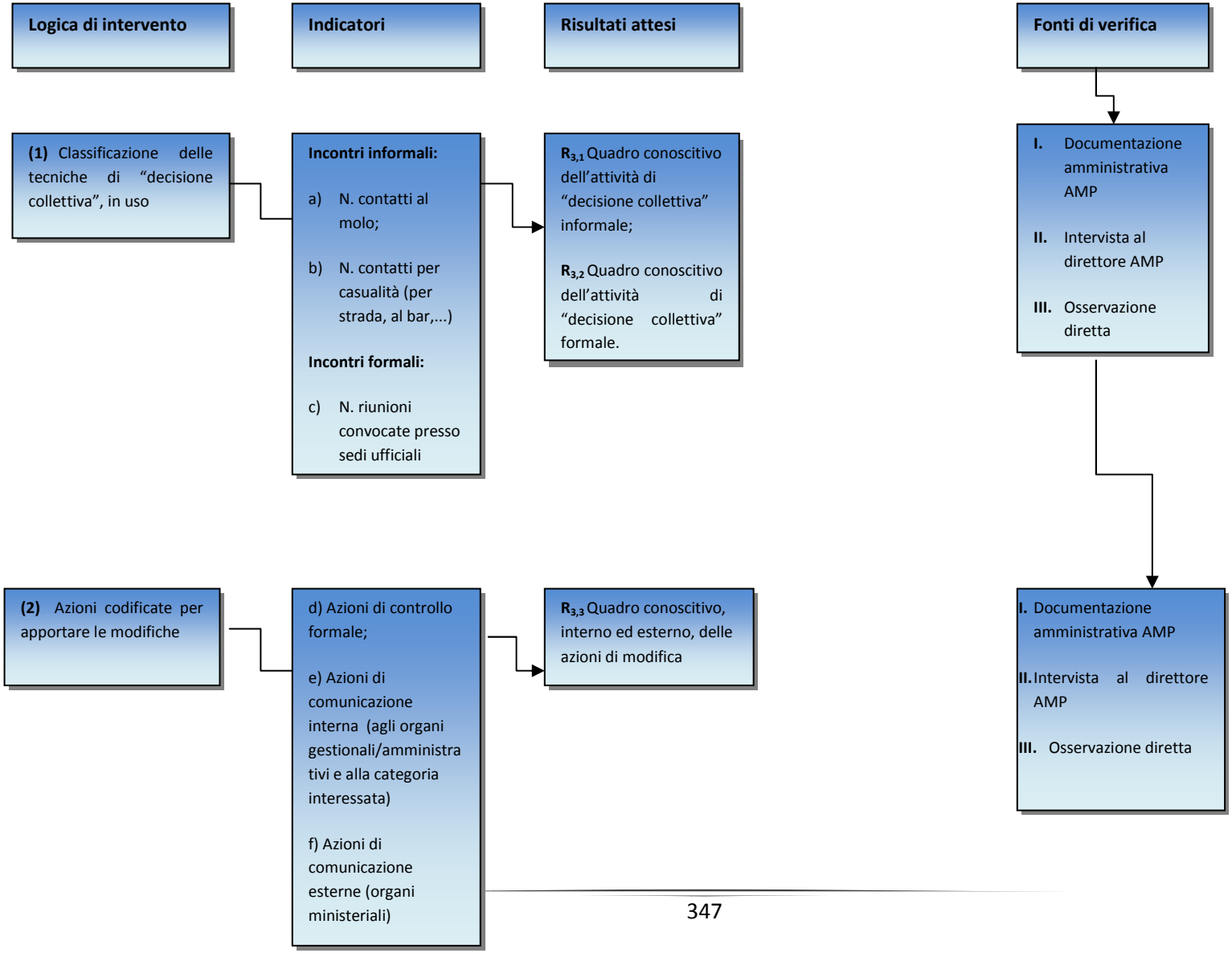


Diagramma degli obiettivi



I percorso di costruzione operativo degli indicatori [3]



Quadro Logico [4]: Applicazione quarto principio progettuale

Diagramma dei problemi

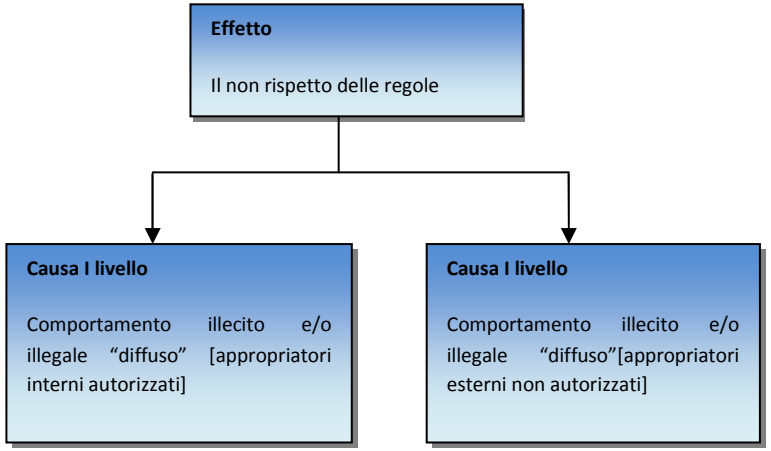
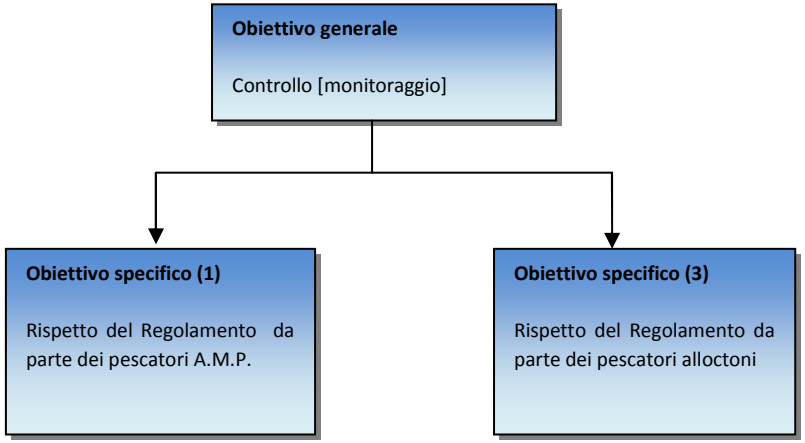
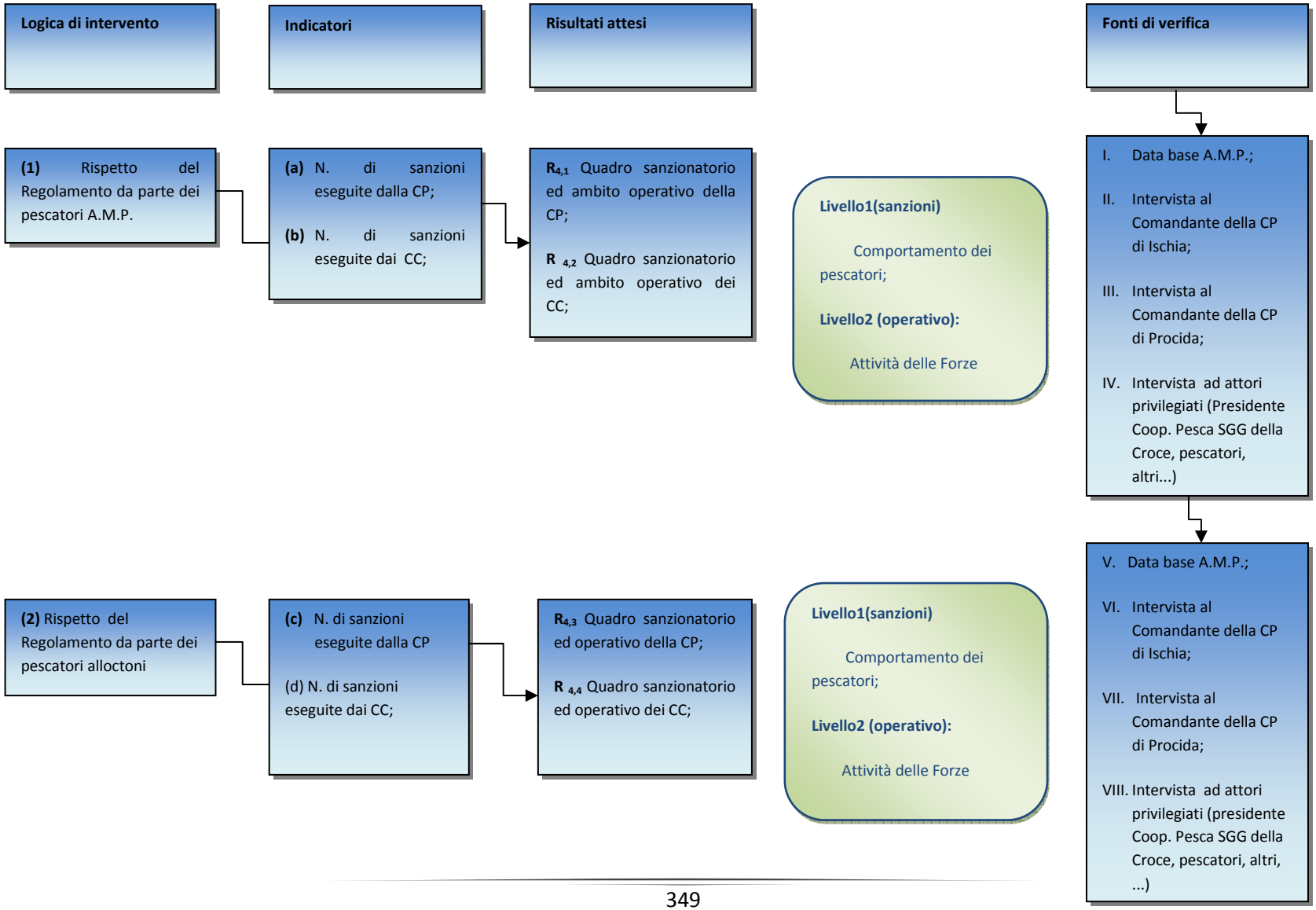


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [4]



Quadro logico [5]: Applicazione del quinto principio progettuale

Diagramma dei problemi

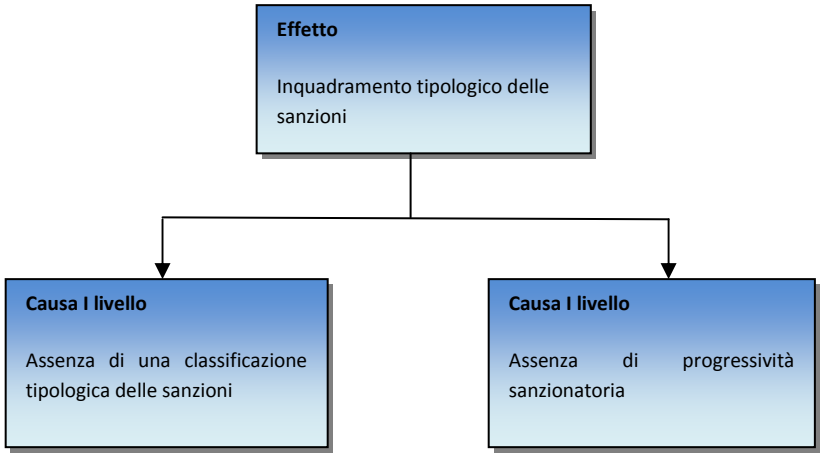
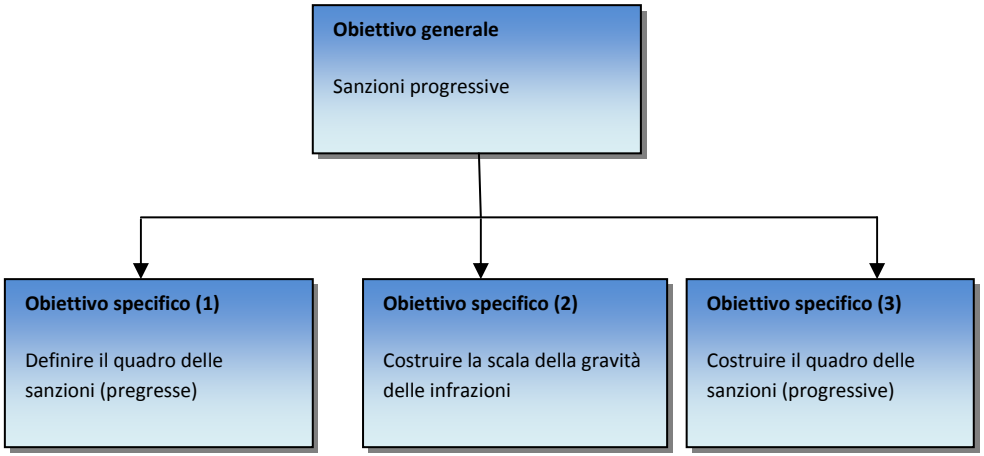


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione generale degli indicatori [5]

Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
Obiettivo specifico (1) Definire il quadro delle sanzioni (pregresse)			
Obiettivo specifico (2) Costruire la scala della gravità delle infrazioni			
Obiettivo specifico (3) Costruire il quadro delle sanzioni (progressive)			

Quadro Logico [6]: Applicazione del sesto principio progettuale

Diagramma dei problemi

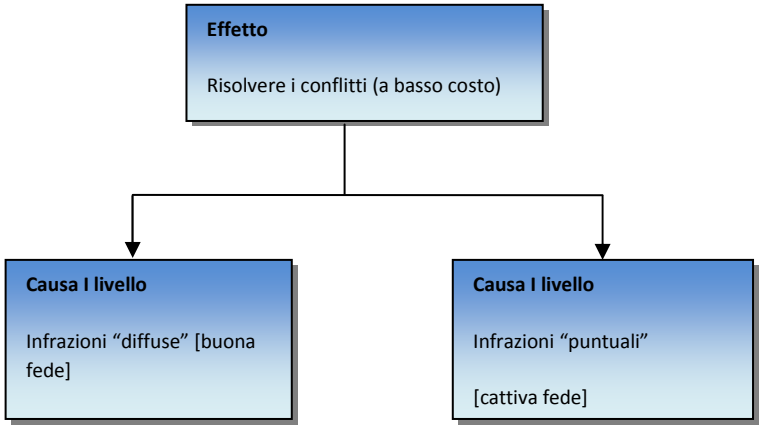
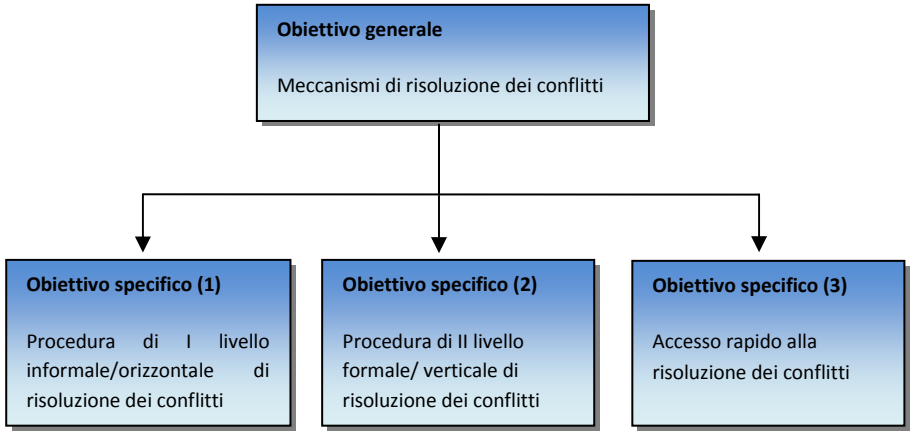


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione *generale* degli indicatori [6]

Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
Obiettivo specifico (1) Procedura di I livello (informale-orizzontale) di risoluzione dei conflitti			
Obiettivo specifico (2) Procedura di II livello (formale- verticale) di risoluzione dei conflitti			
Obiettivo specifico (3) Accesso rapido alla risoluzione dei conflitti			

Quadro Logico [7]: Applicazione del settimo principio progettuale

Diagramma dei problemi

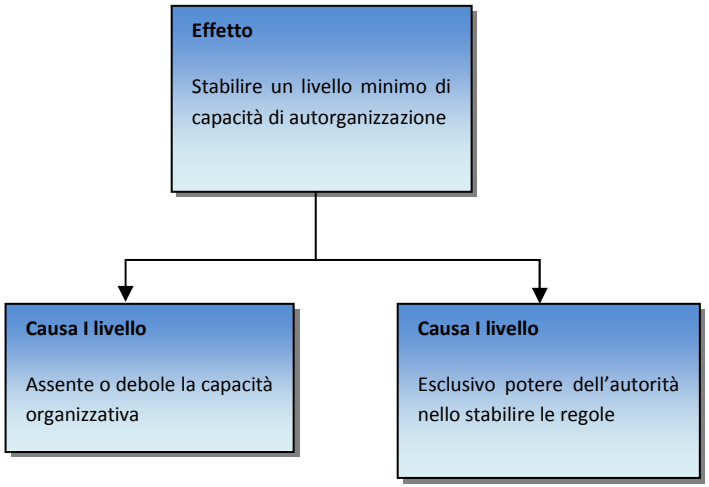
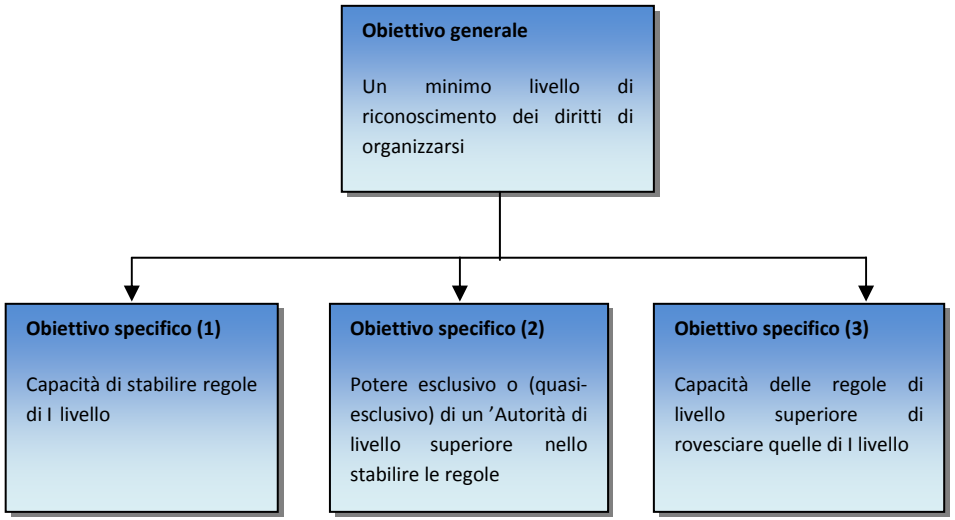


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione generale degli indicatori [7]

Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
Obiettivo specifico (1) Capacità di stabilire regole di I livello			
Obiettivo specifico (2) Potere esclusivo o (quasi-esclusivo) di un 'Autorità di livello superiore nello stabilire le regole			
Obiettivo specifico (3) Capacità delle regole di livello superiore di rovesciare quelle di I livello			

Categoria: Forze di Polizia

Quadro Logico [1]: Applicazione del primo principio progettuale

Diagramma dei problemi

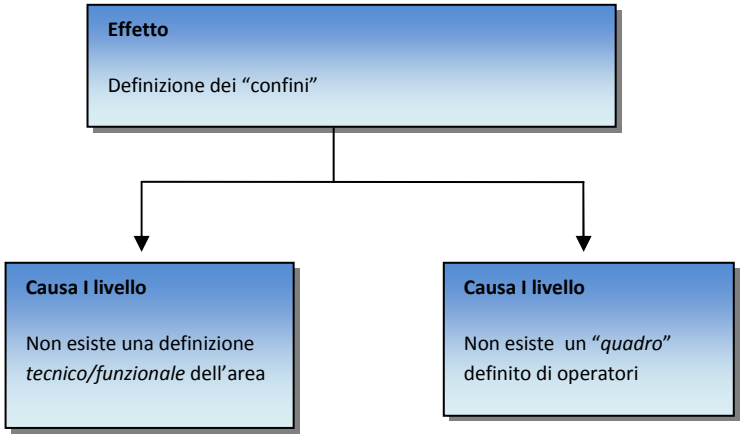
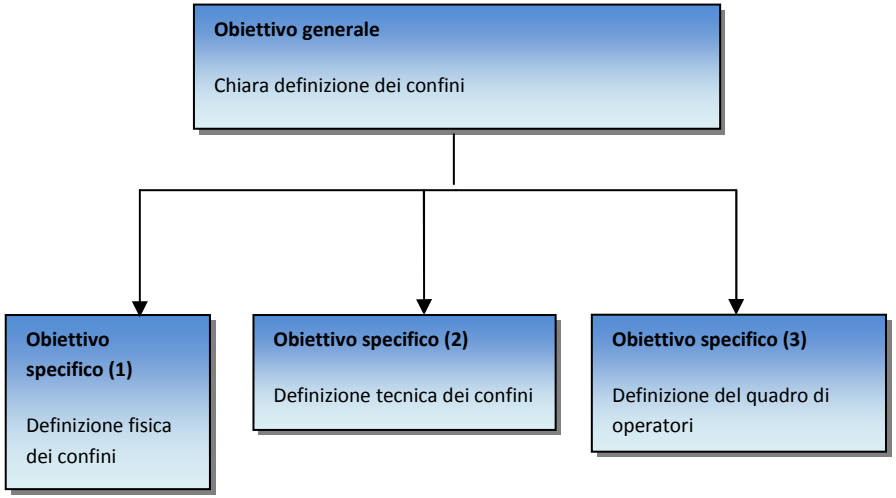
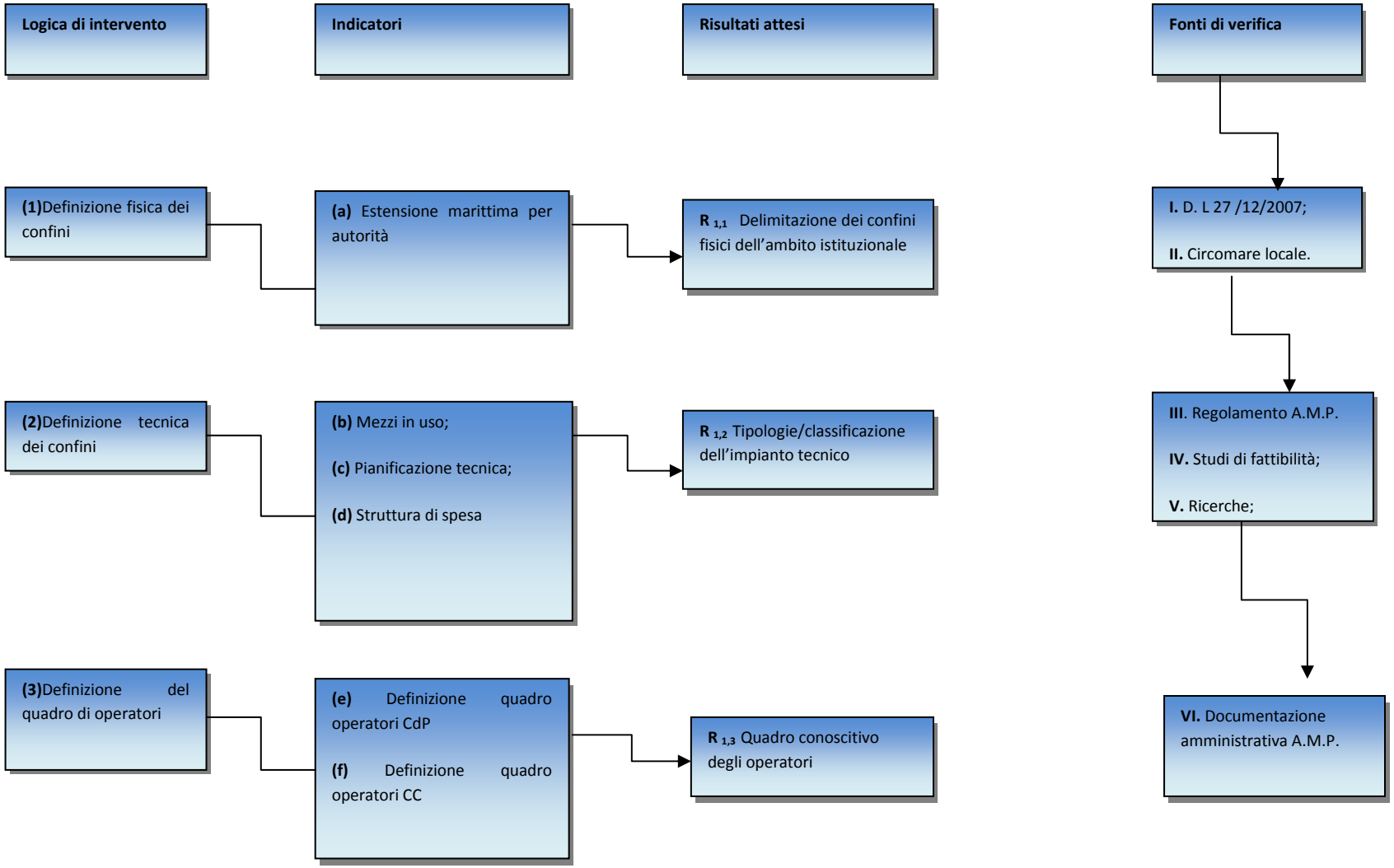


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [1]



Quadro logico [2]: Applicazione del secondo principio progettuale

Diagramma dei problemi

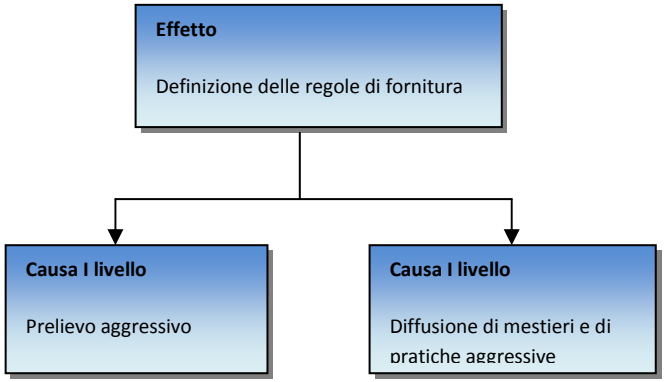
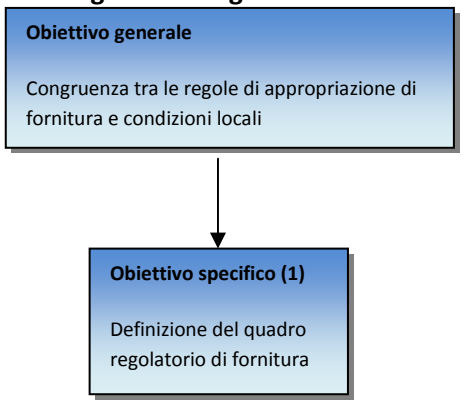
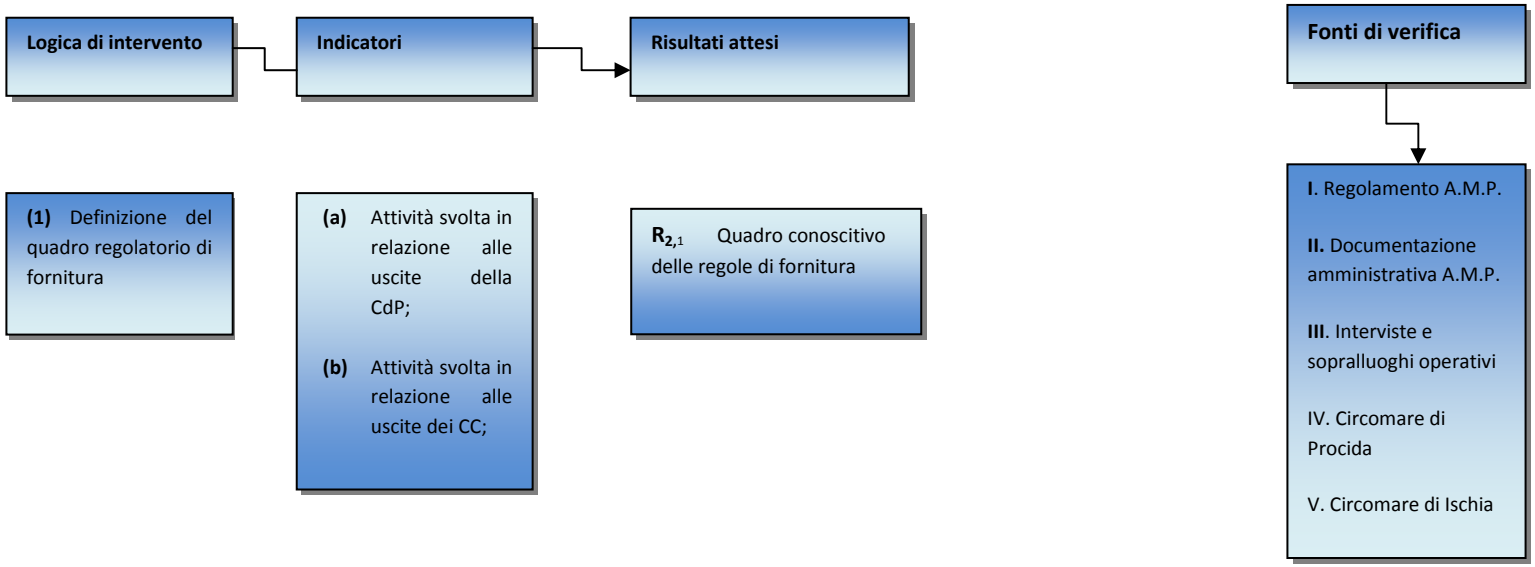


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [2]



Quadro logico [3]: Applicazione del terzo principio progettuale

Diagramma dei problemi

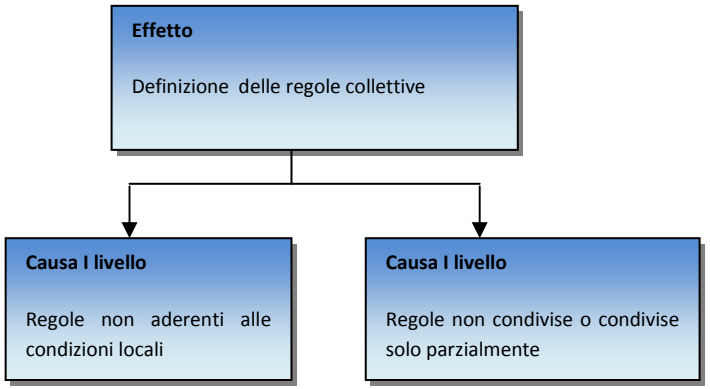
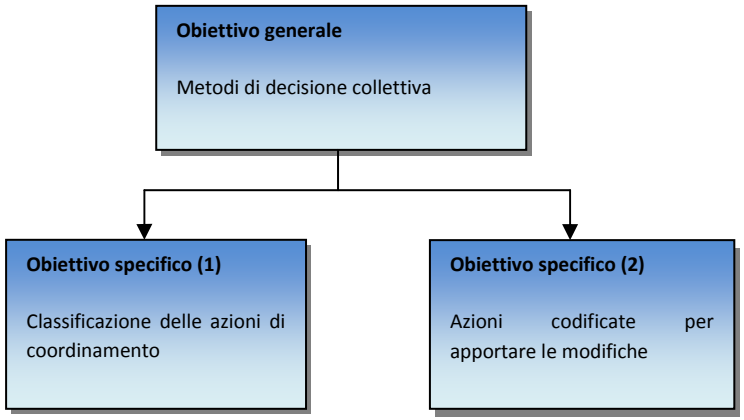


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [3]

Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
(1) Classificazione delle azioni di coordinamento			
(2) Azioni codificate per apportare le modifiche			

Quadro Logico [4]:Applicazione del quarto principio progettuale

Diagramma dei problemi

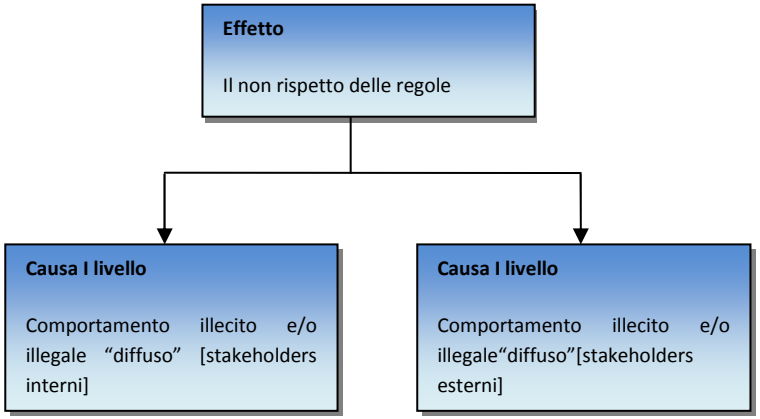
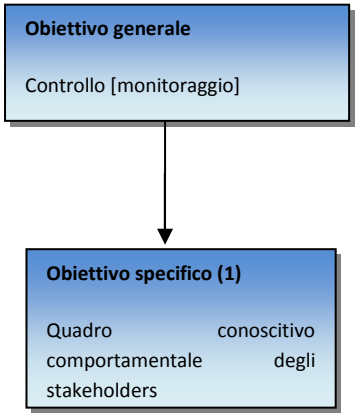
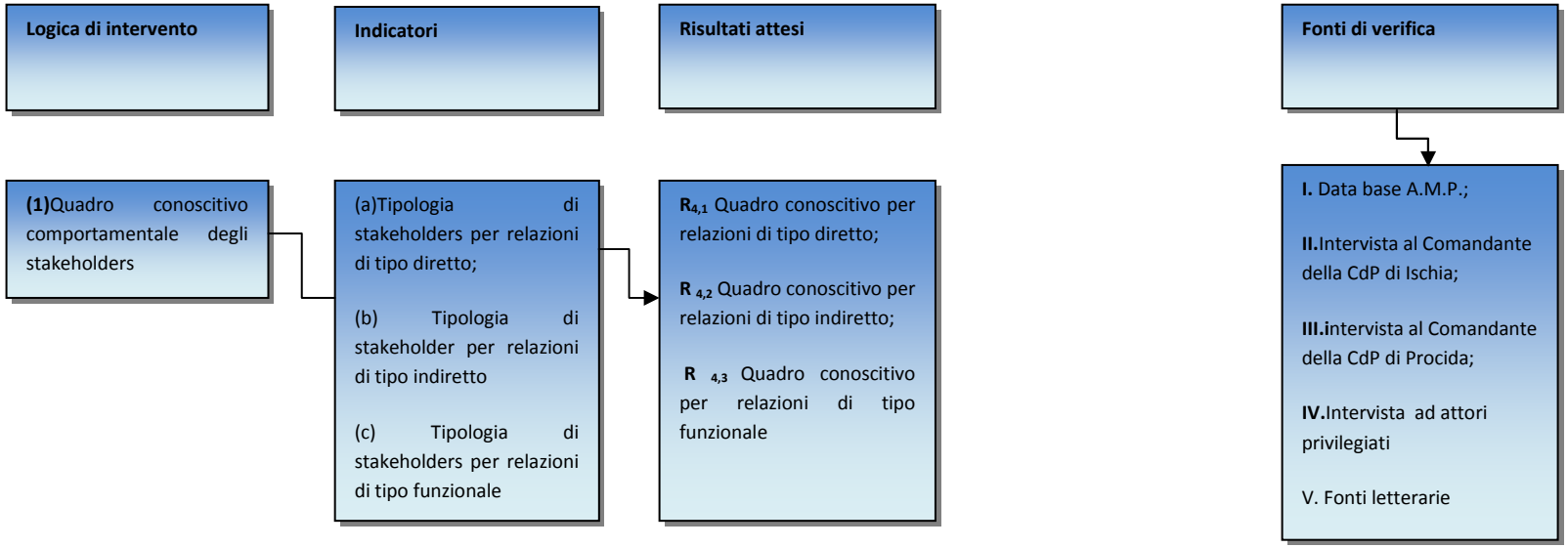


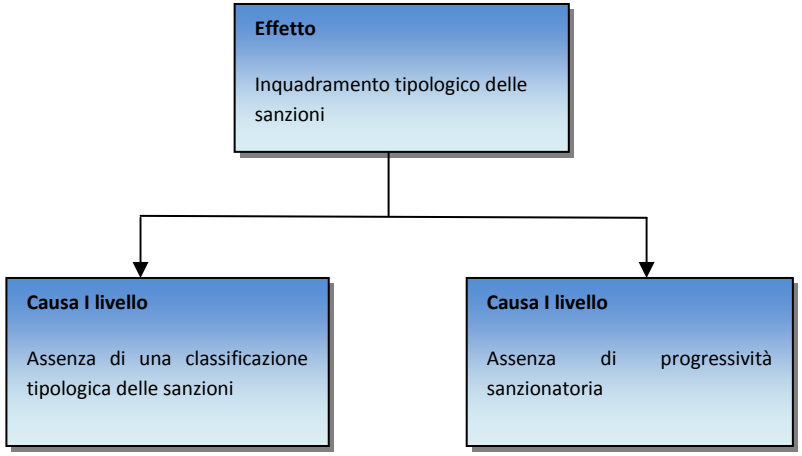
Diagramma degli obiettivi

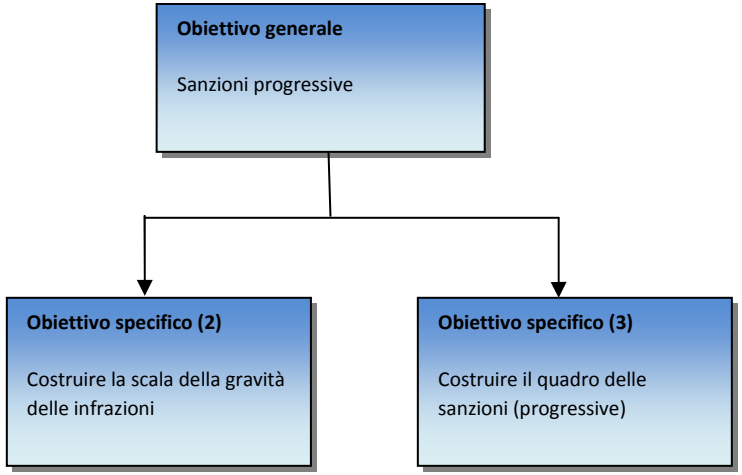


Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [4]



Quadro logico [5]: Applicazione del quinto principio progettuale





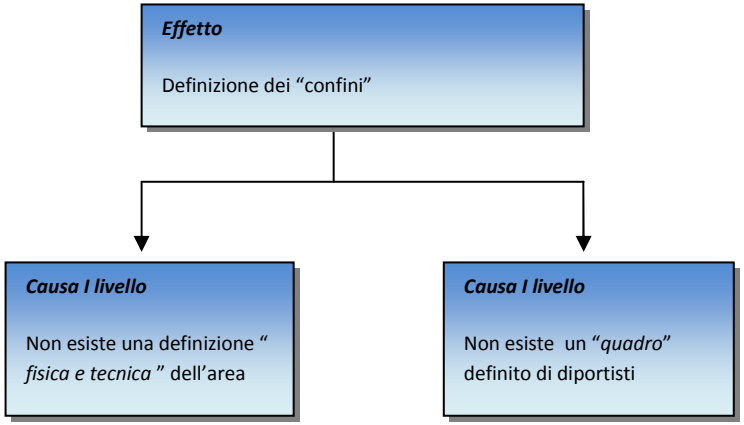
Il percorso di costruzione generale degli indicatori [5]

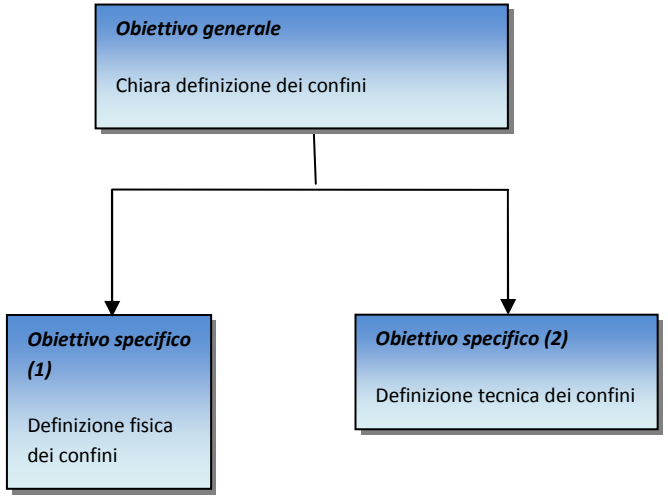
Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
Obiettivo specifico (1) Costruire la scala della gravità delle infrazioni			
Obiettivo specifico (2) Costruire il quadro delle sanzioni (progressive)			

Categoria: diportisti

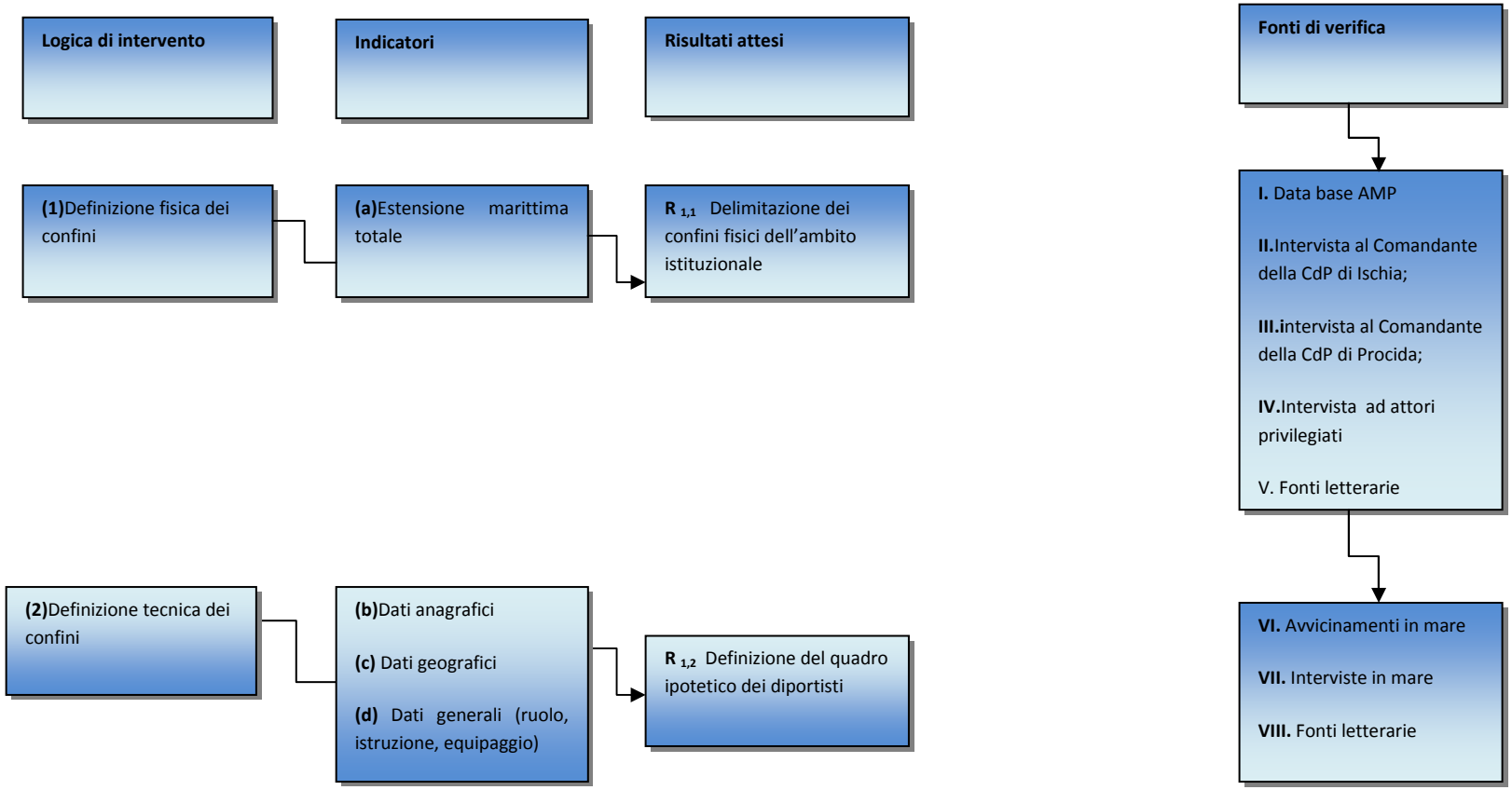
Quadro logico [1]: Applicazione del primo principio progettuale

Diagramma dei problemi





Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [1]



Quadro logico [2]: Applicazione del secondo principio progettuale

Diagramma dei problemi

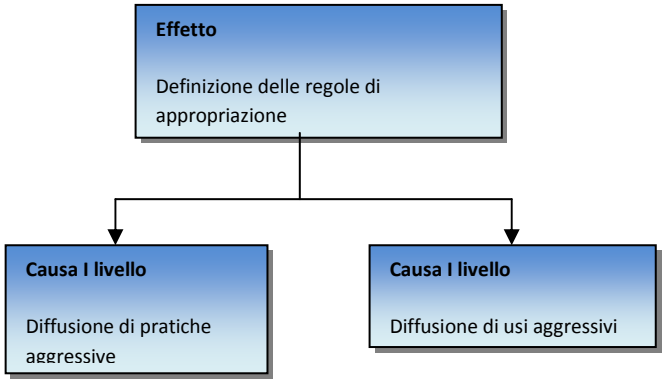
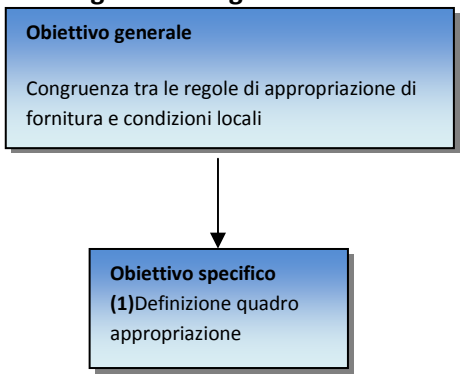
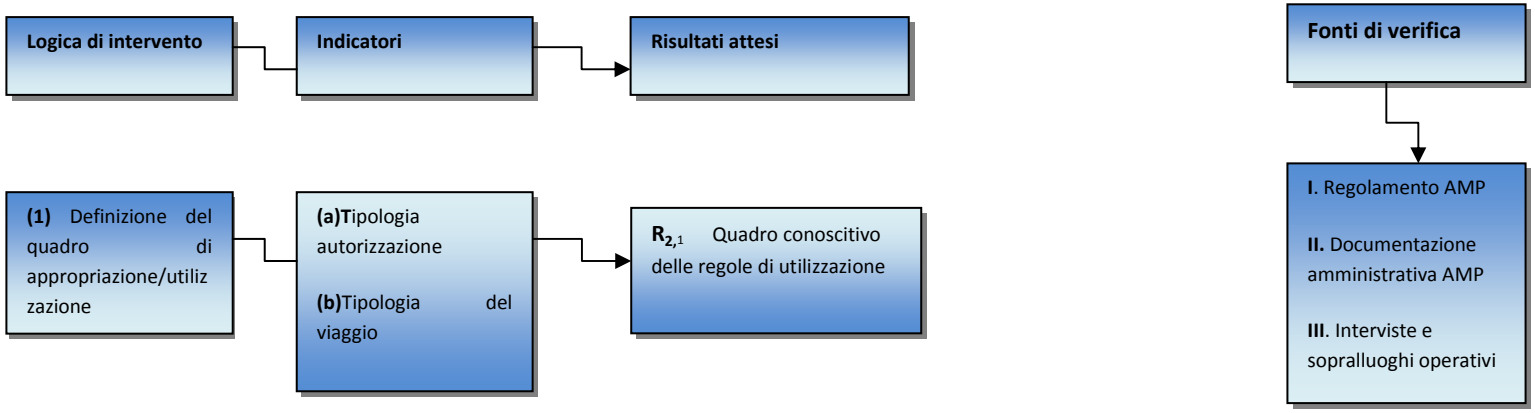


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [2]



Quadro logico [3]: Applicazione del terzo principio progettuale

Diagramma dei problemi

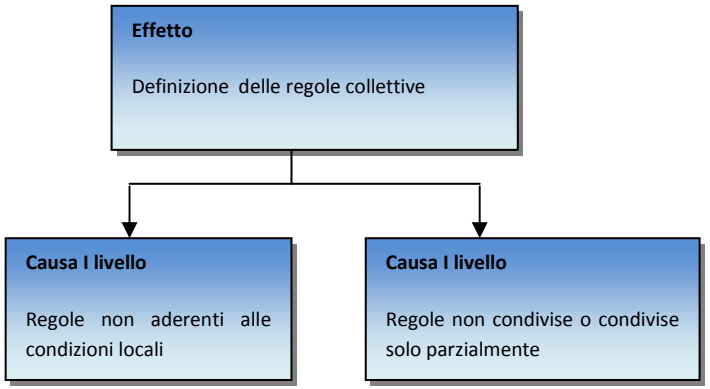
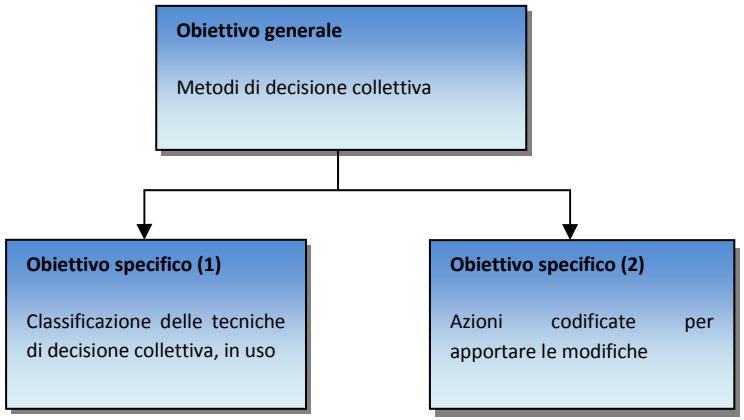


Diagramma degli obiettivi



I percorso di costruzione operativo degli indicatori [3]

Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
(1) Classificazione delle tecniche di decisione collettiva, in uso			
(2) Azioni codificate per apportare le modifiche			

Quadro Logico [4]:Applicazione del quarto principio progettuale

Diagramma dei problemi

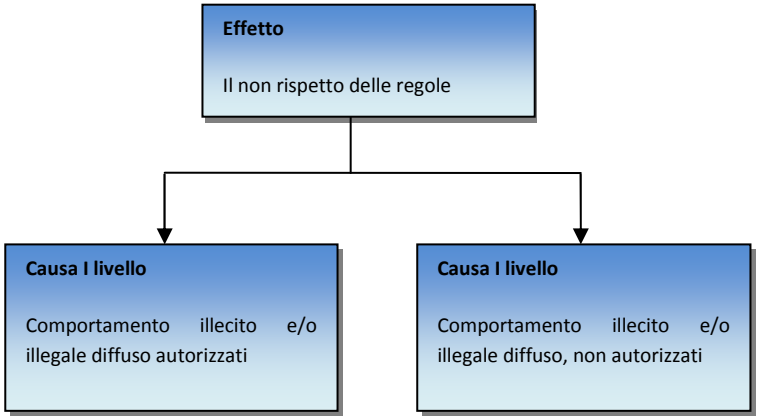
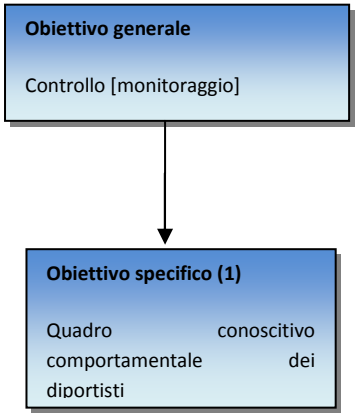
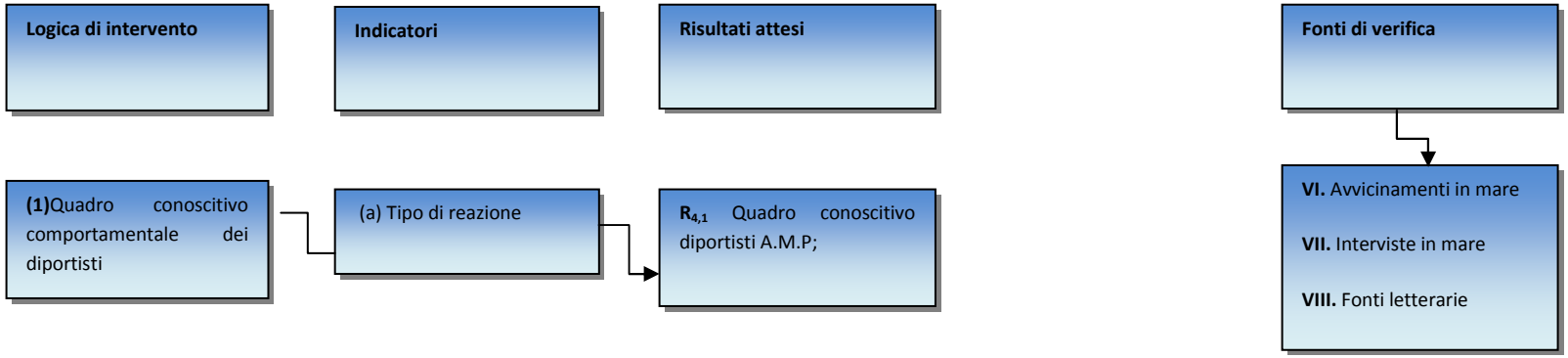


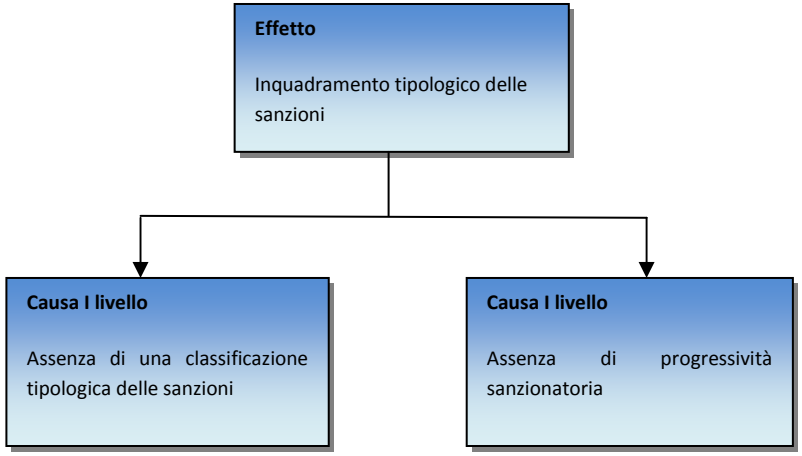
Diagramma degli obiettivi

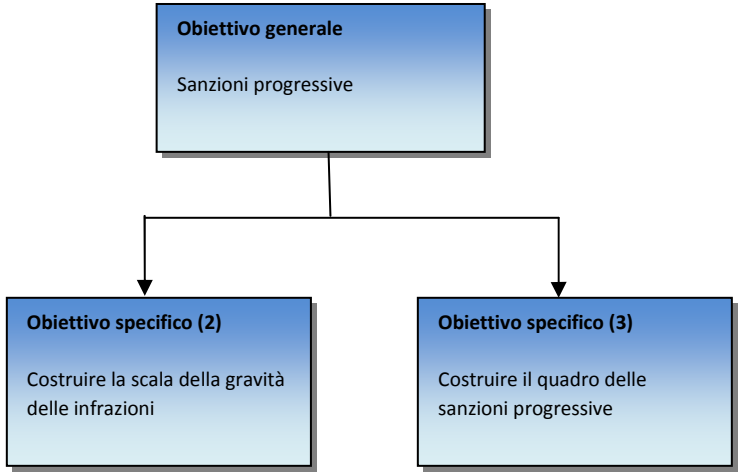


Il percorso di costruzione operativo degli indicatori [4]



Quadro logico [5]: Applicazione del quinto principio progettuale





Il percorso di costruzione generale degli indicatori [5]

Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
Obiettivo specifico (1) Costruire la scala della gravità delle infrazioni			
Obiettivo specifico (2) Costruire il quadro delle sanzioni progressive			

Quadro Logico [6]: Applicazione del sesto principio progettuale

Diagramma dei problemi

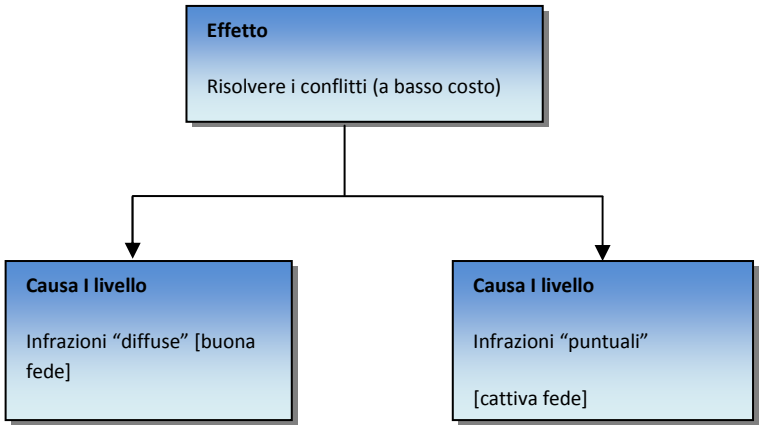
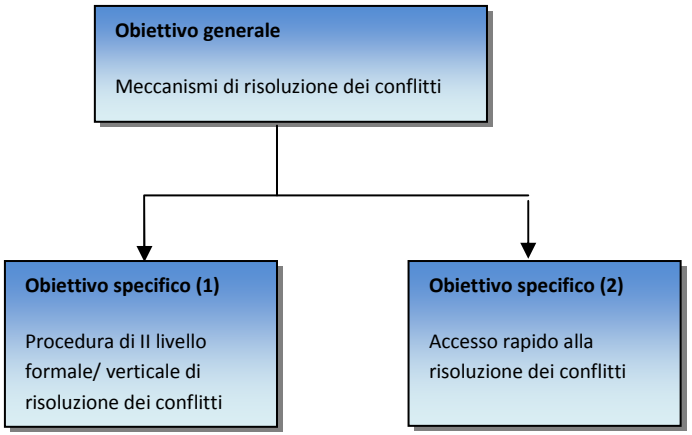


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione *generale* degli indicatori [6]

Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
Obiettivo specifico (1) Procedura di II livello (formale- verticale) di risoluzione dei conflitti			
Obiettivo specifico (2) Accesso rapido alla risoluzione dei conflitti			

Quadro Logico [7]: Applicazione del settimo principio progettuale

Diagramma dei problemi

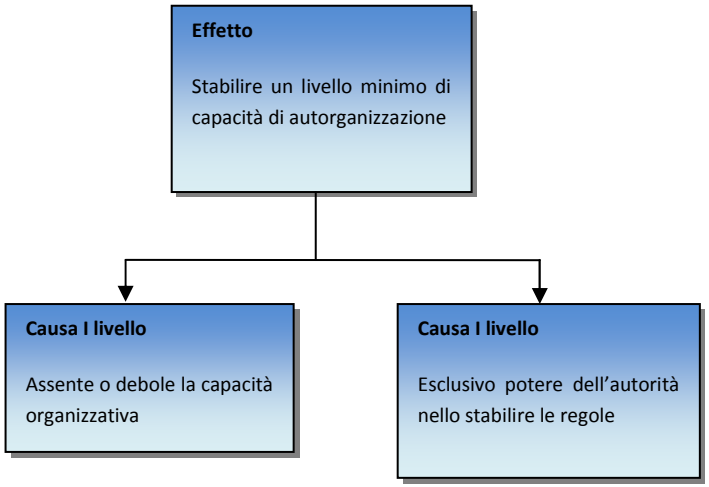
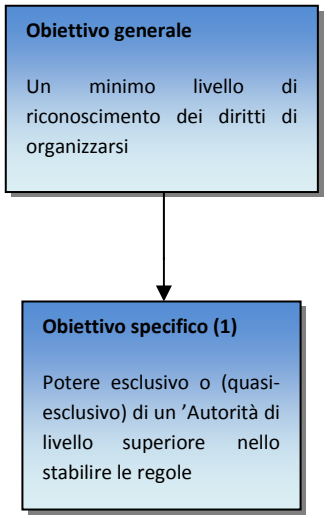


Diagramma degli obiettivi



Il percorso di costruzione generale degli indicatori [7]

Logica di intervento	Indicatori	Risultati attesi	Fonti di verifica
Obiettivo specifico (1) Potere esclusivo o (quasi-esclusivo) di un 'Autorità di livello superiore nello stabilire le regole			

Appendice *AAA*

Quadro normativo sanzionatorio

Art. 30 - Sanzioni

1. Chiunque viola le disposizioni di cui agli articoli 6 e 13 è punito con l'arresto fino a dodici mesi e con l'ammenda da lire duecentomila a lire cinquantamilioni. Chiunque viola le disposizioni di cui agli articoli 11, comma 3, e 19, comma 3, è punito con l'arresto fino a 6 mesi o con l'ammenda da lire duecentomila a lire venticinquemilioni. Le pene sono raddoppiate in caso di recidiva.

2. La violazione delle disposizioni emanate dagli organismi di gestione delle aree protette è altresì punita con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire cinquantamila a lire duemilioni. Tali sanzioni sono irrogate, nel rispetto delle disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n.689, dal legale rappresentante dell'organismo di gestione dell'area protetta.

3. In caso di violazioni costituenti ipotesi di reati perseguiti ai sensi degli articoli 733 e 734 del codice penale può essere disposto dal giudice o, in caso di flagranza, per evitare l'aggravamento o la continuazione del reato, dagli addetti alla sorveglianza dell'area protetta, il sequestro di quanto adoperato per commettere gli illeciti ad essi relativi. Il responsabile è tenuto a provvedere alla riduzione in pristino del l'area danneggiata, ove possibile, e comunque è tenuto al risarcimento del danno.

4. Nelle sentenze di condanna il giudice può disporre, nei casi di particolare gravità, la confisca delle cose utilizzate per la consumazione dell'illecito.

5. Si applicano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n.689, in quanto non in contrasto con il presente articolo.

6. In ogni caso trovano applicazione le norme dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n.349, sul diritto al risarcimento del danno ambientale da parte dell'organismo di gestione dell'area protetta.

7. Le sanzioni penali previste dal comma 1 si applicano anche nel caso di violazione dei regolamenti e delle misure di salvaguardia delle riserve naturali statali.

8. Le sanzioni penali previste dal comma 1 si applicano anche in relazione alla violazione delle disposizioni di leggi regionali che prevedo no misure di salvaguardia in vista della istituzione di aree protette e con riguardo alla trasgressione di regolamenti di parchi naturali regionali.

9. Nell'area protetta dei monti Cervati, non si applicano, fino alla costituzione del parco nazionale, i divieti di cui all'articolo 17, comma 2.

Allo scopo di completare il quadro normativo sanzionatorio relativo alla nautica da diporto si riporta di seguito anche il testo della Legge 8 luglio 2003, n. 172 **"***Disposizioni per il riordino e il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico***"**

ART. 4. *(Segnalazione delle aree dei parchi e delle riserve marine).*

1. All'articolo 2 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, dopo il comma 9 è aggiunto il seguente:
"*9-bis*. I limiti geografici delle aree protette marine entro i quali è vietata la navigazione senza la prescritta autorizzazione sono definiti secondo le indicazioni dell'Istituto idrografico della Marina e individuati sul territorio con mezzi e strumenti di segnalazione conformi alla normativa emanata dall'*Association Internationale de Signalisation Maritime-International Association of Marine Aids to Navigation and Lighthouse Authorities* (AISM-IALA)".

2. All'articolo 30 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, dopo il comma 1, è inserito il seguente:
"*1-bis*. Qualora l'area protetta marina non sia segnalata con i mezzi e gli strumenti di cui all'articolo 2, comma 9-*bis*, chiunque, al comando o alla conduzione di un'unità da diporto, che comunque non sia a conoscenza dei vincoli relativi a tale area, violi il divieto di navigazione a motore di cui all'articolo 19, comma 3, lettera *e)*, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 200 euro a 1.000 euro".

3. All'articolo 30 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, dopo il comma 2, è inserito il seguente:
"*2-bis*. La sanzione amministrativa pecuniaria di cui al comma 2 è determinata in misura compresa tra 25 euro e 500 euro, qualora l'area protetta marina non sia segnalata con i mezzi e gli strumenti di cui all'articolo 2, comma 9-*bis*, e la persona al comando o alla conduzione dell'unità da diporto non sia comunque a conoscenza dei vincoli relativi a tale area".

In ogni caso, va evidenziato che l'entità delle sanzioni in caso di oblazione volontaria è calcolata sulla base delle applicazioni dei commi 1bis e 2bis della Legge 394/91. Così come sono stati introdotti dalla Legge 172/2003 per le agevolazioni per la nautica da diporto. Si tratta di una applicazione provvisoria ma che ha fatto comodo per semplicità di applicazione e robustezza di difesa in caso di ricorso.

Fonte: Legge 6 dicembre 1991, n. 394 *"Legge quadro sulle aree* protette"

Fonte: Legge 8 luglio 2003, n. 172 "Disposizioni per il riordino e il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico"

Appendice *B*

In questa appendice si riportano in forma matriciale i casi studio internazionali oggetto di indagine di E. Ostrom.

Come si può osservare, la matrice dispone sulle righe le località e sulle colonne il risultato dell'applicazione degli otto principi progettuali, quali:

1. Confini e appartenenza;
2. Regole congruenti;
3. Luoghi di confronto per le scelte collettive;
4. Sorveglianza;
5. Sanzioni graduate;
6. Meccanismi di risoluzione dei confini;
7. Diritti di organizzarsi riconosciuti;
8. Livello di successo istituzionale

Per ciascun caso in corrispondenza di ogni principio progettuale viene espressa la risposta affermativa o negativa a seconda dell'applicabilità del principio stesso.

Interessante, inoltre, osservare che in qualche caso viene espresso un giudizio così come accade per l'ottavo principio progettuale "livello di successo istituzionale".

Località	Confini e appartenenza	Regole congruenti	Luoghi di confronto per le scelte collettive	Sorveglianza	Sanzioni graduate	Meccanismi di risoluzione dei confini	Diritti di organizzarsi riconosciuti	Livello di successo istituzionale
Torbel **Svizzera**	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	solido
Villaggi di montagna giapponesi	sì	sì	sì	sì	Sì	sì	sì	solido
Valencia, Murcia e Orihuela, **Spagna**	sì	Sì	sì	sì	sì	sì	Sì	solido
Bacini Raymond, Ovest e Centrale	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	solido
Alicante, **Spagna**	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	solido
Bacarra-Vintar, **Filippine**	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	solido
Alanya, **Turchia**	no	sì	debole	sì	sì	debole	debole	fragile
Gal Oya, **Sri Lanka**	sì	sì	sì	sì	sì	debole	debole	fragile
Port Lameron, **Canada**	sì	sì	debole	sì	sì	sì	no	fragile
Baia di Izmir e Bodrum, **Turchia**	no	no	no	no	no	no	debole	insuccesso
Mawelle, **Sri Lanka**	no	sì	no	sì	sì	no	no	insuccesso
Kirindi Oya, **Sri Lanka**	no	no	no	no	no	sì	sì	insuccesso

Bacini di acqua sotterranea di **Moyave**	no	no	sì	no	no	sì	sì	insuccesso

Tabella 1_3: Esemplificazione dei casi studio internazionali analizzati da E. Ostrom

Fonte: Ostrom E. 1990. "Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action". New York Cambridge Univerity Press.

Appendice *BB*

Le unità da diporto

Le definizioni di base che regolano la materia sono inserite nell'art. 1 della Legge 11 febbraio 1971 n. 50 e successive modificazioni. Tali norme sulla navigazione da diporto si basano sull'assunto che qualsiasi costruzione destinata alla navigazione da diporto, cioè quella effettuata in acque interne e/o marittime a scopo sportivo e ricreativo senza finalità di lucro, è definita unità da diporto.

La stessa Legge, al comma 4 del citato art. 1, individua, però, anche una deroga alla definizione generale prevedendo l'utilizzo delle unità da diporto mediante contratti di locazione e di noleggio e per l'insegnamento della navigazione da diporto, nonché, come unità appoggio per le immersioni subacquee a scopo sportivo o ricreativo. Le unità da diporto si suddividono in tre categorie: natanti, imbarcazioni e navi da diporto. In questo riquadro, per ragioni di intesi, si definiranno solo i primi due tipi: i natanti e le imbarcazioni.

I natanti da diporto

I natanti da diporto sono unità da diporto con lunghezza pari od inferiore a 10 metri. I natanti non sono soggetti all'obbligo di iscrizione nei registri presso gli uffici deputati dello Stato, né a quello del possesso della licenza di navigazione e del certificato di sicurezza. Ciò non toglie che chi lo desidera o ne ha necessità, possa iscrivere il natante immatricolandolo nel registro delle imbarcazioni da diporto e di queste segue il regime giuridico.

Fra i natanti da diporto sono comprese le moto d'acqua, le tavole a motore e mezzi similari.

I natanti da diporto hanno dei limiti di navigazione in base al tipo e all'esistenza o meno della "marcatura CE".

Il numero delle persone trasportabili a bordo dei natanti con marcatura CE è indicata nel manuale del proprietario, mentre, per quelli non marcati CE è riportato nel certificato di omologazione rilasciato dall'Ente tecnico oppure è quello indicato nell'art. 13 del citato Regolamento recante norme di sicurezza per la navigazione da diporto.

Imbarcazione da diporto

Le imbarcazioni da diporto sono tutte le costruzioni destinate alla navigazione da diporto che hanno una lunghezza dello scafo compresa fra 10,01 e 24 metri.

Queste unità sono soggette all'obbligo dell'iscrizione e del possesso della licenza di navigazione e del certificato di sicurezza.

I limiti di navigazione delle imbarcazioni da diporto dipendono dalla categoria di progettazione se marcati CE, ovvero, per quelle non marcate CE, entro 6 miglia o senza limite in base alle caratteristiche di costruzione e lo stato di navigabilità, come riportato sulla licenza di navigazione.

Fonte: Ente gestore AMP

Appendice *BBB*

A cosa serve il DURC?

Nell'ambito dei lavori privati il DURC è il documento che serve a rendere valido il titolo abilitativo ad effettuare i lavori edili, ovvero la DIA o il permesso di costruire, attestando che l'azienda è in regola con i versamenti a INAIL, INPS e Cassa Edile. Pertanto per un'impresa edile operare in cantiere senza un DURC valido equivale ad esporsi alle stesse conseguenze che si presenterebbero in mancanza della DIA o del permesso di costruire.

Il DURC è diventato rapidamente un elemento fondamentale per l'attività delle imprese edili**.** Esso ha unificato i vecchi certificati di regolarità contributiva che venivano rilasciati singolarmente da INPS, INAIL e Casse Edili. Il nuovo iter ha consentito, ai tre enti coinvolti, di avviare la condivisione delle informazioni e di approfondire l'integrazione della procedura.

Per fare un bilancio della fase di avvio del DURC nazionale, è opportuno analizzare come si è arrivati ad esso e quali sono gli obiettivi che il legislatore si attendeva di conseguire attraverso questo strumento.

L'antenato del DURC era una procedura adottata nella Provincia di Roma ed utilizzata per indirizzare meglio l'attività di controllo svolta dagli enti preposti a vigilare sul settore dell'edilizia. Questa procedura si basava sulla condivisione delle informazioni tra INPS, INAIL e Casse Edili al fine di individuare rapidamente le imprese irregolari, le anomalie e le eventuali incongruenze nei dati comunicati dalle imprese ai tre enti. Il DURC di Roma veniva applicato esclusivamente nelle gare di appalto che superavano una soglia predefinita, bandite dalle principali stazioni appaltanti pubbliche della provincia.

L'esperienza effettuata a Roma ha consentito di indirizzare meglio l'attività di controllo degli enti preposti a vigilare sull'edilizia e si sono ottenuti rapidamente dei risultati positivi.

Gli obiettivi del DURC

Da quanto è stato detto appare chiaro che attraverso il DURC il legislatore si è proposto di rendere l'ambiente più sano e competitivo nel settore edile, evitando che le imprese regolari debbano subire la sleale pressione concorrenziale delle imprese non in regola con gli adempimenti obbligatori.

Inoltre, poiché spesso le imprese inadempienti alle diverse osservanze sono anche quelle che mostrano le carenze più gravi dal punto di vista dell'applicazione della normativa sulla prevenzione degli infortuni; infatti, un obiettivo non secondario del DURC è quello di costituire un incentivo all'applicazione delle leggi sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori del settore edile.

Altro obiettivo, principalmente nell'ambito dei lavori pubblici, è stato quello di semplificare e uniformare gli adempimenti richiesti alle imprese e alle stazioni appaltanti.

Fonte:www.cassaedilebrescia.it

Appendice *CC*

In questa appendice si riportano gli strumenti utilizzati per l'indagine on field e costruiti in rispondenza alle esigenze dei portatori di interessi, nonché, agli elementi caratteristici di campo nel rispetto degli obiettivi e sub-obiettivi di ricerca.

Va precisato che sono stati intervistati attori privilegiati e non ed attori portatori di caratteristiche strutturali, particolari, come i diportisti. Di fatto, per questi ultimi è stato necessario mettere a punto la griglia raccolta dati a causa della loro natura di popolazione itinerante formante un flusso, piuttosto, che uno stock.

In particolare, saranno riportati:

1. I questionari costruiti ad hoc per le Autorità militari, per i Pubblici Amministratori e per i pescatori professionisti;
2. La griglia raccolta dati realizzata per i diportisti;
3. Gli schemi interpretativi di interesse e relazionali, AMP;
4. Lo schema IAD per l'analisi e la valutazione dei dati e delle informazioni.

I questionari costruiti per le Autorità militari, quali Capitaneria di Porto_Guardia Costiera e Carabinieri, si compongono di due sezioni con riferimento a precise tematiche, quali:

1. L'organizzazione istituzionale ed il ruolo del leader (coach);

2. Le relazioni istituzionali, intra-istituzionali e interistituzionali. Valutazioni e percezioni di un operatore privilegiato.

A seguire, il questionario realizzato per gli attori della Pubblica Amministrazione si struttura su quattro macroaree poggianti su quattro macro-obiettivi, quali:

1. Macro obiettivo [1]: la creazione, ovvero, la partecipazione dell'attore al processo di istituzione dell'A.M.P. " Regno di Nettuno";
2. Macro obiettivo [2]: la gestione, ovvero, la partecipazione dell'attore al processo di crescita dell'A.M.P. " Regno di Nettuno";
3. Macro obiettivo [3]: le politiche di gestione proposte ed attivate;
4. Macro obiettivo [4]: le politiche di sviluppo pianificate.

Inoltre, il questionario realizzato per i pescatori professionisti si compone di quattro sezioni relative a specifiche tematiche, quali:

1. Il pescatore professionista e l'origine dell'impresa;
2. Le informazioni sull'impresa e sul processo produttivo;
3. I fattori di ostacolo per la crescita e lo sviluppo dell'impresa;
4. Il territorio, le istituzioni e fabbisogni specifici di intervento

Infine, la griglia raccolta dati specifica per i diportisti che prevede quattro macroargomenti, quali: contesto, azioni e strumenti scelti dell'AMP, comportamento del diportista, elementi identificativi dell'interlocutore e dell'unità di diporto ed, infine, informazioni relative all'infrazione commessa.

Questionario 1 - Capitaneria di Porto _ Guardia Costiera

Nome e cognome----------

Grado ----------

Posizione attuale----------

Titolo di studio----------

Formazione conseguita (tipo e luogo)----------

Circomare di appartenenza----------

Inizio attività (Circomare di appartenenza)----------

Indirizzo----------

Compartimento marittimo di competenza----------

Telefono---------- **Fax**----------

Indirizzo e-mail----------

Sito Internet----------

Informativa sul trattamento dei dati personali

Egregio Comandante, in base all'art. 13 del D. Lgs. 196/2003, che tutela la riservatezza e la protezione dei dati personali, La informo che la compilazione del presente questionario è facoltativa e che i Suoi dati saranno trattati- sia con strumenti cartacei che informatizzati- e comunicati agli Enti di ricerca a tal uopo interessati- Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" e Università Roma Tre- al fine esclusivo di rendere possibile la realizzazione della Tesi dottorale. La informo, inoltre, che in qualunque momento potrà richiedere conferma dell'esistenza o meno dei dati personali che La riguardano e ne potrà richiedere la cancellazione, l'aggiornamento e l'integrazione (articoli 7,8 e 9). Il titolare del trattamento è la Dottoranda Giuseppina Carbone che risiede alla Via San Nicola, 151- 80036- Palma Campania, Napoli. L'interessato, presa visione dell'informativa resa ai sensi dell'art. 13 D. Lgs. 196/2003, esprime il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali ed alla loro comunicazione nei limiti sopra descritti:

(Firma leggibile)

Sezione A- Il Circomare e il Comandante (domande mirate sull'organizzazione istituzionale e sul ruolo del leader (coach)

[A]. Che cos'è il Circomare? ----------

[A]. Da quanto tempo è in servizio presso questo Circomare?----------

[A]. Nella sua carriera lavorativa ha prestato servizio in diversi Circomare? Se si, può descrivermi le esperienze più significative?----------

[A]. In quali e quanti Compartimenti marittimi ha lavorato?----------

[A]. In questi ambiti operativi, Le è capitato di eseguire operazioni di sorveglianza in un'Area Marina Protetta? Se si, può offrirmi un'illustrazione?----------

[A]. Nella Sua attività professionale, ritiene siano importanti le esperienze pregresse anche se diverse? Se si, può offrirmi una memoria seppur sintetica?----------

[A]. A quali principi normativi si ispira e risponde l'attività della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera?----------

[A]. Qual è la missione istituzionale della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera?----------

[A]. E' possibile, secondo la Sua visione, scindere la missione in funzioni e compiti? Se si, può elencarli?----------

[A]. Può offrirmi un'illustrazione dettagliata delle funzioni?----------

[A]. Può offrirmi un'illustrazione dettagliata dei compiti?----------

[A]. In generale, l'opinione pubblica riconosce alla Capitaneria di Porto, pur essendo un Corpo della Marina Militare,compiti e funzioni collegati in prevalenza con l'uso del mare per fini civili. Lei è d'accordo? O ritiene riduttiva questa immagine?----------

[A]. Ritiene che i "fini civili" siano inclusivi di fini più specifici relativi alla tutela ambientale e alla sorveglianza delle Aree Marine Protette?----------

[A]. In questi "fini civili" rientrano anche i controlli sulla pesca?----------

[A]. In rapporto alla dipendenza funzionale con il Ministero per le Politiche agricole alimentari e forestali, la Capitaneria di Porto- Guardia Costiera è l'autorità responsabile del Centro Nazionale di Controllo Pesca secondo la Normativa nazionale e comunitaria. In base a questi principi normativi può illustrarci lo status quo della pesca nel Compartimento marittimo di Sua competenza?----------

[A]. In base all'esperienza lavorativa finora accumulata, può offrirci il Suo punto di vista sul rapporto che i pescatori hanno con il mare?----------

[A]. I pescatori, per esempio quelli della piccola pesca, assumono atteggiamenti rispettosi nei confronti delle Istituzioni? E nei confronti degli Organi di controllo come la Capitaneria di Porto?----------

[A]. Dal mare al Circomare, dal campo al Corpo: quali sono quindi la principali linee di attività della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera?----------

[A]. La ricerca e il soccorso in mare, che tipo di organizzazione e coordinamento comportano?----------

[A]. I mezzi e gli uomini impiegati per il soccorso richiedono nel momento dell'accaduto un impegno/sforzo esclusivo?----------

[A]. Il coordinamento delle operazioni e la governance (o coaching) del gruppo a quali dinamiche sottendono? E a quali logiche debbono rispondono?----------

[A]. Un'operazione di soccorso mette in moto uomini, mezzi e risorse finanziarie. Può illustrarmi un'operazione tipo a mò di esempio? ----------

[A]. La Capitaneria di Porto-Guardia Costiera, attraverso controlli ispettivi sul naviglio nazionale mercantile, da pesca e da diporto, assolve anche al compito di garantire la sicurezza della navigazione. Può offrirmi un'illustrazione di strumenti, metodi e risorse impiegate a tal uopo?----------

[A]. Allo stato attuale nel Compartimento marittimo di Sua competenza come si presenta la situazione "traffico"?----------
---

[A]. In particolare, quali sono le criticità che compromettono la sicurezza della navigazione nel Suo Circomare?----------
---

[A]. Sono i diportisti o i pescatori a provocare problemi alla sicurezza della navigazione? (Specificare la categoria)----------
---

[A]. In ogni caso, quali sono le irregolarità commesse? (Indicare la tipologia, la frequenza per categoria ed il livello di pericolo)----------
---

[A]. Se dovesse aiutarmi ad elaborare il profilo dei diportisti alla voce "comportamento marittimo" quale valutazione offrirebbe?----------
---

[A]. Se dovesse, invece, aiutarmi ad elaborare il profilo dei pescatori alla voce "comportamento marittimo" quale valutazione offrirebbe?----------
---

[A]. La Capitaneria di Porto-Guardia Costiera in che modo e con quali strategie incide sui comportamenti irregolari?----------
---

[A]. La Capitaneria di Porto-Guardia Costiera assolve anche a compiti di polizia marittima. Può illustrarmi i metodi, gli strumenti e l'organizzazione strategica necessaria (o che Lei ritiene adeguata) al raggiungimento di questi obiettivi preposti per Legge?----------
---

[A]. Se consideriamo il paradigma del bastone e della carota, oggi, il Circomare di… ,in relazione alla funzione di polizia, è propenso ad utilizzare più il bastone o più la carota?----------
---

[A]. Se il bastone, perché? Con quale metodo e in visione di quale risultato?----------
---

[A]. Se la carota, perché? Con quale metodo e in visione di quale risultato?----------
---

[A]. La Capitaneria di Porto-Guardia Costiera ai vari livelli nazionale, locale e/o compartimentali ha elaborato attività di educazione ambientale? Se si, quali sono? Può darmi una traccia?----------
---

Se non risulta alcuna progettualità in corso, relativa all'educazione ambientale e comportamentale, Lei in qualità di Comandante di questo Circomare, sarebbe propenso a prendere parte attiva alla realizzazione di un progetto condiviso e partecipato con e da altre istituzioni,come l'Ente gestore dell'Area marina protetta? (Verificare l'attendibilità con domanda di controllo: posso tentare con il Suo consenso di attivare una collaborazione con i responsabili?

Sezione B- Informazioni su relazioni istituzionali, intraistituzionali e interistituzionali. Valutazioni e percezioni di un operatore privilegiato.

[B]. Il Corpo della Capitaneria di Porto- Guardia Costiera in rapporto alla dipendenza funzionale con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare assolve ad una serie di compiti. Può offrirmi un'elencazione analitica? ----------

[B]. Secondo i principi normativi, quindi, la Capitaneria di Porto- Guardia Costiera è chiamata ad assolvere compiti di soccorso, di sicurezza della navigazione, di polizia marittima e per la tutela dell'ambiente marino. Può offrirmi una panoramica su ciascuno di questi compiti in seno alla funzione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare? ----------

[B]. In base alla Sua esperienza, il Compartimento marittimo di cui fa parte il Circomare di…, quale scenario presenta?----------

[B]. Gli interventi (operativi) riguardano più l'ambito del soccorso, quello sulla sicurezza della navigazione e/o, infine, azioni di polizia?----------

[B]. Può offrirmi una descrizione sulla tipologia e sulla frequenza degli interventi per ciascuno ambito di cui al punto precedente?----------

[B]. Può offrirmi una descrizione sull'organizzazione di mezzi e uomini necessaria e/o che ritiene adeguata per ciascuna tipologia di intervento? Tra i vari ambiti, quale intervento richiede uno sforzo maggiore in termini di risorse?----------

[B]. L'ampiezza e la varietà delle attività svolte pongono le Capitanerie come organo di riferimento per le attività marittime. Può offrirmi una valutazione sulla complessità di questi compiti?----------

[B]. Ritiene, inoltre, che il Corpo si configuri di più come una struttura specialistica sotto il profilo amministrativo o sotto quello tecnico-operativo?----------

[B]. Se il profilo amministrativo è prevalente ritiene che il Circomare possa essere considerato un vero e proprio "sportello unico" nei rapporti con l'utenza del mare? ----------

[B]. Che tipo di utenza? Quali richieste? E soprattutto qual è la figura tipo?----------

[B]. Quale atteggiamento assume l'utenza allo sportello? Si discosta molto da quello assunto dall'utenza in mare?----------

[B]. Secondo Lei quali sono le maggiori criticità sollevate nei rapporti con l'utenza in mare?-------

[B]. La Legge 394/91 all'art. 28 sancisce che per la vigilanza e l'eventuale gestione delle riserve marine il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si avvalga delle competenti Capitanerie di Porto. Questo principio normativo chiarisce, quindi, che la tutela del mare passa anche attraverso le Aree Marine Protette. Qual'è la Sua opinione in merito?----------

[B]. La Capitaneria di Porto-Guardia Costiera ha dipendenza funzionale con diversi Ministeri quali: il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Ministero della Difesa, il Ministero per le Politiche agricole alimentari e forestali e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Come valuta questa interdipendenza funzionale?----------
---

[B]. In risposta a questa complessità funzionale, i mezzi, gli uomini e le risorse finanziarie e tecnologiche in dotazione sono sufficienti? Se no, perché? Quali cambiamenti organizzativi e/o strutturali consiglierebbe?----------
---

[B]. Ischia, Procida e Vivara fanno parte dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" e del Suo compartimento marittimo. Può descrivermi la Sua esperienza in merito?----------
---

[B]. Qual è la Sua visione dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno"?----------
---

[B]. Fidandosi delle Sue percezioni e supportato dalla Sua esperienza, secondo Lei, quali elementi di forza e quali elementi di debolezza possono essere raccolti per l'AMP "Regno di Nettuno?----------
---

[B]. Come valuta la missione dell'AMP "Regno di Nettuno" sulla sicurezza ambientale e di traffico?----------
---

[B]. Il Regolamento dell'AMP in aderenza con la Legge nazionale, prevede per le funzioni di sorveglianza il coordinamento tra la Capitaneria di Porto e gli altri Corpi dello Stato aventi competenze in materia (quali: i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza e il Corpo Forestale dello Stato). Quali sono i metodi, i mezzi e le tecniche utilizzati?----------
---

[B]. Può descrivermi come funziona un'attività di coordinamento sul campo?----------
---

[B]. Un intervento coordinato di Forze di Polizia risulta essere più efficace? Perché?----------
---

[B]. Potrebbe essere altrettanto efficace un intervento organizzato con i soli mezzi e uomini del Circomare di Procida e quello di Ischia? Magari solo in inverno e chiedere il supporto di altre Forze nel periodo di maggiore carico?----------
---

[B]. Quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi di un coordinamento interforze?----------
---

[B]. Ritiene, quindi, possibile o necessario il coordinamento interforze?----------
---

[B]. Quali sono i canali di comunicazione tra le Forze prima, durante e dopo un intervento?-------
---

[B]. I risultati degli interventi vengono raccolti in un database e analizzati? Se si, da chi e con quale procedura?----------
---

[B]. Ritiene che il Regolamento dell'AMP "Regno di Nettuno" approvato nel luglio 2009 risponda alle esigenze del territorio e della Comunità autoctona?----------
---

[B]. Secondo Lei gli isolani si sentono più pescatori o più contadini? In altre parole, amano più il mare o la terra?----------
---

[B]. Come valuta il rapporto tra la Capitaneria di Porto e la Comunità isolana? Si può parlare di un rapporto collaborativo?----------
---

[B]. Come valuta, inoltre, il rapporto tra la Capitaneria di Porto e l'Ente gestore dell'AMP "Regno di Nettuno"?----------
---

[B]. Quali canali utilizza per comunicare con l'Ente gestore dell'AMP " Regno di Nettuno"' Esclusivamente formali? O anche informali e diretti allo scopo di facilitare la collaborazione interistituzionale?----------
---

[B]. Come valuta, invece, il rapporto tra la Capitaneria di Porto- Guardia Costiera e gli Enti locali?----------
---
---------- ----------

[B]. In generale, nella Pubblica Amministrazione trova referenti collaborativi?----------
---
---- ----------

[B]. Le relazioni interistituzionali (rapporti tra Capitaneria di Porto, Ente gestore AMP, Enti locali ed altre Forze di polizia) sono importanti per offrire un servizio di valore alla Comunità tutta. Può offrirmi una descrizione e una valutazione del loro stato attuale evidenziando problemi operativi e risultati?----------
---

[B]. Ha delle proposte e/o delle idee di riorganizzazione relative all'AMP " Regno di Nettuno"? Per esempio la perimetrazione e la zonizzazione si coniugano con le esigenze di un'isola fortemente antropizzata?----------
---

[B]. Quale futuro prevede per l'Area Marina protetta "Regno di Nettuno"?----------
---

Questionario 2- Carabinieri

Nome e cognome----------

Grado ----------

Posizione attuale----------

Titolo di studio----------

Formazione conseguita (tipo e luogo)----------

Compagnia di appartenenza----------

Inizio attività (Compagnia di appartenenza)----------

Indirizzo----------

Telefono Fax----------

Indirizzo e-mail----------

Sito Internet----------

Informativa sul trattamento dei dati personali

Egregio Capitano, in base all'art. 13 del D. Lgs. 196/2003, che tutela la riservatezza e la protezione dei dati personali, La informo che la compilazione del presente questionario è facoltativa e che i Suoi dati saranno trattati- sia con strumenti cartacei che informatizzati- e comunicati agli Enti di ricerca a tal uopo interessati- Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" e Università Roma Tre- al fine esclusivo di rendere possibile la realizzazione della Tesi dottorale. La informo, inoltre, che in qualunque momento potrà richiedere conferma dell'esistenza o meno dei dati personali che La riguardano e ne potrà richiedere la cancellazione, l'aggiornamento e l'integrazione (articoli 7,8 e 9). Il titolare del trattamento è la dottoranda Giuseppina Carbone che risiede alla Via San Nicola, 151- 80036- Palma Campania, Napoli.

L'interessato, presa visione dell'informativa resa ai sensi dell'art. 13 D. Lgs. 196/2003, esprime il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali ed alla loro comunicazione nei limiti sopra descritti:

(Firma leggibile)

Sezione A- Il Capitano e la Compagnia [domande mirate sul ruolo del leader (coach) e sull'organizzazione istituzionale]

A1. Da quanto tempo è in servizio presso questa Compagnia?----------

A2. Nella sua carriera lavorativa ha prestato servizio in diversi Comandi, può descrivermi le esperienze più significative?----------

A3. In quali e quanti Comandi terra/mare ha lavorato?----------

A4. Le è capitato di eseguire operazioni di sorveglianza in un'Area Marina Protetta? Se si, può offrirmi un'illustrazione? ----------

A5. Nella Sua attività professionale, ritiene siano importanti le esperienze pregresse anche se diverse? Se si, può offrirmi una memoria seppur sintetica?----------

A6. A quali principi normativi si ispira e risponde l'attività dei Carabinieri nell'ambito mare/terra?----------

A7. Qual è la missione istituzionale dell'Arma dei Carabinieri?----------

A8. E' possibile, secondo la Sua visione, scindere la missione in funzioni e compiti? Se si, può elencarli?----------

A9. Può offrirmi un'illustrazione dettagliata delle funzioni, in relazione all'ambito mare/terra?-----
---

A10. Può offrirmi un'illustrazione dettagliata dei compiti, in relazione all'ambito mare/terra?------
---

A11. In generale, l'opinione pubblica riconosce all'Arma dei Carabinieri compiti e funzioni collegati in prevalenza con azioni di controllo nell'ambito terra. Lei è d'accordo? O ritiene riduttiva questa immagine?----------
---

A12. Ritiene, invece, che tali azioni di polizia giudiziaria possano includere fini più specifici come la tutela ambientale e la sorveglianza delle Aree Marine Protette?----------
---

A13. In questi fini "speciali" rientrano anche i controlli sulla pesca?----------
---

A14. In rapporto alla dipendenza funzionale con i rispettivi Ministeri di appartenenza (Ministero della Difesa e dell'Interno), l'Arma dei Carabinieri in base a quali principi normativi opera sul comparto pesca? Può illustrarci lo status quo della pesca nell'ambito di Sua competenza?----------
---

A15. In base all'esperienza lavorativa, può offrirci il Suo punto di vista sul rapporto che i pescatori hanno con il mare? ----------
---

A16. I pescatori, per esempio quelli della piccola pesca, assumono atteggiamenti rispettosi nei confronti delle Istituzioni? E nei confronti degli Organi di controllo come l'Arma dei Carabinieri?---
---

A17. Dal mare alla terra e dalla terra al mare: quali sono, quindi, la principali linee di attività di "campo" dell'Arma dei Carabinieri? ----------

A18. Sono i diportisti o i pescatori a provocare problemi alla sicurezza della navigazione? (Specificare la categoria)----------

A19. In ogni caso, quali sono le irregolarità commesse? (Indicare la tipologia, la frequenza per categoria ed il livello di pericolo)----------

A20. Se dovesse aiutarmi ad elaborare il profilo dei diportisti alla voce "comportamento marittimo" quale valutazione offrirebbe?----------

A21. Se dovesse, invece, aiutarmi ad elaborare il profilo dei pescatori alla voce "comportamento marittimo" quale valutazione offrirebbe?----------

A22. L'Arma dei Carabinieri in che modo e con quali strategie incide sui comportamenti irregolari?----------

A23. L'Arma dei Carabinieri assolve anche a compiti di polizia marittima. Può illustrarmi i metodi, gli strumenti e l'organizzazione strategica necessaria (o che Lei ritiene adeguata) al raggiungimento di questi obiettivi preposti per Legge?----------

A24. Se consideriamo il paradigma del bastone e della carota, oggi, La Compagnia dei Carabinieri di Ischia, in relazione alla funzione di polizia, è propenso ad utilizzare più il bastone o più la carota?----------
---

A25. Se il bastone, perché? Con quale metodo e in visione di quale risultato?----------
---

A26. Se la carota, perché? Con quale metodo e in visione di quale risultato?----------
---

A27. L'Arma dei Carabinieri ha elaborato attività di educazione ambientale? Se si, quali sono? Può darmi una traccia?----------
---

A28. Se non risulta alcuna progettualità in corso, relativa all'educazione ambientale e comportamentale, Lei in qualità di Capitano di questa Compagnia, sarebbe propenso a prendere parte attiva alla realizzazione di un progetto condiviso e partecipato con e da altre Istituzioni, come l'Ente gestore dell'Area Marina Protetta?----------
---

Sezione B- Informazioni su relazioni istituzionali, intraistituzionali e interistituzionali. Valutazioni e percezioni di un operatore privilegiato.

B1. L'Arma dei Carabinieri in rapporto alle dipendenze gerarchiche di tipo funzionale assolve ad una serie di compiti. Può offrirmi un'elencazione analitica?----------
---

B2. Secondo i principi normativi, quindi, l'Arma dei Carabinieri è chiamata ad assolvere compiti di sicurezza della navigazione, di sicurezza alimentare, di polizia marittima e di tutela ambientale. Può offrirmi una panoramica su ciascuno di questi compiti?----------
---

B3. In base alla Sua esperienza, il "territorio mare" di cui fa parte la Compagnia dei Carabinieri di Ischia, quale scenario presenta?----------
---

B4. Gli interventi (operativi) riguardano più l'ambito della sicurezza sulla navigazione, sulla sicurezza alimentare e/o, infine, azioni di polizia?----------
---

B5. Può offrirmi una descrizione sulla tipologia e sulla frequenza degli interventi per ciascuno ambito di cui al punto precedente?----------
---

B6. Può offrirmi una descrizione sull'organizzazione di mezzi e uomini necessaria e/o che ritiene adeguata per ciascuna tipologia di intervento? Tra i vari ambiti, quale intervento richiede uno sforzo maggiore in termini di risorse?----------
---

B7. L'ampiezza e la varietà delle attività svolte pongono l'Arma dei Carabinieri come uno dei principali organi di controllo territoriale. Può offrirmi una valutazione sulla complessità di questi compiti, in relazione al mare e all'AMP " Regno di Nettuno"?----------
---

B8. Ritiene, inoltre, che l'Arma dei Carabinieri si configuri di più come una struttura specialistica per l'ambito terra o per quello mare?----------
---

B9. Ritiene che la Compagnia possa essere considerata un saldo "riferimento" nei rapporti con l'utenza del mare, alla stregua degli altri Corpi?----------
---

B10. Che tipo di utenza? Quali richieste? E soprattutto qual è la figura tipo?----------
---

B11. In generale, quale atteggiamento assume l'utenza? Si discosta molto da quello assunto dall'utenza in mare?----------
---

B12. Secondo Lei quali sono le maggiori criticità sollevate nei rapporti con l'utenza in mare?-------
---

B13. La Legge 394/91 all'art. 28 sancisce che per la vigilanza e l'eventuale gestione delle riserve marine il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si avvalga delle competenti Capitanerie di Porto, pur non escludendo gli altri Corpi di Polizia. Questo principio normativo chiarisce, quindi, che la tutela del mare passa anche attraverso le Aree Marine Protette. Qual'è la Sua opinione in merito?----------
---

B14. L'Arma dei Carabinieri, al suo interno, si avvale di diversi Corpi speciali, quali, ad esempio, il N.O.E. e il N.A.S. Come valuta questa interdipendenza funzionale? E quali interventi sono stati effettuati, (se ci sono stati) sul Suo territorio? Mi può offrire un'illustrazione?----------
---

-**B15.** In risposta alla complessità funzionale, i mezzi, gli uomini e le risorse finanziarie e tecnologiche in dotazione sono sufficienti? Se no, perché? Quali cambiamenti organizzativi e/o strutturali consiglierebbe?----------
---

B16. Ischia, Procida e Vivara fanno parte dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" e del Suo "territorio". Può descrivermi la Sua esperienza in merito?----------
---

B17. Qual è la Sua visione dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno"?----------
---

B18. Fidandosi delle Sue percezioni e supportato dalla Sua esperienza, quali elementi di forza e quali elementi di debolezza possono essere raccolti per l'AMP "Regno di Nettuno?----------
---

B19. Come valuta la missione dell'AMP "Regno di Nettuno" sulla sicurezza ambientale e di traffico?----------
---

B20. Il Regolamento dell'AMP in aderenza con la Legge nazionale, prevede per le funzioni di sorveglianza il coordinamento tra la Capitaneria di Porto e gli altri Corpi dello Stato aventi competenze in materia (quali: i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza e il Corpo Forestale dello Stato). Quali sono i metodi, i mezzi e le tecniche utilizzati dall'Arma dei Carabinieri?----------
---

B21. Può descrivermi come funziona un'attività di coordinamento sul campo?----------
---

B22. Un intervento coordinato di Forze di Polizia risulta essere più efficace? Perché?----------
---

B23. Potrebbe essere altrettanto efficace un intervento organizzato con i soli mezzi e uomini del Circomare di Procida e quello di Ischia? Magari solo in inverno e chiedere il supporto di altre Forze nel periodo di maggiore carico?----------

B24. Quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi di un coordinamento interforze?----------

B25. Ritiene, quindi, possibile o necessario il coordinamento interforze?----------

B26. Come sono pianificati e, pertanto, strutturati i Vs interventi di controllo in mare? (Tempi, metodi e organizzazione)----------

B27. Quali sono i canali di comunicazione tra le Forze prima, durante e dopo un intervento?-------

B28. I risultati degli interventi vengono raccolti in un database e analizzati? Se si, da chi e con quale procedura?----------

B29. Allo stato attuale, come Arma dei Carabinieri, disponete una database con dati ed informazioni dell'AMP?----------

B30. Ritiene che il Regolamento dell'AMP "Regno di Nettuno" approvato nel luglio 2009 risponda alle esigenze del territorio e della Comunità autoctona?----------

B31. Secondo Lei gli isolani si sentono più pescatori o più contadini? In altre parole, amano più il mare o la terra?----------

B32. Come valuta il rapporto tra l'Arma dei Carabinieri e la Comunità isolana? Si può parlare di un rapporto collaborativo?----------

B33. Come valuta, inoltre, il rapporto tra l'Arma dei Carabinieri e l'Ente gestore dell'AMP "Regno di Nettuno"?----------

B34. Quali canali utilizza per comunicare con l'Ente gestore dell'AMP "Regno di Nettuno". Esclusivamente formali? O anche informali e diretti allo scopo di facilitare la collaborazione interistituzionale?----------

B35. Come valuta, invece, il rapporto tra l'Arma dei Carabinieri e gli Enti locali?---------- --

B36. In generale, nella Pubblica Amministrazione trova referenti collaborativi? ----------

B37. Le relazioni interistituzionali (rapporti tra Arma dei Carabinieri, Ente gestore AMP, Enti locali ed altre Forze di polizia) sono importanti per offrire un servizio di valore alla Comunità tutta. Può offrirmi una descrizione e una valutazione del loro stato attuale evidenziando problemi operativi e risultati?----------

B38. Ha delle proposte e/o delle idee di riorganizzazione relative all'AMP " Regno di Nettuno"? Per esempio la perimetrazione e la zonizzazione si coniugano con le esigenze di un'isola fortemente antropizzata?----------

B39. Quale futuro prevede per l'Area Marina protetta "Regno di Nettuno"?----------
---

Questionario 3 - Pubblici Amministratori

Nome e cognome----------

Professione ----------

Formazione conseguita ----------

Posizione PA [Comune]----------

Ruolo Consiglio d'Assemblea----------

Ruolo CdA----------

Indirizzo----------

Telefono Fax----------

Indirizzo e-mail----------

Sito Internet----------

Informativa sul trattamento dei dati personali

Egregio Sig. Sindaco, (Direttore, Presidente, Delegato/Rappresentante) in base all'art. 13 del D. Lgs. 196/2003, che tutela la riservatezza e la protezione dei dati personali, La informo che la compilazione del presente questionario è facoltativa e che i Suoi dati saranno trattati sia con strumenti cartacei che informatizzati e comunicati agli Enti di ricerca a tal uopo interessati: Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" e "Università Roma Tre" al fine esclusivo della realizzazione del lavoro di ricerca. La informo, inoltre, che in qualunque momento potrà richiedere conferma dell'esistenza o meno dei dati personali che La riguardano e ne potrà richiedere la cancellazione, l'aggiornamento e l'integrazione (articoli 7,8 e 9). Il titolare del trattamento è la dott.ssa Giuseppina Carbone che risiede alla Via San Nicola, 151- 80036- Palma Campania, Napoli.

L'interessato, presa visione dell'informativa resa ai sensi dell'art. 13 D. Lgs. 196/2003, esprime il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali ed alla loro comunicazione nei limiti sopra descritti:

(Firma leggibile)

Macroarea 1.

Macro obiettivo [1]: la creazione, ovvero, la partecipazione dell'attore al processo di istituzione dell'A.M.P. " Regno di Nettuno".

A1. Da quanti anni riveste questo ruolo nella PA?----------

A2. Può descrivermi la Sua esperienza di amministratore?----------
---

A3. Ha partecipato ai lavori preparatori dell'istituzione dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno"? Se sì con quale ruolo?----------
---

A4. Se non vi ha partecipato, alla luce della Sua attuale esperienza ha una visione di quello che è avvenuto?----------
---

A.5 Nei tavoli di lavoro preparatorio ha proposto indirizzi di governo?---------- -
---

A6. Se dovesse esprimere un giudizio sulla Sua partecipazione al processo di creazione che valore offrirebbe tra i seguenti:

- ☐ Sufficiente----------
- ☐ Buono----------
- ☐ Ottimo----------

A7. Si è trattato, quindi, di un processo partecipato. E' stato anche condiviso? Se sì, perché?-------
---

A8. La volontà di istituire un'Area Marina Protetta è stata da Lei appoggiata? Se sì, perché e con quali obiettivi di crescita?----------
---

A9. Nello specifico, agli obiettivi di crescita che natura è stata attribuita? Solo ambientale; solo economica; economico/sociale oppure ambientale ed economico sociale?----------
---

A10. Quale lettura darebbe all'intero percorso di creazione dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno"?----------
---

A11. Cosa rappresenta per Lei l'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno"?----------
---

Macro obiettivo [2]: la gestione, ovvero, la partecipazione dell'attore al processo di crescita dell'A.M.P. " Regno di Nettuno".

A12. Secondo il Suo parere, l'Area Marina Protetta può essere un'opportunità o un ostacolo?------
---

A13. Se un'opportunità, perché? Qual è la Sua visone a riguardo?----------
---

A14. Se un ostacolo, perché? Qual è la Sua visione a riguardo?----------
---

A15. Quale ruolo ha rivestito nel percorso di crescita?----------
---

A16. Con quali mezzi finanziari e/o economici ha contribuito alla gestione? ----------
---

A17. Quali mezzi tecnici e/o amministrativi ha impiegato nell'attività di gestione?----------
---

A18. Lei è membro di diritto dell'Assemblea di Consorzio, può descrivere la Sua partecipazione all'interno di quest'importante livello di governo?----------
---

A19. L'Assemblea di Consorzio è il primo livello di governo dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno"ed è l'organo di indirizzo politico programmatico generale. Qual'è stato l' indirizzo politico programmatico che ha offerto in seno a quest'organo?----------
---

A20. Il Suo indirizzo politico programmatico di carattere generale ha prevalso?----------
---

A21. Il Suo indirizzo politico programmatico è stato condiviso ?----------
---

A22. Secondo un Suo personale parere come ha funzionato l'organo Assemblea di Consorzio?----
---

A23. Supponga di avere a disposizione due strumenti per misurare la bontà del funzionamento dell'organo Assemblea di Consorzio: 1)numero di delibere di assemblea; 2)contenuto di delibere di assemblea. Quale dei due considera più efficace per una valutazione dell'indirizzo programmatico?----------
---

A24. Dal punto di vista cronologico l'Area Marina Protetta ha conosciuto diversi momenti di crescita. Lei può offrire memoria dell'indirizzo politico programmatico generale seguito in questi momenti?----------
---

A25. Il CDA, invece, rappresenta il livello intermedio di governo tra l'Assemblea di Consorzio e l'Ente gestore dell'Istituzione Area Marina Protetta ed è l'organo politico esecutivo di indirizzo programmatico gestionale. Lei vi partecipa direttamente?----------
---

A26. Se no, per mezzo di chi ?----------

A27. Il delegato/rappresentante è stato scelto da Lei? In base a quali parametri professionali e politici?----------
---

A28. Nella scelta del delegato/rappresentante ha prevalso la componente professionale, politica o entrambe? Può offrire un quadro sintetico delle motivazioni? ----------
---

A29. Direttamente o per mezzo del Suo delegato/rappresentante quale indirizzo programmatico gestionale ha condotto?----------
---

A30. Secondo Lei, l'indirizzo programmatico gestionale adottato e seguito ha contribuito alla crescita dell'Area Marina Protetta? Se sì, in quale misura?----------
---

A31. Secondo la Sua esperienza diretta o indiretta (per mezzo del delegato/rappresentante)lo strumento delibera CdA è stato utilizzato in maniera efficace? Può offrire un esempio?----------
---

Macroarea 3.

Macro obiettivo [1]: le politiche di gestione proposte ed attivate

A32. Quali azioni di indirizzo gestionale ha messo in campo?----------
---

A33. Di queste quante sono state applicate e, quindi, seguite?----------
---

A34. Vi sono stati risultati? Se sì, quali?----------

A35. Se non vi sono stati risultati visibili visto la complessità del contesto come pensa di riorientare le Sue azioni di politica gestionale?---------- ----------
---

A36. In questo processo di azioni proposte e/o attivate ha trovato ostacolo da parte delle altre PA (Comuni del Consorzio)? Se sì, può descriverci la natura di queste frizioni?----------
---

A37. Il Consorzio "Regno di Nettuno" è composto di sette Comuni: sei appartenenti all'isola d'Ischia e uno esterno: Procida. Secondo il Suo parere la politica gestionale proposta ed adottata si differenzia per isole? Se sì, perché?----------
---

A38. Questa differenza assume una connotazione geografica o politica?----------
---

A39. Può offrirci un quadro conoscitivo dei risultati di gestione ottenuti?----------
---

A40. E' soddisfatto dei risultati? Se sì, mi può aiutare a costruire il quadro valutativo degli stessi?-
---

A41. L'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" ha dei confini "fisici". A riguardo, e secondo un Suo parere, la perimetrazione e la zonizzazione si coniugano con le esigenze di un'isola fortemente antropizzata?----------
---

A42. Se no, perché? E qual' è la Sua proposta a riguardo?----------
---

A43. L'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" ha dei confini "tecnici"dettati dal regolamento interno oltre che dalla Legge sovrana dello Stato. Lei condivide questo sistema interno di regole in atto? Se no, perché?----------
---

A44. Secondo il Suo parere i servizi (es. punti di informazioni) e le infrastrutture (es. campi boe, capacità di ormeggio per i mezzi istituzionali) presenti, al momento, sull'isola sono in grado di supportare l'Istituzione "Area marina Protetta"?----------
---

A45. Dal punto di vista economico e sociale la Comunità (o il Suo elettorato) ha accolto l'istituzione "Area Marina protetta"?----------
---

A46. L'isola d'Ischia (o Procida)sono conosciute per la vocazione turistica. La forza economica e sociale è, pertanto, offerta in prevalenza da alcune categorie precise di stakeholders (attori economici) quali ad esempio: gli albergatori. Può offrirci la visione di costoro in merito all'area Marina protetta?----------
---

A47. L'isola d'Ischia (o Procida) sono anche isole di pescatori. Le differenti marinerie, seppur piccole sul lato dimensionale, offrono "valori" culturali, economici e sociali importanti. Può offrirci la visione di costoro in merito all'Area marina Protetta?----------
---

A48. Se dovesse esprimere il grado di consapevolezza acquisito dalla Comunità (o elettorato) riguardo l'esistenza dell'Area Marina Protetta a che livello lo concretizzerebbe tra un livello minimo, medio e max?----------
---

A49. Come valuta l'attività di sorveglianza e di controllo effettuata sull' "Area Marina Protetta" da parte degli organi istituzionalmente competenti?----------

A50. Ritiene che l'attività sanzionatoria sia in rispondenza alla gravità di infrazione commessa dalle varie categorie di usufruitori (es. diportisti, pescatori) dell'Area Marina Protetta?----------

A51. Alla luce del contesto sanzionatorio attuale, ritiene sia necessario definire un quadro di sanzioni progressive?----------

A52. Alla luce del Suo quadro conoscitivo, ritiene che la capacità di autorganizzarsi da parte di alcune categorie (ad es. i pescatori, gli albergatori) nell'esplicitare un quadro sanzionatorio più vicino alle esigenze lavorative seppure nel più rigoroso rispetto della Legge vigente sia consistente? Se no, perché?----------

-**A53.** Se la capacità di auto-organizzarsi risulta debole la responsabilità di questa criticità è da attribuire a variabili di natura culturale o ad altro? O ad una capacità forte fattiva e legittima da parte della PA a tal uopo competente? Può illustrare il Suo punto di vista a riguardo?----------

Macro obiettivo [4]: le politiche di sviluppo pianificate

A54. L'Area Marina Protetta è, dunque, una realtà! Secondo Lei, può costituire un valido strumento di sviluppo economico e sociale?----------

A55. Se sì, quali azioni di sviluppo ha pianificato?----------

A56. E quali azioni di sviluppo sono state già messe in campo?----------

A57. La Sua pianificazione è stata accettata e condivisa da tutti? Se no, può illustrare le differenti visioni in merito? ----------

A58. Quale futuro programma, quindi, per l'Area Marina Protetta e quale ruolo prevede di ricoprire?----------

Questionario 4_ Pescatori professionisti

Nome e cognome----------

Luogo e data di nascita----------

Titolo di studio----------

Formazione conseguita (tipo e luogo)----------

Attività economica----------

Forma giuridica----------

Ragione o denominazione sociale----------

Tipo di imbarcazione----------

Tipo di Licenza (Autorizzazione alla pesca)----------

Anno d'inizio attività----------

Indirizzo----------

Località (sede legale)----------

Compartimento di mare (sede operativa)----------

Telefono----------**Fax**----------

Indirizzo e-mail----------

Sito Internet----------

Informativa sul trattamento dei dati personali

Gentile Imprenditore (pescatore professionista), in base all'art. 13 del D. Lgs. 196/2003, che tutela la riservatezza e la protezione dei dati personali, La informo che la compilazione del presente questionario è facoltativa e che i Suoi dati saranno trattati- sia con strumenti cartacei che informatizzati- e comunicati agli Enti di ricerca a tal uopo interessati- Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" e Università Roma Tre- al fine esclusivo di rendere possibile la realizzazione della Tesi dottorale. La informo, inoltre, che in qualunque momento potrà richiedere conferma dell'esistenza o meno dei dati personali che La riguardano e ne potrà richiedere la cancellazione, l'aggiornamento e l'integrazione (articoli 7,8 e 9). Il titolare del trattamento è la Dottoranda Giuseppina Carbone che risiede alla Via San Nicola, 151- 80036- Palma Campania, Napoli. L'interessato, presa visione dell'informativa resa ai sensi dell'art. 13 D. Lgs. 196/2003, esprime il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali ed alla loro comunicazione nei limiti sopra descritti.

(Firma leggibile)

Sezione A- Il pescatore professionista[149] e l'origine dell'impresa (domande mirate sulla persona e sull'impresa)

A1. A quanti anni ha iniziato ad occuparsi di pesca professionale?----------

A2. La pesca professionale è stata la Sua prima attività lavorativa? Se si, indicare le esperienze fatte----------

a) Nello stesso settore d'impresa di cui è attualmente titolare----------
b) In un'altra regione (ambito marittimo)----------
c) All'estero----------
d) Come lavoratore dipendente----------
e) Come lavoratore in proprio----------
f) Come socio cooperatore----------

A3. Quale lavoro tra questi posti al quesito precedente è stato utile per la successiva attività di pescatore professionista?----------

[149] In questo caso il pescatore professionista è colui che si occupa di piccola pesca.

A4. In caso di risposta affermativa, in che misura sono stati utili?[150]----------

a) Per l'acquisizione di professionalità specifiche e di competenze tecniche----------
b) Per l'acquisizione di contatti (con fornitori, clienti ed altri operatori) che si sono rilevati importanti per la conoscenza del mercato e l'attività d'impresa----------
c) Perché l'azienda in cui lavorava lo ha aiutato a mettersi in proprio----------
d) Altro (specificare)----------

A5. E' figlio e/o nipote di pescatore? Se si, può descrivere brevemente la storia della Sua famiglia?----------

A6. In questo lavoro, ha avuto modo di seguire un familiare o un conoscente membro della Comunità isolana?----------

A7. Seguendo un "maestro" (un familiare o un conoscente), quale valore per il mare e quale cultura di pesca Le sono stati trasmessi?----------

A8. Quali mansioni ha svolto? E su quale tipo di imbarcazione?----------

[150] Possibili risposte multiple: molto, abbastanza, poco, per niente. Grado di importanza: molto 1, abbastanza 2, poco 3, per niente 0.

A9. Si ricorda il tipo di pesca che praticava, o che ha maggiormente praticato?----------
---

A10. Quali sono gli attrezzi da pesca che ha utilizzato in misura prevalente? ----------
---

A11. In quali ambiti marittimi ha lavorato?----------

A12. Mi parli del Suo divenire pescatore----------

A13. Oggi, si sente più pescatore imprenditore o più pescatore artigiano? ----------
---

A14. Se si riconosce imprenditore della pesca può spiegarmi perché? In particolare, quali esperienze lo hanno condotto a questa scelta? (Storia familiare o attenzione al mercato?----------
---

A15. Se si riconosce un artigiano della pesca, invece, può descrivere le motivazioni e le esperienze che, più delle altre, hanno inciso su questo Suo percorso?----------
---

A16. Ha avuto opportunità di lavoro alternative al divenire pescatore professionista?----------
---

A17. Pensa che il Suo nascere "isolano" sia in qualche modo legato alla scelta lavorativa Sua e/o a quella della Sua famiglia?----------
---

A18. Nella Sua esperienza lavorativa passata ha già pescato in un'area marina protetta? Se si, quale?----------
---

A19. Nel suo ambito lavorativo (nelle relazioni amicali e familiari) ha mai sentito parlare di altre Aree Marine Protette prima che venisse istituita l'AMP "Regno di Nettuno"? Se si, può descrivermi come? (In termini di benefici/valori o in termini di regole e/o limiti?)----------
---

A20. Ritiene più vicino all'esercizio della pesca in un'Area Marina Protetta l'essere imprenditore o l'essere artigiano della pesca?----------
---

Sezione B- Informazioni sull'impresa e sul processo produttivo

B1. Da quanti anni è il titolare di quest' azienda?----------
---

B2. Com'è entrato in possesso di quest'azienda?----------

---

a) Fondata da solo----------
b) Fondata con altri familiari/parenti----------
c) Fondata con altri soci----------
d) Ereditata----------
e) Acquistata (in tutto o in parte)----------

B3. Quando è entrato in possesso dell'azienda ha avuto bisogno di capitali iniziali?----------
---

B4. Chi ha fornito i capitali iniziali?----------

a) Capitali personali----------
b) Le banche o altri istituti finanziari----------
c) Altri soci dell'impresa----------
d) Familiari e/o parenti----------
e) Ha avuto un finanziamento pubblico----------
f) Altro (specificare)----------
g)

B5. Che tipo di pesca pratica?----------

B6. Quali mezzi e attrezzature utilizza per la Sua attività di pesca?----------

B7. Di che unità di pesca si serve? Specificare la lunghezza, la stazza, la potenza del motore e il materiale di costruzione----------

B8. Quanti anni ha la Sua unità di pesca? E' sempre stata la stessa? Si ricorda l'anno di costruzione?----------

B9. Che tipo di conforts possiede la Sua unità? Specificare se ha le cuccette, i servizi igienici o altro----------

B10. Che tipo di strumentazioni elettroniche ha a bordo? Specificare se ci sono radar, GPS e/o VHS e perché vengono utilizzati----------
---

B11. Che tipo di navigazione effettua e perché? E' sempre stato lo stesso tipo di navigazione?-----
---

B12. Quali mestieri "di pesca", ovvero con quali attrezzi tra quelli che Le saranno elencati ha praticato la Sua attività?----------
---

---

a) Attrezzi da posa----------
b) Piccola circuizione----------
c) Nasse----------
d) Parancali (Coffe)----------
e) Ferrettara----------
f) Lenze----------
g) Raccolta in immersione----------
h) Reti da posa----------
i) Altro----------

B13. Quali tra questi attrezzi ha utilizzato in misura prevalente ? E perché?----------
---

B14. Nel corso degli anni ha cambiato tipo di attrezzo? Se si, perché? (Specificare se per convenienza strettamente produttiva e/o per imposizione normativa)----------
---

B15. L'istituzione dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" ha comportato cambiamenti nell'esercizio della Sua attività di pesca----------
---

B16. La protezione del mare e la zonizzazione di alcuni ambiti hanno inciso sulla quantità o sulla qualità del pescato? Spiegare il perché----------
---

B17. Può descrivermi la Sua attività? E' un'attività a carattere stagionale e fortemente dipendente dalle condizioni meteo marine?----------
---

B18. Qual è l'organizzazione che dà al Suo equipaggio?----------
---

B19. Mediamente il Suo equipaggio di quante unità si forma?----------
---

B20. Si tratta di maschi isolani? E a quale fascia di età appartengono?----------
---

B21. Può indicare il numero totale di addetti medi annui?----------
---

B22. Come si struttura una giornata lavorativa tipo? E quante ore (diurne o notturne) può durare?----------

B23. Essendo il pescato un prodotto fresco e altamente deperibile, a quale mercato viene orientato?----------

a) Locale----------
b) Regionale----------
c) Nazionale----------
d) Altri ambiti----------

B24. L'orientamento al mercato dipende dalla quantità o dalla qualità del pescato?----------

B25. Come viene raggiunto il mercato? ----------

B26. Come viene determinato il prezzo? [Specificare le dinamiche dipendenti dalla qualità del prodotto e dal periodo (stagione estiva, stagione invernale e stagioni intermedie)]----------

B27. L'orientamento al mercato e la determinazione del prezzo hanno subito influenze dall'istituzione dell'Area marina Protetta "Regno di Nettuno"? Se si, perché?----------

B28. Nell'ultimo triennio il ricavato della Sua impresa è cresciuto in linea con le Sue aspettative?----------

a) Si, il ricavato è cresciuto secondo le mie aspettative----------
b) E' cresciuto più delle mie aspettative (perché)----------
c) E' diminuito secondo le mie aspettative----------
d) E' diminuito oltre le mie aspettative (perché)----------

B29. L'impresa fa parte di un Consorzio? O di qualche associazione di categoria? Se si, specificare quale e perché----------

B30. Quale forma di collaborazione esiste con le imprese del territorio?----------

a) Scambio di informazione----------
b) Azioni comuni per l'acquisto di strumenti ----------
c) Azioni comuni per la commercializzazione del pescato----------
d) Credito (anche attraverso consorzi fidi), consulenza----------
e) Altro (specificare)----------
f) Nessuna----------

Sezione C- Fattori di ostacolo per la crescita e lo sviluppo dell'impresa

C1. Nell'ultimo triennio, quali sono stati i principali fattori di ostacolo per le attività dell'impresa?[151]----------

Fattori economici

a) Mancanza di risorse finanziarie interne all'impresa o alla cooperativa----------
b) Mancanza di fonti di finanziamento esterne all'impresa----------
c) Costi troppo elevati (specificare quali)----------

Disponibilità di informazioni e conoscenze

a) Mancanza di personale qualificato----------
b) Mancanza di informazioni----------
c) Difficoltà nel cooperare----------

Fattori di mercato

a) Mercati dominati da imprese consolidate con eventuali posizioni di monopolio (esempio, imprese puteolane)----------
b) Domanda insufficiente----------
c) Domanda debole per la crisi economica (orientamento al consumo rimodulato)----------
d) Difficoltà relative alla collocazione del prodotto per la qualità medio/alta e per la deperibilità----------

[151] Fattori di ostacolo; grado di importanza: Alto 1, Medio 2, Basso 3, Nullo 0.

Fattori specificatamente legati al contesto locale e regionale

a) Difficoltà nel reperimento di manodopera qualificata----------
b) Mancanza di infrastrutture (per esempio di comunicazione)----------
c) Carenza di servizi ----------
d) Difficoltà nei rapporti con le Amministrazioni pubbliche (Comune, Regione, Provincia e direzione AMP)----------
   - ✓ *Dovute a tempi lunghi e costosi per le procedure*
   - ✓ *Dovute a regole percepite inique e vincolanti*
   - ✓ *Dovute a favoritismi o ad altre irregolarità*
e) Difficoltà e conflittualità nei rapporti con le Forze di polizia, in particolare con la Capitaneria di Porto (descrivere quali e specificarne i motivi)----------
f) Difficoltà di collaborazione con altre imprese locali----------
g) Conflitti tra pescatori procidani e ischitani----------
h) Conflitti tra pescatori AMP e pescatori esterni all'AMP(come ad esempio i puteolani) ----------
i) Schemi illegali e logiche illecite slegate dalla criminalità strutturata----------
j) Presenza di criminalità organizzata----------
k) Carenza di servizi sociali e culturali----------
l) Altro (specificare)----------

C2. Se dovesse indicare dei fattori favorevoli che il contesto locale offre alla Sua impresa, quali segnalerebbe?----------
---

C3. Se dovesse indicare dei fattori di ostacolo che il contesto locale pone alla sua attività, quali segnalerebbe?----------
---

C4. Come fa l'impresa a ridurre le influenze negative del contesto locale?----------
---

C5. Valuta che la crisi economica in corso avrà conseguenze per il futuro della Sua impresa?--------
---

C6. Considerando la crisi economica, la nuova regolamentazione per la protezione del mare e della pesca, quali strategie pensa di adottare in risposta?----------
---

---

a) Adottare o ampliare le forme di cooperazione con altre imprese----------
b) Tentare di inserirsi in nuove fasce o aree di mercato più promettenti----------
c) Specializzarsi su mercati di nicchia favorevoli alla presenza dell'Area Marina Protetta come per esempio su attività di pescaturismo e di ittiturismo----------
d) Riorganizzare la rete di vendita del pescato----------
e) Introdurre innovazione di processo, prodotto e/o organizzativa----------
f) Altro (specificare)----------
g) Nessuna----------

Sezione D- Territorio, Istituzioni e fabbisogni specifici di intervento

D1. Secondo Lei le Istituzioni locali (Comuni, Provincia e Regione) sono addentro alla realtà produttiva, economica, sociale e ambientale del territorio?----------
---

D2. Ritiene che il territorio sia in grado di soddisfare in maniera puntuale i bisogni della categoria dei pescatori professionisti?----------
---

D3. Rispetto agli Enti locali, quali altre Istituzioni possono creare valore aggiunto per i pescatori professionisti?----------
---

D4. Riguardo questo maggior valore, ritiene che l'Istituzione Area Marina Protetta possa essere utile? Se si, perché e in che misura?----------
---

D5. Ritiene che questo maggior valore sia attuale o futuro? Se, futuro, può indicarci in linea di massima la temporalità?----------
---

D6. Ritiene, invece, che l'istituzione di un'Area Marina Protetta possa offrire poco, in termini di valore, per la Sua categoria e per la Comunità in particolare?----------
---

D7. I costi, o meglio, i non benefici che rileva, secondo Lei, sono dovuti ad una zonizzazione errata o ad una organizzazione inefficiente perché non a regime?----------
---

D8. Ha partecipato al processo di costituzione dell'Area Marina Protetta? ----------
---

D9. Si ritiene soddisfatto della Sua partecipazione al processo di costituzione? Se no, perché?-----
---

D10. Può indicarci quante volte vi ha partecipato? ----------
---

D11. Può descriverci le proposte presentate?----------

D12. Ha avuto ascolto da parte degli organi competenti? Se no, perché?----------
---

D13. Se le venisse chiesto di dare una valutazione al suo coinvolgimento al processo costruttivo dell'Area Marina Protetta, quale misura darebbe? (da esprimerla in, meno che sufficiente, sufficiente, più che sufficiente)----------
---

D14. Conosce il Regolamento dell'area marina Protetta "Regno di Nettuno"?----------
---

D15. E' a conoscenza delle attività di pesca consentite nelle zone B, C e D e delle zone stesse?-----
---

D16. Conosce le modalità di pesca, delle caratteristiche e delle quantità di attrezzi da pesca utilizzabili per ogni unità di pesca?----------

D17. Che ne pensa del fatto che l'ancoraggio degli attrezzi e delle unità di pesca è consentito esclusivamente nell'esercizio delle attività di prelievo?----------

D18. Qual è la Sua posizione sul fatto che l'Ente gestore, seppure per motivi di tutela ambientale e supportato da dati scientifici di contesto, si riserva il diritto di disciplinare ulteriormente le modalità di prelievo delle risorse ittiche, le caratteristiche e la quantità degli attrezzi per ogni unità di pesca, il calendario delle attività di pesca e le misure minime di cattura delle specie alieutiche commerciali e non. ----------

D19. Quindi, quali vantaggi e svantaggi, possono desumersi dal Regolamento dell'AMP approvato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare?----------

D20. Se fosse Lei a poter prendere delle decisioni, che tipo di iniziative svilupperebbe per riqualificare la Sua attività nel rispetto dell'Area Marina Protetta?----------

D21. Ritiene sia utile oltre che obbligatorio il rilascio dell'autorizzazione alla pesca professionale nell'Area Marina Protetta? Se si, perché?----------

D22. Ha già richiesto l'autorizzazione per quest'anno? Se si, può elencarmi gli strumenti di pesca che intende adoperare e le zone che ritiene più pescose?----------

D23. Qual è la Sua fonte di informazione? In altre parole, la comunicazione sulle regole viene offerta dalla Cooperativa di appartenenza, dal passaparola, dal Comune di residenza, dal CDA dell'AMP o dagli organi direttivi dell'AMP? (specificare la fonte e la frequenza)----------
---

D24. Sa che queste informazioni possono essere raccolte attraverso il sito Internet dell'Area Marina Protetta? Lo ha visitato? Se si, quante volte? Lo ritiene chiaro ed esaustivo?----------
---

D25. Sa che l'AMP "Regno di Nettuno" offre servizi informativi e amministrativi nelle varie sedi comunali dell'isola?Vi si è recato? Se si, come valuta il servizio?----------
---

GRIGLIA RACCOLTA DATI_Diportisti

Numero (Progressivo**)**

Contesto, azioni e strumenti scelti dall'AMP

Località:

1. **Zona A**
2. **Zona B**
3. **Zona B.n.T**
4. **Zona C**
5. **Zona D**

Tipo di intervento (da parte dell'AMP):

1. **Attività di sorveglianza**
2. **Attività di controllo**

Tipologia di azione posta in essere dell'AMP:

1. **Azione informativa**
2. **Azione educativa**
3. **Azione comunicativa**
4. **Azione educ./comun.**

Strumenti utilizzati:

6. **Brochure**
7. **Illustrazione a voce della brochure**
8. **Brochure e illustr. a voce**
9. **Altro**

Risposta/reazione del diportista

Livello di conoscenza del "contesto" AMP

1. **buono**
2. **sufficiente**
3. **scarso**

Livello di conoscenza del "Regolamento" AMP

1. **buono**
2. **sufficiente**
3. **scarso**

Livello di percezione dei possibili benefici dell'AMP:

1. **buono**
2. **sufficiente**
3. **scarso**

Atteggiamento di ascolto

1. **buono**
2. **alto**
3. **medio**
4. **basso**

Atteggiamento di risposta immediata (va via perché non autorizzato)

1. **alto**
2. **medio**
3. **basso**

Atteggiamento di ascolto/risposta immediata

4. **alto**

5. **medio**

6. **basso**

Comportamento ostile

7. **buono**

8. **sufficiente**

9. **scarso**

Comportamento di non risposta (non ha l'autorizzazione e non va via**)**

4. **Buono**
5. **Sufficiente**
6. **scarso**

Elementi identificativi dell'interlocutore e dell'unità da diporto

Caratteristiche dell'interlocutore

1. **Ruolo** Comandante Passeggero
2. **Sesso** Maschio Femmina
3. **Età (**apparente) <40 >40 >50
4. **Provenienza**

Livello di istruzione (probabile**)**

1. **basso**
2. **medio**
3. **medio/alto**
4. **alto**

Residenza in Area Marina Protetta " Regno di Nettuno"

Ischia **Procida**

Tipologia di imbarcazione

1. **imbarcazione**
2. **natante**
3. **barca**
4. **Altro**

Imbarcazione autorizzata

Si **No** **In attesa di autorizzazione**

Con bollino blu

Con bollino rosso

Con Fattura e autorizzazione rilasciata da:

1. **Ormeggiatore** **Ischia** **Procida** **Durata(gg)**
2. **Albergo** **Ischia** **Procida** **Durata(gg)**
3. **Ristorante** **Ischia** **Procida** **Durata(gg)**

Per chi è autorizzato) I "canali" informativi/comunicativi sono stati:

b. **Istituzionali**[152] **Comune** **Ente gestore** **Altro**

c. **Informali**[153] **Parenti** **Amici** **Altro**

d. **Semi/formali**[154] **Siti istit.** **Ass. ambientaliste** **Altro**

[152](Comune di apparteneza, Ente gestore AMP)

L'attività di sicurezza e di sorveglianza è percepita, come:

1. **strumento tutela del mare (ambientale)**
2. **strumento di miglioramento della vita**
1. **una restrizione ai propri gradi di libertà**
2. **uno strumento politico**
3. **uno strumento per esercitare potere politico ed economico**

Numero di persone a bordo

2 >2 >5

Nucleo familiare Gruppo di amici

Informazioni relative all'infrazione commessa

Tipo di infrazione----------

---------- ----------

----------**Importo della sanzione** [ ]

Dichiarazione fornite in merito alla sanzione subita----------

---

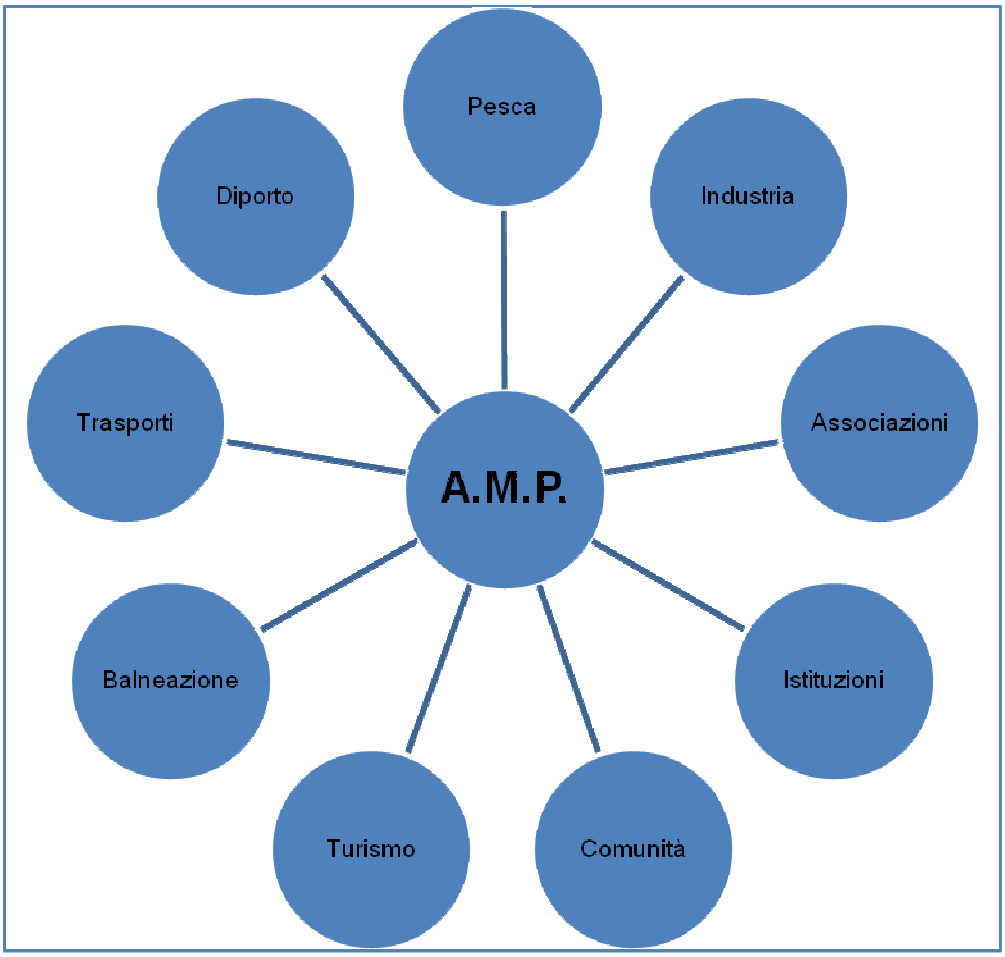
Note e commenti (da parte dell'interlocutore, dell'equipaggio AMP e dello scrivente)

Interlocutore:----------

Equipaggio:----------

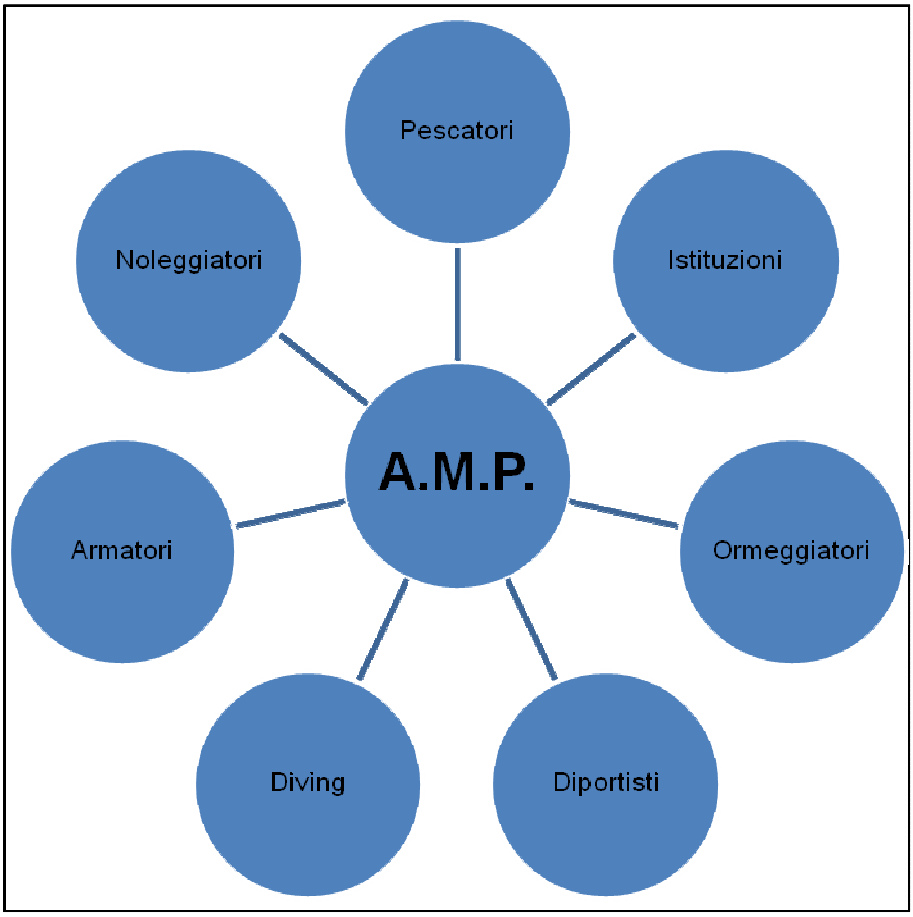
Scrivente:----------

Schema 1: Quadro generale per ambiti di interesse



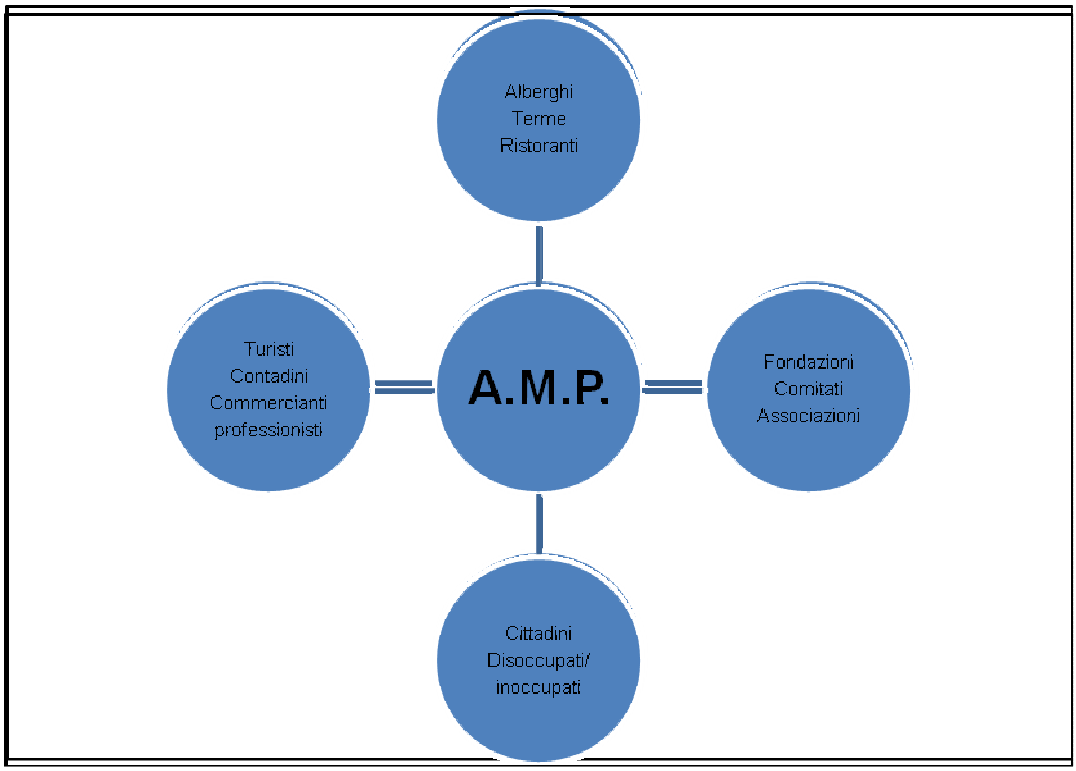
Fonte: mia elaborazione sul campo

Schema 2: Quadro stakeholder individuato per relazioni di tipo diretto



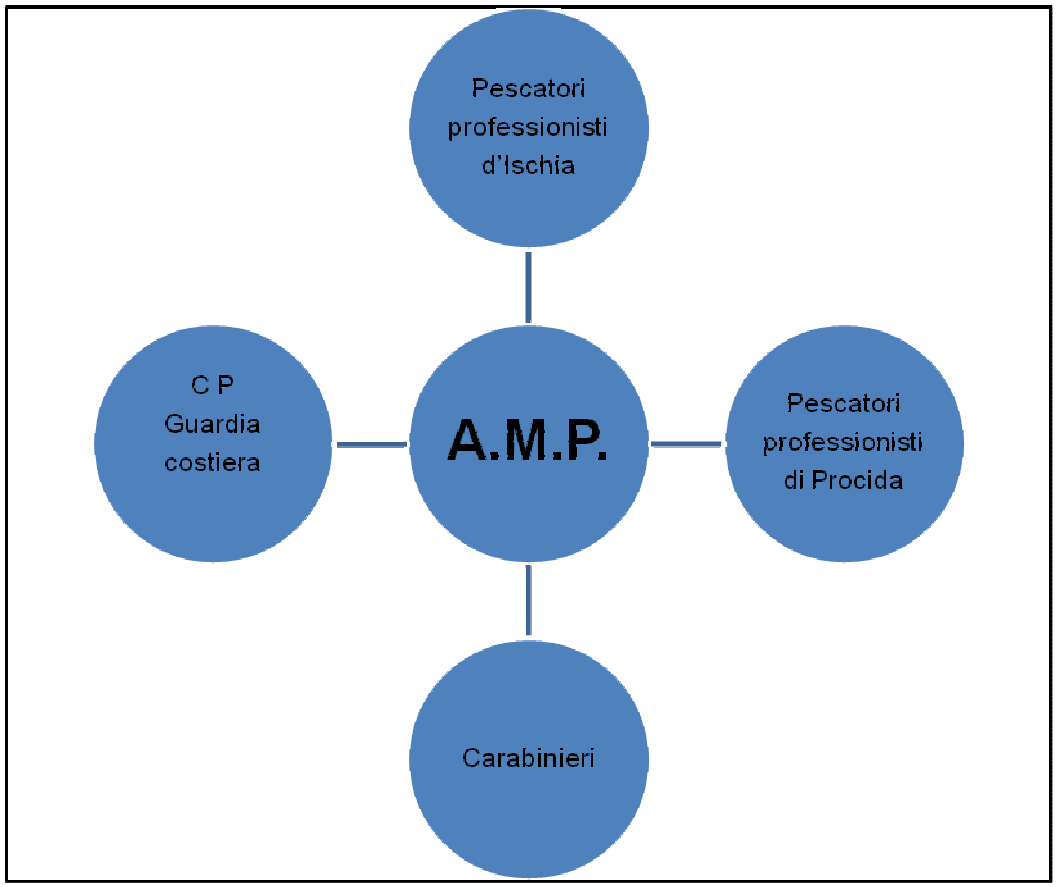
Fonte: mia elaborazione sul campo

Schema 3: Il quadro degli stakeholder individuato per relazione di tipo indiretto



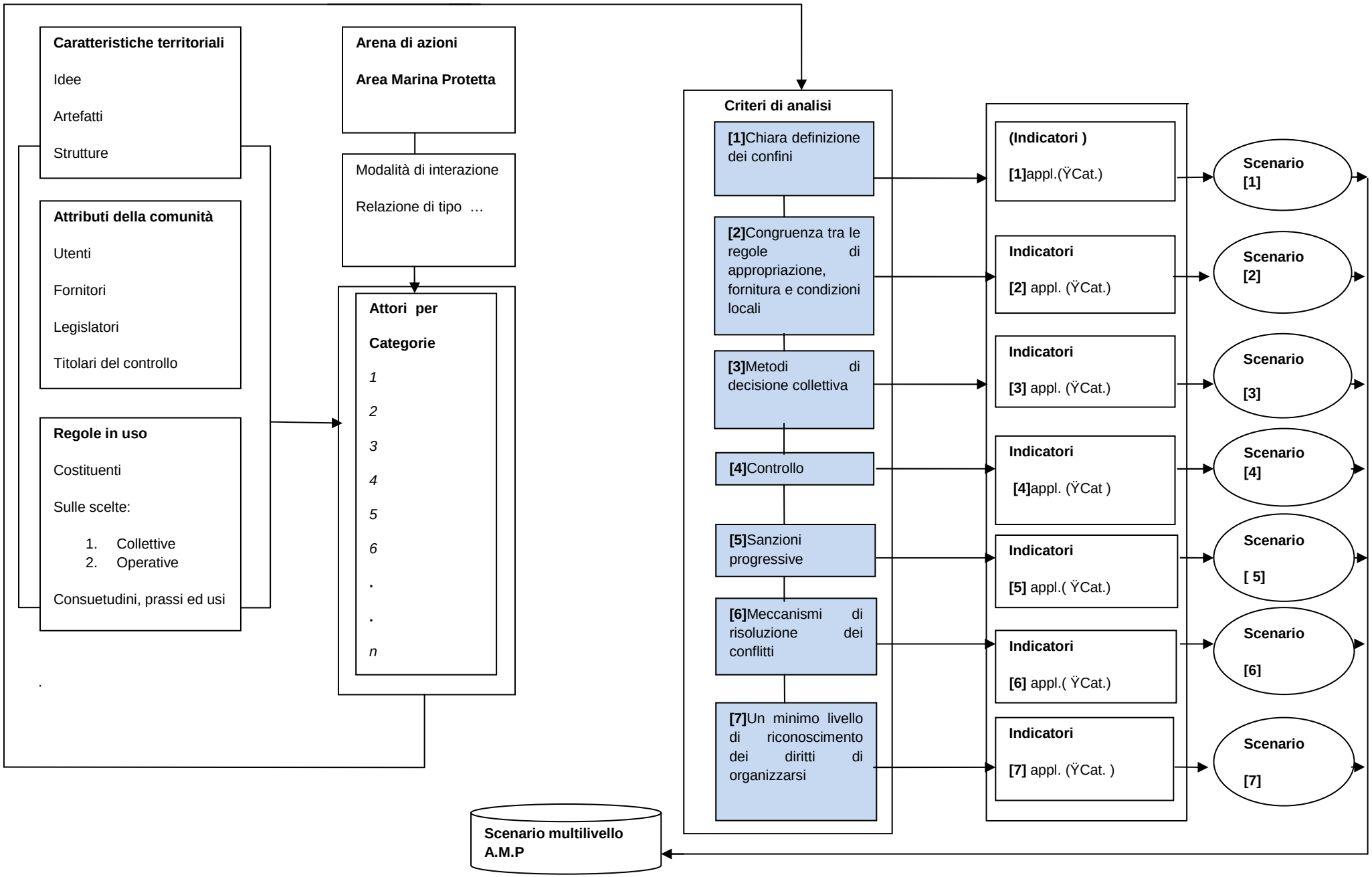
Fonte: mia elaborazione sul campo

Schema 4: Il quadro degli stakeholder individuato per relazione di tipo funzionale diretta

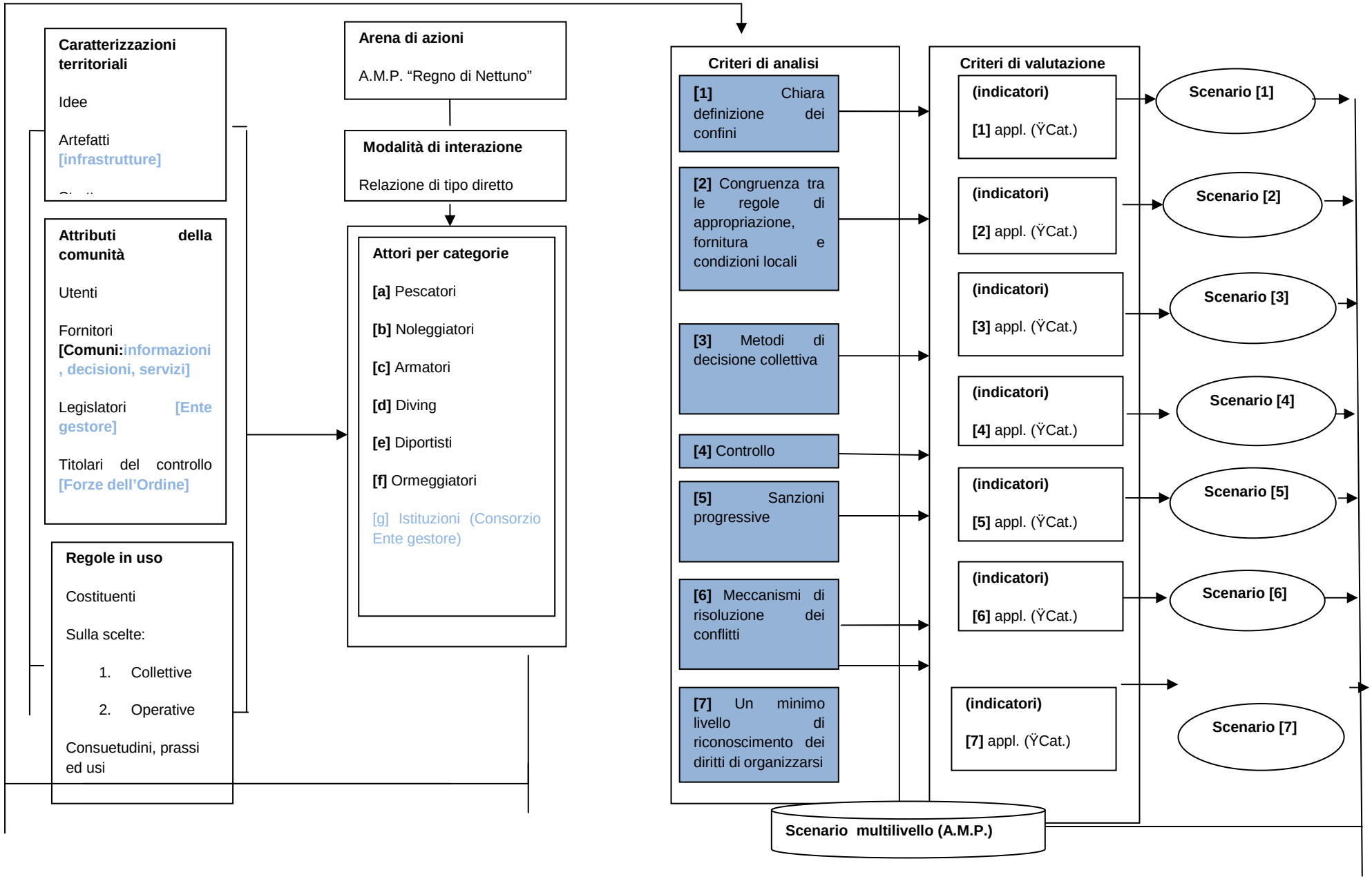


Fonte: mia elaborazione sul campo

Schema 1A: IAD (institutional analisys diagram) di possibile applicazione al contesto "Area Marina Protetta"



Schema 2A: IAD contestualizzato all' A.M.P. "Regno di Nettuno"



Appendice *CCC*

In questa appendice, in base alla letteratura[155] di riferimento si riportano i caratteri salienti della figura del portatore di interesse (stakeholder).

Letteralmente stakeholder significa possedere o portare un interesse, un titolo, inteso nel senso di un diritto. In sostanza, lo stakeholder è un soggetto, una persona, un'organizzazione o un gruppo di persone, che ritiene di detenere un titolo per entrare in relazione con una determinata organizzazione.

Gli stakeholder possono essere suddivisi in tre macro-categorie: le istituzioni pubbliche, i gruppi organizzati e quelli non organizzati. La prima sono enti locali territoriali , agenzie funzionali, agenzie ambientali, università, aziende controllate e partecipate; alla seconda macro-categoria, invece, appartengono gruppi di pressione, associazioni del territorio; infine, la terza macro-categoria appartengono i cittadini che compongono la comunità locale.

Per rilevare le categorie degli stakeholder è necessario analizzare il contesto e la collettività di riferimento che l'Amministrazione si trova a governare. Dopo questa fase di mappatura dell'esistente occorre individuare gli stakeholder che si vogliono coinvolgere nell'ambito dell'intervento considerato.

Si possono identificare gli stakeholder per mezzo diverse metodologie; una di queste (si veda il caso studio), indica come i principi per la loro identificazione la capacità di influenza e la capacità di interesse che essi sono in grado di esercitare.

Naturalmente, occorre definire i fattori di influenza di ciascun stakehoder intercettato. La capacità di influenza dei singoli portatori di interesse è determinata dalla loro dimensione, rappresentatività, risorse attuali e potenziali, conoscenze e competenze specifiche, nonché, di collocazione strategica.

Occorre, poi, stabilire il livello di interesse di ciascun stakeholder rispetto alla sua incidenza alla sua capacità di pressione. Il livello di interesse è stabilito da due fattori: l'incidenza della politica considerata rispetto alla sfera di azione e agli obiettivi del portatore di interesse individuato e dalle iniziative di pressione che

[155] Si veda la Bibliografia.

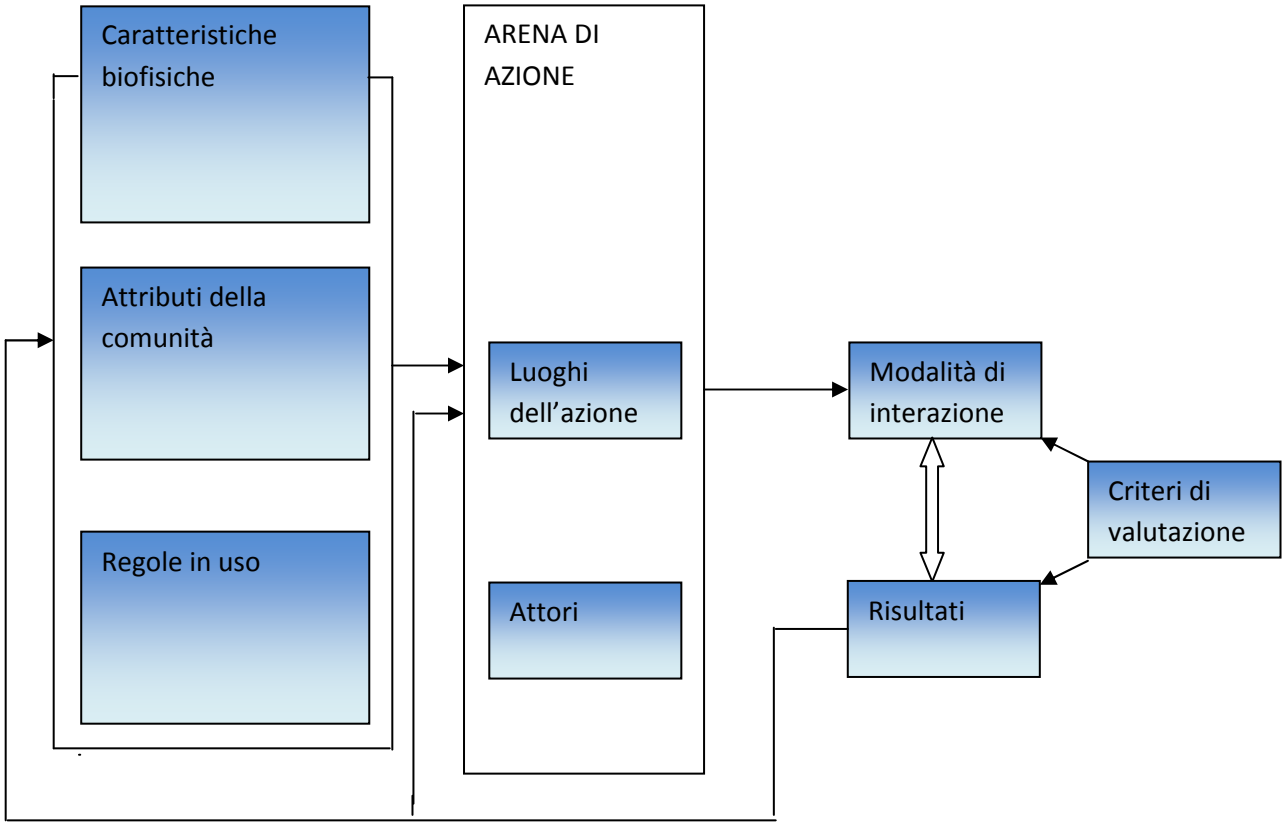
gli stakeholder possono mettere in campo per promuovere o rivendicare i propri interessi o per favorire una propria partecipazione al processo decisionale.

Come evidente[156], gli stakeholder essenziali vanno coinvolti perché hanno un alto interesse, alta influenza e forte capacità di intervento rispetto alla politica di riferimento. Sebbene per ragioni differenti (basso interesse ed alta influenza) anche gli stakeholder appetibili, vanno opportunamente coinvolti. Infine, gli stakeholder deboli con bassa influenza ed alto interesse vanno coinvolti nella formulazioonedelle politiche di cui essi ne costituiscono i destinatari.

Fonte: Economia e gestione delle imprese, S. Sciarelli

[156] Si veda il capitolo III

Schema IAD



L'institutional Analysis and development (IAD) framework, è uno strumento analitico utilizzabile per indagare qualsiasi vasto ambito nel quale gli umani interagiscono ripetutamente, in base a regole e norme che ne guidano la scelta di strategie e comportamenti. Esso può consentire di uscire dal solco degli schemi consueti, allorché le relative modalità di pensiero non hanno fornito soluzioni (Oakerson 1978, p. 15)

Il framework IAD è stato ideato per agevolare lo sviluppo di un metodo comparato per l'analisi istituzionale. Chi si occupa di analisi istituzionale cerca di comprendere una delle questioni politiche e sociali fondamentali: posto che gli esseri umani sono fallibili, come possono socializzare, creare comunità e

organizzazioni, prendere decisioni e stabilire regole per sostenere una risorsa o per ottenere un risultato desiderato? Il framework è, dunque, un'impalcatura analitica che contiene un set universale di "mattoni" intellettuali (E.Ostrom).

In altre parole si configura come un inventario di quelle variabili indipendenti che un ricercatore dovrebbe porre in piena evidenza per spiegare il comportamento dell'individuo e del gruppo (Gibson 2005, p.229). Ma il framework struttura anche la checklist in << uno schema causale, pur conoscendo grande flessibilità nella determinazione dei fattori esatti da includere>>. La sua architettura consente un'analisi dettagliata di risorse e situazioni specifiche, pur restando sufficientemente generica per essere applicabile a molti ambiti di ricerca (Oakerson 1992, p 42).

Ma come si usa? Dallo schema in alto è evidente che i primi tre blocchi identificano tre gruppi di variabili molto ampi. Essi costituiscono i fattori di base che soggiacciono alla progettazione istituzionale e alle modalità di interazione messe in atto nelle arene di azione. Inoltre, le variabili possono essere considerate anche su diverse scale di operatività, cioè: quella locale, quella regionale e quella globale. E' importante sottolineare che quasi tutte le variabili all'interno dei gruppi muteranno al mutare della scala.

Quale applicazione possibile ai casi studio?

Valutando e selezionando di volta in volta le variabili, il contesto di riferimento, gli attori, nonché, le relazioni e le modalità di interazione, di ciascuna AMP oggetto di studio, procederei alla costruzione dello schema IAD. Questo schema mi permette di comunicare il quadro in maniera chiara e diretta.

Il passo successivo riguarderà la SWOT analysis che mi servirà come piattaforma per l'applicazione dei principi progettuali della Ostrom, quali:

1. Chiara definizione dei confini. (Gli individui o le famiglie che hanno diritto di prelevare unità di risorse dalla risorsa collettiva devono essere chiaramente definiti, così come devono esserlo le modalità d'uso della risorsa collettiva stessa).
2. Congruenza tra le regole di appropriazione, fornitura e le condizioni locali. (Le regole di appropriazione che limitano tempi, luoghi, tecnologia e/o quantità di unità di risorse sono legate alle condizioni locali e alle regole di fornitura che richiedono lavoro, materiali e/o denaro).
3. Metodi di decisione collettiva. (La maggior parte degli individui interessati dalle regole operative può partecipare alla modifica delle stesse).
4. Controllo. (I sorveglianti, che controllano attivamente le condizioni d'uso della risorsa collettiva e il comportamento degli appropriatori, rispondono agli appropriatori o sono gli appropriatori).
5. Sanzioni progressive. (Gli appropriatori che violano norme operative possono ricevere, con molta probabilità, sanzioni progressive, a seconda della gravità e del contesto della violazione) da altri appropriatori, da incaricati che rispondono a tali appropriatori o da entrambi).
6. Meccanismi di risoluzione dei conflitti. (Gli appropriatori e i loro incaricati hanno rapido accesso ad ambiti locali dove è possibile a basso costo risolvere i conflitti tra gli appropriatori o tra gli appropriatori e gli incaricati).
7. Un minimo livello di riconoscimento dei diritti di organizzarsi. (I diritti degli appropriatori di predisporre le proprie istituzioni non sono contestabili da autorità governative esterne).
8. Organizzazioni articolate su più livelli. (Le attività di appropriazione, fornitura, controllo, applicazione forzata, risoluzione dei conflitti e amministrazione sono inserite in organizzazioni formate da più livelli concentrici).

Tali principi progettuali sono rintracciabili in istituzioni da lungo tempo responsabili di risorse collettive, pertanto, grazie ad essi, è possibile capire se le AMP oggetto di studio, siano state concepite e, di conseguenza, gestite come risorse collettive. Questa chiave di lettura sarà utilizzata per il caso di successo ed il caso di insuccesso perché datati, mentre, per il caso sperimentale (AMP "Regno di Nettuno") dove non si può ancora parlare di una vera e propria gestione avrà un significato previsionale. In altre parole, si tenterà di capire se sussistono i presupposti perché possa essere gestita come un Commons realizzando quindi lo scenario possibile!

Bibliografia ragionata

Conservazione della natura

AA. VV., *Parchi e sviluppo***,** Gangemi, Roma, 1997

AA.VV., *Parchi naturali e cultura dell'uomo. Obiettivi e categorie delle aree protette*, Maggioli, Rimini, 1994

AA.VV., *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*, Maggioli, Rimini, 1996**.**

AA.VV., *I parchi costieri mediterranei. Atti del Convegno Internazionale,* ETP Salerno, 895 pp.

Angelini A. (a cura di) *Mediterraneo. Città, culture, ambiente, governante, migranti,* Franco Angeli, Milano, 2007.

Angelini A. (a cura di) *Metropoli, sostenibilità e governo dell'ambiente*, Carocci, Roma, 2004.

Barbero A., Furno N., *Atti di convegno: "La fruizione e la sicurezza nei parchi e riserve naturali*", Biella, 1988.

Barde J. P. e Pearce D. W., Valutare l'ambiente. Costi e benefici nella politica ambientale, Il Mulino, Bologna, 1993.

Beato F., *Parchi e società,* Liguori, Napoli, 1999.

Bearzi, G., *Marine conservation on paper. Conservation Biology,* 21:1-3 (2007)

Berkes, F., Johan Colding, J., Folke, C. *Rediscovery of traditional ecological knowledge as adaptive management. Ecological Applications,* 10(5):1251 – 1262 (2000)

Bettetini V., Canter L.W. e Ortolano L., *Ecologia dell'impatto ambientale,* UTET, Torino, 2000.

Bettini V., *L'impatto ambientale. Tecniche e metodi*, CUEN, Napoli, 1995.

Bianchi, C.N., Morri, C., *Marine biodiversity of the Mediterranean Sea: situation, problems and prospects for future research.* Marine Pollution Bulletinm, 40(5):367 – 376 (2000).

Biliotti, M., Dolce, t., Biddittu, A., Corselli, C. *La ricerca nelle AMP: il Progetto censimento MATTIM – CONISMA. V Convegno Nazionale per le scienza del Mare* – CONISMa. Viareggio 14 – 18 Novembre 2006 - Poster

Biswas M.R., Biswas AK., *"Complementary between enviroment and development processes",* Enviromental Conservation, 11, 1984.

Boitani L., "*Rete ecologica nazionale e conservazione della biodiversità"*, Parchi n. 29 pp. 66-74.

Brun B., Lemmonier P., Raison J.P. e Roncatolo M., *"Ambiente",* in Enciclopedia, Einaudi, Torino, 1977.

Bulgarini F., Putrella S. e Teofili C. (a cura di), *Biodivesrity vision dell'Ecoregione del Mediterraneo Centrale,* WWF Italia-MIUR, Roma, 2006

Caracciolo A., *L'ambiente come storia*, Il Mulino, Bologna, 1988.

CDB – *Convenzione sulla biodiversità biologica*, **stilata al Summit sulla Terra di Rio nel 1992.**

Cordini G., *Parchi e aree naturali protette,* Cedam, Padova, 2000.

Della Croce N., Cattaneo Vietti R. e Danovaro R., *Ecologia e protezione dell'ambiente marino costiero*, UTET, Torino, 1997.

Franklin I.R., " *Evolutionary change in small populations"*, in Soulè M.E. e Wilcox B.A. (a cura di), Conservation Biology: an Evolutionary- Ecological Perspective, Sinaeur, Sunderland (Mass), 1980.

Gambino R., *I parchi naturali europei,* Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.

Gambino R., *Progetti per l'ambiente,* Franco Angeli, Milano, 1996.

Gambino R., *I parchi naturali. Problemi ed esperienze di pianificazione nel contesto ambientale,* Carocci, Roma, 2000.

Giacomini V., Romani V., *Uomini e parchi,* F. Angeli, Milano, 1982.

Grumbine E.R., *Enviromental policy and biodiversità,* Island Press, Washington, 1994.

Grumbine E.R., *"What is eco system management?"*, Conservation Biology 8, 1994.

Heywood V.H. (a cura di), *Global biodiverity Assessment,* Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

Leopold A. S., *A Sand County Almanac, Oxford* University Press, London, 1948 (ed., Almanacco di un mondo semplice, Red, Milano, 1997).

Masini S., *Parchi e riserve naturali,* Giuffrè, Milano, 1997.

Mazzette A., *"Turismo e politiche dei parchi nell'esperienza nazionale e regionale. I casi della Sardegna e della Corsica",* in Sociologia Urbana e Rurale, XVII, n. 50, 1996.

Moschini R., *Parchi, a che punto siamo?,* ETS, Pisa, 2006.

Nelissen N., Van den straaten J e Klinkers L. (a cura di), *Classics in Enviromental Studies. An Overview of classic texts in Enviromental Studies,* International Books, Utrecht, 1997.

Owens, S. Why conserve marine environments? Environmental Conservation, 35(1): 1-4 (2008).

Pignatti S., *Biodiversità e aree protette,* ETS, Pisa, 2005.

Sievert J., *The origin of nature conservation in Italy,* Peter Lang AG, European academic Publisher, Bern, 2000.

Siriani G.A., *Gestire l'ambiente,* Giuffrè, Milano, 1999.

Spoto M., Miramare: pianificazione delle attività Atti I Seminario *"aree marine protette: dopo l'istituzione la gestione",* Trieste, 1993.

Wilson E.O., *La diversità della vita,* Rizzoli, Milano, 1993.

Wilson E. O., *The Future of Life,* Alfred A. knopf Pubblisher, New York, 2002.

World Resorces Institute, World Resources 1994-1995: *a Guide to the Global Enviroment,* Oxford Università press, New York, 1994.

Teoria Generale dei Sistemi ed Ecologia

Acot P., *Storia dell'ecologia*, Lucarini, Roma, 1989.

Adams W. M., *Green Development. Environment and Sustainability in the Third World*, Routledge, London 2001.

Argarwal A. e Sunita N., *Global Warming in an Unequal World. A case of Environmental Colonialism, Centre for Science and Environment,* New Delhi, 1991.

American Wind Energy Association, *Record Growth for Global Wind Power in 2002,* Washington, 2002.

Angelini A., *La società dell'ambiente,* Armando, Roma, 2004.

Angelini A., *Il futuro di Gaia,* UNESCO, Armando, 2008.

Angelini A., ***Pizzuto P***.,*Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale,* Franco Angeli, Milano, 2007.

Bak P., *How Nature Works,* Oxford University Press, Oxford, 1996.

Bateson G., *Mind and Nature: A Necessari Unity, Dutton,* New York, 1979 (ed. it., Mente e natura, Adelphi Edizioni, Milano, 1984).

Beato F., *Rischio e mutamento ambientale globale. Sociologia dell'ambiente,* Franco Angeli, Milano, 1993.

Bocchi G. e Ceruti M., *La sfida della complessità,* Feltrinelli, Milano, 1985.

CENSIS, *"Ambiente e Società",* CENSIS. Note e Commenti, n. 5, 1989.

Colin J., *Dizionario della nuova ecologia. Le parole chiave della filosofia ambientalista,* Mondadori, Milano, 1994.

Cough J., *Global Capital, Human Needs and Social Policies,* Palgrave, 2000.

Deleage J. P., Storia dell'ecologia, Cuen, Napoli, 1994.

Della Seta R., *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista,* Franco Angeli, Milano, 2000.

Emery F.E., a cura di, *System Thinking:Selected Readings,* Penguin, New York, 1969 (ed. it., La teoria dei sistemi. Presupposti, caratteristiche e sviluppi del pensiero sistemico, Franco Angeli, Milano, 1974).

Farina A., *Lezioni di ecologia*, UTET, Torino, 2004

Ferry l., *Il nuovo ordine ecologico. L'albero, l'animale, l'uomo,* Costa & Nolan, Milano, 1993**.**

Finocchiaro E., *"Scienze sociali e questione ambientale",* Sociologia. Rivista di Scienze Sociali, n. 2, 1992.

French H., *Ambiente e globalizzazione. Le contraddizioni tra neoliberismo e sostenibilità,* Edizione Ambiente, Milano, 2000.

Giudicini P. e Sgroi E. (a cura di*), Valori, territorio, ambiente,* Franco Angeli, Milano, 1997.

Giovannini F. (a cura), *Le culture dei Verdi. Un'analisi critica del pensiero ecologista,* Edizioni Dedalo, Bari, 1987.

Holling C.S., *"Paradigmi della funzione e della struttura ecologiche",* in Ceruti M. e Laszlo E. (a cura di), Physis: abitare la terra, Feltrinelli, Milano, 1988.

Leone U., *Per una politica dell'ambiente,* La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996.

Lewanski R., *Governare l'ambiente,* Il Mulino, Bologna, 1997.

MartenG., *Human Ecology. Basic Concepts for sustainable development,* Earthscan Publication, London, 2001 (ed. it., Ecologia Umana.Sviluppo sociale e sistemi naturali, edizioni Ambiente, Milano, 2002).

Martinelli F. (a cura di), *I sociologi e l'ambiente. Teorie concetti metodi e ricerche*, Buzoni, Roma, 1989.

Meadows D., Meadows D. e Randers J., *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio,* Mondadori, Milano, 2006.

Miller G. T., *Scienze Ambientali,* EdiSES, Napoli, 2002.

Morin E., *Il pensiero ecologico,* Hopeful Monster, Torino, 1988.

Morin E*., Il Metodo. Ordine, disordine, organizzazione,* Feltrinelli, Milano, 1992.

Moro G., *Ambiente consenso Decisione. Interpretazione sociologica dell'impatto ambientale,* Franco Angeli, Milano, 1992.

Naess A., *Ecosofia. Ecologia, società e stili di vita, Red*, Milano, 1994.

Osti G., *La natura, gli altri la società. Il terzo settore per l'ambiente in Italia,* franco Angeli, Milano, 1998.

Passmore J., *La nostra responsabilità per la natura,* Feltrinelli, Milano, 1992.

Pattern B.C., *"Network Ecology",* in higashi M. Burns T.P., Theoretical studies of Ecosystems: The Network Perspective, Cambridge University Press, New York.

Poli C. (a cura di), *Etica ambientale teoria e pratica,* Guerini, Milano, 1994.

Shiva V., *Il bene comune della terra,* Feltrinelli, Milano, 2006.

Strassoldo R., *"L'ambiente come limite e come risorsa nell'organizzazione sociale dello spazio",* Studi di Sociologia, n. 4, 1989.

Worster d., *Nature's economy. A history of Ecological ideas,* Cambridge University Press, 1985 (ed. it., storia delle idee ecologiche, Il Mulino, Bologna, 1994).

ISPRA, *La costa del Cilento: analisi multi criteri per un modello di gestione,* Quaderni Ambiente e società 2/2010

Sostenibilità ed Economia

AA.VV. (2007). *Valutazione dell'efficacia di gestione delle Aree Marine Protette. EUT Edizioni Università di Trieste,* Trieste, pp. 310.

Agardy, T.S. *Marine Protected Areas and Ocean Co9nservation. R.G. Landes Company and Academic* Press, Inc: Georgetown, TX (1997).

Agardy, T.S. *Information needs for marine protected areas :scientific and societal. Bullentin of Marine Science,* 66(3): 875-888 (2000).

Apitz, S. E., Elliot, M., Fountain, M., Galloway, T.S. *European environmental management: moving to an eco system approach. Integrated environmental assessment and management,* 2(1):80-85 (2006)

Allegre C., *Economizzare il pianeta. Per una ipotesi di sviluppo ecologico*, Franco Angeli, Milano, 1992.

Badalamenti, F., Ramos, A., Voultsiadou, E, Sanchez-Lisazo, J.L., D'Anna, G., Pipitone, C., Mas, J., Ruiz Fernandez, J.A., Whithmarsh, D., Riggio, S., *Cultural and socio-economic impacts of Mediterranean marine protected areas. Environmental Conservation, 27:1 – 16* (2000)

Benachenhou A. E. Y., *Ambiente e sviluppo,* Jaka Book, Milano, 2000.

Bologna G., *Manuale della Sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro,* Edizioni Ambiente, Milano, 2005.

Botsford, L.W., Hastings, A., Gaines, S.D., *Dependence of sustainability on the configuration of marine riserve and larval dispersal distance.* Ecology Letters, 4:144-150 (2001).

Botsford, L.W., Micheli, F., Hastings, A. *Principles for the design of matrine riserve. Ecological application,* 13: S25 – S31 (2003)

Bresso M., *Per un'economia ecologica,* NIS, Roma, 1993.

Brown L., Flavin C., Postel S., *Un pianeta da salvare. Per un'economia globale compatibile con l'ambiente,* Franco Angeli, Milano, 1992.

Brown L.R., *Una nuova economia per la terra,* Editori riuniti, Roma, 2002.

Cliquet, A., *Coastal Zone Management in Belgium. Revue juridique de l'environnement, numero special, Amenagement et gestion intégrée des zones cotières*: 85-106 (2001)

Costanza R., Daly H. E., Bartholomew J. A., Goals, *Agenda, and policy recommendations for ecological economics,* Columbia University Press, New York, 1991.

Council on Environmental Quality, *The Global 2000 Report to the President,* United States Department of State, 1980.

Cundarl G., *Ambiente e territorio: lo sviluppo sostenibile della teoria alla realtà,* Giappichelli, Torino, 1998.

Keller, G., *Guidelines for Marine Protected Areas.* IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. Xxiv +107 pp.

Dale A., *At the edge: sustainable development in tha 21th century,* UBC Press, British Columbia, 2001.

Daly H., *Beyond Growth,* Beacon Press, Boston, 1996 (ed. it., Oltre la crescita, Edizioni di Comunità, Torino, 2001)

Daly H., *"Elements of Environmental macroeconomics",* in Costanza R. (a cura di), *Ecological Economics: the Science and management of Sustainability,* Columbia Univerity Press, New York, 1991.

Daly H. E., Cobb John B. jr., *For the Common Good – Redirecting the Economy toward Community, the Environment, and a Sustainable Future,* Beacon Press, Boston, 1994.

David W., Baterman P., *Economia ambientale,* Il Mulino, Bologna, 1994.

Eagles P. F. J., *International Trends in Park Tourism and Ecotourism, background paper for the Mediterranean protected Areas: status, adequacy, management and training needs workshop, Cilento,* Italia 4-7 novembre 1999.

Jaffe H., *Progresso e nazione. Economia ed ecologia,* Jaka Book, Milano, 1990.

Harmelin, j.C. *Mediterranean marine protected areas: some prominet traits and promising trends.* Environmental Conservation, 27: 104- 105 (2000)

Hockings, M., Carter, B., Leverington, F. *An integrated model of pubblic contact planning for conservation management.* Environmental Management, 22(5):643-654 (1998)

Hockings, M., Stolton, S., Dudley, N. *Evaluating effectiveness: a framrwork for assessing the management of Protected Areas.* Best Preactice Protected Area Guidelines Series No. 6. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK

La Camera F., *Sviluppo Sostenibile. Origini, teoria e pratica, Editori riuniti,* Roma, 2005.

Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile,* Il Mulino, Bologna, 2002.

Leone U., *Per una politica dell'ambiente,* La Nuova Italia, Firenze, 1996.

Madotto R*., L'Ecocapitalismo. L'ambiente come grande business,* Datanews, roma, 1993.

Mautone M., *La protezione ambientale nell'obiettivo dello sviluppo*, in Menegatti B., Mosello M.T., Zerbi m.C. (a cura di*), Sviluppo sostenibile a scala regionale,* Patròn editore, Bologna, 2001.

McNeely J. A. et al., *Conservation the World's Biological Diversità, IUCN, World Resources Institute,* Ci, WWF – US, the World Bank, Washington, 1990.

Meadows D. H. et al., *The limits to Growth, Universe Books,* New York, 1972 (ed. it., I limiti dello sviluppo, Mondadori, Milano, 1972)

Menegatti N., Mosello M.T., Zerbi M.C. (a cura di), *Sviluppo sostenibile a scala regionale,* Patròn editore, Bologna, 2001, pp. 463-475.

Nebbia G., *Lo sviluppo sostenibile,* Edizioni Cultura della Pace, San Domenico, Fiesole, 1991.

Palmieri F.*, Il pensiero sostenibile,* Meltemi, Roma, 2003.

Pearce D.W., Barbier E., Markendaya A., *Sustainable development, Economics and Environment in the Third World,* Edward Elgar, Aldershot, 1990.

Pearce D.W., Turner kerry R., *Economics of Natural Resources and the Rnvironment, Harvester wheatsheaf,* London, 1990.

Pearce D. (a cura di), Un'economia verde per il pianeta, Il Mulino, Bologna, 1993.

Pearce D., Barde J,P (a cura di), *Valutare l'ambiente. Costi e benefici nella politica ambientale*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Pearce D.W., *Economics and Environment. Essay on Ecological Econoimcs and sustainable Development,* Edward Elgar, Aldershot, 1998.

Spangenberg J.H., *Sustainable Europe* (a study for friends of the Earth), Wuppertal Papers, n. 42, settembre 1995.

Tampieri G., *Una nuova frontiera di libertà. Culture e politiche per un futuro sostenibile,* Regione Emilia Romagna, Bologna, 2005.

Therivel R.E., Wilson E., Thompson S., Heaney D., Pritchardd D., *Strategic environmental assessment,* Earthscan, London, 1992.

Tiezzi E., Marchettini N., *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità ed i guasti del pensiero unico,* Donzelli, Roma, 1999.

Bartolommei S.*, Etica e Ambiente, Il rapporto uomo-natura nella filosofia morale contemporanea di lingua inglese,* Guerini e associati, 1990.

A.N.F.E., ARPA, *"Aree marine protette e pesca: alla ricerca delle buone pratiche condivise",* Atti del Convegno, Siracusa, 5 dicembre 2008.

***Kelleher* G.** *Guidelines for Marine Protected Areas.* IUCN, Gland,. Switzerland and Cambridge, UK (*1999*).

La Magna G. *Il sistema ambientale in Italia: le aree protette,* Akiris (2006)

Russo F.G. e Chemello R., *Una metodica per la valutazione della qualità ambientale nelle aree marine protette,* Valtrend Editore (2001)

Borrini-Feyerabend G, Kothari, A& Oviedo, G., *Comunità indigene e locali e Aree Protette: verso l'equità e la Conservazione avanzata* (IUCN, Gland, Svizzera e Cambridge, UK, 2004)

Diamond, Collapse J., *Come le società scelgono di morire o vivere* (Viking Press, New York, 2005)

Wild, R & McLeod, C, eds. *Sacred siti naturali, Linee guida per gestori di aree protette* (IUCN, Gland, Svizzera)

Stolton, S & Dudley, N, eds. *Argunents for Protected Areas* (Earthscan Books, London, 2010)

Emerton, L& Pabon-Zamora, L. *Valuing Nature: Why Protected Areas Matter for Economic and Human Wellbeing* (The Nature Conservancy, Arlington, VA, 2009)

Dudley, N et al. *In Sacred Natural Sites: Conserving Nature and Culture* (Verschuuren, B, Wild, R, McNeely, J Oviedo, G, eds) Ch 2, 19-31 (Earthscan, London, 2010).

Ervin, J, Gidda, SB, Salen, R & Mohr, J. *The programme of work on protected areas – a review of global implementation.* Parks 17, 4-11 (2008)

Leverington, F et al. *A global analysis of protected management effectiveness. Environmental Management,* 685 – 689 (2010)

Massaro G., Paliaga, B., *Gli stagni in Cabras: uomo in natura. In linee guida e casi studio per la gestione dei siti della rete Natura 2000 in ambienti di transizione. Atti del Workshop di Grado, 7-8 giugno 2006. P. 32. EUT* – Edizioni Universitarie di Trieste (2007)ISBN 978 88 8303 200 4 – Comunicazione.

Roberts, C.M., Polunin, N.V.C. *Marine riserve: simple solutions to managing complex fisheries*. Ambio, 22:363-368 (1993).

Scease, J.I., Sheate, W.R. *Integration and inyegrated approaches to assessment: what do they mean for the environment?* Journal of Environmental Policy and Planning 4(4): 275-294 (2002)

Stanley, G.H., Clark, R.N., Bormann, B.T. *Adaptive management of natural resources: Theory concepts and management institutions.* USDA Forest Service – General Technical Report PNW (654):1-73 (2005).

Thorsell, J.W. *Evaluating effective management in protected areas: an application to Arusha National Park, Tanzania in World National Parks Congress*, Bali IUCN Commission on National Parks and Protected Areas, Gland, Switzerland (1982).

Teoria degli stakeholder

Mangi, S C., Austen, M.C. *Perceptions of stakeholders towards objectives and zoning of marine- protected areas in southern Europe.* Journal for Nature Conservation 16: 271 -280 (2008).

Borgonovi E., *Considerazioni per una teoria degli stakeholder nelle Amministrazioni Pubbliche,* Franco Angeli, Milano, 2007

Carroll A.B., *The pyramid of CSR: Toward the Moral Management of Organizational Stakeholders, Business,* Horizons, 1991

Clarkson, *Centre for Business Ethics Principles of Stakeholdr,* Management, 1991

Donaldson T. e Preston L., *The Stakeholder Theory of the Corporation: Concepts, Evidence, and Implications, Academy of Management Review,* Vol.20, n.1, 1995

Freeman R.E., *Strategic Management, A Stakeholder Approach,* Pitman, Boston, 1984

Freeman R.E., Reed D.L., *Stockholders and Stakeholders: a New Perspective on Corporate Governence,* California Management Review, Vol.25, n.3, 1983

Freeman R.E., Rusconi G., Dorigatti M., Teoria degli Stakeholder, Franco Angeli, Milano, 2007

Kaplan R.S., Norton D.P., L'impresa orientate alla strategia, Isedi, Torino

Mitchell R.K., Angle B.R., Wood D.J., Toward a Theory of Stakeholder Identification and Saliance: Defining the Principle of Who and What Really Counts, Academy of Management Review, Vol.22, n.4, 1997

Viviani M. (a cura di), *The role of stakeholders in socially accountable organization: from involvement to inclusion,* Maggioli Editore, 2006

Arun A. Elias and Robert Y. Cavana, *Stakeholder Analysis for Systems Thinking and Modelling*

Bendell J, *Talking for Change? Reflections on Effective Stakeholder Dialogue, A paper for New Academy of Business Innovation Network,* 20 Ottobre 2000

Clarkson Max B.E., *A Stakeholder Framework for Analyzing and Evaluating Corporate Social Performance, Academy of Management Review.* 20(1): 92-117, 1995;

Donaldson T., and Preston L., *The Stakeholder theory of the corporation: concepts, evidence and implications, Academy of Management Review,* 20(1) (1995): 65-91;

Freeman R. E., *Strategic Management: A Stakeholder Approach,* Pitman Publishing, Boston 1984.

Metodi e tecniche di indagine

Piccolo D., *Statistica,* Il Mulino (1998)

Mandela G.S., *Econometrics,* Wiley (2008)

Pieraccini L., *Fondamenti di inferenza statistica,* Giappichelli Editore Torino (2000)

Scaglione D. e Vergnani P., *Manuale di sopravvivenza al conflitto, Amnesty International,* Bologna 2000

Bisio L., *Bilancio sociale: strumenti e modalità di individuazione e coinvolgimento degli stakeholder*, Regione Emilia Romagna, Team di innovazione regionale sul bilancio sociale

Gorel, *Governare le relazioni,* Ferpi, Primavera 2002

AA.VV., *Come scrivere un articolo scientifico. La rassegna.* Il Pensiero Scientifico Editore (2003)

Bateson G., *Il ruolo dell'umorismo nella comunicazione umana*, Milano 1997a

Bateson G., *Questo è un gioco Cortina,* Milano 1996

Bateson G., *Mente e natura,* Adelphi Milano 1984

Bateson G., *Verso un'ecologia della mente Adelphi,* Milano 1976

Bert G. e Quadrino S., *L'arte di comunicare. Teoria e pratica del counselling sistemico,* CUEN Napoli 1999

Buber Martin, *Il principio dialogico e altri saggi,* San Paolo Editore Milano, 1993

De Bono E., *Io ho ragione, tu hai torto,* Sperling e Kupfer Editori Milano, 1991

Sclavi M., *La Signora va nel Bronx,* Le Vespe Milano 2000b

Sclavi M., *Arte da ascoltare e mondi possibili,* Le Vespe Milano 2000a

Braga P., Tosi P., *L'osservazione*, in S. Mantovani (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi,* Milano, Mondadori, 1995

Wajnryb, R., *Classroom Observation Tasks,* C.U.P., Cambridge

Altrichter H, Posch P., Somekh B., *Teachers Investigate their Woek,* London and New York, Routledge, 1993

Mantovani S., (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi,* Milano, Bruno Mondadori, 1995

Sclavi M, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte,* Milano, Bruno Mondadori, 2003

Addeo F., Montesperelli P., *Esperienze di analisi di interviste non direttive,* Aracne

Migliardi A., *Come si costruisce un questionario: alcuni spunti dalla ricerca operativa,* 28 ottobre 2008

Bailey K. D., *Metodi della ricerca sociale,* Il Mulino, Bologna, 1995

Corbetta P., *Metodologie e tecniche della ricerca sociale,* Il Mulino, Bologna, 1999

Fink A., *The Survey Kit,* Sage Publication, 1995

AA.VV., *Misurare la qualità: il questionario,* Regione Emilia-Romagna, Agenzia Sanitaria Regionale, Dossier n. 88-2003

Ware JE., Kosinski M., Keller SD., *A 12-item Short Form health Survey: construction of scales and preliminary tests of reliability and validity,* in Med Care, n. 34, pp. 220-233, 1996

Elkann A., *Interviste 1989-2000,* Bompiani, 2000

Fallaci O., *Intervista con la storia,* Rizzoli 1974

McLaughlin P., *Intervistare o essere intervistati,* Franco Angeli 1992

Razzante R., *Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione,* Cedam 2003

Capitani P.C., *Abstract: definizione, finalità e tecniche,* Liuc Papers n. 16, Serie Materiali bibliografici 3, gennaio 1995

Pomeroy, R., Parks, J., Watson, L. *How is your MPA doing? A guide book of natural and social indicators for evaluating Marine Protected Area Management Effectiveness*. (IUCN, WWF, Gland and the US NOAA: Gland and Cambridge 2004).

Boncori L., *Teoria e tecnica dei test.* Torino, Bollati Boringhieri, 1993

Manganelli Rattazzi A.M., *Il questionario*. Padova, Cluep Editrice, 1990

Zammuner V.L., *Interviste e questionari*. Roma, Borla Edizioni, 1996

Fleiss, J. L., Levin, B., & Paik M. C. *Statistical methods for rates and proportions.Hoboken,* New Jersey: Wiley, 2003

Bezzi C., *Il nuovo disegno della ricerca valutativa,* Franco Angeli, Milano 2010

Ciriacy-Wantrup e Bishop Common Property as a concept in Natural Resources Journal 15: 713-27, 1975

Clark, C. W., *Restricted Access to Common- Property Fishery Resources: a games theoretic analysis. In dynamic optimization and mathematical econnomics* ed P.T. Liu, pp 117-32. New York: Plenum Press, 1980

Commission of the European, Communities Evaluation Unit, 1993

European Commission, *Directorate-General for Humanitarian Aid-ECHO,* ECHO Manual Project Cycle Management, 2003

European Commission, Europe Aid Cooperation Office, *Aid Delivery methods*, Vol. 1 – Project Cycle Manafement Guidelines, 2004

Stroppiana A., *Progettare in contesti difficili. Una nuova del Quadro logico***,** Franco Angeli, Milano 2009

Cosetta A., *Sviluppo e cooperazione. Idee, politiche, pratiche*. Franco Angeli, Milano 2009

Beni comuni

Governing the Commons*: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, 1990. Traduzione italiana:*Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, 2006.

Ostron E. e Larry Schroeder e Susan Wynne: *Institutional Incentives and Sustainable Development: Infrastructure Policies in Perspective*, Oxford: Westview Press, 1993.

Ostrom E. e Roy Gardner e James Walker: *Rules, Games, and Common Pool Resources*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1994

Ostrom E. e Sue E.S. Crawford: *A Grammar of Institutions*. American Political Science Review 89, no.3 (September 1995): 582–600.

Ostrom E., *A Behavioral Approach to the Rational Choice Theory of Collective Action: Presidential Address, American Political Science Association, 1997.*, The American Political Science Review 92(1): 1-22. 1998.

Ostrom E. e Walker J., *Trust and Reciprocity: Interdisciplinary Lessons for Experimental Research*, Volume VI in the Russell Sage Foundation Series on Trust, Russell Sage Foundation, 2003.

Ostrom E., *Understanding Institutional Diversity*, Princeton, Princeton University Press. 2005.

Ostrom E. e Hess C.,*Understanding Knowledge as a Commons: From Theory to Practice*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 2006. Traduzione italiana: *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, 2009

Bravo G.,"***Dai pascoli a internet. La teoria delle risorse comuni***", Stato e Mercato, 63, n.3 ,dicembre 2001, pp. 487-512

Bravo G., (2005), *Istituzioni e partecipazioni nella gestione di risorse comuni,* in Pellizzoni L. (a cura di), *La deliberazione pubblica,* Moltemi, Roma pp. 263-280

Balland J. M., Platteau J. P, *Halting degradation of natural resources, is there a role for rural communinities?, FAO and Clarendon Press,* Oxford**.,** 1996

Barana A., *Gli usi civici nel contesto dei parchi naturali e nella oiù ampia funzione di salvaguardia del territorio, in Nervi P. (a cura di), Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine fra tradizione e modernità,* Cedam, Padova, pp. 303-314, 2003

Berkes F. (ed.), *Common Property Resources; Ecology and XCommunity-Based Sustainable Development,* Belhaven, London, 1998

Berkes F., Feeny D., McCay B. J., Acheson J.M (1989), The benefits of the commons, Nature 340, pp. 91-93

Carestiato N., *La proprietà collettiva come opportunità di sviluppo locale sostenibile,* in **Bertoncini M.** (a cura di), Quaderni del Dottorato, n. 1, Padova, Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Geografia – Dottorato Uomo e Ambiente, pp. 79-88, 2007

Carletti F. Usi *civici e controllo delle risorse,* in De Cristofaro M. et al. (a cura di), *Urbanistica: aspetti civilistici amministrativi e penali,* Cedam, Padova, 1985

Castells M., *Il potere delle identità,* Università Bocconi Editore, Milano 2003

De Marchi M., *Proprietà collettive, logiche territoriali e sviluppo sostenibile,* in Nervi P. (a cura di), *Le terre civiche tra l'istituzionalizzazione del territorio ed il declino dell'autorità locale di sistema,* Cedam, Padova, pp. 186-202, 2000

Dematteis G., Governa F., (a cura di), (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT,* Franco Angeli, Milano

Gardner R., Ostrom E., Walker J.M. *The Nature of Common pool Resources Problems, Rationality and Society,* 2, pp. 335-358, 1990

Kiser L. L., Ostrom E. *The three Worlds of action. A Metatheoretical Syntthesis of Institutional Approaches*, in **Ostrom E.** (ed.), Strategies of Political Inquiry, Sage, Beverly Hills, pp. 179-222, 1982

Magnaghi A., *Il progetto locale,* Bollati Boringhieri, Torino, 2000

McKean M.A., *Success on the Commons. A Comparative Examination of Institutions for Common Property Resources Management,* Journal of Theoretical Politics, vol. 4, No. 3, pp. 247-281, 1992

National Research Council, *Proceedings of the Conference on Common property Resource Management,* National Academy Press, Washington DC, 1986

Nervi P., *Elementi di specificità della gestione della proprietà collettiva,* in **Paternoster F.** (a cura di), *Patrimonio comune e responsabilità della pubblica amministrazione nei confronti delle generazioni future,* Atti del ciclo di incontri 2000-2001 (Porvo-Villazzano), Comune di Trento, Trento, pp. 19-33, 2002

Ostrom E., *A method of Instituzioonal Analysis, in Kaufmann F.X. Majone G., Ostrom V. (eds.), Guidance, Control, and Evaluation in the public Sector,* Walter de Geuyter, New York, pp. 459-475 1986

Ostrom E., *Governing the Commons: the evolutions of Institutions for Collective Actions,* Cambridge Univerity Press, New York, 1990

Shepsle K.A., *Studying Institutions. Some Lessons from the Rational Choice Approach, Journal of Theoretical Politrics,* 1, pp. 131-149, 1989

Riviste scientifiche

Commissione europea, *Pesca e acquacoltura in Europa n. 52, 54, 55, 56, e 57, Direzione generale degli Affari marittimi e della pesca,* ISSN 1830-6616

Journal of environmental economics and management

JStore

Mondes en developpement

Riferimenti normativi e documentali

Legge sulla Difesa del mare: *L. 979/1982*

Legge Quadro sulle Aree Protette: *L. n. 394/1991*

Zone di tutela Biologica: *DM 22 gennaio 2009, MIPAAF*

Direttiva Habitat: *Dir 1992/43/CEE*

Water Framework Directive: *Dir 2000/60/EC*

Raccomandazione UE ICZM: *Raccomandazione 2002/413/CE*

Marine Strategy Framework Diective: *Dir 2008/56/EC*

Provincia di Napoli (PTC), *Proposta di Piano, P.05.1 – Decsrizione ambienti insediativi locali, Delibera di giunta provinciale,* N. 747 del 8/10/2008

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana anno 149° numero 118: *Regolamento dell'area marina protetta Regno di Nettuno, 2008*

Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 luglio 2002, che definisce il Sesto programma d'azione comunitario per l'ambiente *(GU L 242 del 10.9.2002, pag.1)*

Protocollo Integrated Coastal Aea Manafement (ICAM): *Madrid on 21 January 2008*

Protocollo SPA/BIO sulle Aree a protezione speciale e Diversità biologica. *I protocolli interni alla Convenzione di Barcellona del 1976*

Direttiva habitat, Direttiva Uccelli, Water Framework Directive (WFD), *Marine Strategy Framework Directive (MSFD), Convenzione di Barcellona*

Direttiva 1979/409/CEE del Consiglio, *concernente la conservazione degli uccelli selvatici,* del 2 Aprile 1979

Direttiva 1992/43/CEE del Consiglio, *relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche,* del 21 Maggio 1992

Direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino: *direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino*

Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, *GU L 327 del 23.12.2000*

Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 luglio 2002, che definisce il Sesto programma d'azione ambientale comunitario, *GU L 242 del 10.9.2002, pag.1*

Linee guida per l'istituzione della Rete Natura 2000 nell'ambiente marino. Applicazione delle direttive habitat e uccelli selvatici (Commissione europea, maggio 2007)

Orientamento per l'introduzione di misura di pesca per le zone Natura 2000 (http://ec.europa.eu/envonment/nature/natura2000/marine/docs/fish_measures.pdf)

Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento europeo: *Il ruolo della PCP nell'attuazione di un approccio eco sistemico alla gestione dell'ambiente marino,* SEC (2008) 449

Comunicazione della Commissione: *Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre, http:// eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0216it01.pdf*

Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento europeo. *Strategia tematica sulla protezione e conservazione dell'ambiente marino e proposta di direttiva sulla strategia per l'ambiente marino, COM (2005) 504 e COM (2005) 505.*

Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al parlamento europeo *"Verso una strategia per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino",* COM (2002) 539

ICES, *Guidance on the Application of the Ecosystem Approach to Management of Human Activities in the European marine Environment* (Orientamento sull'attuazione dell'approccio ecosistemico alla gestione delle attività umane nell'ambiente marino europeo),ICES Cooperative Research report, n. 273, 22 pag. (2005)

WWF, *Rapporto sulle aree protette,* (aprile 2006)

IUCN, *Le Aree protette in Europa per la gente e la natura,* (2006)

United Nations, Earth Summit Agenda 21, *The United Nations programme of Action from Rio,* New york, 1992.

United Nations, *Millenium Declaration,* United Nations, New York, 2000.

United Nations, *Implementing Agenda 21,* United nations, 2000.

United Nations, *Resolution 56/226, World summiton sustainable development,* New York, 2001.

United Nations, *Report of the World Summit on sustainable development,* Johannesburg, South Africa, 26 August – 4 September 2002, Plan of Implementation, par. 148 b), A/CONF. 199/20, New York, 2002.

United Nations, *Integrated Environmental and Economic Accounting,* United Nations, New York, 1993.

World Commission on Environment and Development, *Our Common Future,* Oxford University Press. Oxford; New York, 1987 (ed., Il futuro di noi tutti, Bompiani, Milano, 1988).

Worldwatch Institute, *I trend globali 2001. Futuro, società ed ambiente,* Edizione Ambiente, Milano, 2001.

World Resources Institute, *World Resources 1998 – 99,* Oxford University Press, London, 1998.

WTO, *"Final Report: Sustainable Dewvelopment of Ecotourism".* Preparatory Conference for the International Year of Ecotourism, 2002.

Wuppertal Institut, *Verso un'Europa sostenibile,* Maggioli, Rimini, 1995.

OCSE, OCSE *Core Set of Indicators for Enviromental Performance Reviews,* OCSE, 1993.

OCSE, *Enviromental Indicators,* OCSE, 1994.

OECD, *Enviromental Indicators: Towarss sustainable Development*, Paris, 2001.

OECD – UNDP, *Sustainable development strategies. A resources book,* Earthscan, London, 2002.

ONU, *Population, Enviromenment and Development*, The concise report, New York, 2001.

UNEP, *"Guidelines for integrated management of coastal and marine areas".* Split, December 1994.

UNEP, *"Conceptual frame work and planning Guidelines for Integrated Coastal area and River basin management".* Split, Priority Actions Programme, 1999.

IUCN, UNEP e WWF, *World Conservation Strategy of the Living Natural Resources for a sustainable Development,* IUCN, 1980.

IUCN, UNEP e WWF, *Caring for the Earth. A strategy for Sustainable Living Living, Gland, Swutzerland, 1991,* (ed. it., Prendersi cura della Terra. Strategia per un vivere sostenibile, WWF Italia, Roma, 1991).

Bruntdland G. H., *Il futuro di noi tutti:rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo,* Bompiani, Milano, 1988.

Commissione delle Comunità Europee, *La governante europea. Un libro bianco,* Bruxelles, 2003.

Commissione delle Comunità Europee, *Relazione al consiglio europeo di primavera del 21 marzo 2003, sulla strategia di Lisbona di rinnovamento economico, sociale e ambientale. La scelta della crescita: conoscenza innovazione e posti di lavoro in una società coesiva,* Bruxelles, 2003.

Secretariat of the Convention on Biological diversity, *Global Biodiversity outlook,* Montreal, 2001.

FAO, *The Global Forest resources assessment 2005. Progress towards sustainable forest management,* FAO, Roma, 2005.

IEA, *World Energy out look,* Paris, 2004.

IUCN, Caracas Declaration, *IVth World Congress on National Parks and Protected Areas,* Caracas 1992.

IUCN, UNEP, WWF, *World Conservation Strategy of the Living, G*land, Switzerland, 1991(ed it., prendersi cura della Terra. Strategia per un vivere sostenibile, WWF Italia, Roma, 1991.

IUCN, *Guidelines for Protected Area Management Categories,* IUCN, Gland, Switzerland, 1994.

Dudley, N. ed. *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories* (IUCN, Gland, Switzerland, 2000)

Proactive Stakeholder Engagement. *Practical Guide for companies and stakeholders*, ORSE, December, 2008

Working paper n. 1760. *On the Environmental Effectiveness of the EU Marine Strategy Framework Directive*. Christine Bertram and Katrin Rehdanz. Kiel Institute for the world economy. February 2012.

Sitografia

www.wri.org

www.nrdc.org

www.ieep.eu

www.nooa.gov

www.wwf.it

www.icomos-paris2011

www.2ask.it

www.urp.it

www.iucn.org/wcpa

www.biodiv.org

www.ec.europa.eu

www.un.org

www.europa.eu

www.defra.gov.uk

www.ue.ue.int

www.iccat.es

www.habitatmarenatura2000.de

www.biodiversity.eionet.europa.eu

www.icram.org

www.ngdc.nooa.gov

www.esercitoaeronautica.it

www.carabinieri.it

www.guardiacostiera.it

www.psicologiadellavoro.com

www.molisepsicologia.it

www.sabellifioretti.it

www.dors.it

www.difesa.it

www.ifw-kiel.de

www.ismo.org

PROPOSTA DI LEGGE

“PROVVEDIMENTI URGENTI PER IL FUNZIONAMENTO DELLE AREE MARINE PROTETTE”

PREMESSA

Questo documento è parte del lavoro svolto da un gruppo di esperti, Direttori e Consulenti di Aree Marine protette, operanti da diversi anni nella loro istituzione e gestione.

Il gruppo di lavoro, che ha colto e mediato le esigenze espresse da coloro che devono ogni giorno confrontarsi con la gestione di questo bene di rilevanza nazionale ed internazionale è stato coordinato dal Dr Riccardo M. Strada, già direttore dell'AMP "Isole di Ventotene e Santo Stefano" ed attualmente consulente per la gestione dei Parchi Sommersi di Baia e Gaiola, e dal Dr. Giuseppe Daidone, Direttore del Consorzio di Gestione dell'AMP "Plemmirio" e già membro della Segreteria Tecnica per le Aree Marine Protette del Ministero dell'Ambiente e T.T.

Non si tratta quindi di considerazioni teoriche ma si basa concretamente sull'esperienza e sulle difficoltà che incontrano giorno per giorno gli Enti Gestori.

INTRODUZIONE

Il sistema di gestione delle Aree Marine protette Nazionali, definito dalle leggi 979/82 "Legge sulla difesa del mare" e 394/91 "Legge Quadro sulle Aree Protette", e modificato dall'art. 8 della L. 31/7/2002 sta dimostrando diverse criticità di gestione a causa degli effetti combinati delle carenze di normativa e dei conseguenti conflitti di competenza che si sono sviluppati tra amministrazioni.

Il disposto dell'art. 8 della Legge 31,luglio 2002, inoltre ha provocato, contrariamente al ricercato obbiettivo di razionalizzazione della spesa

pubblica, l'induzione di una progressiva paralisi del funzionamento della gestione delle AMP.

Il risultato è che tale progressiva paralisi sta portando l'intero sistema nazionale delle Aree Marine Protette ad una situazione non più lungamente sostenibile.

In attesa di un approfondito riesame della intera normativa in materia da effettuarsi attraverso i lavori di un tavolo tecnico promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con conseguente emanazione di una legge di riordino, si rende necessario quindi intervenire con un provvedimento urgente per impedire una paralisi della gestione delle Aree marine Protette Nazionali.

Un mancato intervento, oggi porterebbe alla impossibilità di assicurare la normale gestione di tali aree con conseguente vanificazione dei regimi di protezione della biodiversità, caduta del ruolo internazionale di preminenza che in questo settore ha assunto l'Italia e vanificazione del progresso che, nella coscienza delle popolazioni ha avuto la protezione dell'ambiente marino e costiero.

TESTO

ART. …

Funzionamento delle aree marine protette

L'articolo 8 della legge 31 luglio 2002, n. 179 è sostituito dal seguente:

1. *Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio determina, ogni tre anni, gli indirizzi generali, le priorità programmatiche, le attribuzioni economico-finanziarie, gli obiettivi e le azioni nazionali nonché i termini di valutazione dei risultati della gestione delle aree marine protette di cui alle leggi 31 dicembre 1982, n. 979 e 6 dicembre 1991, n. 394. Al documento di indirizzo triennale, le regioni o gli enti gestori di cui all'articolo 2, comma 37, della legge 9 dicembre 1998, n. 426 possono proporre modifiche, integrazioni o aggiornamenti entro sessanta giorni dalla pubblicazione. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio delibera sulle proposte nel termine di sessanta giorni dall'eventuale ricevimento delle proposte.*

2. *Le assegnazioni finanziarie ordinarie dello Stato a favore delle aree marine protette sono disposte annualmente con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio entro trenta giorni dalla pubblicazione della legge di bilancio. Sono escluse dal riparto per la corrispondente annualità le aree marine protette i cui enti gestori non abbiano presentato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio i risultati della gestione riferiti all'anno precedente entro il 30 giugno dell'anno successivo. In sede di prima applicazione del presente comma non possono essere disposte assegnazioni finanziarie in misura inferiore a*

quelle approvate nell'anno 2005.
le assegnazioni finanziarie ordinarie dello Stato a favore delle aree marine protette istituite dopo il 31,12,2005 non possono essere, in sede di prima applicazione del presente comma, inferiori alla media ponderata delle assegnazioni disposte per le aree marine protette già istituite a quella data.

3. *Sono estesi agli enti locali le cui coste sono prospicienti alle aree marine protette i benefici dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 per interventi, impianti ed opere connesse alla gestione integrata della fascia costiera.*

4. *I direttori delle aree marine protette sono nominati dagli enti gestori, in applicazione dei rispettivi ordinamenti, tra persone in possesso di adeguata competenza, qualificazione tecnico-professionale ed esperienza maturata nel settore della tutela e della gestione di ambienti naturali protetti.*
   Nell'esercizio delle proprie funzioni ai direttori delle AMP è attribuita la qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria(*).
   Alle spese di personale, compresa la retribuzione del direttore ed esclusi tutti gli oneri connessi a contratti di lavoro a tempo indeterminato, ciascun ente gestore può destinare fino al trenta per cento dell'assegnazione finanziaria annuale di cui al precedente comma 2.

5. *Il comma 7 dell'art. 8 della legge 31 luglio 2002, n. 179, non viene abrogato dalla presente disposizione.*

6. *I proventi delle sanzioni amministrative per tutte le violazioni, di qualsiasi natura, comunque commesse nelle zone di mare all'interno delle aree marine protette sono riscossi dagli enti gestori e prioritariamente destinati al potenziamento dei servizi. L'importo delle sanzioni di cui all'articolo 30, commi 1bis, 2 e 2bis delle legge 6 dicembre 1991, n. 394 e successive modificazioni ed integrazioni è aggiornato ogni cinque anni con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. In prima applicazione, il predetto decreto è adottato entro il 31 marzo 2008.*

7. *In deroga ad ogni diversa disposizione, quando richiesti dall'ente gestore di un'area marina protetta, i pareri, le intese, le pronunce o i nulla osta delle amministrazioni pubbliche sono resi entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla richiesta. Nei corrispondenti procedimenti, il silenzio equivale all'assenso.*

8. *Ai fini dell' attuazione dell'articolo 19, comma 6, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, beni demaniali non legittimamente occupati fino ai trecento metri dalla costa e non ricadenti in altre aree protette dello Stato sono concessi in uso esclusivo e gratuito agli enti gestori che ne facciano richiesta per le finalità istitutive delle rispettive aree marine protette. I provvedimenti di concessione sono adottati entro sessanta giorni dalla richiesta. Nei corrispondenti procedimenti il silenzio equivale ad assenso.*

9. *Il comma 2 dell'art 19 della Legge 6 dicembre 1991, n. 394, "Legge quadro sulle Aree Protette" è così modificato: le parole "è attribuita" sono sostituite dalle parole "può essere attribuita"*

10. *Ai fini del coordinamento delle funzioni di sorveglianza nelle aree marine protette, con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio di concerto con il Ministro dei trasporti, si provvede alla riorganizzazione del Reparto ambientale marino (RAM) del Corpo delle capitanerie di porto, di cui all'articolo 20 della legge 31 luglio 2002, n. 179. In tale ambito, sono costituiti i nuclei operativi locali posti alle dipendenze funzionali degli enti gestori. L'attuazione della presente disposizione non comporta nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.*

11. *Il funzionamento della commissione di riserva di cui all'articolo 28 della legge 31 dicembre 1982, n. 979 è disciplinato con atto dell'ente gestore comunicato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.*

12. *Ai fini della copertura degli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo, resta ferma la disposizione finanziaria recata all'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 31 luglio 2002, n. 179.*

(*) Nota tecnico-procedurale: questo capoverso comporterebbe l'invio della legge alla commissione affari costituzionali, il che potrebbe rendere lungo l'iter parlamentare.

Si può considerare di eliminarlo per snellire l'approvazione, dato il carattere di urgenza.

NOTA TECNICA

La proposta è finalizzata alla sostituzione integrale dell'articolo 8 della legge 31 luglio 2002, n. 179.

L'articolo elaborato si compone di 10 commi sinteticamente così riassumibili:

- *il primo*, attribuisce al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio la determinazione degli indirizzi, delle priorità e degli obiettivi delle aree marine protette, nonché le azioni nazionali direttamente promosse ed attuate dalle strutture ministeriali, attraverso la definizione del documento di indirizzo triennale, il cui contenuto può essere modificato, *integrato o aggiornato su iniziativa delle regioni o degli enti gestori;*
- *il secondo, dispone la modalità di riparto delle assegnazioni finanziarie ordinarie dello Stato (dai capitoli di spesa corrente del bilancio ministeriale) alle aree marine protette e l'automatica esclusione dal riparto degli enti che non abbiano presentato i risultati della gestione: inoltre, quale misura di tutela finanziaria, detta una particolare disposizione per la prima attuazione della norma;*
- *il terzo, estende gli enti locali le cui coste sono prospicienti alle aree marine protette i benefici dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, incentivando l'interesse degli enti locali alla protezione delle coste e del mare;*
- *il quarto, stabilisce i termini generali per la nomina dei direttori delle aree marine protette e fissa il tetto per le spese di personale con la sola esclusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato, che, ai sensi dell'art. 8 della 179 restano esclusi, per evitare aggravi di spesa a tempo indeterminato;*
- *il quinto mantiene la validità del comma settimo del art 8 della legge 31 luglio 2002, n. 179, che autorizza l'uso dei fondi trasferiti dal Ministero per il Pagamento di eventuali Oneri aggiuntivi per il personale degli enti gestori utilizzato per sostenere Il costo relativo ad oneri aggiuntivi relativi*

a personale appartenente alla pianta organica dei soggetti gestori, sostenuti dagli stessi per lo svolgimento di attività necessarie al corretto funzionamento delle aree marine protette.
Attribuisce inoltre al Direttore dell'AMP la qualifica di ufficiale di P.G. per rimarcare la funzione pubblica di tutela dell'Ente Gestore..

- *il sesto, introduce il principio che, all'interno di un'area marina protetta, tutti i proventi della sanzioni comunque comminate siano versate all'ente gestore, per ribadire la priorità dell'interesse dello Stato per la protezione dell'ambiente ed eliminare conflitti di attribuzioni presenti spesso all'interno delle Aree Marine Protette: stabilisce, altresì, che l'importo delle sanzioni recate dalla legge 394 del 1991 sia aggiornato ogni cinque anni con decreto del Ministro e della tutela del territorio;*
- *il settimo, fissa il termine entro cui i soggetti a diverso titolo coinvolti devono rendere i pareri di competenza in caso di interventi sul demanio marittimo di iniziativa dell'ente gestore;*
  questo articolo serve ad impedire la pratica deleteria della non risposta, da parte di altri enti, tesa a bloccare o neutralizzare la gestione;
- *l'ottavo, introduce una norma di puntualizzazione al riguardo dell'applicazione del comma 6 dell'articolo 19 della legge n. 394 del 1991, sulla concessione di beni demaniali agli enti gestori: stabilisce, altresì, che quando richiesti, i provvedimenti di concessione dei beni debbano essere adottati entro sessanta giorni; l'articolo serve ad applicare il dettato della legge 394, rimasto inattuato a causa della mancanza di norme che lo rendessero applicabile;*
- *il nono, risolve con l'eliminazione dell'automatismo di attribuzione della gestione delle AMP agli enti gestori di Aree Protette Terrestri, una serie di situazioni anomale e paradossali di conflitto con organi di controllo dello Stato, che vedono il Ministero impossibilitato a decidere autonomamente l'individuazione del Gestore delle AMP nell'interesse collettivo.*
- *il decimo, reca una speciale disposizione per la riorganizzazione del RAM soprattutto ai fini della sua articolazione territoriale, mediante nuclei operativi locali da insediare presso le capitanerie di porto competenti per le aree marine protette: è precisato, inoltre, che i predetti nuclei siano posti alla dipendenza funzionale degli enti gestori, nonché un'ulteriore puntualizzazione riguardo all'assenza di oneri per il bilancio dello Stato; questo articolo è necessario per porre le basi di un rapporto diretto tra gli*

enti gestori e la Capitaneria di Porto competente, rapporto che, ad oggi può essere rifiutato dalle Capitanerie;

- *l'undicesimo, stabilisce che il funzionamento della commissione di riserva sia disciplinato con atto dell'ente gestore successivamente comunicato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, disciplinando una situazione di carenza normativa ed anarchia funzionale attuale;*
- *il dodicesimo, mantiene la disposizione finanziaria recata dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge n. 179 del 2002.*

RELAZIONE TECNICO -POLITICA

Benché una riflessione più compiuta e articolata richiede una riforma legislativa di largo respiro, inquadrata in quella revisione della legge 394 del 1991, l'approccio immediatamente attuabile, più condiviso e realisticamente più maturo è quello di una correzione quasi "chirurgica" delle disposizioni esistenti che, tuttavia, sia in grado di imprimere una svolta netta e permettere una nuova prospettiva gestionale delle aree marine protette, con decisi tratti di sistema con una forte assunzione di responsabilità dei soggetti coinvolti.

Segnare una chiara discontinuità è, peraltro, un bisogno imposto dalle attuali condizioni degli enti gestori delle aree i quali, ingabbiati in uno schema esasperatamente gerarchizzato, non possono operare per rispondere, con immediatezza, alle specificità dei luoghi sottoposti a tutela- bensì intrattengono con le strutture ministeriali relazioni di impropria dipendenza funzionale, innescando ripetute fasi di controllo e continui adattamenti amministrativi che hanno mutato la natura stessa degli enti, da gestori a "navigatori di piccolo cabotaggio".

Introdurre, dunque, modifiche legislative che intervengano per risolvere problemi di un settore ormai in crisi profondissima rappresenta un'esigenza assolutamente urgente.

É necessario sancire l'inversione di rotta, inserendo nell'ordinamento un primo impianto funzionale che ponga le aree marine protette quali protagoniste dei rispettivi territori e tutrici di un pubblico interesse che è prevalente nell'azione di tutela del mare e valorizzazione delle sue risorse.

L'atto fondamentale della proposta è rappresentato dal documento di indirizzo emanato, ogni tre anni, dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Nell'economia del procedimento l'atto assume rilievo strategico -conferendo all'amministrazione centrale dello Stato il ruolo che gli è proprio di regolatore del sistema- giacché determina

- indirizzi generali,
- priorità programmatiche,
- attribuzioni economico-finanziarie,
- obiettivi e azioni nazionali,
- termini di valutazione dei risultati della gestione,

pur mantenendosi aperto alle proposte ed ai contributi che, in ogni momento, possono provenire dalle regioni o dagli enti gestori.

Come si vede, un atto di questo genere, stabilisce una nuova e più responsabile centralità all'azione ministeriale, chiamata, nella sostanza, a disegnare il quadro di riferimento e a valutare, a consuntivo, che gli enti gestori a tale quadro si siano attenuti nella concreta gestione delle singole aree.

E' evidente che il modello libera gli uffici ministeriali di tutta la serie di incombenze legate alla attuale gestione di decisione e controllo per ogni atto; in realtà, però, l'impegno dell'amministrazione centrale si concentra su un ampio, approfondito ed articolato momento programmatorio e su un'unica fase di controllo che, proprio perché collocata al termine di ciascun esercizio finanziario,

consente una verifica dei risultati conseguiti in termini di efficacia dell'azione di tutela e valorizzazione, insieme all'efficienza degli elementi strutturali e all'economicità delle scelte compiute ed attuate.

E' bene, comunque, intendersi sul fatto che l'indiscusso profilo di autonomia conferito al soggetto gestore dell'area marina protetta ne accentua la responsabilità, trovandosi esaltata, in un simile contesto, la componente di gestione finanziaria non più legata a minute voci di spesa quanto ad assegnazioni certe, predeterminate e quantificate nella globalità del fabbisogno.

In questo stesso ambito, quindi, si è puntualizzata l'estensione agli enti locali -le cui coste sono prospicienti alle aree marine protette- dei benefici e delle misure di incentivazione previsti dall'articolo 7 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, allo scopo specifico di realizzare interventi, impianti ed opere connesse alla gestione integrata della fascia costiera.

Altra questione centrale che richiede una autonoma trattazione riguarda le controverse disposizioni sul personale introdotte nell'ordinamento dall'articolo 8 della legge 31 luglio 2002, n. 179.

La soluzione proposta, nella incidentale previsione concernente la modalità di nomina dei direttori delle aree marine protette, fissa, per le spese di personale, il tetto del 30% dell'assegnazione finanziaria annuale, compresi gli oneri per il direttore ma esclusa la spesa derivante da contratti di lavoro a tempo indeterminato.

E' chiaro l'intento di semplificare drasticamente i bizantinismi delle vigenti disposizioni e le acrobatiche anomalie interpretative che ne hanno caratterizzato l'applicazione pur di consentire agli enti gestori di recuperare risorse per assicurare una retribuzione ai collaboratori. Và sottolineato, però, che la facoltà

ora proposta conserva comunque il motivo dominante dell'articolo 8 laddove mantiene l'impossibilità di utilizzare le risorse ministeriali per coprire la spesa dei contratti a tempo indeterminato: e ciò perché l'affidamento ad un ente della gestione di un'area marina protetta non ha i tratti della definitività e, dunque, in caso di revoca, non ci si troverebbe costretti ad affrontare problematiche di lavoro oggettivamente insuperabili.

Sul punto, si vuole affermare il principio che all'interno dei confini delle aree non esiste norma violata, per la quale è prevista una sanzione, che non dia luogo al versamento di questa all'ente gestore competente: si tratta, cioè, del superamento della frammentazione degli interessi pubblici e del riconoscimento di quello di tutela ambientale come assolutamente prevalente. Quindi, non una mera norma di correzione amministrativa ma, al contrario, una disposizione che intende promuovere il principio giuridico in forza del quale in un'area marina protetta tutti i pubblici interessi sono assoggettati alle esigenze di conservazione della natura rappresentati e difesi dall'ente gestore.

Muovendo dall'esigenza di affermare il principio della sottoposizione delle capitanerie al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, quando queste sono impegnate nell'esercizio di competenze strettamente connesse a motivi di salvaguardia dell'ambiente marino-costiero, la proposta è specificamente finalizzata alla riorganizzazione del Reparto Ambientale Marino (art. 20 della L. 179/2002) specie per la costituzione di nuclei operativi locali specializzati nel coordinamento delle funzioni di sorveglianza delle aree marine protette. Ciò risponde alla duplice esigenza

ALLEGATO art. 8 legge 179/2002

ART. 8.
(Funzionamento delle aree marine protette).

1. I soggetti gestori di ciascuna area marina protetta, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, individuano la dotazione delle risorse umane necessarie al funzionamento ordinario della stessa, quale elemento essenziale del rapporto di affidamento, e la comunicano, per la verifica e l'approvazione, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

2. L'individuazione del soggetto gestore delle aree marine protette, ai sensi dell'articolo 2, comma 37, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, e successive modificazioni, è effettuata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, anche sulla base di apposita valutazione delle risorse umane destinate al funzionamento ordinario delle stesse, proposte dai soggetti interessati, ai sensi del comma 1.

3. Le spese relative alle risorse umane, destinate al funzionamento ordinario delle aree marine protette di cui ai commi 1 e 2, sono a carico dei rispettivi soggetti gestori e non possono comunque gravare sui fondi trasferiti ai medesimi soggetti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

4. I soggetti gestori provvedono al reperimento delle risorse umane di cui ai commi 1 e 2, nel rispetto della normativa vigente in materia, utilizzando in particolare modalità che ne assicurino flessibilità e adeguatezza di impiego.

5. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio in nessun caso risponde degli effetti conseguenti ai rapporti giuridici instaurati dai soggetti gestori ai sensi del presente articolo.

6. In caso di particolari e contingenti necessità, al fine di assicurare il corretto funzionamento delle aree marine protette, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio può autorizzare di porre a proprio carico quote degli oneri del personale di cui ai commi 1 e 2 per un periodo non eccedente un biennio complessivo.

7. Il costo relativo ad oneri aggiuntivi relativi a personale appartenente alla pianta organica dei soggetti gestori, sostenuti dagli stessi per lo svolgimento di attività necessarie al corretto funzionamento delle aree marine protette, può essere posto a carico dei fondi trasferiti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

8. Agli oneri complessivamente derivanti dall'attuazione dei commi 6 e 7, fissati nella misura massima di 1 milione di euro a decorrere dal 2002, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'anno 2002, allo scopo parziale di utilizzare l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

Abstract

La ricerca, inquadra le aree marine protette come possibile strumento/motore di sviluppo economico/sociale e ambientale di un territorio, terra-mare.

Il lavoro si sviluppa in cinque fasi.

Una fase di indagine, descrittiva, che analizza i momenti di crescita storico/culturali e normativi per mezzo di una lettura interpretativa dinamica del contesto aree marine protette nazionale ed internazionale. In particolare, il punto di vista normativo è stato affrontato su più livelli, quello internazionale ed europeo e quello nazionale in seno alla Legge Quadro 394/91 e alla Costituzione italiana.

La seconda di analisi della letteratura scientifica. In questo ambito la ricerca ha condotto alla costruzione di modelli logico/matematico ad hoc come l'interpretazione matriciale dei risultati ed ha seguito gli approcci ICAM[157]ed ICARM[158].

La terza fase è il cuore della ricerca condotta sul campo e strutturata in tre parti; la prima, riporta l'analisi e la valutazione di alcuni aspetti guida che racchiudono momenti di vita iniziale anche se essenziali ed elementi organizzativi/regolatori, quali: la gestazione, la nascita, la zonizzazione, il Regolamento e l'impianto organizzativo/regolatorio dell'area marina protetta.

La seconda, mette in luce il contesto, lo status ambientale e socio/economico delle isole componenti l'area marina protetta. In particolare, per le isole di Ischia e di Procida sono stati affrontati aspetti come l'ambiente insediativo, le risorse paesistiche ed ambientali, le criticità ambientali e funzionali, i fattori storici ed i caratteri recenti dello sviluppo urbanizzativi e delle centralità, la situazione socio/economica e dinamica delle attività produttive, nonché, la situazione della mobilità e delle infrastrutture.

La terza parte, infine, propone il contesto caratterizzante gli stakeholders AMP, l'applicazione dei principi progettuali in modalità criteri di analisi ed i risultati

[157] ICAM (Integrated Coastal and Marine Area Management).
[158] ICARM (Integrated Coastal and River Area Management).

ottenuti relativi a tre specifiche categorie di stakeholders: i pescatori, le Forze di Polizia e i diportisti. Inoltre, per ciascuna categoria si riporta lo scenario relativo con l'elencazione delle criticità, delle indicazioni-guida, nonché, delle proposte possibili.

La quarta fase interessa i materiali creati ed utilizzati ed i metodi seguiti. Tra i materiali si annoverano i questionari[159], le interviste, la griglia raccolta dati realizzata ad hoc per i diportisti, nonché, lo schema IAD[160] . I metodi seguiti sono stati l'osservazione, i sopralluoghi, l'ascolto attivo e le tecniche di intercettazione di relazioni indirette, dirette e funzionali dirette.

La quinta ed ultima è stata la creazione delle linee di policy implication. Nello specifico, si riporta l'esame delle necessità rispettivamente per i pescatori, le Forze di Polizia e i diportisti.

[159] IAD (Institutional Analysis Diagram).
[160] Ciascun questionario poggia su di un percorso teorico/logico in riferimento a ciascun stakeholder.

"... Ciò di cui si preoccupava John Maynard Keynes nel presentare le sue innovative teorie economiche non era tanto illustrare i meriti delle sue nuove idee, quanto piuttosto, l'influenza pervasiva del passato. Sosteneva, infatti che...la difficoltà non sta nelle idee nuove, ma nell'affrancarsi dalle vecchie le quali per coloro che sono stati educati come lo è stata la maggioranza di noi si ramificano in tutti gli angoli della mente ..."